ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

NUMERO SPECIALE

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

PUBBLICAZIONE DELLO "STUDIUM" MADRI NIGRIZIA

SUORE MISSIONARIE COMBONIANE "PIE MADRI DELLA NIGRIZIA" - ROMA

ANNO IV N° 6 SETTEMBRE 2003

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

ANNO IV - N° 6 - SETTEMBRE 2003

Pubblicazione a cura dello "Studium" Madri Nigrizia
delle Suore Missionarie Comboniane "Pie Madri della Nigrizia"

ANNO DI FONDAZIONE: 2000

SOMMARIO

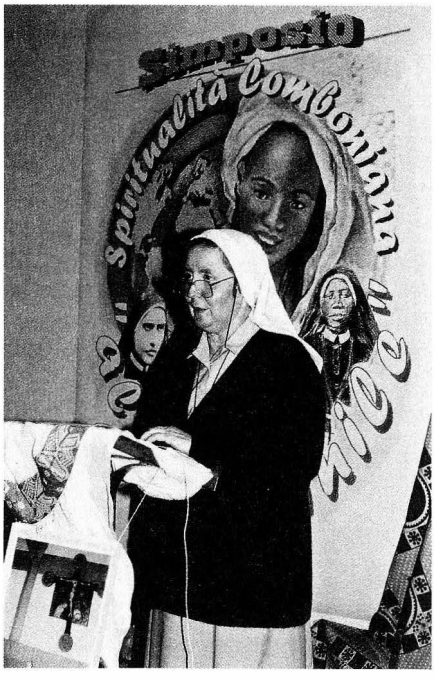
Presentazione	(Madre Adele Brambilla)	p. 5
Dom. 23/3	Celebrazione inaugurale	p. 7
Lun. 24/3	**Andare – contemplare – lavorare**	p. 14
	Risonanze della giornata	p. 82
Mart. 25/3	**Il senso di Dio**	p. 85
	Risonanze della giornata	p. 196
Merc. 26/3	**Martirio**	p. 198
	Risonanze della giornata	p. 285
Giov. 27/3	**Fedeltà alla causa**	p. 287
	Risonanze della giornata	p. 330
Ven. 28/3	**Profetismo**	p. 331
Sab. 29/3	**Nell'oggi della missione incarniamo la profezia**	p. 417
	Verso la conclusione del Simposio	p. 450
	Sintesi dei valori emergenti	p. 458
Dom. 30/3	**Contemplative in missione**	p. 468
	Celebrazione Eucaristica di invio	p. 472
	Indice generale	p. 480

Pubblicazione ad uso privato

SPIRITUALITÀ COMBONIANA
AL FEMMINILE

ATTI DEL SIMPOSIO

Carissime Sorelle,



con gratitudine a Dio e a tutte coloro che hanno preparato l'evento del Simposio sulla spiritualità comboniana al femminile, presento con commozione a tutta la Congregazione questo numero speciale di *Archivio Madri Nigrizia* che raccoglie questa intensa esperienza.

Vi invito tutte ad entrare nello spirito del Simposio attraverso queste pagine che avete tra le mani. Non è un libro, un racconto, una raccolta: è un'esperienza di vita, è la storia viva della nostra spiritualità che ha sostenuto il cammino della nostra Congregazione.

Sediamoci all'ombra di questo grande albero nato da un piccolo seme che si è macerato nel silenzio della nostra storia segnata da fedeltà, testimonianza e martirio, ma che ora riemerge in tutto il suo rigoglio e vitalità.

È il nostro canto del Magnificat!

Lo cantiamo con Maria, Madre della Nigrizia, perché sostenga la fedeltà nostra di donne consacrate a Dio per l'evangelizzazione nello spirito del nostro Carisma.

Lo dedichiamo al nostro Padre Daniele Comboni nell'anno della sua Canonizzazione e a tutte le sue Suore, Pie Madri della Nigrizia, che nel tempo hanno continuato e continuano a *camminare franche sulle orme da lui tracciate per noi*.

Lo viviamo in modo particolare con Sr. Maria Giuseppa Scandola nel centenario della sua morte.

Lo consegniamo alle prossime generazioni, perché, contagiate dal fuoco dello Spirito che lo anima, continuino a vivere la passione per la missione ad gentes con la tenerezza, la dedizione, la fedeltà di madri.

Roma, 28 giugno 2003
Festa del Cuore Immacolato di Maria

Madre Adele Brambilla
Superiora Generale

SIMPOSIO
SPIRITUALITÀ COMBONIANA AL FEMMINILE
Roma, 23 - 30 marzo 2003

Domenica 23 marzo

CELEBRAZIONE INAUGURALE

L'apertura ufficiale del Simposio è nella sala capitolare allestita con un singolare stile femminile che predispone alla contemplazione. Sulla parete di fondo ci accoglie un grande poster che raffigura il mondo e le figure più significative della nostra storia che come una fonte inesauribile hanno trasmesso la nostra spiritualità attraverso un vissuto al quale tutte ci abbeveriamo. Dal centro si diparte, come in un abbraccio, la significativa presenza delle sorelle provenienti dalle diverse circoscrizioni: segno di una partecipazione attiva di tutte le sorelle della Congregazione.

La liturgia inizia con un gesto di accoglienza reciproco e con l'accoglienza della Parola accompagnata da piccole pietre che vengono distribuite a ciascuna. La lettura di Is. 51,1-9 ci offre l'opportunità di condividere, in una breve presentazione personale, i nostri desideri e il nostro contributo che portiamo a questo Simposio.

L'intervento di M. Adele ci immerge in quella profondità della nostra spiritualità che si fonda sui cuori trafitti di Gesù Cristo e di Maria e che ci invita ad essere generatrici di vita attraverso il sangue e l'acqua:

Ciò che i nostri occhi hanno visto e contemplato,
noi ve lo annunziamo

(cfr. 1 Gv 1,1)

Sì, questo tempo lo abbiamo desiderato, preparato, siamo ancora nel tempo contemplativo e la celebrazione di questi giorni vuole celebrarne il suo apice:

"Questo è il giorno che ha fatto il Signore
Rallegriamoci e in esso esultiamo"

Do innanzitutto un caloroso benvenuto a tutte voi qui presenti e attraverso voi a tutte le Circoscrizioni che qui rappresentate; do un caloroso benvenuto a Concetta Tomaselli delle Secolari Comboniane che hanno desiderato essere qui con noi (è una grande gioia) e a Padre Fernando Zolli che abbiamo sentito particolarmente vicino con la sua disponibilità e il desiderio di accompagnarci anche in segno di comunione con tutto l'Istituto dei Missionari Comboniani MCCJ. Un benvenuto e un grazie particolare anche a Sr. Marcella Farina, FMA, docente di teologia all'Auxilium, che ha seguito la preparazione di questo simposio.

Prima di iniziare desidero ringraziare la commissione che ha preparato questo incontro e che ci accompagnerà lungo tutto questo forte momento di esperienza spirituale che insieme vivremo.

Oggi tutta la nostra Congregazione è qui con noi. Tutte guardano a questo momento con particolare senso di attesa. Sì, attendiamo veramente un passaggio: il passaggio di un fuoco vivo che Comboni ci farà ardere nuovamente nel cuore.

Quando pensavo che cosa dire all'inizio di un momento così importante mi è più volte parsa davanti agli occhi l'immagine che abbiamo in Chiesa: un'icona bellissima di Cristo Crocefisso e Maria ai piedi della Croce che lo contempla.

Ho scelto questa immagine perché mi sembra l'icona più bella e più profonda di quello che stiamo per vivere: celebrare la nostra spiritualità comboniana al femminile. E non è per nulla casuale se per circostanze varie abbiamo dovuto togliere dal programma la presentazione della figura di Maria fra le donne bibliche perché le Sorelle interessate non hanno potuto essere presenti. No, Maria, la Donna per eccellenza, entra in questo simposio per accompagnarci fin dall'inizio; sarà lei il filo conduttore di questa riflessione che ci riporterà qui dove oggi la troviamo: ai piedi di suo Figlio.

Entriamo in questo momento contemplando insieme questo Cristo Crocefisso dal cui cuore sgorga la vita e nel cui volto noi scorgiamo i volti dei crocefissi di oggi: la nostra Nigrizia.

Il Piano di Comboni è sgorgato dalla contemplazione di questo cuore trafitto per l'umanità. Noi siamo nate dal Piano di Comboni; Lui ci ha pensate, volute, formate come donne consacrate a Dio *ad vitam* per una particolare missione *ad gentes* secondo un Piano ispirato, illuminato dalla contemplazione del Cuore trafitto di Cristo sulla Croce.

È davanti a questa icona che Comboni oggi ci attende per riconfermarci nella sua fedeltà affinché noi, a nostra volta, possiamo riconfermare le nostre Sorelle. È in questa icona che è racchiusa l'espressione alta della nostra spiritualità e del nostro mandato.

Ma il Cristo appeso in Croce non è solo. Da un lato si scorgono tre

donne protese verso la Croce col capo reclinato che sembrano portare il grave peso del dolore. Nel loro pianto c'è il pianto di tutta l'umanità. Dall'altro lato c'è un pastore il cui sguardo è rivolto verso l'alto, verso Colui che consegna un gregge da pascere; chiede di pascere le pecore con lo stile del Buon Pastore preoccupandoci sempre e soprattutto delle pecore disperse, le più abbandonate.

Comboni ci vuole in questo atteggiamento, con lo sguardo rivolto a Colui che hanno trafitto: *"Trasportato egli dall'impeto di quella carità accesa con divina vampa sulla pendice del Golgota e uscita dal Costato del Crocefisso, per abbracciare tutta l'umana famiglia sentì battere più frequenti i palpiti del suo cuore: e una virtù divina parve lo spingesse a quelle barbare terre, per istringere tra le braccia e dare il bacio di pace e di amore a quegli infelici suoi fratelli"*.

Questa Croce noi la contempliamo dall'interno della nostra storia, della nostra sofferenza, della tragedia umana, del sangue, delle lotte, delle guerre, delle violazioni dei diritti umani, ma che ci trasporta direttamente all'interno della storia di Dio.

Contempliamo la nostra spiritualità contemplando *l'ora di Dio*.

Contempliamo questa Croce non da sole; ci viene messa accanto una donna: Maria che si mette a fianco a noi. "Donna ecco tuo figlio" - "Figlio ecco tua Madre". È lei la donna che ci condurrà in questo pellegrinaggio dentro la nostra spiritualità. È lei che ci ha atteso qui ai piedi di questa Croce. Non parla oggi... solo contempla. Lasciamoci avvolgere dalla *sua ora*. L'ora di Dio è l'ora anche di Maria ed è anche la nostra ora.

Padre Rossi De Gasperis commenta dicendo che *la presenza della Madre di Gesù accanto al Crocefisso evoca la pienezza del mistero di Gerusalemme. È lei la piccola collina di Sion, di cui il Signore si è innamorato preferendola fra tutte le dimore di Giacobbe.* [...] *Il Signore si è compiaciuto della sua piccolezza e umiltà facendo in lei "le cose grandi e stupende" della sua salvezza.*

Ora la massima fecondità del "sì" che ella aveva pronunciato al suo Signore e Sposo al momento dell'annunciazione, è da lei raggiunta ai piedi della croce.

Piccola collina di Sion! ... Mi ricorda una esigenza del Piano: essere una pietra nascosta, un seme che muore, il coraggio di diminuire perché gli altri crescano...; per noi Comboniane la sfida della ricerca del non protagonismo, la pedagogia della piccolezza, del seme nascosto, della pietra che forse non verrà alla luce. Desiderare di essere spazio aperto perché altri prendano posto, di scomparire lasciando non un marchio ma un segno di spiritualità.

Di rimbalzo un'eco di Comboni *"io muoio ma la mia opera non morirà"*. Lo dobbiamo dire anche noi oggi più di prima con la stessa sua convinzione, io muoio giorno per giorno, marcita come il seme che scompare ma dal cui germe nascerà una vita che non morirà perché il carisma continui.

L'ora di Gesù è l'ora della Donna. Sul Golgota è l'ora di entrambi. La conformità al figlio crocefisso rende Maria feconda di figli innumerevoli. Nel grembo della Madre si raccolgono in unità i figli di Dio che erano dispersi su tutta la faccia della terra. Le sue braccia di donna rimangono per sempre spalancate per accogliere e nutrire tutti sul suo seno e continuare a dissetarli con l'acqua della sua sorgente di vita (Maria Teresa Porcile).

"Donna ecco tuo Figlio, Figlio ecco tua Madre". Comboni ci chiamerà madri, Pie Madri, madri della Nigrizia, dei crocefissi di oggi, sul Golgota del mondo.

Madri che spalancano le braccia per ricevere dal Crocefisso contemplato l'umanità intera. Madri consacrate e interamente donate.

Abbiamo delle donne, nostre Sorelle, che hanno fatto questo, sono diventate per noi memoria e profezia.

Sono come Maria le piccole colline di Sion, amate appassionatamente dal Signore per attirare a sè attraverso loro il mondo intero. Donne che hanno consumato tutto; fino alle estreme conseguenze hanno fatto conoscere Gesù a chi non lo conosceva, hanno dato il suo amore, la sua tenerezza, compassione ai più poveri e abbandonati; non li hanno aspettati a casa, sono andate a cercarli come il pastore cerca le sue pecore. Non hanno chiuso le porte, il loro cuore è stato uno spazio aperto, e come Comboni ci diranno "il mio bene è stato il vostro bene, io ho preso a far causa comune con ognuno di voi".

Ecco allora l'invito di questi giorni a iniziare il cammino: ci si troverà tutte insieme su questa piccola collina di Sion dove dimora un forte sentimento di Dio, dove si contempla la piccolezza, umiltà del resto di Israele, dove c'è solo la passione di far causa comune, dove non si indugia sul seme sparso in mezzo ad infiniti sudori, dove si è consce di essere pietra nascosta, una pietra che forse mai verrà alla luce, fondamento di un nuovo edificio che noi posteri vediamo spuntare dal suolo...

Sì, ripeteremo con Lui e con le nostre Sorelle, donne di tenerezza, compassione, donne di grandi misure, piccole colline di Sion: "La nostra vita è un misto di dolore e di godimenti, di affanni e di speranze. La nostra vita è nelle mani di Dio. Egli faccia di noi ciò che vuole, noi l'abbiamo con irrevocabile dono sacrificata a Lui".

Ma perché il Signore si è innamorato proprio di questo piccolo popolo di Israele e lo ha scelto quale suo popolo prediletto?

"Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti non perché siete più numerosi di altri popoli – siete infatti il più piccolo di tutti gli altri po-

poli – ma perché il Signore vi ama" (Dt 7,7-8).

Sconcertante, Dio sceglie ciò che la logica umana scarta e rigetta. Egli manifesta un debole proprio verso ciò che è più piccolo e insignificante: ciò che il mondo rifiuta.

Maria ci accompagna in questo cammino di spiritualità al femminile: Lei che ha generato la vera vita ha saputo entrare nell'intimità di Dio attraverso suo Figlio.

Il costato aperto e trafitto di Gesù da dove esce acqua e sangue, come avviene in ogni nascita, è la via per entrare nella sua intimità... È il mistero di una contemplazione femminile.

Come entriamo ogni giorno nello spazio di Dio che fa di noi Madri generatrici di vita?

Come diveniamo noi stesse spazio sacro, perché si generi vita?

Maria è spazio, è Chiesa. Dal cuore trafitto nasce la Chiesa, rappresentata dalla presenza di Maria e Giovanni ai piedi della Croce.

Contemplando questo con gli occhi di Comboni noi chiediamo di assimilare questo anelito di essere Chiesa. Comboni era Chiesa. Contemplando il costato trafitto, contempliamo la Chiesa nella quale come missionarie siamo immerse.

Come viviamo sulla nostra pelle l'essere Chiesa locale? Chiesa come spazio aperto?

Quali conseguenze, implicazioni, novità può apportare questo nostro essere femminile?

Mentre in questo tempo ci prepariamo ad entrare sempre più nella riflessione sull'evangelizzazione sento che il contributo femminile alla riflessione sulla spiritualità comboniana può costituire un punto nuovo di partenza. Non si tratta di una rifondazione, ma di uno stile rinnovato. Sta emergendo, ma occorre darle spazio interiore.

Maria ci accompagna in questo cammino di preparazione di un nuovo spazio interiore all'interno della comprensione del carisma. Lei ha accolto il seme della vita, Gesù; lo ha nutrito con cura nel suo intimo per prepararlo alla luce... poi lo ha donato al mondo. Generare, rigenerare, capacità di annientarsi, di accogliere un seme - il seme presente in ogni cultura - per trasformarlo con la propria capacità in vita nuova. Capacità di ricavare da un seme il germe di speranza: una nuova creazione.

Qui sta un po' il segreto della metodologia comboniana, del Piano per la rigenerazione dell'Africa affidato a noi donne oggi. La metodologia voluta da Comboni è fortemente femminile. *È in relazione al processo di accoglienza della Parola che è seme di vita nuova, che richiede una terra, un ciclo temporale di germinazione.*

Salvar l'Africa con l'Africa: capacità di generare forze generatrici creando spazio all'interno nostro per accogliere, per permettere di svilupparsi e poi di separarsi in vita nuova.

Scrive Mons. Gabriel Zubeir presentando le motivazioni per inse-

rire nel Calendario Universale della Chiesa la memoria obbligatoria di Daniele Comboni. *"Il suo programma classico e metodo di presenza e azione missionaria "Salvar l'Africa con l'Africa" è una dichiarazione di rispetto e fede negli Africani. Il Beato Daniele Comboni ha visto potenzialità dove altri vedono solo miseria: ha introdotto nel suo lavoro missionario quello che oggi è un termine comune di sviluppo: rendere capaci, rendere capace l'Africa di rigenerarsi. Non ha visto solo la miseria dell'Africa, ha visto la sua potenzialità"* e aggiunge tra i motivi essenziali per questa proposta *"il suo rispetto e riconoscimento della dignità, dell'abilità e della indispensabilità delle donne (specialmente di Donne Consacrate) per il lavoro di Evangelizzazione"*.

Ci chiediamo allora: Come scoprire che cosa significa veramente e profondamente "essere donna consacrata a Dio per l'evangelizzazione" secondo il Piano di Comboni?

Quale apporto la nostra spiritualità femminile può dare alla realizzazione di questo Piano di Rigenerazione della Nigrizia?

Comboni è qui con noi. Lui ci ha volute, ci ha formate in loco, ci ha profondamente amate fino alla fine e continua a farlo mettendo in ciascuna di noi il germe che continuamente genera di generazione in generazione il carisma.

Lo testimoniano coloro che ci hanno preceduto; dall'esperienza spirituale del nostro padre e Fondatore è nata la profezia di queste vite che in questi giorni ci parlano per comunicarci ciò che loro hanno vissuto, terreno fertile dal quale vogliamo emergano i tratti portanti del nostro itinerario spirituale.

"Ecco faccio una cosa nuova, proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?" (Is 43,19).

Sì, è un momento di grande novità di vita. È l'alba del giorno di Pasqua.

È la contemplazione che ci aiuta a scavare nel pozzo della nostra eredità, prima che moriamo di sete; ci insegna ad avere quello sguardo profetico che, come dice un proverbio asiatico, riconosce nel seme il germoglio e nell'uovo l'aquila. È lo sguardo della speranza.

Abbiamo qui di fronte a noi anziane, donne sagge del deserto che, al tramonto del sole, hanno volto lo sguardo a oriente. Se domandiamo loro perché si sono rifiutate di vedere il trionfo dei colori del tramonto, ci rispondono che si sono preparate ad essere pronte per cogliere e annunciare il primo bagliore del mattino. Donne di primavera, aperte a Dio, donne profetiche che hanno permesso a noi oggi di sperare contro ogni speranza. Donne che hanno un modo differente di conoscere e di donarsi a Dio, di ascoltarlo e sentirlo in modo particolare, di parlare di lui in modo particolare, di testimoniarlo in modo particolare.

Sono loro che oggi ci animano ad essere ancora una volta delle con-

tadine calme e sagge, che lavorano intensamente oggi nel coltivare l'albero di domani.

Concludo con un testo di Maria Teresa Porcile, grande teologa latinoamericana appena scomparsa:

"Le donne che vivono nel loro intimo la comunione con l'essere di Maria, saranno i sacramenti della presenza della Madre di Dio, nella nuova maternità secondo lo Spirito per il tempo, il mondo, la società, la Chiesa di oggi.

Questo è il ministero della donna: nello Spirito, ombra e fuoco, dare alla luce, con la benedizione del Padre, Gesù, la salvezza promessa a tutti i popoli".

Maria Madre della Nigrizia, *spazio aperto a Dio,* accompagni e sostenga questo nostro cammino. Amen.

Lunedì 24 marzo

ANDARE - CONTEMPLARE - LAVORARE

Dopo la preghiera insieme che mette a fuoco le radici bibliche come fondamento della nostra sequela di Cristo e della missione, il Simposio entra nel vivo con la presentazione delle prime relazioni.

Apre la mattinata sr. Margit Forster precisando come i diversi aspetti del nostro carisma che riguardano la spiritualità, l'evangelizzazione e la consacrazione, sono intrinsecamente connessi tra loro. Questo è comprovato anche dal fatto che è proprio su questi tre aspetti che la nostra Congregazione sta approfondendo la sua riflessione in questi anni e si sente una ricchezza in crescendo.

Questo simposio però ha la specificità di far risaltare la spiritualità vissuta da noi Comboniane. Siamo ad una tappa del cammino scaturita dal capitolo del '98 che invitava a realizzare una riflessione specifica sull'evangelizzazione e un simposio sulla nostra spiritualità.

Nell'intercapitolo del 2001 poi si è visto come questo simposio poteva arricchire l'evangelizzazione e si è sottolineata anche l'importanza di approfondire i valori della nostra consacrazione. In questo ci viene provvidenzialmente incontro il cammino di riflessione per l'imminente canonizzazione di Comboni, promosso da tutta la famiglia comboniana, che focalizza su missione e consacrazione.

Percepiamo che la passione per la missione si sta rivitalizzando e scaturisce dalla contemplazione dei tratti specifici della nostra spiritualità che vengono vissuti con la nostra identità femminile. È in questo prospettiva che vogliamo vivere l'esperienza del Simposio.

Prima Relazione

LE RADICI BIBLICHE DELLA NOSTRA SPIRITUALITÀ COMBONIANA FEMMINILE

(Sr. Maria Vidale)

> *"Il carisma dei fondatori si rivela come un'esperienza dello spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita" (Criteri direttivi sui rapporti tra vescovi e religiosi nella Chiesa, n. 11).*

Come **prima premessa**, voglio confessare che si tratta di un tema difficile - per me che non sono biblista - questo che mi è stato assegnato.

Riconosco però di averlo suggerito, perché credo sia imprescindibile, per noi, rileggere costantemente il **libro** della nostra **storia** - sviluppo del carisma compreso - alla luce del libro della **Bibbia**.

La **seconda premessa** è che spero ci sia un consenso - altrimenti nel dibattito che seguirà potremo esprimere altri pareri - sulla nostra comprensione del termine **spiritualità**.

Da parte mia, mi riferisco alla **spiritualità** intesa "nel senso specifico di un **comportamento** ispirato a un messaggio religioso"[1], per cui una spiritualità che voglia dirsi cristiana dovrebbe sempre esprimere, nella situazione esistenziale, una sequela del Cristo.

Sottoscrivo, in particolare, anche quanto il prof. A. Crollius diceva a Pesaro - dove nel settembre 2001 fu realizzato un seminario sulla **spiritualità** missionaria - e cioè che questa sarebbe da intendersi come un "elemento della **religione**", una forza interiore che spinge a **vivere** detta religione "secondo un ordine di priorità nelle convinzioni, attese e motivazioni e che si esprime in un modo di **comportamento**, in una organizzazione della vita individuale e comunitaria e in un modo di usare le cose di questa terra".

Egli aggiungeva: "È anche proprio di una spiritualità avere un periodo di origine (con figure di fondatori) e di svilupparsi storicamente"...

Il periodo di origine, per noi, va riportato alla seconda metà del sec. XIX - e questo non lascia di avere la sua importanza - quando Daniele Comboni - già autore di un *Piano per la rigenerazione della Nigri-*

[1] Cf *Dizionario di spiritualità*, pag. 454.

zia - diede vita, in Italia, al primo istituto femminile esclusivamente missionario. Era convinto infatti che, con l'*ora dell'Africa*[2] fosse risuonata, nella chiesa, anche *l'ora della donna*[3].

Il Fondatore volle che ci chiamassimo: **Pie Madri della Nigrizia.** Un nome rivelatore della nostra identità[4] e che contiene un programma di vita. Programma da sviluppare, appunto, "in sintonia col corpo di Cristo in perenne crescita".

Fin dai primi tempi, noi ci siamo caratterizzate soprattutto per:
1. L'esigenza di **andare** ai popoli africani *più infelici, bisognosi e abbandonati...*[5];
2. I ***segni*** **del Crocifisso** evidenti sulla nostra divisa (cordoncino e bottoni rossi);
3. Una notevole attività e disposizione a ***lavorare*** nella vigna del Signore...

Senz'altro i "segni" che ci distinguono sono più numerosi - e durante il dibattito ne potremo evidenziare altri - ma il tempo che abbiamo a disposizione mi dice che metterne a fuoco tre è già molto. Cominciamo perciò dal primo:

1. Andare... per annunciare (Gv 20,18) ed essere testimoni (At 1,8)

Non è difficile, a cominciare da Gen 12,1, trovare nella Bibbia l'invito, l'esortazione, a volte il comando, di **andare in nome di Dio** per portare un annuncio, o un suo messaggio particolare:

- *"Esci dalla tua terra e dalla casa di tuo padre... verso il paese che io ti indicherò"* (Gen 12,1).
- *"Lo Spirito del Signore...mi ha consacrato...; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri"*...(Is 61,1-2; cf Lc 4,18-19)
- *"Andate dunque e ammaestrate* (traduzione oggi contestata*) tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato"* (Mt 28,19-20).
- *"Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura"*... (Mc 16,15-18).
- *"Lo Spirito Santo scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Geru-*

---

[2] Cf *S.* 3602: Daniele Comboni al card. A. Franchi, Chartum 2 giugno 1874.
[3] Cf S. 4465: Daniele Comboni alla m. Emilie Julien, Roma 30 marzo 1877.
[4] Cf *Costituzioni e Regole dell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia in Verona.* 1874, manoscritto. (Originale in: ACR, A/31/41); *Atti Capitolari 1998*, n° 1.
[5] Cf *S.* 2876: Daniele Comboni a Propaganda Fide, Roma 25 febbraio 1872.

salemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At 1,8)...

E noi siamo andate: prima in Africa e nel Medio Oriente; poi nell'America Latina e infine nell'Asia, rispondendo, in questo, agli appelli della Chiesa che, di volta in volta, indicava come particolarmente urgente - in ordine all'evangelizzazione - la situazione di questo o di quel continente.

Ad un certo punto ci siamo anche interrogate (e da quanto mi risulta continuiamo a farlo) se, come *comboniane*, non dobbiamo porre dei limiti, o circoscrivere meglio, la nostra espansione missionaria. Riflessione, questa, che ha senso, sempre che si porti avanti con criteri appropriati...

Ci siamo invece confrontate forse ancora troppo poco, finora - come discepole di Gesù - con le modalità bibliche dell'*andare* missionario, e in modo particolare dell'**andare in nome di Gesù**, *"punto essenziale per cui il cristianesimo si differenzia dalle altre religioni"*[6]. Per questo vorrei riprendere qui - a titolo di esempio, e anche così non esaurientemente - un testo degli *Atti degli Apostoli* (10,1-11,18) che don Augusto Barbi ha voluto approfondire con i partecipanti del seminario di Pesaro.

Si tratta dell'episodio di Pietro e di Cornelio, un episodio particolarmente interessante, per noi, perché può dire qualcosa a **tutte** e sempre - sia che ci troviamo impegnate **fuori** dalla nostra terra di origine, come **dentro** - e sia perché mostra molto chiaramente alcune esigenze del **dialogo**, per il quale oggi passa la **via della missione**[7] e sua ***"strada maestra"***, come Giovanni Paolo II ha voluto ricordarci anche nel messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale dell'ottobre scorso.

Pietro, dunque, che si trova a Giaffa in visita apostolica e si è ritagliato un po' di tempo per *"pregare"* (At 10,9), riceve dallo Spirito del Signore risorto uno strano messaggio sotto forma di visione (cf At 10,11-13). Messaggio che in realtà è un invito a **uscire**, non soltanto dalla sua terra, ma anche dalla sua **cultura**.

La sua resistenza diventa perplessità - e quindi disposizione a riflettere - quando si sente ammonire: *"Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo più profano"* (At 10,15). Segue la spiegazione da parte dello stesso Spirito: *"Ecco, tre uomini ti cercano; alzati, scendi e va con*

---

[6] TMA 6.
[7] Cf NMI 12.14.54-55.

loro senza esitazione, perché io li ho mandati" (At 10,19). Quegli uomini non erano giudei: erano *gentili*, e venivano a chiedergli, addirittura, di seguirli fino a Cesarea per rispondere a una richiesta di un altro "pagano", il centurione Cornelio (cf At 10,22).

Non era facile, per Pietro, accettare un invito del genere. Quello che doveva fare, ora, era molto di più che lasciare le reti, la casa e la famiglia. Per poter seguire il Maestro fino in fondo, gli si chiedeva di disfarsi anche del suo bagaglio culturale, di *convertirsi*, di cambiare mentalità, di disporsi a un **incontro** con **l'altro**, con il **diverso**...

Uno sforzo non indifferente, ma che Pietro riuscì a compiere, da quanto ci dicono gli *Atti*, nel breve spazio di tempo necessario per portarsi con i suoi nuovi compagni da Giaffa a Cesarea, guidato da uno *"spirito buono"* (Sal 143,10) lungo una strada che si stava facendo finalmente *"piana"*. Uno Spirito che gli aveva fatto capire come, diversamente, l'**incontro** non sarebbe potuto avvenire.

La sua *conversione* appare evidente, infatti, da quanto avvenne in seguito nella casa di Cornelio. La descrizione è interessante. Cornelio cade in ginocchio ai piedi di Pietro, ma questi lo rialza affermando: *"anch'io sono un uomo"* (10,26). Il criterio - oggi finalmente riconosciuto anche dalla scienza - di una uguale umanità che ci accomuna, è il fattore che porta la relazione tra Pietro e Cornelio su un piano di assoluta **parità**. Elemento, questo, necessario e indispensabile per qualsiasi tipo di **dialogo**: culturale, religioso, ecumenico, o semplicemente inter-ecclesiale.

È difficile non vedere in questo episodio un intervento straordinario dello Spirito, protagonista della Missione fin dagli inizi. A quei tempi, e in quel contesto socio-culturale, non si pensava certamente così. Eppure fu proprio la nuova esperienza, coraggiosamente arrischiata da Pietro, quella che gli permise di comprendere meglio il disegno divino. Cioè: andando verso l'**altro**, riconoscendo i suoi doni - Cornelio, anche se "pagano", era *"uomo pio e timorato di Dio"* (At 10,2) - e intessendo con lui relazioni umane evangeliche - relazioni di amicizia, di pace, di fraternità - si entra nel regno di Dio, ci si avvicina a Lui e si può meglio scoprire così, gradualmente, tutta la bellezza del suo Volto...

È tale tipo di **incontro** - capace di far cadere i pregiudizi culturali o religiosi che distanziano i gruppi umani - quello che favorisce una presa di coscienza della volontà divina, e apre lo spazio ad una **evangelizzazione nuova, piena e reciproca...**

La nuova prassi missionaria attuata allora da Pietro fu così sconvolgente, da sollevare contestazioni: "*Sei entrato in casa di incirconci-*

si ed hai persino mangiato con loro" (At 11,3). Pietro si difende (At 11,4-17) - e affronta il **conflitto** - cercando di far capire come Dio stesso lo abbia condotto lungo il cammino di una salvezza aperta a tutti, *gentili* compresi...

In realtà non è ancora facile, neppure per noi - o almeno non per tutte - prendere coscienza del pieno significato racchiuso nell'episodio "Pietro-Cornelio" e al quale Luca - l'evangelista della missione - ha mostrato di dare tanta importanza. Prima perciò di passare oltre per esigenze di tempo, ritengo utile fissare alcuni punti - sui quali si potrà sempre ritornare qualora lo si ritenga utile - a partire da questa uscita di Pietro verso i *gentili*. Sono punti che potrebbero favorire delle risposte agli **interrogativi** che la missione suscita, e suggerire alcuni **atteggiamenti nuovi** che essa esige. Esempio:

1. L'azione del Risorto e del suo Spirito sembrano impegnate soprattutto, in primo luogo, a **trasformare la mentalità e la prassi degli evangelizzatori**, o evangelizzatrici, affinché **l'incontro** possa avvenire di fatto. Toccherebbe a noi, insomma, **disporci a cambiare** per prime... (Gli scritti che ci hanno lasciato le nostre prime sorelle, per esempio, avrebbero molto da dirci, in questo senso).
   L'episodio degli *Atti* lascia trasparire non solo la fatica che ci viene richiesta nel portare il Vangelo dentro situazioni culturali e religiose diverse da quelle di origine, ma anche la disponibilità necessaria a lasciarsi guidare dall'azione dello Spirito in un cammino di *conversione,* di cambiamento di mentalità... Cambiamento che dovrebbe consistere, in primo luogo, in uno sguardo "benevolente" - da tradursi in un atteggiamento libero il più possibile da pregiudizi - verso chi è culturalmente e religiosamente diverso...

2. Il superamento delle barriere e delle resistenze pregiudiziali avviene attraverso **l'incontro personale** tra Pietro e Cornelio... Ma perché l'incontro avvenga, bisogna "**andare**"... È fedeltà allo Spirito rimanere costantemente attente e disponibili ai segnali e alle richieste che ci possono giungere da nuovi spazi geografici o culturali - vicini o lontani che siano, perché oggi le frontiere della missione non sono certamente così definite come un tempo - in ordine al nostro carisma specifico...

3. Tale **spiritualità e prassi dell'incontro** può divenire il luogo di una nuova presa di coscienza, per noi, e di una rinnovata riflessione anche teologica - come accadde a Pietro - nel cui discorso seguente all'incontro con Cornelio (cf At 10,34-43), troviamo una nuova teologia del *popolo di Dio*, evidentemente debitrice dell'esperienza fatta, e che si può rilevare là, dove l'apostolo dice: "*In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone*"...

È una teologia che permette di annunciare a tutti il Vangelo di Gesù, favorendo l'emergere di quel *nuovo tipo di umanità* che sta mostrando sempre più chiaramente il suo volto, come avvenne, per esempio, nell'incontro di Assisi del gennaio 2002.
Per questo, un ulteriore dato che emerge per l'azione evangelizzatrice della Chiesa, a partire dall'esperienza di Pietro con Cornelio, è che essa è chiamata a **ripensare e riformulare il proprio contenuto** in funzione della condizione culturale e religiosa dei destinatari.
È il problema della **inculturazione** del messaggio cristiano e della valorizzazione di elementi evangelici presenti nelle differenti forme religiose.

4. Inevitabilmente, la nuova prassi missionaria di Pietro finì per generare un situazione di **conflitto** (croce)...
   Simile conflitto, suscitato nella chiesa primitiva da una prassi missionaria innovativa - ma attuata in obbedienza all'impulso dello Spirito - può essere il prezzo che occorre pagare in una chiesa (o istituto) che talora resiste e fatica a cogliere - dentro la storia - le sfide e i mutamenti... Va anche sottolineato, però, che le tensioni e i conflitti di questo genere - se gestiti nella pazienza e nel discernimento spirituale - sono destinati a **maturare** lentamente tutta **la comunità** dei credenti **verso orizzonti nuovi**. In altre parole: ne vale la pena...

5. Significativa, infine, è la **modalità** con cui Luca mostra la soluzione della tensione e del conflitto (cf At 15). È una modalità esente da difese rigide, da accuse aggressive, da confronti ideologici. Essa si sforza invece di portare il confronto al livello più alto di una **rilettura** profonda delle Scritture (Giacomo: At 15,15-18) e delle promesse del Signore (Pietro: At 11,16)...

Come ultima considerazione, vorrei aggiungere che una rilettura come questa del libro degli *Atti,* mi sembra particolarmente importante se pensiamo, per esempio, alla nostra *Regola di Vita*, là dove ci parla di *"Unità nella Diversità"*.

Facendo riferimento alla **comunità** - che per noi dovrebbe sempre essere un *"cenacolo di apostole"* - il n. 37 della R. d. V. ci ricorda come la nostra vita comunitaria potrebbe e dovrebbe essere *"una testimonianza forte ed efficace dell'umanità nuova nata dallo Spirito"*. *"Vissuta in fraternità universale* - continua - *è sorgente di fecondità apostolica"*[8].

[8] Cf *Atti Capitolari*, 1998, n. 3.

Veramente, il fatto di trovarci spesso a vivere in comunità internazionali, offre a noi una opportunità unica di prepararci ad *uscire* senza "bagaglio" anche culturale, libere di *andare* nella direzione indicataci dallo Spirito; pronte a realizzare un **incontro** e non a provocare uno scontro, o semplicemente un "disincontro", come troppo spesso è avvenuto anche nella nostra storia. L'esperienza che abbiamo in questo campo - a partire dai giorni ormai lontani di Fortunata Quascè e Virginia Mansur - ci ricorda infatti che dovremmo impegnarci con una volontà più chiara, ferma e decisa...

2. Andare... con lo sguardo fisso alla Croce di Gesù

> *Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre,... Maria di Magdala... e il discepolo che egli amava (Gv 19,25-26)*

Sono chiaramente delineati, in Gv 19,25-26, i due aspetti principali del mistero della Croce per quanto riguarda l'evangelizzazione, fine principale della *sequela Christi:*

a) **solidarietà con le vittime**: accompagnandole lungo la via dolorosa e rimanendo accanto a loro fino in fondo, fino al passaggio dalla morte alla Vita;

b) **martirio**: cioè salire sulla croce, come Gesù ha fatto, e versare il proprio sangue - con loro e per loro - in un sacrificio *spirituale* di lode al Padre, atto di fedeltà estremo e suggello definitivo di fedeltà e di alleanza.

Contemplazione e azione: il binomio missionario inscindibile

(contemplazione che muove all'azione)

> *"Si formeranno a questa disposizione essenzialissima col tener sempre gli occhi fissi in Gesù Cristo, amandolo teneramente e procurando intendere ognora meglio cosa vuol dire un Dio morto in croce per la salvezza delle anime" (Regole 1871, cap. X, 3°)*

a) **Contemplazione del volto di Gesù** (cf *Atti Capitolari* 1998, n. 2; 5):

- Nel volto del Crocifisso, insanguinato e reso irriconoscibile dalle percosse, lo sguardo di chi si immerge nella contemplazione riesce a scorgere, sempre più nitidamente, mille altri volti di fratelli e sorelle sofferenti, sui quali l'azione sinistra dell'avversario ha infierito in mille modi, nel tentativo di sfigurarli e così cancellare per sempre

l'immagine di Dio (cf Gen 1,27) che, crescendo e sviluppandosi, avrebbero potuto riflettere. E comprende che può, e deve, fare qualcosa...

- Teresa di Lisieux, che Pio XI volle "patrona di tutte le missioni cattoliche" del mondo (1927), e che Giovanni Paolo II proclamò "dottore della Chiesa" (1997), chiese di essere chiamata, con la professione religiosa, Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo.

Una decisione, questa, che la giovane carmelitana prende dopo aver contemplato a lungo l'immagine del Santo Volto di Cristo, fino a intravedere, in quei lineamenti sfigurati, quelli di tutti coloro che subiscono maltrattamenti o torture morali e fisiche. Per non dimenticarlo mai chiede di prendere il nome di Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo. Aperta all'azione dello Spirito, comprende che l'identificazione è reciproca, e il Vangelo di Mt 25,31-45 glielo conferma. Possiamo "medicare", restituire la primitiva bellezza al volto ferito di Gesù intervenendo sui volti sfigurati di coloro che sono stati percossi, spogliati e privati dei diritti umani più elementari. Amare Dio nel prossimo, concretamente e non a parole... (Ricordiamo tutta la lotta di Daniele Comboni contro la schiavitù).

- Sono volti cui hanno accennato anche i vescovi latino-americani a Puebla, quando hanno detto: "Questa situazione di estrema povertà generalizzata acquista nella vita reale dei lineamenti molto concreti nei quali dovremmo riconoscere le sembianze del Cristo Sofferente, del Signore che ci interroga e ci interpella" (Puebla, 31).

Sono volti di bambini... di giovani... di indigeni... di afroamericani... di *campesinos*... di operai... di disoccupati... di emarginati... di anziani (cf nn. 32-39)...

Daniele Comboni, primo vescovo dell'Africa Centrale, avrebbe aggiunto: di **schiavi**...

Sono categorie formate, in maggioranza, da donne e da bambini.

- Secondo J. M. Lozano, il beato Daniele Comboni è uno dei fondatori che più chiaramente mostra in sé gli effetti di questa partecipazione del missionario alla passione di Dio per l'umanità, rivelatasi specialmente nella passione e morte di Cristo.

Nel Suo "*Piano per la rigenerazione dell'Africa*", Daniele parla di quella sovrumana carità che abbraccia l'immensa vastità dell'universo e che il divin Salvatore è venuto a portare sulla terra (cf Lc 12,49). Lo stesso amore di Cristo infiamma il cuore di Daniele, lo invade e lo possiede per lanciarlo all'evangelizzazione. Nel contemplare il Crocifisso - scrive - il "*cattolico*" (che è lui) viene "*trasportato dall'impeto di quella carità accesa con divina vampa sulle pendici del Golgota, ed uscita dal costato di un Crocifisso, per abbracciare tutta intera l'umana famiglia*"... (S. 2742).

- Nel silenzio di una contemplazione autentica del Crocifisso, è sempre possibile percepire anche un **grido:**

il grido dei fratelli colpiti a morte o minacciati nella loro sopravvivenza (cf Gen 4,8)...

il grido del popolo degli schiavi (cf Es 2,23)...

il grido della semente calpestata, soffocata o strappata (cf Mt 13,3-8)...

- Per contemplare questi **volti**, per udire questo **grido** - come già fu per Daniele (cf S. 3246) - è necessario uscire, **andare**, incontrarli, mettersi al loro fianco, camminare insieme fino a morire con loro o per loro, se necessario. Ed è anche in questo senso che, nel missionario e nella missionaria, la dimensione attiva e contemplativa si fondono...

- Nel nostro caso, il **grido** che ci dice a chi dobbiamo andare - affinché lungo il cammino non ci smarriamo, deviando dalla "nostra" strada missionaria - è il grido di coloro che il nostro Fondatore ha definito come *"i più necessitosi dell'universo"* (S. 2647).

Una categoria, questa, senz'altro contemplata nel "programma missionario" di Gesù là dove afferma: *"Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore"* (Lc 4, 18-19).

b) **Contemplazione del cuore aperto di Gesù:** dal quale l'apostolo Giovanni vide uscire sangue ed acqua (cf Gv 19,33-34).

Richiamo inequivocabile alla eventualità di un battesimo di sangue, per chi seguirà il Cristo fin sulla croce; ma dove le mistiche medievali seppero vedere anche il simbolismo del cuore, della tenerezza e dell'amore, in un'epoca dominata dalla dura legge del padre - Dio compreso - e nella quale era ormai invalso l'uso di andare ad "evangelizzare" con la croce e con la spada.

- Daniele Comboni, perché non dimenticassimo mai fino a che punto doveva andare la nostra fedeltà alla causa della Nigrizia, aveva voluto, per noi suore, che il crocifisso di missionarie fosse appeso ad un cordoncino rosso sangue.

Personalmente, aveva saputo trasmettere così efficacemente tale convinzione, che non è difficile trovare, negli scritti delle nostre prime sorelle, frasi come questa: *"Solo un dì, solo quello desìo / Quando l'Africa viva ed io muoia. / E volata nel grembo di Dio / Cò Camiti la palma abbracciar"* (Vittoria Paganini, 1883).

- È il "morire per vivere" (cf Fil 1,21), come il grano di frumento che cade nel solco e diventa pane di vita (cf Gv 12,24).

Senza dubbio, quel cordoncino rosso voleva significare questo: un atteggiamento di fondo **martiriale:** andare senza paura (cf Lc 12,4), disposte a tutto, come Gesù aveva fatto - rimbrottando Pietro quando aveva tentato di trattenerlo sulla via della croce (cf Mt 16,23) - ma anche come avevano fatto le "donne del Vangelo", a cominciare da Maria, che Gesù, ai piedi della croce, aveva resa "**madre**" del popolo di Dio, di tutti i fratelli e le sorelle che l'avrebbero seguito.

- Le nostre prime sorelle l'avevano capito benissimo, e partirono per l'Africa pienamente coscienti del dono di sé che erano state chiamate a fare. Né si smentirono mai.

Dopo la morte di Daniele Comboni, fu la stessa "madre", Maria Bollezzoli, a mantenerle *"intrepide"* (Lettera del 18.10.1881) sulla via della croce e del martirio. Possiamo vedere anche, per esempio, quanto scriveva a Faustina Stampais il 1° luglio 1882: *"Mi piacerebbe assaissimo che sì di frequente voi costì rinnoviate il sacrificio di tutte voi stesse, e mi piacerebbe che lo rinnovaste ogni giorno, e col vostro unite pure quello delle vostre Sorelle del Centro"* (cf S. 5734).

- Daniele Comboni, fin dal 1858, scriveva a suo padre: *"Io sono martire per le anime più abbandonate del mondo"* (S. 222). *"Non vi spaventate.* - tentava poi di rassicurarlo - *La vita nostra è nelle mani di Dio. Ei faccia quel che vuole: noi l'abbiamo con irrevocabile dono sacrificata a Lui"* (S. 434).

- La convinzione che *"la croce salverà l'Africa"* (S. 4974) gliela fa non solo accettare, ma anche amare. *"Già vedo e comprendo che la croce mi è talmente amica, e mi è sempre sì vicina, che l'ho eletta da qualche tempo per mia Sposa indivisibile ed eterna. E colla croce per isposa (...), non temo (...) né le procelle di Roma, né le tempeste d'Egitto, né i torbidi di Verona, (...) e certo a passo lento e sicuro camminando sulle spine arriverò ad iniziare stabilmente e piantare l'Opera ideata della Rigenerazione della Nigrizia"*... (S. 1710).

- Disposti anche a morire, dunque, ma *"con giudizio"*, senza escludere, quindi, il **discernimento**, frutto dell'azione dello Spirito Santo. *"Siamo tutti disposti, o Eminenza, di morire anche martiri delle Fede; ma vogliamo morire con giudizio, e con sommo giudizio, cioè coll'operare saviamente per la salvezza delle anime le più derelitte della terra, ed esporci per esse ai più grandi pericoli della vita con quella prudenza, discrezione, e magnanimità, che si addice ai veri apostoli e martiri di Gesù Cristo"* (S. 2225).

- La questione, per noi, è quanto mai attuale...

3. "Lavorando" sempre, senza interruzione, per inculturare e rigenerare

"Il Padre mio opera sempre e anch'io opero" (Gv 5,17). "Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno" (Gv 9,4)

Nelle pagine della Bibbia, a cominciare da dove si parla di "Adamo" e di "Eva", si può cogliere un messaggio interessante per quanto riguarda il "lavoro" che Dio si attende da noi durante la "giornata" terrena:

a) **Coltivare** con cura il "giardino" terrestre (cf Gen 2,15), fino a fare apparire nella pienezza del suo rigoglio tutta la bellezza del progetto da Dio, finalmente realizzato.
Siamo nel campo della **inculturazione...**

b) **Rigenerare**, ridare vita - facendoci "terra buona" e grembo accogliente - alla semente inaridita, soffocata, calpestata, o strappata (cf Mt 13,3-8), in modo da permetterle di riprendersi e tornare a crescere, sviluppandosi a immagine del Padre, rivelando così nuovi particolari del suo Volto divino.

c) Adottando, possibilmente, il "**metodo**" privilegiato da Gesù quando venne sulla Terra per svolgere il "lavoro" a lui affidato dalla Comunità Trinitaria.

a) **Inculturazione**[9]**:** un campo in cui il "**lavoro**" è ancora agli inizi...
La necessità dell'inculturazione apparve evidente - agli apostoli e ai discepoli di Gesù - fin dal momento in cui il messaggio evangelico cominciò a diffondersi fra i "gentili" e fu da questi recepito, con la richiesta di poter entrare a far parte della "chiesa" di Gesù. Il caso di Pietro e Cornelio, che abbiamo già ricordato, ne è un esempio. Non avrebbe senso, quindi, accettare di andare "ad gentes" in qualità di

[9] Il nuovo termine - relativo a un concetto teologico e non a delle persone, e che si situa fra l'antropologia e la teologia sistematica - cominciò a circolare verso il 1975. Contemporaneamente, quindi, alla pubblicazione dell' Esortazione Apostolica *"Evangelii Nuntianti"*, di Paolo VI.
Poiché la teologia non dovrebbe essere qualcosa che si traduce - come purtroppo si è fatto e si sta ancora facendo in molti casi - per **inculturazione** si intende il processo teso a far emergere, mettere in luce, evidenziare qualcosa di "nuovo" - nel senso evangelico - dall'interno di una cultura.
Il termine, quindi, potrebbe essere allora così definito: **Risposta inedita di una cultura** all'annuncio del Vangelo; frutto di un "lavoro" teso a favorire l'**incontro** di Gesù e del suo messaggio con un gruppo umano, e a rendere possibile la nascita di nuove chiese locali dal volto proprio...

evangelizzatrici, senza prendere in considerazione un problema che, per le giovani chiese, sembra diventare sempre più urgente da risolvere.

La storia della Chiesa, riletta in questa ottica, ci dice oggi con abbastanza chiarezza come le comunità cristiane siano nate e abbiano sviluppato radici profonde là, dove l'inculturazione ha potuto verificarsi. Al contrario, dove tale processo è stato evitato, o impedito - pensiamo al caso limite di Matteo Ricci, per cui Giovanni Paolo II ha sentito il bisogno di esprimere recentemente una delle sue ormai numerose richieste di perdono - una nuova chiesa di Gesù non ha potuto stabilirsi, o lo ha potuto fare con molto ritardo; oppure ha avuto una vita relativamente breve.

Un esempio che, possiamo dire, noi ci ritroviamo "in casa", è quello che Elisa Pezzi riporta nel suo studio sulla *"Missione Cattolica nel Sudan"*[10], là dove ricorda come la Nubia, nei primi secoli del cristianesimo, sia stata un grande impero cristiano (cf S. 3929-30; 3975). Per affermare questo, sr. Elisea cita un articolo del P. Leonzio Bano[11] dove, fra l'altro, si attribuisce a una mancata inculturazione il "declino", fino alla morte, di una religione che non era mai "penetrata a fondo" fra il popolo.

Difficilmente, dobbiamo riconoscerlo, una direttiva del genere poteva venirci da Daniele Comboni - il quale aveva pure avvertito che, con *"l'ora dell'Africa"* (S. 3602), stava per risuonare nella chiesa missionaria[12] anche *"l'ora della donna"* (S. 4465) - quando ci volle accanto nell'impresa missionaria.

La Chiesa del Concilio Vaticano II però, che ha impostato il suo rinnovamento sulla esigenza di riconoscersi *"missionaria per natura"* (cf AG 2), e che con la voce di Paolo VI ha ricordato alla donna essere finalmente giunta l'ora in cui la sua vocazione può svolgersi *"con pienezza"*[13], ha parlato a noi, donne consacrate alla missione, anche di un necessario "sviluppo del carisma". "Lavoro", questo, che noi non potremo svolgere adeguatamente senza prendere seriamente in considerazione l'orientamento e lo sviluppo della missiologia a partire dallo stesso Concilio...

"**Lavorare**" quindi - come anche Daniele Comboni ci aveva chiesto - *"da donna a donna"*, favorendo il processo di inculturazione fin dal

---

[10] Elisa PEZZI, *La Missione Cattolica nel Sudan...*, Roma 1972, pagg. 15-18.
[11] Cf Leonzio BANO, *Nubia: la morte di una cristianità*. In: *Nigrizia*, 13/15(1971)20-25.
[12] Cf Maria VIDALE: *Donna e missione...* In: *RAGGIO*, 10(1998)11-32
[13] PAOLO VI, *Messaggio alle donne*, Roma, 8 dicembre 1965

suo inizio, a partire dalla famiglia[14], grembo vitale anche per ogni chiesa che intenda nascere e crescere con un volto proprio, in una continuità senza rotture non necessarie con la cultura di origine (cf EN 20), evitando ai nuovi "fratelli e sorelle" di fare la dolorosa e pericolosa esperienza di sentirsi "stranieri" nella propria patria. Germogli nuovi, quindi, del vecchio tronco; agenti di trasformazione e di crescita reciproca - intesa nel senso evangelico - tanto della Chiesa di Cristo, quanto della cultura di origine...

Perché, se la figura umana di Gesù di Nazaret rimane come riferimento principale durante il processo di inculturazione; sarà sempre il progetto storico-culturale di un popolo il punto di partenza per qualsiasi evangelizzazione inculturata. La fede in Gesù Cristo non deve essere presentata come un progetto parallelo, ma come la piena realizzazione di un progetto umano già esistente.

In altre parole, si tratta di fare attenzione perché la "gesuologia" possa avere la precedenza sulla teologia[15]...

b) **Rigenerazione:** Sfogliando i vangeli, troviamo almeno due modi, da parte di Gesù, di intendere la "rigenerazione":

1) Rinascita *"dall'acqua e dallo Spirito"* (Gv 3,1-6), come nel caso di Nicodemo;

2) Reinserimento nella società - a tutti gli effetti - di coloro che da questa si trovavano allontanati o esclusi, e i cui diritti umani erano stati negati o, in qualche modo, limitati.

Poteva essere il caso della donna in quanto tale; oppure di chi era stato colpito da malattie contagiose e giudicate inguaribili; o anche di chi si trovava ad essere "bollato" a causa della professione esercitata.

Possiamo ricordare, per esempio, il caso di Maria di Betania, accolta da Gesù come discepola (cf Lc 10,41); quello del lebbroso risanato (cf Mt 8,2-4); quello di Levi-Matteo, chiamato da Gesù mentre sedeva al banco delle imposte (cf Mt 9,9).

Tenere presente questa prassi di Gesù è importante, quando si parla di evangelizzazione, perché **battesimo** e "**umanizzazione**" - se così la possiamo chiamare - possono presentarsi anche come **due momenti** dello stesso processo. In questo caso, sarà la seconda ad avere

---

[14] Vedi il ruolo particolare che la donna ha sempre avuto, fin dai tempi apostolici, nella diffusione del Vangelo e nella fondazione della Chiesa, a cominciare dalle piccole chiese domestiche.

[15] Molto interessante, a questo proposito, l'articolo di Jacques Dupuis: *Il volto asiatico di Gesù*. In: Il Regno-documenti, 19(1999)648-52.

sempre la precedenza sul primo. Soltanto una persona in pieno possesso dei suoi diritti umani, infatti, potrà scegliere "in libertà" (cf Es 5,1) di diventare popolo di Dio, entrando a far parte della famiglia di Gesù, dei suoi "fratelli" o delle sue "sorelle" (cf Mt 12,49).

Inoltre, mentre l'umanizzazione si impone sempre, quando necessaria, il battesimo dipenderà dalla volontà esplicita degli evangelizzati.

Daniele Comboni, da quanto possiamo dedurre dai suoi "Scritti", seguì praticamente la stessa linea. Senz'altro egli formulò il suo **Piano** *"per la cristianizzazione dei poveri popoli neri"* (S. 4799), per i popoli "pagani" fra cui andare per stabilirvi la Chiesa di Gesù, ma si mostrò anche subito, fin dal principio, molto attento alla volontà di Dio, alla lettura dei segni di "quel" tempo: *"Ora noi ci fermiamo qui ai Kich per apprendere la lingua dei Dinka, e praticare contemporaneamente delle esplorazioni per meglio chiarirci su quello che Dio vuole che noi facciamo"*. (S. 294).

Fermarsi vuol dire poter guardarsi attorno con attenzione, ascoltare meglio, percepire più chiaramente il **grido** di chi invoca Dio e attende una **risposta**, un segno di speranza, un lieto annuncio, *buone notizie...*

La nostra storia ci dice che il "grido" avvertito con urgenza da Daniele fu quello degli **schiavi**: gli ultimi, gli esclusi, i più *necessitosi* di rigenerazione in tutti i sensi...

Durante il suo periodo di azione missionaria nel Vicariato dell'Africa Centrale, infatti, la schiavitù e la tratta dei negri erano ancora *"in pieno vigore"* (S. 3416). Fin da quando ne prese conoscenza, Daniele Comboni contrastò sempre un fenomeno da lui più volte definito come *"opera indegna che avvilisce e degrada l'umanità"* (S. 500), perché *"oltraggio ai diritti più sacri della natura"* (S. 4559). e *"principale"* (S. 4557) ostacolo all'esercizio della evangelizzazione.

Parlando di "rigenerazione" dell'Africa con l'Africa, credo possiamo dire, quindi, che Daniele Comboni intendeva "lavorare" contemporaneamente sui due fronti:

1. **Stabilire la Chiesa** là, ove non lo fosse ancora;

2. **Lottare contro la schiavitù**, intesa quale maggiore negazione, o privazione, dei diritti umani fondamentali[16].

---

[16] Ancora oggi non riesco a capire - specialmente quando si parla di "sviluppo del carisma" - perché noi, comboniane e comboniani, non abbiamo mai seguito la "rotta degli schiavi", non siamo mai andati - come dovrebbe fare un "buon pastore" (cf R. d. V. 1987, n° 1) - in cerca della "pecorella perduta", non ci siamo fatti presenti là, dove maggiore era la sof-

c) **Vita consacrata inserita negli ambienti popolari** - o comunque fra i destinatari della missione - come **metodo da privilegiare** nel nostro lavoro apostolico.

"Occorre, come il Verbo di Dio che si è fatto uomo, immedesimarsi in certa misura nelle forme di vita di coloro a cui si vuole portare il messaggio di Cristo; occorre condividere, senza porre distanze di privilegi o diaframmi di linguaggio incomprensibile, il costume, purché umano ed onesto... Bisogna, ancor prima di parlare, ascoltare la voce, anzi il cuore dell'uomo per comprenderlo e per quanto possibile rispettarlo e dove lo merita assecondarlo" (Ecclesiam Suam 38).

"*La Chiesa quindi, per essere in grado di offrire a tutti i misteri della salvezza e la vita, che Dio ha portato all'essere umano, deve cercare di inserirsi in tutti questi raggruppamenti con lo stesso metodo, con cui Cristo stesso, attraverso la sua incarnazione, si legò a quel certo ambiente socio-culturale degli uomini, in mezzo ai quali visse*" (AG 10).

Può sembrare un po' strano ora, a pensarci, eppure il "metodo" privilegiato da Gesù quando venne sulla Terra per svolgere il "lavoro" affidatogli dalla Comunità Trinitaria, fu piuttosto trascurato, durante molto tempo, dai messaggeri del suo Vangelo. Se ne tornò a parlare infatti, con una certa insistenza, solo a partire dal Concilio Vaticano II.

Tenendo presente questo, temo dover riconoscere come, tanto il Fondatore quanto le nostre prime Sorelle, rappresentino per noi un esempio piuttosto relativo di "inserimento" nel senso inteso sopra. Anzi, per quel poco che finora ho potuto approfondire, credo che in questo caso dovremmo pure noi, a nostra volta, *"abbandonare il sentiero fino ad ora seguito* (e) *mutare l'antico sistema"* (S. 809). Perché anche se, in genere, abbiamo smesso di sventolare, come bandiera, il vecchio binomio - *"fede e civiltà"* (S. 822). - tanto familiare a Daniele Comboni, sembra però che continuiamo a credere nella "qualità superiore" di una "cultura della vita religiosa europea", che facciamo tanta fatica a relativizzare[17] ...

La Chiesa dell'America Latina - è risaputo - fu tra le prime a rispondere, con prontezza e determinazione, agli appelli del Concilio. Ricordo che la parola d'ordine divenne, allora, **evangelizzare**, men-

---

ferenza e l'oltraggio... Ancora oggi, che sensibilità dimostriamo verso il fenomeno "schiavitù" che in tante forme ancora colpisce, in modo particolare, la donna e il bambino?

[17] Cf M. VIDALE, *Vida Religiosa e culturas*. In: *O sonho de tantas Marias,* Rio de Janeiro, 1992, pp. 43-48

tre tutte le forze disponibili venivano convocate con **urgenza** a "lavorare" in una "vigna" che si presentava sterminata.

Ai religiosi e alle religiose, i vescovi chiesero di lasciare le "opere" tradizionali per dedicarsi alla grande **opera** dell'evangelizzazione. Consigliarono anche - e qualcuno di loro seppe dare un esempio convincente - lo "spostamento" negli ambienti popolari, per poter contribuire, in maniera più efficace, a un lavoro pastorale diretto.

Ricordo che noi religiose - nei nostri incontri - cominciammo allora a sentir parlare, con sempre maggiore frequenza, di **vita consacrata inserita**. Si intendeva, con tali termini, quella vissuta da piccole comunità che, lasciando il mondo religioso tradizionale - e con esso anche tutta una particolare "cultura" - si portavano ad abitare in mezzo ai destinatari della loro missione, disponendosi, specialmente, a concretizzare in questo modo la scelta preferenziale per i poveri (cf *Puebla).*

Solo facendo tale esperienza, comunque, si può capire l'importanza del "luogo sociale" - del farci prossime - quando si intende andare per portare, in nome di Gesù, "buone notizie" ai poveri, agli oppressi, agli esclusi...

Anche noi, missionarie comboniane in Brasile, abbiamo dato la preferenza - e per questo abbiamo cominciato a spostarci gradualmente verso le periferie delle grandi città e verso le aree indigene minacciate di estinzione - a tale forma di presenza che può essere considerata, anche come primo momento di un processo di inculturazione. Momento che, fra l'altro, facilita molto il secondo, e cioè quello del **dialogo**.

Anche se purtroppo non sono molte, da quanto ci risulta, le comunità religiose veramente inserite - quasi tutte femminili - e anche se la maggior parte di chi ha cominciato un "esodo" si è poi fermato a metà strada fra centro e periferia, si può però dire qualcosa su questo **dialogo** instauratosi fra le due "culture": quella di chi va, e quella di chi accoglie.

Si tratta, in genere, di un dialogo reso possibile dalle condizioni di uguaglianza degli interlocutori. All'inizio non c'è bisogno di dir niente, perché il solo fatto di andare spontaneamente e gratuitamente, in nome di quel Dio che per poterci amare si è fatto come noi, è già una introduzione che parla da sé. Per questo, di solito, la risposta non tarda a venire nella stessa maniera, sotto forma di accoglienza sincera, generosa e affettuosa, fatta di molta pazienza, benevolenza - soprattutto durante la nostra fase di acculturazione - e di una saggia tolleranza verso i nostri limiti personali.

Una volta stabiliti rapporti di amicizia, ci si comincia a riunire, for-

mando così il nucleo di una comunità che presto o tardi (salvo eccezioni particolari) diventerà ecclesiale. Si entra allora nel momento dell'**ascolto**: ascolto della Parola che ci viene dal libro della Sacra Scrittura e dal libro della Vita. A questo punto, purtroppo, il dialogo diventa meno facile e a volte si inceppa, generalmente per colpa nostra che non sempre capiamo o sappiamo rispettare la concezione di vita degli altri, il loro ritmo di azione, le loro scelte concrete, le loro strategie di sopravvivenza. Noi siamo spesso convinte di saperne di più e tentiamo di forzare le decisioni. È quando il dialogo si interrompe ed essi tacciono... Basta però saperlo riprendere...

Anche noi comboniane, purtroppo, credo dobbiamo annoverarci nel numero di chi esita ancora molto ad adottare il metodo di Gesù, il quale seppe rendersi *"in tutto simile ai fratelli* (Eb 2,17) allorché decise di intraprendere il "viaggio" missionario. Il suo Spirito, "protagonista di tutta la missione ecclesiale" (RM 21), ci illumini sul cammino da percorrere e ci renda più docili alle sue "spinte"...

Conclusione

Ci mantiene **in cammino**, sulle strade della missione, il *comando* di Gesù di andare *"in tutto il mondo* (Mc 16,15), *"fino alla fine del tempo"* (Mt 28,20), per portare a ciascuno l'annuncio che *"il crocifisso è risorto"* (Mc 16,6) e ci ha *preceduti* presso *il Padre suo e Padre nostro* (cf Gv 20,17), nel suo regno, nella "terra senza mali"...

Andare solidamente **alimentate** dalla **Eucaristia** e dalla **Parola di Dio**, anche se questa, a volte, può presentarsi "dura" e poco "gradevole" al palato (cf Ap 10,9). Non deve tentarci, lungo il cammino, la "dolcezza" di certe devozioni, che possono farci deviare lungo sentieri più facili, e poi trattenerci in "opere" che ci soddisfano, ma che ci fanno dimenticare che il viaggio non è finito...

Andare **sempre**, quindi, fino alla fine, proprio perché *i poveri* - principali destinatari della missione di Gesù (cf Lc 4,18) - *ci saranno sempre* (cf Mt 26,11), segno della *"inimicizia"* (Gen 3,15) del serpente verso la donna e i suoi i figli; inimicizia tanto implacabile quanto irrazionale, perché alla fine, nonostante tutti i suoi tentativi, neppure il *"drago"* divenuto *"enorme"* (Ap 12,3), riuscirà a *"divorare"*, togliendo loro la Vita.

Andare come **donne del Vangelo,** fedeli e coraggiose nel seguire il Cristo fino ai piedi della croce, per poter diventare, come Maria, "madri" e sorelle di una umanità nuova, rigenerata nel sangue e nel-

l'acqua sgorgati dal cuore aperto del primogenito (cf Gv 19,34), e di tutte le sorelle e i fratelli crocifissi (cf Rom 1,22)...

Andare **combonianamente**, con speciale preferenza - in ordine di priorità - per gli ultimi, gli esclusi e i più *"necessitosi"* (S. 2647). Quelli, in particolare, che una società "pagana", adoratrice del denaro, continua a depredare e spogliare fin della stessa identità naturale, "abbassando" ad un livello infraumano esseri nati per diventare figli di Dio, "cosificandoli" e rendendoli oggetto del più ingiusto e vergognoso commercio...

Andare **lavorando** senza sosta per **rigenerare**; per riconciliare, curare la memoria e le ferite, riallacciando ogni radice strappata - in modo particolare quelle dei giovani e della donna - all'albero della Croce, che è l'albero della Vita...

Andare per **coltivare**, far crescere e sbocciare, in tutte le culture, i "semi del Verbo" sparsi abbondantemente dallo Spirito...

Andare ***"senza bisaccia"*** (Mt 10,10), libere da tutto quanto ci potrebbe appesantire, legare o trattenere... Libere, soprattutto, da quei pregiudizi e condizionamenti che potrebbero rendere difficile **l'incontro**, il **dialogo** e lo stabilirsi di relazioni "nuove" di amicizia e di pace.

Andare infine come **ospiti** e pellegrine, per uno **scambio di doni**, pronte a dare e a ricevere reciprocamente, per poi tornare e farne parte con la comunità ecclesiale che ci ha inviato, ci ha sostenuto e ci attende... Per non chiudersi; per rimanere viva ed attiva *ad intra* e *ad extra*, per continuare a vivere quella missionarietà che la fa essere veramente chiesa di Gesù.

Abbreviazioni e Sigle

AG	*Ad Gentes*. Decreto del Concilio Vaticano II sull'attività missionaria della Chiesa. Roma, 7 dic. 1965
CELAM	Consiglio Episcopale Latino-Americano
NMI	GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*. Roma, 2001
RM	GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*. Roma,1990
S.	Daniele COMBONI, *Gli Scritti*. A cura dei Missionari Comboniani. Roma, 1991
SAE	Segretariato Attività Ecumeniche
TMA	GIOVANNI PAOLO II, *Tertio Millennio Adveniente*. Roma, 1994

Bibliografia

AA. VV. *Chiesa locale e inculturazione*. E. M. I., Bologna, 1987
BANO, Leonzio. *Morte di una cristianità*. In: *Nigrizia*, 13/15(1971)20-25.
BARBI, Augusto. *La fatica di una Chiesa che si apre ad accogliere i pagani. L'episodio di Cornelio (At 10,1-11,18.* In: *Ad Gentes,* 1(2002)36-48
CELAM. *Evangelizaçao no presente no futuro da América Latina. Conclusoes de Puebla*, 1979.
COMBONI, Daniele. *Piano per la Rigenerazione dell'Africa.* A cura dello *Studium Comboniano,* Verona, 1966
—— *Regole dell'Istituto.* 1871
CROLLIUS, Arij R. *La fede cristiana nell'incontro con la spiritualità dei popoli e delle religioni.* In: *Ad Gentes,* 1(2002)109-117
DUPUIS, Jacques. *Il volto asiatico di Gesù*. In: *Il Regno-Documenti*, 19(1999)48-52.
LARA, Giuseppe. *Abramo, Padre di una moltitudine di nazioni".* SAE, Verona, 1994. Inedito
PAOLO VI. *Ecclesiam Suam.* Roma, 1964
—— . *Messaggio alle donne.* Roma, 8 dicembre 1965. Chiusura del Concilio Vat. II
PEZZI, Elisa. *La Missione Cattolica nel Sudan. Dall'inizio fino alla ripresa dopo la rivoluzione mahdista.* Roma, 1972.
S. CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI. *Criteri direttivi sui rapporti tra vescovi e religiosi nella Chiesa.* Roma, 1978
SUORE MISSIONARIE COMBONIANE. *Regola di Vita.* Roma, 1987
—— *Atti Capitolari del XVII Capitolo Generale: 1998*
VIDALE, Maria. *Vida Religiosa e culturas.* In: BRUNELLI Delir (org.). *O sonho de tantas Marias*, Cadernos da CRB 12, Rio de Janeiro, 1992.
—— *La donna nelle origini della missione.* In: *Raggio*, 10(1998)10ss.

DIBATTITO: LE RADICI BIBLICHE DELLA NOSTRA SPIRITUALITÀ COMBONIANA FEMMINILE

• L'intervento di Sr. Maria mi ha aiutata per capire l'esperienza di inculturazione di un popolo, e in particolare degli indigeni Guaranì. Anche nella loro cultura sono presenti i semi del Vangelo. Siamo invitate a camminare sempre insieme per valorizzare i loro aspetti spirituali. Mi è piaciuto poi ascoltare la sfida a vivere la nostra spiritualità in mezzo ad altri popoli per far emergere il volto di Dio a partire dal vissuto della donna.

• Hai ripreso la nostra spiritualità a partire dalle radici espresse nel Piano di Comboni. Noi lavoriamo qui e in Africa e percepiamo che c'è una grande sete di spiritualità (sette... New-age), alla quale forse non siamo riuscite a dare delle risposte. A proposito di categorie bibliche credo che quelle proprie della nostra spiritualità potrebbero essere: "dalla schiavitù alla carità che ci fa libere" ed anche la categoria

del "cenacolo" inteso come condivisione a tutti i livelli e soprattutto condivisione tra tutti i popoli.

• Sento ancora molta sete: mi è spiaciuto che si sia tralasciato un punto annunciato sulla Contemplazione, mentre i punti 1 e 3 che hai trattato credo facciano parte della riflessione sull'evangelizzazione.

Credo che la centralità delle nostre radici bibliche comboniane sia radicata in quel binomio della trafittura che Comboni contempla nel cuore trafitto di Cristo Buon Pastore e di Maria ai piedi della croce.

Penso sia importante chiederci: Quali sono le motivazioni bibliche della nostra spiritualità? Cosa vuol dire per noi lo sguardo al cuore trafitto di Cristo? Cosa vuol dire l'essere trafitte? Cosa vuol dire la simbologia della trafittura, figura di una vita nuova che nasce dal sangue e dall'acqua, di una vita che deve marcire per germogliare di nuovo?

Vorrei ampliare nelle radici bibliche tutto ciò che c'è di femminile: la dimensione della predilezione, della scelta, della compassione, della tenerezza...

Comunque per noi, sento che sono centrali i due cuori di Gesù e Maria, che sono raffigurati sul crocifisso che portiamo; sono elementi ancora da approfondire. Maria, presente nel cenacolo, è attenta, vicina, e rimane la grande porta ancora da spalancare.

• L'apporto ascoltato mi è sembrato più generico che specifico. Io ho sentito l'esigenza di qualificare meglio la nostra spiritualità non solo come missionaria, ma soprattutto come femminile e comboniana.

Mi è sembrato positivo il chiederci che cosa vuol dire spiritualità.

Condivido la tua definizione di spiritualità che si esprime in un comportamento, ma non mi limiterei a questo; partirei piuttosto dalla visione che ognuna di noi ha di Dio, di se stessa e del mondo: visione che genera un comportamento.

L'approccio più che biblico è stato un'esegesi di alcuni testi; non mi ha tanto aiutato ad andare alle nostre radici.

• Grazie perché ci hai aiutate a dare una spinta nell'evangelizzazione, più che di rottura, di trasformazione delle culture.

Però ho in cuore il desiderio di uscire da qui con una identità più forte e più robusta, per quanto riguarda la nostra spiritualità (come voleva Comboni) e avrei voluto che si sviluppasse di più il secondo punto sulla contemplazione.

Quando parliamo del cuore trafitto di Cristo Buon Pastore, abbiamo un grosso lavoro da fare per rileggerlo al femminile, per esempio, buono viene tradotto con bello, e la bellezza è femminile.

Comboni fa delle citazioni bibliche e non le quota, per esempio, dice che vuole uomini e donne rivestiti di Dio, ma non dice che attinge dalle lettere di S. Paolo.

Secondo me tutto questo richiede una ricerca più approfondita per essere rivestite di Gesù Cristo.

• Mi è piaciuto il titolo e vedo che c'è un mondo da scoprire. Mi sembra che anche il testo della Samaritana deve essere preso in considerazione, come modello di incontro con Gesù e di evangelizzazione. La nostra spiritualità ci deve portare a conoscere pienamente e personalmente il dono di Dio, per essere donne che hanno ascoltato e ricevuto questo dono e possono così proclamarlo.

• Anche per me ha stonato la definizione di spiritualità intesa come comportamento. Sottolineerei l'importanza di tenere conto che tutta questa ricchezza non sia solo di un'élite super alimentata, ma venga trasmessa alla base che lavora nel quotidiano a contatto con la sofferenza.

• Credo che sia necessario recuperare la nostra specificità comboniana: radici bibliche al femminile. Mi interessa vedere di più la spiritualità che sta alla base di un comportamento, alla base anche del Piano di Comboni. Abbiamo bisogno di approfondire lo specifico. Questa riflessione non ha toccato le corde più profonde del mio cuore. Dovremmo chiederci: Cosa risuona dentro di me? Che corde tocca?

• Mi è piaciuto che sia stata sottolineata la definizione di spiritualità che è vita vissuta; per me si traduce anche, per esempio, nel modo di usare le cose, di fare ecologia, ecc. Anch'io credo che la teologia non si traduca, piuttosto bisogna insegnare alla gente a riflettere e comunicare con Dio.

• La spiritualità vorrei che toccasse di più il mio essere che il mio fare. Potremmo approfondire di più il ruolo di Maria ai piedi della croce, a Cana e al cenacolo, per far risaltare il nostro ruolo di donne dell'aurora e dell'annuncio.

• Ritengo positivo l'aver messo in risalto l'unità nella diversità e la comunità internazionale.

• Mi sembra fondamentale riscoprire che in Comboni c'è molto di femminile soprattutto nel suo modo di relazionarsi con Dio, con Cristo e con il popolo: stile molto femminile. Stile di Gesù che ha saputo stimolare le donne per generare vita attraverso la relazione, la missione vissuta.

• Raccogliendo tutti questi interventi, **sr. Maria Vidale**, offre le sue conclusioni: Credo di aver fatto apposta a impostare la relazione in questo modo perché altrimenti non sarebbero emersi molti elementi. Il Simposio alla fine darà le sue risposte.

Seconda Relazione

STORIA E SVILUPPO DELLA NOSTRA SPIRITUALITÀ

(Sr. Franca Fusato)

Introduzione

Presento con piacere questa ricerca e studio come un modesto contributo alla comprensione ed approfondimento della spiritualità vissuta in Congregazione.

Ho concepito questo lavoro come un viaggio nella vita e spiritualità della Congregazione e attraverso i suoi documenti per poterne documentare le tappe e le mete raggiunte.

Se tracciare l'itinerario spirituale del Fondatore non è stato facile e ha richiesto uno sforzo e lavoro non ancora finito da parte dei suoi figli e figlie, molto più complesso mi sembra sia l'affrontare la descrizione dell'itinerario spirituale di un gruppo di persone.

Tentare di fare un viaggio nella spiritualità della Congregazione significa entrare nel delicato ambito della **trasmissione** del carisma del Fondatore. Esso viene esteso dallo Spirito ad ogni membro dell'Istituto che deve appropriarsi personalmente dello stesso carisma ed attuarlo nel tempo e nello spazio, "qui ed ora" secondo la propria personalità, cultura, epoca e comprensione della propria chiamata.

Cercare di tracciare la storia e lo sviluppo della nostra spiritualità mi ha portato a ricercarne le costanti e a registrarne le varianti, notare soprattutto come il carisma sia stato accolto ed elaborato al femminile.

Lo schema di lavoro si articola su epoche storiche della Congregazione che identifico con quattro lunghi periodi di governo prima del Concilio e con i sessenni di governo dopo il capitolo speciale.

Ho preparato questo elaborato in missione e quindi senza poter disporre di testi e documenti che avrebbero reso più completa la mia ricerca. Sono cosciente di questo limite.

Dedico questo mio studio a Madre Adele Brambilla che ha richiesto il mio contributo di riflessione e a tutte le mie Sorelle Comboniane che mi hanno mostrato "mille" modalità di interpretazione e incarnazione degli stessi aspetti fondanti del nostro carisma.

STORIA E SVILUPPO DELLA NOSTRA SPIRITUALITÀ

1. Gli inizi

Un incontro, un dialogo e la storia della nostra spiritualità inizia.

Comboni incontra Marietta (la primogenita) e la conquista al suo ideale missionario. Vede Giuseppa e le chiede: "*Vuoi venire con me*? E si stringe un'intesa. Con loro inizia il suo Istituto il 1 gennaio 1872. Da lì parte il filo rosso che incarna al femminile l'amore di Comboni per Cristo e la Nigrizia.

Il contatto con il Fondatore è vivo: vi è un'esposizione diretta allo stile di **vita**, alle scelte e allo spirito che lo animava. La persona del Fondatore diviene per le primissime il prototipo, il modello con cui confrontarsi e specchiarsi.

Parola, insegnamento, scritti, omelie, conversazioni, ma soprattutto le Regole sono l'incarnazione dell'anima del Fondatore. Dicono un'esperienza intesa a provocarne un'altra. È il modo privilegiato per stabilire un dialogo di vita e mantenerlo per sempre aperto con i suoi "discepoli/e" per provocare in loro lo stesso anelito e modalità di sequela.

Nel 1874 (6 settembre) avviene la vestizione di Maria Bollezzoli con le prime sette Novizie. A loro viene consegnato il primo abbozzo delle Regole del '74. Comboni è in Africa, le Regole non sono sue ma dello Squaranti.

La Regola non è soddisfacente perché la missionarietà non la anima dall'interno ed è da queste regole che l'Istituto trae una determinata struttura religiosa.

Buoni sono i primi tre articoli delle Regole:

1. *Il* **fine** *dell'Istituto è di allevare delle abili Missionarie nell'apostolato della Nigrizia. E per meglio arrivare a questo fine, cioè per santificare se stesse e poscia gli altri, le religiose vivono sotto una regola comune, si legano a Dio con i voti religiosi e si consacrano interamente all'opera della rigenerazione dell' Africa centrale.*
2. *Il* **nome** *che portano di Pie Madri della Nigrizia lor ricorda incessantemente il merito di lor vocazione, le qualità che devono avere, le virtù che devono acqistare.*
3. *Lo* **spirito** *dell'Istituto è uno spirito di abnegazione, di fatica, di obbedienza, di* sacrificio*, di carità e di zelo per la salute propria e dei Neri.*

Nel 1876 Mons. Comboni riceve la professione delle prime due Pie Madri: (Maria Bollezzoli e Teresa Grigolini). Queste, come le altre che subito seguiranno, professano con regole che non lo soddisfacevano, ma questo viene ampiamente compensato dal fatto che le prime Suo-

re hanno il beneficio della presenza del Fondatore. Il modello è con loro. La trasmissione del carisma è diretta e il *"tirocinio"* avviene sul campo d'azione in Africa. Viaggi, privazioni, sacrifici, difficoltà, preghiera, nuovi popoli, ambienti, lingua, clima, cibo, relazione con la gente e stile di missione, tutto viene affrontato e vissuto insieme al Comboni. Si copia dal vivo quello che è già incarnato nell'esperienza apostolica e spirituale del Fondatore.

Emerge uno dei principi chiave nella vita dell'Istituto: **"Dalla Missione alla formazione".** L'esperienza missionaria le forma e nelle prime 5 che affrontano con lui il loro primo viaggio missionario (12 dicembre 1877) si forma il nascente Istituto.

Alla prima spedizione ne succedono altre tre alle quali prenderanno parte altre tredici suore: 5 nella seconda spedizione del luglio1879, 5 nella terza spedizione del novembre dello stesso anno e 3 nella quarta spedizione del novembre 1880.

Nell'esperienza in missione incontrano anche la malattia e la morte: vedono come si soffre e si muore per la Nigrizia. Tre muoiono prima del Comboni: la prima Pia Madre che muore in Africa è Maria Bertuzzi ad El Obeid nel 1880, 18 febbraio, seguita da Marietta Caspi, la primogenita, il 16 maggio. Sr. Maria Rosa Colpo muore a Malbes il 17 settembre 1881 e di lei il Comboni dice che muore *"da santa e da eroina, contenta e giuliva più che* ***due novelli sposi nel dì delle nozze".*** *(Scritti 7152)*

In questa citazione ritroviamo il fervente anelito del giovane Comboni per l'incontro con l'Amata, atteso "da gran tempo con maggior calore di quello con **cui due fervidi amanti sospirano il giorno delle nozze".** (Scritti 3)

Comboni stesso muore ***"col nome del primo amore della sua giovinezza sulle labbra".*** *(Scritti 1441; 3156).*

Anche la morte, come la vita, si vive con una forte vibrazione sponsale ed è ancora e precisamente questo amore che farà sopravvivere l'Istituto alla morte del Fondatore. Permetterà ai suoi di perdurare nell'impegno di continuare la missione iniziata**: *"siamo comboniani e dobbiamo essere intrepidi e costanti... deducendolo dagli atti e dalle parole del nostro illustre fondatore, Mons. Comboni".*** (Pimazzoni al Sembianti, da Khartoum 22-11-81)

L'Istituto è nato dalla missione e, dalla missione che ha accolto la vita e la morte di Comboni, viene l'imperativo della fedeltà e della continuità.

La spiritualità è nel suo momento di trasmissione più critico e più alto. Resisterà anche all'urto più duro e terribile della Mahdia. Ci darà soprattutto la figura ricchissima e complessa di Sr. Teresa Grigolini. Figura non ancora sufficientemente a noi nota in tutte le sue

componenti e dimensioni di suora, missionaria, prigioniera, sposa, madre, vedova, emarginata, sola. Figura di proporzioni umane e spirituali troppo profonde e vaste per essere ancor oggi da noi del tutto accolte e comprese.

Questo periodo ci regalerà ancora l'umile ed eccellente Giuseppa Scandola con la sua particolare comprensione e vissuto del carisma nella dimensione contemplativa, sacrificale e sacerdotale. (*...una perpetua vittima di sacrificio, destinata a lavorare,...* Reg. 71, Cap.X)

La spiritualità presentata dal Fondatore nel Capitolo X della sua Regola del '71 e da lui incarnata, viene tradotta al vivo nell'esperienza delle prime andate con lui in Missione. Con la loro vita, martirio e morte hanno fatto **la prima esegesi al femminile** delle Regole fondamentali scritte personalmente da Comboni. In esse egli afferma esplicitamente che, composte per l'Istituto maschile, tali Regole valgono nelle loro direttive spirituali anche per le Pie Madri che ci hanno lasciato, come eredità fondante, lo stile di come si vive, si prega, si soffre, si lavora, si suda e si muore per la Nigrizia.

Questo vissuto carismatico fu il patrimonio che mantenne vivo l'Istituto nel suo nascere ed ancora lo nutre attraverso la ricca linfa della memoria. Nessuna di noi può scordare questi inizi e disancorarsi dalla loro freschezza carismatica.

2. Avanti (1881- 1901)

"Non volgetevi addietro, ma camminate franche sulle orme tracciatevi dal magnanimo vostro Padre..." (Maria Bollezzoli, 18-10-1881)

Mentre la vita continua in missione (Egitto - Sudan), a Verona si continua il processo di revisione delle Regole del '74.

C'è un libretto di **Costituzioni** non datato, ma presumibilmente **del 1888-90** di cui Sr. Ermenegilda Morelli dice che le Suore non erano soddisfatte. Erano state dedotte dalle Regole delle Suore "Mere de Dieu", con chiara spiritualità gesuitica. In esse:

- *Il **fine** dell'Istituto è la santificazione dei membri e del prossimo nelle Missioni dell'Africa, specialmente Egitto e Sudan.*
- *Lo* **spirito** *che anima l'Istituto è uno spirito di fede, generosità, abnegazione, zelo per la gloria di Dio.*
- *La Congregazione ha come* **patrona** *Maria Immacolata.*

La devozione al Cuore di Gesù che ha marcato in modo così costante e significativo la vita del Fondatore e dell'Istituto, da lui espressamente consacrato al Sacro Cuore, viene sottovalutata.

Il testo **non piace alle Suore** e non è approvato da Propaganda.

Nel '93, in una lettera a Propaganda Fide Mons. Sogaro, successore di Comboni, dice che le Suore non sono più sicure se devono aggiungere nella loro formula dei Voti, la promessa di servire la missione in Africa, come specificato nella regola del '74.

Dopo questa sollecitazione, nel 1895 viene il permesso da Roma di stampare tali regole (anche se non approvate) e Madre Bollezzoli nella sua circolare del 10-10-1895 le presenta con soddisfazione alle Suore dicendo *che "la minima nostra Congregazione comincia ora un modo di condursi che avrebbe dovuto seguire dal suo principio, perché è quello voluto dalla* ***natura stessa di Istituto Religioso"***.

Nel **1897** la Congregazione riceve il Decreto di lode e l'approvazione delle Regole.

In queste regole il **fine** *viene riportato alle Missioni in Africa, specialmente Africa Centrale, e* **per la prima volta** *si apre la possibilità di accettare* **opere in Europa**, ***qualora*** *questo non sia di detrimento alle missioni dell'Africa centrale.*

Come si vede nel 1901, alla morte di Madre Bollezzoli, la Congregazione non è tanto preoccupata della sua *"spiritualità"*, quanto del fine. La spiritualità continua ad essere marcata da un forte spirito di fede, di sacrificio, di fedeltà alle regole religiose dell'Istituto e alla missione in Africa. La vita di preghiera consiste soprattutto nelle pratiche di pietà scrupolosamente osservate e nella pratica delle devozioni più care alla Congregazione: al Sacro Cuore, alla Madonna, a San Giuseppe e la recita della preghiera per la conversione dell'Africa, composta dallo stesso Comboni.

3. Si amplia il campo d'azione (1901-1931)

Madre Costanza manteneva in Africa tutte le Suore che poteva ritenendo essere *"una grande grazia del Divin Cuore questa ... di ampliare il nostro campo d'azione"* (lett. 10-2-1923)

Nel 1925 avviene un'ulteriore rielaborazione della Regola in cui si dice, riguardo al fine, che si possono accettare opere in Europa **senza specificare**, come nelle precedenti, solo se esse non fossero di ostacolo alla missione dell'Africa centrale.

In effetto il ritmo di apertura di comunità aumentò tanto in Africa che in Italia e in Europa. Cammino notevole ben documentato nel libretto: ***"Nella luce di un Cinquantesimo"***del 1926. In quell'anno l'Istituto celebra il suo cinquantesimo calcolando dalle prime professioni (1876-1926).

In quel libretto commemorativo dedicato al Cuore Adorato di Cristo e a Maria Immacolata, si parla di *tre profonde devozioni* nutrite dal Comboni.

"Nutriva particolare devozione al Sacro Cuore di Gesù... Non meno fervida era la sua devozione alla Madonna...nutriva pure particolare devozione a San Giuseppe che soleva chiamare il suo 'economo generale'....

Tre profonde devozioni queste che egli lasciò in eredità alla sua famiglia spirituale. Per esse, sulle orme dell' Esemplare Divino, la famiglia comboniana continua l'opera del suo grande Fondatore a salute dell'infelice Nigrizia, cui Egli dedicò le sue eminenti qualità di mente e di cuore, tutte le sue energie". (pagg. 26-27)

Questo particolare assetto delle tre devozioni della Congregazione è stato reso anche plasticamente nell' iconografia a noi tutte nota della cappella della Casa Madre, dove troviamo al centro la pala del Sacro Cuore e, lateralmente, le statue di Maria Immacolata e di San Giuseppe.

4. Prima religiose che missionarie? (1931-1964)

Negli anni 1930-1960 l'Istituto conosce la massima espansione: si moltiplicano il numero e le opere delle missionarie comboniane. La Congregazione si estende in altri Paesi d'Africa e in altri continenti. Ha allargato i confini del suo impegno e presenza, ma il carisma che veniva, in un certo senso, identificato con il fine dell'Istituto si è "opacizzato".

Regole del 1964

Queste regole cambiano notevolmente il fine. La regola viene praticamente a sanzionare il cambio che di fatto è avvenuto nella prassi della Congregazione durante i 40 anni precedenti per ragioni storiche, politiche, economiche, ecclesiali e spirituali.

Il **fine** si articola su questi tre punti:

- *Gloria di Dio e santificazione dei membri attraverso l'osservanza dei voti religiosi e delle Regole.*
- *Diffusione e preservazione della fede tra i popoli dell'Africa e in altri paesi secondo le direttive degli Ordinari del luogo*
- *Si possono accettare opere ovunque*
  per preparare le Suore
  per occupare le Suore che non possono andare in Missione
  per altri bisogni

In questo tempo prevale in Congregazione lo spirito religioso, l'obbedienza alle regole. Questo viene prima di tutto. Anche la missione viene dopo. Per obbedienza una "vera suora" deve essere anche capace di rinunciare alla missione. Ci si interroga sulla nostra identità in questo modo: Siamo prime religiose o missionarie?

Nelle nostra vita di preghiera fino al pre-concilio ha predominato, secondo la sensibilità ecclesiale del tempo, l'aspetto devozionale. Il nostro spirito di pietà era assai ricco e nutrito di devozioni come possiamo rilevare dai manuali di preghiera della Congregazione (manuali del 1888, 1941, 1964). La devozione al Cuore di Gesù era particolarmente nutrita: offerta della giornata al Sacro Cuore, pratica dei primi venerdì del mese, tridui, ora Santa, consacrazione della Congregazione al S.Cuore, litanie al Sacro Cuore, mese di Giugno che culminava nella festa solenne del Sacro Cuore preceduta da una novena. Parimenti la devozione a Maria e a San Giuseppe era molto sentita e praticata.

Erano devozioni che alimentavano la nostra vita spirituale ed accendevano in noi lo zelo missionario. Era però poco chiaro il legame che intercorreva fra di esse, la nostra spiritualità e carisma.

5. FINISCE UN'EPOCA: ecco nasce qualcosa di nuovo

Capitolo generale speciale (1970)

Intanto in Congregazione prende piede il fermento portato dal Concilio e il bisogno di ritornare alle origini ed essere fedeli al carisma missionario e alla *primigenia inspiratio* del Fondatore, emerge con prepotenza.

Il capitolo speciale dedica lungo tempo e prolungata riflessione sul **carisma dell'Istituto,** inteso ancora soprattutto come fine specifico. Nell'analisi sulla finalità specifica, si approfondisce la ricerca sul Comboni e per la prima volta, in un documento di Congregazione si parla di ***"Spiritualità Comboniana"***.

Lo si fa affrontando la figura del Comboni come **Fondatore** e come **Uomo di Dio** (cap. II pag. 21ss) e qui si delineano le caratteristiche portanti della sua spiritualità: *amore al Cuore trafitto, Carità, nel segno della Croce.*

Da questa descrizione appare chiaro che si parla di Spiritualità comboniana ***intendendo per essa la spiritualità di Comboni.***

Nel Cap. III **"Eredità del Fondatore"** si parla di una ***spiritualità comboniana***, caratterizzata da una vita di spirito di fede, sacrificio, mortificazione e carità.

Se ne parla sempre in generale, al maschile, *"il missionario che ..."* parafrasando le Regole del '71 al capitolo X. Si dice ciò che il Comboni ha fatto, esige, consiglia e propone. Si dice che cosa è per il Comboni la preghiera, lo zelo, lo spirito di sacrificio etc. e su questa falsariga viene costruito l'articolo IV, nello stesso Capitolo, su *"La Missionaria Comboniana"*. In esso il punto più interessante è l'affermazione che tre sono le caratteristiche fondamentali del carisma della Suora Missionaria Comboniana:

- *La missionarietà*
- *La volontà di dedicarsi all'evangelizzazione dell'Africa*
- *La scelta di vivere il carisma missionario nella vita religiosa nella nostra Congregazione*. (n.83, pag. 62)

Come si vede c'è un tentativo lodevole di capire e di analizzare il carisma, ma non affiora ancora la componente di una specifica spiritualità legata al carisma. Mancano ancora le categorie di una riflessione teologica sui carismi.

Questa prima approfondita presa di coscienza sul fine e carisma della Congregazione, ebbe il merito di sviluppare in noi il desiderio di un'ulteriore ricerca sulla nostra identità carismatica e **ci spronò alla conoscenza diretta della vita, scritti e pensiero del Fondatore.**

È quello che viene esplicitamente proposto dai Documenti Capitolari quando nel "Decreto sulla nostra formazione" si richiede che la Formatrice possegga una ricca conoscenza della vita del Comboni, della sua spiritualità e storia dell'Istituto. E nel Capitolo sul Noviziato, si trova ancora un articolo sulla "Spiritualità comboniana" dove si addita alle Novizie ciò che il Comboni propone alle sue figlie (un lavoro di sfondamento in prima linea, nelle più difficili situazioni di missione etc.) e ciò che le figlie del Comboni devono scegliere: poveri, ignoranti, sofferenti, piccoli.

Ci si muove ancora prevalentemente su una *"spiritualità"*del fare, di comportamenti, virtù e scelte di vita senza indicarne la fonte.

Dal punto di vista spirituale viene incoraggiato il rinnovamento portato dal Concilio a tutti i livelli: biblico, teologico e liturgico.

A livello devozionale viene rivalutata la devozione al Cuore di Gesù (DC n. 196)

Nel **1972** viene celebrato il **Centenario della Congregazione** (1872-1972) riportato alla fondazione dell'Istituto e non alle prime

professioni. Si sviluppa un fervore di iniziative atte a rilanciarci sempre più nello spirito missionario e nel rinnovamento spirituale voluto dal Concilio.

Regola del 1977

Nel capitolo generale del 1976, la Congregazione elabora un nuovo testo di Costituzioni approvato ad *experimentum* nel 1977. La Regola è dedicata *a Daniele Comboni, Fondatore e Padre, perché il suo spirito missionario venga trasmesso nella sua autenticità e continui ad animare la nostra vita.*

Nel primo capitolo si tenta una definizione del Carisma Comboniano che è: *di servire la Chiesa per l'evangelizzazione dei più poveri in ordine alla fede, particolarmente dei popoli africani".* Siamo ancora solo sulla linea dell'azione.

Nel Capitolo secondo viene abbozzato il profilo della Missionaria nel pensiero del Fondatore. Tutto il capitolo si collega a quello dei Documenti Capitolari (*La Missionaria Comboniana*), ma qui il testo si presenta più direttamente e chiaramente desunto dal Capitolo X delle Regole del '71.

Con l'esplicito riferimento alla regola-pensiero-dettato del Fondatore, si cerca di descrivere lo spirito che deve animare la missionaria Comboniana nella sua missione. Ancora si offre una panoramica descrittiva della nostra spiritualità dicendo quello che dovremmo essere e fare.

Tale formulazione piace in Congregazione. Se ne fanno pagelline tradotte in varie lingue che vengono usate per animazione vocazionale.

Nella missionarietà si vede il principio unitario del nostro atteggiamento interiore. (Reg.73 e 96)

Sessennio 1980 - 1986

In questo sessennio viene fatto **un lavoro a tappeto** *per coinvolgere tutte le Sorelle nella redazione del testo "**finale**" delle Regole*. Un grande lavoro che mise tutti i membri a contatto con la loro vocazione, con testi biblici preferenziali e con lo spirito, vita ed attività dell'Istituto.

Si celebra il **centenario della morte di Comboni (1981)** e cresce nell'Istituto dei Missionari Comboniani e nel nostro, un forte interesse per la vita, gli scritti, il pensiero del Fondatore. Ci si impegna in lavori di ricerca, tesi, pubblicazioni anche in vista del processo di beatificazione.

Tutto l'interesse è centrato sul Comboni come è facilmente riscontrabile nei titoli di dette ricerche, articoli e tesine. Es. : *Il Piano di Daniele Comboni; Contemplazione ed azione in Daniele Comboni; Dimensione Cristologica in Daniele Comboni; La spiritualità mariana in Daniele Comboni ecc.*

Nell'**assemblea intercapitolare del 1983** affiora il discorso del carisma e della spiritualità sotto l'angolatura dello *"spirito di sacrificio"* ritenuto una nostra caratteristica essenziale. Si vuole ricuperare il vero significato di questo "*spirito*" che ha sostenuto fin dagli inizi il nostro impegno e dedizione nell'ardua *missione ad gentes.* Sembra che esso rischi di esaurirsi nel fare e si vuole ricondurlo alla sua sorgente: a Gesù Crocifisso e al Suo Cuore trafitto.

Ci si rende sempre più conto che **l'impegno per la missione è motivato e sostenuto nei singoli membri da diverse spiritualità, secondo le tendenze e le esigenze spirituali di ciascuna** (Spiritualità di Santa Teresina, di De Foucauld, dei carismatici, dei focolarini, dei neocatecumenali, ecc.) e che urge perciò, per un rinnovamento unitario della Congregazione, **presentare la nostra spiritualità in toni meno vaghi** e disincarnati e soprattutto legati alla Scrittura e alla Teologia.

IL SEME E LA PIANTA

La Chiesa nei suoi documenti conciliari e post-conciliari parla dei carismi degli Istituti di vita religiosa e consacrata in maniera nuova. (MR.n.11-12). Si delinea una teologia del carisma del Fondatore e si inizia a differenziare tra carisma del Fondatore e Carisma dell'Istituto.

Gli studi e le pubblicazioni Comboniane fatte dai MCCJ gettano luce sulla nostra comprensione del **Carisma fino allora generalmente inteso come fine e attività missionaria**. Fra i tanti voglio citare il lavoro di P. Chiocchetta (1983): *"Il carisma di Daniele Comboni nelle sue dimensioni spirituali"* e quello di P. Pierli: *"Il Cuore Trafitto del Buon Pastore"*(1985).

Quest'ultimo, ampliamente diffuso ed usato come strumento di formazione prima e continua, aiuta a creare in noi una nuova sensibilità e percezione del nostro carisma nelle sue due dimensioni costitutive di spiritualità e di missione.

Impariamo a **differenziare** la spiritualità del Comboni dalla spiritualità comboniana dell'Istituto.

"Fra le due c'è una differenza, come c'è differenza tra il seme e la pianta, tra una sorgente e il fiume. Ci si interroga se ci sia lecito par-

lare di una spiritualità comboniana. Non sarà troppo presuntuoso?

Il fine missionario è certamente un importante elemento di coesione, ma non è sufficiente, perché è più a livello di agire che di essere. C'è bisogno appunto di una spiritualità che assicuri l'essere da cui nasce l'agire, che stia al servizio missionario come l'anima sta al corpo." (Cf Pierli. Op. Cit. pag. 107)

Negli incontri formativi, Assemblee continentali congiunte con i MCCJ, una tematica ricorrente è quella **dell'itinerario spirituale del Comboni** e del ricupero dell'aspetto **cristologico** della spiritualità comboniana. *Il mistero di Cristo viene percepito da una speciale angolatura:* ***il Suo Cuore e la Croce.***

Con i MCCJ si promuovono incontri con altri Istituti legati alla Spiritualità del Sacro Cuore. Nei corsi accademici o di rinnovamento si cerca un approfondimento della teologia e spiritualità del Sacro Cuore. Nelle nostre mani vi è più letteratura sull'argomento anche per lettura spirituale.

Sessennio 1986-1992 - Insieme, verso il 2000, con la forza, l'amore e l'audacia di Comboni.

Il Capitolo del 1986 raccoglie il frutto della buona presa di coscienza a livello dell'intera Congregazione riguardo alla propria spiritualità e al suo legame e rapporto con il carisma istituzionale. Formula **un nuovo testo di Costituzioni** in cui viene delineata la spiritualità del Fondatore e quella dell'Istituto centrate sul Cuore di Cristo e sulla Croce.

In **sintesi**, questo è il contenuto costituzionale riguardo la nostra spiritualità.

- *Croce e Cuore di Cristo, per noi come per il Comboni, sono un binomio inscindibile: sono congiunti nel linguaggio e ricapitolati nell'immagine del* ***Trafitto****.*
- *La contemplazione di Gesù Crocifisso è centrale ed essenziale per fare nostri i sentimenti del Suo Cuore. Caratterizza la nostra dedizione ed azione missionaria e tutto il nostro stile di vita.*
- *Lo* **"spirito di sacrificio"***è la disposizione essenzialissima cui ci formiamo tenendo sempre fissi gli occhi in Gesù ed amandolo teneramente. È la* **caratteristica fondamentale** *della nostra vita missionaria: disposte a perdere tutto e a tutto patire ed intraprendere per Dio e per la Missione, con umiltà, tenacia ed audacia.*
- *Dal Cuore Trafitto di Cristo apprendiamo l'amore e la solidarietà*

con l'umanità: attraverso la carità, lo zelo, la pazienza, vogliamo giungere al cuore delle persone, per portarle al Cuore di Cristo.

- *Cristo è il centro della nostra comunità che vive la fraternità e la sequela Christi in prospettiva missionaria come "**Cenacolo di Apostoli".***
- *L'Eucarestia (**Cuore**) e la contemplazione del Trafitto (**Croce**) sono centrali nella nostra vita di preghiera. Contemplando e vivendo questi misteri, impariamo a pregare, "non solo con le parole, ma con il fuoco della fede e della carità".*
- **Maria** è presente nella nostra vita e preghiera, come Colei che affretta l'ora della Salvezza, spiana gli ostacoli, prepara i cuori. Intercede per noi ed è nostra compagna di umanità e di fede nel nostro cammino spirituale sulle strade del mondo missionario.
- *La formazione è soprattutto questione di conformazione a Cristo per fare propri i sentimenti del suo Cuore verso l'umanità in attesa di redenzione.*

Nel **decreto di approvazione** delle Costituzioni da parte della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, la nostra spiritualità viene così riassunta ed espressa:

"Le Pie Madri della Nigrizia, procurino, contemplando il Cuore di Cristo, di assimilare i Suoi profondi sentimenti di donazione incondizionata al Padre, di amore e coinvolgimento nel dolore e nella povertà, soprattutto spirituale dei popoli e cerchino di rivelare quotidianamente nella loro attività missionaria una vitale partecipazione all'amore del Cuore Trafitto di Gesù Buon Pastore, che offre liberamente la propria vita per la salvezza dell'umanità".

Negli **atti capitolari** del 1986 c'è un punto sulla **spiritualità comboniana** così concepito:

"Il Capitolo rileva con piacere l'interesse avvertito nell'Istituto per riscoprire e riformulare i tratti caratteristici della nostra spiritualità che, vissuta da sempre per tradizione nella sua sostanza, necessita ora di una formulazione più adeguata a livello teologico-spirituale-celebrativo".

E nel relativo punto programmatico si dice di provvedere *"a redigere un sussidio, come manuale base di Congregazione, che offra spunti per animare e caratterizzare la nostra preghiera in comune, secondo lo spirito e la tradizione propria dell'Istituto".*

Questo sessennio è molto impegnato nel **fare assimilare la nostra Regola di Vita**.

Si preparano **sussidi** su ogni capitolo per penetrare meglio nello

spirito del nuovo testo. Il sussidio sul primo capitolo è particolarmente ricco di spunti e di osservazioni sul carisma di Comboni e dell'Istituto che viene presentato nelle due dimensioni della missione e della spiritualità specifica.

Un buon commento è presentato sulla **spiritualità dell'Istituto** e sui suoi elementi fondamentali. La comprensione del carisma migliora e la riflessione inizia ad essere più articolata.

Nel 1990 viene elaborata la **Guida alla Preghiera**. Fondamento di tutto il lavoro è il riferimento al Fondatore e alla tradizione dell'Istituto.

"Le preghiere di oggi, come dice l'introduzione, *si trovano così ad essere innestate sul ceppo vivo e vivificante della storia e della spiritualità dell"Istituto".*

Si collabora con i MCCJ nella preparazione e realizzazione del corso monografico, **"Attualità del carisma Comboniano in Africa",** svoltosi nel '91 in Sud Africa.

Un corso molto significativo per l'approfondimento del Carisma e della spiritualità comboniana. Più che un corso è stata una **convivenza con il Fondatore** guidata in modo magistrale da Juan Manuel Lozano, autore del libro *"Cristo è anche nero - La spiritualità di Daniele Comboni"*, libro che aveva gettato le basi per una sistematizzazione della spiritualità del Comboni.

All'interno del corso vi è stato anche un nostro intervento su: *"Aspetti della spiritualità della missionaria Comboniana"* articolato in tre punti:

- *patrimonio spirituale comboniano* ***al femminile,***
- *la donna consacrata per la Nigrizia come: a) Madre, b) Sacerdote*
- *Maria, Regina e Madre della Nigrizia.*

Mi sembra interessante notare che questa è forse la prima volta che si parla in maniera *"ufficiale"* di **spiritualità comboniana al femminile.** Riconosciamo che la *femminilità* marca la nostra esperienza missionaria comboniana e che la nostra attività e stile di vita è caratterizzato anche dall'idea elevata che Comboni aveva della donna e della sua missione evangelizzatrice nella Chiesa.

Viene pure compilato il **Direttorio generale della Formazione** (1991) che, tenendo conto del cammino percorso in Congregazione, risulta permeato dalla centralità di Cristo e del carisma comboniano, con graduale approccio alle tematiche della missione e della spiritualità, secondo le diverse tappe del cammino formativo.

Viene pubblicato (1992) il libro: **"Donne per la Missione"** antologia delle lettere circolari più significative delle nostre Superiore Generali, da Madre Maria Bollezzoli a Madre Fiorentina (1881-1980). In esse si legge come venne mantenuto vivo in noi il carisma fondamentale e la convinzione del Comboni che il ministero femminile fosse indispensabile nell'azione missionaria.

Nello stesso anno 1992, viene pubblicato il libro di P. Francesco Pierli *"Come Eredi" –Linee di spiritualità missionaria comboniana.* Il libro piace in Congregazione.

I temi sono sviluppati secondo lo schema: *Cristo- il Fondatore- noi come eredi.* Il lavoro è evidentemente rivolto alla famiglia Comboniana dei MCCJ, ma il contributo di analisi della spiritualità comboniana è di grande utilità e chiarezza anche per noi che veniamo acquistando una sempre nuova comprensione di noi stesse secondo la chiamata comboniana.

Sessennio 1992-1998 - Dal Cenacolo alla Missione

Il sessennio è marcato dall'evento straordinario della beatificazione del Comboni e dal ricupero della dimensione contemplativa del carisma.

L'inizio e lo svolgersi dei lavori capitolari del 1992 si è realizzato nell'ambito di una **forte chiamata dello Spirito**, avvertita come invito ad andare *alla radice del nostro essere ed operare;* a riscoprire la nostra identità personale e carismatica, accostando la nostra esperienza personale e di Istituto al cammino ed esperienza spirituale di Comboni. Una chiamata a riconoscere la **dimensione contemplativa** nella vita di Comboni e a coglierne il significato e le implicazioni per noi.

La **riflessione capitolare** sulla contemplazione del Trafitto si articola su tre punti. Ci porta a:

- *Riconoscerlo nel Volto della Nigrizia e nel cammino pasquale della Chiesa.*
- *Attingere da Lui lo spirito di sacrificio che è tipico della spiritualità comboniana*
- *Cogliere il grido dei poveri e a lasciarci educare dalla pazienza e speranza del popolo.*

Tocca pure la **componente mariana della nostra spiritualità** che ci fa guardare a **Maria** come fonte d'ispirazione per la nostra vita di **donne consacrate per la missione.**

Nella relazione all'**intercapitolo (1995**) si legge in proposito: *"Ci sembra che si debba entrare in un rapporto più vitale e convinto con Comboni... e* **imparare da lui il suo stile**. *La chiamata è che la contemplazione porti il suo riflesso e la sua tonalità nella vita concreta di ogni giorno e la trasformi: rinnovi la vita dei nostri* ***"cenacoli"*** *facendovi regnare la carità. Ci renda vicine al popolo: meno efficienti e più presenti; aperte al dialogo e pronte all'ascolto; capaci di con-passione, condivisione e solidarietà; gioiose nell'annuncio e nella testimonianza; ricche di positività e di speranza. Ci dia lo sguardo penetrante della fede, l'audacia missionaria della carità e la capacità di procedere nella speranza.* ***La nostra vita riveli la roccia da cui siamo tagliati".***

Ed è guardando alla Roccia che la Congregazione vive il momento forte di questo sessennio: la **Beatificazione del Fondatore** ***(17 marzo 1996)***. L'evento ha coinvolto e toccato profondamente la vita di tutte noi facendoci nuovamente vibrare per la missione e rinnovandoci nel carisma.

Un cumulo di lavoro a tutti i livelli, studio, iniziative, scritti, incontri, impegni ecclesiali pubblicazioni, interventi, celebrazioni, ecc. hanno messo in rilievo la **santità del Comboni** e *la* **sua intuizione profetica** *riguardo al* ***ruolo femminile*** *nell'azione missionaria della Chiesa.*

Si afferma nel sessennio il **"Tempo Comboniano"**, periodo di rilettura della propria vita e di ripresa spirituale, attingendo alle ricchezze del nostro carisma e della nostra storia. Vogliamo sempre meglio scoprire le ***nostre radici*** e attingere dal ***nostro pozzo.***

Sempre in questo periodo, **marcato dal ricupero della dimensione contemplativa del Carisma**, avviene l'introduzione della Causa di Beatificazione di Sr. Giuseppa Scandola, *la più santa delle mie Suore.* (S.6473)

E nella relazione della Superiora Generale e consiglio al Capitolo del 1998 leggiamo:

"Risulta sempre più evidente che la contemplazione comboniana consiste nel saper coniugare il **binomio *fissare gli occhi in Gesù e fissarli nelle persone e realtà dove viviamo,*** *per scoprire in loro il volto di Cristo".* Ed ancora, guardando al futuro:

La riflessione sulla **spiritualità comboniana al femminile *è appena agli inizi***, *ma sentiamo che vi è per essa maggiore sensibilità. Ne sono un segno le tesi che in questi ultimi anni diverse nostre Sorelle hanno sostenuto sviluppando aspetti della spiritualità e missione del Comboni e dell'itinerario spirituale di nostre Sorelle (Bollez-*

zoli, Scandola, Grigolini.....) come pure conferenze, studi e ricerche fatte su questi argomenti. Materiale prezioso che sta arricchendo la riflessione e comprensione della nostra spiritualità, all'interno di un cammino da continuare".

Ed è precisamente in questo ambito che viene ventilata l'idea di indire un **simposio** sulla **spiritualità comboniana al femminile** per mettere in luce le ricchezze nascoste in Congregazione, frutto di ricerche e di studi delle nostre Sorelle.

Anche l'attenzione data all'Archivio Storico e alla pubblicazione di profili di rilievo (Sr. Anastasia Scoffon e Madre Federica Bettari) rivela un'accresciuta sensibilità per una lettura in proprio della nostra storia e delle sue figure più significative.

Sessennio 1998 - (2004) -
Dal Cuore di Cristo al Cuore del Mondo

Nella riflessione capitolare il carisma prende il primo posto e nel primo documento degli Atti (1998) si entra subito in un discorso nostro, con una sensibilità ormai più maturata al femminile. Nella visione ispiratrice sulla comunità come luogo d'incarnazione del carisma, così esordiamo:

- *Siamo* **donne** *chiamate, per grazia- a esprimere la maternità di Dio, quindi a generare e promuovere la vita;... è prerogativa* ***femminile*** *essere persone di profonda compassione, intuizione, solidarietà...*
- *Nella Missione della Chiesa, il carisma comboniano, vissuto al* ***femminile****, è una vera ricchezza. Lo confermano le parole del nostro Fondatore:* ***"Queste missionarie costituiscono un elemento indispensabile e sotto ogni aspetto essenziale"***. (S. 2472)
- *La* ***contemplazione*** *di Gesù Crocifisso è un processo dinamico che ci porta ad assumere i suoi sentimenti e a identificarlo nei volti delle persone con cui viviamo.*

  Fin dall'inizio della nostra storia il "martirio" è stato presente come dimensione costitutiva della nostra vocazione.
- *Incoraggiamo lo* ***studio del carisma comboniano nella sua espressione al femminile*** *per aiutarci a vivere meglio la nostra identità.*

Su queste premesse vediamo aprirsi il sessennio in corso che ci ha fatto varcare la soglia del nuovo millennio.

Un cammino marcato dalla ricerca in comune sulla nostra specifica missione nella Chiesa. Cammino accompagnato e sostenuto dalle lettere di Madre Adele:

1999- Voglio approfondire con voi il significato del nome: "Madri della Nigrizia"

2000- Diamoci tutte a vicenda la mano: varcare la soglia della speranza e della profezia.

Nella verifica intercapitolare (2001), cogliamo che è stato "*percepito un crescendo di* ***fame e sete di contemplazione*** *come punto di partenza della nostra consacrazione per la missione. Un crescendo anche di fame e sete di approfondimento della nostra spiritualità al femminile cui è stata data una risposta anche dall'iniziativa "Studium Madri Nigrizia", che ha approfondito e proposto documenti e studi inediti".*

Ancora si commenta sui concetti di **madre, maternità, fecondità apostolica** e sul nostro essere nel mondo espressione non di un generico amore di Dio, ma **espressione dei sentimenti materni di Dio.**

La sintesi dei **Workshops** sull' evangelizzazione ci regala una *scheda di lettura* (7.2) della **nostra spiritualità oggi**. In essa si afferma che una larga percentuale di sorelle trova nella *Croce*, nel *Cuore Trafitto* e nella figura del *Buon Pastore* gli aspetti fondamentali di identificazione con la spiritualità di Congregazione.

Nel 2002 entriamo nel **tempo contemplativo** proposto per cogliere a fondo, attraverso la contemplazione, **la natura e sostanza della nostra missione.**

La lettera di M. Adele: *"Se con viva fede contempleranno..."* ha fatto il punto sul nostro cammino di Congregazione e allo stesso tempo ci ha spinto avanti in un cammino mai finito di contemplazione e missione. "*Senza contemplazione la nostra spiritualità sarà solo appariscente. Di contemplazione è impregnato il nostro carisma, dalla contemplazione nasce la forza del martirio".*

Ed è proprio in questo tempo di contemplazione che irrompe Comboni con tutta la sua ricchezza carismatica con l'evento **canonizzazione**. Una provocazione dello Spirito alla **santità**, alla radicalità della nostra **consacrazione ad gentes e ad vitam.**

E il cammino santo aperto da Comboni continua nei sentieri delle nostre ***"mille vite"*** spese per Cristo e la missione con cuore di donna.

Conclusione

Comboni non era in primo luogo preoccupato di fondare l'Istituto, ciò che lo preoccupava era il bisogno che l'Africa aveva della donna del Vangelo e della carità. Noi siamo una conseguenza di quella sua preoccupazione ecclesiale.

Attraverso il tracciato storico della nostra spiritualità, sono forse riuscita a delineare la continua ricerca dell'Istituto per una consonanza con lo spirito e la missione del Fondatore. Ad evidenziare altresì ciò che ci ha sostenute e sostiene nella nostra missione di donne consacrate per l'annuncio del Vangelo e il servizio della carità.

È apparso che ogni missione del passato è stata svolta e sostenuta mantenendo **i nostri occhi fissi in Gesù Crocifisso**, amandolo teneramente con cuore di donna, sposa, madre e sorella.

In questo sguardo *c'è l'essenza dell'aspetto contemplativo della nostra vocazione comboniana e la spinta alla dedizione fino al martirio.*

Lo **sguardo** sempre fisso in Gesù ci motiva nel saper rimanere **con Maria**, ai piedi della Croce, dove nascono e crescono le opere di Dio e ci mantiene fedeli alla consegna.

Da questo sguardo *contemplativo trae forza e nutrimento* lo ***spirito di sacrificio,*** caratteristica **chiave** della nostra spiritualità marcata dall'aspetto sacrificale e sacerdotale (**la missione della suora è un vero sacerdozio**).

La centralità dello spirito di sacrificio (saranno beate di perdere tutto...) *bene sottolinea la* **nostra lettura al femminile** *del carisma del Fondatore.*

Nell'itinerario storico della Congregazione, la missione ha abbracciato nuovi scenari, ha preso diverse connotazioni, si è aperta a vari ambiti, ma la spiritualità degli inizi, provata e arricchita dall'esperienza sempre ardua della missione, si è dimostrata capace di sostenere nuove sfide e ispirare nuove risposte.

DIBATTITO:
STORIA E SVILUPPO DELLA NOSTRA SPIRITUALITÀ

• Sottolineo come è importante questa spiritualità che si è trasmessa sin dagli inizi, attraverso un vissuto. Penso che la spiritualità sia parte di una vita che poi viene letta, scritta e teorizzata.

• Vorrei chiedere quali aspetti danno continuità alla nostra spiritualità e pertanto sono da coltivare? Come aiutare le giovani postulanti ad appropriarsi della nostra spiritualità visto che entrano con le loro "devozioni"?

***Sr. Franca risponde**: Rispetto agli elementi di continuità, mi sembra che nel 1986 siamo arrivate ad enucleare i punti fondamentali della nostra spiritualità anche se mi sembra manchi ancora una maturazione di pensiero e un'assimilazione dei valori della contemplazione del cuore trafitto, della croce, di Maria e della dimensione contemplativa del nostro Carisma.*

Per quanto riguarda le postulanti: non possiamo prendere le persone come tabula rasa, fondamentale è favorire l'incontro con la vita del Fondatore e con la nostra. Da una vita vissuta potranno elaborare il proprio cammino spirituale e formarsi un'identità.

• Che cosa ha aiutato a chiarirci nella nostra spiritualità? In che misura il movimento femminile internazionale ha influito nella nostra riflessione?

***Sr. Franca risponde**: Circa il movimento femminile e la sua influenza, certamente non siamo rimaste estranee alle rivendicazioni sociali delle donne: anche noi abbiamo lottato dal punto di vista religioso e sociale. Ma non sono competente sull'argomento.*

• La nostra vita spirituale è fatta anche di devozioni. L'adorazione al Santissimo Sacramento era fondamentale, nel 1926 si faceva anche giorno e notte. Era solo devozione? E oggi cos'è per noi ?

***Sr. Franca risponde**: Parlando di devozioni, direi che la adorazione in se stessa è un aspetto devozionale nella nostra vita di preghiera. Comboni legava l'adorazione a una motivazione missionaria per la conversione della Nigrizia. Noi attraverso la "guida alla preghiera" abbiamo riportato questa devozione alla* primigenia *intenzione, anche se ormai ha preso piede l'intenzione per il clero.*

• Da questa relazione sento emergere un invito alla Santità.

• Hai detto che nel capitolo del '70 ci mancavano ancora le categorie per una riflessione teologica sul Carisma e perciò anche sulla nostra spiritualità. Hai detto anche, mi sembra, che per tanti anni il Carisma e il fine specifico erano considerati identici. Certamente il carisma è molto più che un fine, e questo nel frattempo lo abbiamo capito, ma è interessante vedere che ancora oggi stiamo riflettendo su

questo. Dobbiamo lasciarci sorprendere da un Dio che sta camminando nell'oggi, e che attraverso la nostra contemplazione di Gesù Cristo riaccende in noi la passione per la missione.

• Abbiamo sentito tutta la fatica di identificarci come donne consacrate per la missione. A volte ci siamo sentite più consacrate altre più missionarie: forse anche il magistero non ci ha aiutate in questo.

MCCJ: Abbiamo una storia molto comune, anche se sono state fatte delle riflessioni e ancora devono essere approfondite, questo non significa che siano state assimilate. Nel prossimo capitolo noi ci chiederemo: Chi siamo? Siamo capaci di identificarci con il fare: un Comboniano che non fa non è un comboniano, dobbiamo agire. Ma oggi cosa dobbiamo fare? Entriamo in crisi perché non sappiamo più che cosa fare, qual è il nostro ruolo. Questo ci obbliga a riflettere su chi siamo. Da dove veniamo, che cosa abbiamo ricevuto. Il fare però fa parte di noi, delle nostre radici, anche questa è spiritualità. I vescovi ci apprezzano anche per questo nostro fare, perché abbiamo un'identità che ha insistito sull'azione. Però proprio perché l'azione è in crisi è il momento di approfondire il nostro fare e la nostra identità.

TESTIMONIANZE

Per la Delegazione Casa Generalizia sr. Maria Vidale presenta:

SR. MARIA ELISEA PEZZI: IL "MINISTERO DELLA MEMORIA"

> *"Sr. Elisea ha guardato all'Istituto, in particolare al gruppo che all'inizio ha convissuto con il Fondatore, queste Sorelle soprattutto da Lui formate, che hanno preso il suo spirito e ce lo hanno trasmesso, facendoci conoscere chi era il Comboni"* (Dall'omelia di P. F. Pierli, pronunciata nella celebrazione di esequie di sr. Elisea).

1) Breve profilo biografico:

- Elisa Pezzi nacque a Gottolengo (BS), il 2 maggio 1916. Entrò nell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia il 2 aprile 1937, per realizzare una vocazione fiorita e maturata tra le file dell'Azione Cattolica del suo tempo.

Poté emettere i primi Voti, però, soltanto il 21 settembre 1942, avendo dovuto interrompere il noviziato per malattia. Con la professione religiosa, prese il nome di **sr. Maria Elisea.**

- L'anno seguente, probabilmente a causa della guerra che impediva le partenze per l'Africa, la neo professa fu inviata dapprima a Mapello - come assistente in una colonia estiva - e in seguito a Lendinara (RO), per prestare il suo servizio nella scuola elementare parrocchiale "Santa Caterina".

- Meno di un anno dopo, il 24 maggio 1944, Elisea fu richiamata a Verona - dove sarebbe rimasta fino al 1950 - per assumere la redazione di ***RAGGIO***, la nostra giovanissima rivista bimestrale che contava allora appena nove anni di vita.

- Dotata di una sensibilità particolare, sintonizza con il desiderio delle giovani aspiranti di avere uno spazio proprio nella rivista e, oltre alla *"Pagina interessante per le Aspiranti"* - già iniziata nel 1943 - apre per loro anche una rubrica chiamata ***"Piccola Posta"***. Attraverso questa, Elisea si intrattiene personalmente con le ragazze, firmandosi semplicemente ***"Smep"***. Molto semplice e spontanea, forse non si accorse neppure di aver scritto per loro - nel bimestre maggio-giugno 1946 - una pagina importante della sua stessa vita, del suo cammino spirituale. Riporto solo uno stralcio:

"Ho capito tante cose, forse perché io pure ho assaporato tutta l'an-

goscia di un ideale cullato con passione e che sembrava sfuggirmi ad ogni istante per sommergersi in un abisso di guai. Vi assicuro però che quando arrivai a dominarmi e tener presente unicamente la volontà di Dio che così agiva per i suoi santissimi fini, ogni barriera s'infranse e ciò che già per me fu sogno, ora è purissima realtà. Forse è questo che vuole da voi il Signore. Provate a sostituire al grido "Nigrizia o morte!", "Sia fatta, o Signore, la Tua volontà!"...

- Nel 1950, la volontà di Dio è che finalmente la giovane missionaria veda realizzarsi il suo sogno. Mentre sr. Maria Iride Galati la sostituisce nella direzione di "Raggio", Elisea si porta in Belgio per prepararsi, con lo studio del francese, a quella che sarà la "sua" missione: il Congo Belga.

- Dal 1952 al 1964, Elisea Pezzi svolge così la sua attività missionaria nella nuova provincia, della quale essa stessa sarà responsabile a partire dal 1959.

- Rientrata in Italia nel 1964 per partecipare del XI Capitolo Generale, fu poi assegnata al Libano, dove rimase fino al 1966, come superiora e insegnante a Dbaye.

- Nel 1966 ritroviamo Elisea a Roma, presso l'Università Urbaniana, per una periodo di studio alternato con l'insegnamento ad Asmara e nella stessa Roma, in qualità di Preside della scuola media privata, qui a Boccea.

- Nel 1973, avendo conseguita la laurea in missiologia, ritornò nello Zaire, a Nduye, per rientrare in Italia due anni dopo e portarsi a Messina, nel Centro di animazione Missionaria, come insegnante.

- Finalmente, nel 1976, Elisea viene assegnata all' E.U.R., per lavorare nell'Archivio Comboniano.

Vi rimarrà fino al 1980, quando finalmente potrà dedicarsi al nostro **Archivio storico**, qui a Boccea.

In questo servizio resterà fino alla morte, avvenuta il **9 marzo 1991** per collasso cardiocircolatorio, dopo essere stata aggredita dal carcinoma.

2) Perché la circoscrizione di Casa generalizia ha scelto di ricordarla in questo simposio:

Conobbi personalmente Elisea Pezzi durante il Capitolo Speciale del 1969-70. Io stessa, ricordo, avevo un giorno lamentato che noi, Suore Missionarie Comboniane, non avessimo obbedito a una delle di-

rettive più insistenti di Daniele Comboni: la nostra preparazione specifica per la missione.

I dati statistici che presentai allora all'assemblea capitolare parlavano chiaro: nel 1970, fra i titoli di studio fino allora conseguiti, non ce n'era uno che facesse riferimento alla missiologia o alle altre scienze affini. Elisea, che mi dimostrò sempre molta simpatia, non mi disse nulla. Però, due anni dopo, nel 1972, si laureava in Missiologia presso l'Università Urbaniana con una tesi "storica": *La Missione Cattolica nel Sudan dall'inizio fino alla ripresa dopo la rivoluzione mahdista.*

Il **1972**, fra l'altro, segnava l'anno centenario della fondazione dell'**Istituto Comboniano femminile**. Elisea Pezzi, che nel 1973 aveva lasciato Roma, vi ritorna definitivamente tre anni dopo, quasi per rispondere a una nuova chiamata personale, a una *"vocazione nella vocazione"*, quella che in *"Raggio"* [6 (1991) 32] fu definita come il "**ministero della memoria storica**". In risposta, si potrebbe dire, a un "segno dei tempi"...

Mentre collabora all'Archivio Storico Comboniano dell'E.U.R., dà alla stampa anche il primo profilo di M. Giuseppa Scandola: *Una strada che si chiama silenzio* (1978). Non si fermerà più. Due anni dopo pubblicherà il primo volume dell'*Istituto Pie Madri della Nigrizia: storia dalle origini alla morte del Fondatore* (1980). A partire da quest'anno, le viene finalmente affidato il nostro Archivio Storico di Roma, mettendola in una situazione privilegiata per poter continuare le sue ricerche e le sue pubblicazioni. A lei, qui nella casa generalizia, dobbiamo anche il ***sacrario comboniano***, non un museo di cose morte, ma luogo palpitante di presenze vive...

A tutto questo, aggiunse anche, a partire da allora, numerosi viaggi per conferenze "comboniane" e per ulteriori ricerche: Messico (1980); Spagna (1981); Ecuador-USA (1984); Egitto (1987); Portogallo (1989).

Non era gelosa del suo lavoro. Anzi: ne condivideva volentieri i frutti e incoraggiava chi mostrava di voler seguire la stessa strada. A questo riguardo conservo una sua lettera del 1989, in seguito a una mia richiesta di materiale. Non soltanto mi aveva risposto immediatamente, ma mi chiedeva scusa perché le nostre antiche Regole non erano "state fotocopiate alla perfezione". Voleva addirittura riunirle "in libretti gentili", prima di spedirmele, e chiudeva dicendomi: "Ti faccio le mie sincere congratulazioni per il lavoro che ti proponi di fare... È un servizio alla congregazione molto utile e interessante e che aiuterà molte a chiarire certe idee... Che il Signore ti aiuti e ti ispiri. Se sapessi quanto piacere mi hai dato con questa notizia!!!"

La distingueva anche un'altra dote, preziosissima per chi si dedica alla storiografia: l'amore per la verità e il coraggio di dirla, anche se con discrezione. Elisea non ci ha detto tutto, ma ha cominciato a tracciare le grandi linee della nostra storia, in modo che possiamo sempre riprenderla, approfondirla e completarla per dare continuità al nostro cammino futuro...

Era ancora relativamente "giovane" - 69 anni - quando avvertì le prime avvisaglie del male che l'aveva aggredita. Come Amalia Andreis, Vittoria Paganini e molte altre delle nostre prime sorelle, guardò allora con realismo, serenità e fede alla morte che si avvicinava. (Possiamo vedere, a questo proposito, quanto è già stato pubblicato nel nostro Bollettino Ufficiale di gennaio-giugno 1991). La notte del 9 marzo 1991, "quella notte" - mi raccontò sr. Speranza Cracco - batté semplicemente sulla spalla della sorella che la vegliava e che si era appisolata, e le ripeté due volte: **è l'ora, è l'ora**. Dopo due minuti era partita per il grande viaggio di ritorno alla casa di Dio.

Perché abbiamo voluto ricordarla noi, di Casa Generalizia e, soprattutto, dello "Studium" Madri Nigrizia? Perché proprio qui, in questa casa, Elisea ha svolto il suo prezioso e insolito ministero "salvando dalla dissoluzione la memoria della nostra identità viva" [cf *Raggio,* 6(1991)33] e consegnandocela come un dono, il "suo" dono. Dono "tanto più prezioso e valido" - leggiamo ancora su *Raggio* - quanto più è raro questo "tipo di servizio in una Congregazione per sua natura più protesa al "fare" la missione che al fermarsi a rifletterla"... Un peccato, questo, che sr. Elisea dovrebbe aiutarci a confessare e a rimuovere...

Quando "sorella morte" la venne a prendere, Elisea stava lavorando al terzo volume della nostra storia...

3) La sua eredità:

1972: *La missione cattolica nel Sudan: dall'inizio fino alla ripresa dopo la rivoluzione mahdista.* Pie Madri della Nigrizia, Verona.

1978: *Una strada che si chiama silenzio.* Profilo di sr. M. Giuseppa Scandola

1980: *L' Istituto Pie Madri della Nigrizia:* storia dalle origini alla morte del Fondatore.
- *La primogenita:* Profilo di sr. Maria Caspi.
- *Un seme nel deserto*: Profilo di sr. Maria Bertuzzi.
- *All'ombra del baobab:* Profilo di sr. Maria Rosa Colpo.

1984: *Un amore che va lontano:* Profilo di sr. Amalia Andreis e sr. Eulalia Pesavento.

1985: *Sono sempre stata felice!:* Profilo di sr. Donatilla Moroni.
1987: *L'Istituto Pie Madri della Nigrizia dalla morte del Fondatore alla morte della I Superiora generale:* 1881-1901

Alcune testimonianze venuteci spontaneamente:

"Il giorno della sua morte, ha ricevuto l'estrema unzione al mattino, dopo la messa... Erano presenti anche due sorelle che avevano appena emesso i voti perpetui. Queste si trovavano accanto al letto della malata, una da una parte e l'altra dall'altra. Elisea, rivolgendosi a loro, disse: Giuratemi che sarete fedeli fino alla fine". Poi si rivolse a me, mostrandomi la coroncina del rosario: tu recita il rosario, la preghiera dell'istituto e quella dei viaggiatori, perché la Madonna protegga le nostre sorelle". (Sr. Speranza Cracco).

"Sr. Elisea era una donna di fede grande e operosa. Di grande carità verso tutti, in particolare verso gli Africani, aveva scelto di occuparsi dei tubercolotici terminali - nell'ospedale di Wamba dove si occupava dell'amministrazione e della farmacia - per le cure e l'assistenza spirituale. Nutriva una grande fede nella Provvidenza, per cui donava quanto poteva (fino all'ultima scatola di sardine), certa che il Signore Iddio avrebbe provveduto anche a noi...

Era una donna che sapeva perdonare, andando incontro a chi l'aveva offesa (chiunque fosse) con il sorriso sulle labbra...

Missionaria autentica, si donava senza misura e invitava le consorelle - a volte anche qualche missionario - a fare altrettanto, perseverando con fermezza in un apostolato che a volte sembrava infruttuoso. Noi, della comunità, la chiamavamo "Il Comboni in miniatura"!

Donna di carattere forte, si mostrava serena e instancabile nel lavoro, ma anche creativa e pronta allo scherzo, specialmente quando avvertiva stanchezza, o si trattava di rendere più animata una festa. Durante le ricreazioni serali, alla luce di una lampada a petrolio, ci leggeva cose amene, o stralci interessanti di alcune riviste...

Potrei continuare a lungo, ma mi limito a ricordare la sorgente della sua forza: la preghiera! Pregava e ci invitava - quando a lei si ricorreva nei momenti di stanchezza - a intensificare la preghiera, ricorrendo specialmente a Maria SSma...

Infine, credeva in quello che faceva, ringraziando anche le "altre" per tutto quanto di bene operavano!

P.S. Dimenticavo un'altra sua caratteristica: la sincerità e lealtà. Non pensava alle conseguenze personali che questo le poteva provocare, e ne ha avute...!" (sr. Valentina Borgato).

"Sr. Elisea era una donna forte, con una grinta da vera bresciana. Nonostante le "smusate" che prendeva, non si tirava indietro. Era una

presenza che dava sicurezza. Nonostante i suoi limiti - l'impulsività - che lei conosceva, ci trasmetteva il suo carattere aperto e sincero.

Ho conosciuto sr. Elisea con i suoi entusiasmi per il Comboni, le prime sorelle e la missione. Aveva la sapienza del cuore, e l'amore al Comboni la portava a imbarcarsi in una avventura stupenda e meravigliosa, la ricerca della storia del Fondatore e delle prime sorelle. Aveva memorizzato in lei la vita di Comboni e la pienezza dei doni che il Signore gli aveva elargito.

Visse il tempo della sofferenza e della morte con fede e serenità, arricchita di una sapienza unica anche nel momento del distacco.

Chiese di essere sepolta nel cimitero di S. Pietro Incariano, accanto alle sorelle che amava e portava nel cuore. È stata una persona significativa per la chiesa e la missione" (Sr. Natalina Bellotti).

"Pensando a sr. Elisea mi viene spontaneo ed immediato definirla una missionaria tutta d'un pezzo che si donava senza misura. Quando P. Bernardo Longo, nel 1949-50, ha richiesto le Suore Comboniane per il Congo, sr. Elisea è stata la prima suora che, con M. Carla Troenzi, ha parlato con lui per definire le condizioni della nostra nuova presenza in collaborazione con i Padri Dehoniani.

Lei stessa ha fatto parte del primo gruppo che è partito per aprire la missione di Nduye, in Congo, nel 1951.

Trasmetteva gioia e felicità a chiunque le era vicino: quando la vedevi ridere non potevi fare a meno di fare altrettanto, anche se non ne sapevi il motivo.

Le ansie e le preoccupazioni comunitarie ed economiche - che non mancavano soprattutto agli inizi - erano da lei trasformate in vere commedie che coinvolgevano tutti, persino il vescovo. Poi non poteva fare a meno di ricorrere al ricordo di questi momenti felici per sostenere il cammino di tutti.

In ciò che si doveva fare, non c'erano discussioni. A chi arrivava in missione per la prima volta dava ben presto la possibilità di stare con la gente, di fare catechesi ed annunciare il Vangelo. Accompagnava le sorelle per introdurle nella nuova realtà, poi lei scompariva per non mettere soggezione.

Svolgeva il suo servizio come maestra e direttrice della scuola.

Molte volte alla sera, seppur stanchissima, la si trovava in cappella distesa davanti al Tabernacolo a pregare.

Con tutti, soprattutto con se stessa, era esigente rispetto al servizio da svolgere.

È stata la prima superiora della comunità di Maboma. Poi nel 1958, con il Capitolo, è stata nominata Superiora Regionale.

Il 10 ottobre 1960 ha subito un intervento nell'ospedale di Kisangani che sembrava aver risolto la sua malattia. Lei, ovviamente, attribuì la guarigione a Daniele Comboni.

Proferiva i detti del Comboni con un ardore tale che diventavano, per lei e per tutte noi, come il trampolino di lancio per tutta la giornata, assieme ai ritornelli degli antichi canti della professione religiosa.

Nel 1964 era venuta in Italia in occasione del capitolo generale. Poi si dedicò ad altri servizi all'interno della Congregazione, fino al 1973.

All'inizio degli anni 70 iniziava in Congo la dittatura di Mobutu, con un forte attacco alla vita cristiana del popolo: toglievano in modo violento e crudele le insegne religiose, i crocifissi, le statue... Sr. Elisea non se la sentì di assistere a tale violenza e umiliazione, così rientrò in Italia nel 1975.

La sua audacia e passione missionaria sono state una grande ricchezza per la nostra presenza in Congo; così pure è prezioso il lavoro da lei fatto per documentare nei dettagli la storia di ogni comunità come custode di un grande tesoro.

La sua passione per la nostra storia le fece balenare l'idea di iniziare il Museo della vita dell'Istituto. Con grande dedizione ed orgoglio riuscì a raccogliere molte reliquie del Fondatore e delle prime sorelle. Raccontava con commozione come aveva ottenuto la statua della Madonna davanti alla quale pregava sr. Giuseppa Scandola, le reliquie di Comboni compresa la tonaca e il suo libro di preghiere.

Tutto il suo lavoro è stato sempre sostenuto e coronato dalla preghiera personale.

Nei suoi ultimi anni in Italia, a causa della malattia, a chi le chiedeva: come stai?, rispondeva con un sorriso: *cerco di non ascoltarmi troppo, quando proprio sto male prendo una pastiglia. Questo lavoro mi dà gioia, forza e pace: sono contenta!*" (sr. Anna Clara Chiesi - missionaria comboniana in Congo dal 1953 al 1997).

Per la Provincia dell Eritrea Sr. Veronica Woldemariam presenta:

SR. GEMMA OGBAZGHI

Introduzione

Sr.Gemma nella sua infanzia e nella sua fanciullezza era tenuta e trattata come un gioiello dai suoi genitori, perché era figlia unica, era la primogenita ed era bella!

Era molto vivace, aveva un carattere molto schietto; era svelta nell'apprendere ogni cosa che le veniva insegnata. Era inoltre molto affettuosa e servizievole e si rendeva attraente con tutti. L'amore, che aveva imparato dai suoi genitori, l'ha coltivato durante tutta la sua vita e l' ha soprattutto dimostrato nel suo apostolato missionario.

Sr. Gemma era molto conosciuta fin dalla sua adolescenza. Quan-

do da ragazzetta era al servizio ospedaliero, tutti volevano esser serviti da lei, perché faceva ogni cosa con disinvoltura e per questo veniva chiamata in ogni momento sia dalle suore che dagli ammalati.

Diventata suora, non è stata certo una suora "di sacrestia", timorosa dei contatti con le persone. Era in un costante colloquio con Gesù Eucarestia e proprio da questo colloquio traeva la forza per realizzare il motto comboniano: "Dal Cuore di Cristo al cuore del mondo."

Sr Gemma ha attuato questo programma prima che fosse scritto. Quando una persona veniva a visitarla, prima di accomiatarsi da lei, l'accompagnava a salutare il Signore nell'Eucaristia, in chiesa o in cappella.

Era benvoluta da tutti perché, quando parlava, aveva un modo tutto suo di affascinare le persone, era dolce e gentile. Compiva ogni cosa con responsabilità, con dedizione completa, per cui tutte le persone che l'hanno conosciuta sono rimaste impressionate dal suo tratto fine e garbato.

Metodologia seguita in questa ricerca:

Si è preferito usare un questionario per facilitare le risposte in modo da focalizzare meglio i punti riguardanti il nostro carisma.

Parlando del *Contesto della Congregazione* si è cercato di citare alcuni punti della nostra storia, dai primi tempi della nostra Congregazione fino al tempo presente.

I *Segni premonitori della sua morte* sono stati scritti dalle sorelle che hanno vissuto con lei.

Segue anche una lista delle virtù che l'hanno caratterizzata.

Questionario

Per conoscere le virtù di sr.Gemma non era sufficiente scrivere in base alle testimonianze di alcune decine di Sorelle che l'hanno conosciuta qui in Eritrea. Sarebbe stato molto limitante per il materiale richiesto per un Simposio in cui vogliamo conoscere a fondo la vita di alcune nostre Sorelle.

Infatti Sr.Gemma non ha vissuto solo in Eritrea e tante Sorelle che l'hanno conosciuta già sono passate all'altra sponda durante questi anni.

Sr. Gemma ha vissuto anche in Etiopia per ben 18 anni, facendo parte di diverse comunità e lavorando in diversi campi di apostolato. È stata, per esempio, anche in Gambella tra i rifugiati del Sudan, dove si è donata con una volontà indomabile.

Per questi motivi abbiamo pensato di preparare un questionario con domande appropriate riferendoci soprattutto al nostro Carisma

Comboniano per facilitare le risposte e poi riassumerle attraverso un confronto che escluda le ripetizioni.

Breve profilo biografico di sr. Gemma

Il 16 luglio 1924 nacque una bellissima bambina, Ainialem, (la nostra Suor Gemma) da Ato Ogbasghi Habtesghi (carabiniere) e da Weizero Maria Giorgio (di origine greca), in una famiglia di religione copta.

(dalla cronaca) Ainialem era primogenita ed unica figlia di Ato Ogbazghi e di Maria Giorgio. Nella sua infanzia fu cresciuta con grande amore e affetto dai suoi genitori.

Nel 1933 la mamma di Ainialem, (Weizero Maria), morì in giovane età e così Ainialem a soli nove anni rimase orfana di mamma. Venne accolta dalla sua nonna paterna, che abitava in un villaggio a circa 30 km. da Asmara, ma non riuscì ad ambientarsi.Dopo un po' di tempo Ainialem fuggì e giunse dal suo papà ad Asmara in cerca della mamma.

Il 28-6-1934 venne condotta dalle Suore Pie Madri della Nigrizia all' ospedale Regina Elena di Asmara, la prima comunità delle Comboniane in Eritrea. Sr. Pia Marani, allora Superiora Provinciale, e Sr. Maria Andreella ricevettero la fanciulla con tanto amore materno e tanta tenerezza. Ainialem era ancora piccola e anche da loro fuggì due volte per andare a casa sua, sempre in cerca della mamma. Il papà la riportò e pregò le suore di riprenderla e di farla battezzare perché diventasse cattolica. Voleva che crescesse pura come gli angeli. Dopo averle detto "addio," il papà partì per Gondar per ordine del Governo. Ainialem allora si rassegnò e restò con le suore.

Il 16-4-1936 ricevette il battesimo con il rito orientale nella chiesa di Kidane Mehret. L'anno seguente le fu amministrata la Cresima.

Il 11- 2-1938 seguendo il desiderio di diventare suora, iniziò la prima tappa della sua formazione (postulato) a cui seguì il Noviziato.

Il 7-10-1942 consacrò la sua vita in donazione totale a Dio e al servizio del prossimo, secondo le Regole delle Pie Madri della Nigrizia, nelle mani di Madre Carla Troenzi, Superiora Generale, come Pia Sorella. Iniziò la sua vita missionaria con tanto fervore e spiri-

to di donazione lavorando nel campo catechistico e infermieristico a Senafe. Dopo due anni venne trasferita a Massawa.

Nell'anno 1946 venne chiamata ad Asmara per continuare gli studi e terminò le Scuole Medie.

Nell'anno 1950 iniziò il suo lavoro missionario nel campo scolastico, dirigendo la scuola e insegnando.

Nell'anno 1964 venne assegnata all'Orfanotrofio Governativo come Superiora della Comunità, dove mostrò molto amore per i bimbi orfani.

Nell'anno 1967 venne trasferita a Casa Comboni per guidare le aspiranti.

Nell'anno 1970 incominciò l'insegnamento del catechismo nell'Eparchia di Rito Orientale di Asmara.

Nell' anno 1973 fu trasferita in Etiopia, dove seguì un corso catechistico a Nazeret, prima di iniziare il suo apostolato.

Alla fine dell'anno 1974 venne assegnata all'insegnamento del catechismo e scrisse anche un piccolo libro di catechismo in lingua amarica. Più tardi venne nominata superiora della Comunità.

Dall'anno 1983 all'anno 1988 ha servito i lebbrosi in Maganasse (Guraghie).
Più tardi si è recata presso i rifugiati del Sudan in Gambella.

Nell'anno 1991 venne in Eritrea per le vacanze, dopo 18 anni di assenza, perché aveva fatto una promessa al Signore di non andare in vacanza finché fosse venuta la pace tra Eritrea ed Etiopia.
Dopo un mese dal suo ritorno in Etiopia morì nella sua missione a Tullo (Sidamo) il 29 dicembre 1991.

CONTESTO SOCIO CULTURALE RELIGIOSO

Informazioni generali

L'Eritrea è cosi chiamata dal nome mitico con il quale i Greci indicavano il Mar Rosso: Eritro, in amarico denominata Mereb-Mellash, cioè il Paese al di là del Mereb.

L'Eritrea ha una forma assai irregolare: un nucleo centrale triangolare cui fa seguito, lungo il mare, la fascia litoranea dancala.

Popolazione: 3,500,000 abitanti. La composizione etnica della popolazione Eritrea è complessa. A causa infatti della sua posizione geo-

grafica, il territorio eritreo è sempre stato un crocevia in cui si sono incontrate correnti migratorie di popolazioni anche molto diverse fra loro.Tenendo conto della lingua, della struttura economica, della cultura in senso ampio e della posizione geografica, si può dire che la popolazione Eritrea è costituita attualmente dalle seguenti etnie: Saho,Tigrigna, Rasciaida, Hafar, Cunama, Bilen,Tigre, Bigia, e Nara.

I TIGRINI costituiscono il gruppo principale delle tre province dell'altopiano: Hamasien, Seraye e Akeleguzay. Sono stanziali e dediti all'agricoltura. I TIGRE hanno una economia basata quasi esclusivamente sulla pastorizia.

Lingua: l'unica lingua scritta, fino ad anni non lontani, era il Tigrino; recentemente è stato trascritto anche il Tigre. Le due lingue si servono dell'alfabeto gheez, antica lingua da cui derivano molte di quelle oggi parlate nella regione. In gheez sono scritti i libri sacri di rito orientale (copto) e in gheez vengono ancora oggi celebrate le funzioni liturgiche.

Per quanto riguarda l'aspetto socio- politico, l'Eritrea è stata sempre sottoposta a governanti stranieri fino a che ha ottenuto l'indipendenza nell'anno 1991. A causa di questo lo sviluppo dell'Eritrea è stato condizionato da interruzioni e da vari cambiamenti imposti dai governi che si sono succeduti.

Religioni: le due maggiori religioni in Eritrea sono il cristianesimo e il musulmanesimo. La maggioranza dei cristiani professa la religione copta. Una piccola percentuale della popolazione è cattolica. Il resto della popolazione è animista, in modo particolare in qualche isola e in qualche zona del bassopiano.

CONTESTO FAMILIARE

Nei primi decenni del secolo XX°, Asmara era un paese ancora molto piccolo, privo d'ogni sviluppo. In questo paesello dal carabiniere Ogbasghi Habtesghi e da Weizero Maria Giorgio, il 7 luglio 1924, nacque Ainialem.

Il padre di Ainialem era di origine eritrea, proveniva da Addi-Tekelezan ed era discendente di Ras Kidanemariam (Areza). La mamma era meticcia greca di nazionalità eritrea. La famiglia professava la religione copta.

Il padre, essendosi arruolato nell'esercito militare, non stava in un posto fisso e per questo motivo venne trasferito anche a Gondar.

La mamma di Ainialem era casalinga, curava la sua primogenita con tanto amore. Così coccolata dalla mamma, Ainialem crebbe in libertà di spirito, con un carattere spontaneo, sincero e deciso, molto estroverso. Ainialem nella sua fanciullezza aveva imparato la lingua amarica, ma poi non praticò questa lingua perché la sua famiglia era

tornata ad Asmara a causa della malattia della mamma.

Ainialem rimase infatti ben presto orfana di mamma. Dopo la morte della mamma venne accolta dalla nonna paterna, ma non riuscì ad ambientarsi e tornò dal suo papà.

Dopo un po' (nel 1934) venne condotta dal padre stesso dalle suore Comboniane (Pie Madri della Nigrizia) all'ospedale di Asmara chiamato allora "Regina Elena". Le Pie Madri della Nigrizia vi prestavano la loro attività ospedaliera dal 1914, data del loro arrivo in Eritrea.

All'inizio Ainialem non riusciva ad adattarsi a vivere con le suore e tornò da suo padre per ben due volte (nella sua mente cercava la mamma che aveva persa). Povera Ainialem! Il padre rattristato la riportò dalle suore pregandole di riprenderla. Sr. Pia Marani, allora Superiora Provinciale e sr. Maria Andreella, Superiora locale, mosse dalla compassione e dalla comprensione del caso, ripresero la fanciulla con vero affetto.

Il padre, notando la bontà e l'affetto che le suore mostravano alla bambina, si commosse e raccomandò loro di battezzarla e di introdurla nella religione cattolica. Diede l'ultimo abbraccio alla sua amata bambina e partì per Gondar.

Ainialem si rassegnò e iniziò la vita guidata dalle suore come tutte le altre ragazze che erano con loro. Dopo due anni decise di battezzarsi sotto condizione, perché originariamente apparteneva alla religione copta. Fu così che prese il nome di GEMMA

Crescendo nella conoscenza della vita, si pose il problema della scelta della via cioè se doveva seguire la vita matrimoniale o quella religiosa.

CONTESTO VOCAZIONALE

Dopo aver fatto un discernimento sulla sua chiamata, decise di farsi suora missionaria comboniana. Lottò molto per seguire la sua scelta. Essendo molto simpatica e attraente ebbe domande di matrimonio, anche da soldati italiani. Tenace nella decisione di seguire la sua via, ha sempre rifiutato ogni richiesta. Iniziò la prima tappa della sua formazione l'11 febbraio 1938, e seguì costantemente e diligentemente la formazione religiosa. Dovette lottare ancora molto con i malintenzionati soldati italiani perché, siccome prestava servizio all'ospedale di notte sorvegliando i bambini, anche durante il noviziato, si trovava nell'occasione di essere tentata, ma ha sempre saputo superare tutte le prove e tribolazioni.

Fatto storico, Un giorno, mentre portava la biancheria in lavanderia, un responsabile dell'ufficio le disse: "Senti Gemma, se tu non mi dici di sì a quel che ti chiedo, ti metto in questa caldaia." (era una caldaia elettrica). Lei gli rispose: "Mettimi pure nella caldaia; in fin dei conti non puoi mettere la mia anima, ma solo il mio corpo." Poi ag-

giunse: "Sappi però che c'e Uno al di sopra di te che ti metterà in una caldaia per sempre." E se ne andò diritta per la sua strada. Quel tempo in generale era molto difficile anche per le altre suore.

Al termine del suo periodo formativo emise i suoi primi voti religiosi con le sue tre compagne (le prime suore eritree). Sr. Gemma era la più coraggiosa davanti agli ostacoli e alle sofferenze e incoraggiava anche le sue compagne. Era veramente un esempio per tutte. Si sentiva responsabile di dare buon esempio a tutte quelle che venivano dopo di lei, essendo una delle prime suore eritree. E così fu veramente!

Prima di presentare la personalità di sr. Gemma, diamo uno sguardo a come è iniziata la presenza delle Comboniane in Eritrea.

CONTESTO DELLA CONGREGAZIONE E MISSIONE IN ERITREA

Come iniziò la presenza delle suore Pie Madri della Nigrizia in "ERITREA"?

Le prime suore Pie Madri della Nigrizia partirono per l'Africa il 12 dicembre 1877 e giunsero al Cairo accompagnate dal nostro Fondatore stesso.

Il Fondatore scriveva di continuo alla Generale parlandole di come doveva essere il carisma e lo spirito delle suore Pie Madri della Nigrizia sottolineando i punti più importanti.

"Le suore missionarie devono essere sante davvero, ma non con il collo storto, perché in Africa bisogna averlo diritto, devono essere anime ardite e generose che sappiano patire e morire per Cristo e per i neri."

Le suore avevano dato prova di esemplare donazione missionaria. Erano state capaci d'incarnare quel tipo di presenza femminile che voleva il Fondatore e per prima cosa avevano imparato la lingua del posto per poter comunicare con la gente locale.

Venne poi la grande calamità che scosse fortemente la Congregazione: la lunga prigionia Mahadista che durò dal 1882 al 1901. A causa di questo la Congregazione non potè allargare le sue Opere missionarie al di fuori delle prime due terre di missione: Egitto e Sudan. Si dovette attendere fino all'anno 1914 quando si presentò l'occasione di una apertura in Eritrea.

Nel 1885 l'Italia s'impadronisce della costa del Mar Rosso, con il consenso della Gran Bretagna, interessata a una collaborazione ita-

liana nella lotta contro il Mahadi del Sudan. Gli Eritrei si difesero strenuamente per salvaguardare la propria integrità sociale e territoriale, ma la resistenza crollò dopo il trattato di amicizia e cooperazione concluso nel 1889 tra il Re d'Italia e l'Imperatore Menelik dello Shòa. Il trattato confermava che l'Eritrea non era parte dell'Etiopia e invitava l'Italia a completare l'occupazione del Paese. Questo trattato coloniale permise all'Italia di invadere non solo l'Eritrea, ma anche la Somalia e la Libia.

Dopo la lunga e tremenda burrasca della prigionia Mahadista, la Congregazione aveva arrestato la sua espansione. Senz'altro cercava una sicurezza per le sue suore. Infatti quando il governo italiano chiese, tramite Padre Luigi Bonomi che era stato uno dei primi missionari di Comboni e che era miracolosamente sfuggito alla prigionia Mahadista, le Suore Pie Madri della Nigrizia in Eritrea, la Congregazione accettò e inviò le prime 5 Suore accompagnate da P. Bonomi stesso. Arrivarono il giorno 19 dicembre 1914 in Eritrea, la quale diventava così la terza missione della Congregazione.

Le suore vennero inserite nel servizio dell' ospedale militare italiano, sotto la direzione del governo. Fortemente desiderose di esplicare la loro missionarietà, trovavano anche il tempo di accostare la gente locale nelle più povere abitazioni per prestare il loro servizio come infermiere, ma soprattutto per comunicare l'Amore e la Parola di Dio.

Secondo la mentalità del tempo, da parte del governo c'era molta discriminazione verso il popolo locale. La gente locale non poteva entrare o andare dove gli italiani andavano, per esempio, in chiesa, nei bar, attraversare il viale destinato a loro in città, ecc., per cui non si può negare che anche le suore fossero influenzate da questo clima.

Quando le prime candidate eritree erano pronte per entrare nella Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia, avendo terminato la loro formazione assieme alle novizie italiane, ben seguite sia dalla formatrice (sr. Maria Andreella) che dalla Superiora Generale, Madre Carla Troenzi, furono ostacolate dalle suore che si trovavano in Eritrea fin dall'inizio della missione, le quali non vollero che fossero messe con loro, anche se avevano emesso i Voti secondo la regola delle Pie Madri con la stessa formula. Sono state così chiamate con il nome di "Pie Sorelle." Queste Suore volevano che rimanessero come converse. La Superiora Generale non ha potuto far ragionare le suore, dicendo che la Congregazione non faceva nessuna differenza tra le sue figlie.

È da notare che nella loro formazione erano accettate nella famiglia comboniana come tutte le altre novizie. Per tutto questo Madre Carla ha sofferto molto; non poteva comunicare né con le sue Consigliere né con la Sacra Congregazione perché, a causa della II° Guerra

Mondiale, si era trovata bloccata per ben due anni in Eritrea. Così le neo professe dovevano continuare la vita con le novizie cioè mangiare con loro, dormire con loro conducendo la vita apostolica che veniva assegnata a ciascuna. Questa discriminazione non era affatto accettata dalla Generale e dalla loro formatrice, per cui continuarono a lottare, ma non riuscirono a convincere le suore che si trovavano in Asmara.

Più tardi la situazione è cambiata e le prime suore eritree furono aggregate alla Congregazione delle Pie Madri secondo il loro ideale.

Ora la Congregazione da anni studia e riflette per tornare alle sue origini, lottando contro le lacune che l'avevano un po' sviata dal proprio carisma, ridimensionando tante opere e acquistando una visione sempre più ampia di missione, crescendo nell' internazionalità e nella multiculturalità.

Servire Dio è regnare, questa è la gioia che Dio mi ha dato (sr.Gemma)

Per la *CAUSA DEL REGNO DI DIO* tra i popoli dell'Africa onde rivelare loro l'amore di Cristo Buon Pastore
Questo fu lo scopo per il quale Sr. Gemma spese tutta la sua vita.

Testimonianze raccolte

Suor Gemma è stata una suora comboniana piena di zelo missionario.

- Aveva sete delle anime; per lei tutte le persone erano uguali, le sentiva tutte come suoi figli e figlie spirituali.
- Aveva una volontà tenace, non si risparmiava in nulla pur di andare incontro ai bisognosi e agli ammalati.
- Aveva una profonda capacità di amare indistintamente persone d'ogni età, nazionalità e religione.
- Aveva soprattutto una grande libertà di spirito. Era forte, decisa nell'annunciare il Messaggio testimoniandolo con la sua vita.
- Aveva un grande spirito di adattamento; sapeva farsi piccola con i piccoli e grande con i grandi, era capace di trasmettere l'amore di Dio a tutti. Ha veramente dimostrato la sua maternità spirituale comunicando a tutti l'amore di Cristo, perché lei stessa era imbevuta di questo amore.

Sr. Gemma comunicava la Fede in un modo particolare, tutto suo, molto pratico. Chi veniva a visitarla, tornava a casa evangelizzato, perché l' amore di Dio ardeva in lei e lei era imbevuta della profezia di Comboni: "Salvare l'Africa con l'Africa."

Ha evangelizzato consapevole che non erano le metodologie né l'abilità del suo saper fare a dare frutti, ma solo l'azione dello Spirito

Santo, che in lei ha trovato l'elemento capace di coniugare insieme evangelizzazione e promozione umana. Sr. Gemma era una grande donna, con il cuore aperto a una grande visione e a grandissimi sogni e piani, come il nostro Fondatore, il Beato Daniele Comboni.

Nei tempi passati non si parlava tanto della spiritualità e del carisma del Comboni, come si parla oggi, ma sr. Gemma, una cinquantina di anni fa, ha attuato in pieno questo carisma, è stata una vera missionaria, piena di zelo per diffondere il Vangelo; era una vera *apostola* di Comboni, capace di suscitare in chiunque incontrasse l'amore di Comboni per l'Africa. Traduceva alcuni tratti degli scritti di Comboni in lingua Tigrina e li insegnava agli studenti.(...)

Era molto affascinante e dolce nel suo modo di parlare e anche per questo conquistava tutti. Per molti, per migliaia di persone di ogni categoria, possiamo dire che Suor Gemma è stata come la stella che ha guidato i Re Magi all'incontro con Gesù. La possiamo paragonare anche a un'àncora che ha sostenuto, con la sua forza, chi si trovava nelle burrasche della vita.

Si è data in tutti i modi, senza riserva, al servizio di Dio, attuato attraverso il servizio del prossimo.

Il suo motto preferito e che le si addice molto bene è stato: "Servire Dio è Regnare: questa è la gioia che Dio mi ha dato"!

DEDIZIONE TOTALE e Senso di Dio

Sr.Gemma era una grande donna, una grande missionaria, una vera comboniana. Ha veramente tradotto nella sua vita il modello che Comboni desiderava per le sue suore: le voleva diritte, tutte di un pezzo, forti e dolci, sicure e tenere, giuste e ardite, generose e instancabili. Tutte queste qualità si potevano riscontrare in Suor Gemma.

Era innanzitutto una persona di Dio, costantemente unita a Lui nella preghiera, che alimentava la sua vita quotidiana. Ha saputo vivere con coerenza e gioia la sua vocazione, nel totale abbandono in Dio e nella dedizione al servizio dei fratelli, nell'abnegazione di se stessa, con il cuore sempre aperto ai poveri, i quali erano veramente i suoi prediletti.

La sua dedizione era così fondata sulla *Fede* che superava ogni suo condizionamento umano, liberandole il cuore da ogni chiusura e tentennamento. Per lei ogni giorno era una festa, un nuovo giorno di festa per il suo Signore.

Si potrebbe dire che apparentemente Suor Gemma aveva saputo vuotare il suo cuore da ogni sentimento naturale, dalla malinconia, dagli attaccamenti persino ai propri parenti e amici, per riempirlo unicamente dell'amore di Dio. Infatti in tutto scopriva il Volto di Dio

e la Sua Volontà. Per questo sr.Gemma si può paragonare a un' ape che prende solo la parte buona di ciò che trova: così lei ha saputo cercare in ogni avvenimento il nettare.Il suo modo di fare era improntato alla tenerezza e all'amore che Dio ha per le Sue creature. Sr. Gemma agiva come se considerasse sue tutte le creature di Dio, tutte le persone.L'amore alla sua vocazione era sempre carico di entusiasmo. Tenendo gli occhi fissi su Gesù Crocifisso, superava ogni difficoltà e sofferenza confidando unicamente in Colui che la confortava e ripetendo in ogni occasione: "Sia fatta la Sua Volontà, tutto sia per la salvezza delle anime."La catechesi di sr.Gemma non aveva tempi e luoghi particolari in cui essere svolta perché – si può dire - camminava sempre con lei, era la sua vita.

Veramente la sua anima era piena d'amore di Dio. Mai sr.Gemma si accontentava di ciò che faceva: avrebbe sempre voluto far di più e meglio.

Sr.Gemma aveva una particolare capacità di interpretare il canto degli uccelli. Secondo lei, le portavano dei messaggi. Lei capiva se i loro gorgheggi contenevano tristi o buone notizie. Sorprendentemente molte volte queste sue interpretazioni si avveravano esattamente come lei le aveva previste.

Un Padre Comboniano si è così espresso nei suoi riguardi: "Sr.Gemma era una mistica, potrei dire che tutta la sua vita missionaria di dedizione era fondata sulla preghiera."

"CUORE DI CRISTO"

Sr. Gemma soffriva quando sapeva che qualcuno viveva nel peccato. Faceva di tutto per farlo tornare sulla retta via, nella grazia del Signore. Amava senza distinzione: tutti erano i suoi figli e figlie, sorelle e fratelli spirituali. (Questo suo atteggiamento è stato notato e testimoniato da tutti quelli che hanno scritto di lei.)

Si rattristava a causa della perdita delle anime, specie delle anime consacrate e delle vittime della guerra. Soffriva con chi soffriva e gioiva con chi gioiva.

Riusciva con facilità a convincere la gente, perché si immedesimava nelle loro situazioni di vita.

Sr. Gemma rivelava la sua passione per il *Cuore di Cristo,* il suo ardente desiderio di trasmettere questo amore alla gente, specialmente il 1° Venerdì del mese. Manifestava questa sua devozione con la preghiera guidando e invitando le scolaresche, le maestre e altre persone alla Confessione, alla S.Messa e alla Comunione. Insegnava alle scolare a diventare delle piccole apostole nelle loro famiglie: quello che avevano imparato a scuola lo dovevano insegnare anche a casa loro. Questa sua ansia aveva lo scopo di diffondere l'amore al Cuore di Cristo. Da parte sua Suor Gemma faceva adorazione, penitenze, digiuni

per la conversione delle anime.

Mai si scoraggiava, anzi con la sua dignità di religiosa ha sempre superato tutte le difficoltà e le discriminazioni che riceveva. Aveva sempre in bocca la frase: "Noi siamo delle Regine. Non diventiamo vili perché riceviamo queste discriminazioni.Tutto sia per la sua Gloria."

Facendo parte del primo gruppo di suore eritree, incontrò molte difficoltà, ingiustizie, discriminazioni e sofferenze d'ogni sorta. Ogni inizio di opere o di fondazioni ha le proprie storie di sofferenze e di ostacoli, ma Comboni diceva: "Le opere nascono e crescono ai piedi della Croce."

Sr. Gemma diceva: "Se noi vogliamo crescere in numero e in spirito e farci sante, dobbiamo superare tutto e renderci 'Dukhii" (che vuol dire "concime di sterco").

Lei aveva un modo e un'arte tutta sua di convincere le persone nell' affrontare e nel superare le difficoltà. A questo proposito usava dire spesse volte una frase tipicamente sua: "Ma noi siamo delle Regine, teniamo su il nostro capo, su, su..." Questo diceva quando le suore europee non ci permettevano di usare i servizi che usavano loro e che noi eravamo incaricate di pulire.

Un giorno, entrando in refettorio, sr.Gemma trovò il suo piatto e quello delle sue consorelle eritree, segnato con una croce. Lei si alzò, prese in mano il piatto, andò in mezzo al refettorio, chiamò la Madre Provinciale e disse: "Madre noi abbiamo la croce in fronte, di dietro e anche sul piatto."

Era infatti sua abitudine non mormorare o parlare dietro le spalle, ma dire apertamente ciò che era ingiusto.

Sr.Gemma mai si scoraggiava di fronte alle sofferenze.

Amore alla Croce

Sr.Gemma non si lamentava mai dei sacrifici che tutti i giorni il Signore le richiedeva. Accettava le sofferenze fisiche e morali e i disagi della vita con la convinzione che le anime si guadagnano con i sacrifici. Ripeteva sempre le parole del Fondatore: "Le opere di Dio nascono e fioriscono ai piedi della Croce."

Quando pregava, pregava sempre in una posizione disagiata: sempre diritta, mai si appoggiava al banco né davanti né dietro.

Se c'era qualche cosa da fare, lei era la prima a offrirsi per compierla. Soffriva tremendamente di mal di testa, aveva i piedi gonfi a causa di vene varicose ma non badava a se stessa davanti a un sacrificio da fare.

Ha vissuto tutta la sua vita con un grande spirito di abnegazione di se stessa. Ne è testimonianza il fatto che per 18 anni non è mai ritornata in patria, perché aveva fatto un voto per ottenere che il Si-

gnore concedesse la pace alle due nazioni: Eritrea e Etiopia. Il Signore l'ha ripagata concedendole quello che Gli aveva chiesto: la Pace.

MARIA

Sì, Maria Immacolata era la Madre intima di Sr. Gemma. Aveva una profonda devozione per Maria Immacolata, recitava il Rosario e aveva sempre la corona in mano e la bocca in continuo movimento. Ha inculcato questa devozione a tutta la gente con cui viveva: alle donne, alle scolare, alle giovani sposine e anche agli uomini. Ha insegnato a recitarlo a tutti e anche agli studenti cristiani e musulmani, con cui ha avuto contatto.

Alle donne che venivano a visitarla insegnava loro in modo semplice facendo ripetere una decina per volta.

Nella sua vita missionaria spiccava in modo particolare questo suo impegno di trasmettere la devozione del S.Rosario. Tanti ex studenti vengono a raccontare ciò che ha insegnato loro e affermano che non hanno mai dimenticato come si recita il Rosario.

L'associazione (Mahber) di Maria Immacolata da lei iniziata è ancora viva in Asmara e anche in Addis Abeba. Così pure l'Associazione della Madonna di Kidane -Mehret in Awasa.

Fatto storico: Sr. Gemma diede una medaglia della Madonna miracolosa ad un soldato sidamo che andava in guerra. Questa medaglia lo salvò da un proiettile che lo avrebbe colpito al cuore e che invece andò a colpire le dita della mano.

Sr.Gemma non escludeva nessuno nel suo lavoro pastorale, cioè si rivolgeva a tutti, anche ai protestanti ai quali pure cercava d'insegnare l'amore e la venerazione alla Madonna.

Un giorno, quando era ad Awasa, andò alla Chiesa dei protestanti portando con sé due immaginette: una della Madonna (Cuore di Maria) e una di Gesù (Cuore di Gesù). Quando giunse al recinto della loro Chiesa, trovò un gruppo di giovani e, dopo averli salutati cordialmente chiese loro, mostrando le due immaginette: "Sapete chi rappresentano queste immaginette?" Nessuno dei giovani rispose e rimasero perplessi. Poiché nessuno aveva risposto, Sr. Gemma cominciò una predica spiegando chi era la Madonna e chi era Gesù. I giovani rimasero privi di parola e fecero una pioggia di domande inaspettate e di richieste di spiegazioni.

Fatti simili raccontati da Sorelle che erano presenti, si sono ripetuti tante volte.

Racconta una consorella che è stata sua aspirante:

Un giorno, il cielo si fece scuro, la luce del sole sparì completamen-

te, il vento cominciò a soffiare, sembrava che tutto l'edificio crollasse. Tutte le aspiranti spaventate corsero da sr.Gemma e le dissero: "Sr.Gemma, che succede? Abbiamo paura, perché tutto il cielo è buio."

Sr. Gemma disse loro: "Sì, purtroppo anche il mio cuore si trova nel buio. C'è una persona che non vuole vedere il sacerdote, non vuole confessarsi e si trova in punto di morte (era una nostra ex suora).

Ora andate in cappella e pregate la Madonna che l' aiuti a convertirsi. Recitate il S.Rosario secondo questa intenzione mentre io mi avvio all'ospedale a supplicare quella persona di morire bene."

Sr. Gemma andò e ottenne ciò che desiderava. La persona accettò di confessarsi, di ricevere l'Olio Santo e alla fine anche il Viatico. Sr. Gemma tornò a casa ringraziando il Signore e la Madonna. In quel momento il cielo si rischiarò e si illuminò di una bellissima luce. Sr. Gemma ringraziò anche le aspiranti dicendo loro che la persona era salva.

Questo fatto è rimasto impresso in tutte le ragazze.

I più necessitosi e derelitti

Sr. Gemma ha sempre amato i poveri. Lei stessa si è fatta povera in spirito di solidarietà. Si accontentava di ciò che aveva, se chiedeva qualche cosa, era sempre tutto per i poveri. Sempre andava in cerca dei poveri.

Quando era all'orfanotrofio governativo cercava sempre i bambini malconci, quelli con i piedi storti che non riuscivano a camminare, quelli sporchi ecc. e li incoraggiava dicendo: "Quando sarai grande, diventerai un bel ragazzo."

Certe volte la si vedeva con uno straccio grande al fianco, appeso alla cintura, col quale cercava di pulire i bambini specie quelli che avevano il naso sporco.

Sr. Gemma aveva una terribile paura di due malattie: la lebbra e la pazzia. Ha sempre pregato il Signore che non le desse una di tali malattie, perché non si sentiva pronta ad accettarle. Ma siccome la vita di suor Gemma è una continua conversione, arrivò ad accettare l'ubbidienza eroica di andare a curare i lebbrosi. Le è costato molto, ma non ha voluto rifiutare al Signore il sacrificio che le aveva chiesto. Una vera conversione che l'aiutò a liberarsi dalla terribile paura della lebbra. Il Signore le donò una forza soprannaturale nel superare quella paura naturale e Sr. Gemma arrivò ad amare gli ammalati come se fossero persone normali.

I poveri erano cercati da sr. Gemma. Qualche sorella l' ha persino paragonata a un falco, che va sempre a caccia di pulcini. Così anche sr.Gemma andava sempre in cerca dei poveri, degli afflitti e degli abbandonati.

Basta pensare che quando sr. Gemma è andata a Gambella, tra i

rifugiati sudanesi, pensando che andava tra i primi figli di Comboni, sembrava avesse le ali ai piedi.

"Salvare l'Africa con l'Africa"

Sr. Gemma era ansiosa di vedere la realizzazione della profezia del nostro Fondatore. Infatti ha sempre cercato di fare del suo meglio per salvare ogni persona che si era allontanata da Dio. Quando si accorgeva di ciò, non si stancava di trasmettere la parola di Dio, finché aveva ottenuto la conversione di quella persona.

Sr. Gemma era molto ottimista in tutto; proprio come Comboni aveva tanta fiducia nelle persone africane che erano riuscite ad avere una buona educazione: era sicura che avrebbero fatto il loro lavoro con responsabilità e onestà, perciò cercava di istruire i catechisti e i leaders. Scrisse anche un libretto della dottrina cristiana intitolato: "I Sette Sacramenti".

Sentiva molto importante arrivare ad avere preti e suore locali in Sidamo.Si prodigava affinché il motto di Comboni diventasse realtà: "Salvare l'Africa con l'Africa." Ha sempre desiderato che l'Africano potesse essere protagonista della sua Chiesa presso il suo popolo, perciò favoriva la formazione dei laici e li incoraggiava ad assumersi responsabilità. Aveva la particolare dote di trasformare i difetti in qualità positive ed è forse per questo che è stata paragonata ad un'ape.

Senso di Chiesa

Sr. Gemma sentiva molto l'appartenenza alla Chiesa Universale e alla Chiesa locale. Quando andò a Roma la prima volta per la Consacrazione Episcopale di Mons. Gasparini, felice per la crescita della Chiesa Universale, fece un trillo di gioia nella Basilica di S.Pietro così forte da far sussultare anche il Papa.

Ci teneva molto alla crescita della Chiesa nel Vicariato di Awasa. Ha sempre lavorato molto per le diverse chiese locali dovunque si trovasse.Basta pensare alla moltitudine di gente venuta dalle diverse chiese nel giorno del suo funerale a Tullo.

Aveva molto a cuore che le varie chiese locali si aprissero alla dimensione della Universalità della Chiesa. Aveva un profondo rispetto dell'autorità del Clero e correva anche rischi per difendere l'autorità della Chiesa.

Insegnava il catechismo a Kidane Mehret, in Asmara, recandovisi ogni giorno da Casa Comboni e, oltre all'insegnamento catechetico, cercava con ogni possibile iniziativa di tener viva la parrocchia dell'Eparchia industriandosi a mettere in atto la sua creatività, fosse pure preparando i vestiti degli angioletti per la processione della Fe-

sta Patronale. Alla processione voleva che partecipassero tutti i membri dell'Associazione di Maria Immacolata e tutte la scolaresche in divisa.

Sr.Gemma ha dimostrato la sua passione per il bene della chiesa locale particolarmente nella preparazione dei catechisti e nella formazione dei laici ad assumersi responsabilità nella Chiesa.

Le stavano molto a cuore le vocazioni religiose e sacerdotali e non esitava a proporre lo stile di vita consacrata ai giovani che le sembravano adatti per una tale scelta di vita. Sentiva che ciò era un arricchimento non solo per la Chiesa locale, ma per la Chiesa Missionaria Universale.

Spirito di Ecumenismo

In Etiopia e in Eritrea il giorno del Battesimo di Gesù è festeggiato con grande solennità dalla Chiesa Ortodossa che, in tale ricorrenza, porta in processione il TABOT (i dieci Comandamenti scritti su una tavola di legno benedetto).

Suor Gemma, senza dire nulla, preparava le bambine vestite da angioletto e faceva opera di convinzione presso tutte le famiglie cattoliche perché partecipassero alla cerimonia, unendosi alla Comunità Ortodossa, la quale, non solo apprezzava il gesto, ma accoglieva con gioia e riconoscenza la loro partecipazione.

Possiamo sinceramente dire che la sua vocazione missionaria aveva un forte connotato ecumenico.

CONCLUSIONE

La vita di sr.Gemma è piena di fatti e non si può descriverla in poche parole. Si può concludere dicendo che Suor Gemma è stata una vera missionaria, una vera figlia del Beato Daniele Comboni che ha saputo vivere con coerenza e gioia la sua vocazione.

Noi siamo fiere di aver avuto questa nostra sorella eroica e santa che si è prodigata fino all' ultima ora della sua vita, lasciandoci esempi luminosi.

Per la Provincia del Nord Sudan Sr. Maria Rosa Piquer presenta:

SR. GISELDA TERRANEO

"GIULLARE DI DIO" "RIZZULEN"

MARTA E MARIA
LO STRORDINARIO DELLE COSE ORDINARIE

Le nuove missioni degli anni '70

La Missione di Kosti è situata nella provincia del Nilo Bianco. I Padri Comboniani aprirono una missione poiché offriva buone prospettive di evangelizzazione. Per una decina di anni fu seguita dai comboniani presenti a WadMedani e una volta consolidatisi chiesero la presenza delle Suore, perché l'azione missionaria fosse complementare. Nel 1971 la comunità delle sorelle raggiunse la stazione missionaria formata da due padri e un fratello il quale stava provvedendo alla costruzione dell'abitazione e gli ambienti per le diverse attività; nonché l'abitazione delle suore stesse. Sr. Giselda ci arrivò nel settembre del 1973 e venne a formare la comunità con Sr. Defendina Sr. Annalisa e Sr. Antelma.

Nel complesso delle attività della comunità Sr. Giselda aveva il servizio della cucina per mantenere in buona salute le due comunità, cioè quella dei Miss. Comboniani e quella delle Miss. Comboniane e ci teneva a provvedere ogni cosa con delicatezza e premura. Le celebrazioni in comune pure erano oggetto della sua attenzione e con cura e precisione ne preparava i dettagli: accogliere; far festa, rendere felici, raccontare un aneddoto o una poesia, tutto ciò completava pure il menù. Questa attività in realtà era una delle tante che riempivano la sua vita ardente di zelo missionario e preoccupazione per la salvezza delle anime.

*PIE MADRI DELLA NIGRIZIA IN SUDAN 1878-1997; Sr. Daniela Spinielli 1996-97

- Si recava in visita alle prigioni ogni venerdì insieme a Sr. Defendina, pregavano con i prigionieri cristiani (uomini e donne).
- Una volta alla settimana partecipava nella comunità di base con le famiglie cristiane dei militari.In quel tempo infatti ciò costituiva l'unica possibilità per pregare con le famiglie della zona militare protetta dal recinto di sicurezza "Ishlaak". Andare in case di cristiani inseriti in mezzo ai mussulmani avrebbe causato seri problemi fino al punto di essere cacciati via dalla propria abitazione.

- Proprio perché la popolazione era prevalentemente mussulmana, acquistava grande valore la visita all'ospedale per salutare e incoraggiare più bisognosi. A questo punto si inserisce l'aneddoto che racconta Sr.Defendina la quale era solita andare con Sr. Giselda: "Un giorno fu ricoverato all'ospedale un arabo tutto scottato; settimana dopo settimana andammo da lui, finchè un giorno non lo vedemmo più. Passando dal mercato ci sentimmo avvolgere in un abbraccio gioioso da un uomo che esprimeva tutta la sua riconoscenza..La gente che lo vide volle fermarlo dicendogli:- Sei matto? Cosa stai facendo?.-E lui-: Voi siete i matti; io so chi sono queste donne; sono angeli di Dio. Sono venute a visitarmi quando ero malato all'ospedale. Quell'uomo è stato un annunciatore. Dopo quell'episodio al mercato la gente iniziò ad avvicinarsi con familiarità e affabilità verso le persone di Dio finchè piano piano ci chiamarono Sisters"

- Sr. Giselda era la responsabile della cucina ed in pratica era la sorella che accompagnava nei SAFARI i Padri che andavano al Dueim, Assalaia, Kenana, Gebelein, Gheigar Renk. Era sempre pronta.In queste visite di animazione missionaria e di incontro con le persone aveva l'incarico dell'organizzazione che svolgeva con premura e dedizione tutte femminili.Si procurava il necessario con previsione accurata in modo da essere libera il più possible per dedicarsi alla visita alle persone conosciute o meno; lei salutava e comunicava con tutti, annunciando l`arrivo del sacerdote; i bambini le correvano incontro "Sister giat!!! Abuna gia!!!, Sister giat!!!"

A Gheigar praticamente erano solo bambini/e che correvano premurosi all`arrivo della comitiva missionaria e allora Giselda non riusciva neanche a prendersi il necessario riposo dopo tante ore di viaggio faticoso:-"Venite!, vi insegnerò una canzoncina. Si metteva un po' lontano dalla capanna dove riposava il Padre venuto con lei e insegnava con musica orecchiabile questo canto: "Allah mahabba, Allah mahabba, Allah mahabba iuhebbuni; Arsal Iasua`, arsal Iasua? li iukhallisni"

Lo ripeteva all'infinito e tutti erano contenti.

* Nei safari, viaggi apostolici e visita alle missioni della periferia,la accoglievano con "Sister giat; Abuna gia". In arabo: La Suora è arrivata il Padre è arrivato.

"Allah mahabba" in arabo significa "Dio è amore e mi ama, ha mandato Gesù per la mia salvezza".

Andò in uno di questi safari con Mons.Gabriel Zubeir quando era giovane vescovo, nei suoi primi tempi a Khartoum e con P. Sina Provinciale dei Comboniani. Andavano a Renk passando da Gebelein e Gheigar. Lei compiuta la sua solita animazione preparò il pasto per

tutti e tre; e si trovarono tutti e tre seduti a mangiare ma nessuno parlava. (P. Sina in silenzio e Mons. Gabriel per natura loro sono silenziosi) - Che cosa è questo? (disse tra sé e sé Sr. Giselda); - Un mortuorio? E cosi raccontò una delle sue storielle, per concludere il pranzo in lieta ricreazione. Questa è stata sempre una sua caratteristica: dovunque si trovava era preoccupata di far felici gli altri. Non pensava mai a se stessa. Naturalmente al suo ritorno raccontava tutte le avventure del viaggio in gioiosa condivisione.

- Si recava a Kenana, ogni venerdì pomeriggio con P.Esteban Robledo per la S.Messa. La celebrazione era per gli operai del progetto coltivazioni e fabbrica dello zucchero. Alla sera sempre c'era la proiezione di un film. Era per lei facile comunicare sia con i tecnici come con i semplici operai.
- Gli operai e i responsabili italiani della costruzione del Ponte sul Nilo a Kosti , trovarono in lei e per sua mediazione l'accoglienza delle sorelle e degli stessi comboniani. Loro trovarono in questa presenza la via per ritornare a Dio e Lei trovava in questo la sua gioia.
- Infaticabilmente diffondeva la Bibbia e libri spirituali (Bookshop parrocchiale): fedelmente ogni domenica dopo l'Eucaristia apriva il suo negozio e così creava uno stupendo luogo d'incontro.
- Commercio? Sì anche questo era sul suo orario: statuette di ebano manufatte dalla gente del posto. Questo era il suo modo di mettere in relazione l'Africa con l'Europa e dare lavoro ai poveri.

Quando arrivai a Kosti, nel 1984, trovai un' armoniosa collaborazione apostolica tra le due comunità comboniane ed è in questo contesto che prende forza la mia testimonianza.

Giselda era aperta e pronta ai cambiamenti e alle nuove indicazioni per il cammino spirituale e apostolico, qualunque attività pastorale che fosse alla sua portata, tutto le andava bene pur di stare con la gente e parlar loro di Dio, accettando di essere presenza vera, accoglienza, compassione perché non poteva fare grandi discorsi. La bontà del cuore e l'altruismo la rendevano Sorella di tutti, grandi e piccoli, poveri e ricchi.

Annunciatrice della Parola in termini popolari, con le immagini, come poteva, senza mai tirarsi indietro, senza mai pensare alla sua poca preparazione. Si inseriva con semplicità nell'attività del catecumenato nel momento e nel modo in cui le veniva chiesto il suo ruolo. Era importante per la sua presenza amorosa e zelante; aderiva sempre con disponibilità alla pianificazione comune. Era fedele alla sua preghiera personale anche se a volte rischiava di essere coinvolta in mille attività; sempre pronta a ricominciare e fedele alla preghiera comune, nella quale era sempre espressione di positività, umanità e lode.

Tutto quanto era ed aveva era proprietà di tutte/i.

Incapace di pensare il male, poneva la misericordia sulle realtà meno belle e difficili. Credeva sempre nella bontà di tutti perché tutti amati da Dio. Si lasciava guidare.

Collaboratrice e pronta all'obbedienza pur di far il bene: "Questa è la volontà di Dio. Dobbiamo imparare a vedere la volontà del Signore in tutte le cose".

- Ricordava i tempi in cui era stata al Sud (Bussere, Bahr el Ghazal) dove era solita andare a visitare le famiglie e quindi venivano a chiamarla quando qualcuno era malato perché andasse a pregare per lui.

Era incaricata della cucina anche al Seminario di Bussere; amava il ricordo della esperienza di veder arrivare il Fratello con la selvaggina che sarebbe stata carne preziosa e abbondante per tutti.

Dai suoi racconti si intuiva la sua attenzione e vicinanza ai giovani seminaristi. Qui i ricordi si moltiplicano: ricordava con gioia a Mons. Gabriel Zubeir Wako come lo aveva conosciuto bambino.

Sr Giselda raccontava con gusto e interesse e Monsignore ascoltava con altrettanta gioia. Anche nel sapore dei ricordi comuni c'era l'attenzione di sr Giselda per far felici gli altri, di "consolare chi aveva problemi o preoccupazioni".

Le sue parole...? Che lingua parlava Sr Giselda? Parlava e non parlava tutte le lingue, e cioè; arabo, inglese mischiando anche l'italiano senza una frase completamente giusta, ma tutti la capivano.Era il cuore che parlava. Tutto in lei era espressione di maternità e comunicava con libertà.

Molta della corrispondenza che ci rimane ha la tematica dell'aiuto ai poveri. Si teneva sempre in relazione con la sua famiglia che aveva in lei l'espressione del loro cuore generoso. Quanto riceveva dalla famiglia era destinato a fare festa e specialmente a provvedere il necessario che avrebbe facilitato i viaggi apostolici, il lavoro. Coinvolgeva tutta la sua famiglia e il paese d'origine: Paina.

Da dove proveniva questa attività in collaborazione così accurata e portata avanti negli anni insieme con gioia? La collaborazione con il suo paese risaliva agli anni del noviziato di Giuseppina a Buccinigo d`Erba.

La guerra con le sue conseguenze nel noviziato pieno di giovani desiderose di diventare missionarie. A quel tempo a Buccinigo non bastava il cibo per le novizie, quindi Giuseppina con una compagna e con la benedizione della formatrice andava al suo paese, a raccogliere rifornimenti vitali. Con il carretto dello zio portava tutto in Noviziа-

to. Tutti sapevano dove andava il carretto e quanto era stato raccolto serviva per aiutare le missionarie destinate all'Africa: Anche così il Signore moltiplicava la gioia per tutti i cuori: anche questo era un modo per fare animazione missionaria.

- Zelo apostolico e missionario:
Era appena andata in Italia per controlli medici e mi scriveva quando ero in Mexico. "Mi sto preparando a ritornare in Sudan. Appena finisco questi controlli ritorno. Salutami le novizie e dì loro che le aspetto tutte in Sudan."

Le sue virtù più spiccate:
- Zelo apostolico, Sacrificio eroico nella donazione e dimenticanza continua di sé. Carità continua e nascosta nelle piccole cose di ogni giorno. Fiducia e rispetto per chiunque ma sopratutto per l'africano.

NB: Varie lettere selezionate per raccontare la sua esperienza sono andate perse.

RISONANZE DELLA GIORNATA (24 marzo)

Sr. Margit ci invita attraverso due domande a far emergere i punti essenziali della giornata:

1. Quali sono i **valori (elementi, aspetti)** della nostra spiritualità comboniana al femminile che sono stati **confermati** oggi attraverso le relazioni, i dibattiti e le testimonianze? Quali tratti comuni e quali costanti emergono?
2. Quali **elementi nuovi** affiorano?

Valori confermati nella nostra spiritualità al femminile:

1. Maria ai piedi della Croce.
2. Tenere gli occhi fissi su Gesù Cristo dal cuore trafitto: fonte della vita e della passione per la missione.
3. Donne ai piedi della croce: spirito di sacrificio nella dedizione totale e gioiosa ai più poveri e alla Congregazione. Pietre nascoste.
4. Apertura allo Spirito: capacità di conversione continua, flessibilità, apertura, trasformazione.
5. Donne appassionate di Dio e dell'umanità. Donne di fede, di preghiera e di speranza.

6. Donne capaci di cogliere la volontà di Dio in tutto
7. Contemplazione del Cuore trafitto di Cristo e di Maria
8. Capacità di soffrire e morire per il Regno.
9. La spiritualità nella quotidianità: si vede nella prassi la trasparenza del Vangelo.
10. Amore alla missione: sia nel dover "stare" che nell'andare. Capacità di fare causa comune. Inculturazione.
11. Senso di appartenenza e di continuità.
12. Identità specifica di suore missionarie comboniane.
13. Incarnazione del Carisma nel contesto storico.
14. Maternità come parte della nostra identità: chiamate a generare vita come Pie Madri della Nigrizia.
15. Capacità di comunicazione a tutti i livelli per annunciare la Parola.
16. Capacità di relazioni interpersonali: attenzione alla persona, al piccolo e al povero, mettersi allo stesso livello, dialogo con le diversità, uscire da se stesse per andare all'incontro, accogliere.
17. Intreccio di vita con i Missionari Comboniani: vivere insieme il carisma.
18. Strumenti di comunione.
19. Caratteristiche femminili al servizio del Vangelo e della missione: creatività, schiettezza, tenacia, fermezza, tenerezza, servizio, libertà nell'amore, capacità di donarsi, compassione, semplicità, disponibilità, entusiasmo.
20. Donne integrate: preghiera / azione; fede/difficoltà; consacrazione / missione.

Elementi nuovi che emergono dalla nostra spiritualità al femminile

1. *Autoformazione e autoreferenzialità*
2. *Attenzione all'ora di Dio*
3. *Ministero della memoria: capacità di riflessione al femminile sulla storia e sulla missione. Essere ministre della memoria di Cristo come donne consacrate a Dio e alla missione*
4. *Fecondità dall'acqua e dal sangue che sgorgano dal cuore di Cristo*
5. *La nostra spiritualità trasmessa per osmosi: attraverso la condivisione del vissuto*

6. *Il nostro vissuto fa parte della storia della salvezza e continua a scrivere pagine bibliche che approfondiscono e concretizzano la fecondità di Dio.*
7. *Desiderio di integrazione e approfondimento degli elementi del carisma (spiritualità, evangelizzazione e consacrazione).*

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

La giornata si conclude con la Celebrazione eucaristica presieduta da P. Manuel Ferreira (Sup. Gen. MCCJ). In essa facciamo memoria dei missionari/e martiri ed evidenziamo il momento dell'offertorio dove una sorella aggiunge l'acqua al vino nel calice, come segno che la fecondità della nostra vita nasce dall'acqua e dal sangue che sgorgano dal Cuore di Cristo. Nella sua omelia P. Manuel esprime la comunione del suo Consiglio Generale e di tutto l'Istituto in questo momento significativo per noi.

Distingue quattro direzioni nelle quali noi possiamo approfondire la spiritualità comboniana al femminile e al maschile:

1. Verso il Fondatore conoscendolo sempre di più a livello esperienziale. Un rapporto filiale di tipo non ideologico ma vitale.
2. Conoscere quelli che nella storia hanno vissuto in modo eccellente il dono del Fondatore: sentirsi fratelli, compagni con i primi. I martiri di oggi sono la ricchezza più preziosa del nostro Istituto. È tempo per far emergere le ricchezze che abbiamo.
3. La Chiesa: dobbiamo valorizzare ciò che la Chiesa ci da. Misurarci su ciò che in essa c'è e fare insieme cammini. Papa Giovanni Paolo II ci da elementi concreti per la nostra spiritualità: ripartire da Cristo, contemplare il volto di Cristo nella storia, centralità della Parola nella nostra vita.
4. La società del nostro tempo ci invita a sviluppare la capacità di discernere i segni dei tempi.

Possiamo dire che la spiritualità è esperienza di Dio: l'esperienza del Padre contemplato nel Cristo Buon Pastore, dimensione Trinitaria. Ma è anche esperienza dell'altro, del fratello, in una donazione di vita. Ed è esperienza di se stessi, di unità di vita di pienezza, dimensione antropologica.

Martedì 25 marzo

IL SENSO DI DIO

Prima Relazione

MARIA BOLLEZZOLI: MARIA NEL "CENACOLO"

LE REGOLE DEL 1871
NEL *VISSUTO* DI M. MARIA BOLLEZZOLI

(sr. Rosa Maria Baza Vega)

"Questo Istituto perciò diventa
come un ***piccolo Cenacolo di Apostoli per l'Africa,***
un punto luminoso che ***manda fino al centro della Nigrizia***
altrettanti raggi quanto sono i zelanti e virtuosi
Missionari che escono dal suo seno:
e questi raggi che splendono insieme e riscaldano,
necessariamente ***rivelano la natura***
del Centro da cui emanano"[1].

INTRODUZIONE

Nella presentazione dell'unica biografia che si scrisse di M. Maria Bollezzoli nel secolo scorso, si legge che lei: "Era così: tutta umiltà, obbedienza, nascondimento. Passò senza fare rumore attorno a sé"[2]. Difatti, mentre viveva il Fondatore, la figura di Madre Bollezzoli è rimasta piuttosto nell'ombra come superiora dell'Istituto Pie Madri della Nigrizia. Egli era il *padre* di quel piccolo istituto mentre il rettore del collegio maschile di Verona, era anche il *superiore* del gruppo femminile.

Nonostante ciò, la presenza di Madre Maria fu fondamentale fin dal 6 settembre 1874 quando, entrando all'Istituto Pie Madri della

[1] D. COMBONI, *Gli Scritti,* 2648.
[2] G. BARRA, *Umiltà Feconda,* p. 3.

Nigrizia, ella riusciva a dare consistenza al piccolo gruppo di postulanti che attendevano una formatrice secondo i desideri del Fondatore.

Fra difficoltà, disagi e tribolazioni, l'istituto iniziò a svilupparsi sotto la guida di Madre Bollezzoli. Decine di giovani si formarono e si prepararono per la missione. Il 12 dicembre 1877 iniziava il susseguirsi di quei ***raggi,*** di quelle ***virtuose e zelanti Missionarie,*** che partendo da Verona, (***il Centro***) andavano ***fino al centro della Nigrizia*** per lavorare a fianco del loro Fondatore.

Il 10 ottobre 1881 la vita di Daniele Comboni venne stroncata prematuramente. Fu soltanto allora che Maria Bollezzoli, "questa donna umile, saggia e prudente emerge nella sua carica carismatica"[3]. La sua presenza divenne il perno vitale per le Pie Madri che formavano allora l'Istituto.

Così come Maria di Nazareth diventò *l'anima* del gruppo impaurito degli apostoli dopo la morte di Gesù, così accadde con Maria Bollezzoli ***nel Cenacolo di Apostole per l'Africa.*** Con gran coraggio ella prese una posizione chiara riguardo al futuro dell'istituto fondato da Daniele Comboni. Ella scrisse una lettera carismatica "che ancora oggi conserva la sua attualità"[4]. Nelle parole che scrisse, M. Maria rivelò la sua vera statura e la sua grandezza come donna consacrata.

> Figlie carissime coraggio, siate forti e generose, non vi abbattete, non vi smarrite ma costanti ed intrepide mantenetevi nel posto assegnatovi dalla provvidenza divina; non volgetevi addietro, ma camminate franche sulle orme tracciatevi dal magnanimo vostro Padre. Sentite com'Egli dalla cima del monte dov'è ormai giunto vi grida: avanti, avanti! Egli tiene il vessillo spiegato e vi invita a salire. Erta è la via, spinoso il cammino, ma il vostro Padre ve lo tracciò e voi dunque ponete il piede sull'orme Sue: non dubitate Egli vi porgerà la mano e vi aiuterà nella difficile impresa; tenete sempre l'occhio rivolto a Lui e supererete di certo ogni difficoltà; siate degne imitatrici del vostro Padre quaggiù e con Lui stesso dividerete lassù la gloria[5].

Con chiarezza la Madre addita il Padre e non sé stessa. Da lui l'Istituto aveva ricevuto il carisma e l'esempio, da lui e dal suo esempio le Pie Madri dovevano trarre ispirazione e forza per rimanere fedeli come lui, fino alla fine.

---

[3] M. Adele Brambilla, *"Circolare"*, prot. 162/01. Roma, 13 maggio 2001.
[4] *Ibid.*
[5] M. BOLLEZZOLI, *Scritti inediti*, p. 233.

Tre settimane dopo la morte di Comboni, Madre Maria scrive ancora alla cugina del Fondatore e le confida la sua certezza circa il futuro dell'opera iniziata da lui. Con parole profetiche afferma:

> Le eroiche sue virtù però Ei lasciò in ritaggio ai figli Suoi ne' quali Ei deve vivere fino all'estremo dei giorni, perché sempre sorgeranno novelli Apostoli, i quali mossi dall'esempio Suo cammineranno sulle orme da Lui tracciate e se ne voleranno a catechizzare i poveri figli di Cam[6].

Da notare le sue affermazioni ricche di fede e di speranza: *Egli deve vivere fino all'estremo dei giorni... sempre sorgeranno novelli Apostoli... cammineranno sulle orme tracciate da Lui* per continuare la sua missione fra gli africani.

La morte del Fondatore fu per l'Istituto femminile un momento di dolore e di grazia allo stesso tempo. Madre Bollezzoli assunse pienamente il ruolo di guida e sostegno di quel piccolo ***Cenacolo di Apostole***; le sorelle furono lanciate a fare propria "la responsabilità della vita dell'Istituto che fino a quel giorno gravava sulle spalle di Daniele Comboni"[7].

Prima di concludere la lettera carismatica citata prima, Madre Maria rassicura le sorelle con grand'umiltà e realismo:

> Carissime la mia inettitudine e miseria vi è nota abbastanza, sapete che poco o nulla io valgo, tuttavia se in qualche cosa io posso vi prego non mi risparmiate, a tutto io sarò pronta, mi costasse anche la vita -
> Ma vi raccomando siate costanti e fedeli fino all'ultimo...[8].

Raccoglie l'eredità del Fondatore ed è pronta a donarsi fino alla morte. Difatti, Ella non si risparmiò nell'adempiere la missione che le era stata affidata, né indietreggiò nel sostenere e spronare le sorelle alla fedeltà e alla perseveranza.

Questa missione la portò avanti fino al 23 aprile 1901, giorno del suo decesso quando l'Istituto contava ormai *sessantun suore professe,* delle quali *quarantadue* erano in Africa. Specialmente queste Pie Madri, lontane dalla Casa Madre, la Madre cercò di sostenere e di ap-

---

[6] *Ibid.*, p. 82, a Faustina Stampais.
[7] M. Adele Brambilla, prot. 162/01. Roma, 13 maggio 2001.
[8] M. BOLLEZZOLI, *Scritti*, p. 233, Circolare.

poggiare sempre per mezzo dei suoi scritti, individuali o indirizzati comunitariamente.

Le Pie Madri partite per l'Africa, quei "***raggi***" usciti da quel ***punto luminoso*** che era la Casa Madre, arrivarono ***fino al centro della Nigrizia*** e diedero testimonianza della loro consistenza missionaria, soprattutto al momento della prova. Alla morte del Fondatore dichiararono apertamente la loro volontà di rimanere fedeli alla missione, proprio quando si credeva che l'Istituto sarebbe scomparso. Quasi subito dopo quest'evento doloroso, iniziò la Mahdia, cioè, la *passione ed il calvario* del Sudan. Le sorelle che si trovarono coinvolte in questa tragedia, erano ai primi anni della loro donazione missionaria. Fu allora che otto di loro "***splendettero***" in maniera sorprendente, se si tiene conto della loro giovane età e della loro breve vita di donne consacrate. La testimonianza delle sorelle prigioniere si conosce assai bene. Tuttavia, è doveroso sottolinearla in questo contesto, perché essa rivela oggi, come rivelò allora, anzitutto la profondità delle loro convinzioni personali. Allo stesso tempo, la loro testimonianza manifestò lo spessore della loro formazione missionaria come pure "***la natura del Centro da cui***" erano state inviate.

Quel ***Centro***, quel ***Cenacolo di Apostole per la Nigrizia***, fondato da Daniele Comboni, ebbe per più di venticinque anni, M. Maria Bollezzoli come guida e sostegno principale. Se si tiene presente che ella non sentì naturale l'inclinazione per la vita missionaria e che quindi, non entrò all'Istituto per scelta volontaria, sorge spontaneo porsi due domande:

1. Come riuscì M. Bollezzoli ad essere *l'anima*, *il perno* di quel Cenacolo di Apostole per tanti anni?
2. Quanto aveva fatto proprio M. Maria il pensiero e la spiritualità di Daniele Comboni, sicché fosse capace di formare missionarie secondo il pensiero del Fondatore?

Non è facile dare una risposta esauriente a questi quesiti. Dai suoi scritti si scopre che M. Maria fece consistere la sua consacrazione a Dio soprattutto nella donazione totale ed esclusiva all'istituto che le era stato affidato, come affermerà al momento della morte. La sua missione consistette nel preparare e ***formare le apostole della Nigrizia***. Affermava pure prima di morire: "Protesto di non aver mai insegnato cosa alcuna che non abbia fatto o che non mi fossi sentita di fare io stessa"[9]. Dunque la Madre non insegnava qualcosa che lei, per

---

[9] *Memorie dell'Istituto Pie Madri della Nigrizia* - Verona 1902, p.14.

prima, non avesse fatto proprio o vivesse nella sua vita personale.

Prendendo come fonti principali, il capitolo X, "nucleo spirituale"[10] delle Regole del 1871 e le *Lettere* di Maria Bollezzoli, vedremo brevemente come lei abbia incarnato e fatto proprie alcune delle caratteristiche e attitudini che Comboni richiedeva dai suoi missionari e dalle sue missionarie, caratteristiche che Madre Maria, a sua volta, cercava di stimolare sia nelle aspiranti sia nei membri dell'Istituto.

ROMPE LE RELAZIONI PIÙ CARE ...

"La vita di un uomo, che in modo assoluto e perentorio
viene a rompere tutte le relazioni col mondo
e colle cose più care secondo natura
deve essere una vita di spirito, e di fede"[11].

Il primo passo che M. Maria chiedeva alle giovani che domandavano d'entrare all'Istituto era quello che lei stessa aveva dovuto fare nella sua propria vita: una scelta e una rinuncia.

Quando le fu proposto di collaborare nell'Istituto di Daniele Comboni, Maria Bollezzoli dovette scegliere: o seguire la strada che aveva percorso per tanti anni o aderire a quella nuova che le si apriva davanti inaspettatamente. Non fu facile né repentino, però alla fine, lei scelse la nuova strada. Sorprende costatare quante *relazioni* ha dovuto *rompere* Maria per seguire la chiamata del Signore nell'Istituto di Daniele Comboni.

1. I suoi *progetti personali*

Normalmente all'età di quarantasei anni, una persona ha già la vita sistemata e lo scopo della propria esistenza ben definito. Questo era il caso di Maria. Da adolescente aveva desiderato essere suora di clausura fra le Orsoline di Desenzano. La sua vicenda familiare non le permise di realizzare questo e, perciò, si diede corpo ed anima all'apostolato nella sua parrocchia. Aveva ormai definito il suo progetto di vita com'educatrice della gioventù femminile più bisognosa. Perciò, il suo tempo, le sue energie, i suoi programmi erano quelli della Scuola di Carità e dell'apostolato nell'oratorio della Parrocchia dei santi

---

[10] A. BARITUSSIO, *Daniele Comboni - Regole del* 1871, p. 111.
[11] D. COMBONI, *Gli Scritti,* 2698.

Nazaro e Celso a Verona. Era impegnata come laica consacrata da circa diciotto anni, quando, nel 1874, fu chiamata a dirigere l'Istituto Pie Madri della Nigrizia.

2. La sua "*posizione* " nella parrocchia

Essendo stata fra le giovani fondatrici della Scuola di Carità e della Pia Unione, "Sorelle devote di S. Angela Merici" nella sua parrocchia, Maria era riuscita a guadagnarsi una certa autorità morale fra le compagne. Inoltre, lei aveva altre cariche nel gruppo delle Orsoline laiche: era una delle quattro assistenti della superiora, era la cancelliera della loro Pia Unione e aveva la responsabilità delle giovani che desideravano far parte della loro associazione apostolica. Questi compiti rivelano quanto Maria fosse accettata, rispettata, valorizzata e perciò, tenuta in considerazione nel gruppo. Lo conferma pure il fatto che, quando Comboni chiese a Teresa Brauneis di collaborare con lui, lei, non sentendosi chiamata a tale vita, suggerì il nome di una sua compagna: Maria Bollezzoli.

3. La sua *stabilità* umana

I documenti non dicono quando i genitori di Maria siano deceduti. Non sappiamo se la famiglia fosse agiata o meno; tuttavia, essendo ella figlia unica, i suoi genitori le avevano procurato una professione che le permettesse di guadagnarsi la vita decorosamente. Una educatrice di quarantasei anni, con un lavoro assicurato, e con uno scopo chiaro per la sua esistenza, raggiunge una certa sicurezza e stabilità umana. Possiamo immaginare che tale sia stato il caso di Maria Bollezzoli.

Le conseguenze nella sua vita

Maria scelse di ***rompere*** con tutto ciò che formava la sua vita fino al 1874: stabilità umana, posizione nel gruppo apostolico e, soprattutto, ciò che le era ***più caro***, la sua vita di laica consacrata. Di tutte queste relazioni e rotture, non si trova neppure un accenno o rimpianto nelle *Lettere* che M. Maria scrisse dopo essere entrata nell'Istituto Pie Madri della Nigrizia.

Da giovane, quando aveva ventotto anni, decise di ***essere solidale*** con le fanciulle e le ragazze prive d'istruzione elementare. L'ideale di Sant'Angela Merici l'aveva attratta come educatrice di una categoria di persone che allora erano piuttosto relegate: le donne. Maria sentì l'invito interiore a fare altrettanto e, liberamente, si adoperò, insieme con altre ragazze, per iniziare un progetto nuovo nella sua parrocchia a favore della fanciullezza.

L'invito di Daniele Comboni cadde nella sua vita come un fulmine a ciel sereno. Al primo momento Maria non acconsentì alla richiesta che Don Antonio Squaranti le faceva a nome del Fondatore. Lasciata da sola, entrò in un processo di discernimento e consultò altre persone. Credette che Dio le parlasse per mezzo loro e, quando fu richiesta la seconda volta, diede il suo assenso. All'acconsentire ella fece un salto di qualità rivelando la sua grandezza d'animo. A quarantasei anni ha il coraggio di cambiare rotta: accetta d'iniziare a vivere e a formare altre ragazze ad uno stile di vita finora sconosciuto. Se tutto questo non è **fede** in Maria Bollezzoli, allora che cosa è?

La sua decisione fu radicale, secondo quanto riferiscono i libri che narrano il fatto. Maria iniziò il suo cammino "comboniano": accettò di ***"far causa comune"*** con quelle giovani che, sentendosi chiamate ad evangelizzare i più poveri d'allora, la Nigrizia, avevano accolto l'invito e ora attendevano chi le preparasse per la loro missione.

Nel *Cenacolo*

Ancora prima di entrare, la candidata era spronata da M. Maria alla rinuncia che comportava il seguire la vita missionaria. Così scriveva alla prima candidata polacca:

> In effetti la vita della religiosa Miss[ionaria] deve essere una vita di sacrificio poiché si deve rinunciare agli affetti e inclinazioni del nostro genio e giudizio, e qualche volta si deve rinunciare ai nostri bisogni per servire gli altri. A questa vita la chiama il buon Dio donandole la vocazione di faticare per il bene delle anime nella povera ma molto cara Nigrizia[12].

E, mancando poco tempo per l'ingresso al postulato, scriveva ancora alla stessa aspirante: "Frattanto carissima assicuratevi ognor più della divina chiamata con un amor tutto speciale alla rinunzia e rinnegamento di voi stessa"[13]. La destinataria di queste lettere era una semplice ragazza e veniva già incoraggiata alla ***rinuncia degli affetti*** più cari ***per fare causa comune*** **con "la povera ma molto cara Nigrizia".**

Il Fondatore scrisse nelle Regole del 1871: "*La vocazione al ministero Apostolico non è sempre accompagnata da una propensione av-*

---

[12] M. BOLLEZZOLI, *Scritti*, pp. 293 – 294, a Marie Jureczka.
[13] *Ibid.*, p. 304, alla stessa aspirante.

vertita ed irresistibile a sì sublime carriera, ma sempre esige una volontà costante e generosa a far di se stesso sacrificio a Dio..."[14]. Tali parole si applicano a Maria Bollezzoli circa la sua vocazione missionaria. Lei non sperimentò l'attrazione spontanea per una vita donata alle missioni africane. Ciò che Maria manifestò nel dare il suo assenso, fu la ferma ***volontà*** di fare ciò che Dio desiderava da lei. Più avanti, lungo gli anni successivi, proverà che la volontà di donarsi alle sue figlie, alle sue sorelle fu ***costante e generosa*** fino alla morte.

Questa *volontà di donarsi* con *generosità e costanza* è una delle insistenze che si riscontrano più di frequente nelle lettere che M. Bollezzoli indirizzava alle sorelle che erano partite ***dal Cenacolo*** per andare fino ***alla Nigrizia.***

"UN FORTE SENTIMENTO DI DIO"

"Il Missionario, che non avesse un ***forte sentimento*** *di Dio* ***ed un interesse vivo alla sua gloria ed al bene delle anime,*** *mancherebbe di* ***attitudine*** *ai suoi ministeri..."*[15].

Ad un anno dal decesso della Madre, (23/04/1901), la memoria di lei era ancora molto viva nelle sorelle le quali ricordavano bene le sue ultime parole. Affermano che lei abbia dichiarato pochi giorni prima di morire: *"Io venni all'Istituto per obbedienza, e perché conobbi ciò essere la Volontà di Dio; dacché ci fui, Dio e l'istituto furono la meta di tutti i miei pensieri, alla quale consacrai tutte le mie forze"*[16]. Difatti, la volontà di Dio fu la stella polare della sua esistenza. Dopo anni dalla sua entrata, M. Maria scriveva ad una sorella in Africa: *"Son troppo debole è vero, ma la volontà divina sta sempre a capo dè miei pensieri"*[17].

Come Maria di Nazareth aveva pronunciato il suo "*fiat*" all'Annunciazione, così Maria Bollezzoli accettò la volontà divina manifestando il suo "*fiat*" lungo la sua esistenza. Traducendo la parola ***fiat*** in linguaggio comboniano si potrebbe dire che la vita della nostra prima superiora generale fu marcata sempre da ***un profondo senso di Dio,*** come si riscontra nei suoi *Scritti.*

---

[14] D. COMBONI, *Gli Scritti,* 2686.
[15] *Ibid.,* 2698.
[16] *Memorie dell'Istituto Pie Madri della Nigrizia*, p. 36.
[17] M. BOLLEZZOLI, *Scritti*, p. 73, a Faustina Stampais.

Grazie alle sue lettere si scopre questa caratteristica comboniana nella sua persona, e allo stesso tempo si costata come la Madre abbia continuato a fomentarla anche nelle sorelle lontane dal ***Cenacolo di Apostole***. Bastano alcuni esempi presi qua e là fra le trecentoventinove *lettere*:

1. Alla morte di Daniele Comboni:

> E che fare adesso...? Religione e fede chiamiamo in soccorso, e queste nostre indivisibili compagne che al nostro fianco ci pose il buon Dio ci apprenderanno come lassù abbiamo un Padre che tutto vede, tutto conosce e con mirabil sapienza dispone e dirige; dessi ci mostreranno come nulla sfugge a quell'occhio divino il quale penetra persino nei più segreti nascondigli del cuore e, facendoci piegare il capo ci faranno pur conformare alla sapientissima volontà di Colui che ci ama di puro e vero amore e dire più col cuore che colla bocca = fiat voluntas tua =[18].

2. *Nelle* difficoltà *e* nelle carenze:

> *Che nella casa di Gesirah vi sia abbondanza di lavoro ne sono persuasissima [...] e se potessi mandare buon numero di soggetti in aiuto sarei ben contenta, ma conviene limitarci stante lo scarso numero che può contenerne questa piccola casa. Il Signore però - che è onnipotente e provvido - provvederà anche a questo bisogno, purché ricorriamo a Lui con piena confidenza e operiamo con retta intenzione*[19].

3. Nelle *decisioni importanti:*

> C'è proprio bisogno del lume divino per la nomina dell'Assistente perché sarebbe necessario che questa sapesse anche tenere qualche corrispondenza e non fosse molto giovane... Qui si avrebbe S.r Palmira, ma non conta ancor un anno di voti. Non mi disanimo però, Dio ci aiuterà anche in questo bisogno, a Lui non manca né potenza né volontà[20].

4. Nelle *malattie delle sorelle* in Africa:

> Mi spiace che codeste povere Suore sieno sofferenti; il Signore vuol provare l'opera Sua, sia pur sempre fatta la Sua divina volontà, e noi approfittiamo per umiliarci innanzi a Lui confessando la nostra miseria, il nostro nulla, offriamo tutto al Divin Cuore onde affrettare l'ora di redenzione pei poveri Camiti[21].

---

[18] *Ibid.*, p. 233, Circolare.
[19] *Ibid.*, p. 140, a Caterina Chincarini.
[20] *Ibid.*, p. 185, a Costanza Caldara.
[21] *Ibid.*, p. 187, alla medesima.

5. Negli *imprevisti del personale*:

> Appresi con tanto piacere l'apertura fatta d'una Casa di Suore costì... Qui abbiamo alcune Novizie che promettono buona riuscita, ma conviene che il Signore conservi loro la salute. Talora mi sento quasi sconfortata al vedere come chi meno si crederebbe, perde ad un tratto sanità e forze, e sempre - si può dire - le migliori. Ma sia fatta la volontà di Dio. [...] Pare proprio che il Signore s'affretti a pigliarsi in Paradiso quei soggetti che danno a sperare miglior riuscita. Sia fatto ora e sempre il Suo beneplacito...[22]

6. *Decessi* in Africa:

> Adoriamo le Disposizioni Divine, figlia carissima, e nel dolore rassegnato ripetiamo il sempre caro = FIAT= Alla ferita ancor grondante [la morte del Fondatore] eccone tosto un'altra, la quale abbenchè di gran lunga meno acerba pure si fa bastantemente sentire e incrudisce la prima. Il buon Missionario P. Antonio Dubal e la cara nostra S.r Maria Colpo sono iti all'eterno riposo lasciando noi ancora nella misera vallea del pianto. E che vuol dir mai questo...? Carissima, il buon Dio vuole che noi viviamo quaggiù la vita del sacrificio, vuole che siamo quelle ostie viventi che a Lui quotidianamente s'immolano non per mano altrui ma per mano nostra, vuole che stando quaggiù col corpo siamo collo spirito e col cuore lassù, ove tanti di noi più degni ci precedettero[23].

Gli esempi si potrebbero continuare e moltiplicare, però, quelli elencati sopra sono sufficienti per fare il punto sulla situazione. Come letto negli stralci appena citati, le parole più ricorrenti sono ***sia fatta la volontà di Dio*** o altre simili. Tali frasi rivelano un'*attitudine - abitudine* quasi connaturale in M. Maria per affrontare la vita quotidiana e cioè, *la certezza che Dio è presente* e guida la storia umana. Questa certezza in Dio fu la forza che sostenne M. Bollezzoli per tanti anni come anima del ***Cenacolo di Apostole.***

*"Il Missionario, che non avesse un **forte sentimento di Dio** ... **mancherebbe** di attitudine ai suoi ministeri"*

M. Maria dimostrò con i fatti che fu precisamente il suo ***forte sentimento di Dio*** che le permise di vivere con coerenza, per ben ventisette anni, la vita missionaria alla quale non si era sentita attratta naturalmente. Precisamente perché aveva questa caratteristica comboniana essenziale, ella dimostrò idoneità e capacità per formare mis-

---

[22] *Ibid.*, p. 199, a Mons. Roveggio.
[23] *Ibid.*, p. 81, a Faustina Stampais.

sionarie per l'Africa; a diverse generazioni di Pie Madri ella trasmise con fedeltà e coerenza, lo spirito e gli insegnamenti del Fondatore.

A Madre Maria possiamo applicare, senza paura di sbagliare, altre parole di Daniele Comboni: "Mosso egli [il missionario/la missionaria] dalla pura vista del suo Dio ha in tutte queste circostanze di che sostenersi e nutrire abbondantemente il proprio cuore... Anzi il suo spirito non cerca a Dio le ragioni della Missione da lui ricevuta, ma **opera** sulla sua parola, e su quella de' suoi Rappresentanti, **come docile strumento** della sua adorabile volontà..."[24]. Difatti, M. Maria fu il "***docile strumento***" provvidenziale che permise al nostro Istituto d'incominciare ad affondare le proprie radici, riuscisse a crescere, si sviluppasse e potesse adempiere il fine per il quale Daniele Comboni lo aveva fondato: l'evangelizzazione e la rigenerazione degli africani.

"OBBEDIENZA AI LEGITTIMI SUPERIORI"

"Morire assolutamente alla propria volontà,
*e **sacrificare interamente se stessi fino alla morte***
per mezzo di una perfetta obbedienza ai legittimi superiori,
sarà la prima istruzione da farsi ai postulanti" [25].
*"In particolare **sia rispettata come voce di Dio:** /.../*
*2° **La voce del Vescovo e del Rettore***
di cui gli alunni procureranno di secondare non solo i comandi
ma ancora i desideri e le intenzioni /.../" [26].

Quando le prime postulanti dell'Istituto Pie Madri della Nigrizia (fra le quali M. Bollezzoli), iniziarono il loro noviziato l'8 dicembre 1874, furono loro consegnate le "*Costituzioni e Regole delle Pie Madri della Nigrizia in Verona*". Sappiamo bene che queste Regole non avevano riferimento a quelle scritte dal Fondatore nel 1871, e che erano state compilate da Don Antonio Squaranti e dal Card. Luigi di Canossa, mentre Comboni si trovava in Africa[27].

Esula dal presente studio l'approfondimento del contenuto delle Regole del 1874; ciò nonostante è necessario porre l'accento almeno su tre punti:

---

[24] D. COMBONI, *Gli Scritti,* 2702.
[25] *Ibid.,* 2681.
[26] *Ibid.,* 2710.
[27] Cfr. *D.C. Positio,* p. 361.

1. Le *Costituzioni e Regole delle Pie Madri della Nigrizia in Verona* del 1874 **mancavano dello spirito missionario** voluto e desiderato dal Comboni[28].
2. L'Istituto, **era diretto** dal rettore dell'istituto maschile ed era soggetto all'autorità del vescovo di Verona[29].
3. L'**ammissione ai voti** [e la dimissione dell'Istituto] dipendevano dal rettore[30], come pure il presiedere alle sedute del consiglio dell'istituto femminile.

È necessario fare un breve commento su questi tre punti, per evidenziare quella "*obbedienza ai legittimi superiori*" richiesta dal Comboni, vissuta da Madre Bollezzoli e insegnata e trasmessa da lei ai membri dell'Istituto Pie Madri nel ***Cenacolo*** o lontane da esso.

Per il suo lavoro di formazione, M. Maria doveva basarsi sulle Costituzioni ricevute il giorno della vestizione e a queste mancava l'elemento essenziale della missionarietà. Inoltre, lei era tenuta a dipendere quasi totalmente[31] dall'autorità dei vari rettori, (tre durante la sua vita)[32], due dei quali non avevano alcuna esperienza missionaria. Qualunque decisione volesse prendere all'interno della comunità femminile, lei doveva sottoporla ad una persona esterna e di un altro sesso. Questa fu la realtà che M. Bollezzoli visse fino all'approvazione delle Regole del 1895, quando iniziò l'autonomia dell'istituto riguardo al governo interno del medesimo. L'assenza dello spirito missionario, come la totale dipendenza dal rettore, furono cause di non lievi sofferenze tanto per Madre Maria come per il Fondatore. Basti ricordare due esempi.

1. <u>L'aspetto missionario nella formazione delle Pie Madri.</u>

Il secondo gruppo di Pie Madri che partirono per l'Africa[33] ebbero la possibilità d'incontrarsi con il S. Padre. Il Fondatore parlando di tal evento scrisse:

> Quando poi ho espresso al S. Padre il linguaggio che io son solito tenere nella mia corrispondenza colla Superiora delle Pie Madri della Nigrizia in Verona, **quando le scrivo dall'Africa Centrale,**

---

[28] Cfr. A. GILLI, "Mons. Daniele Comboni e la fondazione delle Pie Madri", p. 91.
[29] Cfr. *D. C. Positio,* p. 364.
[30] Cfr. *Ibid.,* p. 365.
[31] Cfr. *Ibid.,* p. 366.
[32] Don Antonio Squaranti, D. Paolo Rossi (rettore provvisorio; missionario nel Sudan per un anno) e P. Giuseppe Sembianti.
[33] Luglio 1879.

> **ordinandole d'inculcare alle Novizie,** che *esse son destinate ad essere carne da macello, ad abbracciare le più penose privazioni e sacrifizi, ed a subire un lento martirio* etc. etc. [...][34].

Cioè, nella corrispondenza con la superiora dell'Istituto, il Fondatore "***ordinava***" ciò che lei doveva insegnare ed inculcare alle giovani in la formazione. Si può immaginare che questo abbia incluso non soltanto *lo spirito missionario,* ma anche ciò che riguardava la *preparazione pratica* per la missione, come ad esempio, lo studio dell'arabo.

Saranno state in sintonia le direttive ricevute dal Fondatore con quelle del rettore? Avrà riscontrato M. Maria alcuna *contraddizione* nell'*ubbidire* sia alle une sia alle altre? Da quello che sappiamo della nostra storia, sappiamo che esistettero delle contraddizioni e dei contrordini. Il seguente esempio può illuminare questo punto.

2. Il caso di Virginia Mansur

Questo tema richiede uno studio a sé però, nel contesto **dell'*obbedienza ai legittimi superiori*** di Madre Maria, si accennerà molto brevemente ad esso.

Virginia Mansur si recò a Verona con lo scopo d'insegnare l'arabo nell'istituto femminile. Daniele Comboni aveva costatato che le prime Pie Madri, arrivate in Africa, avevano un buono spirito missionario, ma ciò che mancava loro era proprio lingua araba, requisito indispensabile nel Vicariato dell'Africa Centrale[35]. Comboni si adoperò in ogni modo per provvedere affinché le sue suore potessero imparare questa lingua fin dalla formazione. E questa fu la ragione per la quale volle Virginia Mansur a Verona; più tardi, questa domandò d'entrare all'Istituto Pie Madri della Nigrizia. M. Maria scrisse allora al Fondatore:

> *Alla domanda poi che mi fa V. E. Ill.ma e Rev.ma qual è coscienziosamente il mio parere e giudizio circa ammettere o no la buona Virginia al nostro Istituto, rispondo decisamente e con tutta coscienza affermativamente, perché negli otto messi ch'io l'ebbi qui nell'Istituto sotto i miei occhi e la mia dipendenza non solamente la trovai di buonissima condotta e di ben fondata religione e fede, ma fui convinta che è dotata d'un grande spirito di carità, abnegazione, sacrificio, obbedienza, soggetta a tutti e in tutto come se fosse l'ultima della casa. [...]. Oltre a ciò ella ebbe una grande assiduità e zelo per insegnare l'Arabo alle nostre Novizie e Professe, e fui assicurata dal*

---

[34] D. COMBONI, *Gli Scritti,* 5746.
[35] Cfr. *Gli Scritti*, 3512.

Moro Bakit - Miniscalchi - del grande progresso fatto dalle medesime per opera sua. Per questi motivi sarei molto lieta che la Virginia vestisse il nostro Abito, e si facesse del nostro Istituto[36].

La Madre costatò in Virginia la sua capacità apostolica, il buono spirito religioso che l'animava e la sua abilità per insegnare alle novizie la lingua araba. Dal brano di lettera riportato sopra, appare chiaro come lei fosse d'accordo che Virginia divenisse membro dell'Istituto Pie Madri. Tuttavia, M. Bollezzoli non ebbe l'ultima parola, come lo prova il seguente fatto.

Il 28 agosto 1881 si riuniva a "Casa madre, a Verona, il primo Consiglio generale delle Pie Madri della Nigrizia presieduto dal rettore p. Giuseppe Sembianti. Nella seduta si delibera l'espulsione dall'istituto della postulante Virginia Mansur"[37]. Perché in questa decisione non appare il giudizio che M. Maria aveva scritto al Fondatore? Lo stesso Comboni lo spiega quando parla di lei a Propaganda Fide. Egli scrisse:

> Ora qual'è il giudizio della *Madre Maria Bollezzoli Superiora Generale delle Pie Madri della Nigrizia*, e superiora locale della Casa Madre di Verona, sul conto di Virginia, che l'E.mo de Canossa mi assicurò nell'Allegato III di non aver punto sentito o consultato?... La M.e Superiora Generale dell'epoca in cui Virginia venne accolta in novembre scorso nel Postulandato in Verona sino ad oggi mi scrisse *sedici* lettere; e in nove di queste mi cita, o mi parla di Virginia. Nelle suddette nove lettere la Superiora non si estende punto in elogi su Virginia; anzi è molto parca e riserbata, perché sa bene come la pensino in proposito l'E.mo de Canossa e il P. Sembianti.
>
> Essa è donna di pietà, di criterio, perspicace, ma timida, umilissima, e molto diffidente di sé, e oltremodo rispettosa verso i Superiori immediati, e specialmente verso l'E.mo Card. Vescovo, fino a negare in molte circostanze il proprio giudizio per conformarsi a quello dei medesimi. Ebbene, dal complesso di queste poche e brevi lettere della M. Superiora G.le di Verona, che io mando sotto altrettanti Allegati a V. Em.za, Ella si convincerà che il giudizio della Superiora Generale su Virginia *è diametralmente opposto a quello dell'E.mo de Canossa e del P. Sembianti* [38].

Come avrà vissuto M. Maria questa situazione di contrasto evidente fra quello che desiderava il Fondatore e ciò che decideva il rettore a Verona? Secondo quanto appare nelle sue lettere, e come de-

---

[36] M. BOLLEZZOLI, *Scritti,* p. 107, a Mons. Daniele Comboni.
[37] E. PEZZI, *L'Istituto Pie Madri della Nigrizia. Storia dalle origini,* p. 316.
[38] D. COMBONI, *Gli Scritti,* 7101 - 7102.

scritto prima, ***il profondo senso di Dio*** che animava la sua esistenza, l'avrà aiutata a vivere ***l'obbedienza ai legittimi superiori,*** anche nei propri giudizi e ad accettare nella fede, ciò che umanamente non capiva.

Però, è necessario sottolineare un punto prima di terminare questo argomento. Quando i suoi doveri lo richiedevano, Madre Bollezzoli sapeva far valere, con rispetto e chiarezza, le sue convinzioni e i suoi punti di vista; cioè, la sua era un'**obbedienza intelligente**. Per esempio, quando Mons. Antonio Roveggio era il Vicario Apostolico, concordò di fare la convenzione fra la Missione dell'Africa Centrale e l'Istituto Pie Madri della Nigrizia. Il 4 dicembre 1896 M. Maria comunica di avere ricevuto il testo e scrive:

> La lessi prima da me sola, poi colle mie Consigliere; ma a me ed a loro recò non lieve sorpresa - Anzitutto come mi si era fatto credere, io sperava che mi fosse mandata una minuta della Convenzione perché potessi io pure esaminarla assieme alle mie Consigliere, invece mi vedo la Convenzione già stesa e firmata da V. E. coll'invito fatto a me di apporvi senz'altro la mia firma. Io sperava pure che mi si permetterebbe di consultare la cosa colla M. Prov. M. Francesca per la parte che riguarda le Suore dimoranti in Africa; ed invece sono invitata a firmare una Convenzione dalla quale saranno obbligate quind'innanzi anch'esse senza nemmeno conoscerla. Per questi motivi io prego V. E. a volermi perdonare, se prima di firmare la detta Convenzione desidero declinarne quanto posso la responsabilità, chiedendo consiglio da persone di esperienza e di autorità [...][39].

Dieci giorni dopo scrive un'altra volta parlando a Mons. Roveggio sullo stesso argomento:

Ritorno alla Convenzione che V. E. mi fece pervenire. Come era mio dovere prima di porvi la mia firma, desiderai consigliarmi con persone che videro nascere questo Istituto per la Nigrizia, che sentirono dalla bocca stessa del compianto Fond[atore] Mons. Daniele Comboni, le intenzioni sue nel fondarlo, le promesse e garanzie da Lui date alle prime Suore e alle loro famiglie, persone le quali nutrirono sempre speciale affetto per l'Opera intera. Ora queste persone mi consigliarono a non firmare né questa né altra Convenzione che miri allo scopo della presente, ritenendo Esse che il farlo sarebbe scardinare, in certo modo, questo Istituto della Missione della quale è figlio, ciò che cambierebbe natura all'Istituto, e pregiudicherebbe i diritti acquisiti

---

[39] M. BOLLEZZOLI, *Scritti,* p. 206, a Mons. Antonio Roveggio.

delle Suore di qui e di quelle che stanno in Africa.[...] Quindi chiedo tante scuse a V. Ecc. se mi trovo costretta a non porre la mia firma alla Convenzione che mi fece tenere[40].

Madre Maria sapeva bene (così scrisse) che Mons. Roveggio non voleva far del male alla Congregazione. Però, avendo chiesto consiglio a persone autorevoli, fu convinta di ciò che le era stato detto e, volendo rimanere fedele all'intenzione originale del Fondatore, obbedì anzitutto alla sua coscienza.

Ciò che M. Bollezzoli cercava di vivere nella sua vita personale, su ciò insisteva pure nei suoi scritti. Ad una Pie Madre che aveva appena fatto la professione religiosa in Africa, Madre Maria scriveva: "sottometti quindi il tuo giudizio e conforma la tua volontà al giudizio e volontà dè tuoi Superiori, chè in ciò consiste la virtù dell'obbedienza". Nelle sue *lettere* sia alle aspiranti come alle suore, una delle più frequenti raccomandazioni che la Madre fa senza stancarsi riguarda normalmente l'obbedienza ai superiori. Qualche sua *Circolare* ha l'obbedienza come tema principale[41].

L'UMILTÀ IN M. MARIA

"E perciò si torna spesso /.../ sulla necessità di
fare orazione succosa e concludente,
e di operare in ispirito e verità.
A discernere poi se sia verace, o superficiale,
si misura la pietà col profitto nella mortificazione interna,
e specialmente nelle due virtù fondamentali della vita interiore
ed esteriore, ***l'umiltà e l'obbedienza*** *"* [42].

Uno stile di vita basato sull'obbedienza, normalmente va accompagnato da una forte dose di umiltà. Non a caso anche il titolo della biografia di Madre Maria fu intitolato "*Umiltà Feconda*". Questa pure, fu una delle virtù che le sorelle hanno ricordato in lei, nella ricorrenza del cinquantesimo della Congregazione. L'hanno descritta "umile, d'una umiltà profondamente sentita, sempre più intensamente vissuta [...]"[43].

---

[40] *Ibid.*, p. 207, al medesimo.
[41] *Ibid.*, p. 240, Circolare alle Pie Madri della Nigrizia in Egitto.
[42] D. COMBONI, *Gli Scritti*, 2709.
[43] *Nella Luce di un Cinquantesimo, 1876 - 1926*, p. 49.

Umiltà e obbedienza: due virtù che la prima superiora generale cercava di infondere anche nelle sorelle della Congregazione, soprattutto in avvenimenti importanti. Le sue *Lettere* sono la fonte preziosa per trovare ciò che lei scriveva in quei momenti particolari. Due esempi servono per illustrare.

1. Aprendo la nuova comunità di Assuan (Egitto) e dovendo fare spostamenti di personale, scrive il 25/11/1895:

> Pensate che siete Religiose unicamente per santificarvi coll'esatta osservanza delle Regole **nell'umiltà e ubbidienza**; pensate che in tutti i posti ed uffizi dovete praticare queste virtù, che avanti al Signore non vi è differenza tra chi è in carica e chi è senza, che nessuna di voi è serva dell'altra, ma tutte siamo serve del Signore a patto che stiamo contente del posto che ci viene assegnato dai Superiori nell'esercizio **dell'umiltà e dell'ubbidienza**,. [...][44].

2. Il 1/09/1896, alla nomina della nuova provinciale in Egitto, insiste:

> Quindi nuovamente vi raccomando, per vostro bene e pel bene dell'intera Congregazione, piena **sottomissione ed obbedienza**, non solamente alla Madre Provinciale, ma anche alla Superiora di ogni Casa e alle Preposte ad un uffizio qualunque p[er] es[empio] scuola, cucina, guardaroba, ecc[45].

M. Bollezzoli inculcava nelle sorelle l'umiltà e l'obbedienza. E lei, come viveva queste virtù? Ancora nelle sue *Lettere* possiamo avere una idea.

Come superiora generale, M. Maria mantenne una fitta corrispondenza con Mons. Antonio Roveggio, il secondo successore di Comboni. In genere, queste lettere trattano affari rilevanti, come per esempio, gli spostamenti del personale, le nuove aperture di comunità, ecc. Ciò che interessa in questi scritti, non sono i temi trattati ma piuttosto, è la rivelazione della persona, attraverso le sue parole. Qualche esempio può illustrare l'attitudine di obbedienza/dipendenza e umiltà che animavano la comunicazione di M. Maria con il superiore del vicariato. Lei stessa afferma: "[...] molto mi stà a cuore, come fu sempre, la piena dipendenza e perfetta sommissione al Vic[ario] Apost[olico] e Sup[eriori] Maggiori"[46].

---

[44] M. BOLLEZZOLI, *Scritti*, p. 247, alle Suore di Hélouan e Gesira.
[45] *Ibid.*, p. 250, Circolare alle Pie Madri della Nigrizia in Egitto.
[46] *Ibid.*, p. 215, a Mons. Antonio Roveggio.

1. Nei cambiamenti del personale:

> Certo che per Assuan è pur necessaria una che sappia l'arabo e possa tener la pace e l'armonia fra quelle Suore. La Madre Giuseppa [Scandola] sarebbe forse la più opportuna a questo scopo, e concerterei poi con Sr. Francesca [Dalmasso] per mettere una Superiora al Cairo. Mi farebbe invero una gran carità dirmi se V. E. avrebbe osservazioni da fare a questi miei progetti, perdoni tanto il disturbo e s'assicuri che farò tesoro dei Suoi consigli o avvertimenti[47].

Dopo il Capitolo Generale del 1898 vi furono spostamenti di personale a causa delle elezioni fatte. Fra queste vi fu la nomina della nuova provinciale in Africa, (Sr. Anna Capraro), e la nomina di una suora in Egitto a consigliera generale, (Sr. Luigina Gandolfi). A questi cambiamenti si riferisce M. Maria quando scrisse a Mons. Roveggio:

> Sarebbe dunque desiderabile che Sr. Capraro e Sr. Gandolfi venissero a Verona. Sr. Francesca poi con le due e la Visitatrice [Sr. Costanza Caldara] partirebbero al più presto. Prima di far alcun movimento amerei sentire anche il parere di V. E. se mai avesse qualcosa ad osservare[48].

2. Nelle *osservazioni* che il Vicario Apostolico le fa:

> Ringrazio adesso caldamente V. E. dell'ossequiata Sua 18 Febbraio e in modo particolare della carità con cui procura agevolarmi l'adempimento dei miei doveri, accennando in proposito qualche osservazione fatta da alcuna. [...] Ad ogni modo però le osservazioni fatte e quelle di che la carità di V. E. vorrà farmi avvertita le avrò sempre care e procurerò di renderle profittevoli a vantaggio pure anche della Congregazione[49].

3. Nelle *gentilezze* verso di lei:

> Sono proprio confusa vedendo come V. E. aspetta una meschina mia parola per firmare l'accettazione del contratto per l'Ospitale di Schellal. [Questo contratto doveva essere firmato fra il Vicario Apostolico e l'amministrazione dell'ospedale]. Mio Dio che cosa sono io mai povera e miserabile? Faccia pure V. E. come crede bene nel Signore, che per parte mia sono arcicontenta. Mio desiderio è soltanto che le Suore possano corrispondere all'aspettazione e siano umili e sottomesse ai Superiori[50].

---

[47] *Ibid.*, p. 201, al medesimo.
[48] *Ibid.*, p. 227, al medesimo.
[49] *Ibid.*, p. 223, al medesimo.
[50] *Ibid.*, p. 231, al medesimo.

4. Riconosce i suoi limiti personali:

> Prego V. E. R^ma a scusarmi se Le scrivo così di raro perché mi sento molto invecchiata e la mia vista è molto debole. Oh quanto volentieri cederei ad un'altra la grave carica di questo posto! Essa essendo più giovane potrebbe anche essere più attiva e recarsi di tanto in tanto a far le sue visite sul luogo. Spero che il Signore provvederà anche a questo bisogno[51].

5. *Stima* per le sue consorelle:
Scriveva a Mons. Comboni circa Teresa Grigolini:

> S.r Teresa è un'anima veramente grande: lavorata proprio dalla grazia divina e che ben comprende la sublimità di sua vocazione. Io confesso il vero, dal primo istante che la vidi tal m'inspirò un sentimento di venerazione che ben volentieri avrei scelto esserle serva anziché... Ora però che trovasi in mezzo al campo d'azione destinatole dalla provvidenza e che in tutta l'estensione può spiegare il suo zelo, m'immagino qual sarà divenuta. Oh l'anima generosa! potessi io imitarla almen di lontano! [52]

Nelle *Lettere* di M. Maria a Mons. Roveggio e di questi a lei, si scopre una serena collaborazione fraterna, stimolata dal bene che ambedue desiderano per l'Istituto e per la Missione africana. Tuttavia, nelle sue comunicazioni M. Bollezzoli dimostra una ***dipendenza*** quasi totale dal Vicario Apostolico. Lei era la superiora generale e, dall'approvazione delle Regole del 1895, aveva autonomia di governo all'interno dell'istituto. Ciò nonostante, lei **dipende**, chiede e ascolta suggerimenti e pareri, spinta da una profonda **umiltà** e da un sincero amore per la Congregazione e per la missione.

Nelle Regole del 1871, Comboni chiama **l'umiltà e l'obbedienza**, due virtù fondamentali della vita interiore ed esteriore[53]. Precisamente perché Madre Maria era convinta di questo, lei le viveva e insisteva perché le sue figlie/sorelle le vivessero pure; la ricorrenza di ambedue le parole "*umiltà e obbedienza*" sono delle più numerose negli scritti della Madre.

---

[51] *Ibid.*, p. 199, al medesimo.
[52] *Ibid.*, p. 114, a Mons. Daniele Comboni.
[53] D. COMBONI, *Gli Scritti*, 2709.

"REALMENTE CONSACRATA ALLA RIGENERAZIONE DELLA NIGRIZIA"

"Siccome è realmente consecrato alla Rigenerazione della Nigrizia tanto quegli che lavora come Maestro di pietà, od istitutore delle materie teologiche o scientifiche nel Collegio di Verona, o coadjuva in qualsiasi modo nell'Istituto per le Opere preparatorie di Europa
destinate a formare elementi per le Missioni dell'Africa, quanto quegli che è consacrato immediatamente alla conversione degli Infedeli nell'Africa stessa /.../"[54].

In passato, si commentava, quasi negativamente, il fatto che M. Bollezzoli non sia mai stata in Africa. Questo è vero: lei non si recò in quel continente nemmeno per una breve visita alle comunità. Nonostante ciò, si può affermare che lei fu una donna totalmente consacrata alla **Rigenerazione della Nigrizia** vivendo tutta la sua vita missionaria **nel Cenacolo di Apostole** a Verona. "Se l'Istituto è Cenacolo di Apostoli, il suo obiettivo è il compimento di un'opera apostolica che Comboni chiama anche 'opera della rigenerazione della Nigrizia. L'*Istituto è connotato dalla missione* che, in quanto opera apostolica, in quanto atteggiamento dello spirito, può investire ogni realtà superando la semplice connotazione geografica"[55].

Lo ***spirito missionario che animava l'agire ed il sentire*** di Madre Bollezzoli l'ha fatta missionaria vivendo sempre **nel Cenacolo di Verona,** pari alle Pie Madri che hanno speso tutta la loro vita nella missione d'Africa. "La *missione*, liberata dagli schemi con cui veniva normalmente concepita, assume dimensioni ben più ampie del puro ambito geografico, anzi trasforma lo stesso spazio geografico in spazio di fede, *presente ovunque c'è una disposizione apostolica concreta*"[56]. Dalla vita di Madre Bollezzoli sappiamo che *la disposizione apostolica* era parte integrante della sua vita fin dalla sua giovinezza e che visse concretamente questa dimensione, dal 1856 fino al 1874 quando fece il suo ingresso nell'Istituto.

Lo spirito missionario, l'ansia apostolica e l'*amata Nigrizia* sono evidenziati pure, (anche fugacemente), in tante righe delle *Lettere* che

---

[54] D. COMBONI, *Gli Scritti,* 2655.
[55] A. BARITUSSIO, *Daniele Comboni - Regole del 1871,* p. 108.
[56] *Ibid.*

Madre Maria scrisse alle Pie Madri e alle aspiranti. Si potrebbero citare degli esempi però, non è questo il momento giacché il presente studio riguarda soprattutto *il suo vissuto*.

Madre Bollezzoli non si è mai recata in terre africane, però, in tutto il tempo che ebbe la responsabilità dell'istituto, (da sola per tanti anni), quante Pie Madri sono state formate da lei alla vita missionaria! Quanti ***"raggi"***, cioè, **zelanti e virtuose Missionarie** sono uscite **dal *"seno del Cenacolo"*** arrivando fino al ***"centro della Nigrizia"*** per continuare la missione del Fondatore.

Alla morte di M. Maria le statistiche registrarono: quarantadue suore in Africa e diciannove in Italia, tredici novizie e cinque postulanti in formazione. Ella visse la sua missione facendo da *perno* nel ***Cenacolo***, guidando e formando le future apostole dell'Africa. "Solo un concetto di missione non immediatamente identificabile con uno spazio fisico, ma con uno spazio interiore, può giustificare tale espressione, rendendo all'evidenza quanto la missione penetri nel tessuto vitale dell'Istituto. L'educazione apostolica implica, dunque, una vincolazione assoluta alla missione"[57].

La nostra prima superiora generale visse la propria vocazione di Pia Madre della Nigrizia precisamente come educatrice e animatrice delle missionarie del Comboni. Ben sappiamo che senza di lei, il nostro istituto non si sarebbe sviluppato, prima agli inizi e poi, subito dopo la morte del Fondatore. Con quanta tenacia ha dovuto resistere e tenere fermo affinché l'Istituto potesse andare avanti nonostante le gravi difficoltà che dovette affrontare: la mancanza di autonomia all'interno della Congregazione, la povertà materiale (a volte fino alla penuria), la continua dipendenza economica, la mancanza di spazio per accogliere tutte le candidate che desideravano entrare o la proibizione di accettarle, ecc.

La crescita della Congregazione fu assai lenta a causa delle varie circostanze storiche occorse fra il 1881 e il 1900. Malgrado ciò alla fine del XIX secolo l'Istituto Pie Madri della Nigrizia aveva preso il suo posto nella Chiesa e nel mondo missionario, particolarmente in Africa. Il fatto è innegabile: l'Istituto diventato un ***"piccolo Cenacolo di Apostole per l'Africa"*** riuscì a rimanere fedele al Fondatore, grazie a M. Maria.

Lei fu, (adoperando le parole di M. Adele), "come **un ponte** tra la

---

[57] *Ibid.*, p. 110.

vita dell'Istituto al tempo di Comboni e il carisma vissuto dopo la sua morte"[58].

"PIETRA NASCOSTA SOTTOTERRA, CHE FORSE NON VERRÀ MAI ALLA LUCE..."

*"... il Missionario della Nigrizia dee sovente riflettere e meditare, che egli lavora in un'opera di altissimo merito sì, ma sommamente ardua e laboriosa, **per essere una pietra nascosta sottoterra**, che forse non verrà mai alla luce, e che entra **a far parte del fondamento** di un nuovo e colossale edificio, che solo i posteri vedranno spuntare dal suolo..."* [59].

Pietra Nascosta: queste parole hanno una doppia valenza, **positiva e negativa.**

1. Valenza **positiva** (come l'intendeva Daniele Comboni)

Noi, Suore Missionarie Comboniane, possiamo costatare oggi che il piccolo seme gettato il 1° gennaio 1872, è cresciuto e si è sviluppato in quanto al carisma, ai membri e alla nostra presenza nei vari continenti. Il nostro non è (adoperando il linguaggio del Comboni), un "colossale" Istituto. Ciò nonostante, riconosciamo con umiltà che quest'opera, nata e cresciuta ai piedi della Croce è stata feconda lungo i 131 anni di vita. Generazioni di Pie Madri si sono susseguite nel vivere la passione del nostro Fondatore, rimanendo fedeli al carisma e ***"facendo causa comune"*** col popolo dove erano state inviate. Avvenimenti drammatici (la Mahdia, l'espulsione del Sudan, la rivoluzione del Congo del 1965, gli avvenimenti storici che hanno portato a rivoluzioni e guerre interne nei paesi moderni africani: Mozambique, Sudan, Uganda, Congo, Centrafrica, ecc.), *non hanno potuto spegnere lo zelo missionario* delle figlie del Comboni.

Questo processo di sviluppo fu possibile grazie anche, a quella **"pietra nascosta"** che fu M. Maria Bollezzoli. Ella fu come la pietra angolare che fece possibile porre le fondamenta al nostro Istituto.

---

[58] *Archivio Madri Nigrizia,* n. 2, p. 6.
[59] D. COMBONI, *Gli Scritti,* 2701.

2. Valenza **negativa**

a) ***Pietra nascosta*** nel passato

- Durante la sua vita, Madre Maria visse come ***pietra nascosta***: nessuno saprà mai i sacrifici, le difficoltà, le incomprensioni, che lei dovette affrontare e sperimentare come responsabile dell'Istituto.
- Per quasi cent'anni si è conosciuto molto poco di lei. Quante generazioni di Pie Madri hanno sentito dire, soprattutto il fatto che lei non sia mai andata in missione, confondendo ***"l'andare in terra di missione"*** con ***l'essere*** missionaria. Il paragone che facilmente si è fatto fu fra il gigante dell'Africa, il nostro Fondatore e Maria Bollezzoli o fra le prime sorelle e lei che rimase sempre ***nel Cenacolo di Verona.***
- Il suo ***spirito missionario*** è rimasto ***sconosciuto*** precisamente perché **non si conoscevano i documenti** che rivelano chiaramente questo aspetto fondamentale di Madre Bollezzoli.
- Si ama solo ciò che si conosce. Forse perché si conosceva soltanto superficialmente la persona di M. Bollezzoli, l'apprezzamento e l'affetto per lei in Congregazione sono rimasti piuttosto tenui.

b) ***Pietra nascosta*** nel presente

- Oggi si conoscono più dati circa la vita della nostra prima superiora generale. Diversi aspetti della sua storia e della sua personalità sono stati portati alla luce, anche se rimangono altri d'approfondire. Forse non si arriverà ad elaborare una biografia completa precisamente per la mancanza di documenti storici; dobbiamo rassegnarci che rimarrà un vuoto storico nei suoi confronti.
- L'aspetto, però, che più lascia un interrogativo aperto e che perciò si presta ad elucubrazioni, è ***la relazione che Madre Maria ebbe con il nostro Fondatore***.
  Diverse domande si fanno a questo riguardo. Ad alcune si può rispondere grazie ai documenti che ne parlano. Per esempio:

a) Il caso di Virginia Mansur

Si è già parlato prima su questo argomento. Però in Congregazione rimangono certi punti interrogativi su questo tema:

- Come vedeva M. Bollezzoli la sua presenza nell'istituto?
- Approvava lei il fatto che il Fondatore la difendesse?

Una risposta chiara ed esauriente, si legge nell'ultima relazione che Comboni scrisse a Propaganda Fide e che si trova nei suoi *Scritti*[60]. In essa, Comboni allega **a sua difesa,** ben *otto lettere che Maria*

[60] Cfr. D. COMBONI, *Gli Scritti,* 24/09/81, 29/09/81, 09/81.

Bollezzoli gli scrisse e nelle quali ella appoggiava apertamente Virginia Mansur.

Tra quelle lettere, il Fondatore parla anche di una che M. Maria scrisse a suo papà, e ne allega l'originale, con le altre lettere[61]. Questa lettera è stato uno degli argomenti più frequentemente frainteso; eppure, l'informazione è scritta e disponibile da parecchi anni. Perché non si conosce?

b) La relazione epistolare di Comboni con M. Bollezzoli.

Senz'altro il Fondatore manteneva relazione epistolare con Maria Bollezzoli; più sopra abbiamo citato una lettera dove Comboni lo afferma. Anche la Madre lo conferma in una lettera scritta a Faustina Stampais:

> Ciò che mi consolò fu una lettera del nostro amatissimo Padre - Monsignore - di cui mi vidi favorita ieri - giorno 23 - concepita nel modo il più affettuoso. Questa notizia, credo, le farà piacere - al suo arrivo la leggerà lei pure, perché l'ho fatta leggere in Refettorio con festa di tutte le Novizie[62]

La domanda più comune è questa: ***se esisteva comunicazione epistolare fra il Fondatore e la superiora generale, perché Madre Maria non conservò le lettere ricevute da lui***?

La solita spiegazione che l'inondazione di Verona (1882) portò via tanti documenti, normalmente non soddisfa.

Si rimane perplessi e inclini ad immaginare chissà che cosa.

Il dubbio rimane perché **si ricorda** una delle ultime **lettere che Comboni scrisse a P. Sembianti** pochi giorni prima di morire.

Il paragrafo che allude a M. Bollezzoli è il seguente:

> Mi recò molta meraviglia nel sentire il turbamento della Superiora nell'aver ricevuto la mia lettera, in cui le chiedeva cose che riguardavano il suo dovere, e che io avea diritto di chiedere coscienziosamente. Se la cosa è così, siccome io non voglio essere causa di nessun incomodo, assicuro lei, e lei assicuri la Superiora che io non la disturberò mai più con nessuna mia lettera o scrittura. Che magnifici rapporti passano fra un Istituto, ove deve fiorire la carità, l'obbedienza, la fiducia, ed il rispetto all'autorità, che magnifici rapporti, dicea, passano fra l'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia col suo Fondatore che suda, fatica, e non dorme per sostenerlo e far sì che non gli manchi niente! Che spirito del Signore![63]

---

[61] Cfr. *Ibid.*, 7122-7123. Testo completo in M. BOLLEZZOLI, *Scritti*, p. 115, al papà di Daniele Comboni.
[62] M. BOLLEZZOLI, *Scritti*, p. 47.
[63] D. COMBONI, *Gli Scritti*, 7216.

Nel fare una ricerca storica scientifica, si ha il dovere di cercare *tutta la verità e soltanto la verità* sull'argomento che si sta trattando. Nel preparare il *Profilo Biografico* di Madre Maria, si è cercato di trovare quel documento che spiegasse le parole di Daniele Comboni appena riportate.

Nei libri non si trovò alcuna spiegazione. Allora non rimaneva altro che consultare gli esperti in Comboni: P. Aldo Gilli, (allora vivente) e P. Pietro Chiocchetta. Ambedue asserirono che non esiste alcun documento che spieghi che cosa il Fondatore intendeva dire o a che argomento si riferiva quando parlava sulla *"Superiora"*. I due comboniani affermarono che, purtroppo, spesso tali parole sono state interpretate negativamente. Per cui non si è mai potuto dare una spiegazione soddisfacente; l'argomento rimarrà un mistero vulnerabile a qualunque interpretazione.

c) M. Maria Bollezzoli continuerà ad essere ***"pietra nascosta"*** anche nel futuro?

Dipende da noi, Suore Missionarie Comboniane, fare giustizia alla verità e alla gratitudine.

- Sarà **"pietra nascosta "nel senso che lo intendeva Comboni:** se nella Congregazione si valorizza di più la sua persona e il ruolo fondamentale che ebbe nella nostra storia.
- Sarà **pietra nascosta nel senso meno positivo,** se si continua lasciandola in disparte e nel silenzio. Si parla apertamente e si apprezzano molto di più altre sorelle (che lo meritano senz'altro), però si lascia un po' in disparte la nostra prima superiora generale.

CONCLUSIONE

Il piccolo Istituto Pie Madri della Nigrizia diventò ***Cenacolo di Apostole per la Nigrizia*** grazie anche a Madre Maria Bollezzoli. Ella riuscì a formare missionarie secondo il pensiero del Fondatore, perché lei per prima cercò d'incarnare e praticare le attitudini, qualità, atteggiamenti e comportamenti che Comboni chiedeva dai suoi missionari e missionarie nelle Regole del 1871. Il profondo senso di Dio che guidò la sua esistenza, l'umiltà e l'obbedienza che fecondarono le sue relazioni umane, fecero di Madre Maria la ***pietra nascosta,*** però essenziale, nel porre le fondamenta del nostro Istituto.

M. Bollezzoli fu soprattutto ciò che il fondatore chiedeva come qualità essenziale alle sue missionarie. Ella fu ***SANTA E CAPACE***.

Santa: perché ebbe sempre *gli occhi fissi in Dio*; ***capace:*** perché

il suo cuore fu sempre pieno della *carità di Cristo* che la fece donarsi incondizionatamente fino alla morte.

DIBATTITO: MARIA BOLLEZZOLI

• Vorrei ringraziare Rosamaria e Madre Bollezzoli. Lei come pietra nascosta non è vero che non è venuta alla luce. È la donna del cenacolo, che è stata ai piedi della croce nel calvario della nostra storia quando eravamo sole. La sua lettera con l'invito ad andare avanti, è un invio. Noi se abbiamo vita lo dobbiamo a lei, che è stata protagonista carismatica in un momento significativo per noi. Noi eravamo smarrite dopo la morte di Daniele Comboni e lei ci manda alla missione.

• Vorrei fare due aggiunte:
– il Fondatore la loda per la sua capacità di formare le sorelle
– in due relazioni che Madre Costanza Caldara fa a Propaganda Fide (1919–1920) inizia dicendo che Madre Bollezzoli era la Cofondatrice della Congregazione e quanto lei aveva insegnato veniva vissuto.

• Nonostante dovesse sempre far fronte ai pareri contrastanti del Fondatore, del Roveggio e dei Vescovi, lei manteneva fisso il suo obiettivo di formare le giovani in vista della formazione della donna in Africa, secondo le indicazioni di Comboni. Anche noi abbiamo a che fare con richieste contrastanti, alle quali dobbiamo far fronte senza rinunciare alla nostra identità.

• Bisogna riscoprire le relazioni di Daniele Comboni con la Bollezzoli e la sua missionarietà.

• Non vorrei che rimanessimo con l'idea che fosse una persona sottomessa, la sua obbedienza era vissuta piuttosto come un dominio di sé e in questo stava la sua forza. Per me è significativo quello che ha detto sul letto di morte: "Da che ho messo piede nell'Istituto tutte le mie energie sono state per la Congregazione e non ho comandato nulla che io stessa non sono stata capace di fare."

• Bello il parallelo fatto tra Maria Bollezzoli e Maria nel Cenacolo ed anche la lettura della sua vita fatta attraverso le regole del 1871. Vorrei riflettere di più su questo spirito di missionarietà come disposizione interna vissuta anche senza andare in missione. Comunque vedo una differenza tra le sue contemporanee Grigolini e Scandola: lo spirito incarnato in missione si evolve in modo diverso che in Casa Madre. Personalmente non l'ho mai considerata come Cofondatrice, perché ho sempre sentito come una costante il nostro legame forte con

Daniele Comboni. Noi non abbiamo avuto momenti di crisi su questo come i Comboniani. Mi sembra di vedere la Bollezzoli come una persona che accoglie, adotta una creatura che non era sua: la ama e crede in lei.

• Anch'io non l'ho mai apprezzata tanto come in questo momento. Mi aiuta la sua donazione totale alla volontà di Dio: questo mi dà la certezza che nell'abbandono alla volontà di Dio si possono fare opere grandi. Non ho capito perché nelle decisioni di espulsione di Virginia Mansur non appaia il parere della Bollezzoli: non appare perché non c'è o perché si è sottomessa all'opinione altrui?

• Mi sembra che metta in risalto le qualità della formatrice; un servizio fatto nella collaborazione.

• Come avrà vissuto Maria Bollezzoli questa contraddizione? Un proverbio africano dice che quando due elefanti lottano è l'erba che viene calpestata. Credo che lei, obbediente, ha accettato anche di essere anche pietra calpestata non solo nascosta; ha assunto su di sé anche gli sbagli degli altri.

• Non sarei d'accordo nel chiamarla cofondatrice. Lei ci ha sostenute ma il carisma è del fondatore.

• **MCCJ:** Ho visto che la Bollezzoli è frutto del piano di Comboni: tutte/i possono entrare nel piano se c'è quest'amore alla Nigrizia.

A 46 anni adotta un altro bambino: è profondamente pia madre. Io vedo che ha un atteggiamento martiriale; noi non vogliamo cedere, morire, ma in questa donna c'è la capacità di morire per il bene di questo figlio che ha ricevuto. Pietra nascosta e calpestata.

Noi viviamo un momento di crisi, in nome del rispetto alla persona lasciamo fare, ma se tutti facessero quello che vogliono non ci sarebbe rigenerazione. Occorre saper morire giorno per giorno.

• Sono d'accordo con Sr. Aldina nel non definirla cofondatrice. È stata una grande animatrice del Carisma, questo emerge dalle sue lettere scritte alle giovani polacche.

• **Sr. Rosamaria** puntualizza alcuni interventi:

– Vorrei che questa donna fosse riconosciuta per quello che è: grazie a lei noi siamo vive. Fino al 50° della Congregazione, c'era molto apprezzamento per lei, sarebbe interessante vedere in che momento della storia è scaduto.

– Riguardo alla Mansur faccio riferimento alle regole del 1874, nelle quali l'autorità di Bollezzoli è al 4° posto, dopo tre uomini.

– È una donna intelligente, sa cosa vuole. È una donna martiriale: nella relazione sofferta con Sogaro emerge tutta la sua forza.

Seconda Relazione

IL FORTE SENSO DI DIO IN MARIA GIUSEPPA SCANDOLA

(sr. Aldina Martini)

Introduzione

Nella gamma delle prime Sorelle significative alle quali giustamente ci riferiamo come a nostri modelli, dato il privilegio che esse hanno avuto di attingere il carisma direttamente alla fonte e di averlo incarnato fino alle estreme conseguenze nella loro vita di consacrate a Dio per la Missione, Sr. Maria Giuseppa Scandola, si qualifica come una delle pietre vive, individuata ed accolta dallo stesso Daniele Comboni, per essere posta a fondamento dell'Istituto femminile delle *Pie Madri della Nigrizia*[1].

Una figura dimessa, umilissima, feriale, che non brilla per particolari doti di intelligenza, scioltezza di tratto, presenza e intraprendenza, dalle quali si è forse più facilmente attratti, ma che si impone particolarmente, per la sua forte carica interiore, la quale sostanzia tutta la sua vita e vivifica la sua donazione missionaria, rendendola incisiva e soprannaturalmente feconda.

Comboni, che aveva definito Teresa Grigolini "il tipo" di missionaria che "intendeva"[2], intuisce e apprezza altamente in Maria Giuseppa Scandola la ricchezza di un profondissimo senso di Dio, di un continuo riferimento a Lui del suo essere e del suo agire, e riassumendo in una sola espressione queste realtà, non esita a definirla con ammirazione, ripetutamente, una "vera santa" [3].

Anzi, per lui la santità di Sr. M. Giuseppa era talmente scontata, che non c'era bisogno nemmeno di parlarne per convincerne qualcuno.

Infatti in una lettera a p. Giuseppe Sembianti (El Obeid, 20 aprile 1881– S. 6653), nella quale elenca le qualità delle sue suore: subito dopo il riferimento a Sr. Teresa Grigolini *"Modello della vera missionaria dell'Africa Centrale"*...e *"primo e più compiuto e perfetto soggetto della Congregazione delle 'Pie Madri della Nigrizia*...per inciso, continua: (*lasciamo fuori la eminente santità, dico santità di Suor*

---

[1] Su Sr. Maria Giuseppa Scandola: PIETRO CHIOCCHETTA, *Il Carisma Comboniano in Marietta della Contrada Biancari, appendice in:* COMBONI DANIELE, *Tra il Benaco e il Nilo, a cura di* CHIOCCHETTA, Missionari Comboniani, Roma 2000.

[2] Al Sembianti, El Obeid, 24.1.1881 - *Scritti*, n. 6654.

[3] Al Sembianti, Khartum, 12.2.1881 - *Scritti,* n. 6473; Al medesimo. 11.7.1881 – *Scritti n.* 6820.

Maria Giuseppa Scandola, che brilla troppo in un soggetto di eroica umiltà, etc...)" [4].

Non sono parole vuote le sue. Il Fondatore parla per cognizione di causa, dopo avere osservato a lungo la giovane missionaria che vive e opera sotto il suo sguardo, nella stessa missione di Khartoum, dove egli si trova: in lei Daniele Comboni vede incarnati i principi che aveva dettati e raccomandati per una valida formazione dei suoi missionari: *"La vita di un uomo, che in modo assoluto e perentorio viene a rompere tutte le relazioni col mondo e colle cose più care secondo natura, deve essere una* ***vita di spirito e di fede.*** Il Missionario che non avesse *un forte sentimento di Dio* e un interesse vivo alla sua gloria e al bene delle anime, mancherebbe di attitudine ai suoi ministeri e finirebbe per trovarsi in una specie di vuoto e d'intollerabile isolamento"[5].

E ancora: *"Il Missionario della Nigrizia, spoglio affatto di tutto se stesso, e privo d'ogni umano conforto,* ***lavora unicamente pel suo Dio, per le anime più abbandonate della terra, per l'eternità"*** [6].

"Vita di spirito e di fede" che si traduce, nel vissuto di Daniele Comboni, nell'abitudine **a *giudicare delle cose col lume della fede, lume che piove dall'Alto***, e nella radicale disposizione alla *humilitas,* la quale ha per modello *la Maestà divina, che, in sovrana libertà rinuncia a se stessa, per "annientarsi" nella "inanità di una obbedienza agli uomini; anzi agli uomini giudici della Sapienza, carnefici dell'Autore della vita". Scende dal Cielo sulla terra fino a penetrare nell'humus del campo quale chicco di grano, come appunto esprime il latino humilis"*[7].

È la disposizione di chi ripone solo in Dio la sua fiducia, consapevole della sproporzione infinita che intercorre tra la sua pochezza e l'infinitudine divina, tra le sue limitate possibilità umane e la grandezza dell'Opera che gli è confidata, per cui nel compimento della stessa Opera Dio solo merita ogni onore e gloria.

Quando gli viene affidato il difficile Vicariato dell'Africa Centrale,

---

[4] Al Sembianti, El Obeid, 24.1.1881 -*Scritti,* n. 6653.
[5] COMBONI, Reg. 1871, Cap. X - *Scritti* n. 2698.
[6] *ibidem* - *Scritti,* n. 2702.
[7] A. GILLI – P. CHIOCCHETTA *Il messaggio di Daniele Comboni* (a cura di): *Radici 'Mazziane' e Sviluppo 'Comboniano del 'senso di Dio'*, Bologna 1977. P. I, Cap. III, p.58 e ss.

Daniele Comboni profondamente conscio della *sproporzionata distanza della sua debolezza di fronte alla grandezza ed importanza del mandato* non si perde d'animo, ma *solleva gli occhi confidenti al Cielo*, per domandare di lassù quella forza ed aiuto che bastassero a sostenere e dirigere la sua *infermità* al grande intento che si era prefisso[8].

Essere penetrati dal *senso di Dio* significa vivere e operare a gloria di Dio, riponendo la propria fiducia in Lui, nel sereno compimento del suo Volere, significa saperlo scoprire nella vita di ogni giorno, perché è Lui che la unifica e la trasfigura. Significa credere, affidarsi e fidarsi pienamente di Dio che si fa prossimo nella realtà di ogni giorno, come nei grandi eventi della vita, che opera in noi e attraverso noi, servi/e poveri, limitati, inutili, associandoci, per pura bontà e misericordia, alla sua grande e universale opera redentiva.

Lasciarsi impregnare e guidare dal *"senso di Dio"* significa, quindi lasciarsi guidare costantemente, abitualmente, da un vivo "senso di fede", che apre alla speranza e alla carità, *"senso di Dio"* che introduce al *"senso di Cristo"* .

Suor Maria Giuseppa Scandola, discepola umilissima e fedele del Fondatore, è icona vivente di tutto questo. Missionaria in piena attività, che non si dà tregua né di giorno, né di notte, sempre accogliente, sempre pronta a servire, vive ed opera fortemente ancorata in Dio, nel quale ripone la sua fiducia, con un amore sponsale che l'attira e spesso l'assorbe nel colloquio intimo della preghiera, amore che nello stesso tempo si amplia nel servizio umile e fattivo di una inesauribile carità verso tutti, indistintamente: flusso, quindi, il suo vivere, da Dio, ineffabilmente amato, ai fratelli e alle sorelle, che serve in tutta generosità, e da questi/e a Dio, in un moto incessante, riflesso della circolarità della vita trinitaria che la abita e che feconda ogni cosa. Questa in sintesi la sua vita, vita di *spirito e di fede*, dominata dal *senso di Dio,* penetrata dal *fuoco della carità.*

NATURA - GRAZIA - AMBIENTE

L'alta spiritualità di Sr. Maria Giuseppa Scandola, come è stata definita da un teste[9], maturata in lei alla luce del carisma comboniano durante gli anni della sua consacrazione a Dio per la missione, ha radici lontane.

---

[8] COMBONI, *Gli Scritti*, n. 3322.

[9] Cfr. *Testimonianze* – P. Angelo Maggio, (1879-1920) - Missionario Comboniano tra gli Scilluk e ad Hélouan, nei pressi del Cairo, in Egitto - durante un ritiro alle Suore Missionarie Comboniane.

Rimane sempre vero, infatti, che lo Spirito non distrugge, ma vivifica, agisce nella persona in armonia con i suoi doni di natura, li purifica, li eleva e li potenzia. Così è stato anche per lei.

Gli elementi caratteristici del temperamento, in armonia con il personale dono di grazia, la dispongono a sviluppare sensibilmente quel "forte senso di Dio" che le riconosciamo, insostituibile aspetto del carisma, sul quale il Fondatore tanto insiste nelle sue Regole del 1871.

Marietta, com'è familiarmente chiamata, intuitiva, riservata, amante del silenzio e portata alla riflessione, pur non essendo una bambina fuori del comune, rivela fin da piccola una spiccata inclinazione alla preghiera. È un fatto che tutti rilevano e che le biografie concordemente riportano. La bambina avverte inconsciamente il bisogno di Dio e prega volentieri, coinvolgendo spesso anche i piccoli compagni/e, durante le pause dei giuochi ai quali partecipa con essi.

La gente, passandole accanto, mentre attende al gregge, si stupisce nel vederla talvolta assorta davanti a una effigie dell'Addolorata, esposta nella nicchia appesa al faggio, che le è familiare[10]: la pace e la bellezza della natura montana circostanti conciliano, del resto, assai bene la sua inclinazione e il suo atteggiamento.

Nella famiglia profondamente cristiana in cui si apre alla vita, il 26 gennaio 1849,[11] e dove cresce, come pure nella Parrocchia, animata da ferventi e dotti sacerdoti[12], Marietta Scandola trova un ambiente favorevole alla sua naturale predisposizione, ambiente che l'aiuta a maturare gradualmente il *senso di Dio* in un sano equilibrio umano e spirituale, attraverso le tappe della vita che precedono la sua entrata nel nascente Istituto delle *Pie Madri della Nigrizia.*

Comboni ne è vivamente colpito, quando per la prima volta, in occasione della presunta apparizione della Vergine, s'imbatte provvidenzialmente in lei a Erbezzo e la nota, proprio per questo, tra la folla in euforia.

---

[10] Cfr. MORELLI, *Madre Giuseppa e le Figlie del Comboni in Africa* (1941) (inedito), p. 10; MARIANI U., *Lucerna Ardens,* (1946), pp. 32; PEZZI E., *Una strada che si chiama silenzio* (1978), pp. 17-18;
MARTINI A., *Solo un donna può amare così,* (1997) pp.20-21.

[11] In quello stesso mese di gennaio 1849 il giovane Daniele Comboni giura ai piedi del Mazza di consacrare tutta la sua vita all'apostolato dell'Africa Centrale (vedi *Scritti* n. 4083; n.1424).

[12] Don Stefano Crosatti e, quindi, Don Alberto Sughi - cfr. CONA R., *La neve è sempre buona "Lettere di Sr. Maria Giuseppa Scandola ai Familiari"* - (Khartoum 1879 - Lul 1903) in *Archivio Madri Nigrizia*, N. *3*, Aprile 2002, p. 52 e nota n .58, p. 28.

Quella giovane, che non si lascia prendere dalla suggestione generale, lascia intuire un equilibrio non comune e una fede che non tentenna. E veramente, quella di Marietta Scandola, è una fede che va diritta all'essenziale: una fede semplice e viva, quella che rende spontanei e abituali i gesti concreti della carità e del servizio nella vita quotidiana.

Ella l'assorbe, per osmosi si può dire, dai genitori, soprattutto dalla madre, Giuseppina Leso, la quale rimasta presto vedova (1855) con i figli da crescere e un grave dissesto finanziario da sistemare, a causa di disonesti profittatori, non ripiega sul suo dolore, ma, affidatasi all'Addolorata della Corona, fronteggia e risolve con eroico coraggio e ammirabile fiducia in Dio la situazione.

Anche Marietta, immersa nel suo contesto, crescendo, impara a nutrire la sua fede di una soda e tenera devozione alla Madonna della Corona, il cui ricordo tornerà spesso nelle sue lettere ai familiari, e al S. Cuore, diffuse e incrementate entrambe nella sua Parrocchia.

Nel suo studio introduttivo alle "Lettere ai Familiari", *il Prof. Rino Cona, membro della Commissione storica, nella fase preliminare del Processo Diocesano per la Causa di Canonizzazione di Sr. M. Giuseppa Scandola, accennando a queste devozioni, scrive:*

"Se la prima affondava le sue radici nella tradizione lessinica, *la seconda* corrispondeva alla pietà riparatrice improntata alla 'satisfactio vicaria' promossa in Diocesi dalla pastoralità del Vescovo Canossa. L'una e l'altra avevano trovato uno zelante promotore in Stefano Crosatti, figlio diretto del Santuario della Corona. Inviato come Arciprete di Chiesanuova dal 1831 al 1864, mentre Marietta Scandola era introdotta ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, si distingueva fra il clero scaligero per una pastoralità parrocchiale improntata alla devozione alla Beata Vergine e aperta all'universalità della Chiesa sotto il segno della difesa e della venerazione del S. Padre"[13].

Devozione alla Vergine e al S. Cuore, apertura all'universalità della Chiesa, improntano la formazione soda e di ampio respiro che attinge in Parrocchia, coltivate assiduamente, con l'amore all'Eucaristia, dalla mamma, la quale che ogni giorno, in ogni stagione dell'anno partecipa con i figli alla Messa, senza badare alle intemperie, al disagio dell'ora mattutina e della distanza.

Nel sano contesto di una povertà dignitosa e in questo intenso clima di fede, lo Spirito trova Maria Teresa Scandola docile alla sua

---

[13] CONA Rino, op. cit., pp. 52-53.

azione e la dispone gradualmente a proposte più impegnative, infondendole forza e coraggio per accoglierle e realizzarle.

SENSO DI DIO E RADICALITÀ

La giovinezza ha un compito faticoso e difficile da assolvere: scegliere la propria strada e deciderne per la vita: scelta e decisione gravi, alle quali è connessa la propria felicità nella realizzazione del progetto di Dio da scoprire alla luce del suo Spirito.

Nell'incontro con Daniele Comboni il quale parla a Maria Teresa Scandola della missione africana e dell'Istituto missionario femminile che sta per fondare per la rigenerazione della Nigrizia, ella prende chiara coscienza della chiamata di Dio che forse da tempo percepisce in cuore e dello specifico di tale chiamata che le si delinea dinanzi nella proposta, quanto mai imprevista del Missionario: è chiamata alla consacrazione e alla consacrazione per la Missione, in un Istituto che al momento è solo un progetto.

Come avviene per Daniele Comboni, confermato nella vocazione da P. Marani, anch'ella, resa forte dalla certezza della chiamata, affidata a Dio, supera coraggiosamente l'ostacolo degli affetti familiari, così teneri e profondi, e quello delle difficoltà opposte dal suo parroco[14], che vede incerto e precario il futuro della giovane nella nuova Istituzione, e troppo rischiosa la vita di missione.

Piccola, povera, sprovveduta, ignara, ma illuminata dalla *luce che piove dall'Alto* e sostenuta dalla forza che le viene ancora da Dio, nel quale ha riposto tutta la sua fiducia, Maria Teresa Scandola va decisa dove Egli la vuole: in un Istituto nascente, che non dà alcuna garanzia, con la prospettiva della Nigrizia, verso un mondo tanto lontano dai suoi modesti orizzonti, come poteva essere quello dell'Africa centrale, ancora misteriosa e impenetrabile.

Il 17 gennaio 1872 si presenta così con la mamma a Daniele Comboni a Verona per prendere gli accordi per la sua entrata: le viene chiesto invece il taglio netto dai suoi, perché il Fondatore la trattiene invece definitivamente.

Succede a Marietta Scandola esattamente quello che riferisce il Vangelo essere accaduto a quell'uomo a cui Gesù non permette di tornare sui suoi passi per salutare i suoi (Lc 9, 61-62).

---

[14] Don Alberto Sughi.

Ella allora mette decisamente mano all'aratro, indietro non tornerà, né allora, né mai più, perché, se Dio è radicale nella sua proposta, lei, la chiamata, dev'esserlo altrettanto nella sua adesione: è questa l'esigenza dell'amore.

"Quanto volentieri vi vedrei! - scriverà più tardi dalla Missione - Tuttavia questo è il luogo che di mia volontà mi sono eletta, e son ben felice ora di possederlo, che Iddio mi guardi dal mai più pentirmene, dico così, per un momento vorrei vedervi, ma non più"[15].

E qualche anno dopo dal suo esilio in Egitto:
"... del resto spero nel buon Gesù che se si compiacerà quando che sia di benedire la nostra povera, e disgraziata Missione, io non tornerò mai più; e tu, anziché sentire qualche piacere pel mio ritorno dovresti pregare il Signore che non si avverasse mai; ma già spero che lo farai certo"[16].

Radicalità, preannunciata nella sua prima giovinezza nel gesto di gettarsi d'impeto in un corso d'acqua a rischio della vita, piuttosto che cadere nelle mani di un malintenzionato a cui non può diversamente sfuggire: è il noto episodio di Avesa riportato dalle biografie[17]. Radicalità non solo al bivio importante della scelta vocazionale, ma che segnerà via via le sue scelte, fino all'ultima, quella del dono supremo della vita in cambio di quella del giovane missionario, P. Giuseppe Beduschi.

Il distacco brusco dai suoi non è che l'inizio di un cammino particolarmente duro e doloroso, segnato dalla sofferenza e dall'umiliazione, che se tocca, in quel difficile avvio dell'Istituto, tutte le giovani aspiranti alla Missione africana, colpiscono maggiormente lei, mite e discreta, capace di portare nel silenzio della preghiera e dell'intimità con Dio il suo patire, sempre sorretta, come Daniele Comboni, dalla certezza della sua vocazione.

La consacrazione a Dio per la Missione, avvenuta il 19 marzo 1877, pone il sigillo sulla sua scelta radicale e le apre concretamente il mondo della Missione: il 12 dicembre di quello stesso anno ha la gioia, infatti, di trovarsi tra le prime cinque Pie Madri della Nigrizia che lasciano Verona per l'Africa Centrale, accompagnate dallo stesso Fondatore.

---

[15] Alla Sorella Francesca, Cartum 23.11.[1879] – APMR/VI/SC/1/5 –75.
[16] Alla medesima, Cairo, 13.6.1885 – APMR/VI/SC/1,7 –78.
[17] Morelli, p. 12, Mariani, pp. 44-46, - Pezzi, pp. 21-22, Martini, pp. 22-24.

SENSO DI DIO E PREGHIERA

Non si può rimanere e perseverare nel clima di Dio, vivendo *un'intima e filiale comunicazione con Lui,*[18] senza la preghiera. Sr. Maria Giuseppa, è donna di preghiera. Costantemente rivolta all'essenziale, contemplativa vera, alimenta nella preghiera assidua la sua comunione con Dio. Così trova in ogni luogo e circostanza il modo di intrattenersi con Lui. La preghiera scandisce la sua vita di fede.

Durante la navigazione sul Nilo verso Berber, durante l'interminabile viaggio verso l'Africa Centrale, Teresa Grigolini, che la osserva scrive: *"Sr. Maria Giuseppa, sempre silenziosa e raccolta, è vicina al timone. Il suo contegno è ammirabile ed esemplare in tutto. Le sue labbra sempre in preghiera. Mi è vicina anche di notte e, spesso, quando mi sveglio, la sento pregare"* [19].

Sulla dahabìa, come nella cappella di Casa Madre, come in ogni angolo dove il dovere la chiama, Sr. Giuseppa Scandola non perderà mai il senso della presenza di Dio e il bisogno di intessere un ininterrotto dialogo d'amore con Lui, al quale ha consacrato tutta se stessa per la Missione: è un'esigenza profonda del cuore.

Anche Daniele Comboni poteva affermare di sé:
"...ma io rare volte l'ho lasciata (la meditazione) *nella vita passata, ma da molto tempo non l'ho mai e poi mai lasciata, nemmeno in deserto neanche una volta... Così pure l'ufficio... non l'ho mai lasciato, mai, meno quando fui gravemente malato o stava 40 giorni senza dormire un'ora"* [20], (perché) - dirà altrove - *"quando si è gravemente ammalati con enormi dispiaceri, è impossibile dir l'Offizio e la Messa. Però non passano mai tre ore senza che io preghi, ovunque mi trovi"*[21].

Immersa nelle attività, presente più che mai alla vita, senza disperdersi, Sr. Maria Giuseppa prega e prega, come suggerisce Daniele Comboni *"non solo con le parole, ma con il fuoco della fede e della carità"*[22].

Significativa al riguardo è la testimonianza di P. Carlo Tappi, Superiore dei Missionari Comboniani, e confessore delle Suore ad Assuan:

---

[18] COMBONI, *Reg. 1871, Cap. X, - Scritti n. 2707.*
[19] Cfr. MORELLI, Op. cit., p. 55.
[20] Al Sembianti, 12.2.1881 -*Scritti,* n. 6474.
[21] Al Card. Franchi, Khartoum, 20.7.1876 -*Scritti,* n. 4320.
[22] Al Sembianti, Khartoum, 13.9.1881 – *Scritti,* n. 7063.

"Suor Maria Giuseppa visse una vita di fede, per essa Dio era il suo Signore, maestro, sostegno, ma anche l'unica delizia.

Trattenersi a colloquio con Lui era per lei una seconda natura e quando la carità non la occupava col prossimo era con Dio.

Oltre le preghiere di regola, le lunghe ore di adorazione, recitava quotidianamente il piccolo ufficio della Madonna. Impedita spesso dal suo male di dormire, passava il poco tempo che dedicava al riposo più seduta su una sedia che stesa sul letto e se in casa non c'era un lavoro da finire, passava le notti a pregare, felice di poter andare in Chiesa davanti al SS. Sacramento ove amava specialmente trascorrere le notti precedenti le grandi solennità"[23].

"*Aveva grande unione con Dio, profondo spirito di preghiera e di penitenza,* conferma Sr. Rachele Saetti[24].

Suor Maria Giuseppa crede nell'*onnipotenza della preghiera* e spesso interpone le sue suppliche per ottenere da Dio grazie a chi sa nel bisogno, misericordia a chi si trova in pericolo di perdersi. Sovente durante le notti prega ed espia, soffrendo per la conversione di peccatori o la liberazione dal pericolo di qualcuno che vede da lontano, associata misteriosamente alla sofferenza del Signore, come si rileva da testimonianze attendibili, come quella di Sr. Teresa Grigolini.

Ella trova nella preghiera la forza per portare con amore la croce e vivere la santità nel quotidiano, accogliendone con fede tutti gli aspetti e le evenienze.

Quello che vive e sperimenta si rileva di riflesso nelle sue lettere ai familiari: le due sorelle, il fratello, e, più tardi, anche i nipoti: li rende partecipi della sua vita, li incoraggia e sostiene nelle loro sofferenze e coinvolge nella sua missione:

"Mi dispiace un poco per le tue sofferenze, - scrive alla sorella Francesca – perché con tanti figli avresti bisogno di star bene, però fatti coraggio, vivi confidente nella bontà di Dio, Egli ti aiuterà in tutti i tuoi bisogni; se ti darà qualche croce, è segno che ha memoria di te"[25].

La croce presentata come segno della "memoria", cioè della benevolenza di Dio, la croce, dunque, come dono: sintonia perfetta con lo spirito del Fondatore.

---

[23] *Testimonianze*, APMR/VI/SC/4/65

[24] *Testimonianze,* APMR/VI/SC/4 – 305.

[25] Alla sorella Francesca, Khartoum, 19.12.1887- APMR/VI/SC/1/13 – 89.

Ancora: *"Davvero che io vorrei che tu fossi felice di quella felicità di cui si può godere in questo mondo, la quale per essere perfetta non deve mai andar divisa dalla Volontà di Dio sempre e in ogni cosa"*[26].

E incoraggia: *"Sì mia buona Sorella se t'avvezzerai a prendere tutte le cose come Iddio te le manda, sarai sempre felice"*[27]: parole collaudate da chi con perseveranza eroica sta camminando nella normalità e nell'eventualità di ogni giorno, alla luce di quello spirito di fede, che trova nei momenti forti della preghiera alimento e sostegno, per procedere con serenità e fiducia, con freschezza interiore, *in novità di vita*.

SENSO DI DIO E UMILTÀ

Il senso di Dio, che scaturisce dall'umile riconoscimento della propria impotenza e piccolezza davanti alla grandezza di Dio che si abbassa fino ad assumere la nostra natura, fa accogliere e amare a Sr. Maria Giuseppa la realtà del proprio niente, affidandosi a Dio e fidandosi di Lui, il solo che può attuare l'opera e compiere meraviglie. È questo l'atteggiamento anche di Maria, l'umilissima serva del Signore.

Sr. Maria Giuseppa è la grande umile, *"la pietra nascosta"*, che non ha pretese, grata di esserci *"nel fondamento del nuovo colossale edificio* destinato *ad accogliere i cento e più milioni della Nigrizia* nel loro farsi chiesa[28].

Rimane serena, anche se destinata a *non venire mai alla luce,* perché come Comboni sa che *l'Opera è di Dio* e che Lui solo può darle vita e consistenza.

Ama la sua piccolezza, ha il senso del suo limite, della sua fragilità e miseria, ma ciò non la deprime né la sconforta. Sa che Dio è con lei, che tutti siamo immersi in Lui, che siamo parte della Chiesa, tutti radicati in Cristo che dà anima al suo corpo attraverso lo Spirito, sorretti gli uni gli altri dalla comunione dei Santi.

---

[26] Alla Sorella Francesca, Khartoum 7.7.1881 – APMR/VI/SC/1/1 -74

[27] *ibidem.*

[28] COMBONI D. *Regole 1871,* Cap. X. – (*Scritti* n. 2701): "Il Missionario della Nigrizia dee sovente riflettere e meditare che egli lavora in un'opera di *che forse non verrà mai alla luce,* e che entra a far parte del fondamento di un nuovo e colossale altissimo merito sì, ma sommamente ardua e laboriosa, per essere *una pietra nascosta sotterra,* edificio, che solo i posteri vedranno spuntare dal suolo ed elevarsi a poco a poco sulle rovine del feticismo, e giganteggiare, per accogliere poi nel suo seno i cento e più milioni della sventurata stirpe dei Camiti, che da oltre quaranta secoli gemono incurvati sotto l'impero di Satanasso".

La percezione del suo essere parte del Corpo e di poter beneficiare, per sé e per gli altri, del *"sovrappiù di amore, di sofferenza sopportata, di purezza e di verità"* come scrive P. Chiocchetta nella sua riflessione su *"Il mistero dell'umiltà"*, la fa sentire forte della sua infermità e serena nella sua pochezza, che può sempre contare *"sul meraviglioso scambio di beni spirituali, in forza del quale la santità dell'uno giova agli altri ben al di là del danno che il peccato dell'uno ha potuto causare agli altri"*. La sua umiltà, in questo senso, si radica nel mistero della *"realtà vicaria"* .

Il vissuto di Sr. Giuseppa è così fecondo di 'comunione'... esperta della propria povertà ha la gioia di lasciarsi coinvolgere nei 'meriti di quelle anime che al Cuore di Cristo sono tanto care perché sanno amarlo come merita'. E questa consolazione comunionale *riesce feconda di altra comunione: è l'esito della 'realtà vicaria', della preghiera e dell'offerta come via all'unione con Cristo e con i fratelli...*[29]

"*Realtà vicaria*" vissuta in comunione con Cristo e percepita in modo acuto nella *"notte oscura"* quando Dio, il Sole della sua vita sembra scomparire dall'orizzonte: cala la notte profonda della fede pura, mentre la tentazione l'assale *impetuosamente.*

Ma anche allora, confida a P. Sembianti: "...*io indegnamente non mancherò di pregare e spero che il Signore mi esaudirà, perché sulle preghiere di quelli poco buoni unite a quelle dei buoni chiuderà un occhio, almeno così credo io*[30] ... *Mi ero offerta cento volte per cooperare alla liberazione dei nostri poveri fratelli, ma non ne fui degna. Allora mi fò coraggio, prego Gesù Cristo di accettare i voti di tutti i membri della Missione e poi resto contenta come avesse accettati i miei*"[31].

"Gran Dio! I vostri disegni sono affatto impenetrabili. Se la fede non ci dicesse essere il meglio quello che dispone Iddio per noi!

Io nutro viva speranza che il numero immenso di preghiere che continuamente viene fatto da tante buone anime, farà quei poveretti sempre più forti nella fede, alleggerirà le loro pene, e Dio lo voglia, spero che farà ritornare presto sulla retta via quelli che stretti da necessità la perdettero. Insomma speriamo che presto il Signore lo consolerà, o meglio, ci consolerà"[32].

La consapevolezza della sua povertà le detta il ricorso spontaneo e

---

[29] Chiocchetta P. *Il mistero dell'umiltà* (vedi "Vita Nostra"-inserto, Gennaio 2002).
[30] A P. Sembianti, Cairo, 11.12.1884 - ACR/A/31/38/2- fotocopia in APMR/VI/SC/3/2 -840.
[31] A P. Sembianti, Cairo, 9. 8.1885 - ACR/A/31/38/5 – fotocopia in APMR/VI/SC/3/5 - 837.
[32] A Sembianti, Cairo, 11.12.1884 - ACR/31/38/2 – fotocopia in APMR/SC/3/2 .840.

facile alla preghiera altrui, per sé e per gli altri: *"Ricordati di me, nel cospetto ed anche delle mie Sorelle*[33]. E a Madre Costanza: *"Abbia la bontà di ricordare al Signore Sr. Giuseppa miserissima"*[34]. – A Francesca: *"Per quanto puoi prega e fa pregare* pei *nostri poveri fratelli prigionieri in Cordofan"*[35]. *"Ti ringrazio per la memoria dei nostri poveri prigionieri, fa pure pregare i tuoi figlioletti, che la preghiera dell'innocente è accetta a Dio"*[36].

UMILTÀ AL VAGLIO

Sr. Maria Giuseppa ha conosciuto prove amare e umiliazioni pesanti. È sollevata anzitempo dalla carica di Superiora Provinciale, perché giudicata non all'altezza del compito, inetta, troppo buona, troppo dimessa... Ha assaporato nella solitudine l'amarezza di una accusa grossolana (è una beona), si è sentita male accettata da qualche sorella che l'ha fatta soffrire...incompresa dal Vicario Apostolico, che crede alle accuse e non le risparmia umiliazioni, ma è passata attraverso le acque amare dell'annientamento e della morte, soffrendo sì, e molto, ma con serenità, affidata a Dio, il suo Signore, sicura che Egli non l'avrebbe delusa né abbandonata mai: Dio sempre al centro, Dio fonte della sua fiducia e della sua speranza, Dio ineffabilmente amato.

Un saggio della sua umiltà e del suo distacco si può rilevare da una lettera del 24 marzo 1899 indirizzata a Madre Costanza, allora Visitatrice in Egitto, che fungeva da Superiora Provinciale. Sr. Maria Giuseppa è responsabile della Comunità di Assuan e percepisce di essere indesiderata da qualcuna, che spera nel suo allontanamento[37]:

Pare - scrive - *da tutto quello che si vede e si sente per ischerzo o per davvero che una o due desiderassero che io scendessi in Cairo, ma tutte le altre sono affatto contrarie e di nascosto continuano a pregarmi se sia possibile di restare, quasi che sapessero davvero che debba partire. "Io poi mi sto tranquilla perché non ho ancora avuto da lei questo comando e quando l'avessi non mi costerebbe nulla rinunciare alla carica, ma non sarei (come lei sa) così indifferente per tornare in Cairo,*[38]

---

[33] A Francesca, Chartum, 7.7.1881 – APMR/VI/SC/1/1 - 74.
[34] A M.Costanza Caldara, Assuan, 1.8.1898 - APMR, VI/SC/3/1 –259.
[35] A Francesca, Scellal, 19.02.1884 – APMR/ VI/SC/1/6 –77.
[36] *idem* Cairo, 19.12.1887 – APMR/VI/SC/13 –89.
[37] A M. Costanza Caldara, 24. 3.1899 – APMR, Sez. VI/SC/3/13- 269.
[38] Al Cairo, dove aveva tanto sofferto, probabilmente permaneva la situazione di persone che avevano provocato il termine anzitempo del suo mandato di Superiora Provinciale e da come si può intuire avrebbe preferito rimanersene lontana, umilmente pronta tuttavia *a passar sopra a tutto a fare obbedienza,* se le fosse stato chiesto.

ma però quando fosse volontà dei Superiori passerei sopra tutto e vorrei fare obbedienza".

Umiltà affinata dalla *notte oscura* delle purificazioni interiori attraverso le quali Dio la conduce per portarla al pieno distacco per colmarla di se stesso e renderla capace di assaporare la pienezza del suo amore.

"*Malgrado i miei proponimenti* – confida a P. Sembianti - *tutti i giorni mi trovo più imperfetta, le passioni si fanno più vive, la superbia si ingrandisce, il diavolo si fa più forte e talvolta tante imperfezioni appariscono anche all'esterno con mio dispiacere, ma mi pare che internamente tutto questo mi tenga profondamente umiliata e di questo mi glorio e ne sono contenta purché il Signore abiti in me colla sua Misericordia. Del resto la mia anima si trova come in una oscura prigione, di quando in quando le appare un lampo di luce ed in quell'istante s'accende di amore verso Dio, di desiderio di farsi gran santa, detesta con vera contrizione i peccati commessi, e fa dei sublimi proponimenti; ma passato quel lampo rimane appunto come si rimane in una stanza allorché si spegne la candela, che ci troviamo al buio più che non sia realmente, ed in tale stato la misera non sa più che fare...*"[39]

In un altro scritto, indirizzato sempre a P. Sembianti, scrive: :
Sappia, dunque, Padre, che da circa un anno mi sento così sazia di tutte le cose, vale a dire, desiderosa di essere dimenticata da tutti. Se fosse in mio potere il toliermi alla memoria in quanti in questo mondo mi hanno conosciuta parmi che lo farei con somma soddisfazione ancora qui tra familiari, vorrei rendermi invisibile, amerei sì di essere un oggetto il quale potesse essere utile alla casa ma un oggetto qualunque che tutti potessero usare, *come si usano della pentola, del coltello, ecc. Di frequente mi passo di questi desideri, e mi ci affeziono sempre più...* "[40] .

Ricorre a immagini stridenti, quasi sconcertanti, per esprimere l'inesprimibile desiderio di essere dimenticata da tutti, considerata e trattata come un nulla, di vivere nell'annientamento totale, perché affinata dalla grande prova può percepire maggiormente la grandezza e la bellezza di Dio.

---

[39] A. P. Sembianti, Cairo, 11.3.1886 - ACR, Sez. A/31/38/6 – fotocopia in APMR. Sez. VI/SC/3/6

[40] A P. Sembianti, Cairo, 27.2.1887 - ACR, Sez. A/31/38/8 – fotocopia in APMR, Sez. VI/SC/3/8.

Nessuno mette in discussione l'umiltà di Sr. Maria Giuseppa, a cominciare dal Fondatore che la dichiara *eroica.*

Madre Maria Bollezzoli dimostra di esserne ben consapevole quando, al momento di scegliere una superiora per Assuan, scrive a Mons. Antonio M. Roveggio: *"Così pure mi sa grato che M. Giuseppa possa essere scelta Superiora per Assuan, che più volte dié a conoscere che essa soffre meno di tutte col caldo, ed anche l'inclinazione sua sarebbe stata di portarsi costì come cuoca - Ove c'è umiltà – non mancano altre assai buone qualità"*[41].

Tutte le testimonianze danno risalto a questa sua virtù. Assai significativa la testimonianza di Sr. Marietta Casella: *"Sr. Giuseppa mi fece l'impressione non di una persona che si umilia, ma di una che vive costantemente nell'umiltà"*[42]. E vivere *costantemente* significa eroismo.

Sr. Giuseppa, testimonia un'altra, riferendosi in particolare alle umiliazioni sconcertanti alla quali è stata sottoposta – afferma - *è una donna eccezionale. Lasciamo da parte i doni, pensiamo all'umiltà che aveva..., era* ***sconvolgente*** *per la sua* ***umiltà***...[43].

CARITÀ CHE HA LA SUA SORGENTE IN DIO

Nel binomio *santi e capaci* Comboni sintetizza le qualità che Egli desidera nei suoi: *"Il missionario e la missionaria devono andare in Paradiso accompagnati dalle anime salvate. Dunque prima santi, cioè, alieni affatto dal peccato ed* offesa di Dio e ***umili;*** *ma non basta: ci vuole la carità che fa capaci i* soggetti[44]... Bisogna *accenderli di* ***carità, che abbia la sua sorgente da Dio, e amore di Cristo***...[45]

La fede intensa che anima Sr. Maria Giuseppa Scandola la dispone e la apre alla carità di una donazione inesauribile ai poveri e bisognosi, lieta di mettersi a servizio anche nei casi più difficili e repellenti.

Servire per amore è la conseguenza naturale di quel farsi discepola di Colui che si è *'esinanito'* nella carne per essere uno di noi (Fil 2,5-8), che nel lavare i piedi dei suoi apostoli ci ha dato l'esempio e il comando di fare altrettanto l'un altro fra di noi (Gv 13,12-14), che ci ha amati fino alla morte e alla morte di croce (Rm 5,8).

---

[41] M. Bollezzoli a Roveggio, Verona, 01.09.1896.
[42] *Testimonianza* di Sr. Marietta Casella ,10.9.1930 – APMR/VI/SC/4/75 – 2149.
[43] *Testimonianza* di Sr. Mariancilla Vico, - Fossano, 22.5.1997.
[44] Al Sembianti, El Obeid, 20.4.1881 - *Scritti* n. 6655.
[45] *Ibidem, Scritti, n. 6656.*

Giunta a Khartoum nel mezzo della carestia e delle epidemie che decimano la popolazione, all'inizio della sua vita missionaria, ella si trova a far fronte, con Sr. Teresa Grigolini, a una spaventosa emergenza che assorbe tutte le energie delle due giovani missionarie: Sr. Maria Giuseppa calma, serena, attivissima, si fa tutta a tutti, servendo in modo particolare nei piccoli e nei sofferenti il Cristo stesso.

"La nostra suora – scrive Sr. Teresa Grigolini in una sua lettera a Daniele Comboni in data 30 giugno 1879 – *non si occupa solo dei piccoli neri, ma anche dei malati coi quali poi ha tutte le cure, con una sollecitudine di mamma... Sr. Giuseppa sta bene ed io sono arcicontenta di lei. Lavora da mane a sera e fa per tre suore. Sempre allegra e contenta. un'anima santa, lo dico senza esagerare: io con quella suora andrei in capo al mondo"*[46].

Dalle sue lettere ai familiari si può cogliere l'amore con cui si dedica ai piccoli, i suoi prediletti:
"Tu hai un figlio solo, scrive a Francesca, la Sorella maggiore – se vedessi quanti moretti e morette ho io; per necessità ho dovuto imparare a far loro da madre. Intanto che parlo, ecco alcuni che portano una cesta di sapone per fare domani il bucato; e non se ne vanno, mi stanno intorno , mi 'scorlano' il tavolo, perché vogliono un po' di datteri ed io non so come sbarazzarmi, perché i datteri sono pochi..." [47].

Ha una vivissima sensibilità per il problema degli schiavi: *"In tre mesi ne abbiamo acquistati sette, tre ragazzi e quattro ragazze...se avessimo denari quanti ne potremmo comperare!"* Il suo sguardo si posa con tenerezza sui piccoli riscattati: *"... non arrivano neanche agli altari, - commenta - ma pure servono messa. È un piacere vederli colle loro manine nere allungarsi a prendere il messale sopra l'Altare..."*[48]

Costantemente in intima comunione con Dio, ma attenta alla vita, piena di squisite attenzioni verso quanti abbisognano della sua presenza e del suo aiuto; dedita agli impegni che le sono confidati e alle sua responsabilità quotidiane, innamorata della sua vocazione missionaria di cui il Signore le ha fatto dono, felice di essere consacrata a Dio per la rigenerazione della Nigrizia, Suor Maria Giuseppa Scandola realizza, donandosi con inesauribile amore, una meravigliosa e

---

[46] Grigolini T. a Comboni D., Khartoum, 30.6.1879, ACR, Sez. 31/22/1 - fotocopia APMR/VI/G/4/1
[47] Alla sorella Francesca, 23.11.[1879] - APMR/VI/SC/1/5 – 75.
[48] *Ibidem*

feconda unità di vita, in semplicità e profondissima umiltà: dono di Dio certamente, a cui corrisponde però una generosa, fedelissima risposta in tutto l'impegno che ella pone per rendersi disponibile all'azione del Suo Spirito.

Così nei suoi inizi missionari, così nella quotidianità che non ha momenti significativi da segnalare come nei grandi eventi della storia della missione, in cui si trova coinvolta, come quello della morte del Fondatore o dell'ora tragica e dolorosa della Mahdìa.

Certamente ella incarna con lo spirito apostolico, in modo singolare, quel *forte senso di Dio* che era l'anima e il segreto della sua ininterrotta dedizione missionaria: intimamente unita a Lui, ma sempre sulla breccia, giorno e notte, come si rileva anche dalle lettere ai familiari, scritte fra un servizio e l'altro, mentre veglia i malati, attende alle ragazze o accudisce i piccoli orfani, perché non c'è tempo per sé:

"Ti prego – scrive al nipote Agostino – *fammi il piacere di salutarmi tanto lo zio Antonio, con la sua famigliola... io stessa dovrei scrivere loro, ma proprio non ho tempo; ho in casa alcuni malati ... e io sola posso resistere la notte, essendo che il caldo non mi fa male, mentre le mie suore soffrono tutte..."*[49].

E alla nipote Caterina: *"Se non sbaglio mi pare di non aver più risposto a una tua lettera... lo farò adesso in un momento di fretta, intanto che i miei poveri ammalati stanno tranquilli .*[50]

Alla nipote Giuseppina confida invece
"A questo momento io sono felice, perché tutti dormono, ma domattina devo pensare per 73 persone senza contare le ragazze esterne che vengono per la scuola e una quantità di ammalati che vengono tutti i giorni per essere curati nelle loro malattie" [51].
"Salutami Caterina... il mio bimbo mi dice: Taali taali, e vuol, dire. Vieni, vieni. Egli poveretto vuole, una scodelletta di latte e vedessi come allunga le manine...".[52]

Poveri, malati, ragazze, bimbi che reclamano la loro parte: tutto un brusìo di vita attorno a Sr. Maria Giuseppa, che non si dà tregua e sa dare attenzione a tutti con garbo e tenerezza, riversando su ogni per-

---

[49] Al nipote Agostino Canteri, Assuan, 7.4.1900 - APMR/VI/SC/2/42 -127.
[50] Alla nipote Caterina [Monte], Assuan, 7.4.1900 - APMR/VI/SC/2/41 -126
[51] Alla nipote Giuseppina [Monte], Assuan,16.9.1900 - APMR/VI/SC/2/46 -131.
[52] *ibidem*

sona la sua carica missionaria ricca di squisita umanità:

"Quelle ragazzette che hai veduto sono qui con noi assieme con tante altre. Ne abbiamo di bianche, nere, gialle, turche, scismatiche, maomettane, ebree e poche cattoliche. Noi facciamo quello che possiamo per loro, insegnando loro tutto il bene possibile, ma cristiane non possiamo farle ... Pazienza finché piacerà al Signore"[53].

Una carità inesauribile quella di sr. Maria Giuseppa che non si smentisce mai, rivolta a quanti il Signore le fa incontrare nella quotidianità del servizio che le viene affidato nei diversi ambienti: Berber, Khartum, Cairo, Gesira, Assuan, Lul, ultima, brevissima tappa della sua vita terrena.

Carità che si esprime nel servizio prestato con squisitezza e profondissima umiltà, a tutti, indistintamente, perché in ogni persona la sua fede le fa scoprire e incontrare il Cristo stesso: i poveri, gli ultimi, sono i privilegiati. Ha una predilezione per i malati dei quali si occupa sempre, ma particolarmente in quella che è definita la "clinica" e non è che il povero dispensario di Assuan nell'Alto Egitto. Cura i malati nel corpo e si lascia coinvolgere dalle loro pene. Vicinissima alla gente, ha sempre parole di conforto e di speranza per tutti, siano essi neri, arabi o europei.

Riesce a stabilire con le persone un contatto e un dialogo tale da meritarne le confidenze.

"*Non passava giorno*, testimonia, infatti, Sr. Marietta Casella, *che la Madre Giuseppa non avesse qualche persona per cui pregare o da raccomandare alle preghiere altrui. Si diceva: 'Sr. Giuseppa confessa tutta Assuan', intendo così dire che conosceva i bisogni e le pene di molti cuori e che tutti ricorrevano a lei".*

E ancora:

Da tutte sentivo parlare di Sr. Giuseppa Scandola. Chi diceva che era molto buona, chi le attribuiva altre qualità, unanimamente dicevano: Sr. Giuseppa è il ***tipo della carità.***

Cosa poteva essere che faceva restare i cuori contenti trattando con lei? Non poteva essere che la sua grande carità per Dio che si riversava sul prossimo e, nascendo la sua scienza da una fonte tanto pura, non veniva mai meno e non si restava disillusi. [54]

La sua bontà a tutta prova, il suo silenzio e il suo sorriso nelle dif-

---

[53] Alla nipote Caterina, Assuan, 16.9.1900 – APMR/VI/SC/2/45 - 130.

[54] *Testimonianze*- Casella M., APMR/VI/SC/ 45 -130.

ficoltà, la sua capacità di perdono, la pazienza e il coraggio nella sofferenza lasciano ovunque un segno indelebile.

Verso le Sorelle, come Superiora della Comunità, rivela una delicatezza estrema e una costante attenzione, perché non manchi loro nulla e siano aiutate a vivere serenamente e autenticamente la loro consacrazione missionaria.

Le assiste nella malattia con ogni attenzione e premura, "*perché le altre non potrebbero, ché hanno i loro uffici e poi,* (riferendosi al caso difficile del quale sta occupandosi), *dice il dottore che il male è contagioso; per questo manco tante volte agli atti comuni: però le Suore sono tanto buone, fanno tutto e vanno d'accordo*"[55].

Le lettere di ufficio a Madre Costanza, nelle quali da Assuan dà ragguagli e chiede interventi, rivelano il suo impegno per mantenere l'armonia non sempre facile della Comunità e denotano insieme la sua capacità di cogliere con realismo situazioni e problemi personali e di trattarne con grande bontà, pazienza, umiltà e rispetto.

È sempre disponibile al servizio per amore, in obbedienza al Volere di Dio, anche quando la sua buona volontà cozza contro il muro delle difficoltà che non le permettono di agire come vorrebbe:

"Io ho tutta la buona volontà di voler mettere la nostra casetta in modo che il Signore abbia a compiacersi a vederla, non esserle più di disgusto, il che non ho potuto mai fare per il temperamento di questa sorella che non sa adattarsi a nessuna cosa, niente le piace né per l'anima né pel corpo, dà dispiacere alle altre, le quali sempre si lamentano con me... Del resto per me sola non ne sarei stanca. Il Signore sa, neanche del suo male, se fosse volontà del Signore che fosse sempre così ammalata io sono pronta a servirla"[56].

Continua mettendo in rilievo virtù e buone doti della Sorella che, forse, *con persona che abbia soggezione più di quello che ha con lei farebbe un gran bene alle 'nere'*[57].

Altrove si rivolge a Madre Costanza, per chiederle un intervento discreto che persuada una sorella ad attuare il compito affidatole:

"Poche righe così in confidenza. Faccia carità, Madre, se scrive a Suor X. la esorti così lei a prendere affezione a l'officio affidatole che

---

[55] A Madre Costanza Caldara, 01. 08. 1898 - APMR/VI/SC/3/1-259.
[56] A M. Costanza Caldara, Assuan, 20.8.1898 - APMR/VI/SC3/5 -262
[57] A M. Costanza Caldara, Assuan, 20.8.1898 -APMR/VI/SC/3/5 - 262.

sarebbe il più quella poca scuola! e lamenta con dolcezza: *Gran cosa! è sempre così distratta nel desiderare quello che ha da venire: andar a Chartum aprire scuola in città ecc. ecc. e frattanto non ha mai voglia di fare quello che sta facendo, e la sua compagna di scuola si lamenta...*"[58].

La sottolineatura lascia intravedere la concretezza con cui ella concepisce e vive la missione, che si incarna per ciascuna nella situazione e nell'impegno in cui è chiamata a dare il suo contributo, in armonia e in collaborazione con le altre, nella realtà ben determinata della comunità e del contesto in cui la Provvidenza la pone a vivere e a operare.

Attenta alla persona, l'accetta qual'è e, se i suoi interventi umili e discreti cadono nel vuoto, tenta altra via per aiutarla a vivere in fedeltà agli impegni assunti, per la pace e serenità di ogni singola Sorella e della Comunità.

ADESIONE A DIO NEI GRANDI EVENTI

Sr. Maria Giuseppa vive la santità feriale, quella che può essere la nostra, quella che può essere di tutti: la santità del quotidiano accolto alla luce di Dio in tutti i suoi risvolti, le sue evenienze con il logorio della monotonia, dell'abitudinarietà, delle inevitabili pesantezze, che chiede la fedeltà assidua e costante nella quale sta il vero eroismo.

Ella lo assume in semplicità e umiltà, consapevole delle sue luci e delle sue ombre e integra l'uno e l'altro aspetto delle sue giornate, nella gioia della comunione con Dio e del dono di sé, in risposta alle persone, alle circostanze e agli eventi, nei quali scopre e incontra il Signore.

La fedele adesione a Dio nel quotidiano la dispone da lontano ad accogliere con lo stesso spirito anche le grandi prove e i momenti forti della vita.

Quando sulla missione del Sudan, già provata dalla morte del Fondatore (1881), si abbatte l'insurrezione mahdista (1882), Missionari e suore delle due comunità missionarie del Kordofan vengono fatti prigionieri, mentre la colonia cattolica di Khartoum, sotto la minaccia dell'avanzata dei dervisci riceve più tardi (1883) l'ordine perentorio dal Vicario Apostolico, Mons. Sogaro, di riparare in Egitto.

---

[58] A M. Costanza Caldara, Assuan, 2.3.1898 - APMR/VI/SC/3/10 - 266.

È l'esodo: una dolorosa conseguenza, non evidenziata quanto merita, della *Mahdia.* Sr. Giuseppa, strappata quasi a viva forza con Consorelle, Missionari, Cristiani e Catecumeni, alla Missione dove opera da pochi anni, soffre profondamente di dover abbandonare tutto, mentre si sente più che mai coinvolta nella dolorosa vicenda dei prigionieri/e del Kordofan dei quali, dopo tanti mesi, si sperano prossime le notizie:

"Adesso era proprio il momento che attendevamo ansiosi la decisione dei nostri di Kordofan ed invece ci tocca partire senza saperne nulla dopo 14 mesi di non mai interrotte angustie a loro riguardo. Mi pare proprio che il Signore non poteva questa volta farcela più grossa, ma pazienza, anzi ne sia Egli lodato; desideriamo solo che ci dia grazia di seguirlo fedelmente anche in mezzo ad una notte tanto oscura per la quale ci conduce al presente"[59].

Ma si acquieta nell'adesione e nella a lode a Dio, nel desiderio fiducioso di avere la grazia di poterlo seguire nella *prova oscura* attraverso la quale Egli sta conducendola con gli altri della missione.

Così, affidata in pieno abbandono a Lui, intraprende con gli esuli l'enorme fatica di un viaggio in massa disagevole e precario: di tappa in tappa, attraverso il deserto e sul Nilo: da Khartum a Scendi, Berber, Bohamed, Murat, Korosko, Scellal, Siut, Cairo, dove giunge con la carovana il 14 giungo 1884.

Sperimenta con la gente la ristrettezza dei mezzi, la scarsità del pane e dell'acqua, il povero riparo della tenda, la mancanza di privatezza, l'esigenza della disponibilità a tutte le evenienze che sorprendono per via.

Senza badare alle propria sofferenza e stanchezza, Sr. Maria Giuseppa si fa sostegno degli altri, ne placa l'animo nelle tensioni che inevitabilmente insorgono, aiuta a superare i momenti scabrosi, diffonde serenità, speranza e fiducia in Dio.

Porta la sua croce con amore, con l'animo rivolto alla missione da cui si allontana e ai i prigionieri e alle prigioniere del Mahdi, soffrendo e offrendo per la loro liberazione. *"Almeno il Signore* – scrive al

---

[59] Al Sembianti, Chartum, 25.11. 1883 –ACR/A/31/38/1 – fotocopia in APMR/VI/SC/3/1 - 841. Il "penoso esilio" durerà dal giugno del 1884 al rientro in Sudan dopo la Mahdia (1900); per lei, fino al 1903, anno in cui, destinata alla Missione di Lul nel Sud-Sudan, raggiunge quella Missione, ultima tappa della sua vita.

Sembianti – *si placasse questa volta dopo un sacrificio tanto doloroso e ci facesse ritornare: non conterremmo per niente il disastroso viaggio e il* ***penoso esilio*** *che dobbiamo ora subire, ma sia fatta sempre ed in tutto la Volontà di Dio"* [60].

La sorte toccata alle Sorelle e ai missionari di Delen e di El Obeid l'addolora a tal punto che, dimentica di sé, darebbe la sua vita in cambio della loro liberazione. Quando, infatti, nel 1885 muore in Egitto Suor Leopolda Sandonà, una giovane suora che si era offerta a Dio per questo scopo, si rammarica di non essere stata scelta in sua vece e scrive ancora al Sembianti:

"Mi ero offerta a Dio cento volte per cooperare alla liberazione dei nostri poveri fratelli, ma non fui degna e perciò il Signore non mi volle; si offerse quella nostra buona e cara sorella, suor Leopolda, la quale poteva fare un mondo di bene alla bisognosa missione ed Egli l'accetta. Ecco che il buon Gesù ha preferito lasciare me afine di tirarmi alla conversione e ha preso lei che era tanto ben preparata malgrado tutto l'utile che avrebbe potuto portare" [61].

A conferma che il Signore ha accolto l'offerta, pochi mesi dopo arrivano in Cairo Sr. Maria Caprini e Sr. Fortunata Quascé, fuggite dal campo del Mahdi.

Suor Maria Giuseppa comunica allora la sua gioia alla sorella maggiore, Francesca, coinvolgendola nella preghiera per gli altri prigionieri:

"Avrai già saputo come uno dei nostri Padri e due Sorelle furono liberati dalla prigionia del Mahdi, ma tutto questo non basta per far noi contenti, li vogliamo tutti, prega"[62].

Nella prova la sua sensibilità si affina e le fa percepire più profondamente le sofferenze altrui. Ha una grande pena per la sorte toccata a Sr. Teresa Grigolini, le è vicina nel suo rientro e mossa dal desiderio di darle conforto si affretta a prevenire Madre Maria Bollezzoli perché le invii parole di conforto:

"Oggi ho veduto e parlato con la Grigolini... - scrive - *ella è ancora quella bell'anima che è sempre stata ... È tutta rassegnata, non disturberà le suore né la missione, starà tranquilla sulla sua croce. Ma lei, Madre, per prima cerchi di confortarla con una letterina ... Se vuole scriva a me e io penserò a recapitargliela. Anche Suor Teresa Mari-*

---

[60] Al Sembianti, Cairo, 9.8.1885 - ACR/A/31/38/5 - Fotocopia in APMR/VI/SC/3/5 - 837.
[61] *Ibid.*
[62] Alla Sorella Francesca, Cairo, 10. 12.1885 – APMR/VI/SC/1/8 – 79.

ni potrebbe mettere una lettera per la cugina, non di rimprovero, ma di conforto".[63]

Forse nessuna quanto lei ha saputo intuire e comprendere con tanta larghezza d'animo il dramma di Teresa e nessuna le è stata vicina nel suo ritorno con così grande delicatezza e con così profonda umanità.

ADESIONE A DIO CON LA NIGRIZIA NEL CUORE ...

Sr. Maria Giuseppa, missionaria comboniana della prima ora, è portatrice di un carisma per la missione tra i più poveri e abbandonati della Nigrizia, missione che le viene preclusa per un ventennio dagli eventi.

Allontanata a causa della Mahdia dalla missione del Sudan, ella trascorre, infatti, il più lungo periodo della sua vita missionaria in Egitto. Vive pienamente la Missione, e la vive con generosità eroica là dove il Signore via via la conduce: tra le ragazze sudanesi dell'Istituto femminile in Cairo, in seguito nella *Colonia Antischiavista Leone XIII* della Gesira, dove vengono trasferiti i profughi, poi ancora in Cairo, per assistere Sr. Vittoria Paganini, e quindi come Superiora Provinciale, in sua sostituzione. È infine inviata come Superiora ad Assuan nell'Alto Egitto, in un contesto musulmano, dove si occupa dell'insieme delle opere, come responsabile della comunità, e, più particolarmente, del dispensario, che le permette di contattare ogni giorno in gran numero i poveri che accorrono a lei con fiducia per farsi curare.

Annuncia così il Vangelo più con la testimonianza della vita che con la parola, lasciando ovunque un'impronta indelebile per l'incisività della sua presenza e della sua donazione ricca di profonda umanità, trasfigurata dalla grazia.

La sua bontà a tutta prova, il suo silenzio e il suo sorriso nelle difficoltà, la sua capacità di perdono, la pazienza e il coraggio nella sofferenza, lasciano ovunque un segno e sono certamente un pegno per la fecondità della missione.

Il suo sogno rimane tuttavia la Missione dell'Africa Centrale. La vivacità del carisma comboniano che arde in lei la trasporta col desiderio verso le regioni della Nigrizia da rigenerare, quelle che le aveva

---

[63] Cfr. Sr. M. Giuseppa Scandola a M. Bollezzoli, Assuan, 18.10.1898. Originale smarrito, Copia in APMR/VI/SC/3/2 – 2969. La lettera fu trascritta da Madre Bollezzoli e inviata a M. C. Caldara in Cairo.

prospettato il Fondatore al momento della chiamata. È una aspirazione costante ben viva nel suo cuore, nonostante il passare degli anni, aspirazione che emerge dalle sue lettere, come trapela da esse la gioia a seguito della sua destinazione per Lul, missione d'avanguardia, dopo la caduta della Madhìa. Sr. Giuditta Mantica, che si trovava ad Assuan al momento della partenza di Sr. Giuseppa per quella Missione, testimonia:

"Non sognava che la Missione, e il giorno della partenza - cosa insolita – *era sulle spine: 'Presto, andiamo* diceva, *ché perdiamo la corsa!' Tanto che ha fatto impressione a tutte; e più tardi abbiamo concluso: forse sentiva la morte vicina"*[64].

Brevissimo il tempo che le è concesso di vivere a Lul: dalla fine di giugno al 1° settembre 1903, ma bastante per farle sperimentare i disagi, i sacrifici e le privazioni che una missione d'avanguardia agli inizi allora comportava:

"Quanto a noi, grazie a Dio, - scrive a Madre Costanza – *stiamo bene, benché privazioni non ce ne manchino. La Missione è rimasta senza farina pel pane, sicché per vario tempo dovemmo farne senza: suppliva però la polenta di durrah, alla quale il nostro stomaco fece sempre buona accoglienza. La privazione più dolorosa fu quella del vino, non per noi, ma per la celebrazione della S. Messa. I nostri Padri non poterono per qualche tempo celebrare, causa tale mancanza: tuttavia la comunione potemmo farla ugualmente, essendo state conservate le Sante Specie: questo era un ben grande conforto! Non tardò però molto a visitarci il* "Redemptor", *la cui comparsa fra noi è sempre salutata colla massima gioia".*[65]

Immersa nel Signore che l'attira sempre più nella comunione con Lui, si rivela anche qui attentissima ai dettagli della vita quotidiana, sensibile alle necessità altrui, come una madre e una sorella. Senza far pesare i suoi disagi e le sue preoccupazioni, provvede ai bisogni come può, e diffonde serenità e coraggio.

Dà una mano in tutto, aiuta faticosamente ad approntare il pane rustico e soffre pensando alle sue due giovani Sorelle e agli otto Missionari, impegnati nel duro lavoro, che avrebbero bisogno di ben altro nutrimento... teme sempre che il pane non basti...

---

[64] *Testimonianze* Giuditta Mantica, - APMR/VI/SC/4
[65] MORELLI, E., op. cit., p. 147.

Con la naturalezza che le è propria e la grande carica di umanità che la distingue, si manifesta così subito una presenza preziosa innanzitutto per i missionari, che rimangono colpiti dalla sua testimonianza, intuiscono la sua ricchezza interiore e sono i primi a beneficiarne.

È tutta presa dal desiderio di poter conoscere quel mondo nuovo al quale è finalmente approdata.

L'unica lettera inviata alla famiglia, precisamente alla nipote Caterina Monte, lettera nella quale annuncia di essere *arrivata felicemente al suo destino,* rivela la preoccupazione e il desiderio di mettersi in grado di poter conoscere la nuova realtà: *Ora sono in un mondo tutto nuovo* - scrive - *...ci vorrà molto a far loro conoscere il vero Dio, e prima di tutto abbiamo bisogno d'imparare la lingua noi stesse, che è tutt'affatto differente dall'arabo, ed è molto difficile specialmente per me che sono vecchia..."*

E nel post-scritto: *Ricordami alla Giuseppina, dille che mi perdoni* (se non scrivo) *Ora devo anche studiare la lingua nuova, altrimenti non posso fare niente di bene"*[66].

Nonostante i suoi 54 anni si mette così a imparare la lingua Scilluk, perché *altrimenti, non può fare niente di bene.* Durante la sua attività e i suoi contatti cerca di raccogliere pazientemente i vocaboli e di fissarli nella memoria per poter comunicare con la gente e annunciare a tutti la Buona Notizia.

"Ci troviamo molto occupate - continua - *con queste donne e ragazze Scilluk; esse vengono volentieri da noi e le loro visite ci aiutano a imparare presto la lingua... noi confidiamo di guadagnarcene presto l'affetto; per la via del cuore potremo entrare più facilmente e illuminare le loro intelligenze. Gli ostacoli, purtroppo, sono tanti, ma ci fidiamo di Dio..."* [67]

Nel suo intuito, scopre e adotta una buona metodologia missionaria valida per tutti i tempi: *fidarsi di Dio, pregare, entrare in dialogo con le persone, guadagnarsi la loro fiducia per la via del cuore* per disporle ad accogliere la Buona Notizia del Vangelo.

Si dedica alle donne e alle ragazze e ogni giorno accoglie e cura pazientemente un centinaio di persone, uomini e donne, parla loro del Regno con la testimonianza della sua carità. Balbetta appena la diffi-

---

[66] *Alla nipote Caterina* (Lul, 30.6.1903), APMR/VI/SC/2/68.
[67] *Ibidem.*

cile lingua degli Scilluk, ma parla assai bene alla gente con il linguaggio inequivocabile dell'amore che si fa servizio e dono.

La gente Scilluk che agli inizi si era mostrata restia nei confronti dei missionari, pur avendo colto la gratuità della loro presenza , comincia ad aprirsi alla luce del Vangelo e si delineano le prime vere e proprie speranze di conversione.

Padre Banholzer, il Superiore della Missione, che all'arrivo di Sr. M. Giuseppa, dall'apparenza insignificante e non più giovane, non aveva esitato a manifestarle rudemente il suo disappunto e la sua delusione, è costretto a ricredersi: nella testimonianza di quella suora, il Vangelo si faceva parola viva che tutti potevano comprendere. Quella testimonianza aveva un valore insostituibile per il primo approccio, guadagnando la fiducia degli Scilluk, all'apparenza impenetrabili all'annuncio.

Suor M. Giuseppa conclude la sua vita di preghiera, donazione e sacrificio, con l'atto eroico dell'offerta della vita in cambio della guarigione del giovane missionario P. Giuseppe Beduschi gravemente ammalato: offerta che Dio accoglie e sancisce, concedendo la guarigione al Missionario, il quale può continuare per molti anni ancora il suo apostolato missionario in Africa, mentre Sr. Giuseppa, come un piccolo seme destinato a portare frutto abbondante cade nel solco della missione. Il suo amore ha toccato il vertice, perché "*nessuno,* ha detto Gesù, *ha un amore più grande di colui che dà la vita* (Gv 15,13).

IL SUO MESSAGGIO

Per noi, Suore Missionarie Comboniane, presenti nell'oggi, e per quelle che ci seguiranno nel tempo, Sr. Maria Giuseppa sarà sempre un particolare forte richiamo all'interiorità, al **senso di Dio,** a questo aspetto, forte e inderogabile, del carisma, che ha animato profondamente tutta la sua vita, al **senso di Dio** che deve penetrarci, per renderci **sante e capaci**, secondo l'espressione del Fondatore, e penetrare la nostra presenza e azione apostolica, per la fecondità della Missione.

Senso di Dio che scaturisce dall'umiltà, nella presa di coscienza della nostra realtà di creature di fronte alla infinita grandezza di Dio, dal quale proviene ogni bene e al quale appartiene l'Opera che ci è affidata; umilmente grate a Lui che ci rende portatrici di un mandato infinitamente superiore alle nostre umane possibilità, ma per l'assolvimento del quale possiamo sempre contare sull'onnipotenza della sua grazia, e sulla forza del suo amore che ci guida e ci sostiene.

Suor Maria Giuseppa Scandola, donna consacrata a Dio per la Missione, secondo il carisma di Daniele Comboni, contemplativa vera, è, e sarà sempre, per tutte noi un forte richiamo alla santità di una **vita di spirito e di fede,** che trasfigura il quotidiano in tutte le sue espressioni ed evenienze, si nutre di preghiera e trabocca nel dono inesauribile di sé verso tutti, ma di preferenza verso i più poveri e abbandonati, perché attinge vitalità e vigore dal **cuore acceso di** carità nel contatto costante con Dio, ardente di zelo per farlo conoscere e amare da tutti.

Come scrive Madre Adele nella sua circolare del 22 gennaio 2002, *non saranno tanto le parole quanto la contemplazione della sua vita, della sua fedeltà vissuta in atteggiamento di serva del Signore che ci aiuteranno a rivivere il nostro cammino di donne consacrate per la missione e a rinnovare la nostra fedeltà...*

Noi siamo le eredi di questa nostra Sorella che Comboni stesso ha identificato e chiamato perché partecipasse, con la ricchezza della sua femminilità, all'attuazione del Piano per la rigenerazione della Nigrizia: siamo grate a Dio di avercela donata.

DIBATTITO:
IL FORTE SENSO DI DIO IN MARIA GIUSEPPA SCANDOLA

• Mi ha colpito la sua umiltà che la fa rimanere serena, anche nella percezione del proprio limite, perché appartiene a un corpo e sa che la santità dell'una giova all'altra. Questa è una eredità per noi: se noi prendessimo coscienza della ricchezza che abbiamo tra noi e la facessimo circolare ci sentiremmo meno avvilite nei momenti di debolezza. Nella nostra debolezza sta la forza di Dio: la fiducia in Lui ci mantiene nell'umiltà, nella generosità e nell'amore verso gli altri.

• Giustificava il suo servizio con umiltà.

• Grazie perché avevo un concetto della Scandola come la buona religiosa che voleva lo Squaranti, invece oggi l'ho sentita come una testimone del Fondatore e delle regole del 1871. Mi colpisce il suo anelito ad andare, evangelizzare e l'impegno di imparare la lingua.

• Pensavo alla sua esperienza di Cenacolo di apostole: esperienza sofferta per il rifiuto, però grazie al suo viaggio interiore ha saputo trasformare il cenacolo. Mi ha colpito il suo forte senso di missionarietà sostenuto dall'impegno per imparare la lingua.

• Ho conosciuto la Scandola in noviziato e mi ha affascinato il suo modo di vivere la sofferenza. Vorrei condividere con voi due esperienze straordinarie:

- quella di una bimba di 10 anni che da più di un mese soffriva di convulsioni ed ormai pensavano non ci fossero più speranze. Invitai le sorelle a pregare chiedendo l'intercessione della Scandola. Il giorno dopo, per la prima volta le sono scomparse le convulsioni ed è definitivamente guarita. Con rammarico riconosco che non ho una documentazione medica inerente al caso.
- Al tempo dell'Ebola, la prima infermiera volontaria che si è ammalata era una giovane di 15 anni. Quando il dottor Matthew se n'è accorto ci siamo preoccupati anche per le responsabilità giuridiche visto la sua giovane età. Le sue condizioni si erano aggravate e l'emorragia era intensa. Pregammo la Scandola e confesso che è stato l'unico caso di ebola con emorragia che ho visto regredire e guarire.

• La Scandola ha bevuto alla santità di Comboni e l'ha trasmessa a noi. Forte percezione della comunione dei Santi; una fede nella quale ci sentiamo sostenute reciprocamente.

• Non mi ha mai attirato perché la sentivo troppo alta e lontana. Penso che si dovrebbe approfondire di più la sua umanità, la sua ansia apostolica e la sua missionarietà: in questo modo la sentiremmo ancora più vicina.

• Confesso che conosco poco la Scandola, ma a Verona mi sono me-

ravigliata del concetto della sua santità che si respira in Boscochiesa nuova.

• Questa relazione può essere la sintesi del libretto che sta uscendo in otto lingue. L'ho sentita molto vicina nella sua ferialità e nel come ha vissuto le difficoltà.

• Anch'io vedo che a volte è presentata più per la sua santità, che per l'umanità. Mi è piaciuto veder emergere il suo senso del limite e la capacità di relazione.

• **MCCJ**: Questa è la celebrazione dei doni che Dio fa alla famiglia comboniana. Ho una preoccupazione che si sprechi quello che Dio ci ha dato anche attraverso i nostri difetti: ignorare questo sarebbe fare un torto a Lui e ai nostri fratelli e sorelle, perché nel campo del limite essi hanno combattuto. Credo sia importante recuperare la memoria dei nostri fratelli e sorelle, anche sotto il profilo umano, anche nei difetti, perché è lì che Dio parte per fare cose grandi.

• Ho imparato a fianco di Madre Fiorentina ad amare sr. Giuseppa. Ho letto tutto quello che di lei è stato pubblicato. Mi ha colpito molto la sua consapevole lotta con il diavolo.

• Posso testimoniare che c'è molta accoglienza della Scandola nella vita della gente semplice.

• **MCCJ**: La Scandola ha una spiritualità molto al femminile:
– si dona: ha dato la vita per P. Beduschi, si è donata fino alla morte.
– Parla con il cuore, questo è femminile, perché l'uomo parla con la testa.

Vorrei chiedere a Sr. Aldina di approfondire l'affermazione di "lei vive i grandi eventi". Si è parlato molto della Mahdia e del dramma che hanno vissuto fratelli e sorelle, lei si è allontanata, ma come l'ha vissuto?

Oggi è importante capirlo per leggere situazioni analoghe. Chi va è come chi resta e chi resta è come chi va: questo dobbiamo approfondirlo. Il restare o il partire diventa un dramma: come dobbiamo viverlo?

• Io la sento presente, lei è qui. Non c'è lontananza da parte sua ma solo da parte nostra e sento un invito ad avvicinarmi di più. È l'altra faccia della medaglia di Daniele Comboni è il suo profilo al femminile.

• Anch'io sono del parere che bisogna portare a conoscenza anche la parte negativa delle sorelle perché lì Dio ha operato. Credo che bisogna far conoscere la Scandola in ambienti laici.

• Il suo lavoro interiore mi ha fatto pensare all'evangelizzazione che è evangelizzarci per evangelizzare.

• Grazie Sr. Aldina, per l'amore alle nostre radici, soprattutto per

la continuità con sr. Elisea nel lavoro di archivio e per la nascita di "Archivio Madri Nigrizia" che dopo l'uscita del primo numero è stato affidato al neonato "Studium Madri Nigrizia". Grazie per la passione per Sr. M. Giuseppa che ci hai presentato con una luce carismatica nuova: la contemplazione di Cristo la porta a contemplare la Nigrizia, il volto del fratello e della sorella.

Prendo l'occasione per comunicare che il nostro Consiglio Generale desidera che i resti di sr. Giuseppa Scandola tornino a Casa Madre, in questo anno centenario della sua morte. Affidiamo a lei il capitolo generale dei Missionari Comboniani e l'assemblea generale delle Secolari Comboniane nonché tutto il cammino di preparazione al nostro prossimo Capitolo.

• **Sr. Aldina** commenta alcuni interventi:

- Ringrazio perché questo studio ha aiutato ad evidenziare la sua santità quotidiana sia nella sua missionarietà che nel cenacolo. Morendo e perdonando è stata il cuore del Cenacolo.
- La sua interiorità profonda affiora e trabocca nei piccoli gesti della sua ferialità. In lei si vede l'incarnazione del carisma, con semplicità, fedeltà, eroismo nella costanza fino alla morte.
- Ha sofferto la Mahdia nel suo esodo in Egitto, ma nel contempo lei era là con loro e li ha portati/e nel cuore soffrendo con loro e offrendo per la loro liberazione..
- Era fedele a Dio nella quotidianità come nei grandi eventi vivendo pienamente quello che le era dato di vivere nel suo presente.

TESTIMONIANZE:

Per la Provincia dell'Egitto Sr. Pina De Angelis presenta:

SR. GIANCARLA FERRARI

Introduzione

In occasione del Simposio della Spiritualità Comboniana al Femminile, le sorelle della provincia dell'Egitto hanno proposto molti nomi. Il Consiglio Provinciale ha valutato le varie proposte ed ha scelto sr. Giancarla Ferrari. Avendo avuto una brevissima esperienza diretta, durata solo pochi mesi, mi sono affidata alle testimonianze delle persone che l'hanno conosciuta direttamente per lungo tempo.

Ho raccolto il materiale, seguendo la griglia tracciata dalla commissione organizzatrice e facendo un tentativo di interpretazione, per capire un'esperienza *straordinaria* vissuta nella più grande *ordinarietà*.

Desidero esprimere il mio grazie a tutte le persone che hanno contribuito, con le loro testimonianze scritte e orali, a farci conoscere sr. Giancarla.

Il personale dell'Ospedale ha corrisposto con commozione alla richiesta di condividere la loro esperienza. Sono pervenute una decina di testimonianze scritte e molte altre orali.

Molte sorelle della provincia e altre attualmente in altre province, hanno spezzato il pane dell'esperienza vissuta con sr. Giancarla con i loro scritti. Sono pervenute oltre venti testimonianze.

Un grazie va a *sr. Teresa I.Yago*, provinciale, per aver messo a disposizione il materiale di archivio.

Un grazie va anche a *sr. Teresa Corno* che ha fatto un prezioso lavoro di contatti con tante persone per coinvolgerle in questo modesto lavoro di ricerca.

A tutte noi l'augurio che il vissuto di sr. Giancarla possa contagiarci.

1. Profilo Biografico

Carlo e Vittorina abitavano in un piccolo paese del bresciano, a Urago d'Oglio con i loro quattro figli: Giancarla, Maria, Andrea e Alberto.

La piccola famiglia viveva nella semplicità e nella nobiltà del lavoro quotidiano.

Ben presto Vittorina si trovò da sola ad affrontare tutte le responsabilità della famiglia, a causa della morte prematura di Carlo.

Era una donna forte e coraggiosa. Non si bloccava di fronte alle dif-

ficoltà e nella situazione concreta, si rimboccò le maniche e investì tutte le sue energie per mantenere i quattro figli. Era una brava cuoca e sfruttò questa sua competenza nella gestione di una piccola trattoria.

La sua fama si diffuse a Urago d'Oglio e nei paesi vicini. Veniva chiamata in qualità di *chef* nelle feste, nelle ricorrenze e in particolare nei banchetti di sposalizi.

Giancarla frequentò la prima, la seconda e la terza elementare nella scuola pubblica del suo paese. Per completare il ciclo elementare sarebbe dovuta andare in un altro paese. E questo comportava un aumento di spese per la mamma, che al momento non poteva affrontare. Giancarla era brava a scuola, ma la buona disposizione allo studio non era sufficiente. Una sua zia, allora, vedendo le capacità di Giancarla, decise di assumersi la responsabilità delle spese per permettere alla bambina di completare almeno il ciclo elementare.

Giancarla riuscì a coniugare il suo impegno scolastico e l'aiuto alla mamma in trattoria. Conseguita la licenza elementare si dedicò totalmente alla famiglia e alle attività parrocchiali. Era molto impegnata in *Azione Cattolica*.

Nel 1946 suo fratello Andrea entrò nella congregazione dei Comboniani per consacrarsi come fratello coadiutore. Questo evento segnò una tappa importante nella vita di Giancarla. I suoi orizzonti e i suoi interessi si allargavano gradualmente: dalla famiglia, alla parrocchia e ora al mondo africano. I semi erano stati gettati. Il terreno era fertile e il raccolto non tardò.

Giancarla maturò la vocazione missionaria. Il 20 maggio del 1950, accompagnata dalla cugina Regina Cominotti (anche lei poi seguirà le sue orme), si recò a Verona per entrare nella congregazione delle suore *Pie Madri della Nigrizia*. Qui trascorse il tempo del postulato, sei mesi. Durante questo periodo frequentò un corso di infermiera generica e conseguì il diploma della *Croce Verde*.

La fase del Postulato terminava con la vestizione e l'entrata in noviziato a Verona. Giancarla, invece, insieme alle sorelle del suo gruppo, partì per l'Egitto, dove completò la sua formazione religiosa e professionale in modo del tutto particolare. Le novizie, infatti, non vivevano insieme nella casa del noviziato, ma ognuna venne inserita in una comunità, vivevano in diaspora e si incontravano solo in alcune occasioni.

A Giancarla toccò la comunità dell'*Ospedale Italiano Umberto I* del Cairo. Qui la superiora le assegnò l'*ufficio* del laboratorio delle analisi. La novizia non conosceva neanche l'abc del lavoro. Era, però, animata da un grande desiderio di imparare. Investì tutte le sue capa-

cità e sotto la guida di medici esperti, imparò molte cose. Ben presto si guadagnò la loro stima e diventò una brava analista.

L'Ospedale era privato e tutte le prestazioni sanitarie erano a pagamento. Giancarla non riusciva a resistere alle richieste dei poveri ed escogitava tutte le vie per aiutarli, a volte ricorreva anche a piccoli stratagemmi. Senza farsi accorgere da nessuno, faceva i prelievi del sangue alle persone povere. Nel tempo di riposo poi, faceva le analisi e trovava le vie per avere il referto e consegnarlo alla persona interessata.

La professionalità, il grande desiderio di servire i poveri e la creatività la caratterizzano fin dall'inizio.

Nel 1951 fece la sua prima professione religiosa a Zamalek e poi venne assegnata di nuovo alla comunità dell'*Ospedale Italiano* e all'*ufficio* del laboratorio.

Il suo sorriso e la sua grande capacità di relazioni umane, unite alla generosità, la rendevano una ***calamita*** per tutti quelli che lavoravano con lei, dal personale di servizio a quello paramedico e medico e per tutti quelli che l'avvicinavano.

Continuò la sua formazione professionale e si specializzò fino ad ottenere riconoscimenti da autorità civili e universitarie. Nel 1970 il primario del laboratorio, infatti, avendo constatato di persona la professionalità di sr. Giancarla, la presentò alla facoltà di medicina dell'università *Ain Shams* del Cairo per farle ottenere un attestato. E questo è il testo della lettera (redatta in lingua inglese) con il quale la presentava alle autorità dell'università:

> In qualità di Consulente e Capo-Reparto del laboratorio clinico all'Ospedale Italiano Umberto I Cairo, dichiaro di conoscere sr. Giancarla Ferrari da oltre 10 anni, durante i quali ho potuto constatare di persona la sua abilità e la sua maestria nell'uso delle tecniche in tutti i rami della patologia clinica nel suddetto laboratorio, che effettua 12.000 tests ogni anno. Da sola lei ha condotto la maggior parte delle analisi giornaliere, con la massima sicurezza, guadagnandosi così la fiducia di tutto il personale ospedaliero. Ha sempre svolto il suo lavoro con grande amore e passione. Con piacere conferisco a sr. Giancarla Ferrari l'attestato di riconoscimento di Tecnica specializzata di Laboratorio.
>
> Prof. Karim Kamel

Nel 1973 poi sr. Giancarla ottenne un altro attestato di riconoscimento dal centro di ricerche di ematologia dell'università *Ain Shams* del Cairo. Il testo redatto in lingua araba e in lingua inglese, dice:

> *Rev.da sr. Giancarla è veramente un piacere ringraziarLa per il*

contributo dato al nostro lavoro di ricerca. La sua distinta collaborazione nell'ispezione sanitaria condotta a Beni Suef ha contribuito al successo del viaggio.
A nome mio e dei miei colleghi desidero presentarLe la nostra gratitudine e il nostro riconoscimento.
La benedizione di Dio sia su di Lei
Distinti Ossequi *Dr. Abd El-Fattah Fahmy*

Accanto alla sua passione per il lavoro di laboratorio, sr. Giancarla nutriva un grande amore per la comunità e per ogni sorella in particolare. Considerava la comunità un luogo di comunione. *Era sempre disponibile a porgere il suo aiuto nei vari servizi per alleggerire il lavoro delle sorelle. Dedicava il tempo di riposo ad aiutarle nel lavoro o a sostituirle, dando loro la possibilità di concedersi qualche attimo di tregua e di riposo.*

Nel 1980 la Madre Provinciale con il suo Consiglio, vista la sua dedizione alla comunità e all'opera e la grande stima, di cui godeva presso le autorità dell'Ospedale, la nominò superiora della comunità. La responsabilità affidatale non intaccò assolutamente la sua spontaneità e creatività ordinaria. Non considerò la responsabilità un modello prefabbricato con il quale identificarsi, annullando lo specifico della sua esperienza. Le sorelle della comunità e tutto il personale aumentarono la loro stima e simpatia e gliela esprimevano in svariati modi.

Nel 1983 scoprì i primi sintomi della malattia. Venne subito sottoposta a un intervento chirurgico nello stesso Ospedale dove lavorava e poi partì per Verona per un ciclo di chemioterapia. Non appena il Dottore le diede il segnale verde per il ritorno al Cairo, rientrò con tutto il suo entusiasmo e si immerse nuovamente nel lavoro e nella comunità come se niente fosse accaduto nella sua vita. Al contrario il suo entusiasmo aumentava per l'esperienza della malattia e della salute recuperata.

Il male, però, si diffondeva in sordina nel suo corpo, senza farsi accorgere.

Nel 1986 fu costretta a ritornare in Italia. Fu un viaggio senza ritorno. Nutriva la grande speranza di bloccare il male, confidando in un miracolo di Comboni, del quale era innamorata. Ogni tentativo risultò inutile. Dopo aver lottato contro il male, coscientemente si buttò nelle mani di Dio e accettò serenamente la sua volontà.

Nell'ultimo periodo trascorso a Verona, nella Casa Madre Fiorentina, si dedicò alla preghiera, alla preparazione all'incontro *faccia a faccia* con il Signore, che aveva guidato il suo viaggio terreno, che lei

aveva sempre riconosciuto nel suo cuore e nella sua esperienza e che aveva anche proclamato con gioia davanti a tutti.

Nell'ultima lettera scritta in data 29 giugno 1987 e inviata alla sua comunità dell'Ospedale Italiano del Cairo così si esprimeva: *Il polmone si fa sentire, il respiro è affannoso. Nulla mi manca spiritualmente, materialmente, moralmente. Abbiamo il centodieci per uno. Passo le mie giornate in* contemplazione*, nella preghiera anche per voi, perché vi doni salute, amore a Lui e ai fratelli. È l'unica consolazione che rimane. Aiutatemi anche voi.*

Morì il 21 luglio 1987 a Verona

Profilo di sr. Giancarla attraverso la testimonianza di sorelle e persone che l'hanno conosciuta

Introduzione

Le persone che hanno conosciuto sr. Giancarla sono state colpite dalle sue spiccate qualità umane, dalle sue virtù cristiane e dal suo forte senso missionario. Hanno colto queste qualità nella quotidianeità della vita, nelle relazioni ordinarie stabilite con lei.

Dalle interviste orali o scritte fatte con le sorelle e il personale ospedaliero, si coglie quasi dal vivo una ricchezza che è difficile esprimere con le parole. Anzi le parole rivelano la loro povertà di fronte a un'esperienza profonda quale quella di sr. Giancarla. Si potrebbe dire, con alcuni autori del 19º secolo che la *pagina bianca* è la vera opera d'arte perché la *pagina bianca* significa non aver ceduto alla tentazione di esprimere ciò che non può essere espresso. La *pagina bianca* esprime la consapevolezza del limite di fronte a un'esperienza tanto ricca, vissuta nella profondità e nella semplicità nello stesso tempo. Tuttavia è possibile e vale la pena fare almeno un tentativo.

Qualità umane

Giancarla era una donna molto semplice, equilibrata, saggia e capace di relazioni umane. Di fronte alle situazioni difficili e complesse riusciva a cogliere il cuore del problema e con arte riusciva a sdrammatizzare e riportare l'armonia nei cuori delle persone e negli ambienti dove operava.

Non conosceva bene la lingua araba. Ma ciò non costituiva un *handicap* per lei. Il suo scopo era comunicare con gli altri e inventava i mezzi per trasmettere loro il messaggio che in quel momento vedeva opportuno: comunicava con la sua forte carica umana, espressa nel

suo *sorriso* e nell'accoglienza profonda della persona che le era di fronte. Sembrava dicesse: "tu esisti per me *ora e qui* ed io mi prendo cura di te".

Intuiva i bisogni del personale che lavorava con lei in laboratorio. Se vedeva una mamma preoccupata perché aveva lasciato il bambino a casa con la febbre, sr. Giancarla non esitava a lasciarla andare a casa per stare vicino al suo bambino, mentre lei, oltre al suo lavoro ordinario, si addossava anche quello della donna. Era generosa e sempre pronta ad aiutare. Nelle situazioni di emergenza era sempre la prima a offrirsi volontariamente.

Aveva una grande capacità di stabilire relazioni con persone di tutti i livelli, senza distinzione. Conosceva i suoi limiti, ma non si bloccava. Grazie alla sua scelta fondamentale ed esistenziale, si sceglieva entro la categoria del Regno e sceglieva le sue determinazioni, i suoi limiti e così *si rendeva libera*. Si destinava continuamente all'*autenticità*. Rendeva autentici i suoi atti, i suoi comportamenti, i suoi gesti. Grazie a questa scelta rinnovata, si impegnava nei confronti della comunità, delle persone che incontrava sul suo cammino. Si sentiva soddisfatta della vita, di se stessa, della gente che la circondava. Stava bene con se stessa, perciò, con libertà poteva affrontare autorità diplomatiche, dottori, impiegati, malati, religiosi, operai.

Infatti, mentre era a Verona, a *casa Madre Fiorentina* per cure, riceveva telefonate e regali dall'ambasciatore dell'Egitto presso la Santa Sede, dalla moglie dell'allora ministro degli Affari Esteri, *Boutros Ghali*. Scrivendo alla sua comunità così commentava: *Il poco che ho dato, ho già ricevuto la ricompensa e questo mi fa paura, ma quando penso che è anche a nome della congregazione che agisco, sento il mio nulla... dovrò mettermi d'impegno e non stancarmi mai di fare il bene*[1].

Molte persone la ricordano come:

La suora *felice* della sua vita dedicata agli altri, la suora dall'indimenticabile *sorriso* [...] parlavo a sr. Giancarla come ad un confessore. La strada che da allora ho percorso, la devo in gran parte a lei. A molti interrogativi non c'era risposta ed allora con il suo disarmante *sorriso* mi diceva 'cammina e non preoccuparti, Lui guiderà i tuoi passi[2].

---

[1] Lettera alla Provinciale 7/7/1983.
[2] Dalle testimonianze.

Per tutti aveva una parola di incoraggiamento:
- ai dottori appena laureati, dava consigli pratici, dettati dalla sua esperienza
- ai malati infondeva coraggio e ottimismo,
- ai bambini ai quali faceva il prelievo del sangue, toglieva la paura,
- alle coppie in crisi dava pace,
- ai religiosi in crisi donava tempo, preghiera e con creatività coinvolgeva altre persone per aiutarli a superare i momenti difficili,
- agli impiegati dava comprensione e affetto, ma era anche esigente con loro,
- agli operai esprimeva stima, apprezzamento per il loro lavoro ed era sempre al loro fianco per difendere i loro diritti. E tutti l'amavano profondamente.

Era dotata di un grande spirito di collaborazione. Grazie alla sua saggezza e alla capacità di individuare il *giusto mezzo*, il presidente del Consiglio di Direzione dell'Ospedale, nutriva una profonda fiducia nei suoi confronti e spesso si rivolgeva a lei per chiederle consigli.

La sua disponibilità al dialogo faceva sentire la persona a suo agio, anzi al centro della sua attenzione. Aveva un suo preciso punto di vista, ma nello stesso tempo riconosceva all'altro il diritto di avere il suo proprio punto di vista. Aveva piena coscienza di non possedere tutta la verità; come pure gli altri. Questa logica era il segreto delle sue relazioni con gli altri, diversi da lei. Dava alla persona la possibilità di esprimersi con libertà e di essere riconosciuta nella sua diversità. Anche i monaci ortodossi del *convento di S. Caterina*, sono stati colpiti da sr. Giancarla.

Trovandosi in Ospedale per cure, avevano sperimentato direttamente la semplicità, la libertà, la trasparenza e il senso del rispetto di sr. Giancarla ed erano riusciti a superare la loro reticenza, legata alle differenze teologiche. Grazie a questa esperienza, hanno aperto un *dialogo di amicizia* che si è trasformato gradualmente in una vera e propria *tradizione*. Andando in visita ai conventi del Sinai, si notava una certa diffidenza. Dopo aver conosciuto sr. Giancarla, la situazione è cambiata. Bastava dire: veniamo dall'Ospedale Italiano, per essere accolti con il cuore aperto, con tutte le delicatezze dell'ospitalità orientale.

Sr. Giancarla, con la sua pace e armonia interiore era capace di spiazzare anche le persone più restie. Per molti lei rappresentava l'immagine dell'Ospedale Italiano, della comunità ospitale. Dire l'Ospedale voleva dire sr. Giancarla.

La sua spiritualità

Tutte le qualità umane di sr. Giancarla erano frutto di un esercizio costante di atti buoni, che gradualmente sono diventati un habitus, quasi una seconda natura. Inoltre queste sue qualità umane erano animate da un grande spirito di fede e di preghiera. Sapeva trasformare la routine della giornata, fatta di prelievi e analisi in espressioni di presenza di Dio in lei e attraverso lei. Mentre andava da un reparto all'altro, pregava e questa preghiera si traduceva in gesti concreti che poneva verso le persone che incontrava. Una sorella ha detto che "con le sue siringhe prelevava il sangue dai pazienti e iniettava gioia e speranza nei loro cuori"[3].

Riusciva a coniugare il lavoro e la preghiera in modo armonico: nella sua preghiera portava le situazioni concrete e nelle situazioni concrete rifletteva la visione nuova e rinnovata che attingeva nei tempi in cui usciva dal tempo cronologico ed entrava nel tempo di grazia, dell'attesa, del *kairos*, dell'ascolto della *Parola*.

Aveva una grande confidenza in Dio. Scrivendo alla Provinciale a proposito di una sorella diceva: "*Lasciamo fare a Dio, Lui non ci abbandonerà. Cerchiamo di aiutare tutti con la bontà*"[4].

La Parola di Dio occupava un posto particolare nella sua vita. Alle sorelle che partecipavano al corso ignaziano scriveva: "*Il mio augurio perché l'incontro con la Parola sia per tutte motivo di gioia pasquale*"[5].

La Liturgia era la sua forza. Era aperta alle novità, alle nuove espressioni. Trovandosi in Italia per cure, si era interessata di ciò che si faceva in Italia nelle comunità a proposito dei nuovi orientamenti liturgici, e in una lettera indirizzata alla Provinciale così si esprimeva: *Tutto sommato ho visto che non c'è nulla di molto diverso da quello che si fa in Cairo, anzi per certi cambiamenti e come spirito religioso, senza esagerare, mi sembra che lei cara madre si deve accontentare e dire che ha fatto molto.*[6]

Aveva promosso una vera campagna liturgica. Infatti, aveva seminato nei cuori delle sorelle l'amore per la liturgia a tal punto che tutte sentirono il bisogno di avere il breviario completo per nutrirsi della ricchezza dell'ufficio delle letture.

---

[3] Dalle testimonianze.
[4] Lettera alla Provinciale 14/4/1984.
[5] Lettera alle sorelle 30/4/1978.
[6] Lettera alla Provinciale 30/7/1974.

Durante il suo ultimo soggiorno in Italia, trasformava la sua malattia in preghiera. Basta dare uno sguardo alle ultime lettere scritte prima della sua morte, per notare come la sua attività era la meditazione e la *contemplazione*. Ammirava le meraviglie di Dio nella natura: *Sono qui a* contemplare *le meraviglie italiane, giardino fiorito, casa accogliente e comoda con tanta carità da parte delle sorelle e dei superiori*[7].

Ora sono qui in attesa, passo il mio tempo nella preghiera, nel riposo e salutando le sorelle che da ogni casa vengono [...] pure loro si fanno meraviglia[8].

Nel frattempo cerco di approfittare e di non perdere tempo, ma pregare, riposare, e godere questa bella veduta del Cesiolo[9].

Esultiamo sempre nel Signore. Devo fare la quinta chemioterapia. Pazienza. Con fiducia accetto la volontà di Dio[10].

La sua missionarietà comboniana

Nutriva uno spiccato amore per Fondatore: "Il Comboni ci aiuti a capirlo meglio e a manifestare a tutti il suo ideale dell'amore"[11]. "Sono andata a Limone, ho pregato Comboni"[12].

Sr. Giancarla era immersa nell'ambiente di lavoro, nella comunità, nella provincia, nella congregazione. Aveva fatto una scelta fondamentale radicale: la rettitudine e la cura degli altri e la traduceva nelle situazioni concrete in comportamenti. Questo era il segreto della sua vita vissuta in pienezza e autenticità.

Aveva anche una forte esperienza di Dio che comunicava agli altri nella semplicità e nella trasparenza delle sue interazioni.

Grazie a questi suoi tratti specifici, si è avvicinata molto all'esperienza di Comboni. Le scelte radicali comuni, infatti, portano le persone alla comprensione profonda, in modo quasi naturale. Era riuscita a cogliere l'essenza del messaggio di Comboni, la rigenerazione, e cercava di praticarla con se stessa, lasciandosi modificare e a sua volta, in modo originale e creativo, aiutava gli altri, e in particolare le persone in difficoltà, a togliere la tenda della staticità e le faceva mettere in viaggio verso orizzonti più vasti.

Sr. Giancarla sentiva l'animazione missionaria come parte inte-

---

[7] Lettera alla Provinciale 23/4/1983.
[8] Lettera alla Provinciale 28/4/1983.
[9] Lettera alla Provinciale 10/6/1983.
[10] Lettera alla Provinciale 1/4/1986.
[11] Lettera alla comunità s.d.
[12] Lettera alla Provinciale 9/5/1983.

grante della vocazione missionaria. Trovandosi a Roma per il Capitolo Generale nel 1976, in occasione della giornata missionaria non potè animare direttamente la sua parrocchia di origine e si accontentò di inviare il seguente messaggio:

In questa ricorrenza della festa missionaria, vorremmo che la nostra presenza fosse in mezzo a voi Uraghesi per testimoniare la gioia di essere portavoce di tutti gli Uraghesi al mondo missionario e per la vostra spiccata simpatia per le missioni. Ma trovandoci nell'impossibilità in questo momento di venire al nostro paese, vi sentiamo vicini spiritualmente, legati al vostro affettuoso ricordo, con la viva riconoscenza perché voi pure fate parte della nostra vocazione. La vocazione è una chiamata da Dio, ma è anche dono che Dio ha dato a noi come benedizione dei tanti sacrifici fatti dai nostri Uraghesi e che tuttora continuano con la loro preghiera e sacrificio di ogni giorno. Mentre serbiamo nel cuore per voi tanta riconoscenza vi invitiamo a ricordarci nella vostra preghiera perché possiamo essere sempre veri testimoni di Cristo in tante parti del mondo [...] ricordiamo sempre le vostre intenzioni, soprattutto le intenzioni dei giovani, affinché abbiano la gioia di scoprire la scelta del loro avvenire. Anche il mondo moderno è molto bello, basta saperlo scoprire[13].

Sr. Giancarla era animata da un forte spirito missionario e in particolare credeva nel valore della missione in Egitto. In un periodo in cui si metteva in discussione la validità della presenza comboniana in Egitto, sr. Giancarla la sosteneva perché aveva capito che la missione non era legata al luogo geografico o alle attività missionarie, ma allo spirito con cui si compivano tali azioni e alla capacità di trasmettere l'essenza del messaggio cristiano e comboniano alle persone con cui veniamo in contatto. Sr. Giancarla era convinta della missione in questo paese e seppe sostenerla di fronte a tutti, fino alla morte[14].

Coltivava un grande interesse per le problematiche missionarie. Leggeva assiduamente la rivista *Nigrizia* e la passava ai membri della *Cooperazione Italiana* all'Ospedale Italiano. Con loro discuteva e la sua passione per le problematiche del mondo, e in particolare del mondo africano, trascinava anche coloro che si dichiaravano atei e non credenti.

Trasmetteva il suo amore per Comboni e la sua opera alle sorelle della comunità, della regione e ai laici che incontrava. Scrivendo alle sorelle assicurava loro la sua preghiera per un sempre più crescente

---

[13] Messaggio al Parroco di Urago d'Oglio 1976.
[14] Dalle testimonianze.

spirito comboniano[15]. Nutriva una grande fiducia nel Fondatore e si rivolgeva a lui con confidenza e familiarità. Amava molto la vita e sperava in un miracolo di Comboni. Trasferita al reparto di oncologia per la chemioterapia, così scriveva: *Il mio stato d'animo è sereno, sono circondata da tante premure. Mi confortano le vostre preghiere... è sempre in tempo a fare il miracolo questo nostro fondatore*[16].

2.4 *Il suo amore per la comunità*

Sr. Giancarla amava molto la comunità. Aveva un forte senso di appartenenza alla comunità, alla provincia, alla congregazione. Aveva attenzione per ogni sorella e, grazie al suo intuito, capiva quando una sorella si trovava in una situazione particolare e andava a incontrarla nel reparto dove lavorava per farle sentire la sua presenza viva e per darle l'aiuto necessario per superare la difficoltà. Investiva tutte le sue energie per mantenere l'armonia in comunità.

Durante i suoi soggiorni in Italia per vacanza o per cure, scriveva molte lettere alle sorelle della comunità e alla provinciale e nello stesso tempo, era contenta di ricevere loro notizie.

Ho ricevuto il Bollettino. È bello ricevere le notizie della nostra provincia quando si è lontani[17].

Ti sono riconoscente per tutto l'affetto che mi dimostri, per la stima non meritata che mi porti, per la tua preghiera e anche per i regali che ogni tanto mi arrivano. Da parte mia non faccio altro che ricordarti nella preghiera [...] offro tutte le mie intenzioni per i bisogni di ogni singola sorella e per la regione[18].

Partecipava agli avvenimenti della regione, anche se era lontana fisicamente: *Sono ansiosa di sentire come è andata l'assemblea [...] sono convinta che tutto sarà andato bene perché troppa è la sua rettitudine*[19].

Sono contenta che l'assemblea è riuscita bene e che la Madre Liliana è stata molto comprensiva. Il Signore quando vuole arriva Lui e fa vedere la verità vissuta e sofferta. Ora sarete all'opera per le votazioni della regionale [...] speriamo che anche in questo il Signore ci venga incontro e metta la persona adatta alle esigenze della nostra regione[20].

---

[15] Lettera alla Provinciale 14/2/1986.
[16] Lettera alla Provinciale 27/10/1985.
[17] Lettera alla Provinciale 30/7/1974.
[18] Lettera alla Provinciale s.d.
[19] Lettera alla Provinciale 10/6/1983.
[20] Lettera alla Provinciale 16/6/1983.

2.5 *La malattia*

Sr. Giancarla era sempre rivolta agli altri. Il giorno in cui ebbe fra le mani la diagnosi della malattia, la comunicò solo a una persona con la quale si confidava. Mentre leggeva il referto aveva il sorriso sulle labbra e le lacrime agli occhi, poi aggiunse:

Lo dirò alle sorelle della mia comunità al loro ritorno dalla gita al Sinai. Non voglio rovinare loro questo tempo di svago e di ripresa fisica e spirituale[21].

Anche nelle ore della sofferenza e del dolore, sr. Giancarla sorrideva. La vidi qualche tempo prima della sua scomparsa a Verona. Allora ricordo bene qualche lacrima che segnava il suo sorriso. Accompagnandomi all'uscita dell'ospedale mi disse "'continua anche dopo di me, un giorno ci rivedremo". Sr. Giancarla nella sua vita dedicata agli altri ha impersonato la figura del Cristo sorridente e la figura del Cristo sofferente [...]. Aveva capito il più grande dei comandamenti 'amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi'[22].

Era riuscita ad assumere la malattia e a convivere serenamente con essa, senza conflitto e ribellione.

Tutta la sua vita era stata una continua donazione, un servizio amoroso e la malattia non era altro che una fase della vita consacrata a Dio e al servizio dei malati, erano cambiate solo le modalità.

Un canto composto da persone che l'avevano conosciuta da vicino, ci fa conoscere un tratto di sr. Giancarla ammalata:

Cara sr. Giancarla,
Noi ti ringraziamo
Per il bene che ci vuoi,
Il segreto ora noi dire vogliamo.
Hai racchiuso in cuore
il tuo affanno, il tuo dolor
solo il tuo sorriso
hai mostrato a noi.

Grazie perché ci hai donato vita
Mentre per te c'era la prova e il dolor
Ora il nostro cuore ti dice,
Sr. Giancarla, grazie per il tuo amor.

Anche se domani
Non saremo vicino a te
Il tuo sorriso

---

[21] Dalle testimonianze.
[22] Dalle testimonianze.

è una luce in fondo al cuor
è una luce in fondo al cuor[23].

Sr. Giancarla viveva la sua malattia e la interpretava alla luce della sua profonda esperienza di Dio. Scrivendo a sua cugina diceva:

Ti assicuro cara sr. M. Regina che in questo periodo di malattia, ho ringraziato il Signore tante e tante volte, perché mi ha fatto capire tante cose. È Lui che agisce, è Lui che opera in noi, nella nostra attività ed è Lui che nella nostra sofferenza dona tanta pace. Chiamiamoci fortunate! Siamo veramente delle privilegiate![24]

La malattia non ha cambiato la vita ordinaria di sr. Giancarla. Il personale dell'Ospedale afferma di aver sperimentato sempre tanta umanità per ognuno di loro, anche durante la malattia.

"Sr. Giancarla era una vera madre, una suora nel vero senso della parola, una donna di preghiera"[25].

Durante gli ultimi esercizi spirituali, fatti nella comunità di Monte dei Lauri, era programmata una giornata di *deserto*: ogni sorella usciva al mattino, portando con sé solo Bibbia, pane e acqua e ritornava la sera dopo una giornata di preghiera e contemplazione. Sr. Giancarla, nonostante le sue condizioni fisiche, volle fare la giornata di *deserto* appoggiandosi a un bastone e al braccio di una sorella. Inoltrandosi nel boschetto diceva "ho bisogno di purificarmi". Condivise la sua esperienza profonda con la sorella che l'accompagnava. Di ritorno alla sede degli esercizi, sentì il bisogno di esprimere la sua riconoscenza alla sorella e le scrisse un'immaginetta che mise nella sua stanza:

Giornata di esperienza di deserto
M. dei Lauri 17/10/1986
Cara sr. Gaetanina, lo sguardo amoroso di Gesù mi ha fatto compagnia oggi più che mai tramite la tua collaborazione!... hai saputo imitarlo, con la tua sapienza divina, sia per il cammino fatto insieme come è stato fatto! Ti ringrazio e ti chiedo sempre il tuo aiuto. Da parte mia farò altrettanto.

Sr. Giancarla[26]

Prima di morire chiamò i suoi due fratelli e disse: *"noi tre siamo ammalati, uno di noi morirà per prima. Dobbiamo partire all'altro*

---

[23] Canto della comunità dei padri comboniani di Sakakini 27/10/1984.
[24] Lettera a sua cugina sr. Regina Cominotti 1/9/1983.
[25] Dalle testimonianze.
[26] Immaginetta alla sorella.

mondo sereni e certi che chi rimane sta bene. Facciamo un patto di impegnarci a vivere bene gli ultimi giorni della nostra vita, senza preoccupazioni terrene". E coronarono questo patto con una giornata di preghiera[27].

Tentativo di lettura dell'esperienza di sr. Giancarla

Siamo negli anni del dopo Guerra. L'Italia, l'Europa e l'Africa sperimentano una fase di assestamento, di ricostruzione e di grandi trasformazioni.

Sr. Giancarla, nata in un piccolo paese, vive una vita tranquilla e ordinaria. Non viene bombardata dalla realtà immediata, perciò è in grado di cogliere i bisogni del *mondo in frantumi*.

Alcuni tratti specifici impressionano in modo particolare chi cerca di avvicinarsi a sr. Giancarla.

1. *Immersione*

Non si ferma alla semplice presa di coscienza di questa realtà *in frantumi*, ne sente la responsabilità in prima persona. Parte da sé e decide di dare una risposta concreta ed esistenziale, sceglie di *divenire* ciò che è.

È interessante notare il coraggio con cui affronta il *nuovo* nel campo professionale. Le superiore la inviano in Egitto mentre è ancora novizia. Non ha né una preparazione linguistica, né professionale. Parte con la sua realtà, ricca di doni allo *stato potenziale*, che lei ancora non sa di avere. È *solidale*, cioè fa per prima ciò che anche gli altri sono chiamati a fare, ma ancora non hanno il coraggio di fare. Si immerge con tutta se stessa nella realtà del mondo egiziano e dell'*ufficio* che le viene assegnato e, proprio qui, emerge l'*inedito* della sua persona, il suo specifico e nello stesso tempo scopre l'*inedito* del mondo esterno.

Sviluppa competenze professionali fino ad ottenere dei riconoscimenti da istituzioni universitarie. Non frequenta un corso teorico di laboratorio. Parte dalla pratica del laboratorio e poi, con un metodo induttivo, giunge alla teoria. Si addestra così alla *prassi-teoria* che poi estende a tutta la sua esperienza.

2. *Gruppo di lavoro*

Il lavoro la espone a incontrare molte persone e, senza fare corsi teorici sul valore della *relazione interpersonale*, la vive a livello esi-

---

[27] Dalle testimonianze.

stenziale in modo così profondo da lasciare tracce nelle persone.

Impara a intrecciarsi con le diversità con grande spontaneità. Si rivolge al Presidente della Repubblica (Pertini), ai ministri, agli ambasciatori, ai giardinieri, ai medici, con una carica umana eccezionale e una grande libertà, frutto delle scelte continue di se stessa come persona retta nell'ambiente in cui vive, che sceglie così come è per trasformarlo.

Sr. Giancarla si lascia includere nel progetto di rigenerazione di Comboni e cerca a sua volta di includere con *arte* il maggior numero di persone. Grazie alle sue capacità relazionali, forma un *gruppo di lavoro* con lo *staff* direttivo dell'Ospedale e con le sorelle della comunità.

Con il personale dell'Ospedale ha in comune il progetto del *servizio* all'ammalato nel miglior modo possibile; con le sorelle della comunità ha in comune il progetto del servizio missionario comboniano.

Insieme a loro individua gli obbiettivi verso cui andare, fa dei *progetti*, nei quali ognuno si inserisce con le sue competenze specifiche, vivendo così il senso profondo del servizio. Lei passa all'azione con gratuità, senza aspettarsi niente; con creatività, interagendo con tutti per il *servizio* del progetto.

Nel *gruppo di lavoro* impara ad ascoltare, ad attendere, ad essere tollerante, flessibile. Esercita la virtù della prudenza che la spinge all'azione al momento e al tempo opportuno. Giancarla, cioè, vive in una dinamica continua, raccogliendo i pezzi che incontra sulla sua strada e intessendoli in un *ricamo*. In tal modo dà forma a se stessa, si fa accompagnatrice di se stessa.

Il *gruppo di lavoro* contempla molte variabili, non è fatto una volta per tutte, ma si mantiene grazie alla flessibilità delle persone che vi fanno parte e al progetto comune. E sr. Giancarla ha imparato l'arte del ricamo e dell'intreccio sul campo.

Sr. Giancarla non studia a tavolino la teoria del *gruppo di lavoro* , ma si immerge nella realtà concreta, la percepisce, tenta di interpretarla alla luce del progetto, modifica prima di tutto se stessa e poi l'ambiente nel quale vive. Imparando ad accompagnare se stessa nelle interazioni non facili con gli altri diversi da lei, diventa anche accompagnatrice degli altri, entrando così in un processo sempre più complesso e faticoso, che però la arricchisce.

3. *Autoformazione*

Sr. Giancarla *si fa* ogni giorno con le sue azioni. Gettata nel nuovo mondo come un fascio di possibilità prive di un orientamento chiaro, determina il suo quadro attraverso le sue scelte concrete, creative,

perciò *vive* pienamente la sua vita.

Entra in un processo dinamico con la sua specificità e si traccia la sua strada. Così facendo, in un tempo caratterizzato dalla staticità tradizionale, soprattutto nella regione dell'Egitto, inventa l'*autoformazione*, dandosi forma e dando forma alle situazioni, agli avvenimenti, alle persone, in modo creativo.

Non ha complessi di inferiorità. Non rimpiange il passato: *se avessi studiato... se avessi imparato le lingue... se fossi andata in un'altra missione...* etc. Un tale atteggiamento l'avrebbe allontanata dalla sua realtà concreta e l'avrebbe introdotta in un *mondo virtuale* con tutte le conseguenze che esso comporta. Lei, invece, vive e vive pienamente il presente con lo sguardo rivolto a un futuro migliore.

Vive la sua missione in Egitto secondo il punto chiave di Comboni: la rigenerazione di se stessa, attraverso scelte concrete rette e cercando di rigenerare le persone che avvicina.

Sr. Giancarla ama molto il Comboni, ma non cerca di diventare una fotocopia del fondatore. Coglie lo spirito di Comboni e del suo piano e in situazione, *hic et nunc*, cerca di inventare le modalità di riespressione adatte al suo tempo e alle necessità del momento, imparando a leggere la realtà concreta.

Sr. Giancarla si sente *in esodo*, eppure è rimasta sempre al Cairo e nella stessa comunità. Non dice: *basta ora sono arrivata*. Ma investe tutte le sue potenzialità a servizio della vita nella sua pienezza.

Giancarla ha un forte senso di rispetto per ogni persona, ma nello stesso tempo, avendo sviluppato delle competenze di accompagnare se stessa e gli altri, riesce a bombardare le identità chiuse e a metterle *in viaggio* verso orizzonti più ampi.

Lavorando nell'ospedale come analista, nella comunità come sorella e poi come superiora, si incontra continuamente con le diversità. Ed è proprio qui che manifesta la sua magnanimità e bontà nel rispettare i tempi delle persone e di accompagnare se stessa e gli altri con pazienza, da *patior*, che comporta sofferenza.

4. *Prassi-Teoria*

Sr. Giancarla fa una rivoluzione straordinaria: non parte da nozioni teoriche che impara e poi cerca di applicare. La sua disposizione all'apertura la porta a vivere in situazione, a sperimentare e poi trarre la lezione teorica. Questo stile è evidente nell'ambito professionale, umano e spirituale.

Questo tratto impressiona perché lei vive in un tempo e uno spazio caratterizzati dall' esecuzione delle direttive quasi alla lettera e rie-

sce a porsi nella vita secondo *un modello interpretativo*, che riduce l'abisso tra il dire e il fare.

Sr. Giancarla non usa questa terminologia, ma ne vive il contenuto. In un certo senso anticipa l'esigenza avvertita oggi in modo evidente nel nostro mondo, dominato da modelli prefabbricati che pilotano la nostra vita verso il *virtuale*, allontanandoci dalla realtà concreta.

5. *Contemplazione*

È interessante notare la sua esperienza contemplativa nelle varie fasi della vita, e in particolare durante la sua malattia. Il termine *contemplazione* ricorre spesso nei suoi scritti. In un tempo in cui in congregazione non era ancora stato messo a fuoco questa dimensione, sr. Giancarla la viveva nella sua vita.

L'esperienza della contemplazione è il fondamento di tutta la sua vita, della sua capacità di interazioni umane, del suo entusiasmo, della sua donazione nel lavoro senza limiti, della sua serenità e pace, della sua capacità di lavorare insieme agli altri creando comunione, della sua libertà, della sua creatività, della sua passione per la missione, della sua accettazione della malattia.

Conclusione

Avvicinando sr. Giancarla attraverso le testimonianze delle persone che l'hanno conosciuta personalmente e attraverso i suoi stessi scritti, si nota una grande somiglianza con Comboni:

- Come Comboni crede nelle potenzialità di ogni persona.
- Non calcola secondo la mente, ma secondo il *cuore*, si lascia guidare dall'*intuizione*, che illuminata dalla rettitudine, porta alla scoperta dell'*inedito* e alla *rigenerazione*.
- Entra in un progetto e quindi in un *gruppo di lavoro*, imparando ad intrecciarsi con gli altri diversi da lei.
- Si traccia la sua strada *inedita* e *specifica*.
- È in esodo e profondamente immersa nella realtà concreta.

La somiglianza, però, non vuol dire semplice ripetizione delle parole o dei gesti di Comboni. Sr. Giancarla ha interpretato Comboni e quindi ha inventato le vie per riesprimerlo, uscendo dai parametri rigidi.

Sr. Giancarla, come Comboni, non può diventare un *totem*, ma solo uno stimolo all'interpretazione del carisma, secondo le esigenze del mondo contemporaneo, caratterizzato dalla globalizzazione e nello stesso tempo dalla frammentazione.

La prima sfida che oggi sr. Giancarla ci dona con la sua esperienza vissuta, potrebbe essere racchiusa nella sequenza:

- *Percepire*, grazie all'immersione nel concreto con la totalità nel nostro essere,
- *Comprendere* (nel senso di prendere con), noi e l'esperienza,
- E *modificare* le nostre visioni, che poi si traducono in comportamenti concreti nelle interazioni della quotidianità.

La seconda sfida potrebbe essere l'avventura dell'interpretazione di Comboni, nel nostro mondo contemporaneo cercando di scoprire l'altro e l'Altro.

Entrambe potrebbero mettere in discussione noi stessi, il nostro sistema, la nostra modalità di fare missione oggi.

Per la Delegazione della Spagna Sr. Dolores Saez presenta:

SR. ALDA TONELLI

Presentazione

Quando ci si propose di fare il simposio con le Sorelle che furono significative nelle Province, la Delegazione di Spagna non dubitò a presentare Sr. Alda. Infatti, Sr. Alda fu la pioniera ed una delle colonne della nostra Delegazione.

Si può dire che lei fu l'inizio di qualcosa che andò fruttificando lungo gli anni, poiché il seme che lei ha gettato, diede e continuerà a dare tanto frutto.

Con grandezza d' animo e coraggio, e maturata da vent' anni vissuti nella missione del Sudan, arriva in Spagna nell' ottobre del 1960, per cominciare una presenza comboniana femminile in questa nazione. Le difficoltà che supponevano una nuova lingua, un'altra cultura, e diciamo pure, la situazione economica precaria dell'epoca, non la disanimarono.

Con questa breve presentazione, le Comboniane Spagnole vogliamo rendere omaggio a Sr. Alda e manifestarle la nostra gratitudine per quello che ella fu e significò per ognuna di noi.

Ringraziamo pure di cuore tutti quelli che con il loro ricordo e la loro testimonianza, hanno reso possibile questa pubblicazione.

PROFILO STORICO

Nei nostri paesi di origine, conservano il segreto della nostra vita, una vita che nasce nel seno di una famiglia con delle caratteristiche proprie ed elementi ricchi di fede.

a) Luogo di nascita

Aldina era il nome di nascita di Sr. Alda,figlia di papà Giuseppe e di mamma Giulia.

Era nata a Cellatica il 4 maggio 1914, piccolo paese di campagna nelle vicinanze di Brescia, ai piedi della collina, dove sorge il Santuario della Madonna della Stella, Diocesi di Brescia.

I genitori profondamente religiosi, celebrano il Battesimo di Aldina il 9 maggio 1914.

Aldina era la secondogenita della famiglia Tonelli, sorella di Gina,Nini, Alfredo,Mari ed altre due sorelline morte in tenera età. Famiglia numerosa quindi, umile di origine (il papà falegname, la mamma casalinga) ma ricca di virtù umane e cristiane.

I genitori erano oriundi di Bornato (Franciacorta) approdati a Cellatica per ragioni di lavoro, presso l'ing. Arnaldo Trebeschi.

La famiglia prima, e le suore della Carità poi, ebbero grande influenza sulla piccola Aldina. Dalla bella unione dei genitori,dai loro buoni esempi, imparava l´Amore verso Dio e verso il prossimo. Così Aldina cresceva buona, generosa, portata verso gli altri. Aveva un buon rapporto con le compagne di scuola e nell'oratorio. La maestra era contenta del suo rendimento e comportamento, e la catechista si sorprendeva per le domande di Aldina.

Il tempo passava e Aldina, trovò un lavoro in paese con la sorella Gina. Insieme, aiutavano la famiglia. Occupava invece le sue ore di libertà dalle Suore: ricamava le tovaglie degli altari della chiesa e imparava a ricamare in oro pianete, stole ecc. A casa confezionava gli abiti per la famiglia.

Non tralasciava la S. Messa quotidiana (ore 5,30 del mattino), anche se le costava non poco alzarsi a quell'ora. La sua vita cresceva intensa, impegnata e gioiosa. Così, silenziosamente, si faceva strada la sua vocazione: farsi suora missionaria.

Aldina, era intelligente, con uno stile molto accogliente e una capacità sorprendente di amicizia con la gente, ma soprattutto aveva il dono dell'organizzazione.

All'inizio nessuno di noi prevedeva questa sua decisione, ma la mamma forse "intuiva" perché vedeva Aldina diversa da tutte noi. Infatti affidava alla sua custodia Gina e Orsolina che pretendevano, dopo cena, la passeggiatina in paese.

E venne il momento di confidare la sua vocazione, aiutata dal Parroco Don Camplani che l´aveva seguita e guidata. La sua scelta,non fu ostacolata dai genitori e Aldina entra in convento a Verona il 25 settembre 1933: aveva 19 anni.

Il distacco non fu certo facile per nessuno, è umano!...ma poi ci ha rincuorato il pensiero: che adesione sarebbe stata alle vie per le quali la provvidenza conduceva se poi si alimentavano tristezza e angoscia?

E così "Sia fatta la sua volontà"

Dio ti ha fatta per amare,
ha posto sul tuo cammino tutti i fratelli da amare

b) Storia della vocazione

A 19 anni e con tutte le buone qualità che Dio aveva dato alla nostra sorella era il momento di fare piani per il futuro della sua vita.

Nello stesso tempo, Dio prende l'iniziativa di condurre la nostra vita dove Lui vuole, e per quelli che sceglie." Aldina sentiva una particolare inclinazione alla clausura, però con l' aiuto del suo confessore si decise per la vita missionaria."

Al suo arrivo le suore di Casa Madre in Verona l' accolgono per iniziare la sua formazione come missionaria Comboniana. In quel tempo, erano conosciute come, Pie Madri della Nigrizia. Fece una scelta pensata e con molta riflessione: non dubitò mai della sua vocazione, e dirà più tardi: "Ho scelto la missione perché sentivo un desiderio grande di darmi agli altri, particolarmente ai fratelli africani bisognosi di tutto, volevo far loro conoscere che Dio esiste ed è il Padre buono di tutti."

Sua sorella Nini, ancora bambina, non capiva il perché Aldina con solo 19 anni volesse rinchiudersi in un convento, però con gioia andava a trovarla a Verona, sia perché le piaceva viaggiare, sia per l'ambiente gioioso che regnava in Casa Madre, l'entusiasmo per la missione africana e per il fondatore Daniele Comboni. Più tardi, attratta dall'esempio di sua sorella Alda, Nini scriverà: Il primo frutto dell'apostolato di Aldina fu il seme che pose nel mio cuore, di volerla imitare nell' amore a Dio e nel servizio ai fratelli." Abbiamo il testo scritto di suo pugno, dove ci racconta lei stessa, la storia della sua vocazione, quasi alla fine della sua vita.

"Sono una suora missionaria anziana e piena di acciacchi, ho scelto questa vocazione perché sentivo grande il desiderio di darmi a gli altri, particolarmente ai fratelli africani bisognosi di tutto, per far conoscere loro che Dio esiste ed è il Padre buono di tutti. Pensavo di mettermi in clausura a pregare perché l'anima dell'apostolato è la preghiera, ma poi con l'aiuto del mio confessore mi sono orientata alla vita attiva.

Ho iniziato la mia vita missionaria a 21 anni in Sudan nella tribù Zande (Cannibali) con serenità e spirito di fede; ho saputo superare tante difficoltà (specialmente i primi anni) di lingua, di ambiente e di persone. Sentivo il Signore camminare con me ed ero felice della scelta fatta e di aver raggiunto il mio ideale. Anche ora che mi trovo qui mi sento missionaria perché con la preghiera, i sacrifici e la sofferenza posso aiutare e dare forza a quelli che lavorano sul campo missionario.

È meravigliosa la vita missionaria! E dico anch'io come diceva il mio fondatore Daniel Comboni: se avessi cento vite le offrirei tutte per la salvezza dell´Africa (da una lettera originale di Sr. Alda.)

Il periodo di formazione trascorse fra lavoro, studio e preghiera, in vista della missione. Il 28 aprile 1936 fa la sua prima professione religiosa prendendo il nome di Alda, e Dio le fece la grazia di partire per Il Sud Sudan il 30 maggio 1936.

MISSIONARIA COMBONIANA

a. Sudan

Dopo la prima professione, Sr. Alda fu destinata alla prefettura apostolica di MUPOI, nel Sud Sudan, che raggiunse risalendo il corso del Nilo, parte in battello e parte in treno, come si usava allora. A 21 anni inizia il suo lavoro missionario con impegno, zelo apostolico e dedizione nella scuola della missione, prima a Yuba e poi a Mupoi fra gli Azande nel Bahr-el Gazal, la cui situazione politica era difficile e incerta. Nel 1936 il paese godeva stabilità politica, che durerà solo due anni.

b. Situazione Storica

Verso il 1938 sorgono due movimento che poi darebbero origine a due partiti politici totalmente opposti: N.U.P. (National Union Party) e il V.M.N.A. (Indipendence Party) Quali erano i loro obbiettivi? Il primo, fondato nel 1942, proponeva l´unione con l´Egitto; il secondo, costituito nel 1945 cercava l´indipendenza pura e semplice. Intorno a questi due movimenti iniziati nel Nord, molto presto insorse un gioco polìtico-religioso molto complicato. Il Sudan fu diviso in tre parti, Nord con un numero maggiore di intellettuali in politica, la parte centrale, e la meridionale che si caratterizzava per la sua inmaturità polìtica, si rassegnò all'indipendenza. Le province del Sud, senza una organizzazione politica, rimasero carenti nel campo dell'educazione, dell'economia ecc.

Nel 1953 si celebrarono le votazioni per il parlamento; il Sud combatté con i mezzi costituzionali ma non raggiunse il suo scopo.

Tutto è accaduto nel luglio 1955. La polizia sparò contro un gruppo di operai dimessi in Nzara. L'incidente provocò una ventina di morti. Nell´agosto dello stesso anno, i soldati, e gli ufficiali dell´ Equatoria Corpus insorsero quando vennero a sapere che sarebbero stati disarmati e inviati al Nord. La ribellione fu soffocata nel sangue e si formarono i primi gruppi di "maquis" del sud. La politica di islamizzazione, la persecuzione dei cristiani, la discriminazione sistematica verso la gente del Sud, rinforzarono la ribellione e provocarono l´esilio di migliaia di uomini e donne.

A partire da quel momento si iniziò la persecuzione contro la chiesa, e le prime espulsioni si ebbero il 5 settembre del 1955.

In Addis Abeba si firmò il trattato che doveva porre fine a una lotta fratricida tra il Nord e il Sud Sudan che causò più di un milione di vittime durante 17 lunghi anni. Si alternarono diversi governi a partire dall´indipendenza del Sudan, il primo gennaio 1956, con solo un anno di "pace".

Durante la ribellione furono i missionari ad evitare un macello maggiore. A sua volta il governo ripeteva che non aveva parole per ringraziarli, ma nello steso tempo comunicava l'imperativo bisogno di porre fine all´espansione della chiesa, dopo che la funzione docente era passata al ministero dell'educazione. Iniziarono le restrizioni nel concedere i permessi di residenza e finalmente fu l´espulsione in massa dei missionari del Sud. Giustificavano le espulsioni dicendo che erano persone non necessarie per la nazionalizzazione della scuola. Nel 1962 il totale di missionari espulsi fu di 83 in gruppi di 10 o 15 per volta. Questo si è prolungato sfortunatamente fino ai nostri giorni e sembra che questa guerra del Nord contro il Sud non finirà mai.

c. Professione perpetua

Sebbene la tempesta non si facesse sentire pienamente, i primi segni di una situazione difficile per il popolo sudanese si potevano prevedere. Sr Alda conosceva il dono della vocazione missionaria. Nella sua missione Lei vuole consacrarsi al Signore per sempre con la professione perpetua. Ella scrive il giorno 31 gennaio1942 a Juba:

"Essere in terra africana come ho tanto desiderato, mi rende ancor più felice e mi fa benedire incessantemente il momento in cui il Signore mi ha invitata a seguirlo". La sua sequela è composta anche di sacrifici più o meno costosi alla natura umana, ma sempre belli e preziosi perché vengono da Lui."

"La missione di Juba infatti era stata aperta solo da sette anni e si sa bene che gli inizi sono sempre difficili". Così continua a scrivere Sr Alda nelle sue note. "Ho iniziato il mio apostolato a soli 22 anni nel Sud Sudan. Specialmente nei primi anni, grazie all'aiuto di Dio, ho potuto superare con serenità e spirito di fede tante difficoltà di lingua, clima, ambiente, e sento il Signore camminare con me. Sono sempre più felice della scelta fatta e di poter vivere il mio ideale".

La fecondità della sua vita l'aveva trovata nella continua preghiera rivolta al Signore e alla Madonna che amava con tenerezza.

Lettera alla Revda. Madre per la Professione Perpetua
J.M.J. Juba 31.01.1942

Rev.da Madre, s'avvicina veloce il tempo in cui dovrei fare a Gesù la mia donazione perpetua. Dunque eccomi a lei mia cara Madre per chiederle se acconsente al mio grande desiderio di donarmi per sempre a Colui che mi ha scelta per sua sposa. Però nella sua grande bontà, vorrà esaudire questa povera ed imperfetta sua figlia che in cuore sente continuo il desiderio di darmi tutta a gloria di Dio e per la salute delle anime. Oh, Madre, come ora più che mai comprendo e ringrazio

il Signore per il tesoro della vocazione si grande e sublime qual´é quella di un apostolo di Gesù. Il sapermi poi nel desiderato suolo africano mi rende ognor più felice e mi fa benedire incessantemente il momento in cui lo Sposo mi invitò a seguirlo attraverso tale via; via che pur è cosparsa di sacrifici piu o meno costosi ma sempre belli perché vengono dalle mani del datore d´ogni bene che mi ama tanto e vuole per mezzo di essi la santificazione mia. Nonostante tutta la mia buona volontà vedo Madre che non sono stata sempre generosa nel corrispondere all´amore grande di Gesù. Spero che Egli mi perdonerà ed avrà misericordia di me. In avvenire cercherò di essere più generosa nelle piccole prove che egli mi manderà in modo speciale in questi mesi che mi restano per meglio prepararmi a quel Santo Giorno.

Voglia buona Madre esaudire il mio grande desiderio e perdonarmi di tutto.Le chiedo un ricordo nelle sue preghiere perché il Signore accetti i miei voti e mi faccia santa.

Con affetto l´abbraccio nel Signore. Dev.ma. e Obbl. ma. Sr. Alda Tonelli" (Testo Originale)

d. Attività Apostolica

Nel 1954 Sr. Alda passa alla missione di Nzara dove le viene affidata la formazione umana e cristiana delle giovani catecumene. Intelligente, ricca di vitalità e col cuore di Dio lavora con tanto impegno.

Sr. Alda aveva un grande rispetto per la persona. Lei stessa racconta due fatti avvenuti nella sua missione. Scoprimmo in lei che guardava con gli occhi del cuore ogni persona e sempre trattava di salvarla pure dalle norme.

Al suo arrivo in Sudan le era stato affidato un gruppo di catecumene residenti nella missione fino al battesimo. Erano adolescenti, e alcune più grandi, scappavano di notte per andare con i ragazzi. Un giorno trovandone una in flagrante, la ammonì severamente. Però pensò di non dire nulla alla Superiora o al Padre, altrimenti sarebbe stata espulsa e non avrebbe ricevuto il battesimo. Al termine della sua preparazione catecumenale, la ragazza ricevette il battesimo, poi si sposò e, riconoscente a Sr. Alda per la sua bontà e comprensione, veniva ogni tanto alla missione a visitarla, portandole qualche piccolo regalo e a farle conoscere i suoi figli. La sua sofferenza e il suo silenzio erano stati ricompensati.

Nella stessa missione, la superiora era tedesca e parlava male l´italiano. Il Venerdì santo, mentre facevano la Via Crucis, la superiosa ripeteva dopo ogni stazione "Che le praghe del Signore siano impresse nel mio cuore". Le due sorelle più anziane ridevano. A un certo punto la Superiora si rivolge a Sr. Alda e le dice "Continui lei che sa bene l´italiano". Sudando e sforzandosi per non ridere arrivò fino alla

fine. Poi con innocenza di bambina chiese alle due Sorelle: Perché non dicono alla Madre che non si dice così?

La missione la aiutò a crescere nella fede profonda, con una generosità senza limiti e con il cuore pieno di Dio. Portava sempre scolpito nel suo cuore il primo amore della sua giovinezza, Africa e la sua gente. Passarono gli anni e Sr. Alda continuava con la sua passione per la missione, la stessa passione che poi trasmetterà con entusiasmo, specialmente con la sua vita.

FONDAZIONE IN SPAGNA

Nel 1954 il Papa Pio XII affidò il Vicariato Apostolico di Esmeraldas (Ecuador) ai Missionari Comboniani. Il provinciale di quel tempo sentiva grande preoccupazione perché non aveva sufficienti missionari da inviare al continente americano e presentò la sua preoccupazione al Papa. Questi gli rispose: "Non si preoccupi; vada in Spagna e là troverà le vocazioni per l'America Latina". Due anni dopo aprono il seminario in Spagna e P. Enrique Faré fonda la rivista missionaria "Mundo Negro" risvegliando l´interesse missionario dei giovani per il piano di Daniele Comboni. Costatando il risveglio di vocazioni missionarie femminili, P. Faré si rivolse a Madre Teresa Costalunga, Superiora Generale, facendole conoscere questa necessità e chiedendo la collaborazione delle Sorelle per la formazione umana e cristiana delle giovani nella casa che avevano aperto in Corella.

a. Situazione Storica

La situazione storica della Spagna si trova nel segno della post guerra e della dittatura del Generale Franco. L'economia dovette far fronte al problema della ricostruzione. La guerra mondiale, con le sue conseguenze aumentò queste difficoltà; furono chiusi gran parte dei mercati e fonti di approvvigionamento normale, e si ebbe una serie di interventi economici al servizio delle attività di approvvigionamento. La lotta del movimento operaio continua ancora. Avvennero costanti migrazioni dalla campagna alla città nella ricerca di migliori condizioni di vita, tanto in patria come all'estero, e si produsse un cambio di mentalità negli spagnoli che li condusse a valutare la libertà e i diritti democratici esistenti nell'Europa occidentale, che contrastavano fortemente con la situazione di Spagna, dove erano inesistenti. In questo contesto sociale, politico ed economico, la presenza delle Missionarie Comboniane cominciava a fiorire con le prime sorelle arrivate dall'Italia per la prima volta.

b. Situazione Ecclesiale

Tutta la chiesa cattolica stava vivendo la celebrazione del Vaticano II, che scosse le strutture e la coscienza del mondo cattolico. Nei Decreti conciliari e nel nuovo spirito che emerse dal cuore della cattolicità si orientavano principi di tolleranza e rispetto delle libertà e dei diritti connessi alla condizione umana.

La chiesa spagnola praticamente unita nel suo sostegno alla dittatura degli anni quaranta e cinquanta, "incise" nella decade degli anni sessanta: una parte si chiudeva ai principi integralisti e fondamentalisti tradizionali, dei quali il vescovo di Cuenca Mons. Guerra Campos era il modello e l'altra più in lìnea con lo spirito del Concilio, si avvicinava ai problemi del mondo operaio e simpatizzava con molte richieste sociali. La persona più emergente della chiesa cattolica fu Don Vicente Enrique y Tarancon, presidente della conferenza episcopale spagnola, che presidiò nel 1971 la Assemblea Congiunta dei Vescovi e sacerdoti. Alle autorità si chiedeva libertà politica e sindacale, si orientava per la pace e la riconciliazione tra gli spagnoli, e si chiedeva perdono per il ruolo che ebbe la chiesa nella guerra civile, e per non essere stata elemento di riconciliazione. La stampa cattolica offrì la possibilità di esprimersi a persone note nell´opposizione alla dittatura, e ad altre organizzazioni clandestine, nel giornale diocesano.

c. L'arrivo delle prime Sorelle a Corella

Nel 1960 si apre per Sr. Alda una nuova missione: la Spagna, di cui è pioniera assieme ad altre due Sorelle, essendo lei superiora. È un'esperienza che sa di avventura, come si rileva dalla viva testimonianza delle sorelle che esperimentano e condividono tutte le difficoltà degli inizi di un'opera, specialmente quelle economiche, oltre che della lingua e cultura. "Solo le persone di grande FEDE e fiducia nella divina provvidenza come era Madre Alda, possono affrontare serenamente e senza far pesare le situazioni più difficili.

Fin dall'inizio furono accolte dai Missionari comboniani, con tanta gentilezza e gioia, assieme alla gente del paese. Furono loro affidati i lavori domestici e la possibilità di collaborare nella formazione umana e cristiana dei seminaristi.

Per Sr. Alda la non conoscenza della lingua non era un ostacolo per realizzare l´animazione missionaria e comunicare l´esperienza che portava dal Sud Sudan. Subito si misero al lavoro nell'attività missionaria della promozione vocazionale, mediante la posta ed incontri personali con le giovani che desideravano donarsi a Dio per la missione. Vedendo che la rivista Mundo Negro aveva risvegliato molto interesse nelle giovani, Sr. Alda lavorò instancabilmente perché ci fosse

una pagina, loro dedicata, con il titolo "Ragazze alla ricerca di ciò che vale. Cordoncino Rosso".

d. Finalità

La storia dell'Istituto si intreccia con la realtà del tempo nel quale lo Spirito di Dio invia ad aprire un nuovo cammino per farlo conoscere. Così è nel 1960 quando la nostra carissima Sr. Alda, con le Sorelle appena arrivate dall´ Italia formava la prima comunità delle Missionarie Comboniane in Spagna, in Corella, provincia di Navarra, dove si viveva lo spirito di fede e fiducia nella provvidenza. Scrive Sr. Alda: "Ci sono dieci ragazze alla ricerca di quello che vale, il numero cresce e il carisma di Comboni ha un volto femminile spagnolo".(1961) La finalità era promuovere le vocazioni missionarie per il mondo africano e soprattutto per il continente americano per dare risposta alla richiesta del Papa Pio XII.

Lo scopo della nostra presenza in Corella era molto chiaro: accogliere le ragazze che scrivevano per aiutarle a scoprire gli inizi della chiamata di Dio. Ma in questa realtà non possiamo lasciar passare inosservata la sofferenza che ciò produceva a Madre Alda, arrivata da poco da una missione e da un paese completamente diverso da quello in cui lei si introduceva. Ma soprattutto, come rispondere alle lettere che arrivavano frequentemente, dove vibrava un vivo interesse per la vocazione missionaria?

Sr. Alda, assunse con coraggio l´accompagnamento delle ragazze. Poco tempo dopo il suo arrivo in Spagna, il Padre che teneva corrispondenza con alcune ragazze simpatizzanti della missione, le consegnò le lettere dicendo: "Adesso è lei che deve rispondere e mettersi in contatto con queste giovani". Lei accettò serenamente, senza perdersi di coraggio per questa difficoltà; scriveva le lettere il meglio che poteva e poi con tanta semplicità le faceva correggere. Varie volte si era rivolta alla Signorina Micaela Catalan o alle prime aspiranti (Adela Prieto). Sr. Alda credeva che "La sofferenza santificata è ciò che rende fertile il seme delle vocazioni".

Nella comunità di Corella già si notava un clima missionario e l´anno seguente l´occasione per animare questo clima viene data dalla celebrazione del 25mo di professione religiosa di Sr. Alda. La comunità cristiana assieme ai fratelli missionari ringraziano il Signore per il dono della vocazione missionaria, lodando Dio e invocando la sua benedizione sopra tutti i popoli di Africa.

In seguito Sr. Alda fu nominata reponsabile di quella Circoscrizione che andava crescendo e sviluppandosi sotto la sua guida molto umana e capace di fervore missionario.

Apertura della comunità di Madrid anno 1963

Di fronte alla costatazione dell´incremento del numero di ragazze che avevano interesse per il nostro carisma missionario e dovuto alle condizioni della comunità di Corella, che non era più adatta per le nuove necessità, Sr. Alda parla al Consiglio Generale e si decide di comperare una piccola casa in Madrid, per la quale P. Faré, che allora era il provinciale dei comboniani, le orientò e consigliò. Sr. Alda scriveva allora: "Sono contenta perché il numero delle vocazioni va in costante aumento".

Nei dieci anni trascorsi in Madrid, le difficoltà e le responsabilità aumentarono per Sr. Alda. Lei continuava come superiora, formatrice, accompagnando le giovani che entravano. In quel tempo le condizioni economiche erano difficili, perciò Sr. Alda doveva cercare qualche mezzo per non essere di peso alla congregazione. Facevano lavori di cucito, maglia, ecc. nel frattempo pregavano la provvidenza; anche Sr. Alda collaborava quando le era possibile e sempre mostrando un sorriso sereno. Venne incontro pure alla richiesta presentata dai padri comboniani che chiedevano che le comboniane lavorassero nelle case di formazione di Moncada, Mundo Negro e Palencia. In quest'ultima il Padre Superiore le disse che desiderava che le Sorelle cooperassero con la loro presenza all´unificazione dei due rami dei comboniani, Italia e la Germania. Questo si raggiunse alcuni anni dopo. "Solo una persona del tipo di Sr Alda può far fronte a certe situazioni con tanta fede e fiducia in Dio".

Nel 1971 venne la nuova Delegata e Sr. Alda passò alla comunità di Palencia come Superiora."

Nell'ottobre 1971 arriva la notizia che Sr.Alda era caduta e si era fratturata il femore. Viene operata e sopporta il gesso per più di due mesi. Al momento di toglierlo i medici scoprono che ha artrite deformante in tutto il corpo. Viene trasferita a Madrid dove rimane per circa tre anni senza mai perdere la sua serenità e il suo sorriso. Soffriva molto ma sopportava tutto con grandezza d'animo e con fede. Si sentiva amata e rispondeva con parole e gesti di madre. Continuava a interessarsi di tutte, come aveva sempre fatto.

Siccome la sua salute non migliorava, il 13 maggio 1973 Sr. Alda deve andare in Italia. Lascia la Spagna per sempre, ma porta in cuore tutte le Sorelle, secondo quanto manifesta una Sorella che la visitò alcuni anni dopo, quando Sr. Alda si trovava nell'infermeria di Cesiolo. "Sono stata alcuni giorni in Cesiolo con Sr. Alda, che continua ad essere una persona di pace, serenità e gioia, malgrado i forti dolori che le produce l'artrite deformante che va sempre più avanzando.

Credo che mi ha chiesto notizie di ognuna delle sorelle spagnole, specialmente di quelle che aveva conosciuto. Sono certa che le nostre gioie sono ancora le sue, e le nostre preoccupazioni le presenta quotidianamente al Signore. Sr. Alda viveva con grande intensità, la sua donazione a Dio e alla missione. Come buona figlia di Comboni l´essenziale della nostra spiritualità era normale nella sua vita. "Il vostro bene sarà il mio e le vostre pene saranno pure le mie. Faccio causa comune con ognuno di voi e il giorno più felice della mia vita sarà quello in cui io potrò dare la mia vita per voi" (S. 158).

Molti anni dopo, ed essendo la sua malattia già molto avanzata, scrive: "Sono felice di essere stata strumento disponibile perché ci fosse continuità del carisma in Spagna. Sono contenta vedendo le Sorelle spagnole bene inserite, assumendo posti di responsabilità, segno evidente dell'impegno per vivere lo spirito di internazionalità secondo il Comboni. Io continuo a pregare per loro e ad offrire anche per tutta la congregazione". "La mia nuova missione è la malattia, con lo stesso anelito missionario di sempre". Sr. Alda sa bene che ogni morte è una nascita e che non c´è nascita vera senza morte, come il grano di frumento.

e. Collaborazione

Notiamo che nonostante le difficoltà che aveva per parlare spagnolo, e ne abbiamo già parlato la sua disponibilità per collaborare in altre attività ebbe una funzione molto importante nei primi tempi del suo soggiorno in Corella. Dall'animazione missionaria nelle parrocchie, con lo spirito missionario che la caratterizzava, collaborava in modo speciale nella formazione umana e cristiana dei seminaristi comboniani, oltre al lavoro domestico che si offriva nel seminario.

IL RITORNO IN ITALIA

Nel 1973 rientra in Italia, già segnata dall' artrite deformante. La sua perspicacia, le sue capacità organizzative, il suo carisma di governo sono ancora vive nelle varie comunità di S.Antonio del Pasubio, Castion Veronese, e Padenghe sul Garda. Però la malattia progredisce, limitando le sue capacità motorie e viene accolta nell'infermeria di Cesiolo. È un lungo periodo di purificazione per la sofferenza fisica e morale, vissuta in piena lucidità e consapevolezza, con FEDE e coraggio, alimentata da intensa preghiera. Conserva l´anelito alla missione, l'interesse ai suoi problemi, un vivo ricordo delle sorelle e delle persone che conosceva e con cui si manteneva in corrispondenza, soprattutto con le sorelle Spagnole.

Missionaria nell'infermità

Dopo un anno di cura in S.Pietro Incariano, si riprese discretamente e per parecchi anni fu responsabile in varie comunità d'Italia, dove lasciò un caro ricordo sia tra le sorelle che tra la gente del paese.

Gli ultimi anni della sua vita, per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute, Sr. Alda li trascorse nell'infermeria di Cesiolo, dopo una lunga degenza a casa Madre Fiorentina. Nonostante la sua sofferenza, mai si perse d'animo. Manteneva corrispondenza con tantissime persone che aveva conosciuto e amato. L'amicizia per lei era sacra: sempre l'accompagnò l'entusiamo missionario. Scrisse una sorella che lavorò con lei in Sud Sudan: "Dopo tanti anni era ancora vivo in lei il ricordo della sua gente e di quei posti, spesso parlavamo degli anni trascorsi in missione in Equatoria".

La sorella infermiera ha scritto: Sr. Alda aveva il senso vivo della missione. Durante la malattia, quando il dolore fisico era più intenso e veniva assalita dalla paura della morte, mi diceva: "In missione ho lavorato tanto, ho affrontato tanti problemi e tante prove; ero coraggiosa e con tanta fiducia: Come mai ora mi sento così povera e piena di paura?".

L'acuirsi della sua malattia fu accompagnato da tanta sofferenza fisica e morale, nel suo ultimo periodo di calvario. Ma la grazia di Dio, le dava sollievo. Durante la malattia le sorelle poterono cogliere in Sr. Alda una forte capacità di superamento. Negli inevitabili contrasti comunitari, sapeva vivere con serenità d'animo e con equilibrio. Si può dire che in lei era vivo il senso del perdono immediato, che ricreava subito la comunione.

Quando ancora poteva scrivere, anche se con mano tremante Sr. Alda scriveva : "Prega per me ne ho tanto bisogno! Lo Spirito è pronto però la carne è debole. Prega molto, insisteva, non ti dimentico mai, così come tutte le sorelle Spagnole. Più tardi ti scriverò una cartolina, perché ormai vedo poco. Il Signore permette anche questo, prima di vederlo faccia a faccia. Ti ringrazio infinitamente per il tuo affetto e la tua preghiera".

Brevemente offro la mia testimonianza circa Alda Tonelli da aggiungere a quello che altre persone hanno detto di Lei e che io condivido. Si tratta dell'ultima volta che la vidi in Verona, poco prima della sua morte.

Due immagini, in apparenza contraddittorie, richiamarono subito la mia attenzione e rimasero impresse nella mia mente. L'una, le sue mani deformate per l'infermità; l'altro il suo volto sereno, illuminato e persino sorridente.

Sentiva sempre tanta gioia quando le Sorelle spagnole, di passaggio in l'Italia andavano a trovarla perché riviveva il tempo della sua

missione in Spagna. Ma adesso era inferma, con le mani deformate. Penso che tale trasformazione non si fa senza terribili dolori. La sua condizione era tale che abbisognava dell'aiuto della Sorella infermiera per attendere alle sue necessità. Credo che non si può mantenere il volto così illuminato in quelle condizioni di dipendenza e dolore senza una forte convinzione di fede e abbandono in Dio.

Questa è l'immagine più bella che conservo di Lei perché conferma una vita gioiosa offerta con generosità.

Marìa del Pino

"Sr. Alda era fine, cordiale, cara, paziente, distinta, semplice, una vera Pia Madre". Educata, trasmetteva il carisma di Daniele Comboni. Una persona sofferta; soffriva, ma non lo faceva pesare, gradiva tutto quanto si faceva per lei, serena nella vecchiaia, semplice, anima bella, concreta e profonda nella preghiera vera. Accogliente. Osservante, umile con il vero spirito di sacrificio, sempre con dimensione missionaria, aperta alle novità. Si inculturò benissimo ad incominciare con la lingua che parlava bene.

LE SUE SPAGNOLE LE PORTAVA IN CUORE, COME UNA VERA MADRE!

Quindici giorni prima della sua morte, seppe che una sorella andava in pellegrinaggio a Fatima. Il suo amore per la Madonna la mosse a chiedere che le scrivessero una preghiera per metterla ai piedi della Vergine. Si vide colmata di forza perché già non sentiva dolori né fisici né morali e diceva: Sento una grande pace e serenità! è bello lasciare tutta la nostra vita nelle sue mani".

Preghiera alla Madonna dettata da sr. Alda a sr. Gabriella, da portare alla Madonna di Fatima quindici giorni prima di morire. 18'04'94.

Cara madonnina vengo con tutto il cuore per dirti parole di affetto e di riconoscenza per quello che fai per me. Tu sei grande o madre mia e non mi lasciare mai sola, regina madre di tutti gli uomini. Donaci il tuo affetto per me e per tutti quelli che ti ricordano. Ciao, Cara Madonnina. Un grande affetto per tutti i miei parenti ed per tutti coloro che mi assistono. Con affetto ti sono sempre vicina

I famigliari di Sr. Alda furono sempre molto vicini a lei, in quei particolari momenti di sofferenza. La sua sorella Nini ci racconta: Dal suo letto di dolore ci animava con affettuosi consigli, con la sua orazione silenziosa e il dolore accettato con l'abbandono e la fede che la caratterizzavano. Mentre la forza fisica andava mancando, si faceva più preziosa nelle mani misteriose della Providenza. Aveva dato tutto al Signore per la salvezza di tutti.

Offerta definitiva al Padre

Trasmetteva il suo spirito missionario dove passava, fino all' infermeria e così scriveva: Anche ora che mi trovo qui in infermeria, mi sento piu che mai missionaria perché con la preghiera e la sofferenza posso aiutare e dare forza a quelli che lavorano in prima linea. È meravigliosa la vocazione missionaria! Dico anch´io quello che diceva Comboni. "Se avessi cento vite, le offrirei tutte per la salveza dell'Àfrica".

L'ultimo incontro con Gesù Eucaristia lo visse in un momento di evidente chiarezza e partecipazione, unita a tanta serenità che a me ha fatto tanto bene.

Hanno scritto le sorelle che l`accompagnavano "l'ultima parola fu, per la sorella infermiera che le aveva accomodato il guanciale: "GRAZIE"!

Come sperimentava nella sua vita la presenza di Dio che camminava con Lei, così, il Signore l´accompagnò nell´ultimo periodo, liberandola dal dolore fisico e dal timore della morte. Serenamente il 6 maggio 1994, con Lui varcò la soglia dell eternità.

Omelia-testimonianze di P. Fidel G.

Per una felice coincidenza, la mattina del 7 maggio, l`eucaristìa nella cappella di Casa Generalizia venne celebrata dal p. Fidel che l´applicò in suffragio della sorella.

Il Padre che aveva avuto modo di conoscere personalmente Sr.Alda durante gli anni della sua formazione nel seminario di Corella in Spagna, diede di lei una testimonianza molto significativa. "Sr. Alda era una donna di una umanità profonda e di grande semplicità di cuore. Una missionaria autentica, che viveva veramente il carisma di Comboni. Con il suo esempio ebbe una grande influenza sull`orientamento vocazionale di parecchie giovani spagnole che aspiravano al nostro progetto di vita, e che sono oggi missionarie comboniane."

TESTIMONIANZE:

INCARNAZIONE DEL CARISMA NEL SUO TEMPO

a) Come donna

Le donne che Comboni voleva per rigenerare l'Africa, hanno dimostrato il loro valore. Come tante altre sorelle nostre, sr. Alda seppe vivere il carisma con entusiasmo adattandosi al suo tempo.

Con passione, trasmetteva alle giovani l´importanza di donarsi al Signore dentro il progetto Comboniano e missionario. Ella fu, soprattutto con la vita, trasmettitrice del carisma comboniano in Spagna. Fu strumento disponibile perché ci fosse continuità. Mantenne il suo ardore missionario sino alla fine, sentendosi ugualmente missionaria nella sua malattia. "Da questa nuova missione, che è l' infermità, mi sento sempre missionaria. Con la mia preghiera e con il mio sacrificio aiuto le sorelle che stanno in prima linea."

Quando ci raccontava la sua esperienza della missione , lo faceva con tanto entusiasmo che ci si accendeva il cuore, come Gesù con i discepoli di Emmaus. Con cuore grande e innamorata di Cristo, Sr. Alda aveva la " grinta" di Comboni, ciò che la spinse a farsi missionaria fu, il suo desiderio di far conoscere Dio come un Padre buono, e aiutare i più poveri e abbandonati: "Ho scelto questa vocazione perché sentivo grande il desiderio di darmi agli altri, particolarmente ai fratelli più bisognosi, e per far loro conoscere che Dio esiste ed è un Padre buono per tutti".

Sr. Alda fu donna semplice, con un cuore grande, libero, sincero, con capacità di accogliere ed accettare ognuna come è, aperta al nuovo con intuizione e valorizzazione delle altre culture e costumi.

Una donna di grande integrità, sana, con il fermo valore di una sapienza consolidata e con un senso comune a tutta prova.

Nel tempo di problemi e di povertà in cui si viveva allora, lei si mostrava serena, con quel buon senso di donna, con grande fermezza e fiducia nella Provvidenza. Come disse un sacerdote che venne a visitarci per la prima volta: "Una gran donna, molto sorella e con i piedi per terra". Sentiva e valorizzava la persona al di sopra della norma: era così umana e comprensiva che ti faceva sentire bene. Anche quando per debolezza avevi sbagliato , ti ridava fiducia in te stessa e ti diceva: "Coraggio, avanti". Sì, Sr. Alda era una delle donne che Comboni voleva, donna del Vangelo.

b) Come Madre generatrice di Vita

Dio è Padre e Madre che genera e dà la vita. Così abbiamo sentito la presenza di Sr. Alda nella nostra vita personale e di Delegazione.

Faceva sue le nostre preoccupazioni e le presentava al Signore, come buona figlia di Comboni. " Il vostro bene sarà il mio, e le vostre pene, le mie. Faccio causa comune con ognuna di voi..." Ella era con le sue azioni e la sua vita, seme generatore di vita. Era la "madre che ognuna di noi avevamo lasciato".

Quando gli occhi si riempivano di lacrime, lì stava Sr. Alda dando forza e coraggio; la sua bontà naturale, il suo animo, nella avversità, ci faceva sentire amate e capite: una Madre buona, con un caldo sorriso, piena di umanità, sapeva valorizzare le persone animandole a vivere l'essenziale della vocazione missionaria, la sequela di Gesù, amando sempre più, i più poveri e bisognosi.

c) Senso di Dio nella sua vita.

Noi che abbiamo conosciuto sr. Alda, soprattutto quelle che avemmo la sorte di vivere con lei, fra le sue molte qualità potemmo apprezzare soprattutto la sua fede. Una donna di Dio con una immensa fiducia nella Divina Providenza, specialmente in situazioni difficili. Solo una persona come lei, poteva superare certe situazioni con tanta serenità.

Sr. Alda ha vissuto una lunga vita, 80 anni, di cui 58 di consacrazione alla missione. Lei aveva la certezza che Dio l' accompagnava nella sua vita. Stando in missione, in situazioni di guerra e tante altre sofferenze per la lingua, cultura ecc. mai si perse d'animo. Nella preghiera attingeva coraggio. "L'onnipotenza della preghiera è la nostra forza" (S. 1969) e così riprendeva il cammino.

Per sr. Alda, amare e far conoscere il Signore era la cosa più importante della sua vita. Tutto è poco se è per far conoscere e amare il Signore. "Tutto lo considero perdita, pur di dare a conoscere Cristo e il suo amore". (Fil. 3,8). I lunghissimi anni di sofferenza per la sua malattia (21) furono una gran purificazione che lei visse con lucidità e intensa fede. Sr. Alda si sentiva nelle mani di Dio e docile allo Spirito con Lui realizzava opere grandi .

CONSACRAZIONE SECONDO I VALORI DEL CARISMA

a) Elementi significativi per noi oggi.

Il contemplare oggi la figura di Sr. Alda, la sua vita dedicata con gioia a Dio e ai fratelli, ci invita a guardare il futuro, rinnovando la nostra identità in ciò che siamo come donne consacrate, e ciò che siamo chiamate ad essere nel nostro carisma Comboniano. Più che fare molte cose, e fece moltissimo, ciò che Sr. Alda lasciò nella nostra vita e di cui oggi la ringraziamo con tutto il cuore, fu il suo proprio modo di ESSERE. Seppe essere una donna del suo tempo, aperta, con una

grande capacità di adattamento ai nuovi tempi, ad altre culture, seppe scoprire fin dall'inizio "con le prime vocazioni che arrivavano, che il carisma Comboniano aveva un volto al femminile" (Corella 1961).

Era sempre disponibile ed aperta a quante andavano a Lei. "Si fece tutta per tutte, in una maniera che la Persona valeva per lei al di sopra della norma e dei costumi. Seppe far sue le pene e le gioie degli altri, sempre con tenerezza e comprensione. Fu un segno credibile dell'amore e della misericordia di Dio, con un cuore di madre e di sorella. Pur con limitazione, traduce al femminile l'amore ineffabile del "Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione. Fa emergere l'aspetto della accoglienza e della tenerezza" come una madre consola il suo Bambino. (Is 66,13)

Credo che noi oggi, siamo invitate a scorgere nella realtà del mondo la chiamata di Dio soprattutto nei più poveri e abbandonati. Dio ci vuole attente al soffio dello spirito che rende nuovo e fecondo il carisma che c'è stato dato come dono.

Oggi il cammino che come donne consacrate siamo chiamate a intraprendere per vivere il carisma nella sua espressione al Femminile è guidato dalla contemplazione di Cristo, con lo sguardo più che mai fisso sul cuore e sul volto di Gesù.

Per Comboni, il nucleo centrale della azione missionaria sta nel cuore di Cristo. "DAL CUORE DI CRISTO AL CUORE DEL MONDO"

In questa gioiosa celebrazione, Comboni, che ci ha chiamate *Pie Madri della Nigrizia*, affidandoci il compito di essere espressione privilegiata della maternità della chiesa per i più poveri e abbandonati, di tutto il mondo, insieme a Maria, ci aiuti ad essere per tutti, ed in modo particolare per chi soffre nelle situazione di nigrizia, un segno della misericordia e tenerezza di Dio Padre nel mondo, come espressione di donne consacrate. Noi piene di gratitudine e di gioia, ringraziamo il Signore e Sr. Alda, "per quello che abbiamo visto, sentito e toccammo con le nostre mani... oggi ve lo facciamo conoscere." (1 Gv, 1,1-2)

Conclusione

"La vita non finisce, si transforma" (Rf. Pref. Dif.)

Cosi è stato per sr. Alda: la sua vita donata è stata generatrice di amore alla missione, ai più poveri e abbandonati, e questo ricordo, questa certezza, questo suo donarsi fino all'ultimo continuerà impresso in noi e non finirà. Non dimenticheremo mai il suo cuore di madre, la sua bontà nell'accogliere tutte e ciascuna, la serenità e la pace che trasmetteva alle giovani in formazione, nella semplicità e sapienza che solo vengono di Dio. Con un cuore pieno di filiale amore,

la ringraziamo per la fiducia che ripose nelle prime ragazze arrivate a Corella, per il suo rispetto per il dono di Dio che vedeva in loro, e per la lungimiranza con cui previde che il seme gettato con sacrificio e dedizione, continuerebbe a dar frutto, a crescere realizzando cosi il carisma comboniano al femminile.

Preghiamo Sr. Alda, perché il suo esempio luminoso di fede, di amore, di sacrificio, vissuto nella semplicità e sapienza della sua vita, possa rivivere in ciascuna di noi, perché anche noi lo possiamo trasmettere con la sua stessa forza, che è la forza di Cristo, a quelle che verranno.

"Dal cuore di Cristo, al Cuore del mondo" che sr. Alda ci aiuti ad essere contemplative nella nostra vita, affinché contemplando Cristo trafitto, possiamo abbracciare tutto il mondo con un cuore ricco di misericordia.

Gracia. H. Alda

Quindici giorni prima della sua morte, seppe che una sorella andava in pellegrinaggio a Fatima. Il suo amore alla Madonna la mosse a chiedere che le scrivessero una preghiera per metterla ai piedi della Vergine. Si vide colmata di forza perché già non sentiva dolore né fisico né morale e diceva cosi: Sento una grande pace e serenità! è bello lasciare tutta la nostra vita nelle sue mani".

SR. DOMENICA DAL BORGO

(presentata da Sr. Dorina Tadiello per l'Uganda).

La notte del 14 Aprile 2002 si spegneva all'Ospedale di Borgo Trento (VR) Sr. Domenica Dal Borgo, Missionaria Comboniana. Due giorni dopo era seppellita nel Cimitero di Borsoi, in Alpago, suo paese natale, alla presenza commossa di parenti, amici e numerosi missionari, mentre in Uganda a Gulu, Aboke, Kalongo i cristiani si riunivano per piangere la sua morte e ringraziare il Signore per il dono di una donna che aveva accolto con tutto l' entusiasmo della sua giovane età la chiamata del Signore e aveva fatto della sua vita un'offerta a Dio, all'Africa e ai poveri.

Profilo biografico

Sr. Domenica Dal Borgo nacque il 21/7/1923 a Lamasano BL, da una famiglia numerosa e profondamente religiosa. Venne battezzata col nome di Antonia.

Così lei racconta la sua storia:

"Ero una bimba tremenda e le mie compagne mi avevano classificato tra le più birichine per il mio carattere allegro e chiassoso. Dicevano però che avevo il cuore buono e che ero sempre pronta a sacrifi-

carmi per tutti. Amavo frequentare la Chiesa, ma non vedevo l'ora che la S. Messa finisse per andare a giocare. Ma il tempo della serena spensieratezza per me fu breve".

Antonia completò le scuole elementari e poi

"...A tredici anni lasciai la mamma e il mio paese per andare a servizio presso una buona signora di Milano. Mi trovai nella grande città giovane e senza aiuto, e a poco a poco mi lasciai trascinare dalle mie compagne. Ma il buon Dio vegliava su di me e una radiosa domenica mattina dell' ottobre '39 entrai in una chiesa per assistere alla Messa. Ero in fondo, forse chiacchieravo, quando mi avvicinò una signorina che mi condusse con lei davanti. Non so perché scelse proprio me fra le tante, ma quell'incontro segnò l'inizio di una vita nuova. Col suo aiuto fu facile ritrovare me stessa. Iniziai a frequentare l'Oratorio e pian piano mi nacque dentro un intenso desiderio di donazione. Trascorsero tre anni dal mio incontro con quella signorina, finché una mattina di maggio, mentre lungo la strada recitavo il Rosario, avvertii una gioia insolita ed un desiderio più grande di unirmi a Gesù. Entrata in Chiesa sentii chiaramente che Gesù mi voleva tutta per sè. I campi fioriscono a Maggio e nel mio cuore sbocciò il bel fiore della vocazione religiosa missionaria. Ormai il frastuono della grande città non mi turbava più, il Signore era con me. I miei libri preferiti diventarono quelli missionari e la biografia di P. Damiano e di Mons. Comboni m'infiammarono. Finalmente ebbi la gioia di sentirmi dire dal mio Direttore Spirituale che la mia vocazione era autentica. Feci la domanda presso le Suore Comboniane e fu subito accettata".

Rimaneva ancora il consenso dei genitori. Il 12 Dicembre ritorna a casa alla vigilia della festa di S. Lucia.

" Alle nove di sera non mi so ancora decidere: il cuore mi batte forte. La mamma va a riposare ed io rimango sola con il babbo. M'intrattengo con lui, ma non so dire nulla e il tempo passa. Poi il papà va a prendere qualcosa nella stanza vicina ed io mi inginocchio e prego. Sento che rientra; mi faccio forza e gli dico subito: "Papà, Gesù viene nella tua casa a scegliere un fiore del tuo giardino, sei contento? Mi guarda e non comprende. Allora parlo chiaro e gli dico che voglio farmi suora. Rimane stupito. Dopo pochi istanti mi guarda e piangendo dice: "Se il Signore ti vuole, va, segui pure la tua strada". E s'incarica egli stesso di dirlo alla mamma...

Il giorno dopo la mamma appena mi vede mi dice fra le lacrime che non riuscirà mai a darmi il suo permesso. Poco dopo però anche lei, nonostante la sofferenza mi dà il suo consenso. Povera mamma! Il giorno sospirato della partenza è giorno di gioia e dolore. Sento un passo lento che scende le scale. È la mamma che si è già alzata per prepararmi il cestino per il viaggio. Mi alzo anch'io e recito le preghiere.

È l'ultima volta che sono qui nella stanza. Una sottile nostalgia tenta di penetrare in me.

"Signore dammi la forza". Un rumore, un passo, forse è la mamma. Adagio picchia alla porta ed entra. Mi avvolge con uno sguardo affettuoso e penetrante." e allora, vuoi proprio lasciarmi?". "Sì, mamma, io parto ma Gesù stesso prenderà il mio posto nella tua casa". E mi siedo ancora una volta fra la mamma e il babbo mentre i miei fratelli vanno avanti con le valigie. La mamma piange, il papà è triste e non parla. Poi arriva l'ora della partenza. Tutti mi sono attorno. La mamma mi prende la testa fra le mani e mi dice: "Vai e sii santa; che il Signore ti benedica". Il grande sacrificio è compiuto. Vedo ancora i miei che mi salutano. Dò un ultimo sguardo al mio paese che scompare."

Entrò nell'Istituto delle Suore Comboniane il 20 Ottobre del 1943.

La Prima Professione Religiosa avvenne il 26 Aprile 1946. Le venne dato il nome di Sr. Domenica.

"Il mio noviziato è stato, posso dirlo, un tempo difficile, ma anche pieno di entusiasmo. Tutto ciò che mi diceva la formatrice mi sembrava troppo facile se paragonato ai grandi patimenti e alle dure realtà che aveva dovuto affrontare P. Damiano. I due anni e mezzo di formazione severa passarono assai in fretta e arrivò finalmente il tanto atteso giorno della mia totale consacrazione al Signore".

Dopo la professione prestò servizio all' Ospedale Militare Putti di Bologna in Italia. Nel novembre 1948 partì per Londra per un servizio nella Casa dei Padri Comboniani e poi all'Ospedale Italiano di Londra.

Nel 1953 partì per l'Uganda, destinazione Gulu.

"Prima della partenza avemmo una commovente udienza col Papa Pio XII. Eravamo in otto ma avevamo solo sei biglietti. Io e un'altra restammo fuori della porta. Quando il papa stava per benedire le sei presenti, quelle gli fecero presente che ce n'erano altre due. Egli allora chiese ad un Cardinale di farci entrare. Mentre mi posava le mani sulla testa per benedirmi mi chiese dove andavo e io gli risposi "In Uganda Santità". Al che mi prese le mani tra le sue e mi disse: 'Ti benedico figliola, vai e fa tanto del bene e porta i miei saluti a tutta la gente che incontrerai sul tuo cammino.'

Erano le nove di sera quando la nave si allontanò lentamente dal porto di Napoli, mentre le luci della città diventavano sempre più piccole ai nostri sguardi. In quel momento pensai ai miei genitori, le tre sorelle e il fratello che lasciavo dietro di me. Il cuore mi si stringeva ma l'Africa era il mio sogno..."

Fece scalo ad Alessandria d'Egitto, poi Cairo, Costi. Di lì prese il battello sul Nilo fino a Khartoum e Juba in Sud Sudan. Poi 170 km. di macchina e finalmente l'arrivo a Gulu.

"Ero la più giovane delle Comboniane e mi misi subito all'opera in cucina. Ho sempre avuto l'ansia di lavorare e soffrire per il Regno. Nei ritagli di tempo studiavo la lingua Acholi. Dopo sei mesi riuscivo a farmi capire".

Poi nel 1965 è la volta di Aboke... Vi rimase fino al 1973 quando fu espulsa dal dittatore Amin.

"Sperimentai la grande gioia di vedere la Parola di Dio trasformare totalmente la vita della gente. Lì però conobbi anche il grande dolore: il 13 Agosto 1973 venni espulsa dall'Uganda dal dittatore Amin".

Dal 73 all'82 rimase in Italia, *"condividendo l'esperienza missionaria con le giovani in formazione. Fu uno scambio reciproco. Da loro ricevetti l'entusiasmo e la novità.Ebbi modo di incontrare molte giovani che ammiravano i missionari e amavano sentir parlare della missione, ma ben poche di loro avevano il coraggio di lasciare tutto e partire. Come il giovane ricco, scuotevano la testa".*

Il 10 maggio 82 tornò nuovamente in missione e la destinazione è Gulu.

"...Fu un incontro di gioia indescrivibile con la gente che aveva lasciato. Fino all'87 furono anni sereni d' intenso lavoro pastorale. Iniziarono poi gli anni bui della guerra civile. Di notte si sentiva sparare e la missione era sempre piena di rifugiati. Ad un certo punto non c'era più posto da nessuna parte e dovetti alloggiarli anche nella cappella."

Dopo una breve permanenza in Aboke venne trasferita a Kalongo, nell'Ospedale iniziato dai Comboniani/e e poi sviluppato dal Comboniano P.Giuseppe Ambrosoli

"In questo ospedale non si cura solo il corpo ma anche lo lo spirito dei malati. Tra questi particolarmente difficile è la situazione di coloro che sono colpiti dall'AIDS. Bibbia alla mano passo con loro lunghe ore di ascolto e di preghiera, accompagnandoli nella fede a vivere serenamente con coraggio e dignità gli ultimi dolorosi giorni della loro vita e fornendo loro anche un aiuto materiale in modo che non si sentano soli, abbandonati rifiutati".

A Kalongo si ammalò. Vista la difficoltà di una diagnosi accurata e precisa fu mandata in Italia il 20 dicembre 2001. Il male progredì alternando momenti di ripresa e ricadute. Fu implacabile. La speranza coltivata a lungo nel cuore di poter ritornare e morire in missione venne meno. Sr. Domenica si preparò all'ultimo passo accogliendo la volontà di Colui che aveva sempre amato. Il 14 aprile, terza domenica del tempo Pasquale, Sr. Domenica incontrò il Risorto come i discepoli di Emmaus e concluse così il suo itinerario terreno. Ma la luce che irradiò nel suo cammino continua ad ardere e risplendere...

Profilo della persona

L'incontro con Sr. Domenica era uno di quelli che non poteva passare inosservato, per quanto casuale fosse l'avvenimento. Gli occhi profondi vivaci e luminosi, il grande sorriso, la voce squillante e calda, il gesticolare delle braccia sempre aperte ad accogliere, l'entusiasmo esuberante con cui esprimeva la sua carica umana e spirituale non potevano sfuggire o lasciare indifferenti. Quando parlava le parole uscivano dal cuore con tutta l'intensità emotiva della sua profondità umana e della sua ricchezza spirituale. La persona si sentiva allora avvolta e trasportata dalla sua energia e rimaneva con il senso di un incontro straordinario, particolare e con il desiderio di gustare e approfondire quello che aveva ricevuto.

Domenica era persona libera e senza complessi d'inferiorità o superiorità. La sua formazione scolastica si era arrestata alle scuole elementari, ma per tutta la sua vita saprà vivere con gioia ed entusiasmo quello che era e aveva ricevuto, senza rimpianto, autocommiserazione o vittimismo. Non chiederà niente per sé ma valorizzerà quello che possedeva. Con semplicità e disinvoltura, era riuscita ad essere se stessa fino in fondo anche in tempi in cui la formazione e la vita spirituale non davano molto spazio alla creativa espressione della persona e dei suoi doni. Per questa sua libertà aveva anche pagato a volte di persona.

Il suo lavoro fu quasi sempre la cucina o attività domestiche. Domenica offriva in questo servizio il meglio di sé diventando una cuoca esperta e capace di rallegrare la mensa dei giorni festivi e solenni con piatti che avevano un tocco particolare. L'elaborazione, la finezza e la maestria, forse imparati negli anni di servizio presso una famiglia dell'alta società, diventavano messaggi di attenzione, cura, amore per le persone che serviva.

Ricordo a proposito la festa per il 50° di professione di Sr. Angeliana in Kalongo. I sintomi della malattia che l'avrebbe poi condotta alla morte incominciavano a farsi sentire. Aveva perso peso, non aveva forza, ma per l'occasione non era mancata una torta speciale, degna di un avvenimento così importante. Sapendo tutto il lavoro e l'attenzione che tale preparazione richiedeva non era facile pensare come fosse riuscita a realizzarla.

Nel suo tempo libero trovava il modo di esprimere come desiderava tutta la sua carica missionaria. Niente poteva trattenerla dal condividere il fuoco che le bruciava dentro e sarà proprio per questo che lei avrà sempre un posto particolare nel nostro cuore e in quello della gente.

Le sue scarne conoscenze linguistiche per la mancata possibilità di uno studio sistematico delle lingue e l'inceppare del discorso a causa

di una lieve balbuzie, erano compensati da un linguaggio non verbale così esuberante che riusciva a trasmettere con intensità il suo vissuto e il suo credo. Il fine umorismo con cui accettava i suoi limiti la rendevano simpatica e divertente.

"... Quando a Londra mi assegnarono all'Uganda Sr. Barbara mi disse che dovevo prima superare un esame di lingua inglese per avere l'autorizzazione del Governo inglese. La superiora mi ordinò di presentarmi all'esame. Le feci presente che non sapevo l'inglese, infatti non vi era stata possibilità di studio, ma lei insistette e io obbedii. Titolo del tema: "Descrivi il tuo vestito". A quel tempo la nostra divisa aveva cinque bottoni rossi, e così, invece di scrivere "five red buttons", scrissi "five red bottoms" che vuol dire: "cinque sederi rossi". Mi bocciarono! Ci riprovai due mesi dopo e questa volta ebbi il desiderato pezzo di carta che mi avrebbe permesso di raggiungere la tanta sospirata missione".

Sr. Domenica aveva lo sguardo limpido, trasparente, l'esuberante vitalità e l'innocenza nei confronti della vita e della realtà tipiche di un bimbo. Ma il suo cuore era quello di donna e madre. Le caratteristiche più tipicamente femminili erano un suo tratto dominante. Sapeva accogliere con tutta se stessa, senza riserve e con calore. Era gentile, paziente e comprensiva, aveva un intuito tipicamente femminile e sapeva fare il possibile per sdrammatizzare forti tensioni e ricostruire lacerazioni. Pur avendo i suoi criteri di giudizio, non condannava mai le persone. A volte la vita comunitaria le procurerà sofferenze non indifferenti, ma le sue vicende non saranno mai oggetto di pettegolezzo e non si sentiranno da lei critiche verso le sue sorelle. Scrive don Gino, un prete che ebbe con lei una lunga corrispondenza epistolare: "Per il Signore era capace di diventare donna forte ed energica, e al tempo stesso era dolce, timida e quasi schiva. Il carattere esuberante e gioviale, il tono forte e deciso lo aveva ereditato dal papà Domenico."

La sua semplicità e l'ottimismo incondizionato verso ogni realtà le davano libero accesso al cuore della gente che non percepiva nel contatto con lei barriere culturali.

Con il cuore di una madre sapeva vedere anche gli aspetti più reconditi che ai più sfuggono e sapeva aiutare e incoraggiare le persone ad esprimere il meglio di se. La storia di un ragazzo, David, che incontrerà a Gulu, le sue difficoltà, saranno per lei un impegno al suo recupero. David, grazie alle sue cure e attenzioni, esce dalle sue crisi, ricostruisce la sua vita spezzata e la sua famiglia ed ora lavora con malati AIDS. Quando c'incontravamo sempre me ne parlava, chiedeva di lui e poi diceva: "anche se fossi venuta in Africa solo per questo, ne sarebbe valsa la pena".

Ma il suo cuore era specialmente per i più sofferenti e i più pove-

ri. Per queste persone spenderà le sue migliori energie, la sua vita, e avranno sempre un posto privilegiato nel suo cuore come ce l'hanno nel cuore di Dio. È interessante notare che nelle note accurate dei suoi esercizi spirituali annuali, sarà questo argomento quello che viene maggiormente registrato con cura mettendo accanto le tante citazioni bibliche.

Sr. Domenica è stata una persona di vita che ha generato vita.

Interessanti saranno anche le espressioni di tenerezza verso le sorelle della comunità nel lungo scambio epistolare, quasi quotidiano, al termine della sua vita. Allo stremo delle forze, dal suo letto di malattia, continua il dialogo con le sorelle lasciate in Uganda: "Vi voglio bene...mi mancate molto..." Scrivendo alla Superiora della Comunità Sr. Olimpia dirà: "Ho qui davanti a me la bella foto fatta insieme. Guardandoti mi sono venute le lacrime. Ti parlo, ti sento vicina! Sto pensando a tutto quello che hai fatto per me, le tue premure, la tua amicizia...Ora smetto per fare un bel pianto...! Riguardo di nuovo la foto, le nostre stanze sullo sfondo, le belle rose...Olimpia ti voglio tanto bene...! Qui non mi manca niente, ma a me manca la Missione e mi mancate voi !!!...

Le vostre lettere mi sono arrivate come un raggio di sole!...Come una vampata di calore africano. Le ho lette e rilette con gioia. Per un momento mi è sembrato di essere lì, vedervi... sentirvi!..

...Oggi mi ha preso un'angoscia così grande che sono scoppiata a piangere. Sono andata a letto ma non riuscivo a calmarmi. Nel pianto vi chiamavo: perché il Signore ha permesso questo? ... Finalmente mi sono sfogata per bene ed ora sono calma... Sto tremando dal freddo, e così vi lascio, ma solo con la penna. Vi porto sempre nel mio cuore...!"

Itinerario spirituale

"La spiritualità ha a che fare più con il fuoco inestinguibile che brucia in ciascuno di noi che non le pie pratiche. In questo senso, la crescita nella vita spirituale, più di ogni altra cosa, è un processo di creatività che disciplina l'ardente energia, la passione che ci pervade. Ciò che ci dà la forza di assumere questo ideale deriva da una fame e sete di Dio, che superano di gran lunga il nostro egoismo e le nostre bramosie...

Disciplina, capacità di coltivare una sincera stima di sé, sopportare la solitudine e avere il senso dell'umorismo liberano in noi un amore fecondo" (Sammon).

Racconta S. Agostino che sua madre Monica partecipava ai suoi incontri con amici filosofi e diceva: "Mia madre non possedeva i termini della filosofia, ma ne aveva raggiunto la vetta grazie alla sua esperienza di Dio."

La poca preparazione teologica di Sr. Domenica era compensata dalla sua ricca esperienza spirituale di Dio. Un'esperienza coltivata a lungo nella preghiera e nella riscoperta sempre nuova e affascinante del potere trasformante della Parola. Scrive Sr. Angeliana che è vissuta con lei in comunità negli ultimi anni: "Avevo sempre sentito parlare molto bene delle sue virtù e della sua bontà. Dopo essere stata insieme con lei ho realizzato quanto fosse grande agli occhi di Dio per la sua bontà e generosità verso tutti e per il suo grande zelo nella preghiera. Quante ore passava davanti al SS. Sacramento. Tutti i giorni, al mattino alle quattro e trenta, passava in punta dei piedi per andare in cappella e stava lì sola davanti a lui in preghiera. La sua era una conversazione con il Signore della sua vita e presentava a lui tutte le persone, specialmente i peccatori, gli ammalati, i poveri o quanti incontrava nel suo cammino. Sapeva testimoniare la Parola di Dio con vero entusiasmo Missionario. Al mattino lavorava in cucina, ma il pomeriggio andava a pregare con la gente. Io sono sempre andata a pregare con lei e in questa esperienza mi ha trasmesso il suo grande amore per la preghiera. Mi diceva sempre: "dobbiamo dare più spazio alla preghiera altrimenti saremo sempre delle suore a metà e non potremo trasmettere l'Amore di Cristo morto per noi. Quando pregava con la gente, specialmente quando leggeva il Vangelo, sembrava Gesù in terra. Parlava con entusiamo e riusciva a comunicare il desiderio di amare Cristo. Tutti i giorni della settimana, nel pomeriggio andavamo in ospedale o anche fuori nei villaggi, ed era una gioia ed una ricarica sentire il suo grande entusismo nel parlare di Dio alle persone".

Scrive sr. Rosangela Passera alla morte di Sr. Domenica: "cara Sr. Domenica, vorrei dirti grazie. Nel lontano 1968, all'inizio della mia esperienza tra i Lango, sei stata per me modello ed esempio di ciò che significava essere missionaria comboniana per la Nigrizia. Il tuo entusiasmo, la tua disponibilità e il tuo profondo desiderio di annunciare a tutti la Parola di Dio (la conoscevi a memoria in Acholi) erano per me la realizzazione concreta di tutto ciò che una missionaria desidera essere o vivere. Svolgevi il tuo servizio alla missione e al regno nella massima semplicita` e apertura verso chi, come me, desiderava seguirti nel tuo andare verso la gente, senza aver mai la paura che la mia presenza potesse " toglierti terreno".

Sapeva anche far tesoro prezioso di ogni occasione di approfondimento, come testimoniano le note accuratamente riscritte e conservate degli Esercizi Spirituali annuali,con un'infinità di citazioni bibliche ben riportate. In uno di questi ritiri alla fine del 79 scriverà quello che sarà il suo programma giornaliero di vita.

Il foglietto scritto e sottolineato era conservato con cura tra i suoi scritti.

Prima di uscire dalla stanza LEGGI!!!

1) Ti prometto Signore di mettermi d'impegno per vivere **il momento presente** che è DONO TUO.
2) La gioia e la serenità siano per me un dovere di apostolato nella mia comunità.
3) Signore dammi la sapienza perché sappia trovare nella tua Parola il movente primo di ogni mia azione e la risposta ad ogni mia esigenza d'amore. Amore a te che sei il mio Dio e amore ai miei fratelli.
4) Preghiera. Sentire il bisogno della preghiera **prolungata,** preghiera di adorazione. Senza preghiera non si vive. ALLELUIA!

   Signore fa che la mia **preghiera** diventi **Vita** e la mia Vita **diventi preghiera.**

Sr. Domenica cresce anche alla scuola del Comboni. Legge la sua biografia prima ancora di entrare e ne assorbe l'entusiasmo per la Missione. Scrive don Gino: "O Africa o morte" il motto del fondatore, è diventato il motore della sua azione pastorale". Negli anni non smetterà di approfondire la sua conoscenza del Comboni, ma anche di trasmettere alle persone che incontra i suoi messaggi, la passione per l'evangelizzazione e per la missione. Io ricordo le sue espressioni quando si parlava tra noi del Comboni.

Sr. Domenica s'illuminava e, con le sue esclamazioni, citava a memoria, le espressioni più belle degli scritti del Comboni.

Certamente Sr. Domenica ne aveva assimilato tutta la visione positiva sugli Africani, la sua metodologia "Salvare l'Africa con l'Africa" e la sua Spiritualità. Gli atteggiamenti del Cuore di Cristo, il Buon Pastore, la devozione a Maria (la corona del rosario le era inseparabile) diventeranno sempre più, nel tempo, la sua vita e il tema centrale delle sue catechesi. Leggerà sempre con passione ogni libro o studio che tratti del Comboni. Quando la incontravo, chiedevo a lei di farmi il punto sulle pubblicazioni uscite e mi piaceva ascoltare i suoi commenti.

Io ho avuto la fortuna di lavorare dove lei era già passata. A Gulu i miei primi collaboratori erano persone che erano cresciute nella fede accanto a lei e che ancora oggi, a distanza di anni, conservano il desiderio di approfondire la spiritualità Comboniana e vivere un impegno missionario.

Anche i documenti usciti all'interno della Congregazione dai Superiori o dai Segretariati erano oggetto di approfondita lettura, studio e preghiera. Ascoltava e commentava con grande interesse la situazione della Congregazione, cammini e sviluppi, e ne faceva oggetto di

preghiera continua. Io ricordo quando una volta mi fermai a Kalongo e alla sera ci trovammo insieme per scambiarci riflessioni, opinioni sulla situazione della Provincia, Congregazione. Le nostre visioni potevano anche divergere, ma più si continuava nel discorso più io provavo tenerezza e stupore per questa donna e la sua dimensione d'amore. Alla fine esclamai dentro di me : "Domenica vive nel cuore ed è il cuore della nostra Congregazione".

Persone con la sua passione e il suo amore sono certamente tra le forze trainanti.

Nel Natale 2000 scriveva ai suoi amici: *"I nostri reciproci auguri siano per accogliere il Signore nella sua pienezza in modo che la nostra vita sia sempre più trasformata nella Sua. Ringrazio la provvidenza di Dio per come sta conducendo la storia delle nostre vite pur in mezzo a tante difficoltà e prove".*

Mi piace ricordare un episodio interessante della sua vita. Una notte a Gulu i ladri fanno visita alla missione. Siamo in una situazione di guerra e violenza. I ribelli fanno irruzione ovunque distruggendo, ferendo uccidendo. Ma quella notte sono ladri. Per tre lunghe ore faranno saccheggio di quanto trovano in missione, obbligando le suore ad aprire ogni stanza e magazzino. Ma uno dei ragazzi viene riconosciuto anche se il viso è coperto: vive vicino alla Missione e la sua famiglia era stata aiutata in momenti difficili. Il fatto viene riferito alla polizia che lo arresta e in poche ore tutti i complici sono in galera. Il padre di uno dei ragazzi va dalle suore e le minaccia di morte per aver fatto arrestare il figlio. Questo vuol dire ancora giorni e notti di paura. Sr. Domenica non si arrende alla logica della violenza. "Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite quelli che vi maledicono, pregate per quelli che vi fanno del male"... e così lei prega per il ragazzo e il padre. La sua supplica è costante: "Signore, tocca il loro cuore, io li perdono". Dopo alcuni giorni il padre del ragazzo viene, s'inginocchia di fronte a Sr. Domenica e chiede perdono per sé e per il figlio. Lei lo risolleva e lo abbraccia commossa: l'amore ha trionfato in un clima di violenza, terrore e vendetta. Altre volte fu picchiata, derubata, ma sempre ha saputo perdonare.

Esperienze pastorali

Scrive sr. Rosangela Passera: "Cara Sr. Domenica, vorrei dirti grazie perché mi hai insegnato a vedere tra i poveri il segno della presenza di Dio e del suo Regno. Avevi un fiuto speciale per scoprire gli storpi, i ciechi, gli zoppi, i poliomielitici e, negli ultimi anni, i malati AIDS. A tutti, e in particolare a chi era povero di Dio, parlavi per ore della sua bontà, della Sua misericordia e del suo Amore. Ti ho vista

trascorrere giornate intere accanto ai malati e ai loro parenti all'Ospedale di Aber. Condividevi con loro tante lacrime, partecipavi fin nel profondo del tuo cuore il loro dolore, a volte anche 'arrabbiandoti' quando non potevi sopperire ai loro bisogni" .

"La mia preferenza fu sempre per gli anziani e ammalati. Il mio primo incontro in Gulu fu con il lebbroso Gabriele, che camminava tastoni con un cestino in bocca. Gli procurai da mangiare e feci costruire per lui una capanna. Quando morì nessuno voleva seppellirlo per paura del contagio. Pagai allora alcuni uomini per scavare una fossa sotto una pianta di tamarindo (com'è di consuetudine per un lebbroso), avvolsi il corpo in una coperta e lo seppellì".

"La sera prima di partire da Aboke, il vecchio Gaetano che mi chiamava madre mi puntò contro un dito e mi disse: "Presto, cercami un dottore che ti voglio donare una bottiglia del mio sangue, perché sei stata per me padre, madre, fratello e sorella e così ti porterai un po' della mia vita con te. Il mio sangue è l'unico regalo degno di te. Gli risposi; 'Gaetano non lo puoi fare, sei ammalato. E lui tristemente affermò: 'allora, sono davvero povero'. Lo abbracciai piangendo".

Io ricordo in maniera vivida alcune esperienze.

Aboke. Ero arrivata una domenica mattina per una visita alla comunità. La situazione era molto tesa. Si parlava di ribelli vicino alla missione. Lei aveva in programma di andare a pregare in una cappella, e dopo vari tentennamenti si decise di andare pur cercando di chiedere con cautela informazioni alla gente, cammin facendo. Arrivammo così alla cappella. Il clima fra la gente era di scoraggiamento e paura ma la paraliturgia, guidata da lei, creò subito un'altra atmosfera. La Parola di Dio trascinò con forza la gente a guardare a Colui che è la fonte della nostra speranza, gioia e consolazione e sentirlo vicino. A quel tempo capivo poco della lingua locale ma quello diventava un fatto marginale in quanto parlavano i suoi occhi, il suo sorriso, il suo corpo, il suo cuore. Dio era presente e la persona partiva ricaricata. E` stata una delle esperienze più vive di preghiera che io abbia avuto. C'era con me mia sorella venuta a trovarmi per un breve tempo. Anche per lei fu un'esperienza indimenticabile; ancora oggi mi chiede di Sr. Domenica anche se non si sono più incontrate.

Kalongo. Mi trovai a passare per una breve visita. Era di pomeriggio e lei andava a pregare con i malati AIDS. Mi invitò ad andare con lei. Accettai volentieri. Arrivai nel gran salone dove erano radunati i malati. Davanti ai miei occhi si dispiegava un quadro familiare. Decine e decine di persone ormai gravemente segnate dalla malattia. Alcuni erano sdraiati per terra altri seduti con il viso segnato dal dolore e la malattia. L'uditorio era uno dei piu` scoraggianti da affrontare; ma non per lei. Bastò che iniziasse a parlare col suo contagioso en-

tusiasmo e tutto si trasformò. Mi sembra di risentire ancora oggi la sua voce: *"Siamo stanchi, disperati, deboli ma dove sta la nostra forza? Qual'è il motore che ci ricarica e dona energia? Per noi è la Parola di Dio."* E iniziarono le sue citazioni, i canti... Il culmine fu quando arrivò al suo salmo preferito, il numero 22: il Buon Pastore. Doveva essere stato oggetto di molta preghiera e meditazione perché riuscì a farci sentire Gesù presente che ci sosteneva nel nostro cammino, a volte in valle oscura, che ci ridava coraggio e fiducia, che ci ungeva la fronte... Allora divenne facile, spontaneo dire col salmista: il mio calice trabocca, amore e grazia mi guideranno tutti i giorni della vita, io starò nella casa del Signore...

Anche quelli più deboli si alzarono e iniziarono a condividere ciò che Dio aveva operato nella loro vita. La tristezza e il dolore lasciarono spazio alla gratitudine, alla gioia e alla speranza. Dio era lì presente... quel giorno ci aveva visitato, toccato, guarito, aveva asciugato ogni lacrima... Il cuore e il corpo ritornavano a casa trasformati.

Ricordo ancora un ultimo incontro a Kalongo poco prima della sua partenza per l'Italia a causa del tumore che ormai aveva minato la sua vita. Mi disse: *"Dorina, non riesco a capire quello che mi succede. Continuo a perder peso, non ho piu` forza. Anche al mattino presto sono stanca; ma quando vado in ospedale e incomincio a pregare, ecco io divento un'altra persona, mi ricarico. Tutto scompare, la fatica la pesantezza di questi tempi, e la gioia è troppo grande. Quando ritorno a casa devo andare a riposare a letto perché di nuovo riappare una stanchezza infinita.* Quando parlava, la voce vibrava e tremava di emozione, il viso si trasfugurava!

Scrive S., una malata di AIDS poco prima di morire:

"Cara sr. Domenica,

Prima di morire voglio dirti il mio grazie più profondo per tutta l'assistenza e la cura che hai avuto per me, ma soprattutto per la tua scuola di Bibbia che ha cambiato la mia vita. Ora ho un solo desiderio, una volontà, quella di offrire la mia vita completamente a Dio, il Dio della vita... la Parola di Dio fatta carne che ci dà forza nella malattia ed è la nostra compagnia nella morte.

Ora sono molto debole ma, prima che sia troppo tardi, questa mia lettera vuole essere un invito ad essere presente al mio funerale... Sii presente... io credo molto nella forza della tua preghiera e spero che per la tua preghiera io possa incontrare la misericordia del Signore e che Lui mi ammetta nel suo Regno il più presto possibile.

Ti raccomando i miei tre bambini. Anch'io dopo morta continuerò ad ascoltare il loro pianto ed aiutarli. Ora metto la mia vita nelle mani di quel Signore che ha detto a Marta, sorella di Lazzaro: "io sono la Resurrezione e la vita, chi crede in me non morirà mai".

Il mio caloroso saluto ai miei amici del gruppo di preghiera che, come me, sono vittime della stessa malattia. A loro dico: "Non perdete la speranza. Dio mette alla prova i suoi amici e li prova col fuoco come si fa per l'oro. Siate coraggiosi come Giobbe che non perse mai la speranza, pur fra le sofferenze più impossibili. Attaccatevi a Dio come un bimbo al seno della madre".

Quando Sr. Domenica venne chiesta di raccontare la sua esperienza missionaria per il giornalino della Provincia Uganda mandò le seguenti note, le ultime scritte prima del suo rientro forzato in Italia:

Kalongo 7/10/2001

Mi hai chiesto di scrivere qualcosa della mia esperienza missionaria e io la posso raccontare con poche parole: è stata meravigliosa!...Il Signore mi ha condotta per mano specialmente nei miei primi anni. Fin dal primo giorno in cui sono arrivata a Gulu la mia preoccupazione è stata quella di imparare la lingua Acholi per poter comunicare con la gente. Il mio lavoro in cucina era impegnativo: quattro comunita` da servire e mancava di tutto, ma il Signore mi ha sempre sostenuto. Mentre si lavorava, mi facevo ripetere le parole in Acholi e le scrivevo in un piccolo pezzo di carta. Nei ritagli di tempo partivo in bici per sentieri dove l'erba mi copriva. Mi sembrava di volare!!!... Che gioia!!! Cominciai allora le visite ai villaggi, radunavo la gente sotto una pianta grande e insegnavo loro il Vangelo e il Catechismo. La mia preferenza fu sempre per gli anziani, i poveri...

Vorrei raccontare un fatto successo in un villaggio a Gulu al tempo della mia prima esperienza. Una bimba di quattro anni scompare di casa. I genitori la cercano ovunque ma inutile. Tre giorni di lunghe ricerche e d'ansia da parte dei genitori. Un anziano del villaggio viene a sapere l'accaduto, chiama tutta la gente del villaggio e con tutta la sua autorità chiede che si dia una mano: "Diamoci tutti la mano e così uniti andremo a cercare la bambina, non ci sia tra noi uno spazio vuoto. Così fecero. Dopo qualche ora trovarono la bimba morta. L'anziano prende la parola: "Abbiamo perso tempo. Dovevamo muoverci prima, l'avremmo trovata viva. Che questo fatto possa servirci di lezione. Di fronte ai problemi rilevanti dobbiamo prenderci per mano"

Ieri sera mentre pregavo ho letto il libro "contemplazione e missione" di G. Oliana e mi ha colpito la sua citazione a pag. 52: "lavoriamo tutti insieme per guadagnare più anime a Cristo. Diamoci tutte a vicenda la mano: uno sia il voto, uno lo scopo, uno l'impegno di tutti coloro che amano Cristo." La nostra Madre Adele riprende questa citazione del Comboni nella sua ultima circolare e continua: "... tutte nessuna esclusa, con le nostre ricchezze, doni, energie, limiti, debolezze, passione per la Missione. Non tirarti indietro in questo momento anche se ti senti stanca e scoraggiata".

Questo vale per noi che siamo della terza o anche quarta età. Apriamo le nostre mani, perché c'è chi le cerca, chi si sente solo, chi non ha amici, chi cerca un appoggio. La nostra preghiera, passerà come la corrente nel filo elettrico e comunicherà energia e vita.

Nei miei anni di Africa il Signore mi ha dato tanti doni, specie la passione , l'ansia di avvicinare più anime possibile. L'ho sempre fatto fin dall'inizio, visitando le famiglie, organizzando gruppi di preghiera dove ho fatto l'esperienza di tutta la potenza della PAROLA DI DIO che trasforma la vita. A Gulu, un anno di preghiera settimale sotto un mango con 40 o 50 cristiani, e poi i Cristiani si sono riuniti per costruire la cappella: una grande capanna con una Croce altissima per distinguerla. Così è successo ad Abewirao.

Aboke, dal 27 Aprile 71 al 13 Agosto 73, tre anni di intenso apostolato. Un gruppo molto bello di preghiera. Ci radunavamo una volta la settimana. I partecipanti si sono dati la mano: una la Preghiera, uno lo scopo, uno l'impegno. Quale? Tra il gruppo di preghiera 21 coppie si sono sposate in Chiesa alla presenza del Vescovo Asili.

Kalongo. Ringrazio il Signore che mi ha preparato un vasto campo di apostolato senza dover usare la mia piki piki. Ogni giorno di pomeriggio un gruppo diverso di preghiera. Sono ammalati, tubercolosi, pazienti termminali, Aids. Con loro prego il Rosario e la Parola di Dio. Una volta al mese c'è la S. Messa. I malati AIDS sono circa un centinaio. Da un punto di vista sanitario ci sono poche speranze. I volti sono tristi, consumati dalla sofferenza. Sanno che la loro vita resta appesa ad un tenue filo. Però sanno anche che al termine li attende la Resurrezione. Ricordo ora Balbina. L'ultima volta che è stata ricoverata l'hanno dimessa quasi subito. Era giovedì, l'ora della preghiera col gruppo. Vengono ad informarmi che Balbina è buttata giù davanti l'ingresso dell'Ospedale. Vado a vedere e con fatica la conduco al gruppo. Come entra si butta sulla stuoia e inizia la preghiera. Poi sento un filo di voce. È Balbina che mi chiama: "Sr. Domenica, cantate il mio canto, questa per me sarà l'ultima volta che lo sentirò su questa terra". Allora le chiedo quale e sempre con un fil di voce risponde: "Il Signore è il mio Pastore". Tutti i malati iniziano a cantare il canto... Dopo tre giorni Balbina morirà, incontrerà per sempre il suo Pastore.

Alla domenica porto la comunione ai malati. Marta è nell'ultimo letto. Quando mi vede arrivare si siede, alza le braccia al cielo e con voce forte, in Acholi, invoca: "Vieni Signore Gesù". Le dò la comunione, poi le faccio una carezza... Durante la notte muore...

In questa settimana sono morte Hellen e Paska. Che il Signore accolga fra le sue braccia queste anime che hanno così tanto sofferto".

Scrive C. A., Una malata AIDS :
Rev. Sr Domenica, personale e pazienti,

Adesso che la mia malattia va peggiorando vorrei dire grazie a ciascuno di voi per come mi avete seguita. Vorrei dire grazie soprattutto a te Sr. Domenica per cinque motivi importanti:

1) Ti ringrazio prima di tutto perché tu sei stata quella che mi aiutata spiritualmente a rimuovere quell'ostacolo che m' impediva di ricevere i sacramenti. Il Signore ti benedica per questo.
2) Quando ero ammalata e bisognosa di cure in ospedale, tu hai pagato tutte le mie spese senza stancarti. È questo un grande esempio che mi hai dato.
3) Ti sei preoccupata dei miei bambini perché continuassero la scuola. Ti prego non fermarti. Il Signore ti ricompenserà per questo.
4) Quando ero molto giù ho tentato il suicidio e tu mi hai chiamato. Abbiamo parlato. Tu mi hai confortato e ora non ho più paura di questa malattia. Il tuo consiglio ha irrobustito il mio cuore.
5) È questa la mia ultima parola Sr. Domenica. Prego il Signore che ti aiuti e ti doni la salute così che tu possa continuare a servire gli altri pazienti come hai fatto con me. Salutameli tutti. Pregate per me così che la mia fede mi sostenga finché ci incontreremo là.

   Io sono tua figlia, quella per cui hai faticato fino all'ultimo momento della mia vita.

Animazione missionaria

Scrive sr. Lea Zandonella, missionaria Comboniana proveniente dalla sua stessa diocesi:

"Quando Sr. Domenica rientrava in Italia per vacanza e ripresa fisica, spendeva il suo tempo animando missionariamente la sua diocesi e anche oltre. Era sempre disponibile per quanti l'invitassero a parlare della missione. I suoi familiari, a volte, si lamentavano delle sue continue assenze, ma, chi la fermava? Per quanti l'ascoltavano quelli erano momenti forti e nessuno voleva perdere l'opportunità di incontrarla, di ascoltarla. Sia il centro Missionario Diocesano che i gruppi missionari ISP (Insieme Si Può) se la contendevano. Infatti Sr. Domenica riusciva a dare nuova carica, freschezza e impulso all'attività missionaria. Ne restano a testimonianza la lunga corrispondenza epistolare con questi centri, pubblicata subito dopo la sua morte. In esse Sr. Domenica sapeva condividere il dramma della gente nel Nord Uganda, far sentire una tragedia che tutti ci interpella e chiede la solidarietà e impegno di tutta la Chiesa.

In tempi in cui gli Africani presenti in Italia sono ancora guardati con sospetto e diffidenza, lei sapeva diffondere un'immagine positiva, correggere pregiudizi, informazioni parziali o distorte, mettendone in evidenza gli aspetti positivi.

Sr. Domenica conosceva istintivamente, come un dono di natura, l'arte di comunicare con le persone. Non aveva bisogno di nozioni o preparazione tecnica. Parlava col cuore, con gli occhi e con le mani prima ancora di usare la voce. Il suo non era un discorso intellettuale, preparato a tavolino, erano convinzioni personali, il frutto della sua contemplazione e preghiera che traboccava dalla pienezza del cuore. Era difficile non restarne coinvolti, non mettersi in discussione dopo d'averla ascoltata. Sr. Domenica è stata un *profeta* convincente anche tra i suoi, nella sua stessa casa, e questo non è poco... Un giorno mi raccontò come, durante un incontro serale con un gruppo, si rese conto di come uno degli ascoltatori la osservasse e seguisse con particolare intensità. Sentiva il suo sguardo puntato su di lei. Alla fine del suo intervento venne a parlare e le confidò di essere un prete che aveva lasciato il ministero. Mentre seguiva la esposizione aveva sentito tutta la nostalgia di un servizio così ricco e prezioso per chi lo vive in pienezza."

Dice Don Gino nell'omelia al funerale di sr Domenica: "Ad ogni suo ritorno nella nostra terra, dai microfoni, faceva vibrare tutto il suo appassionato amore per la terra di missione. Una vita, la sua, contagiosa, disarmante e trascinatrice. Sul suo volto c'era sempre un sorriso che incantava, e tutto quello che faceva sembrava facile, logico, scontato e senza forzature".

Io ricordo che una volta fui invitata ai microfoni di Radio Maria in Italia. Vi andai la settimana seguente il suo intervento. Mi diceva la suora che guidava le trasmissioni che la gente continuava a chiamare e richiedeva i suoi interventi.

Sr. Domenica aveva incontrato molti giovani nel suo cammino e questo che riportiamo è uno dei suoi messaggi: *"Ai giovani vorrei dire: se sentite la chiamata, buttatevi con gioia nelle mani di Dio che vi userà per diffondere il suo regno e rispondere al grido dei poveri. Egli vi darà di più, molto di più di quello che gli dareste voi, certamente di più dell'effimera ebbrezza di una serata in discoteca. Rispondete all'appello di Dio senza tentennamenti, senza paure ed egli vi riempirà del suo Spirito, del suo amore della sua pace".*

Il tempo della malattia

L'ultimo tratto della sua vita è segnato dal dolore e dalla malattia. Sarà l'esperienza dura e terribile della Croce a coronamento di tutta una vita offerta al Signore e segnata dal suo amore. Fu una vicenda non facile da vivere anche se nella sua vita aveva accompagnato così tante persone verso l'ultimo traguardo. Scrive a don Gino per il Natale 2001: *"Don Gino, il Signore mi ha mandato un biglietto su cui era scritto: "Africa o morte". Io l'Africa l'ho servita per oltre 50 anni, ora mi*

tocca la seconda parte... sia fatta la sua volontà, o Signore!"

Io l'accompagnai all'aeroporto con Sr. Olimpia. Fu un abbraccio e un addio doloroso perché sapevo che non sarebbe più ritornata, anche se tentavo di nascondere l'emozione per lasciarle ancora la speranza in un recupero. La vidi allontanarsi salutando, nel suo vestito ormai troppo largo. Il viso era segnato dalla malattia ma gli occhi e il sorriso erano gli stessi. Il desiderio di tornare per continuare a servire i suoi poveri era la sua forza mentre si avviava con passo lento e incerto.

Scrive ancora Sr. Rosangela Passera: "Qui si unisce intrecciato in un filo d'oro il mio terzo grazie per il nostro incontro a Roma, qualche mese fa, e poi a Verona all'ospedale di Negrar, quando la malattia ti aveva costretto ad abbandonare la tua Africa. Tra le lacrime mi hai detto: "Voglio tornare in Africa... I miei poveri, i miei vecchi, i miei malati chi li aiuta?" La mia risposta è stata netta e decisa: "Se vivi la malattia in questo modo, rovini tutto ciò che è stato. Non ti aspettare che pianga con te per questo. Ora è il momento che i tuoi 50 anni di missione vengano coronati dal sapore dell'eternità". Guardandomi negli occhi e ritornando a sorridere mi hai risposto: "certo che tu di diplomazia, *pe tye* (non ne hai)!" E siamo scoppiate a ridere in un forte abbraccio. Abbiamo continuato a sentirci al telefono finché è stato possibile. Dalle tue parole capivo che stava avvenendo in te un cambiamento grande: non mi parlavi più di voler tornare in Africa, mi dicevi che le anime costano, che in paradiso non si va in carrozza, citandomi il Comboni, e tanto meno in piki piki (motorino). La tua malattia diventava davvero l'ultimo gesto d'amore per il tuo popolo e pietra viva e fondante per la costruzione del Regno.Quattro giorni prima del tuo ingresso nell'eternità sono tornata a Verona per rivederti. Sapevo dalle sorelle che ormai non ti rimaneva molto e non potevo lasciarti partire senza cantare con te: *"Ocer, Ocer"* (È risorto). Quel giorno abbiamo riso e pianto insieme. Ho gioito nel vedere come ancora una volta avevi saputo rispondere con generosità e totale dedizione all'ultimo tratto di strada della tua vita missionaria. Ora eri pronta ad andare in paradiso con tutti i tuoi ammalati, i ciechi, gli storpi, i paralitici, i più abbandonati... il tuo tesoro, e a lasciare noi ancora in cammino. I tuoi sospiri non esprimevano più desideri terreni e il tuo dolore fisico, che ti sfigurava il volto, era il lento travaglio di una nuova nascita alla vita in pienezza che ora è in te nell'eternità. Grazie " Dodò" perché ora sarai sempre con noi".

Il gesuita Thomas Green usa l'immagine di un pozzo e paragona la grazia di consolazione che si trova nella relazione con Gesù all'acqua che sale fin sull'orlo così da traboccare. Nel rapporto con il Signore, quando si è giovani, è facile attingere l'acqua dal pozzo, e si ha l'impressione di essere noi i responsabili e non Gesù. In seguito, tuttavia, il pozzo si secca. Ormai non più giovani, ci mancano le energie dei pri-

mi anni. Come allora attingere la grazia consolante di Dio? Non facendo altro che sedersi e aspettare la pioggia. Quando arriviamo a questo punto della vita spirituale, siamo maggiormente in grado di permettere a Gesù di essere almeno un partner uguale nel nostro rapporto con lui. Gli diamo la libertà di amarci come egli crede meglio. Allora faremo come S. Teresa D'Avila. Quando le mancavano le parole per la preghiera, si recava nella cappella del monastero, si sedeva davanti al Santissimo Sacramento in modo che il Signore potesse guardarla con amore.

Scriverà verso la fine alle sorelle della sua comunità in Uganda :

"Mi è difficile pregare. Per ora sto vivendo della scorta fatta in Uganda. Ieri mi sono immaginata tanti giovani che cantavano, danzavano e lodavano il Signore. Chiedo al Signore che mi doni il suo Spirito, perché senza la preghiera non c'è grazia. Per ora offro la sofferenza al Signore per la mia comunità, per la missione, per i poveri e per l'Africa. Sì, perché il Comboni visse e morì per l'Africa!!! Un abbraccio grande, grande e un bacio. La vostra Dodò."

"Questa mattina sono andata alla S. Messa in Ospedale. Una Chiesa meravigliosa, tanta gente. Era piena di malati in carrozzina, con le stampelle... Peccato per la predica... letta... e niente mordente!!!! "

"Ogni volta che guardo le ore è come accendere il video. Vi seguo nel vostro lavoro, vi ricordo, vorrei essere lì con voi. Ma per ora Lui ha un altro progetto per me, un progetto senz'altro d'amore, di bontà!!!!

Il morale a volte è giù, e allora penso all'Uganda, a voi, ai poveri, e alla nostra gente. È come ricevere una flebo! ...mi sento un po' in forma!!!!"

"Ho male ai piedi, alle gambe, sono gonfi. Non riesco a pregare, soffro e offro...."

Ora va un po' meglio. Sabato vado a casa. Pensatemi serena, contenta di fare la volontà del mio Signore. Lui mi ha dato tanto, come posso rifiutare il poco che mi chiede? ...Anche se mi costa. Devo dare ancora amore e che Lui doni le sue grazie a voi, specialmente a te Sr. Olimpia per tutto quello che fai. Poi offro per tanti fratelli e sorelle, i Padri e le suore africane perché il Signore doni loro di vivere con cuore indiviso, e poi i malati AIDS, i poveri...

Mentre vi scrivo è spuntato il sole fra le nuvole. Era da tanto che non si vedeva. Grazie Signore per fratello sole che ci riscalda. Non ho scritto a nessuno, perché non mi sento, solo a voi... Salutatemi i Padri, le Suore, Lorenza, Enrica e le bambine, le staff, i nostri lavoratori...

Carissime... non riesco più a pregare, mi sento un po' vuota. Ripenso con tanta nostalgia alle belle ore di preghiera nella nostra cappellina. Lo dico al Signore: la mia preghiera in questo momento è soffrire e offrire!... Nella mia sofferenza ci siete tutti.... ...non vi dico quante

cure: flebo piccole e grandi, iniezioni grandi e piccole, pastiglie di tutte le dimensioni. Ora non ci vedo dall'occhio sinistro. Potete vedere anche dalla calligrafia che faccio molta fatica. Però so che voi mi capirete. Le vostre lettere mi portano gioia, mi fanno rivivere i momenti belli che abbiamo vissuto insieme in Uganda.

Sono stata tanto, tanto contenta del programma che si farà per due settimane in Kalongo come preparazione per la nostra partenza e la chiusura della nostra comunità. Le nostre quattro sorelle che riposano nel cimitero di Kalongo continueranno la nostra presenza, presenza di vita offerta, donata per il popolo Acholi e penso che parleranno anche al Capo!... Se ha la pazienza di ascoltarle, specialmente sr. Eletta. Anch'io mi unisco a voi durante quelle settimane soffrendo e offrendo tutte le mie sofferenze. Questo già lo faccio per voi, la comunità Apostolica, il P. Paolo che ha acceso nel cuore dei giovani la lampada della fede più viva, più visibile! Poi per le Suore Africane perché il Signore le aiuti a vivere in freschezza e fedeltà lo spirito del fondatore, Mons. Negri e M. Angioletta. Vorrei continuare a scrivere ma mi fa male l'occhio... "

Domenica 14 Aprile, terza domenica del tempo Pasquale. La liturgia propone la lettura dei discepoli di Emmaus. Sr. Aldina Viliotti, Superiora Provinciale, all'epoca era in Italia e aveva avuto l'opportunità di incontrarla più volte durante la malattia. Così scrive: *"Non ardeva forse il nostro cuore mentre parlavamo con lui lungo la strada?... Egli entrò e rimase con loro".*

Sr Domenica ha camminato con il Signore ogni giorno della sua vita, ha ascoltato la Sua Parola, le sue spiegazioni, si è lasciata infiammare il cuore e oggi Lui è venuto a prenderla per restare per sempre con lei.

A noi resta l'esempio luminoso della sua vita missionaria e comboniana vissuta nello zelo di proclamare la Parola e nel servizio, nell'amore dei più poveri, degli abbandonati, dei malati, delle persone sieropositive per l'AIDS.

E` stata una donna di grande spiritualità, nutrita in lunghe ore di preghiera e contemplazione. La sua esperienza di Dio ha toccato quanti l'hanno incontrata nel suo apostolato e ha lasciato un segno indimenticabile. Anche in ospedale dove era ricoverata per cure era così semplice, aperta, spontanea, che ha fatto subito amicizia con pazienti, medici e infermieri. Tutti l'ascoltavano con piacere e meraviglia. È stata una persona sempre amata nelle comunità dove è passata per la sua umiltà, semplicità comprensione, dedizione, servizio... Molte persone l'hanno amata ed ora piangono per la sua partenza, ma il suo funerale è stato solenne e gioioso con canzoni e fiori come per i giorni di festa...

Grazie Signore per il dono di sr. Domenica. Grazie perché con il tuo

aiuto è stata una luce splendente. Grazie per il suo sorriso che portiamo nel cuore e che ci incoraggia a perseverare e guardare al futuro con ottimismo. Grazie sr. Domenica per quello che sei stata per noi. Continua a camminare con noi... abbiamo ancora bisogno di te!"

In un recente convegno sulla formazione, a proposito di santità è stato presentato un intervento che mi piace proporlo al termine del cammino con sr. Domenica a commento della sua vita. "Oggi il santo è la persona più libera, più creativa che ci sia: l'uomo che realizza la propria sovranità. Troppo si è insistito fino ad oggi sull'obbedienza a scapito della libertà. Mentre la prima può essere un mezzo, è solo la libertà creativa l'unico fine. Un'assolutizzazione dell'obbedienza ha creato a volte un'immagine della santità come dipendenza, mancanza d'iniziativa, più che di unzione spirituale. Oggi c'è bisogno di persone più libere e più creative, di nuovi itinerari formativi che liberino da ogni dipendenza nevrotica e ci rendano persone sempre più complete...

Il santo è la persona che celebra e trasfigura tutta la vita terrena senza condannarne alcun aspetto vitale. Fino ad oggi si è spesso insistito sulla negazione della vita, la mortificazione, esaltando a volte l'autodenigrazione... e abbiamo così favorito a volte un'immagine patologica della vita spirituale piena di contorcimenti psichici, sensi di colpa, repressioni con esiti magari psicosomatici. Ma Gesù non ci dona la vita in abbondanza e gioia piena? Il cristiano rinnega i beni terreni o li trasfigura? Anche qui la rinuncia è un mezzo e il fine è e rimane sempre l'abbondanza: chi ha lasciato tutto per Cristo e il Vangelo riceverà in questa vita, insieme a persecuzioni, cento volte di più e la vita eterna...

Diventiamo santi guarendo da tutte le distorsioni e dipendenze interiori anche quelle religiose. La santità è salute e salvezza sperimentate e condivise, poiché Cristo guarì tutti noi e invia a guarire tutti. Fino ad oggi abbiamo insistito sul dovere di diventare santi, favorendo il perfezionismo, la rigidità interiore, la difficoltà di relazioni libere e franche. Ma quali relazioni si possono stabilire tra persone compresse, represse, irritate, impaurite? Dovremmo dire alle persone non tanto tu devi fare questo o quello, ma vieni, noi possiamo curarti, possiamo renderti più felice possiamo darti il potere di essere figlio di Dio, perché la santità non è un dovere ma un potere immenso. Solo guarendo possiamo fare meno male agli altri e a noi stessi, poichè il livello psicologico spirituale precede e fonda quello morale volontaristico. La santità quindi è salute e salvezza, è vita potenziata, è sovranità libera" (Guzzi).

RISONANZE DELLA GIORNATA (25 marzo)

VALORI CONFERMATI DELLA NOSTRA SPIRITUALITÀ AL FEMMINILE:

(quelli in neretto erano già emersi il giorno precedente e sono stati riaffermati oggi)

1. Forte senso di Dio: amore alla croce, fedeltà a Cristo
2. **Donne di Dio**: cuori accoglienti
3. Dimensione martiriale
4. **Passione per Dio e per i fratelli**
5. Fuoco interiore, sorgente per la missione
6. Forza e centralità della Parola di Dio nella vita concreta
7. **Profondità e forza nella preghiera**
8. **Capacità di sintesi: contemplazione e azione**
9. Missione con il cuore di Dio
10. **Passione per l'evangelizzazione e forte senso missionario**
11. Sante e capaci
12. Santità nella ferialità, vissuta nell'umiltà e nella donazione totale
13. **Essere pietra nascosta, come parte di un grande edificio**
14. Comunione con il Fondatore
15. **Umanità e carisma di Comboni vissute al femminile per rigenerare vita attraverso una forte capacità relazionale.**
16. **Appartenenza alla comunità, alla Congregazione, al popolo**
17. Mistica della comunione
18. Legame con la Chiesa di origine
19. Obbedienza intelligente
20. **Amore alla gente**
21. **Capacità di inculturarsi**
22. Più che far causa comune
23. **Valorizzazione, promozione e rispetto della persona**
24. Profonda umanità: integrazione tra natura e grazia
25. Limiti umani integrati e usati come trampolini di lancio
26. **Maternità: grandi e piccole donne, vere Pie Madri della Nigrizia, generatrici di vita. Dimensione materna come espressione dell'essere di Dio**
27. **Caratteristiche femminili**: gioia, coraggio, semplicità, intuizioni, stupore, accoglienza, attenzione, forza, determinazione, passione.
28. Capacità di guarire se stessi per guarire gli altri: umanità integrata e donata, nella disponibilità al volere di Dio.
29. Senso dell'umore
30. **Autoformazione**

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Nella solennità di oggi, **Annunciazione del Signore,** siamo invitate a celebrare il **cammino del Sì nella nostra storia di salvezza**, facendo memoria di Maria di Nazaret, delle testimonianze ascoltate oggi delle nostre sorelle e di noi qui presenti in questo momento del Simposio.

Abbiamo accolto con un applauso, l'intronizzazione della Parola di Dio, al ritmo dei diversi strumenti delle nostre missioni.

P. Fernando ci ha invitate, nell'omelia, a contemplare l'Icona di Maria ai piedi della croce, presentata da M. Adele all'inizio del Simposio, che si fa presente e ci accompagna ogni giorno. Quello non è stato l'ultimo Sì di Maria, ce ne sono stati ancora altri: quello nella comunità con i discepoli nel cenacolo, nell'annunciazione, nella visitazione, a Cana. Il sì non si dice una volta per tutte, c'è il si della gioia, dello stupore, del dolore, del dubbio, della gloria, della consolazione. Tutti questi sì detti da Maria, li diciamo anche noi nei vari momenti della nostra vita, tra dubbi e timori, gioie e consolazioni.

Come risposta a questo invito ci sono state le testimonianze dei sì di diverse sorelle detti nella vita di oggi.

Mercoledì 26 marzo

MARTIRIO

Prima Relazione

TERESA GRIGOLINI
UNA VITA SEGNATA DALLA CROCE

(Sr. Elisabeth Corte Imperial)

Presentare una riflessione su alcuni aspetti del carisma vissuto da una sorella come Sr Teresa Grigolini non può ridursi ad una rievocazione sommaria di dati biografici di chi pazientemente e con spirito di sacrificio, sacrificò la sua vita per la missione e per le sue consorelle, rispondendo all'appello di sacrificarsi per loro. Quel che a noi interessa è la contemplazione della sua figura delineatasi attraverso i doni che lo Spirito Santo le ha concesso affinché percorra i primi passi d'una grande storia che è ancora in fase di costruzione e da lei costantemente veduta come voluta da Dio: così è entrata in quel piano di Dio dove gli eventi umani trovano la loro concatenazione nella trama della storia della salvezza. Di ciò Teresa Grigolini era convinta e il 04 settembre 1882 scriveva: *"Tutto quello che ci accade ci viene dall'amatissimo suo cuore"*[1].

Leggendo le vicende di Teresa veniamo contagiate dalla forza e la generosa carità di una donna che ha sgranato la litania degli abbandoni, delle umiliazioni, del sacrificio, delle delusioni e delle solitudini, delle sconfitte, dell'annientamento. Eppure da questa montagna di tristezze e di dolori si libera per lei una speranza, quella di un Dio che non l'abbandona: *"Mamma stia tranquilla e non tema di nulla, che il Signore non lascia giammai perire coloro che Egli ama"*[2].

Teresa fu una di quelle persone che non ebbero riconoscimenti umani durante la sua vita, ma dopo la morte, il 15 settembre 1995 quando le sue spoglie furono traslate nella tomba di famiglia della Congregazione e in quell'occasione le parole più belle per lei arrivarono da un'altra donna che con la sua richiesta di perdono riconosceva tanto amore, tanto sacrificio, tutto solo per Lui: *"Offristi la tua vita perché fosse salva quella di altre e il tuo fu un sacrificio perpetuo rin-*

---

[1] GRIGOLINI T., *a Sr Vittoria Paganini* (04.09.1882), in APMR VI/G/1/1.
[2] GRIGOLINI T., *alla Mamma* (senza data) in APMR VI/G/1/1.

novato ogni giorno per mesi, per anni, quanto durò il tuo viaggio..."[3].

Il modello della Missionaria:
"Ecco il tipo che intendo io"[4]

Teresa Grigolini nasce il 18 gennaio 1853, a S. Martino Buonalbergo, diocesi di Verona. Della sua infanzia e giovinezza conosciamo poche cose. Sappiamo soltanto che Comboni era amico della famiglia Grigolini e vi si recava spesso in visita[5]. Teresa avrà conosciuto Comboni in una di quelle frequenti visite e lo avrà sentito tante volte parlare delle miserie dell'Africa, delle sofferenze degli schiavi, delle anime da salvare, delle condizioni della donna e della necessità della presenza di donne che possano dedicarsi all'annuncio del Vangelo fra quelle terre. È facile immaginare come questi incontri con Comboni, siano stati decisivi per lei e l'abbiano aiutata a maturare il desiderio che portava in cuore, e a tradurre in modo concreto ciò che lo Spirito suscitava nel suo cuore. Ascoltando i discorsi di Comboni, fu colpita interiormente dalla grandezza della missione da compiere e dall'amabilità di Dio, tanto da concepire in modo totalmente nuovo la sua vita, e a 21 anni decide di entrare tra le Pie Madri della Nigrizia. L'otto dicembre 1874 incomincia il postulato e due anni dopo, il 15 ottobre 1876 emette la professione religiosa, assieme a Maria Bollezzoli nelle mani del Fondatore.

Il 12 dicembre 1877 è il gran giorno che segna la partenza per l'Africa per il primo gruppo delle Pie Madri della Nigrizia. Daniele Comboni accompagna egli stesso il gruppo dei partenti, composto, oltre che dalle prime cinque suore: Sr Teresa Grigolini, Sr Giuseppa Scandola, Sr Maria Caspi, Sr Concetta Corsi e Sr Vittoria Paganini, da tre sacerdoti e sei laici coadiutori. Il cardinale Di Canossa consegna ai partenti il crocifisso ricordando loro di portare alle "genti" il nome di Gesù[6].

Approdano ad Alessandria il 19 dicembre ed il giorno successivo proseguono per il Cairo. Teresa gioisce nel vedere realizzato il suo grande sogno e scrive così ai suoi familiari: *"Io non so come descrivervi la festa e l'allegrezza di tutti. No miei cari, credetelo pure, non ci sono re sulla terra contenti e felici come noi. La città stessa, il bel tempo, il dolcissimo clima, tutto insomma ci invitava a far festa. La felicità non è fatta di grandi cose. Essa è fatta di un continuo donarsi reciproco fra persone e consiste nell'essere buoni, nel desiderio di far fe-*

---

[3] KIDANE E., *Finalmente a casa!*, Verona (15.09.1995).
[4] COMBONI D., *al P. Giuseppe Sembianti* (20.04.1881) in Scritti 6654, p. 1886.
[5] COMBONI D., *a Luigi Grigolini* (21.7.1873) in Scritti n. 3277, p. 1005.
[6] PEZZI E., *L'Istituto Pie Madri della Nigrizia, Storia dalle origine alla morte del Fondatore*, ed. EMI, Bologna 1981, p. 134.

lici gli altri"[7]. Teresa è felice, e la sua felicità non è fatta di grandi cose ma la trova nella bellezza del dono della propria vita che fa felici gli altri.

Arrivata ad Assuan, Teresa riceve la notizia della morte di suo papà avvenuta la notte del 25 dicembre. Questa notizia è di grande dolore per lei. Così Teresa entra subito, all'inizio della sua esperienza missionaria nella scuola del dolore. Incomincia a seguire la via della croce, itinerario inevitabile per ogni autentico discepolo del Cristo. *"O mio Dio, la croce è grande, straordinaria, ma voi l'avete portata per me, siate sempre benedetto"*[8]. In questo momento in cui sperimenta la tristezza a causa della morte di colui che lei amava, Comboni le trasmette gli insegnamenti che gli stanno più a cuore: *"La lasciai piangere per qualche ora, ma poi le esposi, le verità sopraddette, che il mondo che non ha fede non capisce... Dio ama assai i suoi prediletti ai quali dà delle croci"*[9]. Comboni riconosce negli atteggiamenti e nei sentimenti con i quali Teresa vive quest'avvenimento "un'anima lavorata dalla grazia di Dio", formata alla scuola del Cristo e al mistero della sua croce, secondo l'itinerario che lui aveva tracciato per le sue missionarie.

La famiglia è come il terreno. Se è buono, ogni seme crescerà bene e diventerà una pianta forte e bella. Così è per Teresa Grigolini. La famiglia in cui ha avuto la grazia di nascere, è una famiglia cristiana, con due genitori di grande fede, che sanno trasmettere ai figli i valori in cui credono: *"Ma se debbo gloriarmi di una figlia sì grande, sì santa, debbo gloriarmi di chi la formò a tanta perfezione e santità, debbo gloriarmi di lei, Signora Stella, e del mio caro Sig. Lorenzo, che avete formato ed instillato nel cuore di questa incomparabile figlia tanta pietà, fervore, zelo, candore e generosità; che l'avete formata tale da potersi paragonare alle sublimi donne del Vangelo"*[10].

"Ecco il tipo che intendo io", scrive Comboni al Sembianti in quella famosa lettera dove traccia il cammino formativo che lui desiderava per la preparazione dei suoi missionari e missionarie: *"Santi e capaci"*[11]. Davanti a questa donna "sì forte, sì generosa, sì nobile, sì cristiana", Comboni non esita ad affermare: *"Teresa Grigolini è il primo e più compiuto e perfetto soggetto della Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia, testa, capacità, carità e pietà distinta, essa, alle qualità d'una Figlia di S. Vincenzo de Paoli, accoppia una sublime vita interiore d'una Sacramentina e d'una Figlia della Visitazione"*[12].

---

[7] GRIGOLINI T., *Lettera ai familiari* (12.1877) in APMR/VI/4/1/2.
[8] COMBONI D., *a Stella Grigolini* (3.3.1878) in Scritti 5070, p. 1461.
[9] *Ibid.*, in Scriti 5075, p. 1462.
[10] *Ibid.*, in Scritti 5071, p. 1641.
[11] COMBONI D., *al P. Giuseppe Sembianti* (20.04.1881) in Scritti 6654, p. 1886.
[12] *Ibid.*, in Scritti 6653, p. 1886.

Comboni contava molto su Teresa, per il futuro della missione, e vedeva in lei le qualità necessarie per realizzare il progetto di vita missionaria così come intendeva lui. Per Comboni, Teresa è il *"Modello della vera missionaria dell'Africa Centrale"*[13]. Ma quali sono le qualità e le caratteristiche che egli vede in Teresa e che fanno di lei il modello della missionaria? In questa stessa lettera Comboni ha affermato che il missionario deve avere il coraggio e la carità per trattare familiarmente e con disinvoltura per convertire le anime a Cristo ed alla Madonna[14] ed è esattamente ciò che egli rileva in Teresa: *"A Chartum ha tirato a Cristo ed alla pratica dei sacramenti alcune anime che io mai avrei creduto"*[15].

Daniele Comboni che contava molto sulla donna e sulla sua preziosa collaborazione nell'opera dell'evangelizzazione dell'Africa Centrale riconosce che "Teresa è una donna all'altezza dell'ardua missione, e che vede chiaro"[16]; sotto la sua guida le Suore di Verona hanno fatto ottima riuscita[17] per una concreta e amorevole presenza nell'Africa. Egli ha molta stima di lei e su questo vero stampo della Suora dell'Africa Centrale ha molti progetti: inviarla al Cairo per decidere sulla vocazione di una postulante nata in Egitto, esaminare lo stato di salute delle Suore e vedere chi può far venire in Africa Centrale[18]; mandarla anche a Roma a rendere conto a Propaganda Fide dell'apostolato delle Pie Madri della Nigrizia e far conoscere come sono le cose in Africa Centrale[19]; mandarla in Siria per fondare una casa allo scopo di accogliere postulanti arabe per poi farle maestre nella loro lingua[20]; poi informato da una lettera del P. Sembianti che M. Bollezzoli non ha più energie di un tempo, allora si sente confermato nella sua decisione d'inviare la Grigolini a Verona per alcuni mesi, certo che la sua presenza porterà all'Istituto un nuovo slancio missionario[21].

Ciò che Comboni comprende e apprezza più profondamente in questa donna forte e materna allo stesso tempo, è che ella rivela nella sua femminile fragilità, tutta la forza della fede che la sostiene: *"È una santa suora... un'anima tutta di Dio"*[22], *"Donna superiore sotto ogni riguardo e di tutte le virtù"*[23]. Egli non risparmia aggettivi espressivi

---

[13] *Ibid.*, in Scritti 6653, p.1886.
[14] *Ibid.*
[15] *Ibid.*, in Scritti 6654, p.1886.
[16] COMBONI D., *al P. Giuseppe Sembianti* (17.04.1881) in Scritti 6646, p. 1884.
[17] *Ibid.*, (20.04.1881) in Scritti 6656, p.1886.
[18] *Ibid.*, (06.09.1881) in Scritti 7043, p. 2003.
[19] *Ibid.*, in Scritti 7042, p. 2003.
[20] GRIGOLINI T:, *a Giulianelli* (07.02.1882) in APMR VI/G/1/3.
[21] *Ibid.*, in Scritti 7041, p. 2003.
[22] *Ibid.*, in Scritti 7040, p.2002.
[23] COMBONI D., *al Card. Giovanni Simeoni* (24.09.1881) in Scritti 7112, p. 2024.

per parlare di lei: *"Il più forte sostegno dell'Africa Centrale, il mio conforto e la mia consolazione"; "Una figliola incomparabile, è una vera santa, una delle mie più grandi consolazioni nella spinosissima mia carriera apostolica"*[24].

Nominata responsabile del gruppo, ella sa creare un'atmosfera familiare con le sue consorelle, un clima di fiducia e amore reciproco come lo descrive il Fondatore nella lettera alla madre di Teresa: *"Le Suore l'amano e la riveriscono come una madre...queste cinque figlie menano una vita di paradiso; non vidi mai una nuvola; si amano più che sorelle; si aiutano a vicenda, il piacere dell'una è il piacere dell'altra, la volontà di Teresa è la volontà di tutte, i loro interessi sono gli interessi di Dio"*[25]. Ella è una vera madre per le sue consorelle e per i poveri, e questo amore materno si fa testimonianza luminosa attraverso il servizio ai più poveri.

Sollecitudine verso gli ultimi:

"Amiamo il Signore, patiamo per Lui se possiamo, e siamo attenti di soccorrerlo nella persona dei suoi poveri"[26]

Daniele Comboni ha sempre apprezzato l'apporto della donna e in particolare, quello della donna consacrata. Non per caso l'ha associata fin dal principio alla sua opera d'evangelizzazione, accogliendo così l'apporto originale e creativo delle donne consacrate.

Nel suo Piano di rigenerazione di tutta la famiglia africana, la donna è un partner indispensabile: *"Le missioni dell'Africa Centrale senza Suore non si possono fare"*[27]. Egli contava su di lei per penetrare il mondo femminile, capirlo ed evangelizzarlo: *"L'azione delle comunità femminili è indispensabile in un Vicariato si grande e arduo, e costituisce uno dei mezzi principali di riuscita, tanto riguardo all'insegnamento, come per ogni opera di carità"*[28]. Queste convinzioni sulla donna missionaria nascevano dalla sua esperienza missionaria in paese musulmano, dove il mondo femminile era impenetrabile al missionario.

Le Pie Madri della Nigrizia giungono a Berber, la loro prima missione, in un momento di crisi e di pestilenza. Incuranti del pericolo, le Sorelle si prodigano giorno e notte nell'assistenza alla gente, aprono le loro case a tutti coloro che soffrono e chiedono soccorso. La missione diventa il luogo d'accoglienza di tanti oppressi dall'ingiustizia, dal-

---

[24] COMBONI D., *al P. Giuseppe Sembianti* (06.09.1881) in Scritti 7040, p. 2002; *a Stella Grigolini* (03.03.1878) in Scritti 5070, p. 1460.
[25] *Ibid.*, in Scritti 5077, p. 1462.
[26] GRIGOLINI T., *al Fratello Antonio* (24.06.1881) in APMR VI/G/1/1.
[27] COMBONI D., *al Card. Alessandro Franchi* (29.06.1876) in Scritti 4235, p. 1255.
[28] COMBONI D., *alla Società di Colonia* (1877) in Scritti 4861, pg. 1408.

la miseria: gli schiavi, i malati, gli orfani e le donne. Nella loro sollecitudine verso gli ultimi, esse rivelano con la loro generosità e donazione, il volto materno di Dio che si prende cura di coloro che soffrono.

Donna d'immenso coraggio e piena d'amore sollecito verso i più poveri, Sr Teresa Grigolini si donò senza misura e non esitò a moltiplicare i ministeri delle Pie Madri della Nigrizia in Africa, per aiutare le persone in difficoltà e bisognose della loro assistenza. Il suo primo campo d'apostolato è l'educazione delle ragazze. L'apostolato consiste nello stare con loro, intrecciare delle relazioni d'amicizia e condividere i loro problemi: *"Le mie morette mi vogliono un bene da non dire... Qualche volte passiamo delle belle ore insieme. Mi raccontano mille cose. Io mi siedo sull'angareb che esse mi preparano e poi si mettono intorno sedute in terre. Una mi racconta della sua patria, l'altra quando è stata rubata dai Baggara, un'altra la vita infelice che menava allorché si trovava schiava sotto padrone crudele"*[29].

Il suo apostolato rispecchiava l'amore che nutriva per Dio e il desiderio di condividerlo con tutti, in particolare con gli esclusi della società del suo tempo: gli schiavi e in modo particolare le donne: *"Qualche volta, scrive Sr Teresa, arrivano barche, sopra cariche di mercanzia e sotto piene zeppe di poveri schiavi, rubati qua e là nell'interno dell'Africa, ma più nel fiume Bianco. Ve ne sono di tutte le età e di tutti i generi, uomini, donne, ragazzi e ragazzette, perfino bambini di circa due anni, strappati dalle braccia della propria madre... Marietta, se tu vedessi la città di Berber per un momento crederesti di sognare. Figurati questa città conta 20.000 abitanti e solo 5.000 sono nazionali, il rimanente sono schiavi... E gli schiavi qui sono trattati come da noi le bestie, anzi peggio perché li lasciano quasi morir di fame. Marietta , chi non ha veduto le miserie dell'Africa non lo può immaginare"*[30].

Gli schiavi e in particolare le donne, le ragazze, costituiscono per Teresa il volto del povero. Sono i più abbandonati, trattati "come bestie", anzi peggio, persone "scaricate come merce durante la notte" che vivono "sotto il giogo di padroni inumani" la loro sofferenza tocca profondamente il suo cuore di donna e per quanto poté s'impegnò con amore e compassione per offrire loro una vita migliore, per liberarli attraverso il metodo usato in quel tempo dalla maggioranza dei missionari: comperarli per renderli liberi e educarli nella fede cristiana[31].

Non soltanto la situazione sociale dei poveri la toccava profondamente, ma come tutte le sorelle del suo tempo, anche lei è partita per salvare le anime ed è completamente presa dal pensiero che questi

---

[29] GRIGOLINI T., *alla mamma* (15.11.1878) in APMR VI/G/1/15.
[30] GRIGOLINI T., *alla sorella Marietta* (12.08.1878) in APMR VI/G/1/6.
[31] *Ibid.*

non conoscono Dio: *"Quello che più ci straziava il cuore era il pensare che questa povera gente non conosce Dio... Oh quante anime, vanno eternamente perdute! ... Fu allora che s'accese in me più viva che mai la brama di consacrarmi tutta e anima e corpo per la salvezza di questi infelici"*[32].

Questa era l'ansia apostolica e missionaria che bruciava il cuore di Sr Teresa Grigolini, come emerge da alcune sue parole infuocate: *"Oh! Stesse in mano mia chiamarli alla luce del Vangelo ...di poter prima di morire veder suonata anche per questi poveri ciechi l'ora di redenzione e di pace"*[33]. La sua passione per Dio e per la salvezza delle anime, si manifestava in un desiderio immenso di far conoscere il mistero di Cristo (Co 1,17-29). Per Teresa amare il Signore e seguirlo nella prospettiva della missione e ascoltare i drammi e le sofferenze dei poveri, sono due cammini inseparabili: *"Amiamo il Signore, patiamo per Lui se possiamo, e siamo attenti di soccorrerlo nella persona dei suoi poveri"*[34].

Alla scuola del Crocifisso:

"Se, il Signore, la visita con qualche piccola croce è perché l'ama" [35]

La contemplazione e l'assimilazione a Gesù Crocifisso diventa per Teresa sorgente di forza per una dedizione instancabile, per un amore operoso verso tutti , in particolare verso gli ultimi. Il suo intenso prodigarsi nell'apostolato e tra i poveri non è che, l'irradiazione della sua vita interiore. Alla scuola di Gesù Crocifisso, Teresa Grigolini è incoraggiata all'apertura, alla compassione perché testimone di un Dio che ama, così s'esprime scrivendo alla sorella: *"Non tema di nulla che il Signore non lascia giammai perire coloro che Egli ama"*[36].

Per un cuore appassionato nessuno sforzo è troppo grande, si è capaci di vedere tutti gli avvenimenti come segni della bontà di Dio che contribuiscono, al bene di coloro che Egli ama: *"Credo avrai inteso la pesante croce che il Buon Gesù si compiacque caricare le nostre spalle. Ah! Rev.do Padre, il Signore non poteva volere da noi sacrificio più grande; pure conviene ravvivare la fede! Baciare con amore la divina mano che ci percuote certo per nostro maggior bene"*[37].

Per un cuore appassionato nessuna fiducia fallisce, prevale la speranza in Dio e l'abbandono totale in Lui: *"Ci troviamo in una situazione miserabile. Non ci scoraggiamo, ma ne sentiamo tutto il peso. Il*

---

[32] GRIGOLINI *ai Genitori* (senza data) in APMR G/VI/1/2.
[33] GRIGOLINI *a M. Bollezzoli* (30.11.1878) in APMR VI/G/1/4.
[34] GRIGOLINI T., *al Fratello Antonio* (24.06.1881) in APMR VI/G/1/1.
[35] GRIGOLINI T., *alla sorella* (senza data) in APMR VI/G/1/
[36] GRIGOLINI T., *alla sorella Marietta* (senza data) in APMR VI/G/1/15.
[37] GRIGOLINI T., *a Giullianelli* (28.10.1881) in APMR VI/G/1/2.

Signore solo ora ci può aiutare, dagli uomini non speriamo altro... il più sono l'angoscia dell'incertezza e il non vedersi innanzi nessuna speranza di miglioramento. I nostri di Nuba patiscono un lento martirio..."[38]. Senza nulla tralasciare del suo impegno in generosità, fatica, sacrificio, rinuncia, è a Dio solo che Teresa si abbandona totalmente, serena e sicura: "*Mettiamo tutta la nostra speranza in Dio e nella preghiera*"[39].

Perché una via apostolica così intensa sia feconda, Teresa Grigolini sa che c'è bisogno dell'intimità con il Signore Gesù, infatti contemplarlo è un evento d'amore che la trasforma: "*La preghiera fatta con fede e forza temperano il dolore e sparge nel cuore dolcezza che non le può intendere se non coloro che le hanno provate. Oh! Quanto è buono il Signore, come sa adattare la croce secondo le forze! Quanto dolce riesce il sacrificio fatto per suo amore!*"[40].

Leggere la presenza dell'amore di Dio negli avvenimenti della vita è spesso sconcertante. Tante volte, noi ignoriamo il progetto di Dio sulle persone e sulla storia. Nella luce luminosa della fede, Teresa legge gli avvenimenti con la chiave dell'amore di Dio: "*Se il Signore, la visita con qualche piccola croce è perché l'ama*"[41]. La croce non è un'esperienza di fallimento, si capisce soltanto alla luce del dono che Gesù ha fatto di se stesso per amore. "Dio ci ama" è' questa certezza che ha sostenuto Teresa durante le prove.

Nel turbine della guerra:
"Sotto il peso della croce leviamo gli occhi al cielo" [42]

Teresa si sente particolarmente chiamata a prendere parte alle sofferenze di Cristo Crocifisso, durante l'intero corso della sua vita, con tutto il peso delle sofferenze fisiche e morali. Così, appena dopo sei anni d'esperienza missionaria in Sudan, ella farà esperienza della croce in modo tutto particolare durante l'insurrezione mahdista, che farà da contesto alle sue vicende. Un tale evento si abbatté sul tribolato Vicariato dell'Africa Centrale nel 1882, solo ad un anno di distanza dalla morte del Fondatore.

La ribellione mahdista incominciò quando un sedicente Profeta Mohamed Ahmed, figlio di Abdullahi, si proclamò al-Mahdi, il ben guidato, cioè, il personaggio atteso per restaurare ovunque la religione musulmana e stabilire un regno di giustizia universale. I primi segni di questa ribellione nella zona dei monti Nuba incominciarono in

---

[38] GRIGOLINI T., *al P. Sembianti* (29.8.1882) in APMR VI/G/1/9.
[39] *Ibid.*
[40] GRIGOLINI T., *a D. Squaranti* (7.4.1878) in APMR VI/G/1/1.
[41] GRIGOLINI T., *alla sorella* (senza data) in APMR VI/G/1/
[42] GRIGOLINI T., *alla mamma* (25.05.1878) in APMR VI/G/1/15.

aprile 1882, coinvolgendo in particolare il Kordofan. La situazione era preoccupante. Don Losi, superiore della missione, si consigliò con le autorità e con i suoi collaboratori e decise di far evacuare la stazione di Delen. Ma, poco dopo inviò un contro ordine[43].

Come superiore della missione Don Losi mancava di doti organizzative, di visione generale d'assieme e di prontezza nelle decisioni[44]. Sia lui che il governo, non hanno dato peso a quanto succedeva. Forse Don Losi non si rese conto del pericolo imminente e, un po' per il suo carattere indeciso o forse perché credeva che si trattasse di una semplice sommossa locale, lasciò che le cose precipitassero in maniera tale che il tempo gli venne a mancare[45]. Teresa Grigolini donna decisa, aveva intuito chiaramente la situazione pericolosa in cui si trovavano e il cammino da seguire, ma era ostacolata nel suo coraggio poiché il suo superiore era lui che in questo momento non riusciva a prendere una decisione ferma. Tutti i missionari e, in particolare Teresa, capiranno quanto quest'incertezza a livello decisionale da parte di Losi avrà delle conseguenze disastrose nel corso della loro storia.

Nel mese di settembre 1882 con la caduta di Gebel Nuba nelle mani dei mahdisti e l'assedio ad El Obeid, che cadrà il 18 gennaio 1883 vinta dalla fame e dalle malattie, inizia il calvario per le suore e i missionari delle due comunità. All'inizio di settembre 1882 la regione divenne insicura, e i missionari si accordano per fuggire da Delen verso Fascioda. Traditi dai soldati che dovevano scortarli, non restava loro altro che consegnarsi a Mak'Umar. Da Delen il gruppo composto da p. Luigi Bonomi, p. Ohrwalder, dai fratelli Gabriele Mariani e Giuseppe Regnotto e dalle Suore Amalia Andreis, Eulalia Pesavento e Maria Caprini, sono trasferiti dopo giorni di marcia in un villaggio a poche ore di distanza da El Obeid.

Intanto nella città d'El-Obeid, la gente si rifugia nella fortezza, preparata apposta per proteggersi dall'attacco dei mahdisti. I missionari della comunità d'El-Obeid, dove si trova Teresa Grigolini, cercano di rifugiarsi anch'essi nella fortezza. Nella situazione tragica in cui vivono nella fortezza, prive di tutto e ridotte ad un estremo stato di povertà e debolezza, le nostre missionarie non dimenticano la realtà circostante e continuano a rivolgere il loro sguardo amoroso verso i tanti poveri che gli stano accanto: *"Per qualche tempo si andava fuori vestite da arabe per cercare qualche creatura da battezzare,*

---

[43] BALLIN C., *Il Cristo e il Mahdi. La comunità cristiana in Sudan nel suo contesto islamico con particolare riguardo al periodo della rivoluzione mahdista (1881-1898)*, EMI, 2001, p.413.

[44] *Ibid.*, p. 484.

[45] PEZZI E., *L'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia. Dalla morte del Fondatore alla morte della prima Superiora Generale (1881-1901)*, p. 14.

ma tanta era l'immondizia che abbiamo dovuto rinunziarvi anche perché non avevamo più fiato. Ma qual penna avrebbe mai potuto descrivere le miserie di quelle vie. Lungo le mura delle case, distesi in terra si vedevano scheletri morenti avvolti in pochi stracci sporchi in mezzo ad ogni sorta d'immondizie. Per finire in una parola affermo che peggio di così non può succedere al mondo" [46].

Nel frattempo, nella fortezza, don Giovanni Losi prendeva una decisione importante dal punto di vista giuridico. L'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia non era ancora stato approvato ufficialmente dalla S. Sede[47] e quindi i membri non potevano fare i voti perpetui. In precedenza le suore emettevano solo voti temporanei che rinnovavano d'anno in anno. Con questa decisione di Don Losi, le suore diventarono delle persone consacrate con voti privati, non più soggette a regolamenti giuridici; questo cambiamento non influì per nulla nell'animo delle suore che continuarono a rinnovarli in privato[48].

Mentre la comunità di Delen era già nel campo del Mahdi, quella d'El-Obeid era ancora nella fortezza. Ma il 19 gennaio 1883, El-Obeid cade nelle mani del Mahdi e i missionari si troveranno tutti insiemi a Boga. Nonostante la loro situazione, il fatto d'essere insieme sarà per loro motivo di gioia, di sostegno reciproco umano e spirituale. Così scrive Teresa nelle sue memorie: *"Che incontro commovente coi padri Luigi Bonomi e Giuseppe Ohrwalder e con Sr Maria Caprini e il fratello Regnotto. Tutti scheletri da far pietà. Al nostro arrivo la capanna era diventata piccola, sebbene buttate in terra una vicina all'altra come le sardelle, sicché i poveri Padri dovettero dormire a ciel sereno per sempre. Noi poverette ci sentivamo al sommo sollevate trovandoci vicine ai Padri perché potevamo almeno confessarci e sentirci incoraggiate con una buona parola ... Il giorno lo passavamo pregando e raccontandoci le vicende passate"* [49].

Questo stare insieme le ha aiutate fino adesso a resistere alla pressione di farsi musulmane: *"Io mi trovavo a letto ammalata, mi si fecero intorno gridando come i dannati: pronuncia subito la formula per farti musulmana o subito ti ammazziamo. Il mio stato di debolezza era straordinario uno lo vedeva come doppio... Risposi con un filo di voce che ero cristiana e cristiana volevo morire"*[50]. Tutti i missionari hanno dovuto subire vessazioni per il loro rifiuto di farsi musulmani. Per ottenere la loro abiura i mahdisti fecero ricorso ad ogni tipo di

---

[46] GRIGOLINI T., *Memorie della prigionia mahdista,* in Archivio Madri Nigrizia n.1 (2000) Anno I, p.21.

[47] Roma concesse all'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia la professione perpetua solo dopo il "Decreto di Lode" del 22.2.1897; in PEZZI E., *L'Istituto delle Pie Madri della morte..*, op. cit, p. 51.

[48] BALLIN C., *op. cit*, p. 446.

[49] GRIGOLINI T., *Memoria della prigionia mahdista*, op. cit. , p.29

[50] *Ibid.*, p. 28.

stratagemma: l'intimidazione, le percosse, la pressione, l'equivoco. In una lettera a Sr Vittoria, Teresa afferma: *"Quello che abbiamo sofferto finora e quello che ci rimane a soffrire, non lo sa che Dio... Viviamo in continuo timore di perdere la religione. Grazie all'infinita Misericordia di Dio, fino ad ora abbiamo resistito; ma chi ci assicura per l'avvenire?"*[51]

Nel cuore di Teresa, come pure in quello dei missionari, rimane l'incertezza sul domani: "*...E il nostro fine qual sarebbe stato?*"[52]. Nessuno di loro poteva immaginare quale sarebbe stato la loro fine. Intanto la speranza si riaccende nei loro cuori: quella d'essere presto liberati. Infatti avevano sentito parlare di un attacco del governo, cioè, della spedizione di Hicks, che aveva lasciato Duem il 24 settembre 1883 ed era arrivato a Rahad il 20 ottobre[53]: *"Fino al 2 novembre speravamo vederla ancora, ma da quel giorno che fu appunto distrutta l'armata che veniva per liberarci, ogni speranza si è allontanata da noi"*[54]. Con la vittoria di Saykan ogni speranza svanisce.

Per Teresa, come per gli altri, l'aspetta il Calvario: è verso quel monte che è diretta. In marzo 1884 il Mahadi ordina che tutti partono per Rahad. Accade così quello che essi tanto temevano: la separazione. Infatti diventato vano ogni tentativo, i mahdisti ricorsero al mezzo estremo: l'isolamento[55]. Così scrive Sr Elisabetta Venturini: *"Non potendo fare questo hanno sfogato la loro rabbia col dividerci, e da quell'ora non sapendo più l'una dell'altra, per diversi giorni... Eravamo già tutti divisi tanto i Padri come le Suore, ognuno con il suo padrone, perché oramai ci tenevano come schiavi, ma che schiavi!"*[56].

Questa decisione di separare ogni sacerdote e ogni suora portò delle conseguenze traumatiche. È il momento drammatico della loro separazione: ciascuna delle sorelle è affidata in qualità di schiava ad una delle mogli dei cinque grandi capi: *"Il giorno dopo fummo chiamate di nuovo dal Califfo. Lo abbiamo trovato ritto in piedi colla sua solita gran lancia in mano e con a fianco cinque donne arabe alle quali ci consegnò ognuna ad una di loro... Erano queste le donne dei cinque capi più grandi che avea a fianco, e ci avea date a loro in qualità di schiave"*[57]. Finora le prigioniere avevano lottato insieme, sostenendosi reciprocamente, ora la situazione si fa più difficile, mentre le loro forze fisiche e psicologiche vanno diminuendo. Ognuna deve seguire da sola il suo cammino verso il Calvario. Teresa prese la sua croce e

---

[51] GRIGOLINI T., *a Sr Vittoria Paganini* (11.1883) in APMR VI/G/1/3.
[52] GRIGOLINI T., *Memoria della prigionia mahdista*, op. cit. , p.29
[53] BALLIN C., *op.cit.*, p. 464.
[54] GRIGOLINI *a Sr Vittoria Paganini* (11.1883) in APMR VI/G/1/3.
[55] BALLIN C., *op. cit.*, p.473.
[56] VENTURINI E., *I miei dieci anni di prigionia soo le tende del Mahdi*, in ACR, A-32-19-4, p. 46-47.

camminò *"sui passi del Nostro Signore, sulla dolorosa via del Calvario"*[58] assieme alla famiglia alla quale fu ceduta come schiava. Durante questo viaggio Teresa visse molte vessazioni e sofferenze che marcheranno profondamente la sua esperienza.

Il dolore di cui fa continuamente esperienza accresce in lei la sua sensibilità materna e la sua compassione evangelica rendendola pronta a intervenire in favore di coloro che soffrono: *"Fra tanti vidi una povera schiava che avea il suo bambino legato alla schiena, un gran recipiente in testa e in ogni mano avea un gran peso... Mi avvicinai a quella poverina e le dissi: Dà a me questo recipiente che te lo porto fino che posso. La poveretta me lo cedette piena di riconoscenza. Non camminò dieci minuti che un'altra schiava mi vide con quel peso e con tutta autorità mi disse: di chi è quel peso? Le indicai la schiava, me lo prese e lo ritornò"* [59]. La dinamica dell'amore, la porta a identificarsi con la sofferenza degli altri, ad andare fino in fondo nella compassione facendosi sorella dei crocifissi del suo tempo (Lc 10,25-37).

Durante questo viaggio verso Rahad, la vita quotidiana di Teresa era maggiormente caratterizzata dalla sopportazione del dolore: dovette camminare con le scarpe rotte e l'unghia del dito dei piedi sanguinante, soffrì la sete e la fame: *"La sete ardente sentita in quel viaggio è indimenticabile. La fame non si sentiva più. Solo un estremo languore, una sfinitezza che ormai non ero più in me stessa"*[60]. Ed arrivò così a Rahad completamente distrutta e indebolita fisicamente e psicologicamente come sottolinea lei nelle sue memorie: *"Si deve notare che qui tutto non si può dire dei cimenti ai quali fummo messe"*[61]. La sofferenza incessante non le impediva di interessarsi delle vicende delle condizioni delle Consorelle: *"Fu allora che si sentiva la nostra debolezza. Già dai ragazzi che ci portavano le notizie di qua e di là aveva saputo che Sr Concetta aveva ceduto e che si trovava in casa del Mahdi"*[62].

Successe allora quello che non avrebbero mai voluto che accadesse. Avevano lottato con tutte le loro forze, rivelandosi disposte ad affrontare il martirio e la morte piuttosto che pronunciare la formula della fede islamica. Ora, divise le une dalle altre, nel più grande isolamento, sotto la pressione di sofferenze fisiche e morali, debilitate e sfinite fisicamente e psicologicamente, sono annientate dalla situazione ormai insostenibile e finiscono per apostatare.

Sr Concetta Corsi già in casa del Mahdi cede per prima e pronun-

---

[57] GRIGOLINI T., *Memoria della prigionia mahdista*, op. cit., p. 40.
[58] GRIGOLINI T., *a Vittoria* (27.03. 191?) in APMR VI/G/1/1.
[59] GRIGOLINI T., *Memoria della prigionia mahdista*, op.cit., p. 42.
[60] *Ibid.*, p.42-43.
[61] *Ibid.*, p. 43.
[62] *Ibid.*, p.43.

cia la formula. Teresa Grigolini che viene a conoscere quanto è accaduto, intuisce e comprende il perché di quel gesto e si sente coinvolta. Sceglie di condividere la sorte di Sr Concetta. Non vede altra soluzione per salvare se stessa, e soprattutto le altre, per non abbandonare le sue consorelle al loro destino in mano dei musulmani. È un momento drammatico che pesa su tutte e fa loro sperimentare tutta la loro debolezza. Teresa e le altre porteranno sempre in cuore la *freccia* di quella parola maledetta... anche se, come testifica altrove Teresa Grigolini, la formula fu "carpita a tutte una alla volta quando eravamo quasi sfinite e fuori dai sensi a causa delle angherie, battiture e fame e mezzo morte: certo la nostra debolezza ci fu causa d'amaro pianto per tutta la vita"[63].

Dopo quest'esperienza drammatica, Teresa si trova umiliata, disgustata, con l'amarezza che è entrata nel suo cuore a causa di quella maledetta parola che aveva pronunciato. Così come Pietro acquisì fiducia dopo l'esperienza di debolezza, Teresa può godere della fiducia che scaturisce dall'infinita bontà di Dio[64]. La croce è piantata nel cuore dell'annuncio cristiano ed è con questa croce che dobbiamo, prima o poi, fare i nostri conti. Solo la croce, come rottura dei nostri piani e morte dei nostri progetti, rivela la profondità dei nostri cuori e ci permette di vedere chi siamo veramente.

Teresa vive e soffre nella certezza che non è destinata ad una fatica interminabile, ad una pena inutile, il suo sguardo è rivolto al cielo, verso quella realtà che trascende infinitamente la nostra mente limitata e offuscata (1 Cor 2,9): "Sotto il peso della croce leviamo gli occhi al cielo"[65].

Un nuovo e inaudito sacrificio:
"Io sono lieta di consumare il sacrificio della mia vita, già donata al Signore"[66]

Teresa segue il suo cammino con lo sguardo della fede sempre rivolto a Dio per cogliere la sua volontà e per compierla come l'unico progetto di vita. Se poi questo progetto assume i contorni precisi e austeri della croce, come si è verificato specialmente negli avvenimenti della mahdia, allora l'amore è chiamato ad esprimersi nel modo più alto fino ad accettare di annientarsi completamente per il bene delle sue consorelle.

Con la professione islamica, le suore caddero automaticamente in un altro gravissimo pericolo. Fin dal principio appariva chiaro che

---

[63] *Ibid.*, Note, p. 44.
[64] *Ibid.*, p. 48.
[65] GRIGOLINI T., *alla mamma* (25.05.1878) in APMR VI/G/1/15.
[66] GRIGOLINI T., *a Giulianelli* (07.02.1882) in APMR VI/G/1/3.

essi volevano che le suore si sposassero. Così scrive Sr Elisabetta Venturini: *"Il loro ideale è stato sempre quello di sposarci. Ma prima volevano che ci facessimo musulmane"* [67]. Anche Teresa scrive: *"Istruzione, promesse, dicendoci fortunate perché il Mahdi e il Califfo ci volevano bene con tanto piacere ci avrebbero sposate se ci fossimo fatte musulmane... Vi era il figlio di un parente del Mahdi che assolutamente voleva prendermi non però prima di essere musulmana"* [68].

Il percorso tracciato da Dio per lei la sospinse fino alle pendici del Golgota, tra sofferenze e umiliazioni. Per salvarsi dal pericolo di essere consegnate come moglie ai capi musulmani, e non trovando altre vie d'uscita, le suore acconsentirono al finto matrimonio con dei commercianti, mettendosi così sotto la loro protezione. Teresa scrive a P. Bonomi che prende contatto qualche greco di sua conoscenza chiedendogli di prendersi l'impegno di custodirle come sorelle [69]. Sr Teresa Grigolini fu assegnata ad un greco di nome Dimitri Cocorempas, Sr Concetta Corsi presso Isidoro Locatelli, Sr Caterina Chincarini presso Trampas, Sr Fortunata ad un greco di nome Andrea, Sr Maria Caprini e Sr Elisabettta Venturini non ebbero destinazioni perché ammalate. Una situazione accettata non senza sofferenza, così scrive Teresa nelle sue memorie: *"In quale stato d'animo ci trovavamo allora è più facile immaginarlo di descriverlo... Intanto si lavorava e si pregava in tanta angustia che non è facile immaginare"* [70].

Lo stratagemma del finto matrimonio sembrato a tutti come una soluzione, presto rivelò le sue lacune. La liberazione che i missionari credono vicina, tarda a venire. Questa coabitazione all'ombra di un finto matrimonio rendeva la situazione delle suore sempre più difficile: *"Con questo espediente la gente ha taciuto per un po' di tempo, ma andando innanzi pian pian ricominciò la storia dicendo che il nostro matrimonio non era vero e che quel che avevamo fatto fu ingannare il Mahdi. E qui da una parola all'altra si parlava con nostro spavento perché se una simile parola fosse arrivata all'orecchio del Mahdi sarebbe stata la nostra completa rovina"* [71]. Le persone che avevano accettato di proteggerle sono in difficoltà, vivono anche loro nella miseria, senza denaro. Al logorio del tempo per una situazione che sembra non aver fine, si aggiunge per Cocorempas il ricatto che la rende precaria e insostenibile: *"Un giorno il mio finto marito passando vicino alla zeriba dei prigionieri fu chiamato da uno di essi per nome, e con voce sommessa gli disse: Cocorempas se entro domani non mi porti 30 talleri ti accuso al Mahdi che hai la moglie per mostra e non vera"* [72].

---

[67] VENTURINI E., *I miei dieci anni di prigionia sotto le tende del mahdi*, op. cit., p.56.
[68] GRIGOLINI T., *Memoria della prigionia mahdista*, op. cit., p. 61.
[69] *Ibid.*, p. 49.
[70] *Ibid.*, p. 50.
[71] *Ibid.*, p.50.
[72] *Ibid.*, p.50-51.

Lui che aveva assunto l'impegno di proteggere Teresa, prestandosi al finto matrimonio correva serio pericolo se avessero scoperto l'inganno, anche per le tre suore ancora rimaste ciò avrebbe avuto gravi conseguenze: sarebbero costrette tutte ad accettare un vero matrimonio.

È allora che Teresa è chiamata ad assumere un nuovo e inaudito sacrificio quello del matrimonio, per il bene delle sue consorelle che le erano state affidate. Una rinuncia s'impone, qualcuna deve accettare di sacrificarsi per le altre. Davanti ad una tale situazione, il P. Orhwalder esercita una forte pressione su Teresa finché accetti di contrarre un vero matrimonio. Per Teresa è arrivato il momento di realizzare ciò che lei scrisse a Giulianelli otto anni prima: *"Io ne ho piacere di rimanermene in Sudan, lieta di consumare il sacrificio della mia vita, già donata al Signore fin dal giorno della mia professione"*[73]. Certamente Teresa non avrebbe mai immaginato come si sarebbe consumato il sacrificio della sua vita. Queste parole diventeranno vita quando passeranno per il crogiolo della croce. La croce come rottura e morte dei suoi progetti, che ci farà scoprire la profondità del suo cuore e conoscere la sua vera personalità.

Teresa decise generosamente di offrire la propria vita per salvare le consorelle. È stata una decisione crocifiggente, dolorosamente sofferta e coscientemente assunta con maturo e sublime senso di sacrificio per salvare le altre, pagando di persona per il bene di tutte: *"Chi potrebbe mai immaginarsi lo strazio dell'anima mia? Già continuamente si temeva di questo ma quando è lontano sempre si spera. Quanto di cuore avea domandato al Signore la grazia di prendermi gli occhi prima di farmi fare questo passo, ma si vede che il Signore non mi trovò degna di tanta grazia"* [74]. È qui in quest'avvenimento non programmato, che le parole dette a Giulianelli acquistano il loro significato e cade il velo che oscurava la profondità del suo amore: un amore che non si tira indietro di fronte alla sofferenza; un amore che arriva in piena libertà alle estreme conseguenze del suo donarsi, un amore che accetta di annientarsi spogliandosi di tutto ciò che gli era più caro: la vita religiosa e la verginità.

Nella vita si possono fare tante cose, dire tante parole, ma la voce del dolore, forse dagli altri sconosciuto, offerto e sofferto per amore, è il messaggio più efficace che penetra i nostri cuori: *"Confesso pure la mia miseria, pensai che il Signore m'avesse fatto un torto. Per un anno intero piansi la mia caduta, ma più ancora il giorno della liberazione. Tutti dicevo tra me, tutti hanno trovato la loro liberazione. Le suore al loro convento, e tutti gli altri in seno alle loro famiglie e ai loro paesi, per me sola non ho potuto trovare né il mio convento né la mia fami-*

---

[73] GRIGOLINI T:, *a Giulianelli* (07.02.1882) in APMR VI/G/1/3.
[74] GRIGOLINI T., *Memoria della prigionia mahdista*, op.cit., p. 51.

glia e fino alla morte sarebbe durata la mia schiavitù"[75].

Una donna, i cui piani di vita erano stati completamente distrutti, diviene attraverso il dolore, più attenta alla sofferenza degli altri e capace d'intuizioni d'amore: *"Il Padre Giuseppe mi domandò se io fossi contenta di lasciarli fuggire tutti e rimanere là sola? Risposi che ero contentissima di saper loro in salvo. Così piano piano si sono preparati e fuggirono"*[76]. Mentre tutti ritornarono a casa, Teresa rimase in prigionia per altri sette anni dopo la loro fuga, con la sensazione di essere dimenticata e abbandonata da tutti.

Abbandonata da tutti:
"Eccomi dunque sola soletta" [77]

Teresa rimase lì a condividere la precarietà e l'insicurezza degli ultimi, a spezzare il pane della sua esistenza! Le umiliazioni e le sofferenze che ella dovette sopportare in questo periodo furono inaudite. Più che le sofferenze fisiche, sono le sofferenze dell'anima che pesano di più e l'immergono nella notte dello spirito *"E sarebbe ancor meno male se si trattasse solo dei mali del corpo, ma quel che è peggio sono i mali dell'anima"* [78]. Teresa vive l'esperienza del silenzio di Dio. Come tutti i credenti, non è esonerata dall'angoscia, dalla fatica di entrare nella notte, dallo smarrimento e dalla paura. Lei vive l'esperienza della purificazione, della sofferenza, dell'oscurità e dell'abbandono.

Ancor più dolorosa per lei fu l'esperienza della notte oscura che l'accompagnò lungo il periodo della prigionia. Questo penoso stato d'animo non le impedisce tuttavia di continuare a camminare. Ma a farla soffrire sono soprattutto le prove interiori della fede, con le sue numerose paure, tra le quali quella lancinante e sconvolgente di sentirsi abbandonata dal Signore in un silenzio opprimente: *"Sembrava che il cielo fosse fatto di bronzo"*[79]. Abbandonata dagli uomini: *"I superiori della missione sotto gli incoraggiamenti dei quali abbiamo lasciato patria, parenti, amici, nel momento del bisogno più stringente, ci hanno abbandonati"*[80]. Abbandonata dalla morte stessa: *"Beati coloro che sono morti"*[81].

La sofferenza dell'abbandono fa emergere la sua esistenza nella sua nuda e cruda realtà dopo la fuga di P. Ohrwalder e delle sue due ultime compagne di sventura. Ella si sente dimenticata e abbandona-

---

[75] *Ibid.*, p. 53.
[76] *Ibid.*
[77] *Ibid.*, p. 55.
[78] GRIGOLINI T., *al P. Luigi Bonomi* (Senza data) in ACR, A/4/32.
[79] GRIGOLINI T., *Memoria della prigionia mahdista*, op.cit., p. 44.
[80] GRIGOLINI T., *ai Fratelli Luigi e Antonio* (17.08.1890) in APMR VI/G/1/1.
[81] GRIGOLINI T., *a Vittoria* (Senza data) in APMR VI/G/1/1.

ta da tutti: *"Eccomi dunque sola soletta...e tanto lontana da tutto il mondo senza speranza neanche lontana di sortire da quella bolgia infernale"* [82]. Donna forte nell'amare, forte nel patire, il "sì" detto con generosità deve essere adesso assunto nel quotidiano giorno per giorno, ciò che non si fa senza sofferenza e fatica: *"Confesso pure la mia miseria pensai che il Signore m'avesse fatto un torto. Per un anno intero piansi la mia caduta, ma più ancora il giorno della liberazione"*[83].

Ella realizzò la sua vocazione missionaria attraverso una donazione materna ed eroica per il bene delle sue consorelle. Questa scelta però non toglie tutto il peso amaro di cui lei fa esperienza: *"Tutti diceva tra me, tutti hanno trovato la loro liberazione. Le Suore al loro convento, e tutti gli altri in seno alle loro famiglie e ai loro paesi, per me sola non ho potuto trovare né il mio convento né la mia famiglia e fino alla morte sarebbe durata la mia schiavitù"*[84].

Di là dall'orizzonte delle sue sofferenze c'è la croce di Gesù. Chi crede guarda a Gesù la cui esistenza è stata una lotta contro la tentazione e la prova, un entrare nella morte per uscire nella vita, un entrare nella notte per scoprire il giorno vero. La fede, perciò, non è un'angosciosa certezza, ma una luminosa speranza, fondata sulle basi sicure dell'amore di Dio.

Nella scuola del dolore:
"Sia fatta la volontà di Dio, quantunque la natura frema"[85]

Teresa imparò in questa dura scuola del dolore a riconoscere la volontà di Dio. Scrisse: *"Se fosse piaciuto a Dio cavarci da questa bolgia l'avrebbe fatto senza bisogno di alcuno, perciò non ci resta dire: sia fatta la volontà di Dio, quantunque la natura frema. Il pensiero che a Dio nessuna cosa è impossibile, mi dà qualche speranza di rivederci ancora, del resto sarebbe questo da annoverarsi fra i tanti miracoli che fa il Signore ogni giorno, tanto dura è la nostra prigionia"*[86].

Lei è cosciente che la sua sventura non è estranea a Dio, il quale, pur agendo attraverso vie incomprensibili e spesso dolorose, procede con sapienza e amore. Il Signore potrebbe evitarle tante sofferenze, ma se non lo fa è perché è bene che sia così. Non è facile arrivare a ragionare così, arrivare a questo abbandono totale in Dio, guardando avanti, confidando pienamente in Lui.

Teresa Grigolini riconosce che la volontà di Dio è che lei beva "questo calice": un calice pieno di sofferenza e di morte. Di fronte a questa

---

[82] GRIGOLINI T., *Memoria della prigionia*, op.cit., p. 55.
[83] *Ibid.*, p. 51.
[84] *Ibid.*, p. 53.
[85] GRIGOLINI T., *ai Fratelli Luigi e Antonio,* op.cit..
[86] *Ibid.*

prospettiva, ella sente una profonda ripugnanza nella sua umanità e in questa esperienza vive in sé il dolore umano col suo peso più schiacciante. La sofferenza non distrugge la fiducia che ha nella bontà di Dio, così si esprimeva dopo la morte del Fondatore: *"Credo che avrà inteso la pesante croce che il buon Gesù si compiacque caricare le nostre spalle. Il Signor non potea voler da noi sacrificio più grande, pure convien ravvivare la fede! Baciare con amore la divina mano che ci percuote certo per nostro maggior bene"*[87]. Dio è infinitamente buono e la sua volontà è tutta e solo rivolta al bene di coloro che Egli ama.

La fiducia in questo amore è la forza interiore che la rende capace d'accettare e di sopportare ogni cosa com'espressione della volontà di Dio che è amore: *"Ricorda dunque alla mamma, che se il Signore la visita con qualche piccola croce è perché l'ama"* [88]. Formata alla scuola di Gesù Crocifisso, Teresa vive nella sua umanità la lotta per piegare la sua volontà a quella di Dio. E la vittoria consiste nel consegnarsi al Padre, nell'abbandonarsi a Lui contenta di sottoporsi alla sua volontà: *"Oh! Come saremo contenti di aver sofferto qualche cosa per amor di Gesù Cristo"..."Il Signore però vuol metterci un po' alla prova e noi siamo contenti di sottoporci alla sua santa volontà"* [89].

La fede nell'amore di Dio, ecco la sorgente del suo abbandono alla sua volontà: *"Si tranquillizzi Vittoria, si metta in pace e rassegni tutto nelle mani di Dio. Egli sa il suo nome, Egli le sta vicino, Egli la guarda con occhio benigno. Egli vuol farla felice in mezzo alle tribolazioni"*[90]. Un solo motivo può convincerla e spiegare un tale atteggiamento: la persuasione che Dio l'ama, la convinzione d'essere l'oggetto di un piano amoroso del Signore che tutto dispone per il suo bene: *"Ella ripeta il dolce fiat, quel fiat che ripetuto con fede risuona nei cieli e rallegra il Cuore di Gesù che tanto ci ama"*[91].

Una donna di grande fede che ha saputo vedere negli avvenimenti e in tutto quello che la riguardava e che le accadeva, la santa volontà di Dio: *"Ormai conto 54 anni, e quel poco che mi avanza è tempo donato. Rimettiamoci alla volontà del Signore e si compia in noi sempre"* [92].

---

[87] GRIGOLINI T., *a D. Giulianelli* (28.10.1881) in APMR VI/G/1/2.
[88] GRIGOLINI T., *alla sorella* (senza data) in APMR VI/G/1/15.
[89] GRIGOLINI T., *al suo fratello Antonio* (24.06.1881) in APMR VI/G/1/15; *a Sr Vittoria Paganini* (04.09.1882) in APMR VI/G/1/1.
[90] GRIGOLINI T., *a Vittoria* (27.03.1920) in APMR VI/G/1/1.
[91] *Ibid.*
[92] GRIGOLINI T., *a Sr Caterina Chincarini* (26.10.1903) in APMR VI/G/1/3.

Sposa e Madre:

"Gesù Risorto, e la gloria eterna del paradiso...
Siano l'oggetto unico delle nostre speranze" [93]

Passata la tempesta, acquietatesi le acque, Teresa continua; la sua vita umile e silenziosa con un sottofondo di fiducia e di abbandono vivendo concretamente il suo consentimento nonostante la sofferenza che abita il suo cuore. Confidare in Dio significa amarlo e l'amore non è autentico se non nelle opere.

Teresa non uscì distrutta da questa situazione. Cercò affannosamente di rassegnarsi alla volontà di Dio. Considerò il matrimonio con Kocorempas come una missione: *"Se la Madonna ci aiuterà a salvar l'anima di Kocorempas, io ho finito, la mia missione è compiuta"*[94]. In questo modo considerava le proprie sofferenze e il compito che Dio le aveva affidato a quella scuola severa di prova e di purificazione: *"È proprio vero che il Signore ci visita colla tribolazione un po' prolungata, però questo nostro Buon Padre non dà mai più di quello che possiamo portare"*[95].

Non amava piangersi addosso e, per quanto poteva, recava conforto agli altri diventando così madre, sorella, amica di tutti coloro che soffrono: *"Io non so perché ma forse perché sapevano che prima ero monaca, tutti mi rispettavano molto, e avevano molta fiducia in me specialmente quei poveri cristiani Siriani. Qualche volta mi chiamavano a mettere in pace le loro famiglie, quando avevano qualche bambino mi chiamavano, furtivamente a battezzarlo, o lo portavano a casa nascostamente. Intanto di qua e di là ne mandavo qualcuno in paradiso."*[96].

Dedicava la maggior parte del suo tempo e della sua forza all'apostolato e a consigliare per il meglio le persone che si trovavano nella sua stessa situazione: *"Una volta ebbi la grazia di battezzare una donna adulta... Essa era una schiava concubina di un siriano cattolico morto da poco tempo in Gadaref...Anche la povera mamma domandò di essere battezzata, ma il padrone non volle... Quella povera famiglia più tardi la provvidenza la portò a Omdurman e si stabilì vicino alla mia casa e dopo che seppi che era una buona donna le faceva qualche visita.Un giorno la trovai ammalata... La istruì, un po' era già istruita e sapeva l'Ave ecc. Il giorno dopo ricevette il battesimo col nome di Maria"* [97].

Ella, intrattenendosi con Dio, come le permetteva la recita del Ro-

---

[93] GRIGOLINI T., *a Vittoria,* op.cit.
[94] GRIGOLINI T., *a Sr Caterina Chincarini* (08.06.1914) in APMR VI/G/1/13.
[95] *Ibid.*, (10.12.1914) in APMR VI/G/1/17.
[96] GRIGOLINI T., *Memoria della prigionia mahdista,* op.cit. , p.55.
[97] *Ibid.*, p.56.

sario, cercava di dimenticare per brevi attimi il suo dolore: *"Pregavo un po' ma non tanto... Sacerdoti non ve n'erano più, ma mettevo la mia confidenza in Dio che domandandogli perdono mi avrebbe perdonato. Mi raccomandava alla Madonna S.S. col Rosario e sperava forte nel suo aiuto"* [98].

Il susseguirsi di dolori e sacrifici in un matrimonio, contratto per salvare le sue consorelle, ma vissuto con fede e amore, anziché abbatterne lo spirito contribuì a fare di lei un modello di fortezza nelle prove: *"Così tiravo avanti la mia povera vita. Non mi mancò più tardi spaventi, dolori e pene fino alla fine della nostra prigionia e specialmente negli ultimi mesi che si potrebbe fare un gran volume, ma questo non servirebbe al nostro scopo. E facciamo punto"* [99].

Non è il Venerdì Santo la pagina conclusiva della storia della salvezza, ma la Pasqua della Risurrezione[100], ed è in questa luce che Teresa lesse la sua storia: *"In questi giorni così santi innalziamo i nostri occhi dalla terra e rivolgiamoli al cielo. In questi giorni sacri alla Risurrezione di N:S. Gesù Cristo, risorgiamo anche noi dando bando a tante tristezze e tante cure amare, che nulla ci valgono in questa vita. Gesù Risorto, e la gloria eterna del paradiso che il nostro Buon Creatore ci ha meritato colla sua Passione e morte, sia l'oggetto unico delle nostre speranze"* [101].

Nel segno dell'Eucaristia:

"Solleviamo il nostro cuore e il nostro sguardo dalla terra, fissandolo in Dio nostro Sommo bene" [102]

Dopo la morte del marito, Teresa, con i figli già cresciuti e indipendenti, è ormai libera da ogni legame. Ritornò in Italia e visse con suo fratello sacerdote, Don Luigi, nutrendo la segreta speranza, ora che libera da impegni, di essere riaccolta in seno alla sua Congregazione, che aveva continuato ad amare e a considerare come propria. Speranza vana: quelle porte non si riapriranno per lei durante la sua vita.

La sua esistenza, fortemente segnata dalla croce, spiega questa conclusione sul segno dell'Eucaristia: una vita completamente dedita alla preghiera e in particolare all'adorazione eucaristica. Nell'amorevole condivisione del mistero della presenza costante del Signore nel Santissimo Sacramento, ella trovò la forza e il conforto necessari per

---

[98] *Ibid.*, p. 55.
[99] *Ibid.*, p.56.
[100] Card. Giacomo Biffi, in NOVELLO P., *Per sofrire meglio, per sofrire meno*, ESD 1998, p. 41.
[101] GRIGOLINI T., *a Vittoria* (27.03. 1920) in APMR VI/G/1/1.
[102] *Ibid.*

accettare il proprio dolore. La preghiera fu il suo primo determinante sostegno. Solo pregando riuscì ad accettare il suo destino e ad affermare: *"Siamo sempre nelle mani di Dio, il più amoroso dei padri, il più caro degli amici, il più affezionato degli sposi"*[103]. Questo era il suo desiderio e il significato che dava alla sua vita: *"Dio solo è quello che contenta il cuore dell'uomo"*[104].

In quest'ultima tappa della vita di Teresa le parole cessano, lasciando posto al silenzio, alla contemplazione, all'adorazione del mistero della Morte e della Risurrezione del Cristo, di cui l'Eucaristia è il memoriale. Lei sperimentava l'Eucaristia quale fonte di rinnovato vigore, partecipazione speciale con Cristo Crocifisso e Glorioso, presenza viva contemplata nei diversi aspetti della sua offerta. Lei non può dimenticare il momento della comunione dopo tanti anni: *"Ieri ebbi la grazia di fare la S.S. Comunione. Ah! che commozione dopo tanti anni. Trovarsi in una Chiesa, alla presenza del S.S. Sacramento, assistere alla S. Messa, alla Benedizione e finalmente la comunione. Oh! Il cuore vorrebbe disfarsi in lacrime. Magari che questi sentimenti e commozioni durassero tutta la vita"*[105]. Trasse forza e gioia dalla preghiera e dall'Eucaristia: *"Il P. Sciuman ci ha portato grande allegrezza. Domani dirà la S. Messa per noi, e noi l'ascolteremo, si figuri lei con qual piacere"*[106].

Nell'amorevole condivisione del mistero della presenza costante del Signore nel Santissimo Sacramento, ella trovò la forza e il conforto necessari, per accettare il proprio dolore. Nella calma e nel silenzio dell'adorazione, gli avvenimenti passati rivestono una luce nuova. Bere il calice è stato doloroso, ma Teresa scoprì in questo cammino che la gioia pasquale nasce nel cuore quando si sa trasformare le sofferenze in gesto d'amore, in un dono di se per gli altri. La sua vita conclusa nell'adorazione dell'eucaristia c'insegna che ogni sacrificio non raggiunge il suo vero senso che quando diventa eucaristia: *"Coraggio dunque e ognuno tiriamo il nostro carettino o carrettone , secondo che il Signore ci ha dato, e su, fino che arriveremo alla cima per cantare l'inno di ringraziamento"*[107].

Incisiva, chiara e attuale è la prospettiva Cristocentrica in cui alla fine della sua vita rilesse il suo itinerario: *"In questi giorni sacri alla Risurrezione di N.S. Gesù Cristo, risorgiamo anche noi dando bando a tante tristezze e tante cure amare, che nulla ci valgono in questa vita. Gesù risorto, e la gloria eterna dal paradiso che il nostro Buon Creatore ci ha meritato colla sua Passione e morte, sia l'oggetto unico delle*

---

[103] GRIGOLINI T., *a Sr Vittoria Paganini* (04.09.1882) in AMPR VI/G/1/1.
[104] GRIGOLINI T., *a Vittoria*, op.cit.
[105] GRIGOLINI T., *a Mgr Roveggio* (04.10.1898) in AMPR VI/G/1/1.
[106] GRIGOLINI T., *a Caterina Chincarini* (08.05.1914) in AMPR VI/G/1/14.
[107] *Ibid.*, (01.12.1912) in APMR VI/G/1/10.

nostre speranze. Solleviamo il nostro cuore e il nostro sguardo dalla terra, fissandolo in Dio nostro Somme Bene" [108]. Nella sua condizione guardò verso l'alto e realizzò così la grandezza della realtà spirituale nella sua vita. Teresa consumò il resto dei suoi anni accanto al suo fratello Don Luigi, dedita alla preghiera e, ivi morì il 24 ottobre 1931.

Il trionfo dell'amore:

"Sia benedetta mille volte quella mano che ci percuote, siano lodati in cielo, in terra e in ogni luogo, gli altissimi fini di quel Padre amoroso che ci ama di un amore infinito" [109]

"Un giorno capiremo che il nostro soffrire non è stato un assurdo, o una crudeltà di Dio, ma un gran dono per noi e per tutti. Capiremo che esso ha alimentato il fiume della redenzione, raggiungendo i più remoti angoli della terra" [110]. Accettare la sofferenza e la croce come una visita misteriosa e amorosa di Dio, è sempre questione di fede. Nessuna prova, ci lascia mai come ci ha trovati perché la sofferenza ha la misteriosa potenza di sprigionare in noi i più bei frutti dell'amore.

La fine della Madia nel settembre 1898, segna anche per Teresa Grigolini il momento della liberazione e del ritorno in patria ma non la fine delle sofferenze. Il Signore ha ancora altro da chiederle. Famigliari, amici e le Suore stesse per le quali lei si è sacrificata, non riescono a comprendere il suo gesto. Ancora una volta Teresa è chiamata ad abbracciare con amore la croce che si presenta sulla sua strada: umiliazioni, incomprensioni e ingratitudini gli venivano da coloro in cui lei avrebbe dovuto trovare stima e comprensione.

La sua vicenda non è di facile e immediata comprensione per gli altri, perché questa nasce da una lenta e continua maturazione, che si raggiunge attraverso una comprensione profonda dei fatti. Quanta difficoltà nel capire le motivazioni del suo agire e così si moltiplicano i giudizi e gli apprezzamenti non sempre generosi. È solo affinando lo spirito, alla scuola del dolore e della croce, che riusciamo a comprendere, lentamente, il dolore altrui. Così P. Ohrwalder che ne ha fatto l'esperienza, cerca di aiutare i famigliari di Teresa a penetrare quelle vie di Dio che allora restavano sconosciute: *"Caro D. Luigi, il Signore ha voluto quello, che è successo alla sua povera sorella, del resto ci avrebbe aperta una via per salvarsi (...) Sappia, che essa è legittimamente sposata e lo feci fare io, che essa lo fece per puro amore di Dio (...) essa fece un sacrificio il più grande, che si può fare in questa vita"*[111].

---

[108] GRIGOLINI T., *a Vittoria* (27.03.1920) in APMR VI/G/1/1.
[109] GRIGOLINI T., *alla Madre M. Bollezzoli* (02.02.1878) in APMR VI/G/1/1.
[110] *Giovanni Paolo II.*
[111] P. OHRWALDER G., *a don Luigi Grigolini*, (23.01.1897), in APMR VI/G/1.

Nessuna vita presenta un cammino così duro e sassoso da non produrre almeno qualche frutto di generosità. Ma spesso l'occhio è offuscato e non è capace di vederlo. Così succede con Mons. Roveggio nel primo momento, imbarazzato dalla propaganda scandalistica che appariva sui giornali; dando a sua volta la notizia di Teresa Grigolini così scriveva: *"...essa è validamente maritata. Purtroppo lo scandalo è enorme, che tutti lo sanno, ed i giornali, massime in questo mese, tutti ne parlano, chiamandola sempre Sr Grigolini ... È davvero una grande umiliazione per noi: ma che farsi? Il Signore ha permesso: Fiat! Da questa pagina nera della storia, dobbiamo imparare ad essere umili"*[112]. In Mons. Roveggio questi sentimenti cederanno però ben presto il posto all'ammirazione, dopo averla incontrata durante la sua sosta in Egitto e sentite da lei le ragioni profonde dell'accaduto[113]: *"La povera Grigolini fu qui di passaggio qualche giorno fa. Credo che dinanzi a Dio si acquisterà meriti grandissimi per questo nuovo e inaudito genere di sacrificio. Mi disse, infatti, che prevedeva tutte le conseguenze prima di fare il passo, ma lo fece nella speranza di liberare le sue consorelle da maggior disgrazie"*[114].

Ogni sofferenza, ogni sacrificio "fatto per amore di Lui"[115] è il vero trionfo dell'amore. E spinta da quest'amore Teresa era partita in Sudan per annunciarvi la Buona Novella del Vangelo, sostenuta da questo stesso amore accettò di sacrificarsi per gli altri. Sr Giuseppa Scandola in una sincera e fraterna partecipazione al dolore di Teresa, riesce a cogliere il senso del suo sacrificio e delle sue sofferenze tenute segrete per amore: *"Oggi ho visto e parlato con Teresa... Lei è ancora quella bella anima di sempre. Lei è rassegnata e rimarrà tranquilla sulla sua croce"*[116].

Umanamente parlando, ci è difficile capire perché la pienezza del dono disinteressato di sé passi attraverso la croce. Teresa accogliendo il prezzo del suo sacrificio ci mostra il carattere dell'amore autentico che sgorga da un cuore purificato dalla prova e testimonia il vero trionfo della bontà e della potenza di Dio, il quale come diceva lei, vuole che riponiamo solo in Lui la nostra speranza: *"Faccia il Signore quello che gli piace e noi sempre lo benediremo"*[117].

L'esperienza di Teresa Grigolini ci indica che in ogni condizione di vita è possibile amare. La sua esistenza che da un punto di vista umano sembrerebbe una sconfitta, ci rivela che non c'è nessuna situazio-

---

[112] A.M. Roveggio, *a M. Bollezzzoli* (27.09.1898) in APMR VI/B/36.
[113] Cf. *Memoria della prigionia mahdista*, op. cit., p. 59.
[114] A.M. Roveggio, *a Caldara* (21.10.1898) in APMR VI/C2/9.
[115] GRIGOLINI T., *a Squaranti* (07.04.1878) in APMR VI/G/1/1.
[116] SCANDOLA G., *a Madre Bollezzoli*, lettera citata in MACCARI D., *Tutti sapevano che ero stata suora*, Verona 1988, p. 139.
[117] GRIGOLINI T., *a Sr Caterina Chincarini* (14.06.1907) in APMR VI/G/1/6.

ne dove l'amore non possa essere vissuto, tutto può essere trasformato nell'amore.

Conclusioni:
"Facciamoci coraggio, sfidiamo da forti le tempeste della vita" [118]

Teresa Grigolini sebbene sia vissuta fra il XIX e XX secolo, ha ancora e avrà sempre molte cose da dire a noi che viviamo nel terzo millennio. Uno dei messaggi più significativi e fondamentali che Teresa Grigolini ha lasciato a tutti gli uomini e donne d'ogni tempo è quello della necessità di "farsi coraggio e di sfidare le tempeste della vita", così ella esortava la sua mamma nell'occasione della morte del papà: *"Facciamoci coraggio e sfidiamo da forti le tempeste della vita"*. Quale sarebbe allora il significato della sua testimonianza per noi Suore Missionarie Comboniane oggi?

1. Scoprire Dio nei sentieri tortuosi della nostra storia

Nella storia dell'Istituto non è stato sempre facile guardare queste pagine drammatiche e dolorose del nostro percorso comboniano. Dopo cent'anni rivalutando queste esperienze vissute dalle nostre prime sorelle e in particolare da Teresa Grigolini, quelle pagine che abbiamo voluto ridurre al silenzio, ci sono oggi riproposte con la forza della testimonianza, invitandoci a scoprire Dio nei sentieri tortuosi della nostra storia, convinte che Lui ci accompagna in ogni situazione anche le più difficili e a volte per noi incomprensibili.

Teresa Grigolini è stata chiamata alla vita religiosa, chiamata ad assumere in totale solitudine, il sacrificio del matrimonio, per il bene delle sorelle che le erano state affidate [119], chiamata alla maternità, chiamata alla vedovanza. Dunque una molteplicità di vocazioni, e insieme un'unica grande vocazione: quella di essere un segno vivo dell'amore di Dio che l'ha accompagnata in tutte le vicende liete e tristi, facili e complesse, desiderate e subite della vita perché diventassero il luogo concreto della sua risposta d'amore a Dio e ai fratelli, ai suoi disegni e alla sua volontà.

Da un punto di vista umano il suo destino fu tragico. Una donna, i cui piani di vita erano stati completamente distrutti, scoprì il grande piano di Dio, nel quale aveva un posto molto importante. Teresa può offrire a tutti quello che ha scoperto: in ogni condizione di vita è possibile amare. Il dolore e le sofferenze possono essere una fonte di lin-

---

[118] GRIGOLINI T., *alla Mamma* (25.05.1878) in AMPR VI/G/1/1.
[119] Cf. BRAMBILLA A., *Lettera di presentazione*, in Memorie della prigionia mahdista, in Archivio Madri Nigrizia (n.1 2000), p. 8.

fa vitale che nutre l'anima e la rende capace di trasformare tutti i mali in espressione d'abnegazione e d'amore verso Dio.

Possiamo considerare il dolore, la disgrazia come una chiamata di Dio, così come ha fatto Teresa. Può essere d'aiuto custodire la fede in Dio anche di fronte agli enigmi irrisolti della vita. In tal modo, anche nelle difficoltà potremo amare Dio ancor più profondamente e imparare a capirlo. Anche dalle esperienze dolorose della nostra vita Dio può far scaturire benedizioni. Dolore e sofferenza acquistano significato. Possono promuovere il desiderio più grande al quale la vita umana aspira: l'unione con Dio. Nell'esperienza di Teresa Grigolini ritroviamo il valore supremo della persona: ognuno può dire a se stesso ho un senso perché Dio mi ama.

2. Alle radici della nostra spiritualità

Non di rado la crisi provocata dalla sofferenza stimola una nuova visione della vita e una spiritualità che, difficilmente si sarebbe sviluppata senza passare attraverso questo sofferto itinerario. È quanto si costata in modo particolarmente evidente nella vita di Sr Teresa Grigolini. La sua esistenza caratterizzata maggiormente dalla sofferenza e dalla croce, dalla ricerca della volontà di Dio, ci porta alle radici della nostra spiritualità.

- Croce: la forza dell'amore

Indicando il cammino che la Chiesa deve percorrere nel nuovo millennio, Giovanni Paolo II invita a contemplare il volto sofferente del Cristo e a porsi in ascolto del suo grido in croce: "Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?" (Mt 27, 46). In questo modo, ogni discepolo del Crocefisso, può capire e accogliere quelle altre parole di Gesù: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mt 16, 24). Croce, discepolato e missione formano sempre un tutt'uno indissolubile e una grande sfida per ogni missionario. Anche Teresa Grigolini ritorna spesso su questo tema, poiché - così afferma – *"Facciamoci coraggio, patiamo con forza, rassegniamoci alla volontà di Dio in sopportare le piccole tribolazioni che Egli si degna mandarci"*[120] e ancora: *"Come saremo contenti di aver sofferto qualche cosa per amor di Gesù Cristo"*[121].

Fare missione oggi in Congo, in Sud Sudan, in Colombia, in RCA, là dove operiamo, significa che la croce è lì non solo per essere contemplata, ma anche caricata sulle nostre spalle. Lo spirito missionario che deve animare e unificare tutta la nostra vita, si rinnova nella

---

[120] GRIGOLINI T., *al suo Zio* (01.04.1880) in APMR VI/G/1/5.
[121] GRIGOLINI T., *al suo Fratello Antonio* (24.06.1881) in APMR VI/G/1/1.

contemplazione di Gesù in croce, mistero che si prolunga in ogni sofferenza umana. Ogni giorno, alcune o molte di queste sofferenze passano davanti ai nostri occhi, ma quante di più sono quelle conosciute soltanto da Dio e da quanti le vivono. Teresa ci ricorda che nel dolore c'è un valore salvifico e santificante, ciò che appare inutile e insensato, ha potuto e può diventare utile, pieno di senso, veramente prezioso, perché alimenta la carità, cuore stesso di Dio.

"Dobbiamo cambiare modo di pensare e di agire, fissando lo sguardo sul volto di Cristo crocifisso e facendo del suo Vangelo la quotidiana regola di vita", chiedeva il Papa con forza ai credenti nel messaggio per la quaresima del 2001. La sosta contemplativa davanti al Crocifisso ci riporta sempre alle motivazioni profonde della consacrazione totale a Dio e impedisce quell'offuscamento della coscienza, in cui non si afferrano più le esigenze dell'amore di Dio nella sequela del Cristo crocifisso. Se viene meno la contemplazione del Crocifisso, non ci si sente più raggiunti dal suo amore e così non si è più in grado di esserne e di farne memoria. Siamo realmente Comboniane se facciamo del mistero pasquale il centro della nostra vita. Solo se entriamo nella dimensione dell'amore avremo la certezza che, partecipando alla morte di Cristo, conosceremo la potenza della sua risurrezione.

Seguiamo le orme di Teresa, della sua testimonianza straordinaria, attraverso l'accettazione delle molteplici piccole croci della nostra esistenza ordinaria. Lei ci indica un cammino per la missione: non mettere alcun limite al dono di sé seguendo così il Cristo nella sua passione. Un invito a vivere la memoria di Gesù Crocifisso che con la sua esistenza donata per il bene d'ogni persona, diventa per la missionaria comboniana sorgente di forza che la spinge a sua volta a fare della sua vita un dono per gli altri fino alla morte.

- La ricerca della volontà di Dio: una spiritualità per i nostri giorni

Teresa Grigolini è stata una donna del suo tempo, una donna di grande fede che ha saputo vedere negli avvenimenti storici e in più in tutto ciò che la riguardava e che le accadeva, la santa volontà di Dio. Non furono le riflessioni teologiche a condurla ad una tale elevatezza spirituale, ma le sofferenze. La vicinanza a Dio non le offrì intuizioni intellettuali, ma piuttosto d'amore, rafforzate dalla preghiera costante. La croce divenne motivo di crescita spirituale. Nel logorio della sofferenza Teresa ha compiuto il prodigio e ha trasformato il dolore in energia preziosa, in dono per gli altri.

Teresa abbraccia la sofferenza per amore di Cristo, affidandosi alla fedeltà del Padre, la cui volontà conduce sempre al bene (Rm 8,28.31-39). Le difficoltà non costituiscono per lei un ostacolo alla comprensione della volontà di Dio, al contrario, manifestano la trascendenza della saggezza divina.*"Sia benedetta in eterno la S.ma volontà del Si-*

gnore. Il buon Gesù ci vuole con Lui immersi nell'afflizione per farci più tardi beati con Lui nei colli eterni del paradiso"[122], scriveva lei a Mons. Comboni. È nell'evento sconcertante come la croce di Cristo, che le opere divine nascono e rivelano come la visione di Dio sorpassa i nostri orizzonti umani.

La ricerca della volontà di Dio è un dinamismo potente nella nostra vita spirituale e nella storia della Congregazione. Ma in quali condizioni, la spiritualità della ricerca della volontà di Dio trova la sua forza per noi oggi? Anzitutto non dobbiamo perdere di vista l'oggettivo finale: la volontà di Dio è un oggettivo immenso offerto alla nostra vita, con le sue capacità e dinamismo. Secondo: essere realiste. La volontà di Dio non trova le sue radici nelle nuvole, ma s'incarna nella storia e si dona attraverso di lei. Terzo: un atteggiamento interiore. La ricerca e la lettura permanente della volontà di Dio dev'essere anzitutto un atteggiamento interiore, che rivela la nostra convinzione profonda nel suo valore. Convinzione che l'amor di Dio trae sempre il bene dal male. La spiritualità della ricerca della volontà di Dio è un cammino personale di donazione: "Nessuno mi toglie la vita, sono io che la dono" (Gv 10,18a) che si alimenta dalla contemplazione di Gesù Crocifisso. È la comunione con lui che ci fa assumere anche la sofferenza davanti al bene, e che ci permette di tutto mettere al servizio del Regno.

3. Con i più deboli

La sequela di Gesù, c'invita a condividere la sua avventura con i poveri e per i poveri (2Cor 8,9). È una sfida a farsi poveri (Mt 19,21) e ad amare e servire gli ultimi. Teresa Grigolini, ebbe un'attenzione particolare per le donne povere, specialmente per le giovani, a quell'epoca spesso poco considerate.

La povertà assume volti diversi, che cambiano nei luoghi e nei tempi. L'opzione per i poveri é essenzialmente, per coloro che non possiedono, coloro che non possono, quelli che vivono le "carenze" della vita normale, economicamente: mancanza di terra, del necessario per vivere, della salute, dell'educazione, della partecipazione. Coloro che non possono vivere pienamente la loro dignità di persone, di figli e figlie di Dio. Optare significa sempre "voltarsi verso", dedicarsi, compromettersi[123].

La promozione della donna ed il riconoscimento della sua dignità è ancor oggi di un'attualità sconvolgente in tutte le società, ma diventa emergenza reale soprattutto nei paesi indigenti. Donne dedite ai la-

---

[122] GRIGOLINI T., *a Mons. D. Comboni* (20.09.1881) in APMR VI/G/1/3.
[123] Cf. CASALDALIGA P., *Restano i poveri e Dio*.

vori più faticosi e umili, donne sfruttate, abbandonate, costrette a vivere nella miseria materiale e morale che richiedono ancor oggi l'attenzione e la cura di "un cuore di madre" che sappia farsi carico di tanta povertà e abbia il coraggio di intervenire per promuovere una vita più consona alla dignità di figlie di Dio. Teresa addita a noi sue consorelle ed a tutti, "le crocifisse" d'oggi perché sappiamo, come fece lei, rispondere con il coraggio e con l'ardore apostolico che ci vengono dallo Spirito di Gesù.

Oggi spesso ci domandiamo quali strade seguire per continuare a servire la missione attraverso la nostra vocazione missionaria comboniana. Nell'epoca della globalizzazione che esclude ed emargina, se vogliamo veramente continuare ad essere al servizio della missione, fedeli al carisma ricevuto in eredità dalle nostre prime sorelle, il nostro impegno sarà per i più deboli, per chi per un motivo o per un altro rimane escluso dalle opportunità.

4. Servire umilmente dove altri non osano rischiare

Essere presenti nei momenti difficili della vita dei popoli ai quali siamo stati inviati e vivere con loro in situazioni di pericolo, di sofferenze, è una caratteristica che fin dal principio, ha segnato la nostra storia e la vita di coloro che ci hanno precedute. La missione comboniana fin dal principio è stata segnata fortemente dalla croce, come l'abbiamo costatato nella vita di Teresa Grigolini. E non potrebbe essere diversamente per noi oggi, se vogliamo essere fedeli al nostro carisma. Come Suore Missionarie Comboniane, siamo chiamate ad annunziare il Vangelo nelle situazioni-limite e nelle zone di frontiere, con una disponibilità fino al martirio.

La nostra vocazione, la nostra formazione, e le nostre radici ci permettono di operare in terreni pericolosi dove altri non osano rischiare. Perciò , abbiamo bisogno di recuperare ciò che ci è proprio: servire umilmente la missione, passando attraverso lo spogliamento , l'incertezza del futuro, la precarietà delle situazioni dove viviamo. Diventare deboli per farci vicine alle persone semplici e fragili, libere da ogni atteggiamento di superiorità.

La missione oggi ci porta spesso ad essere presenti in luoghi e in momenti più difficili della vita dei popoli, come per esempio la guerra. In alcune delle nostre province lo stiamo sperimentando; con ciò partecipiamo alle loro sofferenze. Non si tratta di una sofferenza ricercata ma accolta con coraggio, com'è stato anche per Teresa Grigolini, accettata come generosa donazione agli altri.

Cosa fare quando un dramma come la guerra, l'insicurezza, l'esodo forzato si riversa su un popolo al quale siamo solidali? È forse normale che pensiamo soltanto alla nostra sicurezza, abbandonando gli altri alla loro triste sorte? Nelle regioni a rischio, non sarebbe auspi-

cabile riflettere con calma, per non essere poi sorprese sul colpo? Quale potrebbe essere in questi momenti la nostra testimonianza? Fino a dove va la nostra solidarietà con il nostro popolo? Che cosa significa in queste circostanze condividere le sue condizioni di vita? Rimanere o partire? La risposta in questi momenti non è facile. È più facile parlare della nostra presenza come motivo di consolazione, di coraggio, d'unità, di fede e di speranza.

5. Riproporre il carisma comboniano a partire dalla nostra femminilità

Impegnarci per riproporre il carisma comboniano con un tocco di sensibilità, di tenerezza e di calore umano, invitando alla perseveranza e al dinamismo nella missione con il coraggio di coloro che amano, prendono rischi e donano la vita. Rileggere la nostra identità e il nostro impegno missionario e apostolico con occhi e cuore di donna. Quali allora le conseguenze di questa nostra presa di coscienza? Riscoprirci come donne *"chiamate per grazia ad esprimere la maternità di Dio, dunque a generare e a promuovere la vita attraverso la nostra consacrazione per la missione"*[124], osare raccontarci e pensarci al femminile contribuendo così a dare un volto proprio alla nostra consacrazione missionaria comboniana.

Parlare di un volto femminile del carisma, significa allo stesso tempo riconoscere il valore di questi tratti femminili e dare loro diritto d'espressione in seno alla Famiglia Comboniana, nel lavoro d'équipe, nelle commissioni e nelle iniziative dell'intera famiglia. Desiderare ritrovare il volto femminile del carisma significa per noi essere allo stesso tempo uguali e diverse dagli uomini e soprattutto non cercare di copiare gli uomini né di rimpiazzarli.

---

[124] Atti del XVII Capitolo Generale, *Dal cuore di Cristo al cuore del mondo*, Roma 1998, p. 9.

DIBATTITO: **TERESA GRIGOLINI: UNA VITA SEGNATA DALLA CROCE**

• Oggi è stato per me come ascoltare per la prima volta la vita di Teresa Grigolini. Grazie Betty per la completezza del tuo lavoro. Grazie a Madre Adele e all'archivio storico per aver messo a disposizione scritti inediti. Questa testimonianza ha come centro l'amore alla Croce e il vissuto in una situazione di martirio. La vita di Teresa si conclude guardando da una finestrella l'Eucarestia: lei che tutta la vita aveva vissuto in grandi spazi missionari e spirituali si concentra sull'Unico necessario. Possiamo ricondurre la dimensione sacerdotale dell'esperienza di Teresa (la missione della Suora è un vero sacerdozio) a quella di Gesù quando nella notte in cui fu tradito ha dato il meglio di sé. Teresa nella prova più dura dà il meglio di sé.

• **Sr. Marcella**: Molto commossa nel vedere questa figura: solo nella passione di Gesù si trovano i tratti di Teresa. La crocifissione non viene narrata e anche lei fa silenzio. Questo silenzio è un consentire a Dio. La volontà di Dio è fondamentale, è la logica quotidiana: il martirio è stato possibile dentro una quotidianità: c'è una coscienza sempre in dialogo con Dio. Il martirio non come auto proposto, ma come un dono ricevuto da Dio.

Un altro tratto è quello dell'umiltà: entrando dalle missionarie si ha un po' il mito di una vita eroica, questo può essere una tentazione continua. L'umiltà è il luogo dell'abbattimento dell'orgoglio e di lasciar fare a Dio. C'è un consentire che va oltre la comprensione.

• Grazie Betty per aver ripreso con coraggio questa nostra sorella. Vorrei sottolineare due momenti supremi:

- quello della formula: è il martirio che l'accompagnerà tutta la vita; è il momento in cui viene condotta come carne da macello, calpestata, ma lei si preoccupa delle sorelle; viene a sapere che Concetta Corsi cede e scrive: "Io compresi bene che ci saremmo trovate davanti a circostanze in cui sarebbe stato meglio cedere... La formula ci venne tirata fuori..." (cfr. Ballin, Da Cristo al Mahdi, pag. 573). In pratica fu spogliata totalmente: annientamento ... anche dopo la sua morte.
- Lo sposalizio - la partenza delle Sorelle e Confratelli: Scrive, "tutti se ne vanno... io rimarrò schiava per sempre". Un altro martirio per salvare Sorelle e Confratelli. Ha dato tutto per noi. Per questo, il 14 maggio del 2000, nella celebrazione dei Martiri portai con me al Colosseo le sue memorie quale testimonianza di un martirio sconosciuto.

• **MCCJ**: Mi ha colpito molto nelle due foto qui esposte, lo sguardo di Teresa giovane, decisa e fiera mentre la Teresa anziana è solenne, piena, ricolma: "andando saliamo piangendo e tornando portiamo i nostri covoni".

Vorrei fare anche un appello a rivedere i criteri della lettura storica: leggere la storia a partire dall'ortodossia, fatta con criteri maschili, inviterei le sorelle Pie Madri della Nigrizia a fare una lettura di questa storia con criteri più chiari e avere il coraggio di mettere la verità sul tavolo.

Da questa figura capisco cosa significa evangelizzare dal luogo sociale della solitudine, dell'umiliazione, dell'abbandono, della fragilità, della debolezza. È facile evangelizzare dove tutti ci applaudono, ma ciò che conta è la testimonianza di vita: il co-redimere è mettersi sulla croce e diventare "scandalo per i giudei e rifiuto per i romani".

• Celebro con Teresa e per Teresa l'amore di Dio: è diventata la mia compagna, è stata un dono di Dio. Quando hai detto che "nessuna prova ci lascia mai come ci ha trovate" è verissimo; la nostra vita è proprio così.

"Non c'è amore più grande di chi dà la vita per i suoi amici": lei nella prova si è anche lamentata con il Signore, come anch'io, però Lui le ha dato la forza, la capacità di dare la vita. È il Signore che ci fa dono.

• Stiamo celebrando un momento forte della nostra spiritualità comboniana al femminile. Sr. Teresa ha cominciato il suo viaggio per voler essere Pia Madre della Nigrizia; è poi la vita quotidiana che la trasforma in vera Pia Madre della Nigrizia e Teresa capisce come la voleva Comboni. L'esperienza e la contemplazione della croce la portano a comprendere la chiamata al martirio. La forte esperienza di Dio nella preghiera e nella contemplazione della croce l'hanno fatta diventare cuore per gli altri, capace di relazioni con una maternità martiriale espressa nella totalità del dono di sé. A volte invece noi la maternità la viviamo come maternalismo, protagonismo, attivismo.

• È giusto e buono chiedere perdono, senza senso di colpevolezza, a quelle sorelle che in vita non sono state apprezzate e sono state messe nel silenzio. Il peccato nel Nuovo Testamento è visto come ignoranza: io sono certa che Teresa e le altre ci avranno viste sotto l'ottica del: "non sanno quello che fanno". Chiediamo a Dio che ci apra gli occhi e ci insegni ad amare tutte le sorelle: è l'ora di Dio, è l'ora di amarci sinceramente.

• Confermo che nessuna prova ti lascia come prima ed aggiungo che "guardando le vostre opere buone, potranno lodare il Signore". Anche per noi è tempo di lodare il Signore.

• Credo che possiamo dire con ragione: "Salviamo le Comboniane con le Comboniane..."

• **Sr. Betty**: Anche per me la figura della Grigolini è stata coinvolgente. Credo che meriti uno studio più approfondito dal punto di vista storico.

• **Madre Adele**: Abbiamo espresso con il cuore la necessità di approfondire questo studio, però io chiedo la disponibilità a questo servizio.

Seconda Relazione:

FORTUNATA QUASCÈ: PIETRA MILIARE DI UN LUNGO PERCORSO

(Sr. Elisa Kidanè)

Introduzione

"Il passato è un immenso tesoro di novità". (Remy de Gourmont)

È con questa certezza che mi sono avviata alla ricerca storica di sr. Fortunata Quascè. Pur sapendo di non avere a disposizione né troppo tempo e neppure tanto materiale ho voluto tentare l'impresa, convinta che "qualcosa di bello" avrei scoperto.

Ma chi era Fortunata Quascè? È la domanda che mi sono posta quando mi proposero di presentarla al Simposio. Confesso che le conoscenze personali erano vaghe.

Prima di iniziare il mio lavoro di ricerca, decisi di fare una mini inchiesta. Chi è Fortunata Quascè per noi, per l'Istituto. Perché la decisione di sceglierla come una delle "figure preminenti?" del simposio?

Avevo bisogno di toccare il polso storico, lo stato della memoria. Ho scelto quindi come campo di indagine le comunità delle sorelle anziane, e quindi le due provincie italiane. Ho però inviato le domande anche a singole sorelle, sempre in Italia.

Ad ogni comunità ho inviato la richiesta di rispondere a tre domande su sr. Fortunata. Invitavo a rispondere sia comunitariamente, ma anche individualmente.

Quando hai sentito parlare per la prima volta di sr. Fortunata Quascè?

Quale è secondo te l'aspetto più significativo della vita di questa sorella?

Cosa pensi possa dire la sua storia a noi comboniane?

Su 50 lettere spedite ho ricevuto 35 risposte.

Il risultato dell'indagine che avete tra le mani vi dà una parziale panoramica della conoscenza che molte di noi hanno di Fortunata Quascè.

Di fronte a questo quadro ho sentito maggiore l'impegno di capire e riscoprire cosa poteva significare la sua presenza proprio agli albori della grande avventura iniziata da Comboni.

ALLE RADICI DI UN SOGNO

1800: Contesto storico dell'Africa

Non si possono comprendere certe vicende se prima non si cerca di capire il contesto storico nel quale queste sono accadute.

Nel leggere gli scritti di Don Mazza che esorta un sacerdote di "*comprare fanciulle nere possibilmente dagli otto ai dieci anni*" si rimane interdette.

L'Africa dell'800 sta ancora vivendo il rigurgito di secoli di saccheggi umani. Un intreccio di Nazioni europee con intermediari arabi e con l'avallo di governanti africani fanno scempio di popoli inermi. La schiavitù, dal punto di vista economico, è vista come una triangolazione tra Africa, Europa e America.

Il periodo della tratta degli schiavi ha i suoi inizi dal 1400 – 1500 ma molto timidamente. Il periodo più significativo va dal 1650 al 1850 circa.

Con l'inizio dell'industrializzazione, la popolazione proletaria rimaneva disoccupata senza poter godere del commercio degli schiavi. Questi non potevano quindi acquistare i prodotti che arrivavano dall'America che quindi andavano in eccedenza. A questo punto conveniva, all'Europa, abolire la schiavitù per dare lavoro alle popolazioni proletarie europee e lasciare indipendenti gli stati coloni.

1807: abrogazione della schiavitù in Inghilterra.

1848: abrogazione della schiavitù in Francia.

1865: abrogazione della schiavitù negli Stati Uniti.

1888: abrogazione della schiavitù in Brasile.

Si pensa che dal 1650 al 1850 siano state portate via dall'Africa 13.000.000 di persone, ma c'è chi parla anche di 50 – 60.000.000.

Questo mutamento degli atteggiamenti politici europei fu accentuato dal fatto che i mercanti non erano più la sola presenza occidentale in Africa: facevano la loro comparsa gli esploratori, che cercavano altre risorse di là dagli stati costieri, e i missionari che si stabilirono nelle zone che erano state interessate alla tratta, per porvi rimedio.

Lo scopo della loro attività era non solo di convertire al cristianesimo, ma di combattere la tratta degli schiavi e di "risarcire" l'Africa dei danni subiti proprio dalla tratta stessa.

Ma inizialmente non ottennero grandi successi, se non presso i sovrani più deboli, soprattutto nell'Africa Meridionale e Centrale, che vedevano nei missionari dei possibili mediatori politici contro gli europei colonizzanti.

Ed è in questo contesto che inizia il lungo percorso tracciato da persone che hanno saputo osare, perché convinte di essere strumenti di un Progetto divino. Percorso che oggi ciascuna di noi, da mondi e situazioni diverse, ci troviamo a percorrere.

I percorsi sono costellati da simboli: cartelli indicativi, insegne alcune piccole, altre grandi riconoscibili di lontano, ma anche di pietre miliari, invisibili se si corre, ma riconoscibili a condizione di camminare adagio e a piedi.

Ecco, oggi vorrei invitarvi a ripercorrere questa grande strada, ma a piedi... per incontrare: Fortunata Quascè appunto: piccola pietra miliare di un grande percorso.

L'utopia di don Mazza

Parlare di **Fortunata Quascè** significa necessariamente inoltrarsi nel cuore di un sogno, di un Progetto.

Nell'800 a Verona c'è fermento di missionarietà, ma la scelta è concentrata sulla Cina e sull'America.

Don Nicola Mazza, un prete di grande ingegno già fondatore di due Istituti maschile e femminile allo scopo di dare un'educazione e una formazione culturale, sposta l'ago dell'attenzione ecclesiale sull'Africa.

Già alcuni suoi alunni, diventati sacerdoti, chiedono di partire per la nuova frontiera che Propaganda Fide ha aperto: l'Africa. Tra questi don Angelo Vinco.

Don Mazza capisce che alle sue due opere manca qualcosa e non si oppone, anzi incoraggia altri alunni a questa impresa. «*Ringrazio Dio che mi pose in mente questo pensiero della missione, perché fino ad ora non vedevo chiaro quel che uscirebbe dai nostri Istituti e mi pareva che qualcosa mancasse ancora ad accertarne e perfezionare lo scopo; per cui mi sentivo come un vuoto dentro di me senza sapere rendere la ragione; ma ora che da quei due istituti vedo scaturire e quasi ingegnarsi questo terzo delle missioni, mi trovo pienamente contento, né mi pare avere qualche altra cosa da desiderare*».

Minute di un Piano

Don Mazza è convinto che la Missione dell'Africa Centrale fa parte di un Disegno più grande e che lui è chiamato a realizzarlo.

In una lettera scritta a Padre Geremia da Livorno, un francescano che operava ad Alessandria d'Egitto, si può intravedere a grandi linee il piano d'azione di Don Mazza: «*Io ho nel mio Istituto maschile sette od otto dei miei giovani preti, che da tempo si sentono interamente chiamati alla missione d'Africa. Ecco su di ciò il mio piano. Io vorrei ogni anno comperare con qualche mezzo dodici morette dai sei ad otto anni in circa; e farmele venire qui a Verona nel mio Istituto femminile, dove già da tempo, trecento altre povere giovanette tengo raccolte, dando ad esse un'educazione da donne di famiglia. Perché le morette possano aver compiuta la loro educazione almeno dieci anni vi vogliono. Però io voglio rimandare in Africa dopo il decimo anno il primo*

drappello d'esse, il primo anno comperate; e così via; non già rimetterle in Africa libere a se stesse e senza sicuro appoggio, ma nel modo che son per dire.

Quattro o cinque anni prima che si cominci il trasporto delle morette in Africa, io penso di mandar i miei soprannominati preti nell'Africa, e colà non nel mezzo del terreno, ma sul limite d'esso, o in una parte, o in un'altra, dove prudentemente si crederà allora il luogo più opportuno... ai missionari poi non sarà difficile il ritrovare il luogo dove possa sicuro ricoverarsi e vivere il primo drappello di morette...».

Il Piano di Don Mazza si spinge ancora più in là: le morette istruite e preparate saranno coloro che formeranno buone famiglie cristiane: "*Queste giovani saranno **Madri e maestre**", ma chi non si sentisse portato a questa vocazione, dovranno attendere alla cultura ed educazione e insegnare alla gente le arti e le scienze intraprese".*

In questa lettera poi c'è un particolare di grande importanza e che rivela il grande rispetto che nutre verso di loro. Don Mazza si preoccupa per il fatto che le bambine "*perderanno certo il loro linguaggio perché dovranno per ora convivere con chi parla altra lingua che l'araba*" e allora chiede al Padre di riuscire a portare una ragazza grandicella "*la quale essendo ferma nella sua lingua, convivendo con le piccole mantenesse ad esse vivo il linguaggio domestico*".

Il problema della lingua e quindi del fattore culturale sta a cuore del Mazza che in un'altra lettera a Francesco Angeleri ritorna a parlare del suo Progetto delle Morette: "*Compro dodici Morette all'anno, così che in capo a dieci anni io ne ho cento e venti; queste le faccio educare nella religione, e nella cultura civile, conservando ad esse la propria lingua araba, anzi insegnandola ad esse grammaticalmente pel qual fine alle mie giovani maestre faccio ora imparare la detta lingua*"

Primi passi

Nel registro dell'Istituto Femminile, in Via Cantarane, si trova un elenco con 12 nomi di Morette giunte il 9 Luglio 1854. Tra queste quello di **Fortunata Quascè**, di 10 anni circa, razza Nubana.

Di questo periodo non si hanno tante notizie. Si può seguire il suo vissuto attraverso i registri ecclesiali che ci tramandano date di battesimo e cresima.

Nella Chiesa Di San Paolo a Verona nel libro dei battesimi in data 6 gennaio 1854 c'è l'elenco di bambine sudanesi tra le quali appare anche **Fortunata Quascè**. Un anno dopo e precisamente il 28 maggio del 1855 nella Chiesa dei SS. Apostoli ricevono la cresima.

Di quegli anni non si hanno notizie specifiche di Fortunata, ma si può seguirne il corso attraverso le lettere di Don Mazza che riferendosi al gruppetto dice:"*Io ho per ora diciannove morette e quattro mo-*

retti, tutti d'età tenera... mostrano un'indole focosa sì ma docile... una sensibilità d'affetti e di cuore..."(7 ottobre 1853)

In una lettera del 1856 scrive ancora:*"I miei moretti, sieno maschi che femmine fanno assai bene, ed alcuni di maschi danno buoni indizi di vocazion sacerdotale, del che mi godo assai, parendomi che la D. Provvidenza disponga questo a bene dell'Africa: perché i nostri europei a quell'eccessivo calore non reggono..."*

AL BIVIO

Comboni eredita un progetto

Come ogni grande opera di Dio, anche quella di Don Mazza porta il sigillo della Croce.

L'ideale è grande, ma le situazioni concrete rallentano l'entusiasmo.

Nel 1857 partono i sacerdoti del Mazza ma nel giro di sei anni muoiono quasi tutti. Tra i sopravvissuti un giovane prete, Don Daniele Comboni.

Per il momento viene sospesa la missione dell'Africa Centrale. Sembrano fallire tutti i progetti, ma a sostenere il coraggio c'è Don Daniele che non si rassegna e quasi obbliga Don Mazza a ripensarci, nonostante tutto. Gli fa leggere un Piano scritto da lui stesso il 15 settembre 1864, mentre pregava presso la tomba di san Pietro.

Don Mazza stanco, ammalato e indebitato con le opere di Verona sente comunque che Don Comboni porterà avanti il suo sogno.

Il 25 giugno del 1865 gli affida il compito di andare a Roma e chiedere al Prefetto di Propaganda un Vicariato per l'Istituto mazziano. Il Mazza sperava di poter erigere in Cairo degli Istituti per la formazione e preparazione dei missionari africani.

Muore il 2 agosto 1865. Appena due mesi dopo la consegna, ma è sicuro perché sa che Comboni ha ereditato il sogno.

Fedeltà al Padre e Maestro Mazza

La perdita del fondatore degli Istituti maschili e femminili non ferma il cammino iniziato, almeno quello di Verona. Per quanto concerne il progetto delle missioni africane per il momento sembra un capitolo chiuso, anche se a lasciare uno spiraglio ci pensa la presenza delle giovani africane nell'Istituto femminile, "impazienti di partire per l'Africa".

Sono 12 ragazze africane, tra le quali **Fortunata Quascè**. Vi rimangono ancora fino al 1867 quando insieme al Comboni viaggiano verso l'Africa.

Erano arrivate dal Cairo nel 1853 ancora bambine, accolte nell'Istituto di Don Mazza, e preparate ad una missione grande: essere

missionarie, madri, sorelle dei popoli dell'Africa. Così aveva sognato Don Mazza, e a questo scopo le avevano preparate le loro maestre e "zie" in quei quattordici anni di permanenza.

L'impegno assunto dal Mazza, ereditato dal Comboni, si realizza nella fedeltà delle prime missionarie africane.

IMPRONTE NERE SUL CAMMINO

Istitutrici africane

Sono il primo gruppo di africane giunte alla fine della loro preparazione religioso – professionale.

Nei registri dell'Istituto Femminile in Via Don Mazza si trovano le memorie di quegli anni. Non diari, ma scritti di Don Mazza o del Comboni che parlano di queste "morette" che crescono bene, che imparano velocemente, che si impegnano con responsabilità.

Il Piano di studio è completo: studio della religione, grammatica araba ed italiana, aritmetica, geografia dell'Africa, storia della chiesa africana, lingua francese, italiana e araba, elementi di farmaceutica e medicina. Tutto il programma suddiviso in tre classi. Allo studio si alternava il lavoro manuale; particolare impegno soprattutto all'arte del ricamo in seta.

Una formazione ed educazione quanto mai completa.

Il tempo era quindi arrivato e loro sono "impazienti" di mettersi all'opera.

Da questo momento si inizia a parlare di loro come "le Istitutrici nere", un nome che racchiude un programma e apre un capitolo nuovo nella storia della Chiesa.

Invio missionario delle Istitutrici africane

Comboni vuole confermare questa nuova missione e va direttamente alla fonte: Roma. Il Papa. Chiede e ottiene udienza.

7 maggio 1867. Vi troviamo una lunga descrizione dell'avvenimento. Anche in questo gruppo, tra tanti nomi appare quello di **Fortunata Quascè** e del brevissimo dialogo suo con il Papa.

Poi l'invio ufficiale del Papa Pio IX a queste pioniere: "Iddio voglia benedirvi care figliole, voglia egli accompagnarvi nei vostri viaggi, poiché avete un'opera difficile da compiere. Se corrisponderete alla grazia che vi è concessa, sarete sempre fortunate, voi potete compiere cose che i Missionari fino al presente non poterono condurre a termine... Io vi benedico di tutto cuore, figliole mie».

Una consegna ufficiale e a tutto campo.

Parole che danno consistenza ad un sogno: salvare l'Africa attraverso l'Africa, e soprattutto attraverso l'elemento laico – femminile.

Le Istitutrici africane in Cairo (1867-73) (Ovvero inizio della realizzazione del Piano)

Giunte al Cairo, formano il primo nucleo di Istitutrici nella Casa dedicata al Cuore Immacolato di Maria. Poco dopo Comboni apre la Scuola pubblica "Santa Famiglia". Di quest'opera ne parla in una lettera: "La Casa della Santa Famiglia è la scuola pubblica femminile per le giovanette di ogni rito ed è tenuta dalle nostre Istitutrici Nere, che danno l'istruzione morale, la elementare, e quella dei lavori femminili, in diverse lingue." Comboni aveva stabilito che in questa scuola fossero responsabili "solo le Maestre More".

Un segno forte e chiaro per gli arabi che avevano sempre considerato e disprezzato i neri sudanesi. Un riscatto a tutto campo. E le giovani si impegnano per confermare questa fiducia e questa responsabilità che Comboni offriva loro.

Abbiamo conferma del loro operato dagli annali del Buon Pastore e dagli scritti di Comboni.

Svolgono preziosi servizi per l'evangelizzazione, come maestre di studio e di lavoro.

Comboni è contento di loro. A più riprese nelle sue lettere le cita con soddisfazione. "Quanto alle morette dell'Istituto di Verona fanno tutte bene e sono veramente buone".

E ancora: "Le allieve dell'Istituto sono buone e fanno bene...Si distinguono soprattutto Zenab, Giustina, **Quascè,** Caltuma e Zarina..." Ancora Quascè.

Da Verona le maestre dell'Istituto femminile del Don Mazza seguono attraverso gli annali del buon Pastore l'opera delle loro alunne. Segnalano con soddisfazione come "Le Istitutrici Nere del Cairo si prestassero anzi si offrissero ad istruire e catechizzare, con esito felice, le povere schiave che si rifugiavano alla missione. Erano caritatevoli e generose specialmente con le persone ammalate e si offrivano di vegliarle, di curarle e nel frattempo di iniziarle efficacemente alla vera fede" (Anna Maria del Bon- cooperatrice del Mazza).

Viaggio verso il Sudan

Il Cairo è solo la prima tappa prima di inoltrarsi nel profondo Sudan. Così aveva infatti scritto Comboni nel Piano e così poteva realizzarlo.

Il 26 gennaio 1873 Comboni parte alla volta di Sudan. Al suo seguito due missionari, tre fratelli, tre suore dell'Apparizione e ben 15 Istitutrici, tra le quali **Fortunata Quascè.**

Prima tappa Khartum dove si fermano alcuni mesi. Poi preseguono verso El Obeid per iniziare l'opera missionaria.

Dal 1873 al 1879 svolge il suo apostolato tra El Obeid e Khartum

come Istitutrice. Nei registri di battesimo troviamo il suo nome come madrina di battesimo e cresima.

OLTRE L'UTOPIA

Fortunata Quascè

Potrei sintetizzare così la sua vita:

- Data di nascita incerta, si sa però che quando giunge a Verona nel 1853 ha più o meno 10 anni, quindi data approssimativa di nascita 1843 dell'etnia dei Nuba – Sudan
- Battesimo 1854, cresima 1855
- dal 1853 al 1867 vive a Verona
- 1867 Parte per il Cairo con Daniele Comboni
- 1867-1873 Istitutrice in Cairo
- 1873 – 1877 in Sudan

Ma un avvenimento cambia il corso della sua storia.

Nel 1878 arrivano in Sudan le prime Pie Madri della Nigrizia, suore fondate da Mons. Comboni.

E Fortuna Quascè è lì ad attenderle. Era un appuntamento al quale non poteva mancare.

Fortunata, missionaria da dieci anni, scorge in questo nuovo capitolo della storia dell'evangelizzazione, un segno dell'amore di Dio. Vede in queste prime suore la realizzazione di una aspirazione profonda: consacrarsi a Dio. Un sogno coltivato da sempre. Una vocazione nella vocazione.

Fa richiesta di entrare a far parte del nascente Istituto. Lo fa con la massima naturalezza, quasi fosse ovvio, un prolungamento di quello che era stata la sua vita: donazione incondizionata.

Con questo gesto Fortunata (insieme a Domitilla, un'altra Istitutrice) non sa di andare oltre l'utopia sognata da Don Mazza. Infatti nella bozza del Disegno del Mazza leggiamo che voleva formare dei giovani ragazzi e ragazze africani perché questi poi potessero formare della buone famiglie cattoliche.

Prevedeva per i ragazzi qualora non si sentissero chiamati al matrimonio la possibilità di diventare sacerdoti.

Per le ragazze invece non menziona mai l'alternativa alla vita religiosa, ma semplicemente una continuazione del loro servizio in una condizione di laiche.

Non così per Daniele Comboni che invece vede nella richiesta di Fortunata una realizzazione concreta del suo Piano S. 758: "con quelle poi che esternano il desiderio di farsi suore occorre maggior prudenza... e ne parla con tutta naturalezza". In uno scritto Mons. Comboni parlando di Bianca Lemuna "istruita nelle massime della nostra religione da Virginia Mansur una giovane suora orientale della pro-

vincia di Damasco, e in appresso ebbe per maestra Fortunata Quascè, che ora è novizia dell'Istituto delle nostre suore..."

Alla scuola di sr. Teresa Grigolini

Avvezza alle prove e alla fatiche della missione, pioniera di fondazioni, esperta nella vita di evangelizzazione, si rimette docile alla scuola di sr. Vittoria prima e poi di sr. Teresa Grigolini, per apprendere le arti del vivere comunitario, dello stato religioso con i suoi impegni e doveri.

Ma certamente in questa scuola anche Fortunata avrà senz'altro dato qualcosa: indubbiamente avrà contribuito a far conoscere alle sue consorelle la statura del Fondatore. Lei lo conosceva bene. Con lui Fortunata aveva affrontato tanti e difficili viaggi, era stata pioniera nell'aprire la missione in Sudan e questa l'aveva certamente forgiata e sostenuta nella sua missione. Dal Comboni aveva senz'altro appreso come voleva le sue suore, quali erano i progetti che sognava per l'Africa. Insomma aveva attinto abbondantemente.

La Madre Bollezzoli ne parla in una sua lettera con Faustina Stampais che con le due giovani aveva iniziato il suo apostolato missionario in Cordofan: "Ho ricevuto lettere da Khartum, Domitilla e Fortunata sono già accettate, anzi Domitilla mi spedì un'immaginetta con la sua firma..."

Di lei conserviamo una lettera nella quale esprime a Comboni i sentimenti che le stanno a cuore: la sua gioia immensa di essere profondamente innamorata di Dio e della missione alla quale si sentiva chiamata; la riconoscenza verso Comboni per quanto aveva fatto per lei:

"Piena di giubilo vengo con queste mie meschine linee a significare a V.E. che **finalmente, colla grazia del Signore**, il giorno due di questo mese è stato giorno solenne della mia vestizione religiosa. Non potrà certo immaginare, quanta consolazione e **quanta contentezza ho provato nel mio cuore** in quel **felicissimo** giorno. Degnissimo monsignore e mio ottimo padre, quante infinite grazie mi ha concesso fin'ora il nostro buon Dio... Io mi conosco inabile di poter corrispondere a tanti benefici ricevuti da Dio, ma intanto procurerò di mettermi con tutto l'impegno per soddisfare puntualmente ai doveri del mio stato e di adoperarmi con maggior zelo alla salvezza dei miei connazionali..."

E qui inizia la parte che rivela lo spirito con il quale Fortunata viveva questa nuova appartenenza all'Istituto, ma anche la familiarità che aveva con Comboni: "Però dopo Dio, devo a S. E. **tutta la mia riconoscenza**, poiché conosco molto bene quanto ha dovuto faticare, soffrire e tribolare per piantare **questa nostra cara congregazio-**

ne; ma io non ho parole per esprimerle il sentimento di gratitudine.... Io nella mia piccolezza non mancherò giammai d'innalzare preci al Signore affinchè lo consoli, lo benedica, e lo faccia ritornare presto fra noi pienamente glorioso..." Fortunata Quascè 6 luglio 1880

La morte del Fondatore avvenuta nel 1881, non frena la sua corsa, anzi da lui ha imparato che le opere di Dio nascono e crescono ai piedi della Croce.

Il 9 aprile del 1882 fa la sua professione religioso missionaria. Da una lettera di Don Giovanni Losi veniamo a sapere che la solennità di Pasqua era stata arricchita dalla cerimonia "della professione della **nuova Madre della Nigrizia, sr. Fortunata Quascè...**" Una frase semplice, ma carica di significato.

Forte e fedele nella prova

Sono passati solo dieci mesi dalla Prima professione, quando il 19 gennaio del 1883 entrano ad El Obeid i mahdisti.

È l'ora della prova. È l'ora di far splendere più che mai questa pietra preziosa, questa perla nera, incastonata tra le radici di un albero che promette essere rigoglioso, ma che deve essere purificato fin dalle sue radici. E Fortunata era là, serenamente convinta che la sua scelta di consacrata esigeva anche quella prova. Non tentenna, ma ferma insieme alle sue sorelle e madri, ancora carica della forza infusale dal Fondatore in tutti quegli anni di servizio missionario, attende serena. Sa che Dio è con lei, con loro e non teme.

Si potrebbe scrivere e raccontare in lungo e in largo come ha vissuto questa tragedia. Mi limito a trascrivere la testimonianza raccolta da sr. Elisabetta Venturini: "... Hanno condotto in casa del Mahadi sr. Fortunata... la Nera (quasi a voler sottolineare che sta parlando proprio di quella Fortunata e non di altre) ma prima di condurla in tutto quel tempo che è stata divisa, ce ne hanno fatto passare d'ogni genere e trovandola sempre forte come da principio, indispettiti si sono decisi di metterla con le altre due... **ma per quanto ne so non si è arresa...**"

Poche parole ma che rivelano come la formazione, la convinzione, la preparazione fatta durante quegli anni vicina al Fondatore prima e alla scuola di donne come sr. Vittoria e sr. Teresa poi, l'avevano senz'altro preparata alla grande prova che la trovò pronta. Vera Missionaria comboniana.

Fortunata passa due anni di prigionia. Dal 19 gennaio 1883 al 7 ottobre 1885. Insieme a sr. Maria Caprini sono le prime Pie Madri che riescono a fuggire.

Sr. Teresa Grigolini, sua Madre e Maestra, la conosce, le vuole bene, sa chi è Fortunata. Decide, sacrificando se stessa ed altre che

fosse lei, insieme a Maria Caprini ad avere questa unica possibilità. Sapeva che l'essere nera e sudanese la metteva a maggior rischio di essere fatta schiava. Sr. Teresa sa cosa comporterebbe questo nella vita già provata di Fortunata, e vuole risparmiarle una ennesima ferita.

L'ora della solitudine

" Sr. Fortunata si adatta a tutto senza mormorare... sa fare dei sacrifici pel bene delle anime... farà un gran bene, perché è assistita dalla grazia, ama il Signore".(1895)

Questa sembra essere la testimonianza che fa di lei sr. Giuseppa Scandola. Fortunata è da poco ad Assuan, e riprende ad insegnare nella scuola femminile. Tutto sembra filar liscio. Fino al 1895. Lei maestra capace e preparata, si imbatte in un problema: non suo.

Mentre le scolarette nere erano orgogliose di avere una maestra africana i genitori egiziani non apprezzavano il fatto che fosse una "nera sudanese" ad impartire le lezioni alle loro figlie.

Fortunata, donna avvezza al patire, forse avrebbe sopportato questa ennesima sofferenza. Ma quello che proprio non riesce a mandar giù è il fatto che questa che lei ritiene un'ingiustizia venga in qualche modo assecondata. Infatti i superiori "stabilirono" che l'insegnamento fosse condiviso con una suora bianca.

Fortunata non ci stà... Lei che aveva patito ogni sorta di umiliazione e disprezzo, lei che aveva tenacemente testimoniato la sua fede incrollabile durante la Mahdia, lei non riesce ad accettare questo atto che probabilmente legge come un tradimento del Piano comboniano.

Ricordava infatti come quando, ancora giovane Istitutrice, Comboni aveva fondato una scuola femminile nella quale voleva fossero solo le Maestre nere ad insegnare: un modo per riscattarle agli occhi degli arabi che consideravano il nero inferiore.

C'è una lettera di quest'epoca nella quale sr. Giuseppa scrive a Madre Costanza Caldara di tenere per qualche mese sr. Fortunata ad Asswan "che io le assicuro davanti a Dio, sarebbe non solo un bene per noi, ma anche per lei stessa... non fosse altro per rinforzare e riposare i suoi occhi. Del resto la verità è che essa non vuole altra Suora con Lei nella scuola, né si può farle la minima osservazione riguardo alle ragazze senza che se ne offenda e minacci di che tutte le ragazze tornino a scuola." Nella lettera sr. Giuseppa spiega il motivo dei parenti e delle ragazze che non accettano Fortunata. E quasi a volersi scusare di avere parlato in questi termini aggiunge "Se lei fosse vicina mi potrei spiegare meglio di questa Sorella, per altro zelante e che fa bene..."

Ma questa benevolenza nei riguardi di sr. Fortunata non viene vi-

sta bene da chi invece preferiva non perdere le alunne egiziane bianche... e in una lettera Mons. Roveggio scrive tanto alla Madre Generale di Verona, quanto alla provinciale d'Egitto: "che sr. Fortunata era forse meglio mandarla in Cairo "sotto una superiora più energica" (18.8.1898).

E Fortunata viene inviata in Cairo. E assegnata alla comunità di Gezira (Zamalek). Vi rimane un anno. La sera del 12 ottobre del 1899, la strada che aveva umilmente aperto insieme a Comboni era già tracciata. Il suo servizio era concluso. Poteva davvero dire: Missione compiuta.

Pietra miliare

Leggere in filigrana la vita e le vicende di sr. Fortunata è stato come individuare lungo il percorso della nostra storia una pietra miliare che ne segnalava gli inizi, l'indirizzo, il sentiero, le tappe fondamentali.

Nei momenti della nascita della nostra storia, lei era là, piccola, quasi invisibile ma tenacemente presente.

Nei risvolti più faticosi del nuovo corso, eccola pronta a far capolino, quasi timidamente.

Nei successi missionari, quasi sempre insieme ad altre compagne missionarie, lei è lì.

E nell'ora della tragedia, eccola in tutta la sua fierezza di donna consapevole della scelta totale di donazione alla sua terra. Disposta a perdere la sua vita, con una forza inimmaginabile.*(vedi testimonianza di sr.Elisabetta Venturini)*

Le sfide di questa storia

Dalla lettura della storia di sr. Fortunata Quascè mi è sembrato di poter individuare alcune sfide per noi oggi

Ad Extra

- Binomio inscindibile tra evangelizzazione e promozione culturale
- La donna istruita è elemento essenziale della missione.
- La realizzazione del Piano di Daniele Comboni passa attraverso la capacità di credere nelle potenzialità dei popoli con cui si opera.
- Salvare l'Africa con l'Africa vuol dire osare prevenire gli avvenimenti e non viceversa: attendere che questi obblighino a lasciare luoghi e responsabilità. Attraverso la preparazione di personale locale.

Ad intra

- La missione comboniana ha le sue radici nel lavoro di missionarie

africane... Dobbiamo superare la lentezza o la paura di accogliere giovani africane nella nostra famiglia. Con tutta la bellezza e la fatica che questo può significare.

- La sfida di ricuperare l'aspetto culturale dell'evangelizzazione. Comboni nel suo piano prevede di coronare l'Africa di "piccole università teologiche e scientifiche". L'istruzione come potente mezzo di "rigenerazione". (Le testimonianze ascoltate in questi giorni ci fanno capire che l'Opera sta a cuore di Dio... ma non possiamo continuare a mettere a dura prova la Provvidenza)
- La nostra famiglia è per sua natura internazionale. Lo voleva Comboni e la presenza di Fortunata Quascè agli albori dell'Istituto fanno sì che non ci siano straniere tra di noi. Tutte abbiamo diritto di cittadinanza comboniana. Non ci sono extracomunitarie. Esistono persone diverse di cultura, di nazionalità, di colore, di carattere, e il sigillo che ci unisce è l'ansia, lo spirito e lo zelo missionario, la passione per costruire insieme qui e ovunque il Regno di Dio. Un Regno nel quale le differenze non sono un problema, ma una ricchezza, anzi un segno visibile e concreto del Regno.
- E infine ma non ultimo: coinvolgere nel Piano missionario laici e laiche. Non solo quando ci fa comodo e non solo persone addette solo a servizi manuali, ma inserirli anche in un piano di riflessione....

N.B. Mi rendo conto che questo lavoro è solo una prima bozza di una ricerca che vorrei fare più approfondita. Più mi inoltravo in questa figura, più mi rendevo conto che avevo di fronte a me un tesoro nascosto.

EPILOGO

Giunta alla fine di questa ricerca un sentimento è prevalso su tutto, anzi due: commozione e... lasciatemelo dire un pizzico d'orgoglio per appartenere ad un Continente così ricco di donne e uomini che hanno contribuito, con le loro storie e le loro vite a scrivere pagine di storia inedite.

Di conseguenza due le finalità guida: innanzi tutto fare giustizia a questa Africa, troppe volte associata a situazioni di morte, passiva. La storia di Fortunata e dei primi e prime missionarie africane ci mostrano il volto splendente di una **Nigrizia** capace di scelte straordinarie, consapevole del suo ruolo e del suo protagonismo, convinta di essere terra, spazio, luogo dove Dio è di casa.

La vita e la storia di Fortunata ci aiutano a pronunciare Nigrizia non come sinonimo di morte e sofferenza, ma come spazio di vita, di scommesse, di primavere sempre in divenire.

La lettera che un ammalato terminale scritta a sr. Domenica ci ha

fatto toccare con mano che è nella misura in cui si crede, si ama, si fa emergere l'altro, in questo caso l'Africa, questa è capace di essere spazio concreto dove Dio fa prodigi.

Dobbiamo riappropriarci della sfida che sta alla radice della nostra storia comboniana: vivere tra noi la comunione del Regno, nel quale non ci sono più né stranieri né giudei, né schiavi né liberi ma tutti e tutte concittadini di uno stesso Regno.

Ho provato commozione nello scoprire l'incommensurabile dono che Dio ha fatto a noi conducendo per mano sr. Fortunata Quascè, figlia, sorella e madre d'Africa nel cuore stesso di questa Storia.

Questa scoperta è stata per me un ulteriore motivo per rafforzare l'appartenenza al nostro Istituto.

Oggi mi sembra di aver acquisito un nuovo diritto di appartenenza ma anche una nuova responsabilità.

Niente succede a caso. Neppure questa ricerca che dapprima mi è parsa faticosa ma che poi è andata via via appassionandomi.

In questo breve e incompleto studio mi sono astenuta dal considerare o da riferirmi a sr. Fortunata con l'appellativo di schiava, condizione impostale brutalmente da altri e non voluta da lei.

Vorrei che parlando di lei non si usasse più l'espressione "la nostra ex-schiavetta", sarebbe impoverire e travisare tutto un tratto di strada della nostra spiritualità.

La sua vita, il suo percorso umano e spirituale, ci hanno rivelato tutto il contrario: tra le mani ci troviamo la storia di una donna libera.

- Libera di assecondare il progetto che Don Mazza prima e poi Don Daniele avevano su di lei.
- Libera di fare della sua vita una donazione a tutto campo.
- Libera di lenire le ferite inflitte alla sua gente e di amarla con tenerezza.
- Libera di testimoniare eroicamente la sua appartenenza a Dio e alla causa missionaria
- Libera di lasciarsi plasmare da un Dio che è stato per Lei Padre e Madre.

Questo lavoro oltre ad aiutarci a considerarla pietra miliare di questo percorso, vuole anche restituire alla memoria storica dell'Istituto la vera condizione di Fortunata, non schiava, ma donna profondamente ed essenzialmente libera.

Non la "prima suora straniera", ma la "pioniera missionaria africana" e vera figlia del Comboni.

Una provocazione: perché non riscrivere o almeno rileggere la nostra storia missionaria comboniana a partire dall'Africa?

Perché non pensare a spostare la data della nostra "nascita" dal 1867, quando Comboni partiva per l'Africa accompagnato da una "potenziale" Pia Madre della Nigrizia... Fortunata Quascè...

E se questo ci pare troppo arduo o addirittura un forzare la mano sugli eventi, almeno convenire pacificamente che " le nostre radici sono meticce..."

DIBATTITO: FORTUNATA QUASCÈ: PIETRA MILIARE DI UN LUNGO PERCORSO

• **Sr. Marcella Farina:** Alcune teologhe hanno chiamato le africane: "donne in piedi". Credo che questo si addica a sr. Fortunata. Verona è stato il vivaio di tante congregazioni. C'è un rapporto tra Bakita e Fortunata: salvare l'Africa con l'Africa. Questa non è solo una questione etnica ma un'esperienza di chiesa, appartenenza ad un'unica esperienza spirituale.

• **MCCJ**: Mi sento in sintonia con quanto è stato detto: questa figura è alla base delle nostre radici. L'aspetto che mi ha più toccato è il sogno, progetto, Piano di questa donna. Cosa viene prima, la spiritualità o il Piano...non si può dire. Se vogliamo approfondire la spiritualità dobbiamo approfondire il Piano. Quanti tradimenti facciamo nel nostro cammino. La ferita di Fortunata Quascè al Cairo è reale. La Quascè mette a fuoco un tradimento al Piano. La Mahdia non ha purificato molto. Stiamo riflettendo sul Piano a partire dai risultati, oggi siamo sfidati a farlo partendo dall'Africa. Mi aspetto un lavoro più sostanzioso per dare posto a queste radici nere del nostro essere: non solo per voi sorelle ma anche per noi MCCJ.

• Mi è piaciuto il discorso sul laicato che è nato forte e poi è svanito. Credo che adesso ci sia la passione da parte di molti laici per vivere con noi il carisma. Ho presente le parole di un laico comboniano a Gulu durante una delle prime riunioni: "per la prima volta mi sono sentito a casa mia". C'è questa realtà nuova che sta riemergendo.

• Grazie per aver dato uno spazio a don Mazza e alla sua metodologia. Fin da bambina fu educata a quella parità che poi l'ha ferita nel sentirsi discriminata: era inconcepibile che si ritornasse ad essere schiavi.

• Avevo sentito che Comboni aveva guidato spiritualmente delle giovani africane a Verona. Allora credo che proprio queste giovani abbiano contribuito a far crescere in Comboni il suo apprezzamento verso la donna africana.

• **MCCJ**: Grazie per aver messo in risalto la figura del Mazza. Anch'io vedo molto importante il discorso dei laici. In questo dobbiamo fare un grosso cammino di accoglienza, non tanto perché sia alla moda, ma per fedeltà alla visione di Chiesa del vaticano secondo e per fedeltà alle nostre radici. Daniele Comboni ha dato tanto all'Africa ma soprattutto ha anche ricevuto dai giovani africani a Verona.

• Sono stata colpita dal fatto che non sei entrata nella sofferenza della Mahdia ma hai fatto risaltare la sofferenza di sr. Fortunata soprattutto quando è stata toccata nella sua dignità e uguaglianza con le altre forze missionarie. La sofferenza del rigetto da parte delle sue Sorelle non se lo sarebbe mai aspettata. Questo ha per lei incrinato l'integrità carismatica del PIANO aperto a tutti. Mi sembra che con questa sottolineatura si metta a fuoco qualcosa su cui dobbiamo confrontarci.

• Oggi il rigetto, l'esclusione ha molti volti e ci provocano. Desidero però sottolineare quel qualcosa di nuovo che sta nascendo soprattutto in Africa e che questa figura richiama: è un momento carismatico, vediamo i laici che stanno chiedendo di entrare nella nostra famiglia Comboniana perché Comboni appartiene anche a loro.

• È stata una bella pagina di storia sconosciuta. Viene in un momento opportuno della nostra riflessione sull'evangelizzazione. Fortunata sapeva bene cosa volesse dire evangelizzazione perché l'aveva "bevuto" direttamente dal fondatore.

Il laicato è nato prima di noi, nelle istitutrici, oggi lo riscopriamo di nuovo. Sono i laici che riscoprono la loro vocazione nel piano di Comboni. Senz'altro Virginia Mansur era con Fortunata Quascè nei primi dieci anni.

• Credo sia importante presentare queste figure alle giovani in formazione. Questo simposio ci apre delle finestre molto belle per il futuro della Congregazione, sia per noi che per i Comboniani soprattutto in vista di una collaborazione.

• Sento che attraverso Sr. Fortunata ci viene un invito a curare la formazione scolastica della gente dove siamo: la scuola ha un valore. È importante poi credere negli africani e riflettere sul modo in cui li evangelizziamo che include lo stile che usiamo per aiutarli economicamente.

• I laici sono nati prima di noi: quando Comboni è andato in Sudan si è portato prima i laici.

• Hai parlato alla fine del binomio "evangelizzazione e promozione culturale". Sono contenta di quello che mi sembra vorresti dire, però vorrei evitare di parlare di un binomio perché per noi missionarie promozione umana e culturale è, come per Gesù Cristo, parte integrale dell'evangelizzazione.

• Quando ci parlavi della reazione di Fortunata io leggevo in lei un'attitudine evangelica. Lei riconosce il suo valore "stando in piedi": coraggio evangelico.

• **Sr. Elisa commenta gli interventi**: veramente preparare questa figura, ha voluto dire molte cose. Non ho usato i termini internazionalità, far causa comune, piuttosto ho voluto riempirli.

La nostra essenza è così chiara: tutte siamo cittadine comboniane, non sono ammessi dualismi, diversità. Fortunata non sente il peso della sua diversità, lo vive come qualcosa di naturale. La Mahdia faceva parte di questo mistero pasquale della vita missionaria. Il dramma più forte è quando in una comunità scatta il rifiuto per il colore della pelle: è un dramma più forte di quello delle situazioni di guerra. Sentendo le difficoltà che ci sono tra noi riguardo alle differenze, ho voluto assumere questo lavoro ed entrare col cuore nel cuore di Sr. Fortunata Quascè, dicendole:

Fortunata

Tu eri là:
nel cuore della tua Africa
E insieme a Comboni
spianavi il cammino
preparavi la messe
con zelo missionario.
Ma il tuo sguardo
scrutava l'orizzonte.
Sarebbero arrivate
un giorno.
Le attendevi
perché nel tuo cuore
avevi serbato un posto.
Daniele,
tuo Padre e Maestro
aveva condiviso con te viaggi,
sogni, Piani
e un amore senza limiti
per la tua Africa.
E tu come pietra miliare
segnavi tappe
di un percorso indelebile
e attendevi
paziente, ma sicura.
E intanto
con zelo comboniano
spianavi il cammino.
Arrivarono finalmente
da quel di Verona
tua terra adottiva
e quindi doppiamente sorelle
Con loro
riprendesti il cammino
iniziato nel cuore di Dio.
Con loro pagasti
a caro prezzo
la tua scommessa
di un'Africa nuova
E noi oggi
custodi di questa nostra Storia
riscopriamo orgogliose
la tua memoria
di donna libera
e profondamente comboniana.

(EK. 2003)

TESTIMONIANZE:

Per la Provincia del Sud Sudan Sr. Fulgida Gasparini presenta:

SR. GIOVANNINA ZUCCA

Nata a Tonara, NU, Italia, il 3 ottobre 1944
Morta a Verona, Italia, il 16 ottobre 2001

1. PERCHÉ LA PROVINCIA DEL SUD SUDAN HA SCELTO SR. GIOVANNINA

- Per rendere omaggio a una comboniana che ha creduto in Dio e ha saputo attualizzare come missionaria e come guida della Provincia del Sud Sudan il Piano di Comboni, negli anni più difficili della missione del Sud Sudan. Ha saputo unire il forte senso di Dio e la sua determinazione con la passione e l'amore di madre e sorella verso questo popolo lungamente provato.
- Perché è stata la prima delegata della Provincia del Sud Sudan, dopo l'espulsione del 1964. Sotto l'aspetto di evangelizzazione e metodologia comboniana ha gettato delle basi spirituali, comunitarie forti che ancor oggi sono il sostegno della nostra provincia.
- Camminando con lei in comunità e in Provincia ho avuto modo di apprezzare il suo cammino spirituale contemplazione ed evangelizzazione, l'altruismo, la prontezza ad andare verso l'altra per incoraggiare e perché il ministero di ciascuna fosse una partecipazione, una testimonianza comunitaria dell'amore e la compassione di Dio Padre e Madre.
- Per il suo zelo missionario molto in sintonia con quello di Comboni e delle prime sorelle. Per la capacità di dare fiducia alla gente e di stabilire amicizie durature.
- Per il suo grande senso di ospitalità fraterna e accogliente e generosa sempre con tutti.

2. PROFILO BIOGRAFICO

Infanzia

Giovannina nasce a Tonara, provincia di Nuoro e diocesi di Oristano, il 3/10/1944, da genitori poverissimi: Tonino Zucca e Lucia Sau. Il padre lavora presso altri come pastore e la madre è casalinga. È la seconda di cinque sorelle: Maria, quindi Grazia, Immacolata e Chiara.

All'età di 12 anni Maria, la figlia maggiore, muore, e Giovannina la sostituisce nell'aiutare la mamma nel disbrigo delle incombenze domestiche. Chi l'ha conosciuta a quell'età così la descrive:

Era una bambina molto assennata: ha trascorso la sua adolescenza in famiglia e tra le file dell'Azione Cattolica. Era sempre puntuale

sia negli impegni familiari sia agli incontri di sezione e alla messa domenicale. A 12 anni era già al lavoro presso una famiglia benestante. La Signora si stupiva della capacità, maturità e laboriosità della ragazzina che, invece di riposare, anche quando veniva invitata espressamente a farlo, chiedeva lavoro e sferruzzava maglioncini per i bambini.

A 14 anni rientrava in famiglia per sostituire la mamma che con il babbo aveva intrapreso l'attività di ambulante. Giovannina a casa, oltre ad accudire alle sorelle, preparava il torrone, le noci e le nocciole perché i genitori trovassero pronto il rifornimento da portare a vendere nei vari paesi della Sardegna. (Peppina Floris)

Così la ricorda la mamma, tuttora vivente:

Nina - come Giovannina veniva chiamata in famiglia - *non è mai stata bambina; da piccolina faceva tutto quello che vedeva fare ai grandi, specialmente a me. Quando c'era da fare qualcosa non c'era bisogno di chiederglielo perché lo faceva di sua iniziativa.*

Aveva circa 5 anni quando si recava alla fonte di Lazzarino ad attingere l'acqua con la brocca. È sempre stata il punto di riferimento e l'aiuto per la casa.

Aveva cura delle sue sorelline con grande responsabilità, come testimonia un episodio rimasto impresso nella memoria della mamma:

Una sera, rientrando da un viaggio, trovai Nina che piangeva disperata perché nel pomeriggio Immacolata, eludendo la sua sorveglianza, era sparita e lei l'aveva cercata senza riuscire a trovarla. Io cercai di consolarla, ma inutilmente, quindi uscii chiamando a voce alta il nome della bambina per le strade del vicinato fino a che si affacciò una signora e disse che aveva portato Immacolata dentro casa sua. La bambina si era quindi addormentata, ma la signora non aveva pensato di avvisare Nina. Io presi Immacolata e la riportai a casa, così ci tranquillizzammo tutti.

La sorella Grazia, di due anni minore di Giovannina, fa eco ai ricordi della mamma:

Era ragazzina quando si faceva il torrone in casa, e lei era così piccola che non arrivava a girare il paiuolo, e per questo venivano persone da fuori ad aiutare, ma quando i nostri genitori rientravano a Tonara per rifornirsi della merce da vendere, trovavano tutto pronto. Era Nina che organizzava sia per il lavoro dei torroni sia per la preparazione del pane. Le piaceva molto la tessitura e quando vedeva un telaio diceva: 'Un giorno ne avrò uno anch'io', e così, a 13 anni, quando in paese venne organizzato un corso di tessitura lo frequentò. Finito il corso montò subito un telaio in casa: si faceva portare il filato e pagare la manodopera.

Le testimonianze dei familiari, degli amici e dei vicini sono concordi nel descrivere Giovannina come una bambina e ragazzina dotata di uno spiccato senso di responsabilità, come conferma la Sig.ra Maria Peddio, una vicina di casa:

Tu sai bene che io ti conoscevo sin da piccola, e così ti ricordo, giudiziosa, coraggiosa, responsabile di ciò che ti veniva affidato. Ti ricordo ubbidiente, e non rispondevi mai di no... Ti ricordo seria: anche se eri contenta non ti esaltavi; non ti ho mai vista con compagne in cerca di divertimenti. Quando indossavi un vestito nuovo eri contenta mentre ti recavi alla messa dei fanciulli.

Ricordo come eri felice quando è nata Chiara, e sei stata tu a scegliere il bel nome. Quando Chiara aveva circa un anno e mezzo i tuoi genitori si dovevano spostare per lavoro. Allora tu hai convinto la mamma dicendole: 'Vai tranquilla, la bambina la tengo io e vedrai che mangia.' La bambina era allattata al seno e tua madre partì per tre giorni. Ricordo che ti dissi: 'E se di notte piange, come fai?' 'Io cullo, cullo, cullo,' mi hai risposto, e così è stato: sei riuscita a svezzare la bambina. Quando mamma è tornata tutto era alla perfezione, e tu orgogliosa della grande impresa.

Un giorno mi hai fatto vedere le tue foto di missione con tanti bambini che ti circondavano e ne tenevi in braccio uno. Mi sei venuta in mente da piccola con i bambini del vicinato. Eri brava a inventare giochi per intrattenerli e a raccontare loro storielle. Ricordo che una volta c'era una famiglia numerosa e i bambini avevano i pidocchi. Le mamme ammonivano i loro figli a non avvicinarsi a quei bambini per evitare il contagio. Tu rispondesti: 'Li dobbiamo aiutare,' e ti vidi tante volte a cercare i pidocchi sulla testa di una di quelle bambine.

Ricordo come nel periodo della lavorazione dei torroni si preparava la frutta secca e tu eri sempre circondata dai bambini del vicinato. I bambini chiedevano una nocciolina e tu all'insaputa di mamma porgevi a tutte le manine il piccolo frutto. Più di una volta mi è capitato di offrirti un dolce, e ti dicevo: 'Mangiatelo!', e tu mi rispondevi: 'Devo fare un fioretto e lo conservo per la mia sorellina.'

La vocazione

I ricordi di chi l'ha conosciuta aiutano a individuare il percorso vocazionale di Giovannina, che non fu privo di difficoltà:

Nina, mi sembra di vederti quando ti stavi preparando per la Prima Comunione: seduta sul balcone ti dondolavi su una sedia ripetendo il catechismo e dicevi: 'Devo essere pronta all'esame.' Sin da piccola eri innamorata della missione: ricordo che ricevevo le lettere di una suora di famiglia dall'India e tu mi chiedevi sempre di farti leggere le lettere. Parlavano di un mondo diverso dal nostro. Mentre leggevi ti brillavano gli occhi di contentezza: da allora avevi nel cuore un desi-

derio poi un giorno diventato realtà, e allora eri tu a raccontarmi del mondo missionario. (Maria Peddio)

Da quando era piccolina ha frequentato sempre la chiesa: si alzava presto per andare alla messa delle sei del mattino. Ha sempre partecipato con molto impegno alle attività parrocchiali ed è stata catechista. (la sorella Grazia)

Verso la fine dell'adolescenza, l'incontro con un missionario comboniano ha un'influenza determinante:

A 18 anni cominciò una ricerca interiore per l'orientamento della sua vita, prendendo in considerazione la consacrazione religiosa, sia per la missione che per la clausura. (Peppina Floris)

La sorella Grazia ricorda che, a riguardo della clausura, il padre glielo impedì dicendo che era minorenne, e lo stesso parroco la sconsigliò perché non riteneva quella scelta adatta per lei.

In quel periodo venne a Tonara un missionario comboniano a presentare la sua esperienza in missione. Tra l'altro parlò anche di un certo p. Zucca che in missione morì, e ciò le rimase impresso.

Rimase entusiasta del racconto del Padre e col passare dei giorni si sentì attirata verso la missione e si chiedeva di continuo cosa Dio volesse da lei. Ma la sua presenza in famiglia era insostituibile sia per le sorelle ancora piccole sia per l'aiuto ai genitori.

Lesse tutte le riviste comboniane che vennero lasciate in parrocchia, ma sentì che la sua strada era segnata 'Comboni' quando finalmente riuscì a leggere la biografia (?) del Fondatore.

Aveva circa 20 anni quando si decise a parlare della sua vocazione alla mamma: la mamma si ammalò e per tre mesi non si alzò dal letto. Questo episodio la mise in crisi al pensiero che il Signore non volesse che lasciasse la famiglia.

Mise da parte l'idea [della missione], sua madre si riprese e lei continuò a pregare perché il Signore la illuminasse. In questo periodo conobbe un ragazzo e, pensando che fosse un altro 'segno,' si fidanzò con lui, ma subito si rese conto che questa scelta non era quella giusta. Succedeva che, mentre il fidanzato andava a casa a trovarla e veniva intrattenuto dai familiari, lei era in chiesa a pregare. Fu così che un giorno, vedendo che il suo animo non si rasserenava, prese il coraggio a due mani e con molta delicatezza e decisione gli parlò ridandogli la libertà.

Certa ormai che la sua strada era quella tracciata dal Comboni, continuò a meditare sul come e quando avrebbe potuto percorrerla. Per cominciare ad abituare la famiglia alla sua mancanza e dar modo alla sorella minore di assumersi la responsabilità della casa decise di andare a mezzo servizio in una famiglia. In questo periodo continuò il suo cammino di orientamento vocazionale e dopo un anno prese la decisione irrevocabile di partire. A nulla valse il tentativo del padre di

ostacolarla. Chiamò un'altra ragazza nella casa dove lavorava, la seguì per un mese insegnandole tutto, quindi [nell'ottobre 1967] *partì per Verona accompagnata dai genitori, ormai rassegnati, e iniziò la sua 'avventura missionaria'.* (Peppina Floris)

La sorella Grazia rievoca un episodio: *Quando già aveva deciso di diventare suora, Nina una domenica mattina presto mi chiamò per andare a messa. Ci stavamo avviando, ma quando arrivammo alla porta lei la chiuse di colpo e a bruciapelo mi disse: 'Io mi faccio suora, tu mi devi aiutare con babbo e mamma.' Io non capii più niente; rimasi scioccata e della messa quel giorno non sentii niente. Quando Nina fu sul punto di partire, nostro padre non era contento, ma una volta accettata l'idea soleva dire che la suora è come un soldato, e deve stare in prima linea. Nina era contenta di questo, e quando nostra madre ai suoi rientri a Tonara si lamentava perché voleva che restasse qui, nostro padre le rispondeva che un vero soldato non abbandona mai la sua compagnia, e tanto meno il campo di battaglia, quindi era giusto che lei ripartisse.*

Il cugino, Sig. Sebastiano Porcu, ricorda il momento della partenza di Giovannina dal paese natale:

Quando Nina partì per seguire la sua vocazione, mi trovavo a Tonara in licenza, perciò andai a salutarla, e lei fu molto felice di questo. Spesso vedevo mia cugina quando tornava a Tonara e ricordo che non pensava mai a riposarsi, bensì si prodigava ad alleviare i mali altrui.

Consacrazione religiosa e missionaria

Giovannina Zucca emette i primi voti nell'Istituto delle Suore Missionarie Comboniane, Pie Madri della Nigrizia, il 23 agosto 1970, a Verona. Non abbiamo molte testimonianze sui primi anni di vita religiosa di Giovannina, ma ciò che scrive sr. Irene Bersani è significativo:

Ho avuto la grazia di conoscerla giovane Juniore, a Roma (Casa Generalizia), durante l'anno di formazione (allora si chiamava 'teologico), 1974-75, proveniente da Londra e Verona dove aveva compiuto gli studi di lingua e preparazione infermieristica. Ho potuto constatare in lei la ricchezza di fede, di bontà, generosità, fermezza e la profonda capacità di amare, che la distinguevano nel gruppo. La sentivo pienamente identificata con la vocazione missionaria comboniana. Istintivamente avvertivo che le sue scelte erano indicative per noi. Anche per chi aveva compiti di responsabilità.

Da Roma si recò poi a Fontilles, in Spagna, per un corso di leprologia e, in seguito, per lo studio dell'Islam e della lingua araba, a Roma e al Cairo. Nel 1977 partiva per la sua missione in Sudan che, con diverse vicende e spostamenti, doveva durare fino al 1998.

La missione in Sudan

Nei primi anni di vita missionaria in Sud Sudan, Giovannina venne inviata a Tombura, dove potè usufruire dell'esperienza di sr. Camelia Tebaldi, che poi sostituì come superiora della comunità. Un servizio particolare era offerto in quell'epoca dalle suore, in collaborazione con le autorità locali, a favore dei lebbrosi. La vasta area dell'Equatoria Occidentale che venne affidata alla cura delle Missionarie Comboniane beneficiò, oltre che della loro professionalità, della loro testimonianza. La maggioranza dei pazienti erano cristiani e per lo più appartenenti alla Chiesa cattolica. Per questo le Sorelle organizzavano anche momenti di preghiera e proiezioni che servivano a tenere alto il morale degli ammalati. *All'inizio* - ricorda sr. Maddalena Vergis - *in Sud Sudan sr. Giovannina si prende cura dei lebbrosi, fra gli Azande, che la chiamano 'Narani', mamma, perché in lei hanno scoperto una vera madre. Ha imparato la loro lingua ed è riuscita a far causa comune con loro in tutte le situazioni di disagio e di sofferenza.*

Scorrendo la cronaca dei Consigli di Famiglia della comunità di Tombora dal 1980 all'85, periodo in cui sr. Giovannina fu Superiora della comunità, si nota come priorità veniva sempre data al cammino spirituale del gruppo, "con lo scopo di aiutarsi vicendevolmente a essere più profondamente coerenti nella vita personale e comunitaria e prima di tutto nel rapporto con Dio in Cristo Gesù" (Tombora, 16/5/1985). In relazione a questo stesso aspetto, sr. M. Teresa Goffi così testimonia: *Io ricordo sr. Giovannina come una donna saggia e di contemplazione. Senz'altro la sua vita di preghiera, la sua fede in Gesù era il suo sostegno nella fatica di ogni giorno e la sua serenità anche nei momenti più difficili nella martoriata storia del Sud Sudan. Ricordo che appena arrivate in Uganda dal Sud Sudan* (nel 1992), *dopo un incredibile viaggio, io le avevo offerto un po' di vacanza e riposo. Lei chiese solo di recarsi qualche giorno a Namugongo per un tempo di preghiera.*

Nora, una delle amiche al paese natale, ricorda un episodio che illumina la dimensione di fede della scelta di Giovannina: *Una delle prime volte che rientrò dalla missione, sollecitata da noi, ci raccontava della vita là e di ciò che faceva. Gino le chiese: "Ma chi te l'ha fatto fare?", risposta: "Se me lo avesse fatto fare qualcuno non l'avrei fatto".*

Superiora di Delegazione, 1984-90

Nell'aprile 1984 sr. Giovannina viene eletta Superiora della Delegazione del Sud Sudan. Il sessennio durante il quale è alla guida della Delegazione vede gli inizi della seconda fase della guerra civile fra

il Governo di Khartoum e l'opposizione armata dell'SPLA (Sudanese People Liberation Army), un periodo certo non facile per la popolazione sud sudanese e per le comunità comboniane. Giovannina non si scoraggiò ...

Le sue qualità di leader vengono apprezzate dalle consorelle. Chi l'ha conosciuta scrive: *Dotata di capacità organizzativa e di buon senso, nel suo ministero ha dato il meglio di se stessa, cercando di essere per ogni persona madre, sorella e amica... Più preoccupata per gli altri che per se stessa, esigente con sè e tenace nel suo impegno, sapeva far emergere i talenti delle persone che collaboravano con lei. A volte poteva sembrare troppo determinata, ma in realtà voleva aiutare l'altro a divenire ciò che doveva essere. Tenera di fronte alle pene altrui, con amore di madre ha saputo curvarsi sulle sofferenze delle sorelle e dei fratelli sudanesi, condividendo con loro la propria vita. Particolarmente accogliente, caratteristica certamente acquisita dalla sua terra d'origine, sapeva intuire gli stati d'animo e la ricchezza degli altri e con tanta naturalezza percorrere con loro un pezzo di strada insieme... Aveva il dono dell'amicizia.*

Tante persone incontrate in quegli anni la ricordano bene:

Sr. Giovannina ha speso molto tempo nell'educare i miei figli. È veramente una delle suore più conosciute in Africa. In Sud Sudan preghiamo che sr. Giovannina venga riconosciuta come una santa... Ella aiutò molte persone nella diocesi di Tombura-Yambio, specialmente i poveri. (Ms. Mary Baptist, Nzara)

Grazie per la richiesta di una testimonianza su sr. Giovannina, che ho ricevuto con gioia per il vostro impegno a ricordare i santi che hanno lasciato il nostro mondo per una perfetta vita in Dio.

Da parte mia ho avuto modo di conoscere sr. Giovannina come una religiosa convinta, impegnata e salda nella sua determinazione a servire il Signore e il suo popolo provato dalla sofferenza in questo mondo. (Sr. Maria Bianca Bii M., Missionary Sisters of the B. Virgin Mary, Nzara)

Giovannina in modo del tutto particolare è una presenza viva [fra noi]. Giovannina fu una suora che visse il carisma comboniano in maniera molto dinamica. Amò il popolo sudanese, ciò che era visibile nel suo apostolato. Durante il suo mandato come Superiora lavorò intensamente per la Delegazione... Era molto zelante e donna di grande coraggio in ogni attività o servizio a lei richiesto. Visse la sua vita di consacrazione al servizio dei poveri e come una suora umile e obbediente, questo pur con il suo forte carattere. Fu e rimane ancora un dono per [noi]. (Suore del S. Cuore, Marial Lou, Sud Sudan)

Fa eco sr. Paskuina Iroma, delle Suore del S. Cuore, Juba : *Sr. Giovannina fu per me un dono e un esempio di persona dedicata a Dio, alla sua famiglia, alla sua Congregazione e alla sua missione in Africa.*

La incontrai per la prima volta a Juba... durante il tempo in cui si trovava nella diocesi di Tombura / Yambio. Era una persona ferma ma gentile. Il suo cuore compassionevole la spingeva ad essere sempre nei luoghi di maggior bisogno e difficoltà. Gesù ha detto: 'Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in pienezza.' Sr. Giovannina venne per offrire la sua vita completamente al popolo sudanese. Sfidò la vita con un sorriso e determinazione. Sentiamo la sua mancanza in Sudan, ma dal Cielo lei intercede per noi.

Kiryandongo

Nei mesi di novembre e dicembre 1990 le Suore e Missionari comboniani vennero evacuati precipitosamente dal Sud Sudan in Centrafrica a causa dell'avanzata e occupazione da parte dell'SPLA di tutta la regione dell'Equatoria Occidentale. Una nuova missione iniziava per Giovannina: dal 1992 al 1996 fu Superiora della comunità di Kiryandongo, aperta per offrire assistenza spirituale e umana ai rifugiati sudanesi che vennero raggruppati in questo grande campo profughi organizzato a Nord dell'Uganda.

In un'intervista rilasciata a un giornalista della rivista 'Jesus' che le chiedeva come le suore avevano cominciato, Giovannina rispondeva: "Innanzitutto facendo un'analisi della situazione per individuare le priorità e capire il modo di fare realmente il bene di questa gente. Bisogna responsabilizzarla, perché ha la tendenza a chiedere e ad avere tutto gratis, noi invece vogliamo promuovere il loro lavoro... C'è un gruppo di handicappati da seguire, poi ci sono la scuola, i gruppi di preghiera e di catechesi per la comunità cattolica. Noi visitiamo le famiglie per renderci conto dei loro bisogni e aiutarle."

Di quegli anni abbiamo anche alcune lettere di Giovannina da cui possiamo intuire come lei sentì e visse la missione. L'attenzione alla persona si manifesta nel sentito coinvolgimento in una vicenda di dolore illuminata dalla fede. Giovannina si prendeva particolare cura dei giovani e degli studenti, in cui vedeva la speranza per un futuro Sudan rappacificato e il seme di comunità cristiane testimoni del Vangelo.

È morta una ragazza di 18 anni, Rose Achiro, qui al campo. Era la responsabile del coro: l'ho sentito molto, ho pianto molto. Era molto brava e si voleva fare suora. Una voce bellissima. Per la sua età e in confronto alle altre era matura, e forse per questo il Signore l'ha presa. È morta all'ospedale di Gulu dopo pochi mesi di malattia. L'abbiamo sepolta fra la nostra casa e la chiesa. Voglio farle una croce e spero

che i giovani riflettano e seguano il suo buon esempio. Ho una foto che le avevano fatto all'ospedale e vorrei farne un ricordino. Sul retro solo il nome, le due date e queste parole: 'I will sing you a new song for ever, my God', (Canterò per te un canto nuovo per sempre, mio Dio).

Ancora da Kiryandongo, difficoltà, ma molta speranza:

In questi ultimi mesi sono capitate tante cose. Avevano sospeso la razione di viveri e un gruppo di rifugiati è entrato con la forza nel magazzino. 30 persone sono state messe in prigione e tutto è stato sospeso per altri mesi. Ora si sta riprendendo. Noi, ed io in particolare, continuo ad aiutare gli studenti. Abbiamo avuto un momento bellissimo: ho organizzato 5 giorni per loro, 50 fra ragazzi e ragazze: tre giorni di ritiro e due di incontri per il movimento YCS (Young Christian Students).

Animazione missionaria

In linea con l'esempio del Fondatore, Giovannina utilizzava i periodi di vacanza in patria per animare la Chiesa locale alla dimensione missionaria: *Nei rientri a Tonara* - scrive la Sig.ra Angela Loche, amica e compagna di Azione Cattolica - *veniva sempre a parlare ai ragazzi e fare delle proiezioni sulle missioni. Un'estate è venuta a trovarci a Porto Cervo e alla fine ha fatto una giornata di animazione anche là. Il sacerdote al quale l'avevamo presentata durante la messa la chiamò e le fece raccontare chi era, dove stava e quale era il suo compito. Lei lo fece tranquillamente. All'uscita le persone l'hanno accerchiata, hanno continuato l'intervista e le hanno dato tante offerte.*

Ultima destinazione in Sud Sudan

Nel 1995, in preparazione al 25° di professione, si concede un mese biblico in Terra Santa, poi è di nuovo in Sudan. La sua ultima destinazione è stata Leer, fra i Nuer, dal '97 al '98. L'Istituto aveva accolto l'invito dei vescovi sudanesi a iniziare una presenza che era al limite delle possibilità sia per la quasi totale mancanza di strutture sia per l'insicurezza e instabilità della situazione politico-militare. Le parole stesse di Giovannina descrivono le impressioni del primo viaggio:

Al ritorno da Loki siamo andate a Leer, che appartiene alla diocesi di Malakal ma è amministrato da Mons. Taban (vescovo di Torit) *in questo periodo di guerra. Sono tribù Nuer... Per me è stata una grande esperienza di fede. Una grande folla ci aspettava all'aereoporto, un sole che ci bruciava. Ci hanno portato all'ombra di una veranda di paglia, come quando viene ricevuto il Papa. C'erano tante bandiere con la croce, tamburi... e via che si va. Era domenica, quindi venne celebrata la messa. Il giorno dopo furono amministrati 150 battesimi e*

1583 cresime, una cosa incredibile. Era la prima volta che vedevano suore, eccetto qualcuno che era stato a Khartoum. Sono questi pochi che iniziano la presenza della Chiesa cattolica, perché questa è zona protestante. (Nairobi, 20/1/1995).

Come qualcuno ha commentato, la comunità di Leer durante la sua breve vita, praticamente dal '97 al '98, quando il villaggio, missione inclusa, venne bruciato nel corso di scontri armati, visse una situazione simile a quella trovata dal Comboni: le Suore e i Missionari si trovarono a incoraggiare gli inizi della comunità cristiana, non senza dover affrontare rischi e insicurezza.

Scrive p. Fernando Gonzales Galarza, che fu membro della comunità comboniana di Leer: *Sr. Giovannina Zucca era una magnifica missionaria: ha amato la sua vocazione e la gente a cui ha offerto il suo servizio. Era anche una persona, come tutti gli altri missionari, con doni e limiti. La incontrai alla fine del 1996 e lavorai con lei fino a metà del '98...*

Era una donna di carattere fermo e fortemente determinata. Queste caratteristiche della sua personalità la facevano apparire come una donna impegnata e una forte missionaria, pronta a morire per ciò in cui credeva, per la sua vocazione e per le persone affidate a lei. Era il tipo di persona che preferiva morire compiendo il proprio dovere piuttosto che tirarsi indietro. Quando penso a lei, mi viene alla mente la vedova del Vangelo di Luca che non cessò di chiedere fino a che non ottenne il riconoscimento dei propri diritti. Sr. Giovannina era costante, tenace, fedele: sapeva cosa voleva e si impegnava per ottenerlo. Da un'altro punto di vista, qualche volta appariva come una donna che sapeva tutto e aveva tutte le risposte. Lei aveva sempre ragione, mentre gli altri potevano avere torto. Qualche volta dava l'impressione di essere un po' dittatrice.

Era una persona gioiosa ed entusiasta, ed era una donna di grande fede, una donna di Dio. Era innamorata di Dio ed era una donna di preghiera. Quando penso alla sua fede e amore per Dio, mi viene alla mente Maria, la sorella di Lazzaro, mentre se ne stava seduta ad ascoltare il Signore. Era capace di perdonare gli altri e di lavorare per la pace e la riconciliazione... Era generosa e amava la gente: la vidi piangere per le loro sofferenze e estremamente preoccupata per il loro benessere. Tentava di fare tutto il possibile per alleviare le sofferenze della gente. Qualche persona e qualche catechista approfittava della sua generosità e la traeva in inganno a riguardo di beni materiali come indumenti, denaro, ecc... Qualche volta sembrava essere iperprotettiva e 'maternalista'. Aveva un grande cuore.

Era molto desiderosa di comunicare la sua fede in Gesù ai Nuer che non lo conoscevano. Quando penso al suo impegno missionario e alla sua gioia, mi fa pensare alla Samaritana che incontrò Gesù: andò al suo villaggio a dire a tutti che aveva trovato il Messia e li invitò ad an-

dare da lui. Sapeva parlare e comunicare bene un messaggio: si preparava bene ogni volta che doveva dare l'omelia in chiesa o tenere qualche corso.

Era difficile per lei capire alcuni concetti di missione diversi da quelli tradizionali; per esempio, non dare salari ai catechisti o avere dei cristiani Nuer che facessero del lavoro volontario per la chiesa o per la missione. Era difficile per lei accettare doni dai cristiani Nuer, pensava che li avrebbe privati del poco che avevano per vivere, anche se loro glielo donavano con generosità e amore, come la vedova del Vangelo: dal poco che avevano per vivere. Per altri aspetti era molto aperta e impegnata: nell'adottare uno stile di vita semplice, nel dedicarsi ad attività di pastorale sebbene lei fosse infermiera, nel predicare la Parola di Dio, nel guidare le comunità cristiane e accompagnarle così che crescessero nella fede, nell'essere una "suora parroco" nelle aree del suo ministero. Alla gente piacevano il suo modo di guidare la preghiera e di predicare.

I Nuer ricordano sempre con gratitudine i missionari/e che hanno lavorato con loro. Molti di loro ricordavano sr. Giovannina e mi chiedevano di lei. Quando dicevo loro che era morta si rattristavano. [In precedenza], quando erano venuti a sapere che sua sorella era ammalata pregavano ogni giorno per sr. Giovannina e sua sorella. Quando sr. Giovannina si ammalò pregavano ancora di più. Hanno perpetuato il suo ricordo attraverso le loro figlie: molte ragazze sono state chiamate "Giobalina", il modo in cui i Nuer hanno capito il nome Giovannina, e ogni anno battezziamo qualche "Giobalina" in più... La gente ringrazia Dio per il breve tempo che sr. Giovannina spese in mezzo a loro perché fece molto del bene ai Nuer.

La prova della malattia

I suoi ultimi anni, dal rientro in patria nel 1998, sono segnati dalla croce. La malattia e la morte della giovane sorella Chiara, nel luglio del '99, la colpisce profondamente. Poco dopo lei stessa avverte la comparsa dei sintomi di qualcosa di grave, ma non dice nulla ai genitori a cui non vorrebbe infliggere un nuovo dolore. Il padre la precede di pochi mesi nella morte, mentre la madre, donna forte e di fede, viene dalla Sardegna a farle visita all'ospedale di Negrar, nei pressi di Verona, pochi mesi prima della fine. Solo Dio può conoscere l'intensità di quell'incontro...

Ho conosciuto da vicino Giovannina in Sudan - ricorda sr. Giovanna Sguazza - *e poi, più da lontano fisicamente, nell'altra sua tappa missionaria di malattia e di morte.*

Nel 1998 rientra in Italia. Per chi ha iscritto nel proprio carisma lo spirito missionario, la decisione di rientrare fa parte della convinzione di essere sempre persone in cammino, senza fissa dimora, sempre

pronti a levare le tende per trapiantarle altrove, dove indica il soffio imprevedibile dello Spirito, attraverso gli avvenimenti della storia e della vita. "Non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici", ci ricorda Gesù. Dapprima Giovannina offre la sua vita per la sorella Chiara, più giovane di lei e con famiglia, afflitta da cancro. Ma Chiara torna alla Casa del Padre e Giovannina accetta, da vera credente, la fase di sofferenza che nel piano misterioso di Dio la assimila ancora di più al Cristo crocifisso. Si ammala e dopo una iniziale resistenza al male che la consuma, offre la sua vita, per gli altri, specialmente per il Sudan, per il popolo che ha tanto amato. Quando andavo a trovarla lei si interessava degli altri, consolava, incoraggiava... Di sè diceva poco... Nella logica del seme che muore per dare frutti, della morte che genera vita, Giovannina si consegna al Padre perché la sua vita sia donata per sempre a Lui e ai fratelli.

Guardando indietro alla vita e alla morte di Giovannina mi sento di dire che in una realtà retta dalla Provvidenza e dall'amore di Dio per ogni persona, ogni avvenimento anche se angoscioso ha una sua funzione: è voluto per un fine che a noi spesso sfugge, ma che è certamente un fine d'amore. Guardo a lei in questa luce. Nella costruzione del Regno di Dio ognuno di noi ha un suo compito: ogni avvenimento, ogni persona costituisce una tessera dell'immenso mosaico della costruzione del Regno di Dio nello spazio e nel tempo. Giovannina è stata 'una serva buona e fedele,' un esempio fulgido di discepola e apostola di Cristo e figlia di Comboni.

P. Giovanni B. Zanardi, MCCJ, così rammenta il suo ultimo incontro con Giovannina: *Ricevetti da S. Felice del Benaco una telefonata da sr. Giovannina che voleva vedermi. Sapevo che era in cura per la sua grave malattia, ma ignaro che era alla fase finale, senza speranza di recupero.*

Andai con il bagaglio di un prete che va col Vangelo per consolare e fare coraggio a una ammalata che affronta sorella morte. Il colloquio fu per me una grande sorpresa: trovai una situazione tutta diversa da quella che pensavo, niente paura né avvilimento, ma serenità e spiritualità di alto livello, una preparazione di affetto all'incontro con il Padre.

Mi sono reso conto che ero uno che doveva imparare qualcosa. Puntualizzo: non c'era affanno, nonostante la piena coscienza della situazione e vicina soluzione. Sr. Giovannina era sostenuta da una profonda sicurezza di essere nelle mani di Dio espressa sul volto soffuso di gioia... lo Sposo che viene...

Credo di aver intuito un po' del dramma di sr. Giovannina: ho dato con entusiasmo e amore il meglio della mia vita alle Missioni, a Gesù; potrei offrire il resto della mia vita... ma nella luce della fede vedo che "il piano di Dio è diverso". Accetto con rassegnazione questo taglio del-

la mia vita e del mio ideale...

Nello scorcio di circa due ore passate con lei non ho visto una lacrima, nè un lamento nè titubanza o sfiducia nella volontà di Dio che si imponeva così inaspettata, dura e inderogabile... Esprimo un mio personale giudizio - certamente posso sbagliare - perché solo Dio sa tutto di ogni anima che Lui guida. Sr. Giovannina come tante altre anime nella analoga situazione di sofferenza ha contemplato Gesù crocifisso accettando la volontà del Padre: 'Nelle tue mani pongo la mia vita', convinta che il suo sacrificio unito a quello di Gesù sarebbe stato fonte di salvezza di tante anime amate. Questa fu la chiave della serenità riflessa sul suo volto.

Ogni missionario/a dovrà sperimentare questa 'notte oscura' che è l'apice della purificazione e dell'amore per Cristo. Questo ultimo incontro e saluto a sr. Giovannina ha lasciato in me un fruttifero solco e una traccia da seguire nella mia vita missionaria. Sono tornato più illuminato e consolato, come da una lezione pratica di spiritualità... L'esperienza e l'esempio di Comboni ci pone nella fondata certezza che nel momento della croce e della sofferenza si compie il supremo disegno divino su tutta l'umanità e sulla mia vita. Ritengo sr. Giovannina una autentica comboniana che ha vissuto i suoi ultimi mesi con questo sguardo al Crocifisso, accettando la sua volontà.

Come scrive una consorella che le è stata vicina in quel periodo: *Giovannina è ormai immersa nel Suo misterioso disegno, generosamente accolto come dono estremo da offrire per l'amata missione, come traspare dalle parole che rivolge a chi va a visitarla: "Non preoccuparti per me. Il Signore mi sta conducendo per la sua via." Salutandola le dico: "Cosa devo chiedere per te al Signore?" Risponde con un sorriso: "Lascialo fare!".*

Fino all'ultimo, ricoverata nell'infermeria di Casa Madre Fiorentina e affettuosamente curata dalle consorelle, dalla sorella Imma e dalla nipote Lucia, si sforza di sorridere e infine, stringendo forte la mano di chi le sta intorno chiede che le si canti qualche canto mariano o missionario in italiano, inglese, arabo e sardo. Passa così alla vita vera nella notte del 16 ottobre 2001. Le sue ultime parole, "Mamma" e "Africa", i due amori più grandi dopo il Signore Gesù.

Un evento di fede e di grazia

Il funerale, - come riferisce una Sorella - *concelebrato dal vescovo sudanese Mons. Daniel Adwok e da un gruppo di Padri comboniani, è un trionfo di fede e di grazia: il visibile che fa intravedere l'Invisibile, così come era stato ogni incontro con lei.*

Il Vescovo ha così introdotto la celebrazione: *Nell'ottobre missionario una discepola di Cristo, una Sorella della Famiglia comboniana ci*

ha lasciato. Questa Messa è una celebrazione di vita, della vita di Colui che per primo ha saputo dare la sua stessa vita morendo in croce e risorgendo alla vita eterna. E noi, che crediamo in Lui, vivremo sempre nella pienezza della vita eterna. Ringraziamo il Signore per il dono della vita che ha dato a sr. Giovannina. La vocazione l'ha portata in Africa ad annunziare il Vangelo di Cristo, morto e risorto, ai fratelli africani. Sr. Giovannina ha riconosciuto e servito, certamente, Gesù nella vita dei fratelli e sorelle che ha incontrato.

Per la Messa Mons. Daniel ha scelto i brani di Rom 10,9-18 e Mat 25, 31-40. L'omelia si è ad essi ispirata: *Noi ringraziamo il Signore che ci ha donato la vita, ma lo ringraziamo anche perché ci ha donato la fede, perché senza la fede sarebbe proprio difficile stare in piedi davanti alla bara di sr. Giovannina. A volte ci domandiamo cos'è la fede, cos'è che il Signore mette nell'animo, nella nostra persona per poter accettare delle situazioni difficili nella nostra vita. Credere in Gesù morto e risorto e credere come qualcuno ha potuto diminuire se stesso per il bene degli altri.*

Abbiamo conosciuto sr. Giovannina per questa fede che lei ha professato. Lo ha fatto maggiormente quando si è sentita inviata per andare incontro alle persone, ad annunziare Gesù che aveva incontrato nella sua vita... Quell'annuncio ... è rimasto in Sudan, è rimasto tra la gente in mezzo alla quale sr. Giovannina viveva, specialmente nella sua ultima missione di Leer, anche se la permanenza è stata breve. Io l'avevo incontrata a Nairobi, quando si preparava con le altre suore a partire, e ho chiesto loro: "Ma suore, sapete che a Leer se capita qualche cosa, perché è una zona di guerra, è difficile uscire?". "Lo sappiamo", mi hanno risposto, e sono andate. Sentivano che faceva parte della loro missione, della loro vita, l'annunziare il Vangelo di Cristo e andare tra i Nuer, un popolo che non aveva mai visto un missionario, mai avuto una missione...

Sr. Giovannina è giovane, ma è grande per quanti l'hanno conosciuta; i suoi occhi, le sue mani, la sua persona rimangono per sempre, nella missione di Leer e nella situazione di tanta sofferenza in cui si trova il Sudan. Sr. Giovannina e le altre consorelle sono volute andare verso quelle persone per aiutarle e soccorrerle. Quei piedi erano veramente benedetti, piedi che il Signore accolga nella sua misericordia, piedi che sono rimasti un segno della continuità dell'opera del Beato Daniele Comboni, vissuto e morto in Sudan... Io sono sicuro che la gente del Sudan si alzerà in piedi, specialmente il popolo di Leer, si alzerà in piedi chiedendo al Signore di benedire sr. Giovannina...

Dagli interventi alle preghiere dei fedeli: *"Ero malato e mi avete visitato"... Credo che tra le tante cose belle che sr. Giovannina ha fatto, una in particolare emerge in Sudan. Aveva un amore particolare per i*

lebbrosi. Ricordo che un giorno siamo partiti da Nzara per andare a Munghembai, una missione difficile e lontana, dove circa 150 lebbrosi erano lì ad aspettare sr. Giovannina che per ore e ore rimaneva sotto una pianta a curare piaghe e situazioni veramente tristi, con la sua dolcezza e carità. Nessuno la chiamava Giovannina, ma mamma. Io vorrei che in questo momento dicessimo grazie al Signore perché lei ha messo in pratica il Vangelo che abbiamo testè proclamato e perché possa avere in cielo quella ricompensa che giustamente il Signore dà a quanti l'hanno servito nei fratelli sofferenti. (P. Giuseppe Farina, comboniano)

Sr. Giovannina ha passato una bella parte della sua vita missionaria nel mio paese nativo, Tombura. Purtroppo solo poche volte ci siamo incontrati con lei quando io venivo da lontano - lavoravo a Juba -, per un po' di vacanza o per visitare i miei parenti... Però quelle poche volte... sono bastate per dirmi che sr. Giovannina era una missionaria impegnata, una missionaria... data completamente alla sua vocazione, alla gente. Era molto accogliente, faceva tutto quello che abbiamo sentito proclamare nel Vangelo, soprattutto era la mamma dei lebbrosi. Con i miei occhi l'ha vista seduta sotto una pianta o nelle capanne dove c'erano dei lebbrosi con quelle piaghe, quella carne marcia a causa di questa terribile malattia. Sr. Giovannina era calma, a lavare quelle piaghe, a toccare quelle persone, a curarle...

Conclusione della celebrazione, ancora di Mons. Daniel Adwok: *Prima di concludere vorrei, anche a nome della Chiesa sudanese, ringraziare specialmente la famiglia comboniana, i genitori e i parenti di sr. Giovannina. So che per i parenti non è stato facile capire quando per la prima volta ha incominciato a parlare della vita missionaria, di andare in missione. Ma credo che voi avete accettato questa sua volontà di servire Cristo nella vita consacrata e in questa famiglia che l'ha mandata nella sua missione che era il Sudan, che era la missione di Mons. Comboni, dove lui ha lavorato ed è morto. Ma questa non è la fine della strada: attraverso sr. Giovannina e per mezzo di questa Famiglia comboniana siete anche voi membri della Chiesa sudanese e vi ringrazio.*

Scrive chi l'ha conosciuta...

Una delle testimonianze più complete del profilo di Giovannina come Missionaria Comboniana è quella di sr. Giovanna Sguazza, che le succedette come Superiora di Delegazione per il Sud Sudan:

Alla richiesta di condividere qualcosa su Giovannina, di 'raccontare' qualcosa sulla sua vita, ho pensato subito al 'Piano per la Rigenerazione dell'Africa' di Daniele Comboni. Perché? Mi pare che 'raccon-

tare' Giovannina, la sua esperienza, la sua vita di missionaria comboniana in Sudan, così come l'ho conosciuta, vuol dire parlare di una donna missionaria che ha vissuto con passione le intuizioni carismatiche del Fondatore. Ecco come.

Ho vissuto con Giovannina dal 1982 fino al '92 in Sud Sudan, e dall'85 al '92 nella stessa comunità a Juba, condividendo con lei e le Sorelle le gioie e le fatiche, le speranze e i limiti della missione 'ad gentes' in una condizione di guerra, di sofferenza e di ingiustizia.

In sintesi, il 'Piano' di Comboni si caratterizza per alcuni aspetti originali:

spiritualità cristocentrica: Cristo, il suo amore simboleggiato nel cuore diventa la fucina dello zelo missionario della Chiesa, la fonte del coraggio e della donazione di tutti i missionari. Cristo è il missionario del Padre e da Lui viene la missione dell'evangelizzazione.

Giovannina fu discepola e apostola del Cristo, innamorata e appassionata di Lui, vera 'donna del Vangelo'. La centralità di Cristo nella sua vita quotidiana era evidente, come lo era la sua azione missionaria che si riferiva al paradigma di Gesù. La preghiera e la lectio divina erano una costante nelle sue giornate, anche quelle più drammatiche o avventurose... Il Vangelo era la sua Regola di Vita!

Si parla di 'rigenerazione', e non di 'conversione' dell'Africa secondo un programma globale che coniuga l'evangelizzazione con la promozione umana.

Nel 1977 Giovannina parte per il Sudan e a Tombura si dedica alla cura dei lebbrosi e, successivamente, a Palotaka e a Kiryandongo all'assistenza ai rifugiati sudanesi. Ha saputo coniugare bene le due dimensioni, integrando cioè il Vangelo della carità con la carità del Vangelo. Per lei non è esistita alcuna dicotomia fra promozione umana ed evangelizzazione.

Un 'Piano' cattolico, ossia riguardante tutta la Chiesa, e non un'opera spagnola, francese, tedesca o italiana... un'azione che coinvolga e unisca tutte le forze della Chiesa, compresi i laici... formare un cenacolo di apostoli!

Circa la comunione e collaborazione con la comunità comboniana, femminile e maschile, la Chiesa sudanese, il volontariato internazionale e le ONG, Giovannina ha capito e vissuto sulla sua pelle la fatica ma soprattutto la gioia e l'efficacia di essere e lavorare insieme a tanti altri diversi per mentalità, cultura, formazione religiosa, ma uniti dall'unico amore grande per il popolo sudanese. Era capace di generare sinergia fra tutti gli operatori pastorali.

'Salvare l'Africa con l'Africa'... abbandono del protagonismo europeo o bianco... l'africano diventa protagonista... formare leaders locali...

Quando nel 1977 Giovannina partì per il Sud Sudan insieme ad altre Sorelle e Confratelli comboniani, il loro era un 'ritorno' dopo l'e-

spulsione del 1964 [da parte del Governo di Khartoum]. *Ma era un 'ritorno' che richiedeva 'vino nuovo' in 'otri nuovi' secondo l'ottica evangelica. Molte cose e persone erano cambiate. La situazione non era più quella del tempo dell'espulsione. C'era una Chiesa sudanese, un laicato cattolico che cresceva e una comprensione diversa - secondo il Concilio - di ecclesiologia e missione. L'approccio dei missionari doveva essere diverso dal precedente, specialmente per il gruppo comboniano, e Giovannina, con l'atteggiamento umile del Battista, che deve diminuire perché l'Altro cresca, è stata pioniera di questo nuovo modo di essere e di lavorare per il Regno in Sudan. Ha accompagnato la crescita individuale e collettiva del popolo sudanese, della Chiesa sudanese: sacerdoti, religiosi, laici. È stata accogliente, comprensiva, forte ed esigente. L'amore e la verità - innati in lei - li ha comunicati a chi l'avvicinava. Posso affermare con certezza che ha veramente amato ed educato la gente sudanese.*

Un'attenzione speciale alla formazione della donna...

Da vera figlia di Comboni, Giovannina ha dedicato tempo, energie, attenzione alle bambine, alle giovani mamme, alle religiose sudanesi, alle sue consorelle comboniane.

Nel 1985 viene nominata Superiora Delegata della 'nascente' Delegazione del Sud Sudan. È necessario riunire tutte le forze individuali di Sorelle nuove al Sudan e alla sua particolare situazione e costituire una comunità missionaria, aperta, accogliente, capace di affiancarsi alla Chiesa locale e di essere 'ponte' fra il vecchio e il nuovo. Ricordo ancora con commozione la prima assemblea della Delegazione a Nzara, in un ambiente privo perfino del necessario, ma abbondante di entusiasmo e di voglia missionaria di collaborare, di fare comunione con la Chiesa locale,... Sotto la guida di Giovannina il gruppo comboniano femminile definì la sua identità e missione nel 'Nuovo Sudan'. Fu un momento intenso di comunione missionaria e di progettazione del futuro... il progetto verrà poi a frantumarsi e a ricomporsi in modo diverso di contro alla realtà distruttiva della guerra, ma anche in quei lunghi anni di fughe, chiusure, paure, esodi, difficoltà, rischi, ecc., Giovannina si è mostrata forte, fiduciosa nel Dio che guida la storia e che porta a compimento il suo piano di salvezza per il popolo sudanese...

Sante e capaci... un'altra caratteristica che Comboni ha ritenuto necessaria alle sue suore missionarie: il connubio tra santità e capacità.

Santità come formazione di base della propria persona, comprendente virtù umane, religiose e spirituali e capacità pratiche, possedute in modo innato, che si sviluppano in condizioni non sempre facili. Giovannina possedeva un senso pratico molto forte che la aiutava a uscire da situazioni difficili o complicate. Diceva che era il suo essere 'sarda'! La sua era una capacità di carità, non di bravura, di donna innamorata del Signore e appassionata della sua vocazione missionaria.

Sr. Rosa Comelli, dal Congo: *...Migliaia di uomini e donne lottano e soffrono per costruire un mondo dove regnano giustizia e pace.*

Una di queste persone che sono passate nel mondo spargendo semi di bontà è stata la nostra cara sr. Giovannina Zucca, che è vissuta integrando nella sua vita la TENEREZZA di Dio, nell'AUDACIA e nella FERMEZZA di una vita CONSACRATA a Dio nel servizio dei fratelli più poveri dell'AFRICA. Ha amato la sua gente del Sud Sudan con un amore di madre, per questo durante il seminario sull'evangelizzazione del 17-21 ottobre 2000 a Roma scriveva: 'Noi Suore Missionarie Comboniane seguendo le orme di Daniele Comboni nostro Fondatore, siamo chiamate a essere:

- *donne consacrate a Dio per la missione, che annunciano con la parola e la vita la buona notizia che Gesù Cristo è morto e risorto;*
- in abbandono alla volontà del Padre cerchiamo di assimilare gli atteggiamenti del Buon Pastore, la sua compassione e confidenza in Dio;
- *siamo per la missione 'ad gentes', rivolta ai popoli e gruppi umani che ancora non conoscono Gesù Cristo;*
- *donne del Vangelo, che fanno 'causa comune' con i più poveri e abbandonati, pronte a donare la vita fino al martirio;*
- *la comunità, voluta da Comboni, è un cenacolo di apostoli che contemplano Cristo crocifisso. Questa esperienza ci trasforma in testimoni gioiosi e profetici. La nostra realtà multiculturale ci aiuta a crescere come individui e come gruppo;*
- *riconosciamo il potenziale presente in ogni popolo e mettiamo in pratica il Piano di Comboni di 'salvare l'Africa con l'Africa';*
- *vogliamo rispettare, nella libertà, i processi di crescita nella fede, le culture e l'autonomia dei gruppi umani che accolgono il Vangelo;*
- *rispondiamo ai bisogni dei popoli, dando attenzione ai segni dei tempi, consapevoli dei bisogni di giustizia e di pace;*
- *lavoriamo per l'avvento del Regno, perché tutti possano avere la libertà dei figli di Dio e la pienezza della vita.*

Nel ricordo e nell'affetto invito tutti coloro che hanno conosciuto sr. Giovannina Zucca a ringraziare Dio per il dono che ha fatto alla nostra Famiglia Comboniana di una missionaria santa e capace, madre della Nigrizia, come Comboni voleva le sue suore.

Sr. Maddalena Vergis, che con sr. Giovannina ha condiviso molti anni di missione in Sudan e che l'ha assistita nei lunghi mesi della malattia, così al funerale presenta alcune caratteristiche della sua personalità: *Tutti sappiamo chi è sr. Giovannina, una donna missionaria non col collo storto, ma come ci voleva Comboni, carne da macello...*

Ha dato tutta se stessa anche come Superiora di Delegazione del Sud Sudan. È passata attraverso l'amara esperienza dell'espulsione; l'ultima tappa l'ha vissuta in mezzo alla tribù Nuer, a Leer, dove impara una nuova lingua per poter comunicare l'amore di Cristo a questo popolo.

Donna coraggiosa, calma, decisa e di grande preghiera. Ripeteva: "È solo con l'amore che diamo vita come donne", e di questo era convintissima. Il 28 giugno 1998, con l'avanzare della guerra, dopo l'ordine di evacuazione lascia la missione con i soli documenti in mano. Il poco che era rimasto è stato bruciato o saccheggiato. Il dolore di questa devastazione unito a quello per la sorella ammalata e recentemente scomparsa la fanno decidere a rientrare in Italia. Qui inizia il suo calvario, vissuto con vera dignità missionaria e che l'ha portata all'incontro con Cristo. Sr. Giovannina, ora ti pensiamo felice con il tuo caro papà e Chiara ad intercedere per tutti noi e in particolare a intercedere per tutti gli Africani.

Di sr. Giovannina ho un caro ricordo: - scrive p. Alfonso Polacchini, comboniano - *una autentica Suora missionaria comboniana, generosa e piena di fede. Amava la Congregazione, amava la missione, amava gli Africani. Quando poteva si confessava da me. Posso dire che aveva una grande stima della confessione, in questi tempi in cui la confessione è in crisi.*

Due ricordi particolari: nel 1984 da Wau andavamo in auto a Juba. A sera giungemmo a Tombura. Io avevo la malaria. Con quanta carità si prese cura di me! Nello stesso anno ottenne dalla Croce Rossa (o altra organizzazione) per noi Padri di Raja un'auto usata, ma in buono stato, che ci fu molto utile per vari anni.

L'esempio di sr. Giovannina aiuti tanti giovani padri e sorelle a perseverare con fede nella vita religiosa e missionaria. La sua preghiera dal cielo ci ottenga numerose vocazioni, e la pace in Sudan.

Maria Elena, un'amica dal paese natale, rilascia un'affettuosa testimonianza: *Ho conosciuto Nina da sempre. Il ricordo più nitido di lei è la luce penetrante del suo sguardo. Un fascio di luce di una vivacità incredibile, che coinvolgeva e incuriosiva... il suono della voce arrivava un attimo dopo. Era il suono di una voce familiare, una voce della mia infanzia, in lingua sarda, arricchita in seguito da molteplici inflessioni, sicura nella dizione e piacevolmente multietnica nel suono. L'immagine più remota di Nina e la più recente, l'ultima, sono immagini di vita familiare, de omo sua. Ho conosciuto Nina da sempre. Le nostre case erano attigue, condividevamo un intero muro...*

L'ultima volta che l'ho incontrata è stato qualche mese prima che se ne andasse: ero andata a salutarla a casa, lei stirava, il suo sguardo era diventato più dolce. Non sapevo che la sua malattia fosse così gra-

ve. Avevo gli occhi lucidi e la gola chiusa perché pensavo a Chiara, la sorella più piccola, la mia amica di giochi dall'alba al tramonto che non c'era più. Ma il dolce sguardo di Nina aveva sciolto le mie parole e chiacchieravo con lei, con Imma, con la mamma.

Sempre da Tonara scrive un sacerdote, p. Giovanni Soddu, o.m.i.: *Questo mio racconto su sr. Giovannina Zucca, che confidenzialmente chiamavamo Nina, è un atto di gratitudine a lei per la testimonianza di amore che mi ha donato, e al Signore che l'ha formata e ce l'ha data così.*

Tante volte, quando ancora era nel pieno della salute, ci siamo incontrati per parlare delle esperienze missionarie, per lei in Africa e per me in Italia. Le mie esperienze erano ordinarie, le sue straordinarie. Il Sud-Sudan... era zona di missione in prima linea. Ammiravo le sue scelte radicali per essere sempre presente con gli ultimi degli ultimi. L'annuncio chiaro e limpido di Cristo passava attraverso il servizio concreto ai più poveri, in piena solidarietà con loro, sull'esempio di Cristo che si è fatto povero perché noi fossimo ricchi della sua grazia. E poi il rapporto con la sua famiglia di origine, con l'apprensione per le gravi prove di salute della sorella e dei genitori. Verso la famiglia era presente con amore, ma sempre in Dio, offrendo e soffrendo per la Missione.

Ritornata in Italia, mi esprimeva il suo forte desiderio che fosse una permanenza breve... Intanto avrebbe speso il suo tempo per far crescere lo spirito missionario nelle comunità cristiane dell'Italia dove si sarebbe potuta recare. Era veramente animata dallo spirito del suo Fondatore, il Beato Daniele Comboni: 'O missione in Africa, o morte'.

E il Signore a lei ha chiesto la morte fisica, anzi tempo, secondo il nostro metro, per la vita della missione in Africa. Al momento della dura prova della sua malattia ho colto lo spessore di questa persona consacrata per la Missione. In quel periodo non ho potuto incontrarla personalmente, ma per telefono ci sentivamo ogni settimana. Ci confermavamo ciò che credevamo: "La Missione esige anche questa radice. Anche questa è Missione; anzi, è la base della Missione". Avvertivo che Nina era pienamente cosciente di ciò e vi aderiva con tutta se stessa, offrendosi in olocausto. Ma in ogni conversazione Nina non voleva parlare molto di sè. Pensava piuttosto agli altri, alla sua famiglia, a me personalmente: "Come va il tuo apostolato? Come è la tua salute?, mi domandava, dopo aver parlato sbrigativamente di sè... Era dimentica di sè, fuori di sè per gli altri. È stato così fino a due giorni prima della sua partenza.

Chi fa così al momento supremo dimostra che ha sempre fatto così: fuori di sè, per amare il prossimo in Dio. La carità eternizza. Per questo Nina vive in eterno, anche in mezzo a noi.

Il messaggio di condoglianze inviato dai rappresentanti del GLRA, l'organizzazione umanitaria tedesca con la quale Giovannina aveva collaborato per l'assistenza ai lebbrosi, rivela come il suo stile avesse lasciato un'impressione duratura: *Sr. Giovannina ha lavorato per molti anni per il controllo della lebbra in Sud Sudan, fra i più poveri e in situazioni dove molto del personale non sudanese avrebbe rifiutato di lavorare. Durante i molti anni di servizio e dedizione ci ha dato un esempio di coraggio e di impegno... La memoria di sr. Giovannina e la sua lotta in favore dei poveri lebbrosi rimarrà per noi una vera fonte di ispirazione.*

Dalle lettere:

Uno dei modi migliori per conoscere una persona è ascoltare cosa dice: le parole possono rivelare qualcosa della meravigliosa ricchezza che Dio ha posto in ciascuna. Attraverso le lettere a familiari, ad amici e a consorelle, Giovannina ci parla ancora:

Ha fin da giovane un'intuizione profonda della vita nella carità: *Siamo stati creati per amore, e il fine ultimo è l'amore. Spesso però l'amore viene inteso in un modo sbagliato; ecco perché tanti cercando l'amore trovano l'infelicità, proprio perché non hanno capito il vero senso dell'amore. Amare vuol dire donare, vuol dire dimenticare se stessi per la persona amata, vuol dire sacrificarsi per l'altro.* (Verona, 14/9/68, alla sorella Grazia in occasione del fidanzamento)

Sogna la missione in Africa, come Daniele Comboni, ed è impaziente di partire: *Cari genitori e Chiara, sono appena rientrata da Boccea dove ho accompagnato la mia insegnante di arabo che domani vola per il Sudan, con la speranza che ci porti fortuna. Il tempo passa, siamo già a marzo e i permessi non si vedono arrivare.* (Roma, 2/3/1976)

Giovannina raggiungerà il Sudan l'anno successivo, nel 1977.

Nel suo apostolato missionario non dimentica l'universalità della Chiesa e la comunione che unisce tutte le Chiese particolari: *Le faccio presente che noi missionari ci teniamo e dobbiamo tenerci in comunione con la Chiesa di origine e il Parroco è l'anello d'aggancio... Preghi e faccia pregare per la pace in Sudan.* (A don Giovannino, Tonara, da Khartoum, 7/12/1986)

Come già Daniele Comboni più di 100 anni prima, Giovannina guarda all'Africa con l'ottimismo della fede:

Il seme del Vangelo è stato gettato in questo suolo. Ora deve marcire e darà il suo frutto. La presenza della Chiesa proietta questa speranza, e le nascenti comunità di base lasciano intravvedere un futuro

più umano in segni e gesti di perdono fra i membri di tribù diverse. (Lettera circolare, Juba, Febbraio 1989)

Ottimismo non vuol dire illusione di fronte alla durezza della realtà: *Nessuno conosce ciò che ci porterà il futuro, specialmente dopo l'ultimatum di Sadiq al-Mahdi deciso per il 5 marzo. Tutto qui è così incerto. Chiediamo perciò la vostra preghiera per questa gente, perché possa avere il coraggio e la forza di affrontare con fede questo momento di agonia e di morte in tutti i sensi. Chiediamo anche per noi la vostra preghiera perché possiamo rimanere serene e ottimiste per offrire a coloro che ci circondano non solo una presenza di solidarietà, ma anche un segno concreto di speranza.* (Lettera circolare, Juba, Marzo 1989)

Il Vangelo è per la missionaria la chiave di lettura degli eventi e delle circostanze storiche:

L'Avvento è tempo di attesa, attesa del Dio che nasce ancora nei nostri cuori. Ci guardiamo attorno e vediamo che 'la creazione... nutre la speranza di essere liberata dalla schiavitù... per entrare nella libertà dei figli di Dio... Noi pure gemiamo interiormente aspettando la redenzione del nostro corpo...' (Rom 8,18segg).

Il popolo di Juba e di tutto il Sudan aspetta. Aspetta la pace e la giustizia. Aspetta di avere restituita la propria dignità. Aspetta la possibilità di ritornare alle proprie case, ai propri villaggi. Aspetta che il Signore lo salvi dai mali della guerra e dell'ingiustizia che lo circonda.

La nostra gente aspetta nel timore e nella tensione. Aspetta nel desiderio che non è ancora scevro da scoraggiamento, perché da troppo tempo soffre la crudeltà e la violenza dell'odio.

La nostra gente attende, stanca di parole vuote e di promesse non mantenute. Stanca di simbolici gesti di aiuto che giacciono così lontani dalla vera giustizia. Stanca di essere derubata e sradicata, di essere sempre in fuga dall'odio e dalla crudeltà dell'uomo, rincorrendo un sogno di libertà e di progresso così lontano.

Eppure, nonostante la paura, sofferenze e privazioni, la nostra gente attende sorridendo. La fede semplice tiene viva la loro speranza. Forse il loro sorriso deriva dalla convinzione che Dio non li ha dimenticati, che qui tra le loro dimore provvisorie Egli ha piantato la Sua tenda (Lettera circolare, Juba, Natale 1989).

La missionaria scopre che i semi del Vangelo sono già presenti nei fratelli e sorelle a cui è stata inviata, mentre evangelizza viene evangelizzata: *Questo è stato il NATALE PIÙ BELLO DELLA MIA VITA. Penso che questa gente è molto vicina al Signore perché come Lui, Maria e Giuseppe stanno sperimentando cosa vuol dire essere fuori dal*

loro Paese e non appartenere a nessuno. Loro stessi ci hanno preparato l'abitazione e ci hanno messo tanto tempo, sembrava quasi che non credessero che una comunità di Suore missionarie potesse condividere la vita con loro. (A don Giovannino, Tonara, da Kiryandongo, 10/1/93)

Essere dalla parte dei più poveri non è una scelta popolare, ma è parte essenziale del carisma comboniano:

Anche noi suore siamo state accusate di essere "dei ribelli" perché schierate dalla parte del povero, di coloro che la comunità rifiuta. Contiamo sulla vostra preghiera perché il Signore ci rivesta di sentimenti di misericordia e di bontà, di umiltà, di mansuetudine e di pazienza" in questo servizio bello ma difficile tra i nostri rifugiati. (Lettera circolare, Kiryandongo, Natale 1993)

Lo Spirito di Dio apre sempre cammini nuovi, così Giovannina, nella sua ultima esperienza missionaria in Sudan, ha il dono di sperimentare uno stile di evangelizzazione differente: *Io riparto domani per il Sudan, [per] una missione diversa da tutte le altre, un posto dove non ci sono mai stati missionari, è una comunità come le prime comunità cristiane, iniziata da pochi giovani che erano stati a Khartoum. Offri la tua sofferenza anche per questo* [la sorella era ammalata], *e sono certa che porterà frutti che durano.* (Alla sorella Chiara, Nairobi, 8/3/1996)

La novità di Leer è tale da riempire di entusiasmo missionario il gruppo comboniano:

Siamo venuti a LEER chiamati con insistenza da catechisti e cristiani. All'arrivo ci hanno preso sulle spalle in trionfo. Ci chiedono la S. Messa, la Comunione, la Confessione, la Parola di Dio. Ci prendiamo cura di LEER e faremo delle scappatine a WATT con la speranza che i due Istituti [Missionari e Missionarie Comboniani], *possano provvedere altro personale...*

Per me è un tipo di missione diversa e mi piace, il Signore è buono con me. Certo, la fatica non me la toglie; a parte il resto, fa un caldo da morire. Ma tutto è meraviglioso, è una vita missionaria degli anni dei pionieri! Le soddisfazioni sono molto di più che non i sacrifici e le delusioni.

Il sabato abbiamo il Santissimo esposto tutto il giorno. Padre Antonio [La Braca, MCCJ] *ha spiegato che lui, il Sacerdote, deve imitare Mosè che sul monte pregava per il suo popolo, e tutta la gente è invitata a non lasciare Mosè da solo. Incominciano a capire e a gruppi si alternano. La mattina di ogni sabato prendiamo un due ore per preparare l'omelia della domenica; noi con un gruppetto di cristiani, dieci in tutto. Ascoltiamo le tre letture e poi condividiamo. Il Padre ordina le idee, allunga, allarga, cuce... e l'omelia è pronta. Quando siamo tutti e*

tre presenti al centro, p. Antonio vuole che ci diamo il turno per spiegare la Parola durante la Messa, uno ogni settimana. È una missione molto impegnativa. (Lettera circolare, Leer, 28/4/1996)

La capacità della gente di vivere un'esistenza 'normale' nonostante tutto aiuta la missionaria a continuare nella testimonianza: *Ci sono speranze di pace, ma tutto va per le lunghe... Nonostante tutto, questa gente mantiene buono spirito. Ci portano lo stesso dei regali: una gallina, una capra, un po' di latte. Rimane sempre quel mistero di dubbio del perché il Signore non agisca direttamente e con forza proprio per la bontà di questa gente!!! Il male fa sempre più scalpore e apparentemente sembra vinca anche se crediamo che non è così.* (Ai genitori, Leer, 6/9/1997)

Sempre da Leer, poco prima che la missione venga bruciata e distrutta insieme al villaggio:

Il nostro Natale qui a LEER era molto simile penso a quando davvero il Signore è nato.

Abbiamo deciso di stare qui al centro, e [i cristiani] *delle cappelle non tanto lontane si sono portati qui.*

La scena era commovente: dal giorno prima arrivavano battendo i tamburi e cantando...

La fede di questa gente semplice ci insegna tanto. Nella situazione di fame in cui si trovano pensavamo che ci fosse poca partecipazione quest'anno, invece no. (Ai genitori, Leer, Natale 1998)

Dal settembre 1999 Giovannina inizia un'inaspettata e dura missione: l'esperienza della malattia che la porterà alla morte dopo due anni di sofferenze accettate nella fede:

Chiedo scusa che non riesco a scrivere tanto, però nell'offerta di tutto quello che mi sta capitando e che cerco di vivere bene, il Sudan è in prima linea.

In questi ultimi mesi ho sofferto molto, però nella pace. Ho avuto sì la consolazione-presenza del Signore e la vicinanza di voi tutte. È un sostegno grande e rendo grazie per tutto questo. Dopo, sappiamo bene che, come Gesù, ognuno nella sofferenza, nella prova, si trova solo davanti a Dio, a dare la risposta...

Ogni giorno chiedo la luce e la forza per un giorno solo.

(A sr. Gianfranca Silvestri, Superiora Provinciale Sud Sudan, da Verona, 14/3/2001)

Una delle ultime lettere, che non si può leggere senza commuoversi:

Oggi sono andata per il prelievo; quanto sangue ogni settimana!!! Domani ancora in sala operatoria per mettermi il 'port', un corpo

estraneo in una grande vena perché le mie vene sono quasi distrutte. Ora, dovendo intervenire ogni settimana, è necessario questo. Venerdì ancora chemio: non so neanche come fa questo mio corpo a resistere.

Il calvario si sta intensificando, chissà per quanto ancora? Nel dolore del distacco, sono contenta che il mio babbo sia andato in Paradiso. Mi ha tolto la preoccupazione che capisse i segni della malattia. Ora non voglio altro; se mi dona la grazia di uno spazio per stare un poco con mia mamma prima che la prenda, sarei contenta. Per il resto sono pronta: non ho paura di morire, ma di soffrire, anche se ho la certezza che ogni giorno mi darà la Sua forza...

Le ultime parole sembrano riassumere il significato di tutta la sua esistenza: ***Andiamo avanti offrendo ogni giorno la vita (già donata), con la coscienza che il Signore misericordioso l'ha donata per noi prima.*** (A p. Ravasio, MCCJ, da Verona, 6/6/2001)

Il cognato di sr. Giovannina, Sig. Ignazio Cau, marito della sorella Grazia, le ha dedicato questa poesia:

A Suor GIOVANNINA ZUCCA Comboniana

Ciao amici,
mamma, parenti, sorelle, nipoti,
miei piccoli neri,

non dovete piangere per me,
io ci sarò ancora. RALLEGRATEVI!
Dovete solo pregare.
Nel tempo sto facendo solo un lungo viaggio,
non potrei tradirvi, distruggerei tutti i vostri sacrifici e i miei.
Mamma, chi potrebbe farti sorridere quando sei triste e
colma di dolore?
Chi potrebbe curare ferite e lebbra ai miei piccoli negretti figli di sventura?
Chi potrebbe farli sorridere?

Seppur lontana vi seguirò come un'ombra.
Continuerò la mia missione.
Completerò la mia opera lasciata a metà:
insegnerò ancora ai miseri a sorridere,
sconfiggerò la loro povertà,
sconfiggerò le loro ingiustizie,
con voi dividerò il cibo,
dividerò il mio cuore.
Vi sarò più che vicina.
Vedete quella stella che brilla di più nel cielo? Sono io.
Alzate la testa e vedete,

sorridete: i miei e i vostri sacrifici saranno i frutti del futuro.
Il Signore mi ha accolto con sè
per aiutarlo a lenire le vostre sofferenze
e guidarvi per le vie del bene in Africa, nel mondo.
Non piangete ma guardate in cielo, io brillerò per voi:
... Parlatemi... Ascolterò... Sorridendo.

Per la Provincia del LCM Sr. Bianca Dughi presenta:

SR. MICHELANGELA OPERTO

Dati anagrafici

Nasce a Fossano in provincia di Cuneo il 27 febbraio 1913 e riceve con il sacramento del Battesimo il nome di Lucia. L'accoglie una famiglia numerosa composta da papà Michele, da mamma Lucia e da altri nove tra fratelli e sorelle.

Entra nell'Istituto il 10 giugno 1933 seguendo la sorella Suor Orsolina che l'aveva preceduta in Congregazione ed emette i Voti il 21 ottobre 1935 assumendo, in omaggio al papà Michele, il nome di Suor Michelangela.

A proposito della sua scelta vocazionale, riportiamo un simpatico aneddoto raccontato da Sr. Michelangela nelle sue "Memorie" redatte nel 1992 e che rivela già, fin da allora, la sua franchezza e determinazione:

"Avevo 22 anni quando con Amelia Vico (poi Sr. Mariancilla) mi presentai alla Casa Madre di Verona per conoscere le Pie Madri della Nigrizia e chiedere di essere accettata. Era il 19 marzo, festa di San Giuseppe. Per tutta risposta ci fu detto di tornare a casa, fare una novena alla Madonna e poi, se eravamo ancora di quel pensiero, inviare per iscritto la nostra domanda all'incaricata delle aspiranti, che allora era Sr. Benedetta (Colombo?).

Tornata a casa, invece di fare la novena, scrissi subito a Verona dicendo che la novena alla Madonna l'avrei fatta, ma perché convertisse loro ad accettarmi.

Ricevetti subito la risposta: potevo entrare il 10 giugno di quell'anno. Mi rimaneva ben poco tempo per preparare tutto ciò che mi richiedevano. Comunque, il 10 giugno con Amelia Vico eravamo a Verona..."

Anche un fratello sceglierà la vita di consacrazione nell'Ordine dei Francescani Cappuccini: Padre Massimo Operto.

Poco dopo la professione Sr. Michelangela parte per il Sudan dove vi rimarrà fino al maggio del 1958.

La sua prima missione in Sudan è Okaru dove svolge l'ufficio di insegnante dal 1936 al 1947 quando passa a Rejaf ancora per l'insegnamento e come superiora di comunità. Nel 1952 si trasferisce a Juba perché nominata Superiora regionale, Nel 1958 lascia anche Juba per Verona – Casa Madre essendo stata eletta Assistente generale. Nel 1965, concluso il suo mandato nel Consiglio generale, ritorna in Africa, questa volta in Kenya come superiora di comunità. Il 22 novembre 1970 rientra in Italia e viene nominata Superiora regionale del Veneto. Nel 1974 la troviamo a Pesaro come guardarobiera nella casa dei Missionari Comboniani. Dal 1977 al 1983 è superiora a Firenze e in seguito passa a Erba, sempre come superiora di comunità. Nel 1989 torna a Firenze e vi rimane fino al 18 ottobre 1991 quando, ammalata, passa a Erba "Casa della Speranza"

È tornata a Dio da Erba–Casa della Speranza- il 10 febbraio 1994.

Premessa

Premettiamo che per la redazione di questo profilo non abbiamo seguito le indicazioni della "Griglia di lavoro", ma abbiamo preferito avvalerci delle varie testimonianze colte dalla memoria di alcune nostre Sorelle che, in qualche modo, hanno conosciuto Sr. Michelangela. Sono testimonianze intrise di affetto, riconoscenza e freschezza comboniana, quasi *Fioretti di Sr. Michelangela.* Da questi *'Fioretti'* emergono gli *'elementi vitali e significativi per noi oggi'* che non sono altro che quelli proposti dal Vangelo di Gesù, vissuti dal Comboni e fatti progetto di vita da questa nostra Sorella.

La *variabile* per l' "oggi", se si vuole, consiste nelle **modalità** con cui trasmettere i contenuti.

Inoltre, il breve **profilo** di Sr. Michelangela che, come Provincia L.C.M. intendiamo presentare, non può dirsi un lavoro soddisfacente e completo (soprattutto per la scarsità di documentazione che siamo riuscite a raccogliere), ma vuole essere ugualmente una sfida, una provocazione che ci stimola a mettere al centro della nostra riflessione questa nostra Sorella che, come tante altre, da "Marietta" in poi, hanno impresso alla nostra Congregazione una **sua** fisionomia e una **sua** precisa e autorevole identità.

Profilo

Sr. Michelangela era nata a Fossano, in provincia di Cuneo, come detto sopra.

Il *cuneese*, ancora oggi è conosciuto non solo per le sue bellezze naturali e per il suo pregevole artigianato, ma anche per il temperamento dei suoi abitanti che, in genere, si distinguono per una personalità forte, solida e decisa, per la sobrietà di vita e di costumi, per la

dignità e la tenacia con cui sanno affrontare difficoltà e sofferenze e, soprattutto, per il loro senso largo e sincero dell'ospitalità e dell'accoglienza.

Questa premessa può sicuramente essere riconosciuta come un'adeguata *cornice* all'*immagine* di Sr. Michelangela Operto, degna e genuina figlia di questa nobile terra.

Dalla sua terra natale Sr. Michelangela aveva assorbito la fortezza e la solidità, che le Sorelle nelle loro testimonianze esprimono con frasi come:

- *era dolce e rispettosa nel tratto, ma sapeva anche essere forte all'occorrenza;*
- *aveva una personalità massiccia;*
- *era una Suora dalla testa dritta.*

Viene messa in risalto anche la sobrietà di vita e di costumi, tipica del popolo cuneese quando, missionarie e laici che hanno condiviso con lei le fatiche e la passione per la missione affermano che:

- *spesso sacrificava le ore della notte e del riposo per sbrigare la corrispondenza a cui era fedele, o per confezionare pacchi per le missioni;*
- *viveva una certa ascetica... e anche nel vestire non era ricercata. Non indulgeva nella pigrizia, malgrado i suoi 75 anni;*
- *"Buona, pia, lavoratrice instancabile... forte, laboriosa e resistente"* la definisce, parlando di lei quando era ancora novizia, Sr. M. Ancilla Vico, con il suo linguaggio incisivo e colorito.

Merita poi attenzione l'insistente sottolineatura che le Sorelle fanno a proposito dell'amore per la missione, sempre così vivo nella vita di Sr. Michelangela. Nutriva una comprensibile preferenza per il Sudan, ma è sempre stata attenta e sollecita verso tutto il mondo missionario:

- *era una vera Suora Missionaria Comboniana, forgiata secondo il volere di Dio e identificata con lo spirito del nostro Fondatore;*
- *amava fortemente la missione e non risparmiò mai né tempo, né fatiche per lei;*
- *una entusiasta della missione e una vera serva delle Sorelle e della missione.*

(Si veda anche, a pag 22 e segg., in *"Viaggio per l'Africa Centrale: Impressioni"*, lo scritto inviato da Sr. Michelangela immediatamente dopo il suo primo arrivo in missione e pubblicato su "Raggio" di Settembre – Ottobre 1936).

Di questa Sorella non è possibile tacere un'altra caratteristica tutta evangelica, definita da Gesù con la celebre espressione: *"Il vostro*

parlare sia: sì, sì; no, no". Era una persona che ha saputo esercitare la rettitudine e la schiettezza, ma avendo sempre l'avvertenza di non mortificare la carità; ne sono prova alcune delle innumerevoli dichiarazioni di Sorelle:

- *ricordo di lei la rettitudine di fondo in ogni suo operare;*
- *era una persona retta nell'agire, schietta nel parlare e generosa nel servizio alla comunità; una donna tutta d'un pezzo e con un grande cuore... una persona senza ambiguità, che andava diritta all'essenziale, sempre in vista della missione.*

Può risultare significativo al riguardo un aneddoto raccontato da Sr. Angela Parisi (Arco) che, con il suo dire schietto riferisce: *"Ricordo che, con altre due giovani Sorelle, ero stata assegnata a una missione nuova, che si stava aprendo in Sudan. Sr. Michelangela ci accompagnò per prendere possesso del nostro nuovo campo di lavoro. I Padri Comboniani ci avevano preparato la casa. Sr. Michelangela osservò che le finestre delle stanze a noi destinate non avevano alcuna protezione e si preoccupò subito affinché vi si applicassero delle piccole grate di riparo. Fu possibile aggiustare due finestre, ma ne mancava una. Allora, Sr. Michelangela, con la sua arguzia disse: 'Facciamo così: la stanza con la finestra senza riparo la daremo a Sr. Angela Parisi perché tanto, se di notte viene la iena, vedendo Sr. Angela se ne scappa via a zampe levate".*

Poi, Sr. Angela conclude: *Dopo averci insediate nella nuova comunità, con le finestre a posto tranne la mia, Sr. Michelangela ci salutò con queste parole: 'Vi lascio qui, lontane e isolate, ma vi raccomando: vogliatevi bene così come siete.*

Sr. Michelangela era una ***donna*** *che parlava con il cuore. Per me è stata come una mamma; se sono ancora in convento dalle Comboniane, lo devo proprio a lei".*

Ma il **fiore all'occhiello** che ha contraddistinto tutto l'arco dell'esistenza di Suor Operto, rimane senza ombra di dubbio la sua ricchezza di cuore, la sua umanità; ne fa fede, innanzitutto, la testimonianza data da una Sorella che ha vissuto la dolorosa esperienza del Congo nel 1964 (vedi pagg 15 e 16) e che ha voluto mantenere l'incognito; nella sua testimonianza si legge fra l'altro che:

"Tutte le Sorelle del Consiglio generale mi consigliavano di uscire dalla Congregazione. Solo Sr. Michelangela mi prese per mano, mi parlò con chiarezza e amore e mi aiutò a ricomporre la mia vita spezzata. Fu schietta con me, eppure non mi mortificò, al contrario mi diede fiducia, mi offrì il suo sostegno materiale e morale e mi accompagnò fino a quando mi giudicò in grado di reinserirmi a pieno titolo in una comunità..."

Altre belle espressioni sono state scritte circa la *ricchezza di cuore*

di questa degna figlia del Comboni:

- *Sr. Michelangela rappresentò per noi, in quella circostanza,* (espulsione dal Sudan?) *il* ***cuore della Congregazione****;*
- *una missionaria di notevole spessore spirituale e umano;*
- *era pronta sempre a cercare il meglio e ad aderirvi;*
- *sapeva vedere il buono e il bello nelle altre.*

Sr. Michelangela ha sempre nutrito profondo e delicato affetto anche per la sua numerosa famiglia di origine, come appare da un suo scritto indirizzato ai familiari poco tempo prima della sua morte, a conclusione del quale dice:

- *"con il mio ricordo, un* ***grazie*** *particolare a ognuno di voi per il bene che mi avete voluto; vi ho sempre sentiti vicini e vi posso assicurare che vi ho portati sempre nel cuore – fratelli, sorelle, cognate, nipoti, cugini - e vi posso dire che il mio affetto l'ho sempre sentito ricambiato.*
- *Il mio bene l'ho racchiuso nella preghiera, invocando su tutti la benedizione del Signore... Non so quando il Signore mi chiamerà: Sto attendendolo tranquillamente e con grande pace in cuore. Dal Cielo vi sarò ancora più vicina e conoscerò meglio i vostri bisogni".*

Una Sorella, che ha avuto modo di instaurare con Sr. Michelangela un bel rapporto di amicizia, racconta:

- *"la Sorella mi aveva confidato di essere cresciuta in una famiglia di solidi principi cristiani, seguendo l'esempio di genitori veramente santi che, nonostante il lavoro (erano proprietari di un albergo che gestivano loro stessi) conducevano una vita di profonda pietà e di carità umile e generosa verso i poveri".*

Viene spontaneo chiedersi dove questa "donna di Dio e del Comboni" abbia attinto la forza e la grazia che hanno forgiato il suo *vivere* e il suo *morire.* La risposta la possiamo dedurre ancora dalle testimonianze che le Sorelle hanno offerto con semplicità e riconoscenza e dalle quali appare che il *segreto* di questa suora schiva e riservata, era il rapporto che era riuscita a instaurare con il suo Signore e con le Sorelle:

- *era una donna di preghiera e di azione, di poche chiacchiere e di molti fatti;*
- *è sempre quella che era, non si smentisce mai, in fatto di preghiera non è mai soddisfatta, non ha mai pregato abbastanza;*
- *era una donna molto aperta, comunicativa e caritatevole, ma anche riservata e silenziosa;*

- *nei rapporti con le Sorelle, mai uno sgarbo, e sempre gentile e premurosa con tutte;*
- *fu soprattutto imparziale, trattando tutte allo stesso modo, senza fare trapelare mai preferenze o antipatie;*
- *in sua compagnia ci si sentiva bene.*

E ancora: la carità preveniente, concreta, cordiale che ha esercitato sempre, in qualsiasi circostanza, con persone vicine e lontane – i suoi sudanesi-, con i poveri che bussavano alla porta e che si riservava il privilegio di servire personalmente, con i familiari delle Sorelle quando ne avvertiva le gravi necessità:

- *ricordo che spesso all'ora di pranzo arrivava un povero, sempre malvestito e anche poco pulito. Sr. Michelangela lo accoglieva sempre gentilmente, lo abbracciava e, condizioni igieniche permettendo, lo faceva sedere a tavola...;*
- *fu per la mia famiglia, in quei momenti, un vero angelo custode, un* ***segno di carità*** *che nessuno di noi ha più dimenticato.*

E a proposito di carità, conviene riportare la piccola frase conclusiva della testimonianza di Sr. Mariancilla Vico, sua conterranea, compagna e sorella durante tanti anni di vita comboniana, che sigilla il suo scritto con queste poche, significative parole: *"infine il grande cuore di Sr. Michelangela si spense"*.

Schiva e riservata come era, e come tutte quelle che l'hanno conosciuta la ricordano, Sr. Michelangela non ci ha lasciato grandi testimonianze scritte, né sublimi dissertazioni, ma solo piccole frasi, che le Sorelle hanno raccolto quasi furtivamente e hanno conservato nel loro cuore come:

- *"Non importa! Abbiamo Dio con noi ed è tutto.*
- *Guarda sempre in alto e vai avanti.*
- *Così vuole il Signore.*
- *Ora contribuiamo all'avvento del Regno donando la vita.*
- *Mi sto preparando alla chiamata del Signore che può venire da un momento all'altro. Sono tranquilla, serena e pronta a compiere solo la Sua S. Volontà".*

Infine, non possiamo ignorare quanto Sr. Michelangela ha lasciato scritto nel suo "Testamento spirituale", dal quale stralciamo quanto segue:

"Nell'attesa della chiamata del Signore, che può arrivare da un momento all'altro e anche improvvisamente, sento vivo in me il desiderio di fare una richiesta che passo attraverso la mia Superiora Sr. Giannausilia Fossati, con la viva speranza che questa mia richiesta venga

accolta. Ed è questa: che alla mia morte non si scriva nessun necrologio...

Se io non voglio il necrologio è per un solo motivo: Più vado avanti e più comprendo che la mia vita è stata un unico DONO di Dio, della Sua Misericordia e se qualche cosa di bene può apparire, è solo il Dono di Grazia che Lui ha fatto fiorire per la Sua gloria. Di mio non so cosa ci possa essere".

(Erba – Casa de Speranza, 8 settembre 1993)

Sono frasi che inserite in un progetto di vita, diventano dono e grazia, sacramento di una vita versata, esempio da raccogliere, custodire e imitare.

Consapevoli della nostra povertà, ma anche della grande potenzialità di cui siamo depositarie, grazie a queste "donne del Vangelo" (Comboni), che ci hanno preceduto e ci accompagnano, desideriamo continuare il nostro cammino fedeli al nostro impegno "per i più poveri e abbandonati", *"guardando sempre in alto e andando avanti".*

Sr. Laura M. Belotti

TESTIMONIANZE

Concludiamo il presente lavoro con uno scritto che Sr. Michelangela Operto, allora giovane missionaria recentemente approdata in terra africana, inviava a consorelle, parenti e amici nel lontano 1936 e che venne pubblicato in "Raggio" del Settembre – Ottobre 1936.

"In viaggio per l'Africa Centrale: impressioni"

"La cara Italia è lontana da noi, siamo già sul suolo Africano e ci accerta questa realtà la vista delle prime capanne arabe...

Un caro, indimenticabile riposo nella casa Provinciale del Cairo, poi un nuovo via e, treno – battello, treno battello...

Nell'anima echeggia sempre il ritmo soave della bella canzoncina che in noviziato con il cuore traboccante di entusiasmo si cantava: 'Son missionaria, questa è la gloria che fa ridenti questi miei dì". *E infatti, anche nei piccoli e svariati disagi del continuo viaggio, l'allegria e la pace regnano nell'anima delle due Suore chiamate dal Maestro sul suolo Missionario.*

E le rimembranze care delle famiglie lasciate? Oh! Tutto è affollato nell'essere con una potenza d'affetto nuovo e la dolce figura del mite Maestro impera sovrana dissipando ogni nostalgia, vivificando ogni ricordo, temperando nella preghiera lo spirito per un lavoro che ci attende.

Indescrivibili sono le impressioni che si ricevono alla vista dei piccoli bimbi seminudi, sorridenti anche se con gli occhietti ammalati. Si

corre a frugare nelle valigie per potervi trovare una caramella, un confetto, qualche cosa che ce li faccia amici, nelle brevi soste delle stazioni.

Infatti, anche oggi, un piccolo con la vestina a brandelli, non faceva che una ginnastica continua per coprirsi mentre, con la massima disinvoltura, succhiava la caramella e parlava; sorrideva, era felice. Ma, non è una semplice compassione materiale che nasce dal cuore; si pensa e si riflette a quelle anime la cui vita non gode ancora del raggio della vera luce della religione, della pura scintilla dell'amore di un Dio Crocifisso anche per loro.

Sale una continua preghiera al labbro e nell'anima divampa un nuovo ardore e, come la piccola Teresa, si sentono nascere nel cuore i più forti e grandi desideri.

Avanziamo solo con l'unico programma della gloria di Dio e la salvezza delle anime e sentendoci così piccoli esseri incapaci e poveri, ma plasmati nella fucina ardente del Cuore del Maestro, sentiamo nel nostro essere più ardente la fiamma di un amore puro e fraterno, che spinge al sacrificio, che irradia la vetta della perfezione: scoscesa, difficile, irta, ma piena della luce radiosa della scia fedele che l'obbedienza, la volontà di Dio, l'intima vita eucaristica doneranno in tutte le ore, in tutte le lotte, in tutti i dolori, fino al glorioso "Sitio" che, come ultimo testamento d'amore, le labbra aride, moribonde, pronunceranno in pieno riposo sul Cuore del primo e glorioso Missionario: Cristo Gesù".

E in una lettera del 1937 alla Sorella Sr. M. Orsolina, che allora si trovava ancora in Italia, dice: *"...Con tutto il cuore ringrazio Iddio e le rinnovo l'augurio di essere sempre a Lui fedele e avanzare ogni giorno più verso l'alta vetta della perfezione evangelica. Gesù la chiama e l'attende; non tema! Sorgeranno ostacoli e difficoltà, ma Gesù sarà sempre con lei: avanti dunque da impavida missionaria!*

... Il nostro motto sia: ***Per Gesù avanti sempre!"***

Sr. M. Operto

Nota: Rivolgiamo un grazie riconoscente e affettuoso alla *Comunità di Arco*, a ***Sr. M. Aldina Martini*** *e alle Sorelle dell'Archivio generale* che gentilmente ci hanno messo a disposizione alcune fotografie e altro materiale di archivio

Un grazie sincero anche a tutte le Sorelle che ci hanno fatto pervenire la loro testimonianza.

"Posso veramente dire che il Signore mi diede la gioia di professare mi ha voluta Suora Comboniana, mi concesse di partire per l'Africa e di evangelizzare i più poveri e necessitosi fratelli, come voleva il nostro Fondatore Mons. Daniele Comboni".

Dalle "Memorie" di Sr. Michelangela Operto

Per la Provincia dello Zambia Sr. Daria Gabardi presenta:

SR. ROMANILLA MAZZI

"Il mondo ha bisogno di vedere in ciascuna di noi una religiosa matura e completa, una persona di preghiera, che contempla, che adora e che è votata al servizio verso i fratelli nella carità, nella semplicità e nella gioia."

M. Federica Bettari

Contesto famigliare, valori che l'hanno caratterizzata

Petronilla Mazzi per tutti Nilla, nacque a Lugagnano sul Veronese il 23 Ottobre 1921 da una famiglia sana, laboriosa e benestante. I suoi genitori cristiani ferventi e praticanti, ebbero il dono di ben otto figli ai quali trasmisero i valori della fede con l'insegnamento, ma soprattutto con la testimonianza e l'esempio di una vita coerente. Dalla famiglia Nilla ereditò il carattere gioviale e sereno tanto che avvicinandola era quasi impossibile non rimanere colpiti e contagiati dal calore e dalla festosità di tutto il suo essere.

Contesto socio-culturale e religioso

Da giovane ragazza Nilla lavorò con entusiasmo nelle file dell'Azione Cattolica in Parrocchia. In questo servizio apostolico si donò con gioia, vivacità. La gioia di vivere la sua fede sprizzava da tutto il suo essere. La mamma era orgogliosa di questa sua figlia e sognava per lei un futuro radioso e un matrimonio, come si dice, con un buon partito. Ma il Signore aveva per Nilla un altro progetto.

Contesto vocazionale

Petronilla scoprì la sua vocazione frequentando le nostre Sorelle nella piccola Comunità di Lugagnano. Il contatto con le Missionarie aprì il cuore e lo spirito di Nilla agli orizzonti sconfinati dell'Africa e appassionata dal carisma di Comboni, decise di seguirne le orme.

Petronilla entrò in Congregazione nell'Ottobre del 1944 contro il parere della mamma che vedeva i suoi sogni crollare e che non visitò mai la figlia in postulato e noviziato. Questa spina nel cuore di Nilla fu levata con grande sollievo il giorno della Prima Professione: 26 Aprile 1947 Un giorno di conversione per la mamma che da quel momento in poi fu tanto orgogliosa della sua Nilla ora Suor Romanilla.

Contesto della Congregazione e Missione

Sr. Romanilla da giovane Professa fu assegnata al Sudan dove

esercitò il suo servizio come insegnante nella scuola di Atbara, di Port Sudan e alla Sisters School di Khartoum. In queste comunità esercitò anche il servizio di Superiora.

Le Sorelle che hanno vissuto con lei in questo tempo, ricordano il suo grande cuore, profonda fede, spirito di preghiera, generosa donazione agli alunni alle Sorelle alle persone che l'avvicinavano.

Testimonianza di sua sorella

Era presidente dell'AC a Lugagnano (Vr); fu seguita da don Enrico Brunelli. Era molto allegra, sempre sorridente. Una vocazione adulta. Ha scoperto la sua vocazione nella festa della Madonna Immacolata. La mamma subito non ha accettato la sua vocazione, mentre il papà l'ha appoggiata. Ha voluto entrare, decisa, anche se in quei giorni Verona veniva bombardata.

La sua partenza è stata dolorosa per i suoi famigliari. Il papà pur avendola appoggiata, al momento del distacco non riuscì a dire una parola, ma tutto quello che voleva dirle, lo scrisse in una lettera e sr. Romanilla ci impiegò una settimana per leggerla perché ogni volta che iniziava a leggere, scoppiava in pianto comprendendo il grande amore che papà aveva per lei.

La mamma, passato un po' di tempo, vedendo sr. Romanilla contenta, si sentì la mamma più felice del mondo e avrebbe desiderato che anche le altre 3 figlie si fossero fatte suore.

VALORI DEL CARISMA COMBONIANO INCARNATI DA SR. ROMANILLA

Comboni ha creduto nell'**accoglienza** offrendo stima e fiducia a tutte le persone, **collaboratori** e **collaboratrici** di diverse congregazioni.

Comboni ha scelto di servire gli **ultimi**, i dimenticati, gli oppressi.

Comboni ha saputo **adattarsi** al clima, al luogo, alle situazioni, si è inculturato imparando più lingue e modi di comunicazione per trasmettere il vangelo e scoprire i valori positivi dell'altra cultura.

Comboni ha avuto **fiducia** negli ultimi "Salvare l'Africa con l'Africa", non a parole ma con i fatti, affidando a loro stessi il ministero consacrando il primo sacerdote africano e accogliendo nella sua congregazione femminile un'africana.

Testimonianze dal Sudan

"Spiccava in lei la capacità di accoglienza e di ascolto, che metteva a proprio agio chi l'avvicinava."

"Per lei esisteva solo quella persona, in quel momento Ti dava l'impressione di non avere altro da pensare che accoglierti ed ascoltarti. Da lei si riceveva volentieri anche un rimprovero, aveva la capacità di

dire verità non gradevoli senza offendere, aveva un grande dono di ricomporre tensioni.

Dopo il Capitolo del 1970, Sr. Romanilla passò dalla Missione Sudanese a quella dell'Eritrea dove diede il suo servizio come Superiora all'Università di Asmara. Divenne membro del Consiglio Provinciale nel periodo in cui vennero aperte le prime Missioni in Sidamo nel Sud dell'Etiopia. Suor Romanilla partecipò con tutte le sue doti di fede schietta, entusiasmo Missionario e profonda umanità al delicato compito di rivitalizzare la Provincia: accettando la sfida proposta dai documenti capitolari del 1970, l'apertura ai nuovi metodi, alle nuove situazioni di Nigrizia.

Quando poi divenne Provinciale, esercitò in modo umile e sapiente il servizio dell'Autorità. Il suo equilibrio e il suo affetto sincero per le persone, il suo tratto rispettoso e cordiale con tutti andava oltre tutto quello che si può imparare sui libri di psicologia.

Testimonianze dall'Eritrea

Le Sorelle la ricordano così: Aveva un cuore buono, sapeva amare e si faceva amare, si faceva perdonare i propri limiti per la sua schietta umiltà.

'Ricordo Sr, Romanilla con tanta riconoscenza, era una donna grande, serena, comunicativa, gioiosa, si vedeva che era realizzata nella sua vita di Consacrazione a Dio per la missione"

"Ricordo che durante la Guerra era rischioso uscire dalla città con la macchina perché le strade erano minate. Sr Romanilla pur di visitare le varie comunità ricorse ad un altro mezzo di trasporto, il mulo, a dorso del quale viaggiava per vie più sicure perché meno battute" L'amore alle sorelle, il senso del dovere, la solidarietà con le comunità in pericolo le davano il coraggio di rischiare.

"A Sr Romanilla piaceva diffondere allegria negli incontri ricreativi, spesso raccontava aneddoti faceti, le sue avventure Missionarie, le sue cavalcate sul mulo, gli spaventi superati gridando giaculatorie a tutti i santi del paradiso. Lo faceva soprattutto in tempo di guerra per togliere a noi la paura quando tra i lampi dei razzi e il tuono delle cannonate che facevano tremare la casa eravamo costrette a scendere al pianterreno. Noi si batteva i denti per la paura ma lei ci incoraggiava in tutti i modi, diceva: "Non abbiate paura Sorelle Dio è con noi, raccomandiamoci alla Madonna" e con voce alta intonava il Rosario per coprire con la preghiera gli scoppi degli spari.

"Ricordo Sr. Romanilla aveva il suo slogan preferito "Nella tua volontà o Signore è la mia pace" Lo ripeteva spesso ma sopratutto lo viveva. Un'altra frase era "Nulla chiedere nulla rifiutare", sapeva vivere la povertà.

Una Sorella così si esprime: "Potrei fare un elenco delle sue particolari doti umane e spirituali, senza paura di esagerare, ma preferisco sintetizzare in una sola frase. Suor Romanilla era una donna di Dio o meglio per usare un'espressione tipicamente Comboniana era dominata da un forte senso di Dio. Suo anelito era portare tutti sulla strada della salvezza eterna".

Durante il Capitolo del 1976 Sr. Romanilla venne eletta Vicaria Generale. Un servizio che lei sentiva superiore alle sue capacità, ma che assunse con fiducia in quel Dio che non l' aveva mai abbandonata. Per lei l' autorità era un'obbedienza non fu mai un potere. L'obbedienza divenne ancora più penosa quando alla morte della Superiora Generale Madre Fiorentina, lei la dovette sostituire.

Scriveva in quel tempo: "Quella morte mi ha lasciato il peso di tanta responsabilità ora sento il peso della Congregazione tutto sulle mie spalle".

Dopo questa esperienza, Sr. Romanilla felicemente torna sulle orme della Missione. Questa volta parte per lo Zambia.

Nel Marzo 1981, Sr. Romanilla si trova a Lusaka nella comunità di Kanyama. All'età di 60 anni si impegna come una giovane ad imparare la lingua locale il Cinyanja e con grande zelo apostolico si dedica alla pastorale famigliare. Prepara coppie per benedire il loro matrimonio, prepara i genitori per il battesimo dei neonati, e fa corsi di rinnovamento per ragazze madri. Si preparava le sue lezioni con diligenza, aveva i suoi quadernetti per ogni corso, si faceva aiutare a scrivere e a pronunciare bene le parole con l'intonazione giusta, perché il messaggio doveva essere chiaro e capito bene.

Amava visitare le famiglie e creava facilmente buone relazioni con tutti. Era entrata nell'ambiente con tanta semplicità nessuno ha mai saputo che era stata Vicaria Generale.

Da Lusaka scriveva: 'Non potete comprendere la mia grande gioia al solo pensiero di essere nuovamente in missione. Le Sorelle qui hanno il coraggio di volermi tanto bene ed io ne voglio tanto a loro. Sono la nonna di tutte. C'è la lingua che mi tormenta un po' però pian piano l'imparerò.

Testimonianze dallo Zambia - Sorelle

Una Sorella scriveva "La mia esperienza con questa Sorella è stata meravigliosa e il suo inserimento nella nostra piccola delegazione è stato di edificazione a tutte.

Sr. Romanilla sapeva aprire le porte a tutti, alle Sorelle quando arrivavano da altre Comunità trovava sempre un po' di tempo per loro e se pur negli anni 80-90 c'era carestia in Zambia lei trovava il modo di preparare qualche cosa, magari una piccola focaccia o un finto gelato con latte in polvere sbattuto tante volte e congelato cosi che as-

somigliava un po' al gelato. Si interessava del lavoro apostolico di ciascuna e incoraggiava sempre alla perseveranza.

Sr. Romanilla era sempre pronta ad aprire la porta a tutti coloro che bussavano anche ad orari indiscreti e riceveva tutti con cordialità. Non si e' sentita mai arrivata, tante volte chiedeva opinioni circa la pastorale, l'insegnamento...non aveva paura di mettersi in discussione e nonostante la grande esperienza del suo passato non aveva atteggiamenti di superiorità ma era fonte di ricchezza per tutte.

L'umorismo di Sr. Romanilla mi ha sempre colpito, lei sapeva scherzare e gioire anche nelle piccole cose. Sapeva riconciliare le persone fra loro e sdrammatizzare le situazioni difficili.

Testimonianze dallo Zambia – parrocchiane che la ricordano

"In un momento difficile della mia vita, quando ho dovuto separarmi dal marito perché mi violentava e picchiava, lei mi è stata così vicina e mi ha avvicinato al Signore così che nella preghiera ho sperimentato l'intimità con Dio, l'ho sentito così vicino che ho ripreso a vivere. In seguito Sr. Romanilla mi ha chiesto di aiutarla ad insegnare il catechismo alle ragazze."

"Suor Romanilla si sforzava di parlare la lingua locale, e a me sembrava che fosse stata in Zambia da tanto tempo perché riusciva a comunicare con noi. Era molto umile ci avvicinava personalmente e ci sentivamo libere di aprirci e parlare con lei dei nostri problemi, lei ci capiva ed era una buona consigliera."

"Suor Romanilla ha cambiato la mia vita, avevo sbagliato e mi sentivo come un bambino nel fango ma dopo l' incontro con Sr Romanilla, è stato come se qualcuno mi avesse sollevato e pulito dal fango. Sr. Romanilla non mi ha condannata ma si è presa cura di me, mi ha riportata sulla strada di Dio tanto che non volevo offenderlo più. Questo ricordo mi è stato di incoraggiamento fino ad oggi"

"La ricordiamo ancora e ricordiamo il bel tempo passato con lei, era per noi come una Madre dal cuore buono ma anche ferma e forte nel guidarci sulla retta via."

"Mi ha insegnato a fare la marmellata, ora potete trovare nei negozi la marmellata CHIKA è il mio nome. Questo ha salvato la mia famiglia economicamente."

Suor Romanilla è stata per un po' di tempo alla missione di Itezhitezhi, dove ha esercitato il lavoro pastorale. L'assenza del parroco nella missione aveva reso le Sorelle pienamente responsabili del lavoro pastorale. Suor Romanilla con altre Sorelle portarono avanti il lavoro così bene che il Vescovo Msgr. Corboy. SJ. Spesso diceva "Se potessi darvi l'Ordine sacro, io lo farei subito".

Suor Romanilla nonostante la soddisfazione che questo lavoro le dava pregava perché venisse un Sacerdote alla Missione. I sacramen-

ti della Riconciliazione e dell'Eucaristia erano molto importanti per lei e per i Parrocchiani di Itezhitezhi.

Sr. Romanilla è stata una degna figlia di Comboni, una missionaria dal "collo dritto" come Comboni, ha saputo dare la sua vita fino alla fine per la causa dell'evangelizzazione. Il suo grande desiderio era di morire in Zambia. Il suo rientro in Italia per salute è stato molto doloroso. Durante la sua degenza in ospedale il suo pensiero era sempre per la missione, si teneva al corrente degli avvenimenti. Quanto avrebbe voluto ritornare! Il suo motto "Nella tua volontà è la mia pace" l'ha accompagnata fino alla fine. Sr. Romanilla moriva a Verona - Casa Madre Fiorentina il 21 Marzo 1994.

Una Sorella scriveva così di lei: "In nome di tante altre Sorelle ti dico: "Grazie, Sr. Romanilla per averti incontrata, e aver vissuto assieme la mia missione. Grazie per essermi stata amica, per aver condiviso con te le mie gioie e le mie ansie. Grazie perché sei stata con me. Un grazie particolare dalla gente di Itezhitezhi e di Kanyama, persone come Njobu, Phiri, Kamanga, Chika, Ntawi, Banda..e sono tanti che ti hanno nel cuore per la freschezza, lo slancio e l'amore con cui hai annunciato loro il messaggio del grande AMORE."

Sr. Romanilla ci ha richiamato questi elementi vitali e significativi per noi oggi

Spirito di preghiera e sacrificio che si esprimono nella generosità, disponibilità, apertura, fiducia, perdono e perseveranza nelle difficoltà.

Passione per l'evangelizzazione che arriva a toccare il cuore delle persone per far loro scoprire Dio.

Coraggio di intraprendere nuovi campi di lavoro e iniziative per lo sviluppo della missione

Grande impegno e amore per la comunità sdrammatizzando situazioni difficili per creare unione.

Vorrei concludere con una preghiera che abbiamo trovato nella sua Bibbia.

Grazie Signore
Per tutto quello che operi in me.
Io sono preziosa ai tuoi occhi.
Grazie Signore di quella che sono.
Grazie per le piccole sofferenze comunitarie che mi permetti.
Grazie che tu sei presente in tutti.
Grazie di quello che per mezzo tuo io faccio.
Grazie per la mia miseria.
Grazie che sono povera, debole,
Tu vuoi fare di me un capolavoro.
Grazie del bene che mi vuoi.

RISONANZE DELLA GIORNATA (26 marzo)

VALORI CONFERMATI DELLA NOSTRA SPIRITUALITÀ AL FEMMINILE:

(quelli in neretto erano già emersi il giorno precedente e sono stati riaffermati oggi)

1. **Centralità di Gesù Crocifisso: amore e fedeltà alla Croce.**
2. **Contemplazione del cuore trafitto di Cristo**
3. **Fiducia e forte senso di Dio: ricerca e abbandono alla volontà di Dio nella certezza del suo amore**
4. Consapevolezza di essere parte del piano di Dio
5. Centralità del Mistero Pasquale nella nostra vita e configurazione totale
6. Incarnazione dell'umanità e trascendenza di Cristo
7. Tenerezza dell'amore di Dio e per Dio
8. Riconoscere l'ora di Dio
9. **Passione per Dio, passione per i più poveri e abbandonati.**
10. Zelo e carità di Cristo vissute nella quotidianità per la rigenerazione delle anime
11. Esperienza sponsale: dal cuore di Dio al dono per gli altri
12. **Donne di Dio e di preghiera**
13. Silenzio
14. **Pietre nascoste**
15. **Maternità** martiriale feconda: dare la vita per le sorelle e i più poveri
16. **Sacrificio, sofferenza: parte integrante della vita missionaria**
17. **Vere missionarie comboniane: capaci di rigenerare vita**
18. Onnipotente forza evangelizzatrice della debolezza
19. **Passione per l'evangelizzazione e fedeltà alla missione**
20. Spiritualità a partire dal Piano e laboriosità per il Regno
21. Suora di carità: sacerdozio
22. **Amore**, perseveranza, e fedeltà
23. Solitudine rigenerativa
24. Esperienza di oscurità
25. **Santità**
26. Dono e ricchezza della vocazione

27. **Senso di appartenenza alla Congregazione**: amore generativo
28. Autorità come servizio
29. Rileggere la nostra storia a partire dall'Africa
30. Radici laiche e africane nel carisma
31. **Vita donata** per le sorelle
32. Salvare la famiglia comboniana con la famiglia comboniana
33. **Pienamente donne** che si sono lasciate trasformare dalla grazia e dal carisma
34. **Donne integrate**, aperte alla novità dello Spirito
35. **Caratteristiche femminili**: **accoglienza**, **relazionalità,** amicizia, umiltà, coraggio, comprensione, **amore**, **spirito di servizio**, vergini, madri, sorelle, **tenacia, compassione**

Giovedì 27 marzo

FEDELTÀ ALLA CAUSA

Prima Relazione

VIRGINIA MANSUR: LA MISSIONARIA DI DANIELE COMBONI

(Sr. Daniela Maccari)

All'incontro di VIRGINIA MANSUR
la missionaria di Comboni
che mai diventò Pia Madre della Nigrizia

Vorrei che ci fosse qui Virginia per ascoltare da lei quanto ha amato Comboni e quanto si è sentita amata, stimata, protetta, entusiasmata da lui. Come si è sentita bene nel suo PIANO e con quale entusiasmo vi è entrata, a 19 anni, come suora di s. Giuseppe, missionaria e maestra di arabo. Come ha amato la sua congregazione e come ha amato le Pie Madri della Nigrizia. Ma anche per lei c'è stato un lungo silenzio.

Materiale disponibile

- Percorso cronologico tra gli scritti
- Elenco degli scritti di Daniele Comboni su Virginia Mansur
- Scritti vari: lettere, rapporti, allegati...
- Documenti dell'Archivio Storico di Propaganda Fide
- Altre fonti

Tre piste di lettura più una

Dopo una prima visione di più o meno tutto il materiale di cui si dispone sulla QUESTIONE VIRGINIA MANSUR sono emerse tre piste di lettura:

- La prospettiva di genere
- L'approccio immigrazione/cultura/ecumenismo
- Il ruolo della *"suora araba"* nell'evangelizzazione della Nigrizia

La prima pista mi sarebbe piaciuta per la sua attualità. Mi auguro che questo studio venga fatto e meglio ancora se in un gruppo misto, comboniani/e. La questione di Virginia può contribuire, a mio pa-

rere, come punto forte della formazione delle nuove generazioni di missionarie e missionari della famiglia comboniana, compreso il laicato.

L'approccio immigrazione/cultura/ecumenismo mi sembra interessante da approfondire sia all'interno che nell'attività della congregazione comboniana. Questo perché la questione Mansur offre un risvolto di scontro/sfida culturale che ha qualcosa da dire alla congregazione che, mentre diminuisce come numero, diventa sempre più internazionale. E per altro lato si ritrova gran parte di popolazioni di altri paesi in casa.

Importanza della lingua e cultura araba oggi.

La terza pista di lettura penso sia di competenza di missionarie di lingua araba, non solo comboniane, ma anche di altre congregazioni per approfondire e appropriarsi di questa dimensione della vocazione per l'evangelizzazione ad gentes.

La mia lettura:

Da parte mia ho ricostruito e camminato, passo a passo, un percorso cronologico, tra gli scritti, durante il quale ho incontrato persone che hanno preso delle posizioni a favore o contro Virginia Mansur. Ho incontrato anche lei, con alcuni tratti della sua personalità e spesso l'ho sentita una di noi. Prima di noi.

Ho provato un senso di disagio di fronte agli scritti di lei o degli altri sulla sua questione. Con quale diritto – mi sono chiesta – violiamo la privacy delle persone? A Virginia questo non piaceva. E nemmeno alla sua Madre Generale.

Penso che il caso Viginia Mansur abbia fatto emergere aspetti della personalità di Comboni che forse sarebbero rimasti nell'ombra.

Anche le suore della Congregazione di s. Giuseppe dell'Apparizione emergono con la loro identità e capacità di inserimento nel Piano di Comboni. Nonostante il loro breve periodo di collaborazione fanno parte dello studio del carisma comboniano 'al femminile.' (S.6455-7093)

Ma che dire di Virginia, una delle missionarie più stimate da Comboni per la quale non ci sarà più posto nella missione da lui fondata?

Forse è ora che lo studio della sua 'questione' intrapreso più volte per far giustizia a Comboni e dimostrare la sua innocenza, sia intrapreso per far giustizia a lei. Niente di nuovo perché è stata questa la prospettiva di Comboni. Quella che ha scandalizzato ieri e che forse scandalizza ancora oggi, perché Comboni ha difeso più lei che se stesso.

Metodologia

Chi desidera incontrare Virginia Mansur, farsi un'opinione sul suo caso e trovare delle risposte, dovrà prendere in mano i testi e leggerli, lavoro dal quale questa presentazione non esonera e al quale non si sostituisce.

Il percorso è tracciato. Oggi lo accenno soltanto. Chi desidera può percorrerlo, anche con altre prospettive e con punti di partenza diversi. Per non appesantirlo ho tralasciato lunghe citazioni e referenze che si possono trovare con facilità nel materiale in appendice.

La ricerca, nel suo insieme è da completare e approfondire in molti aspetti. Per cui chiedo che questo studio rimanga ad **uso interno.**

Mentre ringrazio la Congregazione per avermi affidato un compito che è diventato scoperta di nuove dimensioni del carisma comboniano nella sua totalità e non solo al femminile, voglio dire anche: **SHUKRAN, Virginia!** grazie di cuore per quello che sei stata, hai fatto e sofferto nella tua gioventù, a Khartum, a El Obeid, al Cairo e a Verona!

Termino con un invito alla famiglia comboniana: disponiamoci, anche se dopo più di cent'anni, a imparare una lezione dalla giovane 'maestra e missionaria Virginia Mansur'. Faremo un bel regalo a Daniele Comboni per la sua canonizzazione.

All'incontro di Virginia Mansur,
la missionaria di Comboni che mai diventò
Pia Madre della Nigrizia.

PERCORSO tra gli scritti in ordine cronologico

- Virginia è nata a Kasbaia, nel Libano, nel 1854. *"Dopo aver veduto con i propri occhi il padre e il fratello sgozzati nel tremendo massacro dei cristiani in Siria nel 1860, e dopo aver veduto bruciate le case e le ville paterne, fu portata e ricevuta a 6 anni di età in Saida, dalla superiora delle Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione, sr. Emilienne Naubonnet. A 15 anni per le mani del vescovo greco scismatico e dei suoi parenti favoriti da un agente francese framassone fu ritirata in famiglia a Beirut, ove si voleva a forza sposarla ad un giovane scismatico, che le fu per sei mesi sempre intorno. Obbligata a rimanere in casa con assoluta proibizione di andare in chiesa..... sostenne questo martirio, finchè una notte fuggì... e dalla stessa madre superiora fu trafugata in Francia, a Marsiglia"* – 7005
- 25 marzo 1873 fa la prima professione nelle Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione e parte subito per l'Egitto.
- 7 ottobre 1873 – lascia Il Cairo per il Sudan.

- Dall' 11 dicembre 1873 a metà novembre 1875 Virginia è a Khartum e a El Obeid dove rimane fino al 1879 meno pochi giorni nel genn. Febbr. '79 a Khartum quando passa per andare in Egitto.
- 8 marzo 1874 – Comboni scrive a madre Emilie Julien – 3511-12 *"...le prime, nella missione più centrale dell'Africa... Una suora araba, madre mia, vale qui due missionari. Spogli la Siria..."*
- 27 dic. 1874 – Comboni scrive a madre Emilie Julien – 3695 - 3692-93 *"Le sue lettere non saranno più lette... La miglior suora che ho è sr. Anna Mansur. È ancora giovane..."*
- 3 luglio 1874 – Comboni scrive da Khartum a madre Eufrasia Maraval – 3710 *"Ho bisogno di suore arabe, virtuose, che escono dal noviziato. La ringrazio di avermi mandato sr. Anna che mi fa sperare in una buona riuscita".*
- 12 genn. 1875 – Comboni scrive da Khartum a madre Emilienne Naubonnet – 3712-16 *"Sr. Anna ha il verme solitario..."*
- 24 genn. 1875 – Comboni scrive da Khartum a madre Emilie Julien – 3720
- 27 sett 1875 – P. Carcereri scrive e accusa Comboni al suo provinciale di Berber: *"una giovane monaca di 20 anni..."*
- 20 luglio 1876 – Comboni scrive da Roma al Card. Alessandro Franchi – 4314-17.30 *"Una certa sr. Anna, la quale venne fatta segno a mille torti e ingiurie ...I motivi dell'ingiusta persecuzione... Del resto sr. Anna è la più sana, e la più zelante del Vicariato. In mille circostanze mostrò vero eroismo per guadagnare anime a Dio... ho dovuto difendere l'innocenza di sr. Anna dalle ingiuste accuse fattele"*
- 30 luglio 1876 – Comboni scrive da Roma alla Madre Emilie Julien – 4333-34 *"Le suore stanno bene"*
- 8 ott. 1876 – Madre Emilienne Naubonnet, superiora provinciale di Khartum scrive a Comboni che è in Italia: *"Persone male intenzionate e che non cercano che di schiacciarLa, se lo potessero, hanno interpretato in mala parte la sua bontà per la mia Suor Anna, dicendo che Vostra Ecc. fa delle preferenze a questa suora; .. il buon Dio ha scelto proprio Lei. Monsignore, per dirigere quest'anima e farle da Padre.. Noi tutte protestiamo contro queste persone"*
- 14 febbr. 1877 – Comboni scrive da Roma a madre Emilie Julien – 4451
- 13 febbr. 1879 - Virginia scrive a MRP Vincenzo Marzano da Berber *"Voi avete detto a D. Pasquale... Dunque io non voglio altro che sapere in qual anno e in qual mese e in qual giorno io sono venuta a voi per questa materia"*
- primi febbr. 1879 – Sr. Virginia lascia Khartum diretta al Cairo con sr. Maria Azzapardi e il laico Giacomo Cavallini *"il quale asseriva che Virginia aveva una pazienza da Giobbe... e poi si scandalizzò di tutte e due..."* 7167-68

- marzo 1879 - La Madre Generale Maraval richiama tutte le sue suore a Marsiglia.
- 9 aprile 1879 – Madre Maraval scrive a sr. Anna Virginia che l'aspetta a Marsiglia e la invita a non parlare con nessuno.
- primi di giugno 1879 – Virginia si reca a Marsiglia, dà i motivi della sua uscita dalla Congregazione alla madre Maraval: *"Sono stanca di suore e preti. Voglio andare da mia madre".*
- *"Non uscì alla leggera"* 6985 - Virginia lascia la congregazione *"con dolore di molte sue compagne"* e va a Beirut. (7009-13) *"Andata a Beirut, dopo due mesi mi scrisse che tre della sua famiglia erano già disposti a farsi cattolici...Dunque mi chiese: 1° se io la ricevevo tra le mie suore...2°... Essendo io il fondadore , padrone e capo dei miei istituti ho risposto affermativamente, ma..."*
- Comboni scrive a Virginia, a Beirut, di cercargli un maestro e una maestra di arabo. Lei lo invita di andare in Siria dove troverà vocazioni di suore arabe. Nel frattempo: *"Per maestra di arabo, verrò provvisoriamente io a Verona"* Comboni le dice di partire per Verona 7176-77. Da giugno ad agosto '79 Comboni invia 8 lettere a Virginia per organizzare questa iniziativa.
- 7 sett. 1879 - Virginia giunge a Verona con il fratello Giorgio e il cugino Alessandro. 7177
- 10 sett. – Madre Bollezzoli scrive a Faustina Stampais
- nov. 1879 - arriva a Verona anche Katura (Khatum), sorella di Virginia. *"La Superiora e l'Istituto femminile esultarono... non così il viceRettore dell'Istituto maschile D. Grieff..." 7178*
- nov. 1879 – Comboni scrive a Costanza Caldara – 5852 *"Una missionaria nativa di Damasco, è stata con me sei anni nell'Africa C. ed ha già salvato tante anime. Sa bene anche il francese..."*
- 10 nov. 1879 – P. Bonomi scrive a Comboni da Khartum
- primi di marzo 1880 – Virginia, sorella, fratello e cugino si trovano fuori degli Istituti, condizione posta da P. Sembianti prima di entrare come rettore degli istituti di Comboni (7139; 7178-79; 7181-83; 7190-91; 7227-28..... Vivono nel 'casino'. *"Virginia andava solo 5 ore alla settimana per insegnare l'arabo 7186-87. "D. Grieff e il laico Cavallini... avevano fatto credere che sapevano l'arabo..." 7178* - P. Sembianti prende possesso dell'ufficio di Rettore degli Istituti di Comboni il 15 marzo 1880
  Il casino è una casetta annessa all'istituto femminile, ma separata da esso. I maschi sono al primo piano, Virginia e sua sorella al 2° piano. *"La presenza di Alessandro fu il principale tormento di Virginia nell'infausto casino"* 6824.
- 18 marzo 1880 – Comboni scrive a suo padre dall'Hotel anglo-americano di Roma *"il maestro non se ne va senza la maestra alla quale è stato affidato dai suoi genitori"* 5948
- primi di aprile 1880 – Comboni è a Verona per pochi giorni; il 18 va

a Como, poi a Lugano e poi a Sestri Levante...
- 23 aprile 1880 – Comboni scrive a p. Sembianti da Sestri Levante – 5959 *"La prego di spedire Virginia con sua sorella.."*
- 23 aprile 1880 – Comboni include lettera per Virginia *"La prego di mandare subito l'inclusa a Virginia"*
- 24 aprile 1880 – Comboni scrive a p. Sembianti da Sestri Levante *"Giudico essere opportuno che alle due arabe aggiunga le tre Suore... che tutte cinque vengano a Sestri Levante".* 5960-62.64
- 28 aprile 1880 – Virginia, Katura (Khatum) e tre suore sono a Sestri Levante. Virginia rimane fino a novembre 1880.
- 28 aprile 1880 – Comboni scrive a suo padre da Sestri Levante – 5967-68 *"ho occupato il convento con tre suore di Verona con Virginia e sua sorella. Scrivete a Virginia Mansur maestra araba, presso D. Angelo Tagliaferro a Sestri Levante":*
- 9 giugno 1880 – Card. Canossa scrive a P. Fide – 6994. Viene ricordata nella risposta di PF a Canossa 31 luglio 1880.
- 28 giugno 1880 – Madre Bollezzoli scrive a Comboni *"rispondo decisamente e con tutta coscienza affermativamente, perché negli otto mesi che io l'ebbi qui nell'Istituto sotto i miei occhi e la mia dipendenza... che metta quanto prima l'abito religioso".*
- 3 agosto 1880 – Comboni riceve lettera di P. Fide, a Ischl, mentre è in visita all'imp. Francesco Giuseppe – *"V.E. si è degnato di ordinarmi di liberare la missione da una tale Virginia..."* 6994
- 7 agosto 1880 – sr. Matilde Corsi, superiora a Sestri, scrive a Comboni *"Nei quattro mesi che ebbi con me Virginia a Sestri, la trovai sempre obbediente in tutto... un ardente zelo e un vero attacco alla missione dell'Africa... rimasi non solo ammirata ma confusa pel suo spirito di umiltà e pazienza... io non solo approvo, ma altresì desidero di avere Virginia per compagna e sorella nel nostro Istituto".*
- 11 settembre 1880 – Canossa scrive a PF: *"L'araba Virginia è stata plenariamente giustificata su tutti i punti. Essa verrebbe qui a Verona in noviziato risoluta di fare la sua professione, e di darsi tutta sotto obbedienza, a lavorare nella missione".*
- 24 settembre 1880 – Comboni è a Roma
- 15 novembre 1880 - Virginia ritorna da Sestri a Verona e Comboni riparte il 22 novembre - *"Ora che se ne va in Africa Monsignore ci libereremo ... Virginia poi mi disse...."* 7083-84; 6898
- Comboni riparte il 22 novembre '80 e P. Sembianti dice a Comboni che Virginia non ce la farà.
- 10 dic. 1880 – Comboni scrive dal Cairo a P. Sembianti - 6168 *"Mi saluti la superiora e Virginia, della quale fo un gran calcolo soprattutto per l'arabo"*
- 16 dicembre 1880 – Madre Bollezzoli scrive a Comboni *"Queste Sue figlie sono tutte buone, sane e allegre, non esclusa Virginia che racconta qualche storiella da ridere..."*

- 28 dicembre 1880 – Virginia scrive a Comboni da Verona *"...Mio fratello non può parlare arabo con me. Don Luciano è venuto per essere testimonio di quello che dico a mio fratello"*
- 25 genn. 1881 – Madre Bollezzoli scrive a Comboni *"Virginia sente un po' il freddo... si mostra allegra, parla anche affabilmente con il Rettore, il che mi fa piacere. Fino dal 3 corrente è cominciata la scuola Araba, le studenti sono sette e tutte educate, quindi spero faranno onore alla maestra"*
- 29 genn. 1881 – Comboni scrive a P. Giuseppe Sembianti da Khartum – 6425 - *"Saluto e benedico ambi gli Istituti , la Supeiora, Virginia, alle quali scriverò con comodo, perché sono affogato da preoccupazioni"*
- 5 febbr. 1881 – Comboni scrive da Khartum a P. Sembianti – 6432-33 *"Tre suore arabe (Virginia, sr. Giuseppina e sr. Germana) faceano di più per le anime che tutte le nostre 15 che abbiamo qui, comprese sr. Vittoria e sr. Grigolini"*.
- 9 febbr. 1881 – P Sembianti scrive a Comboni che ha portato Giorgio Mansur a Trieste e l'ha fatto partire - 7088
- 11-12 febbraio 1881 – Virginia scrive a Comboni. *"... Spesso alzo la voce a questo cielo azzurro e dico: O Padre dei afflitti e dei abbandonati, abbiate pietà di me. Voi solo Signore conoscete le mie sventure e quanto è afflitto questo mio cuore... Ah dico sempre viva la Francia e quelli che abitano in essa. Eravamo 10 Orientali in Marsiglia e nessuna ha mai veduta la lettera di un'altra. Oh io posso dirlo di no è perché avevano tanta fiducia di noi in generale... O non troverò più quello che ho perduto e spesso fra me mi chiamo una vera pazza o che merito ogni sventura. Se Ella oggi leggesse il libro del mio cuore sono più che certa di essere compatita e insieme di aver io tutte le ragioni"*.
- 12 febbr. 1881 – Comboni scrive a P. Sembianti – 6471; 6484-85 *"...nulla dica a Virginia che ha sofferto abbastanza e più di quello che merita". Le raccomando Virginia, alla quale annetto la più grande importanza pel bene della missione, perché io la conosco più di tutti"*.
- 15 febbr. 1881 – Comboni scrive a Virginia
- 15 febbr. 1881 P. Sembianti scrive a Comboni: *"Narrai il fatto della partenza di Giorgio a Virginia con tutti i particolari"* 7089-90
- 16 febbr. 1881 – Madre Bollezzoli scrive a Comboni *"In questi giorni Virginia si è portata poco bene con il Rettore e gli ha dato qualche risposta poco rispettosa mostrando pure della diffidenza, e (a dirlo in segreto) si mostra un po' cocciutella anche con me... Io non manco di esortarla ad umiliarsi ma... non si piega tanto"*.
- 16 febbr. 1881 - Virginia scrive a MR arciprete Fenzi *"Hanno fatto partire mio fratello senza che io lo sapessi"*
- senza data - Giorgio Mansur scrive a Madre Bollezzoli *"vi sarò ob-*

bligato se avrete cura di mia sorella"

- senza data – Giorgio Mansur scrive a sua sorella Virginia *"Mia sorella Sharine... ti prego di venire al Cairo al più presto. Mandami i denari che hai per mezzo dell'amico del vescovo che è in Alessandria. Sharine, non piangere e non affliggerti affatto affatto. Colui che ci ha creato non ci dimentica..."*
- 23 febbr. 1881 – P. Carcereri scrive a don Giulianelli
- 4 marzo 1881 - P. Sembianti chiede alla madre generale i motivi dell'uscita di Virginia dal suo istituto.
- 5 marzo 1881 – Comboni scrive da Khartum a P. Sembianti – 6535-38 *"Mi duole di Giorgio.. . che non perdiamo per ciò Virginia, che per l'Africa può fare per 10 suore delle nostre... Virginia come io abbiamo sofferto nella calunnia. Questa è la mia opinione e... di altri. E per me, che sono stato tradito da tanti e da quelli che erano i più fedeli, è un titolo di profondo rispetto e venerazione per Virginia, e vorrei averne cento delle Virginie, e m'interessa di tenerla, e sopportare anche i suoi difetti, perché ha fatto e farà il suo dovere. Il giorno in cui mi dimenticherò di Virginia sarà il giorno in cui avrò perduto ogni zelo ed affetto per l'Africa".*
- 8 marzo 1881 – Risposta di madre Maraval, da Marsiglia, a p. Sembianti 7137
- 8 marzo 1881 – P. Carcereri scrive a don Giulianelli *"Spedirò al signor Giorgio Mansur il baule"*
- 12 marzo 1881 – Comboni scrive da Khartum a P. Sembianti – 6557 *"Io le diedi dell'acqua di Lourdes portatami da Virginia"*
- 14 marzo 1881 – M. Bollezzoli scrive a Comboni *"Mi chiede del P. Rettore, di buon grado si recò a vederla ed essa lo accolse con buona maniera; lo chiese poi un'altra volta e gli domandò scusa di tutto ciò che di lui aveva detto, del che Egli se ne mostrò contento. Io le confesso il vero che tale umiliazione mi fece molto piacere, perché può tornare a vantaggio di Virginia stessa"*
- 15 marzo 1881 – Virginia scrive a Comboni che le sue lettere vengono aperte.
- 15 marzo 1881 – Comboni scrive da Khartum a Virginia *"Tu conosci il carattere di Giorgio quando è arrabbiato. Mettiti calma e prega per tuo fratello. Sta allegra. Non ti avvilire, e confida in Dio e nel tuo padre + Daniele"* - 6566-67
- Lettera di Sembianti a Comboni; Comboni la riceve il 21 marzo e risponde il giorno dopo – 6588
- 19 marzo 1881 – Comboni scrive a P. Sembianti – 6572-86 *"Io voglio assolutamente salvare l'anima di Virginia, che mi ha tanto aiutato per la mia Africa e che forse essa ha salvato la mia vita"*
- 22 marzo 1881 – Comboni scrive a P. Sembianti – 6588-95 *"A Virginia si è allontanato un fratello che ella piangeva da sei anni perché non era cattolico... Un sistema di vita affatto diversa dai 18*

anni che passò nella Congregazione di s. Giuseppe"

- 17 aprile 1881 – Comboni scrive a P. Sembianti da El Obeid - 6647-51 *"Quanto a Virginia non condivido la stessa opinione con lei, né credo che sia tale quale ella me l'ha dipinta. Virginia non è al suo posto. Essa che fu per 18 anni in una comunità molto più pregevole della nostra, Virginia in Verona è un pesce fuori dell'acqua"*
- 19 aprile '81 – Madre Bollezzoli scrive a Comboni
- 20 aprile 1881 – Comboni scrive a P. Sembianti da El Obeid – 6653 Accenno a sr Giuseppina Tabraui maestra di Virginia
- 25 aprile '81 – Madre Bollezzoli scrive a Luigi Comboni
- 26 aprile '81 – Madre Bollezzoli scrive a Comboni
- Le Pie madri sr. Amalia, sr. Vittoria la richiedevano 6589-92; Teresa Grigolini 7112-14
- 4 maggio 1881 – Comboni scrive da El Obeid a P. Sembianti 6696
- 21 maggio 1881 – Madre Bollezzoli scrive a Comboni *"Quanto a Virginia posso asserire di farle tutto il possibile perché cerco più il bene suo che il mio, mentre essa è giovane e forte e potrà ancor molto lavorare nella vigna del Signore... sicchè non dubiti... Virginia ed io fummo tre giorni a Trento, ma prima ci fermammo un giorno a Rovereto ... ove fummo accolti dai Sig.ri Bertranza, i quali ci hanno colmato di attenzioni e premure".*
- 21 maggio '81 – P. Carcereri scrive a don Giulianelli
- 24 maggio '81 – Virginia scrive a sr. Teresa Grigolini *"Sono rimasta sbalordita della sua nobiltà e carità verso di me... Oh, quanto mi spiace di aver scritto quella lettera al Nostro Amatissimo Padre nella quale gli ho fatto conoscere mie prove"*
- 26-27 maggio 1881 - Canossa accusa Comboni di passione per Virginia
- 24 giugno 1881 – Comboni scrive a P.Sembianti da Delen – Il padre di Comboni entra nella questione 'Virginia' 6790-97; 6936-37
- 9 luglio 1881 – Comboni scrive a P. Sembianti da El Obeid - 6813-15
- 11 luglio 1881 – Comboni scrive a P. Sembianti *"Mi diceva ieri sr. Teresina Grigolini...: com'è possibile che possano conoscere in Verona Virginia, e quanto ha patito e meritato in Africa?... i suoi difetti sono contratti dal peso della persecuzione: ha una fede inconcussa, una fermezza incrollabile (bisogna averla vista sul campo di battaglia) nel lavorare come catechista, missionaria e in tutti i lavori faticosi, e docile e obbediente alle superiore..."* 6819-25
- 13 luglio 1881 – Comboni scrive a P. Sembianti *"Ritireremo la casa di Sestri secondo il volere dell'E.mo, e Virginia da Verona, perché dice l'E.mo che è una piaga, ciò di cui io per niente sono persuaso... io e sr. Teresina ne siamo certi".* 6846-47.54
- 15 luglio 1881 – P. Fide scrive a P. Sembianti *"Riguardo alla disposizione presa da Mgr. Comboni circa la Suora Virginia Mansur*

è mia intenzione che ella rimanga costì e che non intraprenda per ora il viaggio in Africa...”

- 16 luglio 1881 – Comboni scrive a P. Sembianti – 6855 – 6866-75
- extra – Giorgio Mansur – 6889
- 18 luglio 1881 – Comboni scrive a suo padre – 6899
- 13 agosto 1881 – Comboni scrive a suo padre da Khartum 6931-34 / PS di suo padre - 6935-41
- 27 agosto 1881 – Comboni scrive a P. Sembianti da Khartum 6963-68
- 29 agosto 1881 – Comboni scrive al card. Simeoni da Khartum *“Un altro mal di denti mi è venuto oggi da Verona”* 6977-79
- 30 agosto 1881 – Comboni scrive a P. Sembianti da Khartum *“Le rose sono pel mondo. Anche la povera Virginia.... Sono convinto che sia vicina a Gesù, da cui accetta volentieri di patire. Aveva ragione a piangere alla notte...”* 6981-87
- 3 sett. 1881 – Comboni scrive da Khartum al card. Simeoni 6990-7025 *“Ora chi è questa Virginia?”* 7005
- 6 sett. 1881 – Comboni scrive a P. Sembianti 7039-40.50.54 *“...a Roma Virginia, benchè infelice ed un essere da nulla, troverà maggior carità, di quella che ha trovato in alcune parti del mondo”*
- 10 sett. 1881 – Comboni scrive a P. Sembianti 7056 *“Ricevetti la coperta magnifica di Virginia...”*
- 13 sett. 1881 – Comboni scrive a sr. Matilde Corsi 7069 *“Ho ricevuto le tue care lettere da Sestri e Verona... Salutami la Superiora e Virginia”*
- 14 sett. 1881 – P. Sembianti scrive al card. Simeoni – P. Fide
- 17 sett. 1881 – Comboni scrive al card. Simeoni *“Passione. Sì, mi lasci parlar chiaro...” “Trascrissi questo brano che tanto denigra Virginia...”* 7070-75
- 24 sett. 1881 – Comboni scrive al card. Simeoni 7081-7145 - *“Se la mia Superiora Generale giunge a dichiarare che...” “Ed è appunto per l'interesse e vantaggio dell'Africa Centrale, che io difendo la causa di quest'ottimo soggetto che può ancora molto lavorare nella vigna del Signore; e mi pare che sarebbe una sciocchezza se io facessi altrimenti, perché in Virginia vi è capacità, docilità, salute, abnegazione, e coraggio eroico di morire per Cristo e per l'Africa, come io ho potuto coi miei occhi constatare per sei anni che rimase qui in Africa...”* 7109. *“Dopo la mia partenza fu detto a Virginia di non parlare mai in arabo con il fratello... Le lettere arabe della madre e famiglia venivano spedite in Cairo per la traduzione e poi si consegnavano“* 7085.
  “Ben otto volte si presentò alla superiora per vestire l'abito” 7086 “Virginia diventò una vera vittima, la più innocente”. “Dovrò io cedere dinanzi a un P. Sembianti che prima ancora di vedere Virginia, prima di esaminarne le doti, prima di entrare come Rettore nei

miei Istituti volle che Virginia fosse allontanata dalla comunità delle mie suore, ed egli non si installò nel suo ufficio, se non 17 giorni dopo che Virginia dimorava nel casino, fuori della comunità?... Oh! NO, non cederò in eterno... spero anzi che Dio mi darà premio per quel che ho fatto per Virginia... Di più, se io cedessi..." 7139-42

- 29 sett. 1881 Virginia scrive a Sembianti: *...."Se credete che tutto il male è venuto per causa mia, La prego di castigarmi come fosse la sua propria sorella e non abbia nessun riguardo, e se anche vuole che io faccia una confessione general da lei sono pronta e contenta"*
- 29 sett. 1881 Comboni scrive al card. Simeoni 7157.60.61 *"Le accludo i tre ultimi fogli con i quali termino la narrazione dell'affare di Virginia"*
- Allegato XV – (Grezzano 9 9bre '80) Comboni racconta la testimonianza di Giacomo, laico e della sup. del Cairo sr. Veronica Pettinati – 7166-69; *"quando vide che Virginia era giunta con gli arabi in Verona, raccontò tutto ai membri dell'Istituto e poi al P. Sembianti... e raccontò ai medesimi tutte le calunnie che aveva udite da sr. M.G. Azzapardi. Per cui il P. Sembianti non volle entrare Rettore nei miei Istituti, finchè Virginia non fu allontanata dalla comunità, e così oggi"*. 7181-83; 7190-91; 7158
- Sett. 1881 – Comboni scrive al card. Simeoni 7174-97 *"Per causa di malattia non potei scrivere, come Le avea promesso nell'ultima mia per continuare la narrazione di Virginia postulante del mio istituto di Verona"*.
- Allegato III lettera di Canossa – 7198-99 – Accuse di Canossa contro Comboni alle quali lui risponde e trascrive al Cardinale.
- 2 ott. 1881 - Comboni scrive a P. Sembianti sui 'rapporti del fondatore con l'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia"
- 3 ottobre 1881 – Comboni scrive al card. Simeoni – *"Una di queste due suore era sr. Anna, cioè quella petulante e turbolenta di Virginia, che il P. Sembianti volle allontanata dalla comunità prima di entrare come rettore dei miei Istituti di Verona"* 7227-28.
- 4 ott. 1881 – Comboni scrive a p. Sembianti 7243-46 *"Mi pareva che gli affari di Virginia essendo stati portati da lei e dall'E.mo a Roma, si dovesse attendere l'autorevole giudizio di là". "Io ordino di consegnare a Virginia 500 franchi e di mandarla subito a Rovereto ... così l'istituto delle PMN ne sarà contento. La prego di consegnare l'inclusa a Virginia"*
- 4 ott. 1881 – Comboni scrive a Virginia
- pomeriggio 9 ott. 1881 - Nel delirio della morte Comboni vorrebbe scrivere che ritira il rapporto, ma don Dichtl glielo impedisce e promette di scrivere lui con la posta del giorno 11.
- 10 ott. 1881 - Comboni muore e don Dichtl compie la promessa, scrive prima a Sembianti poi a Propaganda.

- 29 ottobre 1881- Propaganda Fide scrive a P. Sembianti: *"Non prenda disposizioni prima della nomina del nuovo Vic. apostolico"*
- 29 nov. 1881 – D. Dichtl scrive a p. Sembianti – *"Io per me cercherò di adempiere le promesse fatte a Monsignore e fatte ancora l'ultimo giorno di sua vita... ed io ho fatto la Ritrattazione di Monsignore in propaganda, cosa Monsignore era intenzionato la vigilia di Sua morte, ma non lo lasciai scrivere vedendo la sua debolezza e gli promisi di farlo io, specialmente poi a lei, come l'ho fatto il giorno 11 Ottobre. Tengo tutti i suoi scritti... come pure diverse lettere di Virginia, della quale non trovo la chiesta del 29 Agosto"*
- Dicembre 1881 Virginia chiede se sarà ammessa o no.
- 14 dicembre 1881 – D. Sembianti scrive al card. Simeoni: *"La Superiora delle nostre Suore, e l'Assistente mi vanno ripetendo che non sperano buona riuscita dalla Virginia Mansur. Per decidermi sul da farsi io attendeva da Chartum, se il defunto Mons.Comboni avesse mai lasciato ordini, o espressi desideri riguardo a questa donna... Potrà bastare che me la intenda coll'Emo di Canossa?"*
- 28 dicembre 1881 – Virginia va a Rovereto da don Bertranza, amico di Comboni
- 29 dic. 1881 – PF scrive a p. Sembianti *"Riguardo alla Suora Virginia Mansur non credo di prendere alcuna nuova disposizione prima dell'elezione del nuovo Vicario Apostolico"*
- 1 genn. 1882 – D. Sembianti al card. Simeoni – PF "*... La ritrattazione cui allude D. Dichtl non può riguardare che ciò che era occorso sul conto di Virginia. Con lettera 31 agosto io diceva a Mons. Comboni che o levasse di qui Virginia o io, spirato l'anno avrei lasciato gli Istituti. Fu in seguito a questa mia, che il 4 ottobre scriveva a me, a Virginia e a don Bertranza... La vigilia della sua morte ebbe a dire, così mi scrisse D. Dichtl..." Suono ritirata con D. Sembianti". E continuava Dichtl dicendo: Virginia se ne andrà da sé e sia piuttosto con essa generoso, perché io so certe altre cose e l'ultimo volere di Monsignore che non sanno tutti". Difatti Virginia volle andarsene essa, ed io le diedi L. 555 in luogo di 500".*
- 1 gennaio 1882 – Virginia scrive da Rovereto a don Gennaro Martini, a Torino *"Può immaginare come mi trovi dopo la morte del nostro amatissimo Mons.re. Ella ben sa quanto cercasse il mio bene... Andando in Africa egli lasciommi come maestra a Verona e io con tutta l'abnegazione accettai. Siccome Mons.re è un vero padre, così scrivevami spesso e io corrispondeva alle sue lettere, il che suscitò contro di me un'implacabile gelosia..."*
- 2 genn. 1882 – D. Bertranza scrive a p. Sembianti: *"Mi trovo in un immenso imbarazzo colla Virginia. Libera, sola, raminga, che cosa si può o deve fare? Gettarla così alla sventura non si può, dirigerla dove? Non si sa..."*
- 8 genn. 1882 – Don Gennaro Martini scrive al Canossa *"Detta*

Mansur è disposta a rimpatriare e parmi l'Istituto di Verona o gli Eredi di Mons. Comboni farebbero opera ottima provvedendola dei mezzi voluti, ponendo termine ad ulteriori inconvenienti. Fui per sei anni missionario del Comboni e sarei dolentissimo, se anche dopo morte dovesse sottostare ad immeritate supposizioni"

- senza data - Canossa scrive al Padre Rettore: *"Non entro nei particolari di queste due lettere... certo che è conviene adoperare in modo che non sembri si perseguiti (quasi) Virginia perché non c'è più il Comboni. Ora che essa vuole andare in Africa a me parrebbe fosse da pagare il viaggio e così finire questa faccenda"*
- 9 genn. 1882 – D. Sembianti al card. Simeoni – PF *"La Mansur sta ancora a Rovereto e va spargendo fin a Torino che non ha con che far il viaggio. ... Le diedi L. 555, che sono L. 55 più di quante mi ordinava di darle Mr. Comboni: tengo sua ricevuta. La Mansur non è donna da poter vivere in comunità, qui tutte, perfino le Postulanti la videro partire con piacere"*
- 12 genn. 1882 – D. Sembianti al card. Simeoni – PF *"...La ex Suora Virginia Mansur, da moto proprio verrà presto a Roma...Le dava alla sua partenza L. 555..."*
- 12 genn. 1882 – Don Gennaro Martini, da Torino, scrive a P. Sembianti *"La storia della Mansur nessuno forse la conosce così compiuta e perfettamente di quello che io la conosca perché testimonio oculare della sua vita in tutte le sue fasi, in Africa, in Egitto, in Italia..."*
- 15 gennaio 1882 – Virginia scrive a Prop. Fide – lunga lettera con note autobiografiche e termina: *"Ripeto la parola del compianto Padre mio Mons. Comboni, O Nigrizia o morte"*
- Virginia va a Roma e si presenta a P. Fide. Chiede di ritornare in Africa.....
- 17 gennaio 1882 Propaganda Fide scrive a Sembianti: *"Mi si è presentata non a guari la Suora Virginia Mansur e mi ha domandato di essere rimandata in Africa. Avendo inteso che io non poteva in nessun modo annuire alla domanda mi ha soggiunto che in questo caso si sarebbe condotta ben volentieri nel Cairo o in Alessandria per guadagnarsi la vita col far scuola, però chiede ... la somma per il viaggio. ... Non essendo conveniente lasciare in Roma in balia di se stessa una giovane di fresca età come è la Mansur ... la prego di indicarmi se Ella intende secondare tale preghiera... ma non posso gravare questa Sacra Congregazione di tutta la spesa necessaria al viaggio"*
- 18 genn. 1882 – D. Sembianti scrive al card. Simeoni – PF *"Come io scriveva... io consegnava alla Mansur L. 555. Di più essa portava seco un'altra somma...avrebbe più del necessario per andare in Alessandria e a Cairo...Pregherei l'E.V. di dire alla Mansur una cosa che io non le dissi per prudenza, cioè, io so di certa scienza che*

i Missionari e le Suore della Missione nostra non la vedrebbero volentieri in Missione".

- 28 genn. 1882 – Don Sembianti scrive al card. Simeoni
- 4 febbraio 1882 – P. Fide a mons. Chicaro Vic. Ap. In Egitto, al Cairo: *"Una tal Virginia che con zelo ha esercitato l'ufficio di maestra in cotesto Vicariato... Mgr. Comboni spesso soleva scriverle e mostrava speciale interesse per questa Suora abilissima nella lingua araba e di ingegno svegliato... suscitò gelosie nei Superiori dei suoi Istituti di Verona, i quali, morto il Comboni si sono rifiutati di riceverla tra le suore per la Nigrizia e di rimandarla in Africa... mi rivolgo alla S.V. perché voglia compiacersi di dirmi se in cotesto Vicariato possa Ella procurare a questa giovane un qualche posto. Posso poi assicurarLa che la medesima potrebbe disimpegnare con vantaggio l'ufficio di maestra essendo fornita di non comune abilità segnatamente nella lingua araba"*
- 7 febbr. 1882 – Sr. Teresa Grigolini scrive da El Obeid a don Giulianelli in Cairo: *"Se per avventura si presentasse qui una giovane, certa Virginia Mansur, per essere accettata nella comunità, la rifiuti assolutamente"*
- 7 marzo 1882 – PF scrive a Canossa *"Profitto inviare un'istanza dei fratelli di Virginia Mansur, la quale trovasi tutt'ora in Roma, ma spero che potrà essere occupata nel Cairo"*
- 8 marzo 1882 – Don Bertranza scrive a P. Sembianti
- 13 marzo 1882 – Card. Di Canossa scrive al card. Simeoni – PF *"Faccia pure del bene: ma io non la crederò mai ..."*
- 15 marzo 1882 – D. Sembianti scrive al card. Simeoni – PF *"Mi è noto che la Mansur mi fa un capo d'accuse per aver io allontanato da questo Istituto un suo fratello. Ciò feci per ragioni gravissime..."*
- 15 marzo 1882 – PF richiede biglietto gratis per Virginia all'ambasciatore francese *"Il sottoscritto Card. Prefetto di Prop. dovendo far partire una missionaria dell'Africa Centrale per l'Egitto di nome Virginia Mansur, pregherebbe l'Ecc. V. a volersi compiacere di far rilasciare alla medesima un biglietto gratuito... da Napoli..."*
- 22 marzo 1882 – Virginia chiede udienza a V. Eccellenza. È a Roma ospite nella Casa dei catecumeni *"Essendo prossimo il giorno della mia partenza penso bene pregare V.E. ad assegnarmi un'ora di udienza, o se lo credesse più opportuno degnarsi di venire al Conservatorio affine di concertare seco Lei i miei affari. ..Perdoni la libertà..."*
- 24 marzo 1882 – PF a Mgr. Chicaro Vic. Ap. Dell'Egitto *"Esibirà questa mia lettera alla S.V. la Suora Virginia Mansur di cui ella è intesa. La raccomando di nuovo alla sua carità"*
- 14 aprile 1882 – Sr Teresa Grigolini scrive a P. Sembianti *"Virginia Mansur scrisse al Rev.do Superiore di qui richiamando una coperta e uno sciallo donato al defunto Monsignore ... Sta tuttavia a*

Roma e dice che ebbe una lunga udienza dai Cardinali, ecc. Sia ringraziato il cielo che una bella volta è fuori dall'Istituto. Prego il Signore a benedirla, ma lontano da noi".

- 7 agosto 1882 – PF scrive a Mgr. Piavi Vic. Apostolico della Siria *"Una tale Virginia Mansur la quale fu per diverso tempo nell'Istituto delle Suore per la Missione dell'Africa Centrale di Mgr. Comboni e dopo varie vicende venne collocata da Mgr. Chicaro tra le Suore del Buon Pastore di Alessandria, in seguito alle vicende politiche si è recata costì e dimora con la sua famiglia. Essa mi ha scritto che versa in grande miseria, priva com'è di un'occupazione che le dia modo di guadagnarsi il vivere... Volendo in qualche modo corrispondere alle sue istanze anche al riflesso che essa trovasi in età giovanile e quindi in pericolo di perversione mi rivolgo alla S.V. pregandola di volerne prendere qualche cura e di adoperarsi del suo migliore per trovarle costì qualche occupazione essendo fornita di sufficiente istruzione per disimpegnare l'ufficio di maestra"*
- 4 sett. 1882- (PF) *"Mr. Ludovico Piavi dice che Suor Virginia Mansur trovasi a Beirut, le ha somministrato un sussidio, e si adopererà per collocarla in un religioso stabilimento"*
- 18 aprile 1884 – PF raccomanda Virginia al Vic. Apost. dell'Egitto, Mgr Chicaro *"Virginia Mansur a vs. ben nota mi scrive da Rosetto che trovasi presso una famiglia cattolica ... se si occupasse in qualche scuola delle fanciulle potrebbe far del bene e provvedere al suo mantenimento. Merita un riguardo perché è stata nell'Africa Centrale con Mgr. Comboni..."*
- 7 sett. 1885 – Virginia scrive da Alessandria al Card. Simeoni (PF). *"Le chiedo di avere pazienza e di ascoltare una povera infelice la quale non trovandosi più in Convento da parecchi mesi causa di cambiamento di Superiora e sono obbligata a vivere onestamente in una famiglia italiana nominata Ambrogio e pagando 30 Lire italiane di pigione al mese per due stanzette ed in tal modo guadagnare con gran stento quel po' di denaro onde poter vivere. Al momento la mia vista è molto debole... Trovandomi al bisogno ripassai tutte le lettere del Defunto Mons. Comboni..."*
- 23 ott. 1885 – PF raccomanda Virginia al Vic. Apost. dell'Egitto. *"L'ex Religiosa Virginia Mansur mi ha scritto da Alessandria che si trova in gravi ristrettezze economiche. Ora comprenderà... tuttavia per fare atto di carità io parlerò con Mons Sogaro quando verrà a Roma interessandolo a provvedere in proposito. Intanto..."*
- 19 genn. 1886 – PF scrive al Vic. Ap. Mons Sogaro *"L'ex Religiosa Virginia Mansur dimorante in Alessandria ben nota a S.V. si è rivolta a questa S. C. per avere di che sostentare la sua vita. Penetrandomi io delle ristrettezze di questa donna... Provvegga come crederà espediente e liberi la Propaganda da simili noie".*
- gennaio 1886 – Mons. Sogaro le dà 1000 franchi.

- 22 febbr. 1886 – Mons. Sogaro scrive al card. Simeoni *"La Signora Virginia Mansur non si fece più viva... Per non dare inutili noje all'E.V. non discendo a tanti particolari; del resto posso assicurarLa che doveri non ci sono..."*
- 15 marzo 1886 – PF scrive a Mons. Sogaro *"Ho ricevuto la lettera... sulla vertenza della Suora Virginia Mansur e godo di sentire che Ella appianerà ogni divergenza"*
- 12 settembre 1886 –Dichiarazione/ricevuta firmata da Virginia – ricevute £ 100
- 5 febbr. 1889 – PF al Vic. Ap. Mons Sogaro *"Vegga di darle qualche aiuto e di contentarla"*
- 14 febbr. 1889 – Mons. Sogaro scrive al card. Simeoni dal Cairo (lunga lettera) *"Si chiamava contenta e soddisfatta con mille franchi e che non ci avrebbe più in avvenire molestati... Io credo in coscienza che si è fatto più di quello che si era tenuti a fare".*
- 15 febbr. 1889 – PF invita il Vic. Apost. Mons. Sogaro a voler dare qualche aiuto a Virginia Mansur
- 16 agosto 1889 – Virginia scrive dal Cairo al card. Simeoni, P. Fide *"Io sono qui in uno stato di miseria, colla volontà di lavorare, ma impossibilitata di farlo, causa la mia vista che se lavoro un giorno, per due dopo sono sofferente di occhi. Che devo fare dunque per vivere? Una vita forse che non piaccia a Dio dopo 10 anni che ho sacrificato per la missione e dopo che ho ottenuto il diritto ad una dote oppure ad una pensione?..."*
- 16 agosto 1889 – Virginia scrive a .....(senza destinatario) nel registro di P. Fide si trova il nome di p. Sembianti. *"... io ricorro anche a Lei acciò dica una buona parola in mio favore a S.E. il Cardinale Simeoni... Mi trovo in uno stato di miseria da far pietà, non posso lavorare perché soffro d'occhi, e per di più ho reumatismi alle gambe... Lei ha conosciuto S.E. Comboni. Lei conosce me....Ah! se quando viveva S.E. Comboni avessi potuto immaginare di dover penare tanto, mi troverei in altri panni... Questa mia l'ho fatta scrivere da una mia amica e quando la vista sarà meglio scriverò in arabo" (?)*
- 11 sett. 1889 – PF avverte il Rev. Sembianti *"Certa Virginia Mansur... trovasi ridotta alla più squallida miseria e per colmo di sventura priva anche della vista. Ho disposto che sia inviato alla medesima qualche sussidio; meglio però sarebbe provvedere in modo stabile e conveniente alla sussistenza della medesima presso qualche comunità religiosa. Interesso quindi VS ad occuparsi di ciò presso Mons. Sogaro. Sarà un'opera di carità..."*
- 27 sett. 1889 D. Sembianti scrive al card. Simeoni da Verona *"Eminenza... mi permetta di segnare qui alcune circostanze che spiegano quali attinenze abbia la Missione nostra colla Mansur"...* (seguono sette punti)

– 18 ott. 1889 – Di Canossa scrive da Verona al card. Simeoni *"Mons. Sogaro tempestato da replicate inchieste dalla Virginia Mansur mi tempesta per essere lasciato tranquillo da quella incontentabile. ... Mons. Sogaro la esibì di procacciarle una Scuola di arabo, con che avrebbe avuto da vivere onestamente; ma rispose che non vuole abbandonare la sua famiglia. E si ha fondato sospetto che essa sia tanto importuna non per sé, ma più per mantenere, a carico della Missione, i suoi parenti, che sono poveri e pare inerti. ...Ed io, che ne conosco, e fino dalla fonte, tutta la storia, ho pensato di toccarne a V.E. i punti principali, per vedere di farne terminare le pretese... e dietro tali informazioni imporrà silenzio alla Mansur, che non ha verso la Missione né diritti né meriti di sorte"*

DIBATTITO: VIRGINIA MANSUR: LA MISSIONARIA DI DANIELE COMBONI

• **MCCJ**: Si capiscono bene le sensibilità e responsabilità del Canossa e del Sembianti, ma non ho capito che ruolo ha avuto la Bollezzoli?

Come si prova che a D. Comboni, il bene di Virginia Mansur stesse più a cuore che il suo stesso bene?

• Se la Bollezzoli era favorevole perché poi è stata mandata via?

Se le suore di Khartoum erano d'accordo, perché Grigolini dice che non venga?

• Come può Sembianti dire che non è chiara l'intuizione di Comboni? Sono rimasta colpita dalla grande stima di Daniele Comboni per le suore di San Giuseppe.

***Sr. Daniela risponde**: Circa la posizione della Bollezzoli c'è ancora da investigare. È un miracolo se noi siamo sopravvissute dopo la morte di Comboni. Bisognerà fare una lettura più approfondita: che tipo di obbedienza ci hanno imposto per vedere in Bollezzoli e Grigolini un cambio così forte di opinione?*

• Ci sono i documenti che confermano: nelle regole del 1897 si dice che in merito alle decisioni circa l'istituto l'opinione della Bollezzoli veniva dopo i tre sacerdoti responsabili dell'istituto.

• Mi sembra che sia emerso che le meschinità della vita, le gelosie e i limiti personali compromettono la vita missionaria.

• **Sr. Marcella:** Dopo la metà dell'800, il diritto canonico dice che gli uomini devono regolamentare la vita religiosa al femminile, quindi intervenendo nelle costituzioni. Consideriamo anche che dopo il

Vaticano I il concetto di obbedienza era assolutizzato.

• Confermo che ancora al tempo del nostro noviziato, il concetto di obbedienza era quello di conformare il nostro pensiero a quello dei superiori, sopprimendo la nostra capacità di pensiero. Posso accettare l'obbedienza, ma non impedirmi di pensare. A Comboni era giunta la notizia che le calunnie erano arrivate al padre: ma da chi?

• È un momento di grazia e di verità. Non dobbiamo vergognarci di questa storia, ma dobbiamo regalarla anche ai Comboniani per togliere ogni sospetto.

• Mi ha interessata seguire il filo di questa storia e considerare soprattutto che Virginia ha lavorato con Comboni: è stata una missionaria del Comboni. Di lei non abbiamo visto tanto la dimensione spirituale, quanto l'amore totale alla missione che le ha permesso di superare tante prove.

• L'importante è continuare a far chiarezza su questa figura, ma nell'ambito della spirituale comboniana femminile. Io penso che la spiritualità di Comboni e quella di Virginia Mansur si siano influenzate e arricchite a vicenda. Sarebbe bello approfondire questo.

• **MCCJ**: Cosa ne è successo della ritrattazione che Dichtl ha promesso di fare a Propaganda a nome di Comboni?

Comboni aveva scritto tutto il rapporto pensando che Sembianti e Canossa avessero già scritto a Roma circa la Mansur; sapendo poi che non avevano ancora scritto, vuole ritrattare.

• **Sr. Daniela commenta**: Il lavoro su Virginia Mansur è solo agli inizi, si deve senza dubbio approfondire anche all'interno di tutta la famiglia comboniana. Comunque sono le lettere di Comboni che parlano.

• **Le tre Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione**: vi ringraziamo a nome della Congregazione per l'invito a questo simposio. Noi eravamo interessate perché non la conoscevamo. Penso che sia importante perché questo può riaccendere lo zelo missionario. Io vi auguro che questa canonizzazione vi aiuti a essere ancora di più missionarie. Noi vi saremo molto vicine.

• **MCCJ**: Tre punti:

1. Vulnerabilità di Comboni che si esprime in questo dire tutto, sia a favore che contro di lui. In questo vedo la dimensione materna del suo cuore, il non difendersi, il cercare il bene di qualcosa che gli appartiene.
2. Comboni si è sentito salvato da Virginia: è la coppia escatologica della Bibbia, nella quale la donna redime l'uomo.
3. Pie Madri della Nigrizia: dovreste fare uno studio più approfondito sulla parola Pia, per purificarla. Come mai quelle che sembrano

più capaci sono obbligate al silenzio o anche escluse, forse la capacità oscura la pietà?

• Sembra che ci sia in tutte queste sorelle un quadro incompiuto sia nella loro storia che nella comprensione del piano di Comboni. Il Piano è il filo conduttore della nostra spiritualità. Il passato è un immenso passato ricco di novità. Abbiamo visto il mistero di essere scartati quando si vuole sostenere qualcosa, come il Servo di Yahvè. In questa figura di Virginia vedo tutta la tensione del Piano di concentrare tutte le forze per la Nigrizia. Questo mistero dell'esclusione che fa parte della nostra storia a cosa ci sfida oggi? Non possiamo pensare a qualcosa che questo Piano ha già sognato? Come raggiungiamo e coinvolgiamo quelle sorelle e fratelli che sono usciti e i laici che sentono il nostro carisma...? Non pensiamo che il Piano forse nasconda molte altre cose?

• **MCCJ**: Virginia è la coscienza viva e vera di come Comboni voleva la missione.

• **Sr. Daniela**: Comboni ha accettato Virginia e vorrei terminare con un gesto, quello di consegnarle il nostro crocifisso in segno di appartenenza alle Pie Madri della Nigrizia.

Seconda Relazione:

SR. VITTORIA PAGANINI

(sr. Maria Vidale)

Sr Vittoria Paganini è una figura chiave per la comprensione di una pagina importante della nostra storia.

Vittoria ha rivelato una somiglianza sorprendente con Comboni: quella sua esigenza di andare in Africa e morirvi, la costante contemplazione della Croce, l'immagine viva del Buon Pastore, l'essere madre dei neri, la sua straordinaria capacità di amicizia sia con donne che con uomini, l'essere donna di comunione che sapeva mettere in rilievo sempre il bene e il bello, perché guardava con gli occhi di Dio, sempre disposta a perdonare e a ricominciare perché amava la missione, coraggiosa nel dire la verità e nel difenderla.

L'altro aspetto che la caratterizza lo possiamo chiamare: fedeltà al Piano.

Nell'ultimo anno di vita del fondatore, è vissuta con lui a Khartum, come superiora della comunità. Quando Comboni muore e qualcuno vorrebbe incrinare il Piano, Vittoria si oppone perché "il Padre non voleva questo". Con la sua classe aristocratica, mai una volta ha risposto né si è difesa.

Nasce ad Asiago nel 1849 ed entra dalle Pie Madri della Nigrizia nel 1875. È tra le prime suore che vanno con Comboni in missione. Molto colta e familiarizzata con la scuola, di cui era ispettrice. Queste sue doti sono molto apprezzate dal Fondatore e Vittoria non l'ha deluso collaborando pienamente al suo Piano.

Parte con la Grigolini e le altre tre sorelle; tutte arrivano a El Obeid incrociando, senza vedersi a causa di cammini diversi, le Suore di San Giuseppe dell'Apparizione che si ritiravano dalla missione.

A El Obeid c'era una scuola fiorente e questo grazie anche alle istitutrici africane preparate a Verona: tra loro e le prime nostre sorelle si è instaurata una relazione molto bella di armonia e collaborazione, erano un gruppo molto unito e si volevano molto bene. Tuttavia questa relazione dura poco. Bonomi, che sostituisce Comboni, non vuole che a Khartum si resti senza suore e, visto che le Suore di San Giuseppe avevano lasciato la missione, chiede alle Suore di El Obeid di dividersi.

Così Teresa Grigolini e Giuseppa Scandola partono per Khartum, mentre Vittoria Paganini, Concetta Corsi e Marietta Caspi rimangono a El Obeid.

Nel frattempo Domitilla e Fortunata Quascè, trovandosi così bene con le prime sorelle, chiedono di essere ammesse in Congregazione. La Paganini non ci pensa troppo e a El Obeid apre il noviziato: è il secondo della Congregazione e il primo in Africa.

Sappiamo che anche a Verona la richiesta di Domitilla e Fortunata era stata accettata.

È curioso vedere che anche Bonomi raccoglie questa idea e manda a Comboni un progetto per un seminario in Africa.

Purtroppo per Vittoria comincia in questi anni una via crucis che la porterà fino alla morte: viene aggredita dal cancro.

Lei coglie subito la gravità della sua malattia anche perché la madre e la sorella Giovannina, missionaria in India, erano morte di cancro. Dalle lettere di Vittoria si capisce come Giovannina inizi la sorella all'amore alla croce. Anche la sorella Maria, che era entrata da noi muore a causa della stessa malattia.

La Grigolini fa fare una novena per lei e Bonomi, vista la gravità, vorrebbe rimpatriarla in Italia: lei invece insiste per rimanere e morire in Africa. Bonomi comunica questa decisione a Comboni ma aggiunge anche che Vittoria è molto obbediente. Il fondatore risponde che si rispetti la volontà di Vittoria e questa si riprende in salute.

Quando Daniele Comboni ritorna a Khartum lei è colma di gioia. Lui l'apprezzava molto per le sue doti: donna attivissima, colta, inizia ad imparare l'arabo, visita le famiglie, dirige la scuola... insomma la si trova dappertutto.

Importanza della scuola nel Piano per l'Africa

Vittoria Paganini viene a sapere da Comboni la vicenda di Virginia Mansur: si mostra intelligente e conoscendo il dramma che si viveva a Verona, si deve essere interessata presso le famiglie locali su chi fosse Virginia. Convinta delle qualità di Virginia Mansur insiste per richiamarla in Africa. Comboni prima non vuole, poi convince la Grigolini a mandarla a El Obeid e chiede di scrivere alla Paganini (non si sa se l'abbia fatto).

Dopo la morte del Fondatore iniziano i primi scontri con don Bouchard perché voleva sopprimere la scuola. Vittoria era così stimata da Comboni da aver quasi ricevuto la direzione della missione e questo fu causa di conflitti con il superiore. Questi parla con Sogaro ed iniziano i problemi, i giudizi pesanti e le calunnie che arrivano fino a spaccare la comunità.

Ormai la Mahdia è in atto. Sogaro segue lo svolgersi delle vicende dalla sua sede in Cairo dove ha una visione più completa degli avvenimenti.

Nel 1883 Sogaro fa capire ai missionari e missionarie che devono ritirarsi, questo però sembra difficile perché erano troppe le persone da evacuare: la difficoltà ricompone l'alleanza tra Paganini e il superiore don Hanriot.

Allo stesso tempo la Grigolini, dalla prigionia, fa giungere messaggi a Vittoria per portare in salvo le sorelle. Nelle 4 rimaste a Khartum si sente una determinazione a far causa comune con il gregge: partono solo quando tutti sono in condizioni di farlo. Il viaggio dura sei mesi.

Arrivano al Cairo il 14/6/1884 e lì, nonostante Sogaro sia un po' reticente, riesce a riorganizzare con lei la missione del Cairo. È lì che Vittoria, già in cattive condizioni di salute, vedrà arrivare Quascè e Caprini finalmente libere dalla prigionia.

Sogaro nel frattempo entra in conflitto con Canossa e Sembianti: così il suo operato non viene accettato dai superiori di Verona e a Propaganda Fide arrivano lamentele.

Certamente ha presentato dei problemi ma durante la Mahdia si è preso cura dei/delle missionari/e ed è anche stato lungimirante nel preparare la missione in Cairo in modo da favorire il rientro a Khartum e nelle altre missioni, appena fosse stato possibile.

Nel 1889 Sogaro è a un punto critico, Vittoria riceve una lettera dal Vescovo di Verona nella quale si nomina generale la Bollezzoli e Vittoria vicaria di tutte le case in Africa, inoltre si afferma che i superiori sono quelli di Verona e non più Sogaro.

La Paganini trovandosi, tra due fuochi: il vicario apostolico da un lato e i superiori di Verona dall'altro, fa un gesto inedito. Scrive al Papa Leone XIII ed implora, a nome delle consorelle, quella luce che non riesce a trovare. Il Papa manda un visitatore apostolico: Corbelli.

Vittoria Paganini nel frattempo aveva dovuto rientrare due volte a Verona per curarsi ed anche per dare il suo parere e la ricchezza della sua esperienza in Africa, alle Regole che si stavano preparando.

Continua fino alla morte il suo servizio di superiora provinciale aiutata dalla Scandola.

Di lei si legge che muore rimpianta da tutti.

Nota: Sr. Maria Vidale sta preparando il profilo di Sr. Vittoria Paganini che verrà pubblicato nel prossimo numero di Archivio Madri Nigrizia.

DIBATTITO: VITTORIA PAGANINI

• **MCCJ**: Questa relazione ha messo anche in evidenza il disagio che si avverte tra chi è in Africa e chi è a Verona. Mi piacerebbe sapere com'è finita la vicenda del visitatore apostolico e che direttive ha dato?

Ancora si rileva il contrasto di obbedienza alle regole, ai superiori e alla missione. In questo caso il conflitto era di coscienza tra due ordini contrastanti tra chi era responsabile a Verona e chi in Africa: c'era dunque il pericolo di una frattura, e quindi è più evidente il miracolo della nostra sopravvivenza. Per questo Comboni ancora prima di morire sollecitava la preparazione delle regole che però arriveranno solo nel 1895.

• **Sr. Maria commenta**: Il visitatore apostolico Corbelli è passato per tutte le comunità constatando che c'era disagio per le regole che si stavano preparando e che non erano in sintonia con le esigenze dell'Africa. Alla fine di questa visita apostolica a Propaganda Fide ci sono ampie relazioni sia di Canossa che di Sembianti. Entrambi non vorrebbero che Sogaro rientrasse in Italia per difendersi dalle accuse, invece lui passa da Propaganda e Corbelli pur riconoscendo certi suoi limiti, che hanno fatto soffrire missionari/e, tuttavia deve ammettere che la situazione della Mahdia condizionava molto il suo operato. Così Sogaro va a Verona e la causa si ricompone per alcuni anni, poi verrà invitato a dimettersi.

• **Sr. Marcella**: C'è una vocazione che è ricca di ardore missionario e dall'altra parte l'organizzazione che è agli inizi: è una dialettica comune. Nelle Congregazioni ci sono persone che sono fatte per gestire il "già" e altre per gestire il "futuro". È importante il discernimento per mettere le persone al posto giusto.

La storia è maestra di vita: io vorrei fare una proposta alla famiglia comboniana: fare un simposio insieme, suore, mccj, secolari e laici.

Mi è piaciuto molto vedere che l'essenzialità di un Piano ha il sopravvento ed è motivo di comunione. Ancora una volta ha il potere di ricomporre il disagio, anche provocando decisioni impensate, infatti Sr. Vittoria non esita a scrivere al Papa. Sento anch'io che questa nostra storia deve essere approfondita insieme a tutta la famiglia comboniana.

Io credo che abbiamo ricevuto un invito a ricostruire questa storia per umanizzarla. Dobbiamo chiederci quanto l'aspetto religioso può prevalere sull'aspetto missionario. Forse dovremmo chiederci di più chi ha il primato: l'aspetto missionario o quello religioso.

Forse oggi è uscita per la prima volta la parola discernimento legato all'obbedienza: è importante vedere come discernere l'obbedien-

za nel rapporto alla missione. Discernimento da fare insieme per cogliere il disegno comune che Dio ha su di noi.

Mi viene in mente la distinzione tra Vita Consacrata e Vita Religiosa: io preferisco parlare di vita consacrata perché questa ha in se la missione ed è evangelizzatrice per sua natura. Io credo all'obbedienza, ma non a quella che viola la mia coscienza.

• **Sr. Maria**: vorrei ricordare ciò che è avvenuto a Khartoum quando è arrivato il Sogaro: il suo rapporto dice che tra le suore c'è un rilassamento totale, sono sempre sulle strade, entrano persino nelle case degli scismatici. Allo stesso tempo Bonomi e Comboni lodano l'attività delle suore in Africa nell'instancabile visita alle famiglie entrando anche nelle case di scismatici e concubine. Quindi era stato Comboni che le aveva istruite a questo.

Comboni aveva anche suggerito che i Padri facessero ricreazione con le suore, ma questa è stata un'altra cosa che Sogaro non approvò.

TESTIMONIANZE:

Per la Provincia Ecuador - Perù - Colombia
Sr. Marilena Gennero presenta:

SR GERMANA NICOLINI

"A livello personale desidererei essere migliore di quello che sono, e darmi con più generosità per il bene dei miei fratelli; a livello di gente un maggior progresso, però bisogna rispettare il ritmo dei tempi" (sr. Germana Nicolini)

Sr. Germana Nicolini nacque ad Arosio, provincia di Como, diocesi di Milano, l'11 maggio dell'anno 1905 in una famiglia di sane tradizioni cristiane, lo stesso giorno fu rigenerata alla grazia con il Battesimo. Percepì molto presto la chiamata del Signore che la voleva missionaria. Il 19 aprile del 1928, a Verona fece la sua professione religiosa. Era una giovane di 23 anni.

Quasi immediatamente fu mandata ad una delle missioni comboniane più dure e difficili di tutta l'Africa: il Sud Sudan; regno di leoni, leopardi, insetti, di malaria e di lebbra; regno di immense paludi.

Iniziò il suo apostolato nella missione di Wau, una cittadina considerata roccaforte dell'Islamismo. Le nostre suore che vi erano giunte dieci anni prima, furono le prime donne europee che misero piede in quel lembo dell'Africa Centrale.

Sr. Germana era impegnata nella scuola della missione dove l'insegnamento era bilingue: in arabo e zande entrambe difficili, il cui apprendimento le richiese molto impegno. Il pomeriggio lo dedicava alla visita alle famiglie e durante le vacanze raggiungeva i villaggi dispersi nella savana, con la sua bicicletta, a portare la Parola di Dio.

"Scuola, catechesi, visite ai villaggi riempivano le nostre giornate, senza contare le ore dedicate alla preghiera e alla comunità. Quasi ogni mese poi, dovevo pagare il mio tributo alla malaria che mi assaliva con malessere e febbri altissime. Nel 1933 venni colpita dalla 'febbre nera', che é una degenerazione della malaria, causata spesso da forti dosi di chinino. Nel giro di 24 ore quasi sempre si andava all'altro mondo perché era impossibile a quell'epoca beneficiare di trasfusioni. Invece, mentre il medico scoteva il capo dandomi per spacciata, e le sorelle che mi assistevano aspettavano il mio trapasso da un momento all'altro, per un miracolo del cielo, scesi lentamente dal versante della salvezza".

Sr. Germana continuò la sua azione missionaria a Wau per 18 anni, curando le piaghe degli ammalati e insegnando, nel 1937 fu eletta superiora provinciale. Ebbe la gioia di ammettere alla vestizione religiosa le prime tre giovani sudanesi, "i primi tre fiori della foresta" soleva chiamarle.

La vita di una missionaria è piena di esperienze felici ed anche le più dure possono diventare belle ed interessanti. Dice sr. Germana: "Quando stavo in **Wau in Sud Sudan,** ho conosciuto Mansur, un mussulmano fanatico. Tutte le volte che lo osservavo mi sembrava di incontrarmi con Maometto... Un giorno mi sono resa conto che egli scrutava ogni mio gesto, cosa che mi dava abbastanza fastidio. Un giorno Mansur mi chiamò e mi disse che stava molto male e che doveva essere operato. All'improvviso mi disse: "Sorella, perché non mi battezzi?" "Battezzarti? Sei diventato matto? Tu sei un buon mussulmano come puoi chiedermi una cosa simile?" disse sr. Germana, però Mansur insistò: "Sì sorella, te lo chiedo per favore...mi sono convinto che il tuo Dio é il vero Dio. Non si può spiegare come una giovanotta abbia potuto abbandonare casa, famiglia, patria, amici per venire a vivere in questo paese tanto povero e lontano. Solo Dio può averti spinta a questo. Per questo la tua religione è la vera. Per questo voglio abbracciarla." Quando sr. Germana constatò che stava per morire gli amministrò il battesimo che lo rese felice. Con grande sorpresa per tutti, incluso dei medici che lo avevano dato per spacciato, l'uomo recuperò la salute e ritornò a casa sano e salvo. Allora sr. Germana ebbe paura che il giovane non avrebbe vissuto come cristiano, invece continuò a professare e vivere la sua fede affrontando burle e critiche dei suoi famigliari e amici mussulmani che lo trattavano come un traditore. Mansur rimase un cristiano convinto e praticante fino alla fine della sua vita e morì santamente. Sr. Germana conservò sempre una

foto che le ricordava questo emozionante episodio della sua vita missionaria in Africa.

Nel 1946 Sr. Germana venne in Italia per partecipare al Capitolo, dal quale uscì eletta assistente generale e le fu affidata la responsabilità della comunità di Cesiolo. Terminato questo servizio ritornò in Africa, questa volta in Egitto dove fu nominata superiora della comunità di Assouan.

Nel 1958 fu nominata regionale del Bahr el Gazal e potè ritornare nel suo amato Sud Sudan.

Poi la dolorosa esperienza della espulsione, con tutti gli altri missionari: figli e figlie del Comboni. Era l'anno 1964.

"La sua porzione e la sua eredità"

Nel 1965 ci fu un cambio radicale nella vita di sr. Germana: la superiora generale le propose l'Ecuador. Rinunciare all'Africa e a quasi 60 anni, partire per una nuova missione, imparare una lingua nuova...

"Questo sacrificio le costò moltissimo. Ricordo come fosse ora le lacrime che versò, tanto più che sapeva che il Vescovo Mons. Barbisotti, aspettava una suora giovane e ben preparata". (sr. Michelangela Operto)

Il 4 febbraio del 1965, sr. Germana arrivò ad Esmeraldas, senza conoscere la gente, senza conoscere la lingua. Tranquilla cominciò un'altra volta il suo lavoro di missionaria. I bambini abbandonati, i prigionieri e le prigioniere, i mendicanti, i vecchi soli e abbandonati, furono i suoi privilegiati, "la sua porzione e la sua eredità", come dice la Bibbia.

Gli Esmeraldegni impararono a conoscere ed amare sr. Germana. Non era lei la immagine vivente della misericordia e della tenerezza di Dio in mezzo a loro?

Tutta la sua vita é stata data a Dio come lei stessa ci racconta:

"Qui mi occupo del dispensario, delle visite all'ospedale e alle prigioni. Il sabato è dedicato alle carceri. Conosco tutti i prigionieri uno ad uno. Guai se qualche sabato salta la visita e manco all'appuntamento! Sono lamentele a non finire, spiegazioni che non accontentano, scongiuri perché non si ripetano queste assenze... Mi confidano tutto come ad una mamma. Quando si sono sfogati passiamo in cappella, commentiamo il Vangelo. Alla fine dell'incontro distribuisco medicine a chi ne ha bisogno. Per me sono tutti bravi figlioli. In tanti anni non mi posso lamentare di un minimo screzio o di un rifiuto. Mi hanno sempre ascoltato. E io li ho sempre trattati come figli. E loro non mi chiamano mai sr. Germana, ma sempre e soltanto "madrecita"

(mamma).

Tra i prigionieri ce n'era uno con il volto che faceva paura solo a vederlo; da piccolo era stato educato dai Padri Salesiani, poi si era lasciato portare dagli amici e si trasformò in un ladro di professione. Le prime volte mi guardava con diffidenza, però poi cominciò ad avvicinarsi ed ora é il mio migliore amico."

Quando nel mese di aprile del 1989 le sue superiore la convinsero a ritornare in Italia per curarsi, le costò moltissimo obbedire. Forse aveva il presentimento che non sarebbe più tornata.

"Sono contenta". Arrivò in Italia ed entrò all'ospedale. Di questo periodo abbiamo una testimonianza molto significativa:

Il 15 giugno ebbi la fortuna di visitarla all'ospedale in Italia. Immediatamente mi accorsi che sr. Germana si preparava per andare al cielo. Il cuore, quel cuore sicuro e solido che aveva lavorato tanto durante tutta la sua larga vita, non funzionava più. Le forze se ne andavano.

Alcuni giorni dopo mi arrivò una sua lettera, che conservo gelosamente come una reliquia, mi dice: "Chiedo perdono per il male che ho fatto e per il bene che ho fatto male. Se potessi ritornare indietro sarei più buona e generosa. Sono contenta e accetto la volontà di Dio con tutto il mio cuore. Solo mi dispiace non aver lasciato le mie ossa in Esmeraldas. Però sempre rimarrò unita con il cuore e con la preghiera ai miei cari Esmeraldegni, e cercherò di aiutarli più che posso dal cielo. Saluto i medici e le infermiere dell'ospedale Delfina Torres, chiedo perdono se non sempre sono stata amabile con loro. Un ricordo speciale ai miei cari prigionieri. Li ricordo con tanto affetto e gli chiedo che siano buoni e facciano il loro dovere." (Mons. Enrico Bartolucci)

Esmeraldas 25 dicembre 1990.

Il mattino, racconta il vescovo, come al solito vado al carcere degli uomini per celebrare la Messa di Natale con i prigionieri. Terminata la Messa nel salone, finiti i canti natalizi al bambino Gesù e tutti i discorsi di protocollo, i prigionieri mi invitano e mi accompagnano a visitare la loro nuova cappella. Loro stessi, con il permesso del direttore hanno aggiustato ed adattato un locale a questo scopo. Sulla parete del centro in grandi lettere stava scritto: "CAPILLA SOR GERMANIA" (Cappella Sr. Germana). Sorrisi e pensai "se lo sapesse Madre Germana che i suoi cari prigionieri già la hanno canonizzata..." Le cappelle solo possono essere dedicate ai santi e beati che già stanno nel cielo. Sr. Germana, io pensavo, sta ancora in questo mondo. Mi sbagliavo! Ritornato a casa mi arrivò la notizia che la stessa mattina

del 25 dicembre sr. Germana aveva consegnato la sua bella anima a Dio. Ho davanti agli occhi la dolce e umile figura di questa "madrecita", era solo pelle e ossa, rughe e sorriso. La sua pelle sempre pallida, quasi gialla, per gli anni accumulati non erano riusciti a piegare le sue spalle.

Addio "Madrecita"

Sr. Mariangela Sardi ricorda: 'Più volte in questi ultimi mesi ho avuto il dono di stare accanto al letto di sr. Germana, in momenti prolungati di silenzio, di preghiera, di contemplazione del suo volto che portava i segni di una offerta fatta al Signore nella dedizione ai più poveri, offerta divenuta ora olocausto. Ecco la parole che pronunciava: "Signore sono tua, fa di me ciò che vuoi; il mio cuore è libero, non c'è nessun rancore. Ho sempre avuto paura della morte, però adesso che è arrivata l'ora non mi spaventa in assoluto. La sto aspettando. Quello che voglio è fare la volontà di Dio". Addio madrecita Germana.

"Grazie per il bene che ci hai fatto, per il buon esempio che ci hai dato. Aiutaci a seguire i tuoi passi, a capire che nella vita l'unico che vale è amare e darsi con generosità. ("Iglesia Joven" pubblicazione del Vicariato Apostolico di Esmeraldas, n. 12 Gennaio – Febbraio 1990, Mons. Enrico Bartolucci).

La "viejita" (vecchietta) come molti la chiamavano affettuosamente si è fatta tutto a tutti. Sr. Germana era una donna forte, con capacità e autorità, seppe servire ai poveri, specialmente malati e prigionieri, adattandosi ai cambi con serenità e donazione. Per le sue doti umane sr Germana quasi sempre ha avuto posti di autorità nella congregazione: superiora provinciale in Sud Sudan, Italia, Ecuador; consigliera generale. Negli ultimi anni serviva gli ammalati come semplice infermiera nel dispensario medico di Esmeraldas. Più di una volta, i suoi occhi brillavano di indignazione o usciva dalle sue labbra la protesta, per ciò che facevano le sorelle che era contrario alla sua tradizionale forma di vivere la vita consacrata missionaria. Adattarsi ad altre forme di preghiera e di vita comune non era facile per la vecchietta.

Nonostante tutto, con gran sorpresa, al momento opportuno rivelava la sua grandezza di spirito, il grande amore e la grande confidenza che aveva in Dio.

Significativa è la piastra che le infermiere dell'ospedale "Delfina Torres de Concha" hanno offerto durante la Eucarestia il giorno prima che sr. Germana partisse per le vacanze in Italia da cui non è più tornata: "per molti anni si è sacrificata lasciando un buon lavoro nei suoi fratelli malati; amorosa con tutte le persone che hanno avuto bi-

sogno di aiuto spirituale e materiale in questa casa di salute."
(Sr Monserrat Garriga)

Nel 1950 sr. Germana stava nel noviziato del Cesiolo – Verona. Io ero novizia ed in questi tempi la comunità del Cesiolo mi sembrava un gran esercito. Noi novizie eravamo più di 100; la comunità delle sorella aveva distinti lavori: il forno per fare il pane, nei campi c'erano diversi lavori, la lavanderia era sempre in movimento perché, oltre alla roba delle sorelle malate e alla nostra, si lavava anche la roba dei Padri Comboniani di casa madre. Naturalmente il guardaroba era sempre in movimento, tra piegare, stirare, ecc. Le novizie stavamo in tutti i posti. Madre Germana era la superiora e passava da un luogo all'altro dandoci delle occhiate che penetravano nel profondo del cuore, però allo stesso tempo ci sembrava contenta del nostro comportamento ed era compiaciuta. Fin d'allora ho intuito che era una donna forte, santa e capace, capace di guidare una comunità così grande. Nel 1966 la incontrai in Esmeraldas come provinciale e lavorava nel dispensario medico della Parrocchia La Merced. Gli ammalati che accudivano ogni giorno erano moltissimi e lei con sorprendente competenza infermeristica attendeva tutti. Dopo alcuni giorni mi accompagnò alla missione di San Lorenzo, sicuramente si rese conto della mia piccolezza, con compassione mi diede alcune idee per il lavoro: lo spirito di sacrificio, la costanza, la prudenza con i padri e con la gente e mi disse di mandarle notizie ogni sabato, perché ogni sabato salpava una nave da San Lorenzo a Limones e proseguiva fino a Esmeraldas, la domenica ritornava con il carico. Un uomo di fiducia andava e veniva con tutte le cose che i missionari gli incaricavano, compresa la posta ed il denaro per vivere. Con la posta arrivava sempre la lettera di sr. Germana che sempre infondeva fortezza e qualche volta ci mandava una "cocada" (dolce fatto di cocco).

1975: ancora con lei, questa volta al centro medico di Esmeraldas, accompagnandola in tutti i luoghi poveri: carceri degli uomini e delle donne, portandogli medicine, vestiti e viveri; dopo la distribuzione si riunivano i prigionieri per la preghiera e l'ascolto della Parola di Dio e la Santa Messa. Andavamo al Pampon che in quel tempo era un luogo di estrema povertà materiale, spirituale e morale, lei mi diceva: "Ho lavorato in Africa molti anni però non c'era la povertà che c'è qui." Visitavamo i più poveri ed ammalati, le nostre borse erano sempre piene di cibo e medicine. Concludendo posso dire che sr. Germana è stata una vera missionaria con una volontà ferrea, convinta, capace, colta che sapeva stare sia con la gente semplice che con le autorità di Esmeraldas. Era una donna di preghiera e di vita comunitaria. (sr. Lucia Piacentini)

Sr. Germana era una persona intelligente, forte, umana, intra-

prendente, tenace, battagliera, molto dedicata, con una grande donazione e spirito di sacrificio, e una grande carità con tutti. È stata superiora fin da molto giovane, poi provinciale di Esmeraldas, preoccupandosi di tutte con dedizione e forza, è stata uno dei pilastri della nostra provincia ai suoi inizi. La sua prima missione fu Africa, Sudan da dove fu espulsa. Il vescovo del Vicariato di Esmeraldas, allora era Mons. Angelo Barbisotti, la chiese per Esmeraldas visto che la conosceva dal Sudan.

Sr. Germana amava molto la sua vocazione e la viveva con gioia, la coltivava nella preghiera personale e comunitaria che cercava e viveva ogni giorno; lo manifestava nelle condivisioni comunitarie e nelle riunione di tutte le sorelle della provincia. Difensora dei più poveri e dei prigionieri ai quali dedicò gli ultimi anni della sua vita; aveva un grande amore per gli ammalati e si preoccupava per i centri di salute che c'erano in Esmeraldas; rispettata ed amata dai medici e dalle infermiere.

Nella sua anzianità, quando le attività erano diminuite, visse la sua vocazione con grande semplicità e gioia, partecipò sempre alle assemblee provinciali, essendo per tutte noi, la sua presenza preziosa per la sua esperienza. Le piaceva essere aggiornata della provincia come della Chiesa. Per le giovani in formazione era un esempio importante ed autorevole per la sua permanenza in missione con i suoi 80 anni.

Voleva morire tra i neri Esmeraldegni, non si realizzò il suo sogno però ha offerto la sua vita per loro, per gli ammalati, per gli esclusi dalla società. (Comunità di Carpuela)

Testimonianze esmeraldegne

Donna premurosa per le necessità degli altri, aiutava con tutto quello che poteva: medicine ai malati, cibo ai bambini. Sapeva comprendere il dolore altrui, si preoccupava per dar consigli ed insegnare il cammino di Dio. Era una donna di preghiera, aveva sempre una attitudine di totale disponibilità. Aiutava le persone a crescere e a non dipendere.

Chi può sostituire una donna come sr. Germana? Chissà un'altra abbia la bontà, l'affetto, la pazienza e l'amore che aveva questa donna con i prigionieri, gli ammalati e i poveri di Esmeraldas. Tutti i sabati partecipava con noi alla Legione di Maria, era la prima ad arrivare. Le piaceva cantare "Alegre la mañana ...." la mia mente é piena di ricordi. (Ursina Gongora)

Il suo darsi totalmente a Dio, ai bambini, agli ammalati, agli umili, ai prigionieri; il suo sorriso che sbocciava a fior di labbro rifletteva lo splendore dello Spirito Santo che viveva in lei. Chiedo a Madre Ger-

mana che dalla sua mansione celestiale preghi per tutti i suoi fratelli della terra che soffrono per mancanza di amore, di fede e di comprensione. (Elsie)

L'ultimo sabato della sua permanenza in Esmeraldas, le signore della Legione di Maria l'aspettavano per salutarla, però sr. Germana non si presentò. Dopo la riunione alcune andarono alla casa delle suore per vedere cosa era successo. Una di loro dice: "ciò che ci impressionò quel giorno, è che doveva partire per obbedienza ai superiori e ci disse che non era venuta alla riunione perché soffre molto a salutarci, mie care legionarie, non desidero partire da Esmeraldas, vorrei restare qui per sempre in questa amata terra, però voi sapete che me lo ordinano i superiori e devo obbedire. Mi fanno molto male le gambe ed ho bisogno di riposo. Se Dio vuole, ritornerò di nuovo con voi. Vi chiedo che andiate avanti senza venir meno. Regalò a ciascuna un crocefisso e le cantammo una canzone: "Madre de todos los pobres" Le lagrime solcarono le nostre guance, sapevamo che non l'avremmo rivista. (Paula Guerrero)

Ricordo che Madre Germana leggeva il Santo Vangelo per noi e ci dava molti consigli. Quando mio marito si ammalò lei ci ha aiutati con le medicine. Raccomando la sua anima al creatore, che la tenga nel suo Regno e che preghi per noi. (Maria di Pera)

Nell'ospedale ho incontrato Sr. Germana che saliva le scale con difficoltà, le chiesi quali erano i giorni che veniva per poterla aiutare. Lei fece silenzio e non mi rispose niente, però io ho continuato a venire per aiutarla a salire le scale. Ti benedica Dio e tutti i suoi santi. La madre Germana fu una grande amica, sempre allegra e ci invitava a stare allegre e a pregare. Ogni sabato era molto puntuale a venire alla riunione della Legione di Maria; ci diceva di stare sempre allegre, lavorare sempre ed essere buone legionarie. (Elisa)

Avevo la mia bambina di 3 anni all'ospedale ammalata di broncopolmonite da 3 giorni ed i medici non sapevano cosa fare perché io avevo paura che le mettessero il siero. Venne madre Germana e le raccontai cosa stava succedendo, lei pregando pose una mano sulla testa della bambina e mi disse: "Abbi fede in Dio andrà tutto bene, falle mettere il siero e vedrai che andrà tutto bene se hai fede. Prega molto." La bambina sembrava che si soffocava, eran già 3 giorni che non dormiva. Le misero il siero ed il giorno seguente cominciò a star bene. Pensò che era un miracolo che aveva fatto Dio per mezzo di sr. Germana, solo con metterle la mano sulla testa l'ha guarita. La ringrazio molto madre Germana e prego molto per lei. Un giorno le dissi: "Grazie madre che ha guarito mia figlia" Lei mi rispose."Non sono stata io,

è stato Dio e le tue preghiere" Mi sorrise. A madre Germana le piaceva cantare "Alegre la mañana" e ci diceva che una legionaria che ha Gesù nel cuore non può essere triste. Il Signore la tenga gioiosa nel suo Regno. (Carmen)

Testimonianze di amici

Madre Germana era infaticabile con i suoi malati, cercando le medicine, salendo e scendendo le scale dell'ospedale (che volava con l'aiuto di Dio), nel dispensario, sempre dava attenzione a tutti. Non poteva vedere la gente affamata specialmente bambini, cercava sempre di darle qualcosa.

I prigionieri li chiamava figli e sapeva che era così. Loro appena la vedevano le venivano incontro, la abbracciavano e le porgevano una sedia per ascoltare ciò gli diceva. Spesso lei diceva che Gesù c'è.

Visitava tutti i quartieri, non lasciò un solo quartiere senza visitarlo. La gente quando la vedeva correva a salutarla e dicevano: "La madre è una santa". Adesso che è partita malata ci manca molto perché solo la sua presenza ci aiutava. Diceva sempre: "Andando con Gesù non si può essere tristi." Le dicevamo che non lo vediamo e lei rispondeva che solo i ciechi non lo vedono e non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere. Era sempre allegra e sempre contenta.

Sono molti anni che ho conosciuto la Madre, carismatica e molto umana, il destino volle che lavorassimo insieme nel servizio ai poveri, io con il mio granellino di sabbia e lei con la sua integrità. Credo che Dio la mandò per essere buona, per essere esempio di dedicazione ed affetto per i necessitati. Il suo modo di camminare era lento però sicuro, con discreta inclinazione della sua testa per l'età, che però si ergeva con altezza e gentilezza quando affrontava la ingiustizia. Erano i poveri, necessitati e i prigionieri che ricevevano i suoi concreti aiuti, moltissimi malati poterono curarsi, altri essere operati grazie al suo aiuto. Un giorno partì per curarsi e non ritornò più; credo che molta gente non sa che è morta perché sono sicuro che molti piangerebbero la sua partita. (dr. Washinton Figueroa)

Posso solo dire che sr. Germana era molto buona. Veniva sempre a visitare gli ammalati all'ospedale, tutti i giorni e ci salutava. La ricordiamo molto madre Germana per tutto il bene che ha fatto a tanta gente, a Natale sempre faceva i suoi regali. (una lavoratrice dell'ospedale)

Madre Germana per me era una santa degna di ammirazione. Con il sole o con la pioggia, con gli acquazzoni, non mancava mai ai suoi impegni, con gli ammalati, con i prigionieri. Era ammirabile come

nessuna, già di una certa età sapeva dar una buona parola alle giovani. Dobbiamo seguire il suo esempio. Se tutte le religiose e i religiosi, come anche noi laici fossimo così, con un amore tanto forte per il prossimo, il più cattivo si convertirebbe perché il buon esempio fa buona la persona. Così ci aiuterebbero a combattere le bande giovanili, i ladri, gli assaltanti e quanti cercano il male per gli altri. Molte volte l'ho accompagnata con la mia auto, perché mi dava pena, con questo sole esmeraldegno. Tutti la ricordano qui, per me è una santa, diceva sempre che bisogna fare il bene all'umanità. (un'amica professora)

Sono molte le testimonianze unanimi dell'amore che madre Germana nutriva per gli ammalati, i prigionieri, i poveri e la passione con la quale portava la Parola di Dio a tutti. (Ciria Herrera y Sarita Rayo)

Sante e capaci

Raccogliendo il messaggio che emana da queste testimonianze possiamo concludere che la bontà ha fatto sì che sr. Germana sia rimasta nel cuore della gente come una santa.

Come Comboniana ha fatto causa comune con i più poveri, consolando i prigionieri, curando gli ammalati e come consacrata a Dio sr. Germana è stata un segno della sua misericordia e compassione.

Per la Provincia dell'Etiopia Sr. Angela Mantini presenta:

SR. ANNETTA CORTESE

1. Profilo biografico

Suor **Annetta** nacque a Conco in provincia di Vicenza il 24 ottobre 1911.

Nel 1930, all'età di 19 anni, entrò nella Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia.

Nel 1933 il 27 giugno emise la prima professione a Verona.

Partì per l'Uganda subito dopo la prima professione. Fu a Nyapea, Kitgum e Lira impegnata nel servizio di cucina e catecumenato.

Nel 1937, colpita da febbre nera, dovette rientrare in Italia dopo quattro anni di permanenza in Uganda.

Dopo essersi ripresa fu inviata a Capodimonte dove restò per due anni nella comunità della casa di riposo dove svolse attività infermieristica.

Nel 1939 partì per l'Eritrea con un gruppo di novizie. Fu assegna-

ta alla comunità dell'Istituto S. Famiglia -Amba Galliano e incaricata del collegio maschile.

In Eritrea trascorse 33 anni; nelle comunità di Mai-Habar, Embatkalla, Acria, Senafè, Casa Comboni.

Dal 1964 al 1971 fu responsabile della comunità del Comboni College di Asmara diretto dai Missionari Comboniani.

Nel 1972 le fu affidato il compito di iniziare la comunità di Addis Abeba, divenuta in seguito residenza regionale.

Nel 1982, durante la vacanza in Italia, fu colpita da un infarto.

Dopo poco tempo volle tornare in Etiopia, nella comunità di Tullo, dove restò fino alla morte avvenuta nella notte del 17 gennaio 1986.

2. Testimonianza

a) Contesto familiare

Aveva un grande senso di responsabilità, si occupò dei fratelli quando i suoi genitori emigrarono in Francia. Obbedì al padre che le chiese di rinviare la sua entrata in convento. Viveva un forte legame affettivo con la famiglia, riscontrabile sia dalle lettere che riceveva sia dalle fotografie da lei conservate, attraverso le quali i familiari la tenevano al corrente della crescita della famiglia con l'arrivo dei nuovi nati. Era fedele e perseverante nei legami familiari; la famiglia condivideva con lei la dedizione verso gli altri con l'invio costante di denaro.

b) Contesto socio - culturale - religioso

Aveva una grande disponibilità verso gli altri e capacità di entrare in relazione con loro in modo semplice ma profondo. Aveva una particolare attenzione per le persone più bisognose e deboli. Un esempio fra tanti è quello del bambino Tadessè che 'adottò', assicurandogli un tetto e un lavoro in età più adulta, preoccupandosi che mettesse da parte dei risparmi per il suo futuro. L'affetto per lui andò oltre l'amarezza per essere stata ingannata: si era dichiarato orfano per ottenere il suo favore e non lo era. Sr. Annetta era nello stesso tempo educatrice e mamma con i bambini del collegio di Asmara e di strada di Addis Abeba; degli uni seguiva la loro formazione scolastica, aiutandoli nei compiti. I bambini di strada le dedicarono il nome della squadra di calcio da loro improvvisata, alla quale aveva comprato una palla vera, loro ne usavano una di stracci. Aveva una particolare abilità nel coinvolgere e persuadere le persone più facoltose a dare lavoro a persone in difficoltà o a condividere i loro beni con i più poveri. Non rinunciava mai, con chiunque incontrasse, ad impartire lezioni di catechismo e offrire orientamenti cristiani nella profonda convinzione che

gli altri ne traessero beneficio. La preghiera per lei era parte integrante della vita, una preghiera apostolica e di intercessione per la conversione dei peccatori. Il pensiero della morte era da lei vissuto con serenità nella certezza che si sarebbe unita al Signore, amore costante nella sua vita.

c) Contesto vocazionale

La sua vocazione fin dall'inizio fu chiara e decisa; pur accettando di ritardare l'ingresso nella Congregazione, restò ferma nella sua decisione di dedicarsi agli altri, nei quali era convinta di incontrare Dio. Durante gli anni questa convinzione si andò rafforzando, mantenendo intatta la sua freschezza. Nell'ultimo periodo della sua vita la ricerca dell'incontro con Dio diventa più diretta; soffrendo di cuore spesso si sentiva venir meno e allora cercava prima il sacerdote e poi il medico. Una sua frase evangelica ricorrente nella preghiera e nei contatti con gli altri era: "*Tu solo Signore, hai parole di vita eterna*" (Gv.6,68b). Una fede profonda e semplice traspare da alcuni suoi appunti: "*L'anima procuri sempre di essere propensa: non al più facile, ma al più difficile; non al più saporito, ma al più insipido; non al più gustoso, ma al meno gustoso*"; "*Gesù quanto grande è il mio desiderio di amarti e vivere d'una vita totalmente unita con te. Gesù ti amo tanto*" 17 gennaio 1955.

d) Contesto della Congregazione e missione

Viveva l'obbedienza e l'appartenenza alla Congregazione in modo profondo, sincero e intelligente, ovvero la missione per lei non era circoscritta alle "regole" che avrebbero potuto ostacolare il processo vitale. Viveva la sofferenza come valore che l'avvicinava al Cristo per la salvezza dell'umanità: "*Come mi sembra prezioso il tempo della sofferenza, io penso Signore che il tempo più bello e le ore più care, siano proprio quelle del soffrire per il tuo amore e per quello della cara tua mamma e per la conversione dei poveri tuoi peccatori*" 28 aprile 1955 "Gesù, mi sembra di volerti ancor più bene nella sofferenza e nel dolore. Fa o Signore che apprezzi questo tempo" 6 maggio 1955. Partecipava attivamente alla vita della comunità, attenta alle esigenze delle consorelle e premurosa nei confronti dei missionari impegnati nella attività apostolica. Il limite del non conoscere le lingue locali non costituiva per lei un ostacolo alla comunicazione con la gente, sempre al primo posto nella sua concezione di missione. Negli ultimi anni della sua vita la volontà di comunicare meglio con la gente la spinse a tentare di apprendere la lingua Sidamo.

3. Elementi vitali e significativi per noi oggi

In ogni ambito della vita di Sr. Annetta possiamo leggere diversi elementi significativi per la nostra Congregazione e utili per una rilettura della vocazione di ognuna di noi:

Il legame affettivo costante e profondo con la famiglia e la sua abilità nel condividere la propria vocazione con loro non ha influito negativamente sul suo impegno di missionaria.

L'interesse e la condivisione profonda per la vita delle persone che incontra sono stati prioritari in ogni momento della sua esistenza.

Il forte legame che sentiva con Dio e la certezza dell'incontro con Lui nel momento della morte era vissuto in uno spirito di costante preghiera apostolica.

Ha vissuto in modo armonico e sereno il senso di appartenenza alla Congregazione e alla comunità.

Fonti

Bollettino Ufficiale, Suore Missionarie Comboniane, gennaio-giugno 1986

Testimonianze scritte di: P. Bruno Maccani MCCJ, Sr. Rosa Bertilla Zorda SMC, Sr. Giovanna Parrinello SMC, Sr. Bianca Longoni SMC

Appunti personali di Sr. Annetta Cortese SMC.

Per la Provincia di Londra Sr. Gertrud Höggerl presenta:

SR. BARBARA MacDERMOTT

1. Breve Profilo Biografico

Sr. Barbara MacDermott nacque a Richmond il 5 Gennaio 1916. Richmond si trova vicino a London Chiswick, al di là del fiume Tamigi. Era la seconda di due fratelli e una sorella. Suo padre era un ingegnere di Scotland Yard, in un ramo che si occupava del traffico stradale. Sua madre era casalinga. La famiglia era benestante, avevano persino una macchina, cosa che a quel tempo era da notare. Dopo poco tempo la famiglia traslocava in un villaggio, Banstead, che si trova vicino a Dorking, dove le Comboniane aprivano la loro prima comunità in 1946.

Sr. Barbara ha conosciuto le Suore Comboniane per la prima volta quando due Suore venivano a studiare Inglese nella sua scuola pri-

vata delle "Ladies of Mary (Coloma)". Siccome Sr. Barbara era intelligente ed amava lingue e viaggi, i suoi genitori avevano in mente che poteva andare a lavorare come assistente di un professore di botanica del "British Museum". Avrebbe viaggiato con lui tutto il mondo, specialmente in China ed India, per trovare e registrare nuove piante.

Intanto Sr. Barbara andava in Francia e Germania per lavorare come ragazza alla pari (au-pair). Ed era a Dresden, in Germania, che faceva la sua decisione di vita: entrare dalle Pie Madri della Nigrizia. Lo scriveva alla sua famiglia in una lettera. All'inizio era uno shock per sua madre, ma piano piano lo accettava tutta la famiglia.

In 1937 è entrata nel postulandato a Verona. Sr. Barbara era una convertita della Chiesa Anglicana. In Inghilterra la Chiesa Cattolica riconosceva il battesimo Anglicano, ma a Verona Sr. Barbara doveva farsi battezzare di nuovo. La prima professione, la emetteva in 1939 a Verona – Cesiolo. Siccome la Seconda Guerra Mondiale scoppiava nel 1939, lei non poteva tornare in Inglilterra. Un giorno si era ferita alla schiena, probabilmente cadendo dalla scala a Cesiolo. Dovuto a questo problema di salute non poteva essere mandata neppure in Africa. Questo fatto è dispiaciuto tanto a Sr. Barbara, ma lo sopportava con pazienza. È stato chiesto di fermarsi a Verona, Cesiolo per alcuni anni. Faceva un po' di tutto, ma specialmente aveva l'incarico di insegnare la lingua Inglese alle suore che si preparavano a partire per l'Africa. Dovuto alla guerra, le suore Inglesi dovevano stare attente per le strade a non farsi conoscere come nazionali del nemico, altrimenti sarebbero state messe in prigione. Ma un impiegato degli uffici era di grande aiuto.

In 1945 era finita la Guerra, e in 1946 le Pie Madri della Nigrizia aprivano ufficialmente la loro prima comunità in Inghilterra. Abitavano e lavoravano dai Padri Bianchi. Erano responsabili dell'andamento della casa di circa 100 studenti e alcuni Padri. Il lavoro era duro. Sr. Barbara dopo poco era stata nominata come superiora. Anche se aveva dolori forti di schiena, lavorava tutto il giorno, rammendando vestiti, facendo la pulizia oppure facendo la cucina. Le suore la aiutavano ad alzare le pentole pesanti.

Sr. Barbara ha avuto l'incarico di essere superiora a diversi livelli, per tanti anni. Svolgeva questo incarico con tanto senso di responsabilità e di servizio.

Dopo Dorking, la comunità di Chelsea era stata aperta. Sr. Barbara di nuovo era la superiora. Tante Suore venivano mandate a Londra per studiare la lingua. Sr. Barbara le accoglieva volentieri, anche se dovevano vivere in condizioni molto povere. Confidava nella Provvi-

denza. Intanto cominciava a cercare una casa più grande. Per un anno – anche se con il suo mal di schiena – girava la città di Londra finché trovava la casa di Chiswick. La casa apparteneva a delle suore di clausura. Una bomba aveva distrutto una parte della casa, perciò c'era tanto da aggiustare. Ma erano contente di avere una casa più grande.

In 1952, Sr. Barbara veniva eletta come Superiora Provinciale. Mostrava un grande senso pratico, e aveva un cuore grande per le Sorelle. Sr. Barbara era attiva anche nella promozione vocazionale. Partecipava a delle mostre sulla vocazione, organizzava giornate di orientamento vocazionale a Chiswick e seguiva le ragazze che si interessavano per la congregazione.

Oltre all'incarico interno, aiutava anche tante donne che si trovavano in difficoltà a Londra: specialmente giovani donne Italiane che durante la Guerra si erano innamorate di qualche soldato Inglese ed erano andate in Inghilterra. Tante di loro si trovavano male dovuto alla differenza di cultura ed altre ragioni. Sr. Barbara le aiutava, persino attraverso degli avvocati, a tornare nella loro terra.

Dal 1958 al 1964 lavorava a Llandrindod Wells in Wales. Probabilmente la casa lì era stata trovata con l'aiuto del fratello di Sr. Barbara che abitava nella zona. Era stato aperto un ostello per ragazze madri, ma anche per anziani. Sr. Barbara era di grande aiuto a tante ragazze, che trattava con fermezza, ma anche con grande rispetto.

Dal 1964 al 1970 era di nuovo lei la Superiora Provinciale. Al Capitolo Speciale del 1970, è stata eletta come Assistente Generale con Madre Federica Bettari. Erano gli anni dopo il Concilio Vaticano II, anni di grandi cambiamenti. Ma di nuovo, tante Sorelle parlavano del modo di "leadership" aperto e sapiente di Sr. Barbara. In Brasile doveva fermarsi in visita per un po' di mesi. Considerava questo fatto come fortuna, così anche lei poteva vivere per un breve periodo in terra di missione.

Dopo il suo mandato nel Consiglio Generale, veniva mandata a fare un viaggio in Germania ed Austria per esplorare la possibilità di aprire una nuova presenza nei paesi tedeschi. I Padri Comboniani stavano preparandosi per la loro Riunificazione del ramo Italiano e Tedesco e volevano la presenza delle suore lì. La città di Graz sembrava il posto opportuno per aprire una nuova comunità. Come Sr. Barbara aveva aperto alcune comunità in Inghilterra, così era disponibile ad andare ad aprire anche una comunità a Graz.

Anche a Graz gli inizi erano duri. Sr. Barbara e la sua consorella si accontentavano di una vita austera in un appartamento povero presso una casa vecchia dei Padri Comboniani. Ma dopo breve tempo, la diocesi offriva loro un appartamento semplice presso le Suore del Buon Pastore. Cominciavano il lavoro sociale e pastorale nella par-

rocchia di Graz-Kalvarienberg. Un'animatrice missionaria veniva anche mandata a far parte della comunità.

A Graz, Sr. Barbara si fermava per 10 anni. Lì, viveva la sua grande passione: l'amore per i più poveri ed abbandonati, secondo il carisma di Comboni. Graz-Kalvarienberg era una parrocchia con grandi contrasti. Una zona era abitata da gente benestante, mentre in un altro quartiere c'era la zona dei poveri: famiglie con figli numerosi, dipendenti d'alcool, ex-prigionieri, ecc. Insieme col Consiglio Pastorale ed il cappellano, iniziava un cosiddetto "Progetto Speranza". Era una iniziativa dove tutta la parrocchia doveva riflettere su come aiutare i loro poveri, specialmente i loro vicini di casa. Sr. Barbara era la coordinatrice ed era sempre pronta a dare consigli ai volontari.

Nel 1987, le Suore per vari motivi decidevano di tornare ad abitare nella casa dei Padri Comboniani, che era stata ristrutturata tutta per le Suore. I Padri avevano costruito una casa nuova e un collegio per i ragazzi nello stesso recinto. Si pensava che la collaborazione con i Padri nell'ambito dell'orientamento vocazionale potesse migliorare. Ma per Sr. Barbara era venuto il tempo per cambiare luogo. Aveva anche problemi di cuore e faceva fatica a salire le scale nelle case della gente che visitava.

Così veniva mandata a Roma nella Casa Generalizia per tradurre le Regola di Vita e altri documenti in Inglese. Nel 1990 è tornata a Londra per passare il termine della sua vita in ambiente familiare. Finché poteva era attiva. Era l'incaricata della libreria della comunità e aiutava le Sorelle studenti con la lingua. Coll'andare del tempo soffriva d'arteriosclerosi e aveva problemi di orientamento nell'ambiente. Nel Luglio del 2001 è caduta e si è rotta il femore. Come conseguenza, è morta dopo alcune settimane, circondata dalle consorelle in preghiera.

2. Testimonianza: quali valori l'hanno caratterizzata:

Sr. Barbara era sicuramente una suora come Comboni se l'era sognata: santa e capace. Era intelligente, aveva senso pratica e un grande amore per la congregazione.

"Leader" di prima classe

Sr. Barbara è stata superiora per tanti anni e a diversi livelli: superiora locale e provinciale e assistente nel Consiglio Generale. Così si occupava prima di tutto di lavoro interno della congregazione.

Era una "leader" di prima classe, così la caratterizzavano tante sorelle.

Sr. Barbara era *schietta e onesta.* Non aveva paura a dire la verità. Perciò alcune Suore a prima vista avevano paura di lei come superiora. "My bark is worse than my bite", diceva a una sorella. (Letteral-

mente tradotto: "Il mio abbaiare è peggio del mio morsicare," secondo il proverbio: "Cani che abbaiano non morsicano.") Ma superato il primo impatto, si notava che aveva una grande *delicatezza e attenzione alla persona.* Voleva il vero bene della persona ed era disponibile a servire le Sorelle e la gente nei loro bisogni materiali e spirituali.

La sua *autorità veniva dal di dentro.* Era un'autorità che non opprimeva, ma che cercava di far crescere sia la persona che l'istituto, che cercava di conciliare i bisogni dei singoli e del gruppo.

Aveva delle *idee chiare* e faceva di tutto per attualizzarle, per esempio nella ricerca della casa di Chiswick. Con il suo *senso pratico* trovava sempre vie

- per aprire e dare un fondamento solido alle prime comunità nella attuale Provincia di Londra
- per sopravvivere come comunità nei tempi duri del dopoguerra
- per preparare le Sorelle per la missione anche nelle piccole cose della vita quotidiana: Sr. Barbara è famosa per i suoi bigliettini che dava alle Sorelle straniere appena arrivate a Londra. Anche se non sapevano ancora la lingua, con i bigliettini, con su scritto la strada e il messaggio, potevano girare la città e fare spese o compiere altri incarichi. Così incoraggiava le Sorelle ad immergersi nel nuovo ambiente con piccole esperienze di successo.
- per aiutare la congregazione a seguire i segni dei tempi.

Cercava di capire i *segni dei tempi* e mirava all'*essenziale.* Voleva rompere con le reverenze esteriori con le superiore. Per esempio, la superiora di prima aveva un tavolino separato nel refettorio, ma lei preferiva sedersi a tavola con le Sorelle.

Ma anche nell'economia e in altri aspetti non aveva paura a rompere con le tradizioni, quando lo riteneva importante.

Una novizia a Londra nel 1972 era disperata. A casa in Italia aveva già lavorato per tanti anni e aveva pagato le marchette per l'assicurazione malattia. In convento le dicevano che non si usava di continuare a pagarli. Però si era ammalata e i suoi genitori poveri avrebbero dovuto pagare il dottore. Sr. Barbara capiva il problema e le permetteva di pagare l'assicurazione.

UNIONE CON DIO

"Sr. Barbara era una persona limpida, raggiante, che trasmetteva una luce interiore", la descriveva una laica a Graz. La fonte della sua fecondità apostolica senz'altro era la sua unione con Dio. Sr. Barbara era una donna di preghiera. Era sempre fedele alle preghiera comunitaria e personale e recitava il Rosario tutti giorni. Ci teneva anche

all'adorazione eucaristica e alla preghiera per le vocazioni.

Non aveva uno stile devozionale di preghiera, ma uno stile *contemplativo*. Stava in chiesa per lungo tempo. Diceva a volte: "Non bisogna dire tante preghiere, ma è importante cercare e fare la volontà di Dio!" Riteneva importante anche aggiornarsi attraverso lettura di giornali, testi di Chiesa e libri di spiritualità Comboniana.

Anche se nello stile Inglese non ne parlava tanto in pubblico, certamente nutriva la sua vita interiore attraverso la sua unione col Cuore di Cristo Buon Pastore.

Una vera missionaria

A causa del suo problema di schiena, non ha mai potuto andare a lavorare per lungo tempo in terra di missione nell'Africa o America Latina. Questo fatto le è costato tanto, ma l'ha accettato come volontà di Dio. Sapeva che anche in Europa poteva contribuire tanto per la missione:

Spirito di sacrificio:

Era una vera discepola di Comboni nell'offrire la sua sofferenza fisica e morale per l'evangelizzazione. Aveva forte mal di schiena, ma non si lamentava mai e continuava a fare il suo lavoro, anche se a volte con grande fatica. Aveva un grande amore per Cristo e i poveri ed era convinta che il mistero pasquale era fonte di fecondità apostolica.

Multi-culturalità:

Sr. Barbara riteneva la sua identità Inglese e allo stesso tempo era molto aperta all'internazionalità. Era contenta della sua nazionalità e continuava a fare alcune cose a modo suo fino alla fine, par esempio gesti di saluto, il tè Inglese, lettura di libri di spiritualità Inglese, "British humour", ecc. Così intuiva anche quello che poteva dare gioia a Sorelle di altre nazionalità. Quando la prima Suora Eritrea veniva a Londra, girava la città per tre ore in cerca di Berberé, la spezie tipico di loro, per dare gusto al cibo.

Sr. Barbara non aveva pregiudizi per nessuna nazionalità di Sorelle. Cercava sempre i valori di ogni cultura. Accoglieva volentieri tutte le Sorelle che venivano mandate a Londra. Si interessava come stavano e le diceva: "Sentiti a casa!"

Quando l'asilo a Chiswick veniva aperto negli anni '60, ci teneva che gente di ogni nazionalità e religione poteva iscriverci i loro bambini. Così fin dall'inizio si trovavano bambini Africani e Musulmani tra bambini Inglesi.

Solidarietà con i più poveri ed abbandonati:

Sr. Barbara aveva un cuore grande per i poveri. Quando il lavoro

come superiora glielo permetteva, cercava un piccolo apostolato.

Il tempo per un lavoro sociale era venuto in tre momenti della sua vita:

- a Londra nel dopoguerra con le ragazze Italiane che avevano seguito i soldati Inglesi e si trovavano in difficoltà
- a Llandrindod, dal 1958 al 1964, nel lavoro con le ragazze madri
- a Graz nella parrocchia di Kalvarienberg

A Graz, Austria, negli anni '80 iniziava un progetto pilota "Azione speranza" per la gente ai margini della società. Come Comboni, cercava sempre *i più bisognosi.* Indagava se la gente aveva parenti o vicini di casa che li potevano aiutare. Andava a visitare prima di tutto quelli che non avevano nessuno.

Sr. Barbara aveva grande *rispetto per la persona.* Andando nelle case dei poveri si sedeva come una regina. Non si fermava di fronte a sporcizia o odori cattivi, ma cominciava lei a mettere mano. Per alcuni anziani faceva le pulizie nelle loro case e lavava i vestiti di alcuni senzatetto. La sua osservazione di fronte a un uomo molto trasandato: "Ma è sempre una persona umana!" Anche se andava avanti con il suo buon esempio, Sr. Barbara riteneva importante *coinvolgere tutti*, coinvolgere più gente possibile nel suo progetto. A Graz in collaborazione con le consorelle, sottolineava sempre che il progetto non era suo, ma della parrocchia come *Chiesa locale.* Andava anche agli incontri della Caritas a livello di città. Il direttore della Caritas di allora apprezzava molto il lavoro di Sr. Barbara. Diceva: "Sr. Barbara era molto competente e faceva il suo lavoro con grande dedizione e cuore per i poveri. Agli incontri della Caritas partecipava regolarmente ed esprimeva le sue idee chiare e profetiche."

Povertà e distacco

Sr. Barbara viveva una vita molto austera. Dava un grande esempio di povertà. Non era attaccata a cose o luoghi.

Con questo spirito di distacco era disposta ad andare in Austria, in una cultura nuova. E persino quando veniva venduta la casa di 4 Chiswick Lane e si faceva trasloco a 2 Chiswick Lane, accettava la decisione delle superiore. A quel tempo tante Suore si lamentavano. Ma Sr. Barbara, che aveva cercato e aperto la casa con fatica, non si opponeva per niente. Sapeva che la casa non era l'essenziale.

Verso la fine dalle sua vita metteva in ordine le poche cose che possedeva. Così alla morte non aveva quasi niente nella sua stanza.

3. Sintesi: quali elementi vitali e significativi per noi oggi?

Sr. Barbara ha dato un grande esempio di spiritualità femminile. Tanta gente la lodava come *"grande donna".* Senz'altro apprezzavano

le seguenti qualità già menzionate:
- Il suo modo maturo e dignitoso di rapportarsi con se stessa e con gli altri.
- La sua delicatezza ed il suo rispetto per la persona.
- La sua attenzione a far crescere sia l'istituto che le persone.
- La sua cura verso i bisogni materiali e spirituali degli altri.
- Il suo senso di responsabilità.

Senz'altro anche per noi oggi vale sempre la sfida di essere persone mature e donne vere, di conoscere la nostra identità come donne e mettere i nostri doni a servizio.

Il suo amore per la congregazione:

Sr. Barbara aveva grande doni, avrebbe potuto fare carriera nella vita. Ma una volta che si era decisa a diventare Comboniana, cercava di seguire Cristo su questa sua strada con tutto il cuore e con tutte le sue forze. Quando il suo sogno di andare in Africa crollava per motivi di salute, si metteva in servizio in tutti i modi che poteva. Come fondatrice della attuale Provincia di Londra sarà sempre ricordata nella storia della nostra congregazione.

Cronologia:

1916: 15 gennaio: nasce a Richmond, vicino a Londra, seconda di quattro figli.

1937: 21 marzo: Parte per Verona ad entra come postulante presso le Pie Madri della Nigrizia.

1939: 7 ottobre: fa la prima professione a Verona.

1939 – 46: Si ferma in Italia.

1946 – 69: Lavora in Inghilterra e Galles:

1946 – 52: Superiora a Dorking, Chelsea (dal '48) e Chiswick (dal '51)

1952 – 58: Superiora Provinciale

1958 – 64: Llandrindod Wells

1964 – 70: Superiora Provinciale, secondo turno

1970 – 76: È Consigliera Generale con Madre Federica Bettari.

1976 – 77: Fa un indagine e viaggio su come aprire una comunità nei .paesi di lingua tedesca.

1977: Apre la nuova comunità di Graz, Austria.

1977 - 87: Lavora a Graz, specialmente nel lavoro sociale nella parrocchia di "Kalvarienberg" (Monte del Calvario)

1987 – 90: Viene inviata a Roma, Casa generalizia, per fare lavoro di traduzione.

1990: Torna a Londra.

1991: 16 agosto: muore all'età di 86 anni.

RISONANZE DELLA GIORNATA (27 marzo)

VALORI CONFERMATI DELLA NOSTRA SPIRITUALITÀ AL FEMMINILE:

(quelli in neretto erano già emersi il giorno precedente e sono stati riaffermati oggi)

1. **Donna di Dio e di preghiera**
2. Certezza della vocazione per superare le difficoltà
3. Donne in esodo
4. **Santità**
5. **Maternità: donazione totale**
6. Donne di iniziative e di verità
7. **Umanità nel relazionarsi con la gente/comunità**/leadership
8. Dimensione materna del cuore di Comboni
9. Identificazione con il carisma
10. Identificazione con il Piano: fiducia nella persona, tutti/e hanno diritto di cittadinanza, progetto inclusivo globale
11. Discernimento
12. Senso di responsabilità legato al carisma e alla leadership, rigeneratrice
13. **Immersione nella missione**
14. Dalla missione alla missione
15. Visione diverse di missione: dall'Africa (fedeltà all'intuizione globale) e dall'Europa (rigidità)
16. **Passione e fedeltà per la missione e Africa**
17. Disponibilità al cambio
18. Capacità di rompere con le barriere religiose, culturali, istituzionali
19. Collaborazione: comboniani, laici
20. **Intreccio con i Comboniani: ministero di comunione**
21. **Metodologia apostolica: semplicità, importanza delle scuole, far causa comune**
22. Giustizia nella difesa delle donne

CELEBRAZIONE EUCARISTICA:

Momento centrale di questa sera è l'offertorio nel quale ognuna di noi è invitata a fare il memoriale della propria consacrazione attraverso il gesto dell'offerta dell'ostia che diventerà il Corpo di Cristo.

Venerdì 28 marzo

PROFETISMO

Prima Relazione

CENNI DI SPIRITUALITA COMBONIANA AL FEMMINILE IN FEDERICA BETTARI

(Sr. Fulgida Gasparini)

Madre Federica Bettari
Suora missionaria comboniana
Nata a Carpenedolo, Brescia, il 22/12/1925
Morta a Verona il 18/2/1984.

INTRODUZIONE

Il termine simposio nell'etimologia greca era inteso come il momento di conversazione dopo un banchetto. Sorseggiando un digestivo, gli invitati ingaggiavano amichevoli dibattiti filosofici o esprimevano opinioni su un particolare argomento, rispettandosi nei vari punti di vista. Platone nel suo *Symposium* presenta i suoi alunni e discepoli seduti attorno al Maestro mentre raccontano storie meravigliose sul significato delle loro aspirazioni più profonde. Allo stesso modo le grandi mistiche medievali usavano raccontare del loro profondo anelito di consumarsi nel desiderio di fare unità nel Corpo di Cristo.

Dedico questo lavoro alle sorelle che hanno partecipato al capitolo speciale e straordinario 1969/1970. I Documenti che hanno consegnato alla Congregazione, a suo tempo, sono frutto di una vera passione per come hanno saputo accostare Parola di Dio, Regola del 1871, Piano per la Rigenerazione dell'Africa con l'Africa e dottrina del Concilio Vaticano II. Questo è il libro nel quale per la prima volta appare un capitolo sulla spiritualità comboniana. Questo è il Libro che Madre Federica Bettari ha preso e mangiato con la stessa avidità con cui il Profeta Geremia divora la Parola di Jahveh che vede venirgli incontro (Ger15,16). Pertanto anche lei riceverà in cambio il salario del Profeta.

Nel lavoro è presente un filo rosso che lega alcuni riferimenti alla sintesi dei lavori fatti per l'Evangelizzazione con la lettera di Madre

Adele "Dalla contemplazione alla passione per la Nigrizia".

Ci sentiamo quindi in continuità di comunione con l'*esperienza di ascolto riverente* che ha caratterizzato, in Congregazione, il lavoro dei *workshops* sull'evangelizzazione perché questo lavoro è un tentativo di trasmettere ciò che Madre Federica Bettari ora commensale con il Beato Daniele Comboni alla mensa dei Patriarchi e delle Matriarche, Abramo con Sara, Isacco con Rebecca, Giacobbe con Rachele, il Signore Gesù con Maria, sua e nostra Madre e con le donne del Vangelo si raccontano in amichevole conversazione sul "tutto è compiuto". Cosa direbbe Federica a noi che camminiamo nel "già e non ancora", in questo momento storico di Congregazione alle prese con un'altra svolta, la svolta epocale nella Chiesa del terzo millennio e quindi con tanta voglia e urgenza di ritrovarci con una identità spirituale chiara e forte.

Cornice di eventi speciali

Celebriamo il primo simposio di Congregazione dentro una cornice di eventi speciali: quarant'anni dall'evento Concilio Vaticano II, trentadue anni dall'evento Capitolo straordinario speciale delle Pie Madri della Nigrizia nel quale Federica Bettari venne eletta VI Superiora Generale della Congregazione, a trent'anni dal centenario di fondazione celebrato nel 1972, dopo cinque Capitoli generali, dopo il ritorno in Congregazione dei resti di Teresa Grigolini il *"vero tipo di missionaria*[1]*"* e la Beatificazione del Fondatore, noi che abbiamo avuto la grazia di varcare la soglia del terzo millennio e ci prepariamo alla celebrazione della canonizzazione del Fondatore, le chiediamo: Federica, quale messaggio offriresti alle tue sorelle in questa sosta rappresentata dal primo simposio di Congregazione perché, celebrando la memoria delle radici sante e capaci mettano al servizio della Chiesa di oggi la forza trasformante del carisma comboniano nella sua espressione al femminile? Quale esortazione hai in serbo per il futuro della nostra famiglia missionaria? Quale incoraggiamento...

Lo chiediamo a ragion veduta. Per ricchezza di fede, contemplazione e passione per la missione Madre Federica Bettari è stata e rimane autorevole espressione al femminile del carisma comboniano. Un primato riconosciutole da noi, recentemente, con il titolo di "grande donna della Congregazione"[2]. Sorprendente è stata, dunque, l'opera dello Spirito Santo, tanto che ben si applica a Federica, in riferimento a questo titolo, la metafora di Jean Daille: "chi non sa che un nano sulle spalle di un gigante ha un orizzonte più vasto e vede più lonta-

---

[1] Riferimento a Teresa Grigolini.

[2] Cf Sintesi dei WORKSHOPS dell'Evangelizzazione: scheda 3.2; vedi anche scheda 2.

no dello stesso gigante?". Adesso noi abbiamo preso coscienza attraverso la lettura della nostra storia che Federica Bettari è stata per le Pie Madri della Nigrizia una piccola grande donna del Concilio Vaticano II. Una 'nana' collocata dallo Spirito Santo nel Capitolo speciale 1970 sulle spalle del 'gigante' conciliare. Allo stesso tempo, sulle spalle del Profeta per l'Africa lo sguardo carismatico di questa 'pastora' intrepida guarda lontano, spazia al di là delle ristrette frontiere che sono i confini della Congregazione. Ella vede, nell'orizzonte più vasto di chi e' portata sulle spalle che il Piano per la rigenerazione dell'Africa con l'Africa, il Sogno di Comboni, è profezia per la Chiesa postconciliare. La regola del Fondatore 1871 e il Piano di Comboni diventano così la "visione", memoria ricuperata nel capitolo speciale 1970, per questo tempo.

La Persona

Federica è per natura piuttosto riservata. Ha un bisogno assoluto di solitudine per rinnovare le energie fisiche, psichiche e spirituali esaurite dalle esigenze della missione. Ha necessità di lunghi spazi di tempo, volutamente cercati e pianificati, spesi nel coretto della chiesa di casa generalizia durante il suo sessennio di generalato 1970/1976, o dietro il tabernacolo nella cappella del Carmelo di Mytiana durante il mandato di superiora provinciale in Uganda 1977/1983. E' una mistica con l'inclinazione propria femminile a somatizzare come sposa e madre. La sete di contemplazione che alimenta "il forte sentimento di Dio" e la rende atta ai suoi ministeri la salva dal baratro del "vuoto" e dal cadere vittima dell'*intollerabile isolamento e solitudine* desolata che il suo essere "leader nata" le procura. E' una *missionaria* comboniana che si è coltivata in sintonia con la profonda convinzione del Fondatore "nell'onnipotenza della preghiera è la nostra forza"(S. 1969). Forza che la trasforma in '*matriarca* capace di trasformare'. E non importa se il "paese è piccolo e la gente mormora"; non importa se le sorelle e i fratelli, vittime di quel sussurrare interno che inconsapevolmente sfiora una forma di tristezza per i beni spirituali e il lavoro apostolico altrui, dicono che la sua sicurezza interiore poggia su basi false, che la sua spiritualità la inganna[3]. Non importa se sussurrano che non è mai a casa. Federica vince gli scetticismi con la costanza: "Bisogna farne l'esperienza per sentirne l'esigenza".

Coltivarsi, *rigenerarsi* mediante tappe prolungate, appartata in silenziosa orante solitudine contemplativa, è stato il segreto del suo cammino spirituale verso il compimento di una *maternità santa e capace di rigenerare*. Tale segreto non solo l'ha unificata e bene integra-

---

[3] F. GASPARINI adesso e' l'ora - Bologna 1993, p.167.

ta, coinvolgendo tutto: corpo, psiche e storia personale permettendole di avere di se stessa una giusta valutazione secondo la misura che Dio aveva a lei dato (cfr. Rom 12,3), ma è stato la forza suscitatrice di energie impensate nel periodo di rinnovamento e di ritorno alla *primigenia inspiratio* che ha cambiato la *nana* Federica in *Ricca di fede, Pastora trasformante, Condottiera pacifica.*

Dotata dalla contemplazione dell'Agnello sgozzato del dono della *parresia,* una mistura di coraggio tenace e fermezza non comuni, Federica ha uno stile profetico, propositivo, trasformante e radicale paragonabile a quello del Fondatore e delle prime sorelle. Stesso coraggio, uguale capacità di catalizzare le forze più valide non solo dell'Istituto, ma di Chiesa, da "vera donna ecclesiale[4]". Nei due mandati come Generale e come Superiora Provinciale prende iniziative con l'ardire e la determinazione di portarle a compimento. Come Superiora Generale, dopo aver integrato gli appelli evangelici e i contenuti del Magistero del Concilio Vaticano II a tutta la *memoria comboniana* ricuperata dal Capitolo speciale ed espressa nei Documenti Capitolari 1970, Federica parte come una locomotiva ad alta velocità, o come il grande segno che appare nel cielo, la donna vestita di ornamenti celesti dell'Apocalisse per condurre la Congregazione in un sessennio senza precedenti. Con tranquilla audacia infrange piedistalli, barriere e postazioni varie per creare nuovi ideali e nuovi ritmi in conformità alla storia presente[5]. L'insuccesso non la spaventa. Nell'accettare il servizio di Generale, sembra ripetere a Madre Teresa Costalunga le stesse parole scritte nel lontano 1961: "Stia tranquilla per me. Anche se il buon Dio volesse per me l'insuccesso, non ne ho paura. [...] vado avanti passo per passo con gli occhi fissi in Lui"[6]. Unica sua preoccupazione è stata il portarci oltre le zone di sicurezza, invitarci a superare le barriere delle nostre resistenze, condurci fuori dalle paure per essere felici di vivere *una qualità* di vita al femminile nel mistero della rivelazione che dà libertà e genera la *passione* per le situazioni di *Nigrizia.*

Quali stimoli offre questa *matriarca* comboniana alle sue sorelle in questo primo simposio di Congregazione?

Adesso è l'ora

Forse colei che fu la 'Generale carismatica' ripeterebbe: "Non ho messaggio migliore per voi, [ ] rinnovatevi nella verità e nell'amore,

---

[4] ADESSO E' L'ORA, p. 163.
[5] ADESSO E' L'ORA, p.143.
[6] ADESSO E' L'ORA, p. 115.

così che le nostre comunità *comboniane* siano davvero centri vitali dove ogni sorella trovi le condizioni indispensabili per la realizzazione dei propri ideali"[7]. E aggiungerebbe a nostro incoraggiamento. Gli storici dicono che occorrono tra i trenta e i quarant'anni perché idee nuove diventino prassi. Se ciò è vero, la celebrazione di questo primo simposio è un *kairos* storico per le Missionarie comboniane, perché il Capitolo Speciale 1970 e, prima ancora, il Concilio Vaticano II sono due eventi ecclesiali che stanno 'dietro di noi' e 'davanti a noi'. E riecheggiano forti e attuali le parole sue: "E' tempo di speranza e di fiducia nel futuro! Questo è il tempo di andare in profondità. Adesso è l'ora di incrementare tutto ciò che è vero, bello e buono del carisma comboniano a servizio dei più abbandonati"[8]. E' il tempo opportuno, ci direbbe forse Federica, per valorizzare lo sguardo retrospettivo che avete dato con i *workshops* sull'evangelizzazione. Attività che vi ha permesso di capire come e quanto "la felice fusione dei grandi temi e i principi soprannaturali presentati nei Documenti del 1970 nello spirito forte e ardente del nostro Fondatore hanno rinnovato la persona e le strutture". Adesso è il momento di spiegare la vela della Fede nella Speranza fiduciosa in continuità al vero rinnovamento a cui la Chiesa negli anni Sessanta e Settanta, nella 'primavera dello Spirito', ci esortava mediante una *leadership* straordinariamente carismatica perché vivessimo nella pienezza della libertà delle figlie e figli di Dio il mandato missionario nello spirito di Comboni e delle prime sorelle.

Il lavoro di riflessione sull'evangelizzazione fatto nello scorso triennio, considerato nello spirito di Federica, sarebbe come una 'Grazia retrospettiva', la grazia di capire che finché siamo in vita le nostre fragilità sono ancora riscattabili con la penitenza e il perdono! Nell'ascolto riverente, direbbe lei, avete celebrato una conversione. Avete riscontrato lentezze e insieme timidezze e qualche pigrizia di Istituto, avete fatto buon uso dei peccati di famiglia. Facendo memoria dei ritardi, contemplando come donne le vostre aree di sterilità, avete passato in rivista i vostri peccati, specie il peccato di resistenze ai cambiamenti del post-Concilio. Vi siete dette: "confesseremo al Signore le nostre colpe", la lentezza e persino il rifiuto a trasformare idee e valori in prassi di vita con ministeri e metodi che si addicono a donne protagoniste nella storia dell'evangelizzazione. Ed Egli ha rimesso la malizia del vostro peccato (Sl. 32,5). Avete sperimentato quella pacifica rivoluzione che ogni conversione autentica porta con sé. Dio vi sta, di fatto, portando fuori da una confusa e frammentata idea di evangelizzazione per ricondurvi nella verità del dono ricevuto: "l'onnipotente ministero della donna, vera apostola del Vangelo, santa e capa-

---

[7] Cf. Lettera Circolare, 29/09/1970.
[8] ADESSO E' L'ORA, p. 173.

ce" a servizio della Chiesa missionaria nel carisma comboniano.

Così, quella che in modo impreciso viene vista come una 'Grazia retrospettiva' è in verità 'Grazia attuale trasfigurante' la cristiana comboniana, la quale mediante la dinamica dei workshops ha celebrato la bellezza "della profonda, antica e straordinaria vocazione" (S. 6983). Ora, la potenza del carisma, il roveto che arde e non si consuma sta intero davanti a noi come Grazia che trasforma e ci esorta a ricordare che esso è la teofania per un mandato di vocazione alla missione: "io sono colui che c'è, io ci sono sempre, io sono qui per voi e vi mando" (Es.12,14-15). E' la Grazia della fecondità, cercata nel timore del Signore, trovata nella preghiera e nell'orazione contemplativa. E' la Grazia di "vedere Dio che mi vede" in una appassionante avventura di fede che sfocia in autentica azione evangelica: la passione di rigenerare le situazioni di Nigrizia, di andare ad annunciare l'agire di Dio con tenerezza e fedeltà, sempre ricordando che "ogni spiritualità cristiana termina di per sé stessa nella missione: l'esperienza della Resurrezione sfocia nell'annuncio[9]".

Due Simboli Biblici contemplati alla luce della Spiritualità Comboniana

"Poi vidi ritto in mezzo al trono
Circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi
Un Agnello, come immolato.
Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra."
(Ap 5,6)
"Nel cielo apparve poi un segno grandioso:
una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi
e sul suo capo una corona di dodici stelle.
Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto."
(Ap 12,1-2)

Quando Giovanni nel suo Vangelo vuole parlare della qualità di libertà proposta da Gesù che rende figlie e figli di Dio nell'unico Figlio, fa riferimento al fatto che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e l'altro dalla donna libera. Chi legge non può fare a meno di vedere sullo sfondo la figura di Agar, cacciata da casa perché "lo schiavo non resta sempre nella casa", così come, in contrasto, non si può fare a meno di vedere, sempre sullo sfondo, Sara, la madre libera, che partorisce il figlio libero, il quale nella casa "vi resta sempre" (Gv. 8,35) proprio perché è libero. A Giovanni piace trascinarsi dietro tutta la

[9] Cfr. JUAN M. LOZANO, La spiritualità dei Fondatori e delle Fondatrici degli Istituti Missionari nel XIX e XX secolo, in AD GENTES, ANNO 6, n. 1.

memoria biblica, insegnano i maestri della Parola, attraverso allusioni a delle figure che egli mette sullo sfondo senza raccontarle. Così la scena che sta sullo sfondo dell'incontro di Gesù con la Samaritana è Giacobbe nell'atto di farsi avanti per rotolare la pietra dal pozzo perché Rachele, la pastorella, bella di forme e avvenente di aspetto, abbeveri il gregge del padre[10]: "Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il gregge?" (Gv. 4.12). In sintonia con questo stile, Mosé è la figura richiamata in Gv. 6,32, "in verità in verità vi dico: non Mosé vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio...". Sullo sfondo si può intravedere anche l'assennata Abigail che va incontro al legionario Davide, la benedetta Abigail con i duecento pani, garanzia di pace e benedizione per la sua casa minacciata dall'insensatezza del marito (cfr.1Sam.25).

Come è necessaria la conoscenza delle figure bibliche per penetrare nel mistero di Gesù presentato dal mistico Giovanni, così, per sondare il segreto della straordinaria e luminosa spiritualità al femminile di Federica bisogna prendere in considerazione due figure che richiamano tutta una serie di altre immagini bibliche non raccontate, ma ben presenti e in esse contenute. Con queste 'immagini simbolo', da lei progressivamente decifrate con un ritmo costante, lento e tranquillo nella preghiera, Federica ci trasmette sia il gusto di assaporare la ricchezza del contenuto biblico e spirituale che esse esprimono, come anche il fatto che di volta in volta, divengono punto di riferimento e sostegno al suo mandato di 'Pastora' chiamata a trasformare. Nel procedere è importante tenere conto che, oltre ad essere nel modo di meditare giovannea, Federica è missionaria comboniana fortemente identificata e impegnata alla rigenerazione di situazioni di Nigrizia: spesso si muove con una sapienza e logica prese dalla cultura africana. Per quanto riguarda l'orazione ha bisogno di lunghi spazi di tempo come nei dialoghi tra anziani dello stesso clan: bisogna ascoltare, riflettere, ponderare, masticare, digerire la Parola ascoltata. "Il cibo è tuo solo quando è nello stomaco - dice un proverbio africano. Il cibo che tieni in bocca non è ancora tuo, basta un ceffone per fartelo perdere". Dove trova lei il nutrimento, il sostegno sicuro alla spiritualità propria dell'evangelizzazione comboniana al femminile? Lo trova in due figure bibliche divenute per lei due intuizioni forti e luminose, come il "lampo" di Comboni.

"C'erano dei punti biblici fissi in lei. - spiega Padre LaBonté, - si tratta di due figure che alimentavano il bruciante desiderio di unità e interezza: *l'Agnello sgozzato* e la *Donna incinta* che grida per le doglie e il travaglio del parto dell'Apocalisse. Questi due simboli sembrano avere avuto un ruolo tutto particolare nella sua spiritualità. Sono im-

[10] Cf Gen29,1-14.

magini che hanno contribuito a sviluppare in lei la grandiosa visione dell'Apocalisse dove il Cristo Cosmico vince il potere delle tenebre per condurre all'unità i Figli e le Figlie del Padre dispersi[11]". Contemplazione e missione!

Come Giovanni pur senza farne menzione diretta permette di intravedere sullo sfondo scene di altri episodi biblici, così Federica, nella sua interpretazione della figura dell'A*gnello sgozzato* lascia trasparire un simbolo ritrovato, di matrice comboniana, carico di memoria biblica e spesso passato inosservato: "le corna di Gesù Cristo sono più dure di quelle del diavolo[12]". Federica si sarà interrogata, e ruminando avrà domandato: "Daniele, tu sei il mistico della spiritualità della Croce, del Cuore trafitto di Cristo Buon Pastore; quale è, dunque, il Gesù Cristo dalle corna dure?"

Nella fede che contempla procedendo per accostamento di idee e di pensieri, Federica ricupera nell'espressione di Comboni la ricchezza che l'Agnello sgozzato riassume e proietta sullo sfondo della storia: la Vittima immolata congiunge, trasfigurando e compiendo la Prima nell'Ultima Alleanza, tutto un mosaico denso di contenuto biblico e spirituale significativo per l'Ora che lei vive. In orazione succosa e concludente[13] Federica, decodificando una alla volta immagini affastellate, vede nell'Agnello Cristo stesso nella funzione sacrificale dell'Agnello Pasquale dell'Esodo. Non è mai stanca di contemplarlo nel Servo sofferente di Isaia che offre se stesso ed è per questo costituito luce delle nazioni per la salvezza fino ai confini del mondo. Lo contempla come Cristo Crocifisso elevato da terra e che chinato il capo rese lo Spirito. E' icona su cui tenere gli occhi fissi per intendere meglio, con Comboni, il mistero di "un Dio morto in Croce", immolato ma ritto in piedi, cioè risorto. L'Agnello è il Messia crocifisso risorto, per sempre con i segni della passione: davanti a Tommaso, davanti a Maria di Magdala o davanti a Federica, la quale, compreso il senso del mistero pasquale, come apostola non può far altro che adorare in un intenso atto di fede, alimento al *forte sentimento di Dio*: "mio Signore e mio Dio!". Quindi, chiamata per nome come Maria, e ricevuto l'invio in missione dal Maestro Risorto, sa di dover correre per annunciare ai fratelli e sorelle "Ho visto il Signore e anche ciò che le aveva detto"(Gv. 20,16ss).

Così, se Comboni è *il cattolico* "trasportato dall'impeto di quella ca-

---

[11] ADESSO E' L'ORA, p. 182.

[12] Comboni, dopo essersi tolto dall'anima un peso doloroso e incontenibile, aveva chiesto a Madre Julien preghiere perché il cuore non reggeva più. "In questi ultimi anni ho sofferto i dolori della morte. La guerra che mi hanno fatto da tutte le parti doveva farmi morire. [...] Hanno giurato di annientarmi, ma le corna di Gesù Cristo sono più dure di quelle del diavolo. La Verità trionferà". S. 4074, 4075.

[13] Cf. Reg.1871,cap.X; DOCUMENTI CAPITOLARI 1970, n.67.

rità accesa con divina vampa sulle pendici del Golgota per abbracciare tutta l'umana famiglia", Federica è *la cattolica* che fa la stessa esperienza lasciandosi trasportare in Alto a contatto con la Visione dell'Agnello. Lassù, in totale apertura, il suo cuore è acceso, infiammato dal medesimo spirito della carità di Gesù Cristo trasmessale dall'Agnello ritto in piedi, come immolato e descritto con sette corna e sette occhi, totalità di forza e dello spirito che vuole inviare su tutta la terra. E, così come l'esperienza carismatica di Comboni ha convertito il Calvario in Pentecoste - "donò lo Spirito", fuoco che scende come lava vulcanica su chi contempla il Cristo Crocifisso, facendone un apostolo o apostola,[14] - l'esperienza di stare in Alto, a contatto diretto con l'Agnello immolato fa di Federica l'apostola audace, *ricca di fede*, abilitata a entrare coraggiosamente nella straordinaria novità dell'Ultima Alleanza[15]. La contemplazione la rende apostola gioiosamente aperta a lasciarsi illuminare gli occhi della mente dagli occhi di Lui, a lasciarsi travolgere dalla sua pienezza di energia, aperta a *correre il rischio* di abbandonarsi davvero alla pienezza del suo Spirito in azione, aperta ad accogliere il dono della *parresia* nel cuore che le brucia in petto e la fa partire, senza indugio, per ricuperare la memoria dell'Ora dell'Apostolo della Nigrizia, che è anche l'Ora delle Apostole del Vangelo nell'Ora della Chiesa postconciliare.

L'Agnello è l'icona che sostiene il suo personale cammino, come anche il cammino di rinnovamento, già delineato nei Documenti Capitolari, il cui obiettivo é riportare 'il cenacolo di apostole' alla loro funzione originaria. "Nella Chiesa del Concilio Vaticano II la Congregazione dovrà riacquistare la sua fisionomia totalmente missionaria mediante il *ridimensionamento* delle opere e una profonda *formazione* nello spirito forte e ardente del nostro Fondatore secondo le direttive dei Documenti elaborati dal Capitolo speciale[16]". Ciò significa tornare a essere *raggi luminosi* nel progetto di Dio sull'umanità per proclamare senza indugio la novità del Vangelo, nella lettura della storia della salvezza come 'continuità trasfigurata[17]' fra la Prima e l'Ultima Alleanza, compiuta e rivelata dall'Agnello ritto e sgozzato. A questo esorta instancabilmente Federica, con l'autorevolezza di una *Pastora* che vuole trasformare: "Agli uomini di oggi spesso tristi e delusi, dob-

---

[14] JUAN M. LOZANO, La spiritualità dei fondatori e fondatrici degli Istituti Missionari nel XIX e XX secolo, p.57

[15] ADESSO E' L'ORA p. 188-189.

[16] Cf Intervista a Raggio.

[17] Secondo alcuni teologi contemporanei, invece di parlare di 'continuità e insieme di rottura' tra Antica e Nuova Alleanza, sembra che il tipo di novità portata dal Vangelo viene meglio espresso come una 'continuità trasfigurata': Gesù che appare tra Mosè ed Elia. In questa prospettiva, l'unico elemento di rottura non viene dal Piano di Salvezza divino, ma dalla Croce imposta al Messia Servo. Cf Francesco Rossi de Gasperis, PAOLO DI TARSO EVANGELO DI GESU', Roma 1998.

biamo dare la testimonianza delle nostre comunità gioiose, aperte, felici dove si vive radicalmente il messaggio evangelico, dove la serenità, la pace, la sicurezza e la gioia promanano dall'assimilazione al mistero pasquale."[18]

L'Agnello è quindi l'icona adeguata per comprendere luminosamente tutta la Scrittura alla luce del mistero pasquale e della Pentecoste perché l'Agnello Pastore riassume e proietta l'amore vulnerabile di un Dio che muore in Croce, *immolato* ma risorto, vittoriosamente *ritto in piedi*, con i segni dei chiodi e della lancia romana impressi nelle mani e nel costato. Egli è l'Unico degno di aprire i sigilli del Libro che fa ardere il cuore in petto, Egli solo apre le menti alla conoscenza di tutte le Scritture, fa partire senza indugio e consola la tristezza e il pianto nella fatica di radunare le figlie e i figli di Dio che erano dispersi senza *pastore*, senza *apostoli*, senza *chiesa* e senza *fede* (S. 2311).

In questo stesso modo credo sia necessario procedere per decifrare e capire l'interesse spirituale di Federica per il Segno grandioso, che appare nel cielo, dell'Apocalisse. Nella "Donna vestita di sole, con la luna sotto i piedi, e sul capo una corona di dodici stelle", contro la quale si erge vanamente "il drago rosso enorme", Giovanni offre senza descriverla, a chi legge, la diretta corrispondenza con Gen.3,15, dove alla discendenza della donna viene promessa la vittoria sull'antico serpente, Satana, divenuta adesso compimento. La donna di Apocalisse è agli occhi di Federica come un diamante purissimo finemente intagliato dalla mistica perizia di Giovanni. In trasparenza, nelle sfaccettature della Donna vestita di Sole, Federica contempla tutta la fitta schiera di donne, rivestite della maestà e splendore di Dio. Le osserva salire leggere dal profondo dei tempi in una continuità trasfigurante che progressivamente rivela il mistero del disegno storico salvifico di Dio: "luminose come l'aurora, incantevoli come la candida luna, brillanti come il sole cocente, impressionanti come vessilli spiegati"(Cfr.Ct.6,4.10; Sir26,16-18; Sal 104). Sono tutte protagoniste audaci, generosamente impegnate tra la Prima e l'Ultima Alleanza che il Messia crocifisso compie in Gerusalemme. Tutte donne attivamente impegnate a conoscere e compiere il disegno permanente di Dio nel grembo della storia.

Nella figura vestita di sole, con valenza corporativa, Federica riconosce, contempla e gusta Israele nella sua vocazione missionaria. Israele donna, sposa e madre amata da Jahweh con amore preferenziale e da lui rivestita col manto della giustizia, chiamata a far passare la benedizione di Dio a tutte le famiglie della terra (Gen12,3;18,18; At 3,25;Gal 3,8). Tale mandato venne prontamente

---

[18] Lettera Circolare, 7/11/1971.

accolto ed eseguito dalla "figlia del suo popolo", Maria di Nazareth, quando, visitata dall'Angelo si fa visita. Con premura missionaria Maria si mette in viaggio per raggiungere Elisabetta e la casa di Zaccaria. Nella donna dell'Apocalisse Federica contempla e gusta pure la gloriosa Sion, Madre di tutti i popoli, Madre del popolo di Dio, dalla quale venne generato il Messia.

Federica allenata ai verbi di discepolato guarda, ascolta, gusta con gli occhi fissi contempla e custodisce nel cuore la forza della fede che ogni matriarca emana e sprigiona, dalla veste di sole, partecipandola a lei, sempre sollecita ad accogliere questo nugolo di testimoni che passano davanti alla sua porta (Eb.12,1). Nel suo itinerario spirituale è simile alla Regina del Sud: parte da molto lontano, in ricerca, e non è quindi mai sazia di ascoltare la sapienza di Colui che è più di Salomone! (Mt12,42).

In sintesi potremmo dire che nell'itinerario spirituale di Federica i due simboli sembrano compenetrarsi: L'Agnello sgozzato, nato da donna, fa della Donna vestita di sole il simbolo dell'umanità salvata, redenta, rigenerata, incoronata e restituita alla sua gloria originale.

Federica sembra trarre dai due simboli biblici il sostegno, l'energia adeguatamente proporzionata alle richieste dell'Ora speciale, il *Kairos* della Congregazione nella Chiesa del post-Concilio. Esordisce così: "E' tempo di procedere con coraggio, è tempo di speranza e di fiducia nel futuro", e cammina davanti, procede, esprimendo i tratti solari assimilati ora dall'una o dall'altra donna biblica a seconda delle esigenze richieste dalla situazione: nel grande sole che le veste tutte di Gloria Federica si sente come la prima 'Eva', simbolo di tutta l'umanità purificata, illuminata dalla nuova Eva, "vera madre di tutti i viventi". Scrive: "Sono conscia della sofferenza che in questo periodo tocca più o meno tutti i membri della nostra meravigliosa Congregazione Missionaria. E' una sofferenza di purificazione e rinnovamento che deve essere vissuta da tutte nella certezza che da essa sorgerà una vita più nuova"[19]. E' Ricca di Fede nella veste della nuova Sarah che riceve la possibilità di essere Madre libera, per la fiducia riposta nel Dio che è fedele alla sua promessa e la rende capace di rigenerare la discendenza numerosa delle Pie Madri alla libertà "secondo lo spirito forte e generoso che il nostro Fondatore ci ha lasciato in eredità". E' la nuova Rebecca, nella cui tenda ogni fratello trova, come Isacco, quel conforto che è forza, scudo e garanzia (Gn 24,67). E' la nuova Rachele, suscitatrice di energie impensate per dare alla Congregazione la svolta di rinnovamento ecclesiale. Nell'esortare si esprime con l'autorevolezza della saggia Deborah: "Dobbiamo muoverci da una posizione di soddisfazione interiore per lasciarci scuotere dallo Spirito

[19] Lettera Circolare 26/7/1972.

rinnovatore, che stimola nuove energie e suscita *pacifiche* rivoluzioni[20]". Da Superiora Provinciale mostra l'uguale sicurezza temeraria di Deborah che dà ordini a Barak: gli dice cosa deve fare, va con lui e lo sostiene: "Il Signore non esce forse in campo davanti a te?"[21]. E' una tra la schiera delle "donne del Vangelo" insieme a colei che Gesù chiama "Donna" (Gv.2,4). E' una fra le appassionate discepole al seguito del Maestro, che le ha guarite dai ripiegamenti su loro stesse, restituite erette alla solare bellezza del principio. E' una con le Apostole che lo glorificano salendo decisamente con Lui dalla Galilea a Gerusalemme, uniche testimoni del Calvario, del giardino e della tomba vuota, apostole e sorelle audaci e coraggiose dell'annuncio di risurrezione ai fratelli e sorelle di Lui. E' una tra le adoratrici perseveranti, in assidua e concorde preghiera con la Madre e i Dodici (At.1,14) al piano superiore, le quali riempite di Spirito Santo partecipano alla nascita della Chiesa Madre di Gerusalemme, ormai passata dall'esperienza del contatto con il Gesù terreno a quella della fede nel Cristo glorioso, "Crocefisso Signore della Gloria" (1Cor 2,8). Quando le pare di essere di poca utilità al futuro del gruppo, Federica pondera la possibilità di impiegare le poche energie che le rimangono servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere come Anna, l'anziana Profetessa figlia di Fanuele (Lc2,36)[22]. "Io missionaria comboniana lo sarò sempre! Ma mi chiedo se non sarebbe opportuno concludere con un'offerta di preghiera totale a Dio. Cos'altro potrei io fare di meglio visto e valutato quanto è faticoso imboccare la strada del rinnovamento voluto dalla Chiesa! E poi per il periodo che stiamo vivendo in Regione, come anche per l'umanità di chi uccide, semina odio e distruzione ed è parte dello stesso corpo, il Corpo dilaniato di Cristo sulla Croce, che ha assunto su di sé ogni peccato, per ammazzarlo nella sua carne immolata. Ecco, per questa umanità che ci appartiene, per la congregazione, per la regione non sarebbe più utile la preghiera che l'attività?"[23]

La *matriarca* che vuole trasformare, comunica alla Congregazione tutto il fulgore e il calore che contempla e assimila dalla Donna vestita di sole. Quando i suoi occhi, centro di stima della persona, guardano le sorelle, sia nella fragilità dei corpi deboli e anziani come nell'esuberante freschezza dei corpi giovani, Federica vede donne raggianti già tutte trasfigurate, identificate, restituite alla visione del *primo* che ci ha pensate per l'apostolato dell'Africa Centrale (S 5284): Donne del Vangelo vestite della straordinaria novità dell'Ultima Alleanza.

Per Federica la Donna vestita di sole è la categoria biblica e teolo-

---

[20] Lettera Circolare, 16/2/1972.
[21] ADESSO E' L'ORA, p. 170.
[22] ADESSO E' L'ORA, p. 200.
[23] ADESSO E' L'ORA, p. 200.

gica più adatta a riaccendere dell'antico splendore i tratti costitutivi dell'identità propria di ogni comboniana *santa e capace* (S.6655). La *santità* della missionaria comboniana è una partecipazione alla 'veste' di Dio. E' una qualità derivante dalla vocazione con cui Dio la attira a sé, la *rigenera,* per *renderla* capace della comune missione. Le Madri della Nigrizia sono chiamate a com-muoversi con viscere materne, chiamate ad essere *madri capaci* di com-passione per rigenerare le situazioni di Nigrizia. Nel carisma di Comboni essere madri sante e capaci di rigenerare, prima di essere una ferrea conquista ascetica e morale, é un indicativo teologale di elezione divina che impegna la persona[24]. "Lo devi vivere TU!" – esorterà la Pastora trasformante - "La Congregazione sei TU! Chi permette alla linfa di passare a dar vita, vigore, fecondità a questa stessa nostra famiglia? Sono ancora io, e sei ancora tu; siamo noi; è la mia e la tua preghiera, la nostra preghiera"[25].

Fascino del travaglio nella logica di creazione e nella logica di Salvezza

Sembra però che ciò che più affascina e prende lo spirito di Federica nell'immagine biblica è che la Donna è alle prese con ciò che le è proprio, connaturale nella logica di creazione: il parto. Era incinta e gridava per il travaglio e i dolori del parto. L'ora sua di essere madre e pastora, come anche l'ora della Congregazione è tempo di travaglio. E' l'ora di contorcimento e di tribolazione nelle doglie del parto. E lei, Madre, alle prese con questo primo parto spirituale difficile e doloroso esordisce così: "E' legge della vita stessa che ogni sviluppo sia accompagnato da un travaglio, più o meno forte, a seconda del frutto che è destinato a portare"[26]. I termini con i quali esorta, incoraggia, conferma le sorelle, nelle lettere circolari indirizzate alla Congregazione durante il suo sessennio, esprimono una mistura di fortezza, tenerezza, vitalità, speranza luminosa, fiducia nel futuro, vita nuova, fecondità nell'azione missionaria, insieme all'accorato instancabile appello di stare unite davanti a Dio: "Come Giovanni non mi stancherò mai di ripetervi il desiderio stesso di Gesù: 'vogliamoci bene'. Siamo unite e lavoriamo insieme per il bene dell'unica nostra grande famiglia comboniana, inserita nella più grande famiglia della Chiesa"[27]. Incoraggia ad essere tutte e ciascuna attivamente coinvolte nella vicenda della condizione femminile, come donna incinta che sta per partorire e spa-

---

[24] Cf FRANCESCO ROSSI de GASPERIS, Maria di Nazareth icona di Israele e della Chiesa, p. 54.
[25] Lettera Circolare, 7/3/1973.
[26] Lettera Circolare, 27/10/1970.
[27] Lettera Circolare, 24/2/1971.

sima, si contorce e grida per il doloroso travaglio della sofferenza purificatrice che domanda penosi tagli per una vita nuova[28].

Travaglio, che richiama: "i più duri travagli" (S 2705) di matrice comboniana, è il termine sul quale Federica torna con insistenza forse per indicare la fatica sua, ma anche quella di tutta la Congregazione e di chi fa maggiormente fatica e resiste al ridimensionamento. "Il nostro esodo e il nostro andare verso il compimento del Piano divino è spesso faticoso e incerto, come il pellegrinare del popolo di Dio. E' un travaglio che soffriamo insieme, con la gioia che ci prorompe dal cuore nel vedere le meraviglie del Signore su questo nostro cammino"[29]. Sente nelle sue viscere il contorcimento del travaglio di quasi tutte le missioni delle Province di vecchia data. Vive il travaglio delle Province africane più giovani dove il processo di africanizzazione, che ormai si impone nelle Chiese di recente fondazione, crea tensione e domanda ricerche di nuove forme di presenza. E' consapevole del travaglio delle Chiese dell'America Latina e il travaglio e grande sofferenza delle sorelle presenti nella vecchia Europa. C'è il travaglio suo di pastora intrepida, la nana posta sulle spalle del Profeta per l'Africa, da dove può spaziare su un orizzonte più vasto e vedere più lontano e quindi vuole "far presto" per non prolungare oltre il travaglio di chi, impaurita, scambia la tranquilla audacia che crea ritmi nuovi conformi alla storia presente, per colpi di coda del drago rosso. E' il travaglio di chi, dominata da un senso di paura, reclama una nota di prudente governo ordinario nell'ORA straordinaria del rinnovamento. "Attraverso il travaglio quotidiano, ribadisce Federica, sostenute dalla speranza e dalla fiducia che ci viene dalla fede, dobbiamo sentirci protese dal presente verso il futuro di Dio. E' in questa luce che lavoreremo nell'anno di preparazione al Capitolo Generale [1976]. Cercheremo insieme di superare le nostre ansie e paure con una fede incrollabile nella potenza dello Spirito; i contrasti e le tensioni [...] con la carità che ci apre all'amore che salva e ci fa nuove; il nostro pessimismo e sfiducia con la speranza che ci lancia dalla situazione concreta dell'oggi verso orizzonti nuovi. [...] Con questa apertura di cuore ci riuniremo per conoscere il messaggio di Dio e muoverci da posizioni acquisite verso nuove mete, dalla concezione di un Dio che non ci scomoda troppo, al dinamismo della creatività di un Dio che "fa nuove tutte le cose"[30].

Il termine travaglio racconta dunque lo sforzo estenuante della sua maternità trasformante, vissuta con una carica di energia spirituale al femminile davvero eccezionale. L'Agnello ritto in piedi, sgoz-

---

[28] Cf. Is 26,17-18; Ger 4,31; 6,24; 13,21; 22,23; 50,43.
[29] Lettera Circolare, 9/9/1975.
[30] ADESSO E' L'ORA, p. 142.

zato, e la Donna dell'Apocalisse che grida per le doglie del parto sono le due figure bibliche che le hanno partecipato questa incredibile forza di generarci all'unica ora che ci riguarda e di cui siamo ancora responsabili.

Oggi conveniamo, sull'eredità solida di spiritualità biblica al femminile, dono di una "grande donna della Congregazione". Trent'anni fa le cose andarono diversamente. "Hanno cercato di farmi capire che la mia sicurezza interiore era appoggiata su basi false, che la mia spiritualità mi stava ingannando –scrive in una lettera- mi prese un'angoscia tremenda, un complesso di colpa, un sentirmi respinta dal Signore e un'incapacità di comunione con gli altri. L'esperienza dell'incapacità di amare e dell'incapacità di uscire da questo stato di morte è stata tremenda. ...Ho prolungato il tempo del mio stare con il Signore. La mia preghiera era un solo grido: 'Signore Gesù fammi salva'[31].

Trent'anni fa questo itinerario di spiritualità ha conosciuto il buio della "notte oscura" dei grandi santi come Teresa d'Avila, Giovanni della Croce, Teresa di Lisieux, la notte oscura del Profeta per l'Africa. E come Comboni supera la sua notte oscura abbandonato alla Croce sua sposa e compagna indivisibile ma aiutato anche dall'amicizia con Teresa Grigolini che parla il linguaggio che consola[32], così Federica esce dal buio della sua notte sostenuta dall'Agnello dalle vesti tinte di rosso ma, grazie anche all'amicizia spirituale con Francesco Rossi de Gasperis che la esorta incoraggiandola così: "Prego perché tu sia molto meno attenta all'andirivieni sensibile del Signore nella tua vita, e molto più presa tutta dal suo essere qui per te che è il suo nome di sempre"[33].

Rafforzata, liberata, più staccata da quello che gli altri possono pensare di lei, Federica è pronta a ripartire perché crede nel futuro di Dio. "Mi butto –scrive nel suo diario- con la certezza che nel fondo del fondo senza fondo, ad aspettarmi ci sarà sempre Dio Padre, ci sarà la Trinità"[34]. Esce dalla notte oscura con gli occhi fissi all'Agnello immolato, avvolta nello splendore della Donna vestita di sole, e annota nel suo diario: "So ancora per esperienza che lo Spirito del Signore può far nuove tutte le cose e lo ringrazio". Esce dallo stato di morte spiritualmente rafforzata tenacemente convinta: "la visione è aperta al non ancora, è tutta aperta al futuro di Dio!"[35]

Federica vestita della "veste di lino puro splendente"(Ap.19,8) dal-

---

[31] ADESSO E' L'ORA, p. 167.
[32] Lettera al Card. Giovanni Simeoni, 24 settembre 1881, Scritti 7112-7114.
[33] Lettera da Gerusalemme, 26/5/1979.
[34] ADESSO E' L'ORA, p. 157.
[35] ADESSO E' L'ORA, p. 146.

l'Agnello Pastore, beata tra gli invitati al banchetto delle nozze, quali indicazioni di percorso, quale sapienza orientatrice potresti offrirci a partire da qui?

Siate Donne di Alleanza per una nuova unità

In una pagina del suo Diario si legge:

"Vi saranno fasi di purificazione che distruggeranno forse dolorosamente ciò che avevamo anticipato nei nostri sogni e in cui avremmo presto ritrovato noi stesse. Bisognerà passare per la via austera della perseveranza nella fede, speranza e carità. Se il tempo di purificazione sarà vissuto nello Spirito, si vedrà allora delinearsi una unità ritrovata. Non più l'unità di ieri che annullava le differenze, ma una unità nella quale le differenze saranno avvertite non come un'aggressione o un pericolo per l'unità del gruppo, ma come una condizione del suo dinamismo spirituale e apostolico. L'unità alla quale bisogna tendere è quella in cui le differenze non sono più avvertite come una minaccia, ma come una ricchezza, come la condizione di autentica comunione con Dio nella testimonianza e nell'apostolato"[36].

E' forse questa una parola profetica per i nostri giorni dopo la purificazione vissuta nello Spirito? Tempo di rivisitare le differenze positive che danno speranza. Potrebbe essere che la Grazia trasformante del carisma, nella spiritualità al femminile ora luminosamente davanti a noi, sia una chiamata a continuare con riverente ascolto la ricerca per essere costruttrici di una unità nuova ritrovata nelle differenze? Tempo di cercare le differenze negative quelle che tendono a dividerci e sono causa di conflitti e antagonismi per trovare il movente comune che può trasformarle in forza centripeta, condizione al dinamismo spirituale e apostolico che da coesione, unità e vigore al gruppo nella Chiesa del terzo millennio chiamata a evangelizzare in profondità? Se procediamo nella ricerca perseverando dalla contemplazione la passione per la Nigrizia, in questa stessa dinamica formativa lo Spirito ci conduce a forgiare la via di una unità nella quale le differenze vengono conosciute, partecipate e accolte come potere risanante le nostre divisioni, come condizione di autentica comunione con Dio nella testimonianza e nell'apostolato.

Mi pare che Federica direbbe: adesso è l'ora di partire dalle differenze che esistono a tutti i livelli: generazionale, culturale, sociale, di stirpe, di nazionalità, lingua, per giungere a una più profonda unità. Una ricchezza di comunione, che non si fonda sulla carne e sul sangue, ma sul discepolato (Cf Mt.12,46-50) all'interno della nostra grande famiglia missionaria comboniana multiculturale. E' un passo in

---

[36] ADESSO E' L'ORA, p. 182.

avanti nella dinamica dell'opera di Dio che valorizza, ama la diversità. Egli si compiace della varietà delle sue creature e quindi non può che gioire della varietà che esprimiamo nelle differenze culturali, teologiche e spirituali di cui si è arricchita e si arricchisce la nostra Congregazione diffusa nel mondo. Partire dalle differenze è al tempo stesso una sfida e occasione per le nostre comunità evangelizzatrici e interprovinciali di comunicare tra di loro e di scambiarsi le ricchezze di verità e di spiritualità contenute nelle rispettive tradizioni o nelle tradizioni e culture dei gruppi umani a cui ci rivolgiamo. Ascoltare con riverenza anche le differenze nelle Chiese di Dio che ci ospitano per leggere nella storia di ognuna di esse il "segno di Dio" e offrire il "dono" particolare per il bene di tutta la Chiesa.

In questo ci aiuta, è di grande sostegno la ricerca sistematica "il ministero della memoria" che mette in luce, fa emergere il vissuto comboniano femminile: dalla contemplazione la beatitudine di perdersi nella passione per l'evangelizzazione fino al martirio in una forma tanto singolare e diversa che fu, è e sarà "il nuovo e inaudito modo di dare la vita"[37]. Questo evangelico modo di dare la vita è un valore una differenza memoriale tatuata nelle nostre radici storiche. Il rischio ricorrente di dare la vita in un modo inaudito è la forma di martirio a cui rimane esposta nella femminile vulnerabilità la missionaria della Nigrizia che accetta di "fare causa comune" in culture tragicamente traumatizzate[38]. Una differenza e un rischio al martirio non ancora accolta e adeguatamente espressa dal magistero attuale della Chiesa. Eppure è una testimonianza di martirio diversa, ma vera, storicamente data con amore indiviso da donne sante e capaci che benché morte parlano ancora del come riconoscere i passi del Signore nella propria vita. Insegnano come accogliere e trasformare le più profonde ferite femminili in cicatrici gloriose, e come interiorizzare le memorie più traumatizzanti in memoria grata all'Eterno puntualmente fedele alla sua promessa di vita.

Madre Federica è una fra le molte voci comboniane che potrebbero con ragione aggiungersi al coro del salmista per gridare a Dio: "Ci hai consegnato come pecore da macello, ci hai dispersi in mezzo alle nazioni. Ci hai vendute per niente sul nostro prezzo non hai guadagnato ...Tutto questo ci è accaduto e non ti avevamo dimenticato, non avevamo tradito la tua alleanza" (Cf Sl 43,12-18). Da Superiora provinciale Federica riteneva importante sostenere, confermare con la sua presenza e condividere nel rischio la situazione delle comunità impegnate a far 'causa comune con la gente'. Tante sono le testimo-

---

[37] Cf Roveggio a Madre Maria Bollezzoli.

[38] Cf Mahadhia, Bufera del Congo, Espulsione dal Sud Sudan 1964, Rapimento in Mozambico, Guerriglia in Uganda, Eritrea, Sud Sudan e ovunque dove la vita è continuamente minacciata.

nianze che le sorelle e i fratelli della provincia d'Uganda raccontano di lei. Donna incurante di chi dall'esterno la giudica temeraria, Federica si muove nella logica particolare di chi possiede una struttura spirituale forte. "Il suo, scrive Padre Biancalana – non era un coraggio naturale, era la potenza di Dio che si rifletteva nella sua vita"[39]. Federica ha modo così di rileggere, interiorizzare molti fatti pericolosi e in particolare tre dolorosi eventi traumatizzanti che lei integra trasformandoli in grazia del martirio. Lettura che noi possiamo accogliere oggi come dono. Un insegnamento di terapia spirituale al femminile per rimanere saldamente in piedi, ritte quando la scelta di "far causa comune" mostra i segni pericolosi di risvolti tragici[40].

L'affronto fattole dai soldati tanzaniani che la schiaffeggiano, a un posto di blocco, sulla strada che conduce al Distretto West Nile. Arroganza pericolosa che lei rilegge più tardi integrandola con il notturno vagabondare della sposa del cantico, malata d'amore, alla ricerca dello sposo. La sposa che si imbatte nella tensione repressa delle sentinelle che perlustrano la città (Ct 5,7).

La strage di Ombaci, giugno 1981. Lei è presente e le sembra di vivere il mistero racchiuso nella rivelazione dell'Apocalisse. "Ebbi l'intuizione della lotta tremenda tra la forza del male, che usava l'incoscienza dei soldati, e l'Agnello sgozzato che ha già vinto ogni male, e ripete il suo sacrificio in questa storia che ha già la sua conclusione nella Gerusalemme Celeste del regno eterno. In questo mistero noi siamo presenza sacerdotale che ha il compito di riconoscerlo e di offrirlo al Padre sul grande altare dell'universo intero, lodando Colui che siede sul trono e che fa nuove tutte le cose."[41]. Combonianamente convinta che la missione della Pia Madre è un vero sacerdozio, Federica non esita a esercitare il suo ministero sacerdotale: prende tra le braccia un bambino morente e coscientemente lo offrì al Signore[42]. E torna a proporre il fascino del travaglio della Donna nella logica della salvezza: "Cos'è la sofferenza e la morte anche delle persone care, se non un piccolo travaglio del cosmo per la gestazione di un Regno di luce e di amore?"

L'uccisione di sr. Liliana Rivetta 14.8.1981. "Leggo il fatto con una sempre più profonda certezza che è segno positivo per la nostra presenza missionaria in Uganda. Il sangue di una di noi è caduto con il sangue di tante altre vittime innocenti su questo suolo d'Uganda, e questo ci unisce sempre più alla nostra gente"[43].

---

[39] Cf Testimonianza di Padre Biancalana, Superiore Provinciale Comboniani (Uganda).
[40] Cf Testimonianze scritte di sr. Aldina Viliotti.
[41] Lettera alla Superiora Generale 6/8/1981.
[42] Cf Testimonianza rilasciata da P. LaBonté che precisa: "Anche se in Federica poteva essere più evidente il ruolo profetico, bisogna dire che lei ha esercitato anche il ruolo sacerdotale sotto vari aspetti".
[43] Lettera al Consiglio Generale 14/8/1981.

Tentiamo di richiamare ancora qualche altra differenza che potrebbe oggi contribuire al nostro divenire donne di alleanza per una nuova unità. Le due Province Italiane e la Provincia del Medio Oriente godono rispettivamente di una differenza singolare rispetto a tutte le altre Province della Congregazione. Le province italiane sono le custodi di due luoghi contemplativi unici per le fonti e la vitalità del carisma femminile comboniano: Limone, casa natale del Fondatore è il luogo dove l'elezione di Dio affonda la sua chiamata all'imperativo di vocazione per il carisma in Daniele Comboni. Verona, Casa Madre è il luogo della memoria della fedeltà di Dio. Di come la sua potenza ha operato svolte storiche insperate nella vita missionaria dell'Istituto femminile. Per la fede che contempla e rimane salda come se vedesse l'Invisibile, la potenza di Dio è tornata puntualmente a far rivivere il morto "io muoio, ma la mia opera non morirà" e a chiamare all'esistenza Isacco e le cose che ancora non sono proprio dalla fragilità di grembi violati, spenti e dimenticati. Casa Madre è il luogo dove si può sempre ascoltare e riascoltare il "riso di Dio" potente e maestoso nella nostra memoria storica che tanto rassomiglia alla vicenda biblica del patriarca Abramo con Sara punto di partenza della storia dei credenti.

La provincia del Medio Oriente ha una diversità, un dono chiave unico da condividere a vantaggio di tutta la famiglia comboniana per il fatto della nostra presenza comboniana femminile nei luoghi della Bibbia.

Offrire ai membri della Congregazione un programma formativo a largo respiro era stato uno dei sogni di Madre Federica fin dagli anni 1970. Proviamo a riflettere insieme. Come fare buon uso della riscoperta di questi luoghi di contemplazione che sono patrimonio comune per una formazione missionaria comboniana più consona?

Si potrebbe pensare a come continuare a 'scavare il nostro pozzo', a partire dal pozzo di Sicar? "La Salvezza viene dai Giudei", disse Gesù nell'incontro con la Samaritana. Il celebre episodio del Vangelo ci invita a scavare il nostro pozzo nel solco storico che l'acqua viva gratuitamente forma e segue scorrendo dalla sorgente di Dio fino ad ogni donna/uomo che si converta, per la Parola annunciata, all'adorazione del Padre nel Figlio-Verità, per correre a confessarlo in virtù dello Spirito Santo[44]. Forse Federica ci direbbe di sostare presso i pozzi di Lacai Roy, dove Agar trovò l'acqua della salvezza, per ripartire poi spiritualmente rivitalizzate nella nostra capacità di rigenerare perché: "qui sono riuscita a vedere ancora dopo la mia visione"(Cf Gn.16,13). Quindi fatte capaci di cambiare con duttilità per l'ascolto umile e obbediente nei confronti del mistero di Dio che, manifestan-

[44] FRANCESCO ROSSI DE GASPERIS, E videro la sua gloria, p. 57.

dosi, sempre porta fuori dal ristagno dei ministeri e ci proietta fuori di noi con grande energia creativa per vivere, nelle diverse realtà di missione, le ispirazioni con significati più profondi e iniziative atte a portare una piccola soluzione al problema conosciuto. Ci conduce a rischiare in libertà e chiarezza di coscienza sulla sua Parola, in acque sempre più profonde dove noi, per conto nostro, non oseremmo mai andare per paura che la barca affondi.

Forse Federica ci inviterebbe a cercare iniziative per partire dalla terra del Messia Crocifisso e risorto, come ne partì il Fondatore. Partire come lui inebriate della forza emanata dalla Croce, virtù dolce che non uccide, per testimoniare e affermare coraggiosamente l'unità e la continuità della fedeltà del Dio dell'Alleanza alle sue promesse con i Patriarchi e le Matriarche, con Mosè, i Profeti passando attraverso la mediazione dei fratelli maggiori, la mediazione ebraica.

Ripartire "cominciando da Gerusalemme" dopo aver conosciuto e compreso, dove tutte siamo nate, per educarci a vivere il valore della sovrannazionalità nell'Istituto missionario ad Gentes e ad Vitam fondato da Comboni. Formate a vivere una relazione sana in comunità libere da complessi di superiorità o inferiorità culturali. Libere da conflitti e antagonismi perché l'unico ufficio anagrafico dove Dio ha registrato il nome dell'una e dell'altra è Sion. E, in Sion la cittadinanza è una e unica in comune con tutti i popoli della storia: "Il Signore scriverà nel libro dei popoli 'lì costui è nato' (Sl 87), e tutte là siamo state redente, rese vicine, grazie al sangue del Cristo (Cf Ef 2,13.17). Essere formate alla libertà e alla maternità spirituale in Sion, madre di tutti i popoli, attingere alle sorgenti bibliche per integrare i vari elementi propri della spiritualità comboniana, per essere donne di Dio complete, vestite dello spirito di Gesù Cristo e animate della sua carità (S 2374), ben preparate per l'opera a cui il protagonista della missione ci chiama, ci assegna e ci invia. Allo scopo di possedere una identità forte e robusta, che sappia reggersi da sé[45] e solo a motivo della formazione a largo respiro, andrebbe accolta un'altra differenza. La differenza della lingua italiana usata dal Fondatore e dal nucleo delle prime sorelle e fratelli. Elemento da apprezzare come lingua veicolare che permette a tutte di attingere direttamente alle fonti della nostra spiritualità.

Partire dai nostri luoghi di contemplazione con la forza avuta dall'Alto, con il cuore che arde di passione per la Nigrizia perché allenate a conoscere la differenza tra i verbi di creazione: fare, plasmare, separare, dividere che sono propri del progetto bello e buono dell'opera progressiva, ordinata e differenziata di Dio, distinti dai verbi di salvezza tra i quali c'è anche quello che mette a fuoco il "gran fine" (S

[45] Regole 1871, S 2641.

2710) della vocazione apostolica di Comboni e di ogni comboniana: rigenerare. Bisogna essere discepole e apostole che hanno fatto esperienza di essere state rigenerate, non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla Parola di Dio viva ed eterna, (Cf 1Pt 1,23) per saper coniugare con passione il verbo rigenerare, così caro alla nostra spiritualità, sapendo che va insieme a una serie di verbi che esprimono azioni di rinascita che viene solo dall'Alto: ri-conciliare, re-dimere, ri-scattare, ri-mettere ri-nascere, ri-fecondare. Partire con questo largo respiro di Pentecoste, per la formazione nei nostri luoghi santi dono partecipato dalle Province italiane e Medio Oriente avrebbe l'effetto benefico di rimetterci gioiosamente sulle strade della missione con la consapevolezza che le nostre risorse di evangelizzazione, dopo la Grazia del Signore nostro Gesù Cristo che abilita all'annuncio, sono i destinatari ai quali ci rivolgiamo per portare la "Buona Notizia". Nello spirito di Comboni e nello spirito di Federica a lui assimilato, i destinatari rubano il cuore della missionaria che, purificato da ogni forma di protagonismo e attivismo, obbedisce allo Spirito creatore e accetta la sfida dell'autentica e paziente inculturazione dei valori del Vangelo. Sfida accolta nel rischio consapevole che sia le inviate speciali come anche gli interlocutori saranno dalla novità del Vangelo trasformati perché la metodologia, salvare l'Africa con l'Africa segue il paradigma della parabola di Gesù: il regno dei cieli è come una donna che fa il pane (Mt13,33) e misura ogni elemento con perizia in proporzioni capaci di interagire al pizzico di lievito, la Parola di vita, che fa fermentare tutta la pasta in un processo irreversibile. E una volta trasformati in pane riuscito nessuno degli ingredienti ritorna più allo stato naturale. Tutti abbiamo perso qualche cosa della nostra identità per conformarci a Colui che è Luce vera che illumina ogni uomo e ogni donna. E' il sale, è l'acqua viva, il lievito, solo Lui è il Pastore Grande delle pecore, perché Egli è il Salvatore. Nel nostro ministero di evangelizzazione la parabola della donna che fa il pane potrebbe indicare il femminile di Giovanni il Battista, l'amico e testimone dello sposo, il quale gioisce di scomparire davanti allo Sposo, a missione compiuta. Gioisce di scomparire dopo aver annunziato la venuta, la presenza in mezzo al suo popolo del Messia, Figlio e Agnello di Dio. Gioisce di scomparire quando la sua predicazione ha prodotto nel popolo la volontà di mutare vita.

Siate donne di forte sentimento di Dio

Custodite e coltivate, forse direbbe ancora Federica, il gusto della conoscenza biblica per divenire donne dal forte senso di Dio e per riappropriarvi in modo adeguato di un valore spirituale inalienabile: 'la stima per il femminile'. Il nostro corpo, la nostra psiche, il nostro sesso sono realtà da vivere in pienezza nell'economia di creazione e

nell'economia di Alleanza per il nostro essere figlie del Padre nel Figlio unigenito, Tempio dello Spirito Santo, adoratrici della Trinità, sorelle nella comune vocazione per la Nigrizia. Certamente ci esorterebbe a pregare sulla Parola per essere consapevoli della vostra femminilità come un'intenzione divina, permanente e contemporanea nel progetto bello e buono del Creatore. Ci incoraggerebbe a entrare in possesso del nostro cuore di donne plasmato da Dio per esprimere il mistero, la profondità, l'interiorità, il sentimento, "la capacità di coniugare intuizione, sostegno e incoraggiamento"[46]. Pregare sulla Parola per essere capaci di vivere al meglio le fasi più avanzate della vita e far leva sulle tante abilità ancora possedute. Pregare sulla Parola per trovare le figure che sostengano e che integrano la nostra spiritualità e ottenere la Grazia di vivere la missione al femminile nella trascendente reciprocità che cerca con i fratelli una comunione più alta, profonda e universale secondo lo stile proprio di santificazione e di apostolato comboniano.

Francesco e Chiara d'Assisi per creazione sono diversi, ma nella differenza accolta scoprono un'unità nuova e complementare. Lo Spirito Santo usa un uomo e una donna, Francesco e Chiara e li pone allo stesso livello per incarnare le Parole del Vangelo: Beati i poveri in spirito. Similmente, lo Spirito Santo usa Comboni, ben integrato nella verità della sua identità, nella sua mascolinità, nella sua storia, nella sua misura di Grazia, al fine di far concorrere l'onnipotente ministero delle donne del Vangelo per la rigenerazione dell'Africa con l'Africa. Siamo di fronte a uomini e donne investiti della stessa forza dallo Spirito Santo, posti allo stesso livello di testimoni del Risorto, mandati fino agli estremi confini della terra. Anche la specificità dell'essere uomo o donna, è una differenza da avvertire per integrarla come ricchezza, come condizione di autentica comunione con Dio e per una vera collaborazione nella testimonianza e nell'apostolato.

Federica è donna dal forte sentimento di Dio la cui inclinazione mistica a somatizzare come sposa e madre sembra averla gradualmente purificata, riconciliata, armonizzata con la parte maschile di se stessa. Non sappiamo se Comboni "uomo autenticamente virile, forte ed energico, per divenire ben riconciliato con la parte femminile di se stesso[47]" sia passato attraverso quella "trasfigurazione" ottica che Gesù domandò a Simone il Fariseo: "Vedi questa donna?" Quando la guarderai con la benevolenza con cui la guardo io, allora vedrai in lei "la donna che ha mostrato un grande amore". E quando avrai aggiustato il tuo modo di guardare al mio, e avrai visto in lei "la donna che tanto ha amato" allora e soltanto allora conoscerai chi sono io. Noi co-

---

[46] Cf *Redemptoris Mater, 46.*
[47] J.M. LOZANO, Vostro per sempre, p. 519.

nosciamo Comboni come uomo focalizzato nell'ottica dei puri di cuore che guardano per vedere, non prede, ma donne capaci di grande amore. Pertanto egli non ha difficoltà a ravvisare in Gesù di Nazareth non solo il Profeta, ma conosce che Egli é il Salvatore, la manifestazione dell'amore del Padre che perdona e invia[48]. Sta di fatto che Comboni nella Chiesa italiana del suo tempo è un diverso nel modo di percepire la valorizzazione della femminilità nell'opera di evangelizzazione. Egli guarda come Gesù. In Fortunata Quascè, l'Istitutrice Nubana formata a Verona quando egli era ancora membro dell'Istituto Mazza e tornata a servire i propri fratelli, Comboni vede la Perla Nera (S 2314) già all'opera secondo il Piano per la rigenerazione. Anna Virginia Mansur è da Comboni guardata con l'occhio del mercante che va in cerca di perle preziose (Mt13,45-46). Virginia è una perla di rara qualità pur di averla nel campo dell'amata Nigrizia egli è disposto a fare un gesto inaudito, più unico che raro per un ecclesiastico, dare la propria vita, giocarsi la mitra come dovere di giustizia e carità (S 7117). Nelle prime Pie Madri vede e apprezza in loro la capacità propria femminile di attivare le potenzialità maschili che lo rendono interlocutore responsabile e creativo. Lo sollecitano "a lanciarsi nelle tribù più centrali, ove maggiore è il bisogno, per portare l'eterna salute" (S 3535). Gli danno coraggio e sono la sua "forza dopo il cuore di Gesù" (S 6696).

Essendo Federica a noi contemporanea, è più facile dedurre che fu certamente l'apertura alla Grazia trasformante, dono del capitolo straordinario speciale e la sua forte capacità contemplativa, a trasfigurare e integrare così bene l'auto stima per il femminile e la stima per il maschile in lei. Federica testimonia Padre LaBonté: "Aveva il dono di cogliere l'importanza e la particolarità di ogni persona e di ogni evento, di relativizzare le cose, di porre un particolare evento nel suo contesto più giusto e ampio. Una qualità poco diffusa nel contesto religioso femminile. Madre Federica invece, sapeva sdrammatizzare e mettere le cose nella giusta ottica di fede. Come conseguenza della capacità di visione ampia, succedeva con inevitabile frequenza che soffrisse di incomprensione, proprio come il Signore Gesù, che lei amava seguire in maniera radicale"[49]. Le sue esortazioni negli anni settanta sono la memoria di una profonda e radicata convinzione. Oggi ci direbbe: nell'orazione "pregate col fuoco della fede", per assimilare la consapevolezza che la donna è e rimane uno dei doni più belli di Dio al Fondatore, che l'ha chiamata Pia Madre della Nigrizia. Coltivate quella che fu una differenza nel Fondatore, uomo di Chiesa, rispetto

[48] Cf. BARBARA E. REID, Choosing the better part? Women in the Gospel of Luke, p.107-123.
[49] ADESSO E' L'ORA, p. 164.

ai suoi contemporanei italiani: egli fu il "primo a far concorrere l'onnipotente ministero della donna" in missione, il primo a guardare la donna con gli occhi di Gesù per vederne una discepola e apostola del Vangelo, il primo a credere nelle potenzialità fisiche, psichiche, spirituali "di gran pezza" più forti di quelle dell'uomo.

Siate Apostole del Vangelo che fanno breccia

Federica, aperta ai valori della Chiesa del Concilio Vaticano II, ha esercitato a pieno titolo la responsabilità di questa primogenitura. La prima formazione e l'inserimento delle giovani comboniane nella missione *Ad Gentes* furono le due priorità da lei più curate e sofferte a livello di Istituto. Sostituire certi schemi di formazione riduttivi che toglievano smalto alla visione della donna consacrata nel progetto del Fondatore era stato il suo assillo di Superiora Generale. E ancora come Superiora Provinciale in Uganda Federica prova profonda tristezza quando deve riscontrare una certa resistenza all'elemento femminile, a volte inconsapevolmente promossa anche dalla disistima interna. Sono pochi ad ammetterlo, ma Padre La Braca confessa questo disagio di Chiesa e di Istituti così: "Federica discretamente mostrava soddisfazione, era compiaciuta quando in Karamoja facevamo spazio alle giovani reclute. Si capiva però, da piccolissime rivelazioni che le sfuggivano inavvertitamente, che nell'anima soffriva. Forse era preoccupazione? O forse era un senso di rammarico perché le giovani suore sveglie, intelligenti e preparate non sempre incontravano entusiasmo e accoglienza gioiosa di collaborazione comboniana?[50]". Quindi, fatta qualche rara eccezione, "tutto esaurito" registravano i quadri ecclesiastici nei nostri cenacoli di missione durante il periodo del mandato di Federica in Uganda. Un disagio istintivo! Mal si sopportava e ancora si fatica ad accogliere la parità, espressa nella diversità, per collaborare all'opera di rigenerazione in "riserve" custodite e ritenute di dominio maschile: esegesi, teologia, missiologia, liturgia, spiritualità missionaria, catechesi, ministeri di apostolato. Federica si interrogava: "Parlo per parlare o parlo per amare? Rompo una vetrata per rompere i vetri o perché qualcuna passi attraverso quella breccia, quell'apertura?[51]"

Federica, avrebbe forse, a questo riguardo, ancora una parola di esortazione: la stima per il femminile nella trascendente reciprocità è una *differenza* da accogliere e un valore da ricuperare e da integrare soprattutto per collaborare armoniosamente nello spirito del nostro carisma a servizio della Chiesa. Seguendo Comboni, nello spirito di

---

[50] ADESSSO E' L'ORA, p. 178
[51] Dal Diario.

Paolo, Federica ci direbbe: valutatevi in maniera di avere di voi una giusta valutazione, ciascuna secondo la misura di fede che Dio le ha dato (Cf. Rm12,3). Avvertire dunque la ricchezza di questa primogenitura, nata da una differenza del Fondatore rispetto ad altri Fondatori a lui contemporanei nella Chiesa italiana: "è dono per l'unità alla quale bisogna tendere ed è la condizione di autentica comunione con Dio nella testimonianza e nell'apostolato". Lavorare per il riconoscimento della donna all'interno delle strutture della Chiesa: incoraggiarla a dare il meglio di sé, ovunque, costituisce ancora una delle maggiori sfide per l'umana società nel prossimo futuro "perché la collaborazione e la varietà dei carismi delle varie istituzioni arricchisce e irrobustisce la propria identità sempre"[52]. Quindi per Federica donna ecclesiale essere impegnate per "L'animazione spirituale, specialmente del personale religioso, sia europeo che africano, è uno dei compiti più urgenti[53]".

Siate Donne Libere "PER" la Missione

Come abbiamo più volte sottolineato, lo sguardo di questa donna d'azione sul campo della sua missione era [...] quello profetico di una "pastora intrepida" che, *libero da ogni timidezza*, non esitava a guardare molto al di là delle ristrette frontiere dell'oggi. Proviamo ad applicare lo sguardo della pastora trasformante ai risultati della riflessione sull'evangelizzazione fatta lo scorso triennio dall'intera Congregazione, particolarmente in relazione ai metodi riconosciuti fossilizzati dal *protagonismo, assistenzialismo, individualismo, maternalismo, attivismo.* I cinque "ismo", oserebbe dire Federica, sono oggi la grande sfida interna da affrontare senza cedere a compromessi o a sconti. Si tratta di evitare che la comune missione della nostra grande famiglia nella Chiesa venga da essi paralizzata. Le sue parole hanno ancora una grande attualità per la nostra Congregazione che si prepara alla canonizzazione del Fondatore in piena svolta epocale: "Il rinnovamento prende un tono particolare alle soglie [di questo evento]. Non si tratta più del rinnovamento delle nostre strutture, ma del profondo rinnovamento interiore, che è già avviato e che bisogna intensificare, affinché prenda ciascuna delle nostre persone e ciascuna delle nostre comunità"[54].

---

[52] Madre Federica, come superiora generale, in un suo intervento fatto il 28 ottobre 1972, alla XX Assemblea Generale U.S.M.I, propone che si formi una commissione missionaria in seno all'U.S.M.I., per studiare le possibilità di collaborazione fra gli Istituti religiosi femminili nel vasto campo dell'attività missionaria della Chiesa.

[53] Cf Lettera a Madre Emilia Grassi nella quale Federica, come Superiora Provinciale, propone una casa di preghiera aperta a tutte le Congregazioni e in particolare a quelle della Chiesa locale.

[54] Lettera Circolare, 21/11/1973.

"Abbiamo un lavoro urgente da compiere: riscoprire la freschezza e la bellezza della nostra vita consacrata a Dio per i fratelli [e le sorelle], vita dove la mortificazione è bella perché ci fa libere; dove la Croce è legata al mistero della morte, ma per la vita, della rinuncia, ma per la gioia della risurrezione[55]". L'individualismo è un'attitudine che svuota la profezia e vanifica l'autorità e la condanna a girare a vuoto. Tutti questi "ismi" sono controvalori e rappresentano il potere esercitato dal *grande drago rosso* sulla nostra mal compresa realizzazione personale e sulla nostra frustrata maternità. Tutti i nostri ministeri sono condivisione di un compito comune: la capacità di rigenerare per il Regno figli e figlie di Dio liberi.

Liberiamoci dai condizionamenti interni direbbe ancora Federica che sono l'affanno della vita, l'ansietà, la paura del domani. Liberiamoci dai condizionamenti esterni: il culto della persona, l'alto profilo, la popolarità, la fama, il successo. Sono questi condizionamenti che ci hanno sedotte, fossilizzate e impedito di cambiare creativamente quando sono mutate le circostanze. Liberatevi dalla schiavitù del *grande drago rosso*. E' un potere sterile, impotente a generare figli di Dio nella libertà e verità, quindi non può essere trasferito nella gloria dei cieli nuovi e della terra nuova perché non ha radici celesti. Liberatevi direbbe Federica dalla smania di esercitare il 'diritto di proprietà' sulle situazioni di Nigrizia perché il Redentore è uno solo: il Cristo morto in croce che è l'Agnello Pastore ritto in piedi come sgozzato. Accogliamo il rischio di essere donne libere di *far causa comune* nella verità del Battista: io non sono degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali (Mc1,7). E' lo Sposo che possiede la sposa e nessuno può subentrare nel suo diritto: noi siamo *le testimoni* che si rallegrano alla voce dello Sposo. Cristo ci ha liberate perché restassimo libere: libere *per* essere riconciliate, bene integrate nella nostra verità, nella nostra storia; donne libere *per* donarsi gratuitamente; libere *per* essere spiritualmente atte a guarire i più poveri e abbandonati in culture così tanto traumatizzate da offuscare la fede e la speranza cristiana in un futuro di vita dignitosa.

Federica ci offre la cartina al tornasole: "Spalanca la tua anima sotto lo sguardo di chi ti legge fino in fondo ed esamina la tua fede, la tua preghiera e la tua carità. Se ti senti libera dentro, serena, disponibile, se senti in te una carica che ti fa vibrare nel tuo dono di rinuncia, di amore, di gioia ripeti il tuo umile e sincero 'grazie'. Lo spirito della Congregazione è questo perché questo è lo Spirito di Cristo e del Fondatore. Ma lo devi vivere tu![56]"

---

[55] Lettera Circolare, 7/3/1973.
[56] Idem.

Conclusione

Chi é, dunque, Madre Federica Bettari nella storia del nostro Istituto? Agli occhi di P. Francesco Rossi de Gasperis che l'ha spiritualmente accompagnata per una diecina di anni è la donna che ha rivoluzionato la sua conoscenza della vocazione comboniana femminile. In lei aveva trovato raffigurato dal vero un'insaziabile sete per la beatitudine, nella robusta spiritualità che costituisce la forza del carisma comboniano: "se con viva fede contempleranno e gusteranno un mistero di tanto amore saranno beate di offrirsi a perdere tutto e morire per Lui e con Lui". Per questo autorevole maestro di spirito, alla cui scuola Federica ha imparato e nutrito il grande amore per la Parola, è "Donna del Vaticano II, che rimane ancora come quel Concilio, una guida di cui mettere in pratica gli orientamenti secondo quello stile e verso quegli orizzonti[57]".

Per Padre LaBontè, altra autorevole voce spirituale, "Madre Federica è uno di quei deboli e insignificanti strumenti che il Signore suscita, nei momenti cruciali della storia della salvezza. Lei era un niente. Chi avrebbe mai potuto immaginare che divenisse quello che era, e facesse quello che ha fatto? Eppure Dio incominciò qualcosa di completamente nuovo sotto il suo mandato[58]".

Noi missionarie comboniane abbiamo dato credito a questi maestri di spirito riconoscendo in Madre Federica una "grande donna della Congregazione". Ricca di Fede è la matriarca trasformante che ha maggiormente inciso nel cammino storico spirituale di Congregazione e nell'impegno di evangelizzazione nel difficile periodo del postconcilio. Federica ha aperto una porta, ha fatto breccia, ha aperto un varco e noi stiamo passando vive alla svolta epocale di Chiesa. Ormai i segni forieri di vitalità nuova ritrovata nel nostro Carisma irrompono in questa primavera come l'alleluia pasquale canta la vittoria certa sulla morte che non avrà quindi mai più l'ultima parola. E non importa se il prezzo da lei pagato fu il salario dei profeti. Non importa se anche per Federica avvenne quello che è avvenuto per Geremia il Profeta martire. Martire perché non fu tanto il Profeta a divorare con avidità la Parola di Jahweh, ma perché questa stessa Parola lo divora, gli consumerà il cuore e le ossa come un fuoco ardente, esponendolo agli insulti e alla persecuzione di molti, come Agnello mansueto portato al macello[59].

Questa donna dal profondo sentimento di Dio, vera donna ecclesiale, con lo sguardo continuamente rivolto alla missione, come reagi-

---

[57] Cf ADESSO E' L'ORA: Prefazione p. 7-8.
[58] Cf ADESSO E' L'ORA, p. 212.
[59] FRANCESCO ROSSI DE GASPERIS, ANTONELLA CARFAGNA, Prendi il libro e mangia, 3.1, p 12.

rebbe oggi al titolo: "grande donna della Congregazione"? Forse si leverebbe dalla tavola imbandita del banchetto celeste del regno. Deporrebbe la veste di lino splendente, dono dell'Agnello Pastore, per il tempo necessario a rivolgerci un'ultima affettuosa esortazione inclusiva: "Siete convenuti tutti in amorosa compagnia e con amore entro nelle vostre situazioni. Nella danza Trinitaria mi muovo leggera, voi siete tutti presenti e io sono con ciascuno. Il Cristo cosmico è in crescita e io vedo distintamente che stiamo vivendo in pienezza quella relazione d'Amore iniziata in Uganda e ovunque nel mondo[60]". Procedete con coraggio, è tempo di speranza e di fiducia nel futuro! Uscendo da questo simposio di Congregazione custodite gelosamente una convinzione e proclamatela come la Buona Notizia al femminile: "sarete missionarie comboniane autentiche, serene, felici, se sarete assetate di Dio, vivrete di Lui e avrete una sola ansia, portare Dio al mondo". E, riprendendo la veste di lino puro splendente, continuerebbe: grande donna della Congregazione è un titolo e un onere riservato a ogni Pia Madre della Nigrizia che osi il rischio di essere quello che deve essere nella Chiesa e nel mondo. La chiamata ad essere "grandi donne della Congregazione" è per tutte, perché tutte siamo chiamate a trasformarci in donne viventi vestite di sole, vestite della Gloria di Dio, donne di Alleanza nel normale raccordo storico fatto di eventi, lettura dei segni di Dio, profezia, annuncio audace che salva. Grandi donne sono coloro che, radicate nella fede, sono assertive, ispirano fiducia e danno fiducia; sono donne di coraggio e speranza, suscitano voglia di impegnarsi con determinazione per la visione che l'Invisibile mostra, di volta in volta, nella teofania di chiamata dal roveto ardente del carisma comboniano. Ciascuna è chiamata a osare di essere quell'*una* tra centinaia, quell'*una* in un migliaio che fa la differenza di contagio trasfigurante nell'unità ritrovata. Osare di essere insieme *le mille vite* che fanno la differenza nel percorso di evangelizzazione "per consegnare al futuro la speranza rinsaldata dallo sforzo del presente, e una fede che abbia la robustezza e la chiarezza evangelica per un rinnovamento continuo nella verità e nell'amore. [...] Solo una testimonianza forte di carità e unità, come quella data dalla prima comunità dei credenti uniti con gli Apostoli, e con Maria Madre di Gesù, può avere un linguaggio convincente per la Chiesa in cui volete essere autentiche e gioiose evangelizzatrici[61]". "L'Agnello di Dio dalle vesti tinte di rosso non vi deluderà[62]".

---

[60] Ultima lettera 16/1/1984.
[61] Lettera Circolare, 28/11/1976.
[62] Idem.

DIBATTITO: CENNI DI SPIRITUALITA COMBONIANA AL FEMMINILE IN FEDERICA BETTARI

• Sono stata testimone in missione di come Sr. Federica avesse una forza interiore per superare la paura e dare coraggio a chi era con lei soprattutto nelle difficili condizioni di guerra.

• Penso che sia da riscoprire la sua figura perché lei veniva dopo il Concilio Vat. II e noi dopo una riflessione sull'evangelizzazione dalla quale dobbiamo ripartire.

• Grazie perché c'è una ricchezza grande proprio dal nostro pozzo. Credo che si potrebbero fare degli esercizi spirituali su di lei e approfondire la sua figura.

• Grazie per la lettura che hai fatto. E' un po' la risposta alla domanda del simposio sullo specifico della nostra spiritualità. In Madre Federica ci sentiamo dentro questa parola di salvezza. Oggi abbiamo gustato quegli elementi essenziali e nostri da non perdere e da approfondire ancora di più.

• **MCCJ**: E' una figura molto attuale, una voce da ascoltare sul serio. Credo che non basti dire che è una grande donna, ma dobbiamo accettare le sue sfide. Le sue lettere alla Congregazione non erano solo teorie, ma esperienze vissute da lei in cose molto pratiche. Ricordo in un momento di tensione forte per le nostre comunità in Uganda lei ha insistito per fare dei workshop insieme, come famiglia comboniana, nei quali ci interrogavamo sul significato del nostro essere comboniani/e, sulla comunione tra noi/con la Chiesa/gente. Era un momento di nuova speranza, di comunione, di appartenenza vera.

• Abbiamo detto che "è giunta l'ora" e credo che quest'ora la sanno cogliere solo le persone profetiche. Penso che bisogna metterci in ascolto di queste persone, anche se non le capiamo fino in fondo.

• Mi sembra di aver colto la sua fiducia nelle candidate africane, mi piacerebbe approfondire. L'ho conosciuta come una donna libera che dava libertà.

• Per me Federica è la Madre per eccellenza. Desidererei che venisse approfondita adesso, proprio nell'ora della canonizzazione del nostro fondatore. Ripensando alle incomprensioni che lei ha incontrato e alla sua capacità di amare tutti, vorrei che questo lavoro di riscoperta non fosse fatto in modo da ferire qualcuna. Con la sua capacità di amare e di perdonare certamente ci ha già perdonate tutte.

• Lei ha scoperto "una perla" e voleva farla conoscere a tutte.
Alcune sorelle si sono sentite ferite da lei, c'è qualche spiegazione a riguardo?

• **MCCJ**: Ho visto in Federica una risata di Dio, "una Isacca" di Dio. Una risata che sconvolge, per cui c'è chi gioisce e chi si impauri-

sce perché è una donna che ci presenta l'inedito dell'istituzione.

Hai usato un'ermeneutica che mi ha sconvolto, ci hai offerto un metodo importante per la spiritualità. Hai presentato questa donna in movimento, in esodo, nella grande tradizione biblica, però ti sei messa "gli occhiali" da donna comboniana. La nostra spiritualità entra nel grande fiume della spiritualità biblica: l'agnello e la donna. E' proprio vera la risposta che in qualche modo Federica ci ha dato: l'agnello tinto di rosso non vi deluderà.

Quale è stato il travaglio quotidiano di questa Pia Madre della Nigrizia, non lo so, ma sento che in lei ha gestito il futuro. C'è il carisma nell'istituzione, ma difficilmente c'è un'istituzione carismatica: lei vive nel servizio il momento istituzionale.

• Sono stata toccata dalla lettura e interpretazione della spiritualità di Madre Federica fatta sulla base di diverse figure bibliche. Le figure dell'agnello immolato e della donna dell'Apocalisse possiamo farle entrare nell'alveo comboniano perché in fondo rappresentano la dimensione del martirio e della trafittura in prospettiva pasquale. E' interessante notare che la donna non è solo in piedi ai piedi della croce, ma è vestita di sole, sguardo alto, sempre oltre.

• Ho vissuto in Uganda un mese in macchina con lei per accompagnarla nei suoi safari. E' stato un mese di esercizi, sempre sul testo di Is. 52–53: il Servo Sofferente, accompagnato dal canto "le mani alzate verso te". Aveva un grande amore alla Parola di Dio. Cosa non ha sofferto per la casa di preghiera, per la formazione, per le vocazioni ugandesi, per la comunione... Grazie, Madre Federica.

• Grazie per la presentazione, di questa visione di Federica attraverso il prisma della contemplazione.

L'ho accompagnata negli ultimi mesi di vita. Ricordo due caratteristiche di questo tempo: la disponibilità a mettersi nelle mani del Signore in questa nuova chiamata. Aveva il ministero della consolazione per chi non stava bene. L'ultimo suo viaggio lo fece a Limone per respirare l'incontro con il Padre. Il giorno prima di mettersi a letto per sempre, era il 25/1, termine della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, offrì la sua vita per la congregazione. Poi entrò nel suo Getsemani, sentiva il peso della solitudine...

Prima di morire volle dare la sua benedizione ai presenti. Pur nella sua sofferenza della malattia, volle essere presente all'intercapitolo dell'83 per dare un suo ultimo messaggio alla congregazione (v. introduzione alla Lettera Intercapitolare '83). Ha buttato un sasso nell'acqua del Carisma, il sasso della contemplazione; se adesso noi ne possiamo parlare lo dobbiamo a lei.

Sr. Fulgida commenta: Riguardo alle ferite, quando parliamo del travaglio dobbiamo dire che lei non è l'unica donna travagliata in

Congregazione. È un travaglio da vivere insieme. Quando scriviamo una cosa è bella (atti capitolari "76), ma quando ci si confronta con la vita si scoprono i nostri limiti. Ci sono ancora delle ferite aperte, forse non siamo ancora profondamente riconciliate con questa svolta che ci siamo date.

C'è anche un altro limite in lei, quello di essere diventata generale senza essere stata superiora di una piccola comunità. Era una persona libera e sapeva rispettare la libertà altrui. Noi abbiamo bisogno di profezia, però poi i profeti avranno il salario dei profeti. Lei ha collaborato ai Documenti capitolari e "ha mangiato" di queste parole come Geremia; se però leggiamo bene vediamo che è la stessa Parola che divora Geremia come un fuoco ardente.

TESTIMONIANZE

Per la Provincia del Brasile sr Angela Tortorella presenta:

Sr FLORA INVERARDI
sulla scia di Daniele Comboni

Introduzione

"Finchè possiamo ricordarci a vicenda la vita di uomini e di donne in cui l'amore di Dio diventa manifesto, abbiamo ragione di procedere verso una nuova terra in cui sono nascoste nuove storie."

Henri j. M. Nouwen

Perché presentare il profilo di Sr. Flora Inverardi?
Perché è una figura significativa la cui memoria ci consente di:

- bere dal nostro pozzo
- dissetarci alle acque della spiritualità Comboniana al femminile.
- scoprire il cammino che conduce ad acque più profonde
- dire alle giovani e ai giovani di oggi:
  "abbiamo un tesoro prezioso da comunicarvi...è il ricordo "bello" di chi ha vissuto e condiviso con noi la
  sua chiamata missionaria.

Vita - tappe

1927 Il 16 settembre nasce a Castagneto (Brescia) da Pietro Inverardi e Carolina Falsina.

Dopo 4 giorni riceve il Battesimo col nome di Angelina.
1949 L'8 gennaio entra nella Congregazione delle Suore Missionarie Comboniane.
1951 Il 17 luglio fa la prima Professone religiosa.
1955 Il 2 dicembre arriva a Rio de Janeiro col 1° gruppo di Suore Missionarie Comboniane dirette a Nova Venecia E.S.
1965 S. Mateus. Responsabile del Segretariato Diocesano di Catechesi.
1967 L'ISPAC dà un nuovo corso alla sua vita.
1977 Superiora Regionale.
1988 Il 9 agosto muore a Verona.

Il contesto

"Ho visto la miseria del mio popolo." (Es. 3, 7)

Sr. Flora arriva in Brasile col 1° gruppo delle Missionarie Comboniane in una situazione di Chiesa estremamente bisognosa di accelerare il suo cammino di crescita.

Sotto la spinta del Vaticano II la Chiesa del Brasile si apre al nuovo.

Nasce la Conferenza Nazionale dei Vescovi. Si organizzano le comunità ecclesiali di base dove si medita la Parola di Dio e si riflette sui grandi problemi della terra, della libertà e dell'organizzazione del popolo, mentre i Vescovi si pongono accanto ai deboli e agli oppressi, che difendono dal regime dittatoriale.

E' un contesto turbolento e di grandi cambiamenti che pone Sr. Flora dinanzi alla necessità di fare un cammino, insieme alle consorelle della provincia del Brasile, per scoprire il nuovo volto della missione.

Il carisma

"Se continuiamo a imporre la nostra mentalità europea, invece di costruire, distruggiamo." (Sr. Flora (R.J. 28/09/1967)

Se Comboni fosse qui... ora"

Per Sr. Flora era essenziale, imprescindibile attualizzare il carisma.

"Salvare l'Africa con l'Africa era da lei attualizzato col motto "Salvare il Brasile col Brasile," il che voleva dire dedicarsi anima e corpo alla formazione degli animatori delle comunità ecclesiali e dei catechisti,perché fossero capaci di annunziare il Vangelo nella loro cultura.

Per la forza dello spirito

"Lo Spirito del Signore è su di me... mi ha consacrato... mi ha mandato... per rimettere in libertà gli oppressi." (Lc. 4, 18)

"Chi non rinasce dallo Spirito, non entra nel Regno di Dio." (Gv. 3,5)

Sr. Flora aveva la certezza che la vera missionaria deve fare un cammino interiore di purificazione per mantenersi continuamente aperta allo Spirito del Signore. Sincera e retta, sentiva che non si può dire no a Dio, non ci si può chiudere al soffio del Suo Spirito. In una lettera dal Capitolo al quale partecipa così si esprimeva: "Lo Spirito del Fondatore sta tra noi, comunicandoci lo Spirito del Signore. Di questo abbiamo l'assoluta certezza. La nostra incertezza è che personalmente potremmo rovinare il suo lavoro tra noi per la poca disponibilità. (Roma 21/10/1976)

Flora profeta

Sr. Flora è nel numero dei profeti non capiti per la sola colpa di essere in anticipo.

Comboni a 17 anni si consacra all'Africa, ma solo a 33 anni stende il Piano che costituisce una risposta profetica alle miserie dei tanti crocifissi incontrati nella sua esperienza africana.

Allo stesso modo Sr. Flora nel 1967, mentre partecipa al corso ISPAC (Istituto Superiore di Pastorale Catechistica) riceve forti illuminazioni dallo Spirito che le fa comprendere la necessità di percorrere un nuovo cammino per rispondere alle esigenze della Chiesa post-conciliare. Da profeta non tiene per sé l'illuminazione, ma la comunica: "Più il corso prosegue..., più lo trova interessante... Certo che rinnovare le strutture antiche, se non si incontra apertura e docilità, sarà difficile.

I tempi corrono.. la Chiesa, noi, se non ci dinamizziamo... finiremo col rimanere indietro e l'umanità ci guarderà come cose già passate." (Al Consiglio Generale il 29/6/67).

Dopo l'ISPAC, Sr. Flora non sta in pace e non lascia il gruppo delle consorelle in pace, provoca e incomoda il sistema religioso "organizzato" della Congregazione perché si viva un nuovo modello di vita religiosa missionaria comboniana.

Come donna di Chiesa ha sempre presente i documenti conciliari e anima le sorelle della provincia a viverli concretamente inserendosi nel nuovo cammino ecclesiale. Diceva: "Siamo una Congregazione missionaria a servizio della Chiesa."

Ministero

"Io il primo ho fatto concorrere l'onnipotente ministero della donna del Vangelo e della Suora di Carità." (Scritti n.5284)

Fu pioniera nel sentire con la Chiesa e animò il gruppo a rispondere all'invito dei vescovi, dando la propria collaborazione, al femminile, all'evangelizzazione delle comunità ecclesiali.

Era acuta, aveva intuizioni profonde del nostro potenziale di donne, del nostro ruolo specifico nella Chiesa. E ci voleva all'altezza del nostro compito. Dava molta importanza alla preparazione culturale e teologica perché ciascuna potesse svolgere con competenza il lavoro di formazione dei laici nelle CEBs. E a chi giungeva in Brasile per la prima volta faceva frequentare il corso di inculturazione (CENFI) perché potesse conoscere bene la lingua, le persone e la realtà brasiliana.

Ha lottato per conquistare spazio nella Chiesa, ha anticipato i tempi. Voleva vedere la donna protagonista della storia, capace di far crescere il Regno di Dio in una società che si aspetta dalla consacrata una testimonianza e un annuncio.

Grano nascosto

"Getta il seme nella terra. Non preoccuparti del raccolto, pianta per il fratello." Canto brasiliano

Se il chicco di grano non muore non porta frutto, dice il Signore. Sr. Flora ha pagato di persona per il rinnovamento della Chiesa e della Congregazione; ha saputo soffrire e offrire. Come il Comboni ha vissuto la sua passione nella passione di Cristo.

Fu ostacolata, ma diede il suo contributo perché la Chiesa del Brasile si facesse serva, impegnata con i poveri, liberatrice, rivelando così i tratti del volto di Gesù.

Come Comboni, fu discepola fedele, seme nascosto, aspettando la luce del sole che in molte occasioni non riusciva a vedere. Sapeva dare tempo al tempo. Parlava sempre della necessità di una "pazienza storica." Seppe attendere e incoraggiare le giovani a sperare in un avvenire migliore.

Provocatrice

Avevano un cuore solo e un'anima sola e rendevano testimonianza della Risurrezione di Gesù. (Atti 4, 32-33)

Il gruppo del Brasile animato da Sr. Flora fa grandi passi al servizio della Chiesa, si dona con entusiasmo e competenza alla formazione delle CEBs. Nelle assemblee provinciali era la provocatrice del gruppo. Non faceva lei da sola, né diceva come la cosa si dovesse fare. Usando la metodologia del Vedere, Giudicare, Agire, promuoveva la riflessione perché il gruppo scoprisse la situazione di sfruttamento, di oppressione, di situazioni di Chiesa legata al potere, ai ricchi e si sentisse a disagio. Non sopportava l'alleanza tra Chiesa e potere, non voleva che avessimo privilegi. Così nel gruppo c'era sempre qualcuna che capiva l'importanza delle sue intuizioni e le portava avanti nella riflessione fatta insieme per dare una risposta nuova alle esigenze dei tempi.

Grazie a Sr. Flora trovammo il coraggio di lasciare qualche struttura ritenuta superata per dare priorità all'evangelizzazione dei poveri.

Oggi ci sentiamo donne capaci di assumere la nostra responsabilità e affermare la nostra autonomia femminile. Viviamo come donne consacrate, inserite tra la gente, con il popolo, aperte alle iniziative che hanno di mira la vita.

Animazione missionaria

"Andate, dunque e ammaestrate tutte le nazioni." (Matteo 28, 19)

Le Assemblee erano e sono un momento forte di studio della situazione di Chiesa e del Paese, a partire dalla Parola di Dio, un tempo di formazione continua, in cui ciascuna si sente spinta a vivere il carisma comboniano in prima persona, camminando col gruppo per una seria ricerca di soluzioni e decisioni da assumere insieme, con corresponsabilità, mettendo a servizio del Regno, tutto il nostro potenziale di donne consacrate alla Missione. Gli atti delle assemblee regionali documentano il percorso fatto insieme, per assumere la scelta dei poveri e camminare con il Popolo di Dio. Unite fraternalmente agli oppressi esprimiamo la nostra missionarietà Comboniana nella Chiesa del Brasile, secondo i documenti della Conferenza nazionale dei vescovi e i piani di ciascuna diocesi.

Sr. Flora era convinta che ogni attività missionaria deve essere svolta in sintonia con la Chiesa. Promuoveva perciò un'animazione missionaria, non solo a livello di Istituto ma inserita nella Chiesa locale. Era convinta che bisognava muovere la Chiesa dal di dentro, perché tutte le pastorali avessero una dimensione missionaria: la comunità ecclesiale deve maturare l'esigenza di andare al di fuori per annunciare e testimoniare ad altri fratelli la propria esperienza di fede, anche uscendo fuori dal Brasile!

Scelta dei poveri

"La lacrimevole miseria dei poveri negri pesa immensamente sul mio cuore. (D.Comboni, Scritti n. 1011)

Le suore da lei formate la ricordano come donna di fede e d'azione, di preghiera e impegno per la liberazione degli oppressi. Riteneva che in forza della nostra consacrazione missionaria dovevamo dare una risposta al loro grido. Sapeva farsi voce di chi non ha voce, rendendosi presente lì dove era necessario denunciare situazioni di ingiustizia. Aveva il gusto della Parola di Dio letta a partire dalla situazione dei poveri e degli "esclusi". Come Comboni, sentiva la necessità di dedicarsi fino alla morte alla rigenerazione dei "derelitti" e "abbandonati" perché nel loro volto splendesse il volto di Cristo.

Con lei facemmo la scelta dei poveri, vivendo povere tra i poveri, fuori dalle strutture (collegi, ospedali), nell'ambiente popolare, impegnate nella pastorale d'insieme che lega le pastorali l'una all'altra, per calare la fede nella vita, trasformare la società e far nascere segni concreti del Regno di Dio.

Sr. Flora ha vissuto questa scelta fino alla fine della sua vita.

Educatrice e catechista

"Mercè il ministero... delle Vergini della carità coadiuvato dall'opera dei catechisti... sorgeranno fiorite società cristiane."
(Comboni, Scritti n. 834)

Sr. Flora fu educatrice e catechista. Responsabile della commissione diocesana di catechesi di S. Mateus, organizzava corsi con contenuti biblici, ricchi di dinamiche, a livello diocesano e parrocchiale. Visitava le varie comunità dove dava corsi di formazione, affrontando con gioia le difficoltà delle strade quasi impraticabili del tempo, per seguire da vicino le catechiste: attenta a ognuna di esse, con ciascuna stabiliva rapporti di amicizia fraterna. Le giovani rimanevano colpite dal suo entusiasmo missionario, dalla sua creatività nel trasmettere i contenuti, dal suo saper infondere speranza in un nuovo volto della Chiesa, dal suo amore e impegno coraggioso post-conciliare per la giustizia e per le situazioni di povertà del popolo. Dom Aldo, vescovo di S. Mateus, dice: "Sr. Flora ha lasciato un segno nella diocesi: l'organizzazione della catechesi con una solida base biblica (fatto pioniere che anticipava i gruppi biblici delle CEBs), era un'organizzazione perfetta sia nei contenuti, sia nella formazione dei catechisti, nella pianificazione, che nelle maratone che l'animavano." (S. Mateus, 26/02/02)

Formatrice

"Camminiamo, camminiamo insieme, per la strada stretta arriveremmo alla città di Dio." (Canto Guarani)

Durante tutta la sua vita ha sempre avuto un'attenzione speciale per le giovani alle quali comunicava il suo amore alla missione. Quando le fu affidato il compito di curare la loro formazione alla vita religiosa-missionaria insisteva nel sottolineare i valori umani e vocazionali con quella convinzione e radicalità che la caratterizzavano. Poteva sembrare una persona esigente, e certamente lo era con se stessa. Ma nelle difficoltà lei sapeva consigliare, incoraggiare e spronare ad andare avanti per la strada stretta della sequela di Gesù.

Per questo, le suore da lei formate la ricordano con affetto: in ogni situazione esse l'hanno sentita vicino come un'amica. A prezzo di sacrifici, per coprire le spese dei loro studi, dette lezioni nella scuola "Carmo" dove esse studiavano; perché le stava molto a cuore la loro crescita culturale, religiosa e missionaria. Donna molto coraggiosa, aveva un cuore buono e generoso che dava sicurezza e coraggio.

Gli incontri formativi erano fruttuosi e gradevoli, mettevano in contatto con la Parola di Dio e alimentavano la vita di preghiera e comunitaria.

Ad Gentes

Così ripeteva alle giovani:

"La missionaria deve prepararsi bene, nutrirsi della Parola di Dio, fare esperienza della presenza di Dio, in mezzo al popolo, nel cammino di ogni giorno." Era una donna consacrata che aveva maturato in sé la maternità spirituale.

Educava le postulanti e novizie ad aprirsi alla missione "ad gentes"; nel momento della decisione le spronava a tenere presenti le esigenze della vocazione specificamente missionaria, perché avessero il coraggio di fare il passo, lasciare la propria terra e partire per altri paesi.

Donna di preghiera

"Pregare e aver fede; pregare non colle parole ma col fuoco della fede e della carità." (Comboni, Scritti n. 7063)

Sr. Flora, pregava molto. Ha aiutato molto le altre ad aprirsi ed avanzare nel rinnovamento della vita missionaria partendo dalla Parola di Dio.

Donna di molta preghiera personale e comunitaria le piaceva condividere la Parola di Dio, amava assaporarla e viverla. Nelle sue lettere è costante il riferimento alla Parola di Dio.

Le testimonianze convergono nel sottolineare in lei l'aspetto mistico, contemplativo e l'attenzione a chi avesse bisogno. Come Comboni ha vissuto la sua consacrazione con spirito di fede, preghiera e donazione; non misurava sacrifici. Ha sempre dato alla preghiera un tempo privilegiato; la si poteva trovare in cappella per lungo tempo. Ha saputo incarnare la sua preghiera nella realtà concreta di tutti i giorni. Le sue celebrazioni liturgiche avevano il sapore di una donazione profonda al popolo, alla Chiesa, al Regno. Nei viaggi sapeva convertire in preghiera quanto si viveva nelle strade.

Coltivava la vita di preghiera e partecipava sempre alla preghiera comunitaria, anche quando era ammalata e passava le notti insonni.

La sua preghiera aveva una spiccata dimensione missionaria. Le sue consorelle la ricordano col Rosario in mano, specialmente negli ultimi anni segnati dalla malattia.

Attraverso il Rosario, che le nostre Madri ritenevano "pioggia di grazia che ristora le anime", Sr. Flora invocava la Madonna perché le desse forza nel cammino.

Senso di Dio

"E' d'uopo correre a gran passi nelle vie di Dio e nella santità, per non arrestarsi che in paradiso." (Scritti n. 2375)

Sr. Flora ha incarnato il carisma Comboniano al femminile per il suo forte senso di Dio e forte senso della Chiesa.

Non era un tipo di persona "perfetta", lei era cosciente di questo, di fatto esprimeva i suoi limiti di temperamento, soprattutto nella condivisione della preghiera sulla Parola di Dio, manifestando con questo la sua vera umiltà e volontà di superarsi. Era molto impegnata nella vita spirituale, ma non era la "Santina" confermata in grazia, sempre equilibrata, volendo essere di esempio agli altri o sentendosi "superiora spiritualmente". Lei ha conosciuto il conflitto interiore, la lotta, il dubbio e la crisi propria delle persone impegnate.

Nel suo cammino spirituale di conversione era un incoraggiamento per tutte le sorelle.

Amore per la Congregazione

"Dal cuore di Cristo attingiamo pure l'amore che ci unisce alle sorelle nella comunità la quale diventa segno del Regno,

manifesta la presenza di Cristo tra noi ed acquista fecondità apostolica." (R.d.V. 3.2)

Ardita figlia di Comboni, ha amato incondizionatamente la Congregazione e le è stata fedele fino alla fine. Ha saputo scoprire i segni dei tempi e provocare il gruppo del Brasile a dare una risposta per vivere in profondità il carisma Comboniano. Lei vedeva i passi che si dovevano fare, ma soffriva per le tensioni all'interno della Provincia e per l'incomprensione da parte della Direzione Generale. Il nuovo di cui era andata in cerca con sincerità e verità non fu accolto e fu difficile tradurlo in pratica. Forse si è sentita frustrata, ma ha saputo soffrire in silenzio l'isolamento. Non capita, ha saputo lasciare il campo di lavoro, quando le è stato chiesto. Ha vissuto anni con discrezione, senza poter sviluppare il suo potenziale evangelizzatore e liberatore che portava dentro. Con spirito di fede, spronava a sperare in tempi migliori.

Amava la Congregazione e la Provincia del Brasile. Dava molto valore alla vita comunitaria, riteneva che la comunità deve essere testimonianza di comunione fraterna nella pratica dei valori evangelici. Con questo spirito promuoveva momenti festosi di incontro comunitario preparando lei stessa le famose "meringhe."

Il suo sacerdozio

"Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo." (Col. 1, 24)

Sofferenza e purificazione

Quando nel 1980 arriva la malattia comincia per lei una tappa particolare di sofferenza e purificazione, al dolore fisico si unisce anche il dolore morale e psicologico.

Nei momenti scuri ha sofferto una vera croce.

La sua forza era Dio, Comboni e le nostre prime sorelle. Questo è un altro segno dell'incarnazione in lei del carisma: la Croce davanti alla quale non è mai tornata indietro, nonostante la consapevolezza della sua fragilità umana.

Abbandono a Dio

Sr. Flora scrive: "Perché diffidare della bontà del Signore? Il futuro sta nelle sue mani." Trascorse due anni tra alti e bassi: poi, quando le condizioni peggiorarono, rimpatriò definitivamente offrendo per il popolo e la Chiesa del Brasile l'ultimo suo sacrificio. Dopo pochi giorni concluse la sua vita mortale a casa Madre Fiorentina e il Padre l'ha accolta nella sua gloria. Di là prega per tutto il popolo, la Congrega-

zione e la Chiesa del Brasile che ha tanto amato.

Conclusione

La sua statura era bassa ma i suoi doni erano alti. Le sue idee e il suo cuore andavano sempre più lontano dei suoi piedi

Sr. Flora ha vissuto con fatica ma anche con entusiasmo e autenticità in una fedeltà e radicalità a tutta prova. Figura significativa, ha lasciato un segno nella provincia del Brasile, un ricordo forte nel cuore delle sorelle e di tanta gente semplice.

In un'epoca di cambiamenti ci ha provocate a camminare insieme, a scoprire insieme un modo "nuovo" di vivere il carisma Comboniano al femminile, un nuovo stile di vita.

Sr. Flora è stata:
Donna forte, intelligente, sensibile, retta
Donna di fede, con un forte senso di Dio e di Chiesa
Donna di preghiera e di azione
Donna capace di leggere i segni dei tempi e rispondervi nel concreto della vita
Donna profondamente identificata con l'Istituto e il carisma Comboniano

---

Per la Provincia del Veneto sr Clementina Vicentini presenta:

Sr ISIDORA GABUSI

Una Dolce Presenza di Pace
A favore del Dialogo e della Comunione

Credo che raccontare sr. Isidora in venti minuti sia quasi impossibile, ed allora come 'sottofondo' a quanto vi dirò di lei vi chiedo di avere presente il passo di Paolo al capitolo 13 della Prima Lettera ai Corinzi: "L'amore è paziente, benigno.....

Brevi cenni biografici

Sr. Isidora Gabusi nasce il 25 settembre 1927 a Belprato, in provincia di Brescia. Entra in Congregazione nel 1951, ed emette i Primi

Voti nel 1953. Si prepara come infermiera professionale a Londra e nel 1957 parte per il Sudan, dove vi rimane fino all'espulsione avvenuta all'inizio del 1961. Nel dicembre dello stesso anno parte per l'Ecuador dove si prodiga, prima a Esmeraldas eppoi in San Lorenzo, fino all'agosto del 1969 quando, per gravi motivi di salute, è costretta a rimpatriare. Ad Arco, Bologna, Erba, Londra, Verona e Trento la vedono impegnata o nella formazione delle giovani missionarie o nel servizio infermieristico. Nel 1993 la sua salute si aggrava e viene ricoverata a Casa Madre Fiorentina dove rimane fino alla morte, avvenuta il 28 novembre 1998.

Isidora era stata ribattezzata **'Isy'** dalle numerose Juniores di Chiswick, con le quali è stata dal 1972 al 1980. Della sua **personalità** è stato detto che Isy era:

Una persona semplicemente straordinaria, coi piedi per terra, pratica e carismatica allo stesso tempo. Sempre affabile, sapeva amare gratuitamente. Era una mistica ed aveva una predilezione particolare per la Madonna e una fiducia totale nel Cristo. *'Cristiana'* tutti i giorni, aveva una 'casalinga' fiducia in tutte le persone che incontrava. Non deve aver avuto nemici e sapeva comunicare con l'autorità dello Spirito. Una sorella ha scritto: "Isidora mi ha aiutato a cercare il Dio dell'esperienza, piuttosto che l'esperienza di Dio". Una donna straordinaria, una religiosa autentica e innamorata della sua vocazione, per questo fu in grado di realizzare e vivere fino in fondo anche la sua dimensione missionaria.

Aveva la vocazione materna all'armonia, ed impersonava la *'pazienza antica della civiltà contadina, abituata a sopportare ogni cosa: la guerra, la fame, le angherie dei marchesi, le tasse, i capricci del clima e delle stagioni'*. E perciò un consiglio pratico che dava spesso a chi le chiedeva dei consigli era: porta pazienza, ci vuol pazienza'. Generosa, compassionevole, attenta nel servire, ispirava fiducia in chi a lei si avvicinava, e con lei non c'era 'momento inopportuno'. Era capacissima di immedesimarsi nel problema altrui come fosse suo, ed era capace di stare con giovani ed anziani/e senza distinzione.

Guardava a tutti con l'occhio e il cuore semplice e buono, proprio come una mamma, una sorella, un'amica. Ha vissuto come testimone di pace, amante di solidarietà, capace di sdrammatizzare e riconciliare, con una delicatezza di tratto che sapeva conquistare tutti. Diverse sorelle hanno scritto che nei diversi posti dove Isidora ha vissuto sempre c'erano dei laici che andavano da lei per suggerimenti. I bisogni di chi le stava accanto avevano sempre la precedenza sui suoi. Diffondeva 'serenita' e lei si rendeva presente dovunque vi fosse bisogno. Sem-

pre vigile per poter farsi dono alle altre, sempre pronta a scusare il limite umano e disponibile per ogni bisogno. Sapeva aspettare, dava dei piccoli consigli molto utili sia per andare d'accordo, sia per mantenere le relazioni attraverso il dialogo specialmente là dove c'erano tensioni. Era una persona riconciliata con se stessa, con gli altri, e con il suo passato. Dalla molteplicità delle testimonianze arrivate su Sr. Isidora Gabusi, ho avuto subito l'impressione che la sua fosse una personalità *'trasparente' 'retta' 'incapace di volere il male'.*

Come missionaria

'Era una donna di Dio' e viveva tenendo presenti le situazioni di dolore vissute dalla gente nei posti dove è passata, e viveva con serenità il dono di sè dentro il quotidiano, convinta che la sua sofferenza poteva essere generatrice di vita per molti. Raccontava volentieri circa le sue esperienze di vita missionaria, prima in Sudan e poi in Ecuador. Dell'esperienza dell'espulsione scriverà: *"Dopo aver tutto provato, ma invano, abbiamo lasciato Juba mercoledì scorso... due ore e mezza siamo rimaste ad attendere là, in casa del governatore, con Sr. Davidica e Sr. Lucia, per potergli parlare almeno per due minuti ma quello ha rifiutato di riceverci. Nell'uscire da quella casa ho pianto...".*

Sr. Camelia Tebaldi, che ha vissuto con Isidora sia in Sud Sudan come in Ecuador dice di lei: "*In comunità sapeva donare sempre con grande semplicità, umiltà e distacco.* ***Era una presenza di pace****. Sapeva accogliere tutti e per ciascuno trovava un modo particolare per rispondere ai bisogni più immediati. Con Isidora ci siamo poi imbarcate, su una nave da guerra, per l'Ecuador. Eravamo in 4 classe, dove godevamo l'aria del fondo della nave e i rumori assordanti dei motori.(..) Durante tutto il viaggio lei ha sofferto un forte e continuo mal di mare. Dopo 10 giorni di navigazione e di continua sofferenza, i segni di una forte albuminuria si manifestarono. A niente valsero i miei tentativi per poter ottenere un po' di aiuto e attenzione per la sorella. La risposta era che doveva aiutarsi come fanno tutti. Ad un certo punto accettarono di portarla in infermeria e gradualmente si riprese, ma il danno ai reni rimase ed io credo che le tante sofferenze fisiche con le quali ha poi dovuto fare i conti altro non erano che la conseguenza di quel terribile viaggio in nave. E dire che era lei ad incoraggiarmi!"*

Sr. Camillina Gilli: "*All'ospedale, dove prestava servizio, posso testimoniare di non aver mai conosciuto una sorella che, come lei, trattasse gli africani come fratelli. Non posso dimenticare il rispetto che aveva per il personale infermieristico, lei che era la diretta responsabile*!" Sr. Sandralisa Campedelli che è stata studente infermiera con Isidora rimase molto colpita dal suo spirito di preghiera e diverse volte ebbe l'impressione che Isidora letteralmente *'vedesse il Signore'*

quando pregava. E sr. Alma Sista Moranduzzo, che l'ha conosciuta in Ecuador ha detto che dove Isidora passava *'lasciava il cuore'*. Un giorno l'ha vista piangere dopo che le era morta una bambina ammalata per la quale non aveva trovato le iniezioni giuste che l'avrebbero potuta salvare.

In San Lorenzo la gente chiamava sr. Isidora 'la santa'. (Diverse Sorelle e Persone Laiche hanno fatto tale affermazione). Una infermiera che ha lavorato con lei ha scritto: " *Sr. Isidora possedeva un carisma speciale: solo toccando gli ammalati sentivano un miglioramento, come dire che il suo toccarli dava loro pace e serenità. Manifestava tanta dolcezza con i bambini ed era molto materna. Sapeva consigliare e consolare. Non mi meraviglierei se un giorno venisse proclamata santa*!"

Come formatrice

Sapeva farsi carico di tutte le sofferenze delle persone che avvicinava e scusava tutti e sempre. A volte questo atteggiamento dava 'i nervi' come ha scritto una Sorella ma Isidora puntualmente diceva: "*ma sai, l'intenzione della persona non si sa*". In lei la misericordia precedeva la giustizia, la benevolenza il giudizio, il perdono la condanna. La sua grande bontà ed un profondo senso di umanità erano come le ali con le quali lei 'volava' alto verso Dio dentro il quotidiano. Ma sapeva incoraggiare, scusare ed anche richiamare quando c'era bisogno. Isy era anche esigente e paziente, aveva una profonda conoscenza dell'animo umano, ma non sopportava atteggiamenti che riflettevano pigrizia o poco coinvolgimento dove c'era bisogno e dolcemente diceva: "*Su, su, ... siamo Missionarie noi*!" Amava i poveri e viveva la povertà, e insegnava alle giovani missionarie a far senza di tante cose che poi non avrebbero avuto in missione.

Sr. Liliana Sommacampagna: "*Era una donna completa, di carattere forte emotivo, di grande capacità di intuizione e comprensione, senso pratico, capace di voler bene ad ogni costo e di generosità senza limiti. La sua semplicità, libertà di cuore e umiltà nell'affrontare i problemi quotidiani e i conflitti di personalità rendevano i suoi interventi disarmanti, efficaci e che suscitavano la voglia di una decisione di migliorare. Obbediente, ma con intelligenza, molto difficilmente lasciava trapelare sentimenti di scontento, di frustrazione o di scoraggiamento di fronte ad atteggiamenti di disistima. Pur assorbita dagli impegni di formazione trovava tempo per visitare in parrocchia, persone anziane sole, ammalate o in particolare situazione di sofferenza. Era molto schiva di parlare dei suoi rapporti con il Signore, ma potevamo intuire la forza, la ricchezza e la sapienza che potevano derivare solo dallo Spirito del Signore attraverso i suoi rapporti personali con*

noi, particolarmente con chi era nella sofferenza o nel bisogno".

Sr. Luigina Frison: "*Sapeva amare e farsi amare, e possedeva una grande libertà interiore che io le invidiavo sinceramente. Nel suo cuore abitava solo Dio e per questo ognuna di noi vi trovava posto. Accanto a lei ci si sentiva 'buone' anche se non ne avevamo troppa voglia... non era bigotta ma possedeva una spiritualità semplice e in ogni occasione sapeva donare serenità e gioia.* Non aveva tante parole ma bastava la sua presenza per sentirsi bene ed incoraggiate a continuare. *Col suo grande senso dell'umorismo sdrammatizzava tutti i castelli 'di noi giovani in erba'. Sapeva ridere e farci ridere, ed interveniva dove c'era bisogno con discrezione, intuito e saggezza*".

Un fatto interessante narrato da sr. Natalia Gomes si riferisce a quando, trovandosi in Roma nel Marzo del 2000, con sr. Nives Battaglia, ambedue sue Juniores, una mattina si sono trovate a dirsi l'un l'altra che durante la notte avevano sognato Isidora. Ambedue l'avevano vista "*bella e serena*" che le invitava ad andare avanti con entusiasmo .... Natalia crede che davvero Isidora '*cammini silenziosamente ed efficacemente*' accanto a tutte le Sorelle che ha incontrato, particolarmente durante il tempo speso nello Juniorato di Londra.

Gli ultimi anni

Dopo il rientro definitivo in Italia, ha passato un po' di tempo in diverse comunità a dare una mano dove c'era bisogno, (es. Trento) si è dedicata alla cucina e ai lavori di casa con la serenità di sempre. Gli anziani della Parrocchia di Muralta ricordano ancora la sua amabilità e serenità e la sua provata dedizione alle varie persone inferme che lei visitava con premura e cura. Al Cesiolo, poi, con le sorelle ammalate era molto delicata, pregava molto con loro e cercava di prepararle con serenità all'incontro con il Signore. Amava le sorelle soprattutto se intuiva in loro la difficoltà ad accettare la malattia. Le aiutava prima pregando per loro eppoi nel condividere con loro una buona parola. E siccome di Sorelle ammalate ne passano numerose a Casa Madre Fiorentina, ha vissuto costantemente protesa verso 'il loro bisogno'. Dunque, una finestra aperta attraverso la quale tutti potevano ricevere luce, generosità e gioia.

Sr. Isidora ha vissuto la sua malattia con grande serenità e sempre col sorriso sulle labbra. Nonostante il suo male aveva sempre tempo per tutto e per tutti e cercava di rendersi utile anche quando la sua malattia si stava acutendo. Faceva la dialisi ambulatoriale e non lasciava pesare su nessuno quanto questa terapia incidesse sul suo vivere la vita quotidiana. Cercava di non disturbare ed era sempre molto riconoscente per ogni piccola attenzione nei suoi riguardi. Perfino il

personale dell'ospedale dove è stata ricoverata era molto edificato dal suo comportamento e serena accettazione del male e stavano volentieri con lei. Il suo grande spirito di fede l'ha aiutata ad accettare la sua condizione: "*facciamo tutto per il Signore*" una frase che ripeteva spesso (Sr. M. Elisabetta Zanca) e che certamente rende visibile lo spessore della sua intimità col Signore.

Quale degna figlia del Comboni, Sr. Isidora è vissuta come 'pietra nascosta', convinta che *"non sono le grandi o piccole cose che fai che valgono ma come e con quali convinzioni e atteggiamenti le fai"*. Questa nostra Sorella ha annunciato il Vangelo vivendolo inanzitutto, come Buona Notizia, in prima persona. E molte nostre Sorelle che hanno vissuto con lei, ancora oggi testimoniano di sentirla quale presenza ispiratrice nella loro vita, dando loro '*spinta e coraggio*' dentro la realtà nella quale si trovano ad operare. La sua capacità di comunicare pace è senz'altro un'attitudine essenziale per noi missionarie chiamate a generare sentimenti di solidarietà e riconciliazione nelle popolazioni dove operiamo. Certe della sua costante vicinanza, ci affidiamo alla sua intercessione. Comboni è senz'altro fiero di avere una figlia come lei!

Per la Provincia Congo - Togo sr. Elisabeth Corte Imperial presenta:

Sr BEATRICE AROSIO

"Guardare oltre"

Fidiamoci sempre del Signore che conduce gli eventi per il nostro vero bene". Queste parole di Sr Beatrice Arosio, esprimono bene il filo conduttore della sua vita, più pronta a servire a chiunque le chiedesse un aiuto che alle molte parole. Le sorelle che l'hanno conosciuta sanno quanto fossero necessarie quella sua disponibilità e fiducia, per svolgere i compiti che le venivano affidati: in Sudan, in Italia, in RCA e in RD Congo.

Una lunga vita, quella di Sr Beatrice Arosio, chiusa a 86 anni, quasi tutti spesi nella sua amata missione africana, lineare nel suo itinerario spirituale e si direbbe povera di fatti che possono attirare particolare interesse. La sua storia non apparirebbe sulla prima pagina dei giornali. Scavando però, vi si trova non soltanto quella bellezza tutta interiore che lo Spirito è solito coltivare in coloro che si lasciano guidare da Lui ma pure quella grandezza d'animo che a volte basta un gesto semplice per rivelarla. Non a caso, infatti, tutte le testimonianze su di lei la definiscono "donna semplice, donna saggia". Tutte

le sorelle sono rimaste colpite dalla saggezza che si rivelava nei suoi gesti piccoli e grandi, e dal suo amore disinteressato.

I. Breve profilo Biografico:

Donna semplice e saggia

Beatrice Arosio nasce a Lissone, Milano, il 25 agosto 1911 e il 27, due giorni dopo, riceve il battesimo. Entra nell'Istituto il 9 settembre 1930, a 19 anni. Con grande gioia, arriva a Boccaleone (BG) per incominciare il postulato. Un anno più tardi, il 15 aprile 1931 a Verona, farà la vestizione dando così inizio al noviziato. Il 29 aprile 1933 sempre a Verona, Sr Beatrice fa la sua consacrazione al Signore, conservando in cuore il sogno sempre accarezzato di partire in Africa, di far conoscere Gesù Cristo tra coloro che non lo conoscevano. Con pazienza aspetta questo momento che arriva per lei nel 1935, due anni dopo la prima professione: destinazione Sud Sudan.

Le sorelle ricordano Sr Beatrice come una missionaria umile e virtuosa[1], riservata, servizievole, buona, tutta intenta a rendere felici le sue consorelle[2]. Passava le sue giornate con semplicità e umiltà senza farsi notare, con fedeltà e costanza svolgeva il suo compito d'insegnante. *"Si dedicava instancabilmente per il bene delle sorelle senza trascurare il lavoro scolastico e missionario"*[3]. Apparentemente niente di straordinario la distingueva dalle altre sorelle, non aveva nemmeno doti eccezionali da considerarla la migliore. Ciò che faceva emergere la grandezza d'animo di Sr Beatrice era la sua saggezza. Quella saggezza che l'aiuterà a sviluppare in modo semplice i talenti di responsabile e d'animatrice che la caratterizzavano, ed acquisire quell'ascendente che aveva sulle ragazze e le donne, permettendole di vivere e di fare vivere una spiritualità profonda e semplice. *"Beatrice era una persona colta, retta e umile. Amava le sorelle, agiva con carità. Era piuttosto riservata, ma aveva un atteggiamento umano e accogliente. Era apprezzata per la sua saggezza; amava la preghiera, era attiva e responsabile nei suoi impegni"*[4]; *"un'anima lavorata dalla grazia di Dio"*[5].

Donna di preghiera, non una preghiera qualsiasi, ma una preghiera continua che abilita a fare missione e ad acquisire lo spirito di preghiera, come lo costatano alcune sorelle nella vita di Sr Beatrice: *"Era una donna silenziosa, di molta preghiera. Trasmetteva serenità e fortezza d'animo. Era retta"*[6]. *"Ciò che colpiva molto nella sua vita, era il*

[1] Sr Angela Tomasoni, Kinshasa (07.01.2003).
[2] Sr Giuliana Rivetti, Uganda (07.11.2002).
[3] *Ibid.*
[4] Sr Yolanda Bertuzzi, Butembo (30.08.02).
[5] Sr Angela Tomasoni, Kinshasa (07.01.2003).
[6] Sr Raffaella Falcone, Roma (24.09.02).

suo spirito di preghiera, la sua unione con Dio"[7]. Dalla vita di preghiera continua di questa donna dedita all'evangelizzazione derivano copiosi frutti: gioia, serenità, luce e uno sguardo di fede su ogni cosa.

Chi come Sr Beatrice vive in silenzio davanti a Dio scopre il mondo, la vita, le cose, l'esistenza intera con una luce nuova, è capace di cogliere tutto ciò che di buono, bello, degno, grande c'è nella vita umana. Così la ricorda Sr Francesca: *"Persona leale, sincera, senza mezze misure. Di poche parole, senza mai tacere le parole forti del Vangelo. Donna intelligente, che amava comprendere, capire per informare e formare le persone affidatele nella loro crescita umana, spirituale e intellettuale. Il suo vissuto quotidiano, fatto di piccoli e grandi gesti, non si può dimenticare, perché emanava la sua libertà interiore e l'azione dello Spirito di Cristo"*[8]. Solo le persone interiormente libere, sono capaci di guardare gli altri con tenerezza e comprensione, capaci d'amare con profondità poiché sanno amare a partire da Dio.

Gli aggettivi con cui le consorelle la ricordano sono semplici, familiari però significativi: *"Le virtù umane che spiccavano in lei, erano la semplicità e la mitezza ma nei suoi interventi era altrettanto ferma, retta e precisa"*[9]. Non c'era niente di straordinario che la distinguesse dalle altre sorelle, viveva e operava con semplicità la sua vita missionaria: *"Era molto intelligente, equilibrata in comunità, riusciva bene in tutto quello che faceva"*[10].

II. In Sud Sudan: dal 1935 a 1964

La prima tappa della vita missionaria di Sr Beatrice si realizza in Sudan dal 1935 fino al 1964.

Il contesto: Sudanizzazione e guerra civile

Sotto il dominio anglo-egiziano succeduto al regime mahdista, il Sud fu amministrato in modo indipendente, e gli Arabi tenuti a distanza, per paura di una ripresa della tratta degli schiavi. Le scuole e gli ospedali dipendevano totalmente dai missionari. Nel 1946, si arriva all'unificazione e all'arabizzazione poiché ciò costituiva una necessità politica ed economica. Dei funzionari, dei commercianti e dei maestri, tutti Arabi, si stabilirono nel Sud. Prima e dopo l'indipendenza (1 gennaio 1956), i Sudisti chiesero una Federazione, ma gli Arabi si opposero a tutte concessioni di questo genere. Nel 1958, un

---

[7] P. Francesco Rinaldi Ceroni, Rungu (01.112.2002).
[8] Sr Francesca Bonanomi, Erba (17.10.2002).
[9] Sr Rosa Comelli, Nangazizi (09. 2002).
[10] P. Sergio Cailotto, Missionario Comboniano e parrocco a Duru dal 1983 al 1986, Kampala (02.01.2003).

nuovo regime militare, guidato dal Generale Abbud, decretò l'integrazione definitiva e impose la legge islamica e l'educazione in arabo. Il venerdì sostituì la domenica come giorno di riposo, ogni città fu dotata di una scuola musulmana, e le scuole cristiane furono nazionalizzate. I Protestanti cercarono di negoziare un rinvio di tali misure a differenza dei cattolici che vi cedettero soltanto con l'imposizione della forza. Nel 1962, la legge sulle società missionarie cercò di restringere l'influenza cristiana, sommettendo ogni attività missionaria ad un'autorizzazione ufficiale[11].

Intanto, l'esercito seminava il terrore, migliaia di persone incominciarono a scappare, e gli abusi da parte dei funzionari e commercianti provocarono una resistenza armata, fra le quali l'Anyanya (guidati dal cattolico John Lagù) fu una delle forze le più aggressive. Spesso nominati i "Mau Mau del Sudan", la loro guerriglia incominciò con uno sciopero generale degli studenti nel 1963. Il Governo rispose con una repressione militare brutale e l'espulsione in febbraio 1964, di tutti i missionari che risiedevano nel Sud Sudan (quelli del Nord rimasero, 231 missionari cattolici, dei quali 50 preti e 51 missionari protestanti). Un memorandum giustificava l'espulsione sostenendo che i missionari, in particolare i cattolici, si erano opposti in tutti i modi all'unificazione e avevano sostenuto i ribelli separatisti. Anche se i Vescovi espulsi rifiutarono queste accuse, era chiaro che i ribelli godevano della loro simpatia poiché sospettavano che l'arabizzazione potesse condurre all'islamizzazione (secondo lo slogan del Nord: un paese, una lingua, una religione). La guerra civile che durò dal 1963 al 1972, fece un milione di morti, uccisi dalla violenza o dalla fame[12].

La Chiesa non fu la sola a soffrire per la situazione della guerra, ma fu tutto il popolo sudanese ad essere vittima di una situazione insostenibile che dura ad oggi. Sono almeno 30 anni che il Sud Sudan vive in uno stato di guerra.

Uno sguardo positivo

Il 12 settembre 1935, Sr Betrice Arosio, partì per Wau (Bar el Gazal) dove prestò il suo servizio nelle scuole medie. Come insegnante, Sr Beatrice, fu riconosciuta per la sua competenza come testimonia p. Rinaldi: "*Io in quel tempo mi trovavo a Wau, perciò non l'ho conosciuta, ma sentivo i commenti del nostro Coordinatore Diocesano per l'Educazione, il P. Andrea Trucdi che ci riferiva dell'alta stima, in cui era tenuta Sr Beatrice, presso l'Ispettrice Generale Inglese del Diparti-*

---

[11] JOHN BAUR, *2000 ans de Christianisme en Afrique. Une Histoire de l'Eglise Africaine*, Ed. Paulines, Kinshasa, 2001, p. 305.
[12] *Ibid.*, p.305.

mento dell'Educazione per il Sud Sudan, non solo come insegnante e Animatrice, ma soprattutto come Direttrice di quell'importante Scuola femminile, mettendo in risalto l'ordine, la puntualità, la disciplina e l'aggiornamento dei documenti e dossier annessi"[13]; e anche per l'impegno che metteva nel preparare le lezioni e per la sua generosità, come ricorda Sr Anna Rita: *"Si distinse per la sua personalità, poiché persona di poche e concise parole. Seria nel suo comportamento d'insegnante e di religiosa. Manifestava una personalità forte, dignitosa"*[14].

Il suo campo di lavoro fu la scuola media dove si formavano i giovani, in particolare le ragazze verso le quali Sr Beatrice fu veramente angelo di carità. Con tenerezza e dedizione instancabile, prendeva cura dei suoi allievi e allieve come testimonia ancora Sr Anna Rita: *"Nel suo poco parlare, sapeva ascoltare molto, di conseguenza era molto saggia e apprezzata da chi l'avvicinava"*[15]. Ben presto il suo nome risuonò sulle labbra di tutti perché percepirono l'amore che aveva verso di loro: *"Aveva un grande amore per gli africani. Quando parlava di loro, li sapeva comprendere, scusare quando sbagliavano. Esigeva però rettitudine e coerenza nel proprio dovere"*[16].

Le sue giornate si susseguirono nel dono di sé sempre più generoso, vivendo l'amore con semplicità. Malgrado la sofferenza che le causava la lussazione congenita, manifestatasi in quel tempo, faceva la strada a piedi dalla comunità alla scuola più volte al giorno[17]. Sorprende notare il fascino che la persona di Sr Beatrice esercitava su tutte le sorelle che l'hanno avvicinata, proprio come la ricordano: *"Vicino a lei si era a proprio agio"*[18]. *"Io mi sono trovata bene con lei, sapeva ascoltare, consigliare ed ottenere il meglio di noi"*[19]. Due anni dopo, il 9 febbraio 1937, Sr Beatrice venne trasferita alla missione di Bussere (Bar el Gazal) dove svolse l'attività d'insegnante al seminario e vi rimase fino alla fine del 1945.

Sr Beatrice non trascurava l'aggiornamento professionale, ecco perché nel gennaio 1946, la troviamo a Khartoum in attesa di partire per Londra dove frequenta un corso di specializzazione in lingua inglese, il "Corso coloniale di Oxford, richiesto in Sudan per l'insegnamento. Sr Beatrice animata dallo zelo per il regno, con il bagaglio intellettuale acquisito e spinta dal desiderio di vedere le ragazze del Sud Sudan accedere all'educazione, partì, nel febbraio 1948, per Mu-

---

[13] P. Francesco Rinaldi Ceroni, Rungu (01.12.2002).
[14] Sr Anna Rita Santoro, (10. 2002).
[15] *Ibid.*
[16] Sr Giaele Colombo, Cesiolo (22.09.2002).
[17] Sr Irma Rosa Pedron, Kisangani (24.09.2002).
[18]. *Ibid.*
[19] Sr Raffaella Falcone, Roma (24.09.2002).

poi, dove si iniziava allora la scuola magistrale per le ragazze, da dove sarebbero uscite le prime maestre insegnanti al primo ciclo elementare.

Come responsabile della scuola, e in seguito a delle osservazioni fatte nei riguardi degli insegnanti che dipendevano da lei, fu accusata ingiustamente davanti ai capi e subì 15 giorni di prigione nel 1962. Così viene data la notizia nel Bollettino Ufficiale della Congregazione: *"Madre Beatrice Arosio, Sr Duilangela Sesana e Sr Francesca di Marcantonio sono state incarcerate per alcuni giorni. Ora sono libere dietro cauzione di migliaio di dollari"*[20]. Dopo questo fatto venne a Yubu e ci disse: *"Noi siamo qui in basso e non vediamo più di tanto. Il Signore che è in alto ha una visuale più ampia. Fidiamoci di Lui, che conduce gli eventi per il nostro vero bene"*[21].

In seguito, la provincia del Bahar-el-Gazal fu divisa e Mupoi eretta Prefettura. Sr Beatrice fu eletta superiora provinciale delle comunità del sud (Equatoria) dal 1958 al 1964. Come superiora provinciale, *"incrementò la scuola femminile, accolse giovani attirate dall'ideale della vita religiosa. Fece tutto il possibile per venire incontro ai loro bisogni offrendo loro una valida formazione nel campo sanitario e dell'insegnamento. Soprattutto provvide alla loro cultura religiosa, perché portassero il Vangelo ai loro conterranei"*[22]. "Anche come superiora provinciale si distinse per il suo sentire materno verso le sorelle, le alunne e la gente della terra ove visse, gli Azande"[23].

Comunicare lo slancio missionario tenendo conto della personalità di ogni sorella e svilupparlo per un futuro migliore della missione, non può essere realizzato che sotto il soffio dello Spirito, da una persona abitata dallo spirito di fede e di speranza, capace di vedere aldilà delle difficoltà e che crede nella presenza invisibile del Signore che cammina con noi sulle strade della storia. Persone come Sr Beatrice, capace di conservare il coraggio nei momenti difficili e di puntare sul positivo come lo testimonia una sorella: *"Sr Beatrice amava la missione ed aveva uno sguardo positivo sugli avvenimenti. Un giorno che le confidavo il mio modo di vedere sulla mancanza di futuro per le vocazioni femminili Zande, lei mi diceva: "Il Signore può fare sorgere i figli di Abramo anche dalle pietre!"*[24]. Il suo ottimismo, dipendeva sicuramente dal suo modo di affrontare i problemi: cercare in ogni situazione la via migliore per non rassegnarsi di fronte alle difficoltà.

Lo stile di servizio dell'autorità che Sr Beatrice esercitò, fu sicuramente lontano da tutte le forme di maternalismo o sollecitudini inva-

---

[20] Bollettino della Congregazione, n.4 (1962).
[21] Sr Giaele Colombo, Cesiolo (22.09.2002).
[22] Sr Anna Rita Santoro, (10.2002).
[23] Sr Anna Rita Santoro, (10.2002).
[24] Sr Irma Pedron, Kisangani, (24.09.2002).

denti che annullano le personalità. Sorella tra sorelle, ella agì per confermare le sue sorelle nel bene, per fare crescere la vita secondo il progetto di Dio. *"Varie sorelle della Missione di Mupoi venivano a Juba per controlli medici o per altre ragioni. Con loro scambiavamo volentieri notizie riguardo alla nostra gente e sull'andamento delle missioni. Notavo che nei nostri scambi emergeva specialmente l'apporto molto positivo che Sr. Beatrice offriva. Ella stimolava coinvolgendo ogni sorella secondo le possibilità, per lo sviluppo della scuola e la formazione morale e pratica delle ragazze che si preparavano per formarsi una famiglia"*[25].

Nell'ottobre del 1964 condivise, con tutte le Missionarie e Missionari del Sudan il dramma dell'espulsione in massa. Rientrò in Italia e venne nominata Superiora Provinciale della Regione nord-ovest, con sede a Erba, fino al dicembre del 1970[26].

III. In Italia: dal 1964 a 1970

"Allargare orizzonti"

Sr Beatrice amava la Congregazione e per questo aveva accettato di essere alla guida di una provincia in un periodo difficile economicamente (per la costruzione del noviziato) e nel discernimento delle varie correnti post-conciliari nell'ambito della formazione e della vita religiosa. Nel 1967 Sr Beatrice finiva il suo mandato e doveva essere sostituita da Sr. Maria Delia Magri, il giorno 22 ottobre, ma questo non avvenne perché Sr Delia morì.

Le testimonianze delle sorelle che l'hanno conosciuta da vicino attestano che non fu rieletta perché qualcuna "giudicò che non era presentabile" perché zoppa e sorda"[27], altre invece perché ritenevano che "il suo interessamento in cerca di nuovi mezzi in favore della missione del Sud Sudan fosse esagerato, quanto bastò per determinare la sua sostituzione con un'altra provinciale. Lei accettò serenamente e non disse parola alcuna in proprio favore. Essendo poi morta improvvisamente Sr Delia Magri, fu reintegrata nel suo mandato. Lei accettò con silenziosa sottomissione e reagì con silenzio e raddoppiata bontà"[28].

Sr Beatrice era aperta davanti alle nuove situazioni che si presentavano: *"Nel 1969 andai a Buccinigo per salutarla prima di ripartire per la missione del Congo. Stavo parlando con lei quando bussarono*

---

[25] Sr Camelia Tebaldi, Nairobi (08.09.2002).
[26] Bollettino della Congegazione, n.82, (luglio 1997), p. 67.
[27] Sr Anna Clara Chiesi, Milano, (2002).
[28] Sr Irma Sala, Comunità dell'accoglienza, Erba 1, (10.2002).

alla porta, si presentò una novizia di nome Maria che disse: "Siamo tornate!" erano le due novizie pilote in calzoni. Sr. Beatrice sorrise e disse: "oggi anche le suore vestono con i calzoni!"[29].

Alle postulanti e novizie di Buccinigo sapeva trasmettere la sua passione per l'Africa e le spronava a prepararsi bene, anche professionalmente, imparando le lingue, per donarsi totalmente alla missione"[30]. Donna di ampi orizzonti, ci invitava a guardare alla missione con fiducia e ottimismo, ci voleva giovani entusiaste della vocazione missionaria e degne figlie di Comboni, pronte a tutto[31].

Sr Beatrice animava dando la vita, intensificandola, comunicando il suo ardore, il suo entusiasmo missionario, aspirando ad una vita migliore, più impegnata e più fedele al progetto di Dio. Animava facendo nascere delle disposizioni nuove in vista della realizzazione della vocazione missionaria, stimolando e sviluppando il dinamismo missionario.

La sede provinciale era a Buccinigo d'Erba, casa di noviziato in quei tempi. Le novizie di allora ricordano Sr Beatrice con affetto e stima grande: "...era bassa di statura, con due occhi chiari, di un azzurro cielo, che diventavano fondi e penetranti quando li fissava su di noi novizie per cogliervi, con delicatezza e tatto, le preoccupazioni, le paure, le impazienze. Allora, ci guardava sorridendo e diceva: "Coraggio, figlia mia, pensa all'Africa che ti aspetta". Per noi giovani, figlie di quella generazione che già manifestava i fermenti del 68, l'esortazione di Sr Beatrice infondeva coraggio per andare avanti, stimolo per guardare oltre e invito ad allargare orizzonti e speranze[32].

Attenta alle persone, testimoniando una grande umanità e compassione: tale è la figura di Sr Beatrice come superiora provinciale nei ricordi delle novizie: "Per noi novizie, era una gioia incontrarla perché sapeva infondere fiducia e serenità con poche parole, aveva uno sguardo penetrante e ti sentivi accolta profondamente come persona." Sr Beatrice era entusiasta della sua esperienza missionaria, espulsa dal Sud Sudan, dopo aver sofferto umiliazioni e percosse durante i giorni di prigionia, attendeva con ansia il ritorno in Africa[33]. Ed il momento del ritorno arrivò per lei, dopo il mandato come Superiora provinciale a Buccinigo. E questa volta per un'esperienza diversa... Il 29 gennaio 1971, Sr Beatrice ripartì per l'Africa, dapprima nella RCA. Lavora ad Obo ed a Bangui e nel 1974 passò nel Congo...

---

[29] Sr Anna Clara Chiesi, Milano, (2002).
[30] Sr Raffaella Falcone, Roma, (24.09.2002).
[31] Sr Rosa Comelli, Nangazizi, (09.2002).
[32] Bollettino Ufficiale, n.82, luglio 1997, p.67
[33] Sr Rosa Comelli, Nangazizi, (09.2002).

IV. In Congo: Dal 1974 a 1990

Nduye: "Insegnante d'inglese"

Le cinque prime sorelle arrivarono a Nduye il 28 febbraio 1952. Nduye si innalza a 920m nella fitta foresta dell'Ituri. I primi di marzo 1952, Sr Clementina Previtali scrive nella cronaca: *"Si incomincia subito la scuola elementare... Abbiamo già un bel gruppetto di ragazze, circa una cinquantina, primo e secondo anno. Organizziamo pure una classe per adulti, una trentina di donne analfabete la frequentano"*[34]. Le sorelle si mettono all'opera; scuola, catecumenato, dispensario fino agli anni 64 quando scoppiò la ribellione. Fatte prigioniere e poi liberate, tornarono a Nduye nel mese di novembre 64, la gente elaborò un piano per nasconderle in foresta dove rimasero fino al mese di dicembre 64 quando furono liberate dall'Armata Nazionale e rientrarono in Italia.

Il 19 luglio 1969, tre suore comboniane Sr Anna Clara Chiesi, Sr Rosa Lamonaca e Sr Raffaella Falcone ritornarono a Nduye dove un tempo furono coinvolte nella tormenta della ribellione. Le suore ripresero le loro attività: dispensario e servizio sanitario itinerante, apertura di una scuola secondaria pedagogica il Lycée Mavuno, e altre attività pastorali: catecumenato, visita ai villaggi, gruppi di donne. Negli anni '70 con la zairizzazione, lo Stato prese in mano le scuole, sospese i corsi di religione, tolse i crocifissi dalle aule. Il clima scolastico fu abbastanza difficile[35].

Alcune sorelle si impegnarono particolarmente nel settore scolastico, nella scuola pedagogica. Nel 1974 però tre di loro andarono in vacanza e poi per vari motivi non ritornarono, furono sostituite da Sr. Elisea Pezzi, Sr Emanuella Casiroli e Sr. Beatrice Arosio[36]. Sr Beatrice era insegnante d'inglese, fu mandata a Nduye nella scuola magistrale, dove c'era anche l'internato con 170 ragazze. Nel 1979, per suggerimento del P. Ruttens,coordinatore scolastico, il Vescovo di Wamba, Mons. Olombe, volle che il Liceo Mavuno fosse trasferito a Mungbere a 130km da Nduye[37]. Le Suore si aprirono dunque ad un altro tipo di apostolato: l'evangelizzazione dei pigmei.

Quando la scuola fu trasferita a Mungbere e ormai avanti negli anni, Sr Beatrice dovette lasciare l'insegnamento. In una vita missionaria autentica non ci sono soltanto gioie, c'è anche il lato oscuro, la sua parte di difficoltà da sormontare nella fede e nella speranza. La carriera di Sr Beatrice come insegnante stava per concludersi quan-

---

[34] Sr Rosa Lamonaca, *Le Comboniane in Zaire: cronistoria delle missioni dall'inizio agli anni '80*, p. 25.
[35] Sr Rosa Lamonaca, *op. cit.*, p. 104-106.
[36] Sr Anna Clara Chiesi, Milano, (2002).
[37] Sr Marina Brasioli, Cesiolo, (2002).

do arrivò all'età della pensione, con dispiacere lasciò la scuola per consacrarsi ad un altro tipo di apostolato. Conoscendo oltre che al francese, l'inglese, l'arabo e lo zande, fu mandata tra gli Azande, ai confini con il Sud Sudan, nella missione di Duru.

Duru: "Sollecita a tutti i bisogni"

A 90 km da Dungu nord e a 25 km dalla frontiera del Sudan, la missione di Duru giace in un'immensa distesa di savana. L'economia prevalentemente agricola, garantisce la sussistenza alla popolazione. Per la sua posizione geografica, Duru è una missione isolata, difficile. La parrocchia ha una superficie di 12000 m^2, conta circa 18.000 abitanti, più della metà sono cattolici. La popolazione di Duru è formata esclusivamente di Azande. La povertà, la vastità dell'ambiente, la lontananza dai grandi centri costituiscono un handicap non indifferente.

Il 21 agosto 1931, nacque la missione di Duru, Mons. Lagué, Vescovo di Niangara, firmò il documento ufficiale per l'erezione canonica della missione di Duru. Due padri Domenicani Belgi ne presero possesso. Gli inizi furono difficili, il capo Ngilima si oppose alla fondazione a favore dei protestanti. Ben presto fu conquistato dalla straordinaria personalità di P. Raffaelle Gilet. La missione si sviluppò lentamente, venne creata una nuova diocesi: la Prefettura di Doruma affidata a Mons. Van Del Elzen, nel 1958 e nello stesso anno gli Agostiniani presero il posto dei Domenicani. Nel 1964, la ribellione arrivò anche qui e Duru fu abbandonata.

Nel 1965 la parrocchia venne affidata ad un prete sudanese, Gabriel Duatka. Più tardi gli Agostiniani ritornarono e rimasero fino all'arrivo dei Comboniani nel 1975. Le prime quattro suore Domenicane Belghe arrivarano a Duru verso la metà degli anni '30, come responsabili delle catecumene e dedite alla promozione della donna. Nel '58 le Suore Domenicane di Santa Caterina sostituirono le Domenicane Belghe. Coinvolte nella ribellione del 1964, furono arrestate, ma riuscirono a scappare verso il Sudan fino alla loro liberazione.

A loro successero le Agostiniane Belghe che rimasero a Duru per una decina d'anni, fino all'arrivo delle Suore Comboniane nel 1975. Le attività delle sorelle erano: maternità, assistenza ai lebbrosi, animazione sanitaria nei villaggi, pastorale parrocchiale e promozione della donna[38].

Sr Beatrice Arosio, arrivò nella missione di Duru nel 1976, sollecita ai bisogni di tutti come testimonia Sr Marina Brasioli: *"Nel 1976 mi trovavo nella missione di Duru, e lì venne pure Sr. Beatrice. In que-*

---

[38] Sr Rosa Lamonaca, *op. cit.*, pg. 142.

sto periodo conobbi bene la sua pazienza, precisione, costanza. L'archivio della parrocchia era stato manomesso dai Simba nel 1964, registri tutti rovinati, fogli sparsi e strappati, non era più possibile essere sicuri e sapere i nomi dei cristiani battezzati, sposati ecc... Sr. Beatrice era incaricata degli archivi parrocchiali e li riordinò. Sapeva bene la lingua Azande, perciò parlando con la gente e con l'aiuto dei catechisti riuscì a riordinare tutto molto bene facilitando così chi doveva servirsene in seguito. In un consiglio pastorale Diocesano Dungu-Doruma fu elogiata dal Vescovo per la sua precisione davanti a tutti i partecipanti, sacerdoti, padri, suore e pastori. Fu un lavoro che la tenne occupata per parecchio tempo. Era molto precisa e ordinata, il parroco diceva di lei: "Con Sr Beatrice non ho problemi, mi risolve tutto"[39].

A nome della comunità distribuiva gli aiuti ai poveri. Insegnava il catechismo nella lingua Azande, agli anziani analfabeti, che venivano alla missione, donne e uomini. Sr Beatrice era responsabile del catecumenato femminile, le catecumene le volevano molto bene. Lei era come una mamma per loro. Le avevamo sempre in casa perché aveva sempre qualcosa da dare loro. Essendo la missione ai confini con il Sud Sudan, molte persone venivano di là e si stabilivano a Duru, e chiedevano il battesimo o il matrimonio; lei conoscendo la lingua scriveva ai parroci sudanesi per avere informazioni, oltre a questo, in missione avevamo 5 o 6 vecchietti da curare, era lei con le catecumene che pulivano la casa, procuravano legna, acqua, cucinavano ogni giorno per loro. Era sempre pronta e sollecita a tutti i bisogni[40].

Coloro che l'hanno conosciuta sono rimasti profondamente impressionati dal suo modello di vita e dalla sua fede: *"Non l'ho mai sentita dire parola di biasimo per nessuna cosa e nessun soggetto. Perdette il suo ultimo fratello mentre era in missione a Duru. Non fece alcun commento, si limitò a dire "non ho visto neppure un familiare morire"*[41]. *"In casa era sempre disponibile ad aiutare dove c'era bisogno, pregava molto"*[42]. Era puntualissima per le pratiche di pietà e ogni giorno andavamo alla S. Messa in parrocchia. Non è che fosse lontana, ma per lei era faticoso. Qualche volta faceva il percorso anche tre volte al giorno per tenere sempre in ordine il suo archivio.

Non è sicuramente il fascino delle sue attività che attirò l'attenzione su di lei, ma la sua presenza semplice, gratuita, disponibile, attenta alla realtà della gente; testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di distacco e di libertà: *"Un giorno andando in chiesa, attaccata al mio braccio, ci fermammo per prendere fiato, disse ridendo: "La strada è lunga eppure arriveremo". Negli ultimi tempi che è rimasta in*

---

[39] Sr Marina Brasioli, Cesiolo, (2002).
[40] *Ibid.*
[41] Sr Anna Clara Chiesi, Milano, (2002).
[42] Sr Raffaella Falcone, Roma, (24.09.2002).

missione è caduta più volte, allora di ritorno dal suo piccolo servizio, raccontava il fatto. Le chiedevo: "si è fatta male?" No, no diceva, poi ridendo: "mi ha tirato su il catechista tale...." un'altra volta mi ha aiutato il cuoco dei padri. L'ultima volta è caduta in mia presenza ed aveva rotto gli occhiali ai quali era legato l'apparecchio dell'udito (amplifon). Passò una giornata molto agitata. Fortunatamente Padre Ferruccio Comboniano riparò il tutto"[43].

A proposito di Sr Beatrice così testimonia P. Sergio Cailotto, parroco di Duru: *"Ricordo Sr Beatrice come una sorella che ha amato gli Africani e ha lavorato per la formazione e lo sviluppo della donna africana. Ha lavorato con loro e per loro. Ha dato a me e alla gente una testimonianza gioiosa della vocazione e della vita missionaria"*[44].

"A Duru sebbene si spostasse con difficoltà, si recava ogni mattina all'ufficio parrocchiale e teneva l'archivio con precisione. Amava comunicare con la gente Zande, di cui conosceva la lingua. Aveva una gamba debole che facilmente cedeva, mi diceva: "prego continuamente l'Angelo custode che mi sostenga e mi preservi dal cadere". Aveva perso l'udito, certamente le causava solitudine, ma partecipava a tutti gli atti comunitari e non faceva pesare la sua sofferenza"[45].

Durante le assemblee provinciali diede sempre con saggezza il suo apporto, nonostante la sua età avanzata con gravi handicap: sordità e rigidità di un arto a causa dell'articolazione femorale anchilosata[46].

Le sorelle preoccupate per il suo stato di salute, le proposero di rientrare in Italia. Camminava con l'aiuto del bastone che accettò per obbedienza come testimonia una Sorella della sua comunità: *"Ultimamente camminava male, ma si vergognava di usare il bastone, alcune volte ho dovuto accorrere perché era caduta. Ero sempre preoccupata per questo, così mi sono decisa a dirle che, per la nostra tranquillità, doveva servirsi del bastone. Con spirito di obbedienza da quel giorno l'ha sempre usato"*[47]. Accettò la sua condizione con serena disponibilità. Solo il suo grande amore e la forza di volontà la tenevano in piedi.

Lei cercava di non far pesare sulle altre sorelle la penosa realtà delle sue condizioni di salute: sordità completa, mancanza d'equilibrio, spesso cadeva, ma lei non si lamentava, non perdeva l'abituale serenità. Per quanto cercasse di reagire, le forze fisiche diminuivano. Fino a quando poté, donò il meglio di se stessa. La comunità allora la persuase di rientrare in patria. Lei accettò, anche se questo le costò moltissimo, perché sapeva che sarebbe un andare senza ritorno, un

---

[43] Sr Anna Clara Chiesi, Milano, (2002).
[44] P. Sergio Cailotto, Kampala (02.01.2003).
[45] Sr Giaele Colombo, Cesiolo (22.09.2002).
[46] Sr Rosa Comelli, Nangazizi, (09.2002).
[47] Sr Eva Sgroi, Roma, (01.10.2002).

continuare la sua missione in un altro modo"[48]. La malattia è una debolezza che prova la vera forza della persona e la conduce per le aspre vie della pazienza e della rinuncia, verso un più ampio amore. Così arrivò per Sr Beatrice il momento della prova.

V. In Italia: dal 1990 fino alla morte 1997

La prova della malattia

All'età di 79 anni, ormai stanca e ammalata, Sr Beatrice rientrò in Italia insieme a Sr. Giuseppina Galbiati, il 1° luglio 1990. Arrivate all'aeroporto di Milano la sorella di Sr. Giuseppina, l'accompagnò a Buccinigo. Qui Sr Beatrice mostrò il desiderio di rivedere sua cognata, fu accompagnata a casa sua ma purtroppo una volta arrivata, nessuno l'invitò neppure a scendere dalla macchina. Così a tarda sera giunsero a Buccinigo[49]. E' arrivato per Sr Beatrice un tempo particolarmente fecondo, un'occasione per vivere l'ora della sintesi, della serenità e dell'offerta, utile e feconda.

Il tempo della malattia inaugura una nuova fase nella vita di Sr Beatrice: "Colpita da ictus cerebrale divenne completamente sorda e fu accolta a Buccinigo nella Casa delle sorelle ammalate. Accettò tutto: sordità e paralisi parziale della parola che l'obbligava a scrivere su un foglio di carta per poter comunicare. Questo comportò maggiore solitudine e inattività completa"[50].

La sua esistenza assunse un nuovo significato apostolico, offrendo con fede le sue sofferenze per i fratelli e sorelle e orientando il suo tempo verso la preghiera: "Quando ritornò ammalata in Italia, andavo spesso a trovarla, testimonia Sr Marina, quando entravo nella sua stanza, lei faceva un sorriso che illuminava il suo volto, sempre la trovavo con la corona in mano. Allora chiedevo, per chi preghi? Sono tante le persone e le missioni, rispose lei. Uno lo dico in inglese, l'altro in zande, l'altro in lingala. Aveva una forza di volontà straordinaria e pregava molto"[51].

Il tempo della malattia è anche il tempo in cui lei fece l'esperienza di lasciarsi servire, cosa non facile per una persona come Sr Beatrice abituata a servire gli altri. Dopo tanti anni di servizio missionario comboniano, lei si trovava nella condizione di colei che viene servita con grande amore e estrema delicatezza dalle sorelle, imparando così l'arte preziosa di lasciarsi servire, ricevendo tutto come un dono d'amore: *"Il Signore mi concesse di esserle accanto nell'ultimo periodo*

---

[48] Sr Irma Pedron, Kisangani, (24.09.2002).
[49] Sr Anna Clara Chiesi, Milano, (2002).
[50] Sr Irma Sala, Comunità dell'accoglienza, Erba 1, (ottobre 2002).
[51] Sr Marian Brasioli, Cesiolo, (2002).

della sua vita a Erba. Nel suo essere profondo vibravano come due corde musicali: l'ideale missionario e l'impegno scolastico. Ogni mattina dopo averle prestato le cure mediche, dal letto passava alla carrozzella, dove trascorreva alcune ore a scrivere o a disegnare al tavolino della sua camera. Con lei comunicavo per scritto essendo ormai completamente sorda e perciò soffriva soprattutto quando doveva partecipare agli atti comuni. Sovente al mattino mi chiedeva l'agenda, per leggere il commento al Santo del giorno e poi scriveva una frase o una parola. Poi passava al programma del giorno e scriveva a volte il nome delle cappelle della missione di Duru, informazioni sulle tappe di catecumenato, poi mi domandava: oggi andiamo a scuola o al catecumenato?"[52]

La malattia la rendeva sempre più debole e affaticata, ma quando si parlava della missione si rendeva subito vivace: *"Quando entravo in stanza la trovavo impegnata a studiare inglese o francese. Alla mia richiesta di che cosa stesse facendo mi rispondeva: "non si sa mai..." Questo mi mostrava che l'amore, la passione e il desiderio della missione non era spento. Gioiva molto quando aveva delle visite, in particolare dalle sorelle che tornavano dall'Africa"*[53].

Rimase la donna saggia di poche parole, ma che cercava di ravvivare, in chi ne aveva bisogno, il coraggio della missione[54]. Piace pensare che nel volto di Sr Beatrice, nell'espressione dei suoi 86 anni, si leggeva sicuramente la fatica dei molti anni di servizio missionario, ma anche, l'accoglienza cordiale, la fiducia, la semplicità che hanno caratterizzato la sua vita missionaria.

Sr Beatrice Arosio morì il 16 maggio 1997, tre mesi prima di compiere 86 anni; 64 anni di consacrazione al Signore, tra i quali 51 vissuti in terre africane. *"Morì santamente com'era vissuta: serena, umile ed abbandonata a Dio"*[55]. Visse la sua missionarietà con umiltà, senza mai vantarsi, con gli occhi fissi in Gesù Cristo[56]. Oggi riconosciamo la sua testimonianza di fedele seguace di Cristo e per noi rimane la gioia di sapere che tutte possiamo vivere una vita così.

VI. Guardare oltre

Come non accontentarci soltanto di belle parole riguardo alla testimonianza di Sr Beatrice? Quali elementi vitali e significativi per noi oggi emergono dalla testimonianza di questa nostra sorella?

---

[52] Sr Rosa Comelli, Nangazizi, (09.2002).
[53] Sr Angela Tomasoni, Kinshasa (07.01.2003).
[54] Sr Irma Pedron, Kisangani, (24.09.2002).
[55] Sr Irma Sala, Comunità dell'accoglienza, Erba 1, (ottobre 2002).
[56] Sr Francesca Bonanomi, Erba, (17.10.2002).

Come passare dalle parole agli atti? Come guardare oltre e lasciarci interpellare dalla sua testimonianza di vita missionaria? Ecco alcuni suggerimenti che potrebbero provocarci:

1. Essere significative nella normalità del quotidiano:

La vita quotidiana è fatta di cose umili e semplici. L'esperienza c'insegna che tante persone si sentono interpellate da noi quando ci scoprono persone normali, che non hanno bisogno di fare cose straordinarie per essere significative. Sr Beatrice Arosio non ha fatto nulla di straordinario, nulla di spettacolare che potesse attirare l'attenzione degli altri, si distinse per il suo stile di vita semplice ma ricco di valori umani e di virtù cristiane: Sacrificio e umiltà, fortezza d'animo e dolcezza, rettitudine, serenità e semplicità, creavano in lei una sinfonia meravigliosa. È l'amore che dà colore ai gesti normali della vita quotidiana, da qui il fascino che esercitava su tutte le consorelle che l'hanno conosciuta e il rispetto profondo che riscuoteva da parte di coloro che avvicinavano la sua persona.

E' interessante costatare come ai nostri tempi la semplicità sia un segno per i nostri contemporanei. L'umiltà e la semplicità conquistano gli uomini. Cosa curiosa: il mondo non coltiva l'umiltà, gli uomini in genere non sono umili; tuttavia sanno riconoscere a prima vista chi è umile e semplice e non sanno resistere all'umile. La nostra vita missionaria comboniana ha bisogno di donne semplici come Sr Beatrice, che senza troppo riflettere mettono il loro talento femminile al servizio degli altri nella normalità del quotidiano e ne fanno espressione d'amore.

2. Opzione per i poveri, opzione per la donna

L'opzione per i poveri non può essere soltanto un'affermazione generica, astratta. Il povero dev'essere identificato, situato storicamente. La povertà presenta molteplici volti e nel vissuto di Sr Beatrice il povero assume un volto concreto: le donne. Sr Beatrice dà continuità a uno dei compiti affidati alle prime sorelle arrivate in Africa: l'educazione delle giovani. Il suo ministero di donna consacrata la porta a privilegiare specialmente il mondo femminile attraverso l'educazione nella scuola, però il suo campo di azione non si limitò all'insegnamento, ma andò allargandosi oltre il servizio di carità, alla formazione delle coppie al matrimonio, alla catechesi con uno sguardo particolare al catecumenato femminile. La sua gioia cresceva davanti alle donne che si mostravano così sensibili al valore intrinseco del loro essere di madri, di donne, di spose cristiane.

La promozione della donna è stata sempre al centro della nostra missione nel cuore dell'Africa. Da sempre siamo state interpellate a inculturare e attualizzare questo nostro impegno. Attualmente, le donne costituiscono più della metà dell'umanità. Però se osserviamo i

posti decisionali sia a livello del governo come della Chiesa, qualche sorpresa ci aspetta. Costatiamo che le donne sono minoritarie riguardo agli uomini. In quanto donne, noi Comboniane, siamo toccate dalle situazioni di sofferenza di tante donne d'oggi, in particolare delle donne africane. In tutte le nostre comunità cerchiamo d'impegnarci in favore della donna e con le donne, però la nostra promozione femminile ha bisogno di trovare nuove espressioni. Siamo chiamate a ridare un volto nuovo al nostro impegno nel campo della promozione della donna: *"facendoci anzitutto voce di tutte le giovani donne "sfruttate e usate", coinvolgendo in questo operatori pastorali e educatori per una iniziativa d'insieme; animando con nuove iniziative i centri di promozione della donna. Che cosa possiamo fare per loro e con loro?"*[57].

3. Un'immaginazione sempre sveglia per inventare

"C'è una giovinezza di spirito che rimane nel tempo, essa è legata al fatto che la persona cerca e trova, in tutte le tappe della sua vita, un compito diverso da realizzare, un modo specifico d'essere, di servire e d'amare" (VC n.70). Sr Beatrice Arosio a 65 anni ha saputo fare una riconversione professionale per il Signore mostrando così un dinamismo nella fedeltà e una capacità d'immaginazione sempre sveglia per inventare fino alla fine. Come possiamo noi oggi, mantenere questo spirito d'adattamento per accedere alle situazioni nuove e a volte impreviste e riemergervi positivamente?

Il peso dell'anzianità che tante sorelle portano sulle loro spalle è espressione di una vita chiamata ad essere vittoriosa. Sr Beatrice è stata una donna felice di aver potuto dare un suo piccolo contributo di lavoro pastorale a Duru, quando era ormai avanti negli anni, aiutando nella riorganizzazione dell'archivio parrocchiale, nella visita ai malati e ai poveri, accogliendo la gente per ascoltare le loro confidenze o i loro problemi. Nel corso degli anni ha imparato ad ascoltare e ad animare gli altri. Un compito per il quale l'età avanzata di alcune delle nostre sorelle può essere di grande utilità.

Ci sono piccoli servizi in comunità che vanno dall'uso della scopa fino all'ospitalità nel corso delle visite. Credo che le nostre sorelle più giovani abbiano il diritto di fare affidamento anche su delle sorelle anziane, sulla loro amicizia e preghiera. Hanno bisogno di vederle allegre e non persone chiuse nelle loro infermità, pessimiste e maldisposte verso un mondo in cambiamento che non accettano. La loro maggiore testimonianza è l'obbedienza attiva di fronte ai cambiamenti che la vita religiosa e la Chiesa devono compiere per diventare parola viva per il mondo di oggi e di domani.

---

[57] Adele Brambilla, *Lettera alla Provincia del Congo-Togo, Roma* (24.03.2000), in Bollettino della Congregazione 89 (giugno 2000), p. 10.

Tante sorelle, come Sr Beatrice, hanno saputo, ad un'età rispettabile, trovare il soffio nuovo ripartendo per altri paesi e mettendo le loro competenze al servizio dei fratelli e sorelle bisognosi. Però senza andare così lontano, è possibile offrire sul posto dove si è, diversi servizi compatibili con l'età e la malattia. Colei che ha cuore e immaginazione finisce sempre per trovare ciò che cerca! "L'amore di Dio e dei fratelli, è una forza dinamica, che può continuamente essere fonte d'ispirazione sul cammino della conoscenza e della fedeltà" (VC n.71).

4. Un abbandono sempre più fiducioso al Padre fino alla sera della vita

Sr Beatrice con la saggezza che la caratterizzava c'insegna che c'è un'età per tutto, e ad ogni stagione della vita la sua grazia particolare. Credo che anche l'età anziana ha una sua bellezza e che spesso irrompe producendo grandi cambiamenti nella nostra esistenza. Il filo invisibile che ha unificato e legato la nostra storia personale ci permette di assumere la vecchiaia con il dinamismo della speranza e persino della gioia. La qualità che scaturisce dall'integrazione delle esperienze di tutta la vita e che colora questa tappa è la saggezza, cioè la capacità di guardare l'essenziale lasciando da parte tutto ciò che è marginale.

Tutto non può essere misurato con il metro dell'attività, come se la pienezza di sé coincidesse con il massimo delle energie. "Quando certi aspetti della personalità sono purificati, l'offerta di se stesso a Dio si fa più pura e più generosa e diventa per i fratelli e sorelle, più pacifica e più discreta, più trasparente e più ricca" (VC n.70). Quando tutto ci sfugge, quando non abbiamo più la possibilità di cambiare il corso degli avvenimenti, la finalità della nostra consacrazione che è la configurazione al Cristo continua il suo percorso.

La disponibilità a lasciare i vari uffici per dedicarsi ad altri, forse meno impegnativi, più nascosti e meno gratificanti, è un modo per aderire alla chiamata ad entrare con consapevolezza nella kenosi del Figlio di Dio e a continuare a servire con gioia.

Nelle nostre comunità la presenza serena e pacificante di una sorella che prega, che continua a credere nella vocazione ricevuta dovunque si trovi e in qualunque situazione viva, diventa il richiamo vocazionale più trasparente ed eloquente per le giovani che oggi cercano testimoni gioiosi e perciò credibili.

Conclusione

La donna consacrata è una donna e perciò vede con il cuore. È una donna che ha dato tutto e per questo vede sempre oltre, vede molto oltre. È capace di aver fede nelle persone oltre ogni apparenza e delu-

sione, di aver fiducia nel domani. Per questo continua a sperare. Sa aspettare, non pretende subito di vedere i risultati, come il seminatore. Spera contro ogni speranza, e perciò sa dare speranza. I gesti dell'amòre consacrato diventano un particolare annuncio di speranza.

Sr Beatrice è stata una di queste donne che con semplicità ha saputo mettere il suo lievito nelle realtà missionarie dove visse e lavorò. Lei credeva fortemente e fedelmente alla sua vocazione, e fino alla fine della sua vita ha saputo dare tutto, donare se stessa. Ha dato tutto e per ciò è andata incontro a tutti, anche quando non era gratificante, anche quando era difficile, anche quando sembrava fallimentare. Attiva, creativa, si è data da fare, non si è arresa, è andata in particolare incontro alle donne, sollecita, interessata, preoccupata degli altri. Il suo amore si fece testimonianza luminosa attraverso l'educazione, la carità, il servizio ai più poveri, cercando di vedere con il cuore oltre ogni difficoltà ed oltre ogni speranza. Oggi si ha bisogno che qualcuno continui a sperare davanti a quelli che ci sembrano tanti segni di fallimento, e sperare con l'intelligenza e la fede di chi sa che ha messo il lievito nella pasta.

Dobbiamo fare attenzione a non dimenticare questa pagina discreta di vita missionaria. Il bene che ha fatto Sr Beatrice è ancor più esemplare, perché emerge in un mondo dove non mancano le debolezze, le sue e quelle degli altri. Il bene che ha fatto non è soltanto l'opera di evangelizzazione: insegnamento, catecumenato, e ogni servizio di carità, ma è anche il volto femminile che lei ha cercato di dare alla Chiesa, e alla vita missionaria.

Bibliografia

Lettere/testimonianze

Libri e riviste

ADELE BRAMBILLA, *Lettera alla Provincia del Congo-Togo, Roma* (24.03.2000), in Bollettino della Congregazione 89 (giugno 2000), p. 10.

BOLLETTINO DELLA CONGREGAZIONE, n.4 (1962).

BOLLETTINO DELLA CONGREGAZIONE, n.82, (luglio 1997), p. 67.

JOHN BAUR, *2000 ans de Christianisme en Afrique. Une Histoire de l'Eglise Africaine*, Ed. Paulines, Kinshasa, 2001, p. 305.

ROSA LAMONACA, *Le Comboniane in Zaire: cronistoria delle missioni dall'inizio agli anni '80*, p. 25.

Per la Provincia del Medio Oriente sr. Angelica Citterio presenta:

Sr SAVERIA FAVARATO

1. Profilo biografico

Sr Saveria Favarato nacque il 22 Febbraio 1921 ad Azzarello, frazione del commune di Piove di Sacco (Padova). Viene chiamata dai suoi genitori Antonia.

Nel 1951, all'età di 30 anni, entra, a Verona, nel postulato delle Pie Madri della Nigrizia. Porta con sè una personalità molto segnata dalla vita e dalle sue diverse esperienze vissute. Per ciò che lei stessa raccontava, la sua infanzia e gioventù non sono state facili. Presto entra nel mondo del lavoro: da una parte lavora in una grande sartoria, *Cinderella*, la quale preparava le modelle per le sfilate in uno degli hotel di Bolzano. Lavora anche nell'ambiente del teatro e dell'opera, cantando nel coro. Lei disse di aver sentito la vocazione missionaria un giorno dietro le quinte, in uno di questi teatri. Il suo lavoro di disegnatrice di modelli fece sì che potesse conoscere tanti ambienti sociali differenti. Se già per natura lei era una persona di iniziativa e di grande fantasia, le sue esperienze di lavoro la aiutarono a formarsi nella sua forte e decisa personalità, oltre che ad essere capace nella sua professione, la quale sarà poi di grande contributo alla missione.

Con tutto questo bagaglio entra tra le Pie Madri. Deve essere stata una scelta di grande consapevolezza. Frutto, oltre che della chiamata di Dio, della sua decisa volontà a corrisponderGli. Una delle sue compagne di noviziato si ricorda di un dialogo tra la Madre Maestra e sr Saveria in cui quest'ultima con molta libertà dice: "Guarda che io mica sono venuta a fare la pecora". Lei si è sentita sempre responsabile del suo agire ed essere.

Il 3 maggio 1954 emette i Voti con il nome di Sr Maria Francesca Saveria. Come primo luogo di missione parte per l'Eritrea. Qui si ferma ad Asmara dove assume la direzione della Scuola di Taglio e cucito. Rimane qui fino il 1959, anno in cui arriva in Giordania, ad Amman. Nella capitale giordana le viene chiesto di lavorare nell'ospedale facendo un servizio di infermiera. Chi ha vissuto con lei in quel tempo nota che lei faceva il meglio che poteva in questo lavoro, ma rimaneva sempre un lavoro a lei estraneo, e per il quale non era portata. Da qui, allora, nel 1962 sarà destinata a Manama (Bahrein) dove rimane circa quattro anni. Qui insegnava ricamo nella scuola alle bambine e alle ragazze. Al pomeriggio impartiva lezioni di taglio e cucito alle donne straniere e locali. Imparò l'inglese necessario per impartire le lezioni e creare un contatto con le alunne. Cosciente di non conoscere bene la lingua sapeva chiedere aiuto alle sorelle nel preparare le lezioni. Era una brava insegnante, ma per lei l'insegnamento non era fine a se stesso. Per mezzo del suo lavoro sapeva arrivare alle persone. Aveva

anche una certa psicologia per conoscere le persone. Lei stessa diceva: "Un po' vedo le cose, un po' le sento e un po' le invento".

Nell'anno 1966 Sr Saveria lascia Bahrein per Betania. Qui rimane fino il 1975 svolgendo il suo insegnamento di taglio cucito per ragazze dei dintorni, cristiane e mussulmane. Viene poi destinata di nuovo in Giordania, questa volta alla comunità di Kerak. La cronaca di Betania riporta così le attese di questa nuova destinazione: "per svolgere la sua attività a Kerak e nei villaggi di Ader e Rabba, per aiutare con la scuola di lavoro quelle povere popolazioni bisognose di elevarsi dalla condizione di povertà e di sottosviluppo. Soprattutto però, per i cristiani, per l'istruzione religiosa e la parola evangelica di cui sentono tanto il bisogno. [...] Sr Saveria ne è entusiasta e sia ringraziato il Signore". Il primo anno in questa missione non è esente da fatiche e difficoltà: a volte difficoltà di collaborazione con qualche sorella, altre volte difficoltà connesse all'entrare in contatto con la gente di questi villaggi. Sr Saveria abita nella comunità del Kerak (soltanto nel 1984 si aprirà la comunità di Ader) e da qui ogni mattina va nei villaggi di Ader e Rabba insieme a qualche sorella e al parroco della zona, Don Aldo. Ad Ader esisteva un piccolo gruppo di cristiani, latini e ortodossi. Tutto però era in stato di abbandono; infatti per ben diaciasette anni non c'era stato nessun parroco. La piccola chiesetta era usata come ovile. Lo stesso Don Aldo racconta che per lui la fortezza e perseveranza di Saveria gli è stato di grande aiuto in questi difficili inizi. In questi villaggi mussulmani la figura del prete e della suora era praticamente sconosciuta e non erano ben visti. Già prima dell'arrivo di sr Saveria alcune sorelle della comunità di Kerak andavano ad insegnare un po' di ricamo e di igiene alle donne. L'arrivo di sr Saveria significò un grande progresso, perchè lei aveva la capacità di insegnare ed era capace nel suo lavoro, e sopratutto sapeva richiamare le donne alla propria dignità e valore. All'inizio non avevano nessun luogo dove radunarsi a lavorare se non sotto l'ombra di un albero. A Rabba, invece, erano ospitati in una grotta-stanza di una famiglia katolik. Qui il problema è stato il riunire insieme i Katolik e i greci ortodossi, perchè tra di loro non avevano buone relazioni. Grazie al lavoro delle suore e per mezzo del laboratorio di cucito la gente, specialmente le ragazze delle generazioni giovani hanno incominciato a riavvicinarsi. Progressivamente si sono ricevute delle offerte e si è iniziato a costruire un ambiente più adatto ad Ader. Al pomeriggio andavano per il villaggio e prendevano conoscenza delle famiglie, in maggioranza mussulmane. Non sempre era facile e spesso ricevevano insulti, ma grazie al lavoro che offrivano ed alla loro perseveranza la gente lasciò cadere i pregiudizi e la loro mentalità si aprì ad una concezione del prete e della suora molto diversa. Se prima quasi non potevano entrare nei villaggi, dopo non potevano quasi uscire perchè tutti volevano gradire la loro visita.

Per i cristiani si introduce progressivamente la Messa al pomeriggio

e si iniziano gli incontri con i giovani e la catechesi. In chiesa le pecore, che fino adesso l'avevano occupata, lasciano il posto ai cristiani. Sr Saveria partecipava e si faceva presente alle diverse attività di pastorale, anche se lei non ne aveva diretta responsabilità. Nel suo lavoro in questa missione Sr Saveria ha dato il meglio di sè. Il parroco, parlando di lei, afferma che se sono riusciti è stato grazie alla sua ingegnosità, onestà e nel suo saper far buon uso dei pochi mezzi che avevano. Dice ancora: "Il vero lavoro di ogni giorno lo portava lei, anche la croce di ogni giorno". In questi anni, in Giordania, i centri di insegnamento per le donne che si formano in questa missione sono i primi ad esistere nel paese. Sr Saveria porterà avanti quattro centri in questi villaggi di Ader e Rabba (insegnamento e produzione). Con la sua capacità tecnica e il suo atteggiamento positivo verso le ragazze conquista tutti, guadagna la stima dei responsabili governativi della zona, e anche del ministero degli affari sociali di Amman e della Casa Reale, come la principessa Basman ed il principe Hassan, che visitano i centri. Sr Saveria credeva al suo lavoro come mezzo per entrare in contatto con le donne e come mezzo di aiutarle nella propria dignità e sviluppo integrale. Insegnava con pazienza e allo stesso tempo con fermezza ed esigenza. Sapeva trarre alla luce i valori della persona che aveva davanti e sovente le donne ascoltavano il suo consiglio o semplicemente cercavano la sua presenza rassicurante che trasmetteva loro una visione positiva della vita. Perfino i mariti delle donne le erano riconoscenti.

Nel 1989 viene destinata di nuovo ad Amman, chiamata anche qui a servire la missione e la promozione della donna con la sua capacità, questa volta al villaggio del Fuheis (circa 50 Km da Amman) inserendosi in un laboratorio di Taglio-cucito organizzato dalla Caritas Giordana. Sebbene settantenne vi è andata come una giovanetta che va per prima volta in missione. Anche qui si diede tutta, mettendo in pieno la sua capacità, vivacità e tenacità, senza risparmiare fatiche di viaggio giornaliero, qualora facesse freddo, caldo, sole, pioggia o neve. Soltanto nel 2000 "il male che la consumerà in pochi anni e i cui sintomi si era sforzata di ignorare prima e poi di sottovalutare, le impone di deporre gli attrezzi del lavoro e salutare con il cuore la schiera di ragazze e giovani mamme che aveva formato e con le quali aveva instaurato forti legami di amicizia. E' giunta per lei l'ora di accogliere in pienezza e senza riserve quella volontà di Dio che aveva sempre professato di amare e di privilegiare; una volontà di Dio inequivocabile, perchè totalmente diversa dalla sua e trascendente ogni sua previsione: è ammalata seriamente e deve tornare in Italia. Il 21 giugno 2000 viene ricoverata a Casa 'Madre Fiorentina' - Verona dove inizia la salita verso la cima del 'suo calvario' che raggiunge il 4 marzo 2002"[58].

[58] Bollettino ufficiale della Congregazione, n. 93, pp 73-76.

2. Valori che l'hanno caratterizzata: valori attuali per noi.

Sr Saveria ha vissuto e incarnato diversi aspetti propri della nostra chiamata religiosa missionaria comboniana. Tenterò di mettere in risalto quelli più significativi e che continuano ad essere di richiamo e stimolo per noi oggi.

Capacità generosa

Con capacità intendo qui, prima, le doti naturali quali l'apertura e socievolezza, l'essere donna di relazioni, di attitudini artistiche e fortezza di volontà; in secondo luogo intendo le doti acquisite come la professionalità nel suo lavoro. Tutti questi doni Sr Saveria li seppe armonizzare e metterli generosamente al servizio della missione che le è stata affidata. In lei possiamo vedere una dedizione instancabile al suo lavoro motivata anzitutto da una donazione totale al servizio della missione.

Questo valore ci rimanda ad un altro valore tipicamente comboniano:

Spirito di sacrificio unito ad una grande fede

A Sr Saveria non sono mancate le difficoltà, in modo particolare all'inizio della sua missione e alla fine della sua vita. Dalle testimonianze di chi ha vissuto con lei i primi anni a Kerak sappiamo che in qualche occasione ha esperimentato la difficoltà nella collaborazione con qualche sorella e l'insuccesso nell'opera che si stava iniziando. Ma nonostante tutto è stata tenace e perseverante, avendo una grande fiducia in Dio e pensiero positivo nella missione che aveva davanti. Ha toccato con mano la relazione stretta che c'è tra le opere di Dio e la Croce. Poi, durante tutta la sua vita non ha risparmiato fatiche per portare avanti la promozione della donna, alla quale si è donata per intero, sapendosi adattare ai luoghi, ai mezzi, agli orari e ai viaggi. Si è mostrata sempre una donna entusiasta di fronte alle nuove e varie missioni che le sono state affidate: Eritrea, Bahrein, Gerusalemme, Giordania.

Donna di preghiera

Sapeva armonizzare la preghiera con un intensa attività missionaria. Chi l'ha conosciuta ha messo in risalto che in lei c'era un forte spirito di fede e devozione. Nella cronaca di Kerak spesso viene messo in evidenza che sr Saveria alterna il suo lavoro con periodiche giornate di preghiera ed esercizi spirituali. Della consapevolezza di come la preghiera era la forza della missione ci lascia lei stessa una

testimonianza scrivendo nella cronaca di Ader alcune righe a motivo di un momento di preghiera con la provinciale in visita: "abbiamo potuto cogliere coraggio e slancio nella fede per divenire veramente più caritatevoli, generose, aperte verso i popoli verso cui siamo state chiamate".

Inserimento nel popolo giordano

Stimava ed accoglieva ciascuno nelle sue caratteristiche culturali partecipando attivamente alle iniziative delle parrocchie e della chiesa locale. Si è sempre impegnata nell'apprendimento della lingua araba e allo stesso tempo si lasciava aiutare con umiltà nel tradurre le lezioni da una ragazza giordana che la aiutava nell'insegnamento. Segno del suo avvicinamento al popolo era la fiducia che si era creata attorno a lei: spesso veniva cercata dalle donne, le quali si aprivano con lei e le confidavano le loro preoccupazioni.

Identificata con il carisma comboniano: animatrice e promotrice della donna.

Ovunque si è trovata ha svolto il suo servizio pieno di zelo missionario. Qui in Medio Oriente ha mostrato sempre la convinzione di essere pienamente missionaria e ha considerato il suo lavoro sempre come parte della missione. Credeva fermamente alla rigenerazione della donna. Sr Saveria ha trovato le donne spesso in situazione di povertà e soprattutto di mancanza di dignità e riconoscimento in una società islamica. Perciò, servendosi del suo lavoro di taglio-cucito, ha saputo trasmettere alle donne non solo l'arte di un mestiere ed un mezzo di sussistenza, ma soprattutto il senso del valore personale proprio. Incoraggiava costantemente tutte a lavorare con costanza e aiutava loro a scoprire in se stesse le proprie capacità e valori. Sr Saveria preparò bene alcune affinchè poi portassero avanti loro stesse la scuola di taglio e cucito, la produzione e l'insegnamento. In lei si realizzò l'anelito di aiutare la donna con la donna. Così scrisse lei stessa nel 1978 nel Bollettino della provincia di Medio Oriente:

Grazie al contatto personale e continuo durato l'intero 1977, il centro conta ora 63 iscrizioni. Niente male per un villaggio come Rabba. [...] Le cristiane sono 14, le altre sono mussulmane, giordane e palestinesi, e tutte molto interessate ad imparare; frequentano con assiduità le lezioni che vengono impartite secondo il metodo "Arte del Vestire"; Da ogni gruppo è stata scelta una ragazza responsabile per la disciplina e l'orario; aiuto che, mentre solleva la sorella che insegna da varie piccole preoccupazioni, serve soprattutto a risvegliare in loro il senso della responsabilità personale e di gruppo, l'autodisciplina e l'aiuto scambievole insieme alla serietà dell'applicazione ai fini del-

l'apprendimento. Promozione umana: per il futuro le più brave potrebbero guidare le attività del centro[59].

Seppe trasmettere il suo lavoro di Ader-Rabba alle donne locali, e altrettanto nel Fuheis. Qui si adoperò anche nella preparazione di suore irachene, le quali tornando al loro paese hanno potuto dare inizio ad un lavoro di promozione della donna.

Tra la popolazione cristiana ebbe anche grande capacità di coinvolgere la gente, specialmente i giovani, nell'attività missionaria: incoraggiava tutti a partecipare alla vita della parrocchia e in ogni attività: mostre, feste... nella cui preparazione coinvolgeva tutti.

Il suo pensiero è stato sempre rivolto al bene della missione. Dal parroco, con cui ha collaborato durante tanti anni ad Ader, è stata chiamata "il vulcano missionario", e di fatto, sentendosi identificata con Comboni, si è consumata pienamente per la missione.

Per concludere, vorrei usare le sue stesse parole, tratte da una relazione in Giordania (1970), parole che continuano ad essere molto significative per noi oggi:

Spero che in avvenire si potrà fare di più e di meglio. Non sono cose grandi, nè spettacolari, ma tutto contribuisce alla maggior gloria di Dio, a dare uno scopo e un valore missionario alla nostra presenza qui, a promuovere la dignità della donna incoraggiandola a valorizzare le sue capacità creative e organizzative, il suo desiderio di crescere come singola e come gruppo, il suo sforzo di migliorare la sua condizione e quella dell'ambiente in cui vive. Per me anche questo è missione autenticamente comboniana...[60]

Per la Provincia del Messico - Costa Rica - Guatemala
sr. Carmen Mendez presenta:

Sr. PATRICIA ALAVEZ MENDOZA

Origini e fanciullezza

Patrizia Àlavez Mendoza, nata a Huajuapan de Leòn (Oaxaca) il 19 luglio 1962, da Manuel e Carmen che allora contavano già nove figli, di cui sette vivi e due, morti da piccoli. Ai tre mesi dalla nascita, nel battesimo, riceve i nomi di Elizabeth Patricia del Sacro Cuore.

---

[59] Bollettino di Medio oriente, n.1, Marzo 1978.
[60] Bollettino ufficiale della Congregazione, n.93,p. 75.

Nella sua infanzia Paty é grassottella, allegra e giocherellona e da piccola, molto affettuosa.

I suoi zii Enrique e Carmen non avevano figli e chiesero alla mamma di Paty,

- perché non ce la doni?,

- Oh no! Come dare mia figlia? -Se pensate che vi aiuti nel vostro matrimonio, portatela via per qualche mese e poi la riportate.

E così a tre anni, i suoi zii la portarono a Messico con loro, per un lungo periodo.

Ancora oggi la zia ricorda con gratitudine quel tempo: Quella bambina riempì di gioia la nostra casa!

Nonostante che la situazione della nostra casa non era benestante, - ricorda il fratello Jeovani- la piccola Patrizia si preoccupava dei bambini più poveri di noi ed era capace di donargli la sua colazione.

Nel 1974 la famiglia celebra il 25esimo di matrimonio dei genitori, e nella stessa eucaristia di azione di grazie, Patricia e suo fratello Jeovani ricevono la Prima comunione dalle mani di Sua Eccellenza Mons. José Lòpez Lara, vescovo di Huajuapàn. Paty aveva 12 anni.

Adolescenza, vocazione e difficoltà

La personalità umanitaria e lottatrice di Paty cominciava a delinearsi già da piccola, quello che voleva lo voleva, dice uno dei suoi fratelli.

Conosce le suore Missionarie dei Sacri Cuori e S. Maria di Guadalupe, fondate per dare particolare attenzione ai gruppi indigeni, e la superiora madre Catalina Martinez, originaria di Huajuapan, la cui famiglia era vicina di casa di Paty. Con loro incominciò a forgiarsi nel suo cuore gli aspetti più forti della sua spiritualità missionaria, che più avanti si concretizzarono nella spiritualità missionaria comboniana.

Aiutava sua mamma nella tavola calda che aveva nel mercato, e quando arrivava qualcuno che aveva fame, senza soldi per pagare, gli diceva «non ti preoccupare siediti e mangia»

Apparteneva a diverse associazioni e si curava della catechesi dei bambini. Perché al cominciare le medie, aveva chiaro nel suo cuore il desiderio di diventare missionaria e così lo aveva annunciato ai suoi, ed è qui, che incomincia un lungo cammino di sofferenza per Paty ed una guerra con tutta la sua famiglia.

Ma, come germogliò il seme della vocazione missionaria in Paty? Non certamente nel seno della sua famiglia, perché anche se cattoli-

ci, tutti battezzati che frequentavano la messa domenicale, la relazione tra fede e vita non era molto coerente.

Ci pensò il Signore, ad aprire le vie facendole trovare persone e gruppi perché il suo piccolo seme si sviluppasse. Uno di questi, fu il gruppo giovanile delle suore. La madre Catalina parlava alle ragazze della vocazione e gli inculcava l'amore ai Sacri Cuori e la devozione a Gesù crocifisso. Le suore diffondevano le riviste di "Esquila Misional e "Aguiluchos", editate dai Missionari Comboniani, che Paty non mancava di leggere trovando in esse ciò che il suo cuore cercava.

In certa occasione dovuto all'opposizione della famiglia confida alla Madre Catalina: "Forse se entrassi da voi, la mia famiglia mi darebbe il permesso". Ma la madre rispettando i disegni di Dio, vedendo in Paty chiara la vocazione missionaria ad gentes, le rispose: "No Paty, non ti consiglio di farlo. Lo stare vicina ai tuoi, che vogliono altro per te, sarebbe ricevere continuamente messaggi contrari a ciò che tu vuoi. Non avresti pace, e dopo un po' di tempo finiresti per stancarti e rinunciare. Non entrare da noi, ascolta la voce che ti parla al cuore".

Anche la sua partecipazione agli altri gruppi, nutriva la sua vocazione. Ad un certo momento la mamma viene a sapere delle sue avventure catechetiche: Un giorno venne a cercarla alla sua casa una donna perché fosse ad una riunione. La mamma racconta: "Mi sono molto arrabbiata, era una ragazza di quindici anni e invece di andare con la ragazzine della sua età andava nelle cose della Chiesa. Avevo paura che si entusiasmasse con l'idea di farsi missionaria, volevo distrarla, farglielo dimenticare".

Era molto generosa e lavoratrice, nel 1980 quando il terremoto distrusse la nostra casa, - racconta suo fratello - abbiamo messo nel parco una tavola calda. Paty, nonostante i suoi impegni nella scuola ed altro, si prese la responsabilità, e lavorò molto nel piccolo ristorante. Appena un anno dopo, aveva guadagnato il sufficiente per ricostruire la casa, ed era molto giovane!

In più si era impegnata con un gruppo caritativo nel dar colazione, pranzo e cena agli indigenti. E per questo doveva alzarsi alle cinque del mattino. Nonostante la sua giovane età era responsabile come persona adulta e matura.

Nessuno in famiglia appoggiava Paty nella sua vocazione ad eccezione della sua nonna Clotilde. La nonnina Coty come tutti la chiamavano con affetto, soleva dire: "E' un miracolo di Dio per Carmelita e Manuel che non essendo molto vicini alla Chiesa gli abbia donato Paty come una benedizione".

Paty conservò con lei una cartolina della nonna dove era scritto:

"Paty, ogni essere umano é come un giardino e UNO é il giardiniere ed ogni essere coltiva il suo giardino nel modo migliore che vuole e può. Tu hai coltivato il tuo giardino (il tuo corpo) con la fede cristiana, la sapienza e l'amore a Dio e al prossimo. Continua ferma la tua strada. Ti desidero il meglio. Tua nonna Coty." Nell'angolo della cartolina c'é anche la firma dello *Zio Mario.*

Tappa formativa

Nel mese di agosto 1985 Paty chiede e ottenne la accettazione della congregazione per iniziare la tappa del postulato in Guadalajara. Il passo é dato, ora rimane il più difficile, informare i suoi. Chiese al P. Vera (amico di casa) che parlasse con la Famiglia per calmare le tensioni suscitate per la sua decisione. Un po' alla volta si calmarono gli animi e alla fine tutti la accompagnarono fino a Guadalajara.

Nel postulato, fin dall'inizio aveva due cose molto chiare:

- Voleva esser autentica e coerente nella sua vita. La sola idea di essere mediocre o di accomodarsi la inquietava.
- Voleva farsi conoscere fino in fondo.

Comincia il noviziato serena ed impegnata scoprendo sempre più il valore della vita comunitaria, crescendo nella capacità di relazionarsi con le sue compagne liberamente e spontaneamente. Era felice nel suo apostolato tra le famiglie di Città Grana che, ancora oggi, la ricordano con affetto e gratitudine.

Arrivò per Paty il giorno felice della sua consacrazione totale a Dio per la missione. Il 29 giugno 1989, festa dei S. Apostoli Pietro e Paolo. Pensava con gioia alla sua imminente partenza per la missione, ma il Signore aveva altri piani: Le fu chiesto di dare un anno di servizio alla provincia, nella cucina del noviziato. Dopo un primo momento di delusione accettò con serenità e pace questo servizio alle sorelle, che portò avanti con amore e abilità perché era una buona cuoca. E così trascorse il primo anno di professione.

Nel 1990, dopo la rinnovazione dei voti e una vacanza in famiglia, parte per Roma dove era stata destinata per studiare Catechesi nell'Urbaniana. Trovò un poco di difficoltà nell'italiano ma precisamente per questo ce la mette tutta e ottenne ottimi voti.

In questa comunità Paty ebbe l'opportunità di vivere l'internazionalità dentro e fuori casa: si prese l'impegno, assieme ad un'altra sorella, di andare in cerca degli immigranti: aveva la capacità di stabi-

lire con loro relazioni di amicizia e si prodigava per aiutarli. Non si scoraggia anche se parlano un'altro idioma, non ha problemi nel chiedere aiuto alle sorelle. Era capace di stabilire una amicizia genuina con tutte le persone che trovava di qualunque razza o nazionalità fossero.

Finiti gli studi di catechesi è inviata in Svizzera per lo studio del francese. Il francese è una lingua che non era entrata nei calcoli di Paty, lei aveva chiesto una missione africana di lingua inglese o portoghese... Ma quello che aveva molto chiaro è che la sua vita era nelle mani di Colui che da sempre la amava.

Nel maggio 1993, riceve un biglietto dalla M. Generale con la sua destinazione: Repubblica Centroafricana. Patrizia era felice: Finalmente la Missione!

Africa

Alla fine 1993 con 31 anni appena compiuti, Paty atterra a Banguì, mettendo, per la prima volta, piede sul suolo africano.

Se Paty credeva che arrivando in Centroafrica, sapendo già il francese, comincerebbe subito a lavorare, si sbagliava. La maggior parte della popolazione centroafricana parla il Sango, che è l'idioma nazionale che permette la comunicazione tra i vari gruppi etnici del paese. Così dopo una breve parentesi di convivenza con le sorelle della comunità di Banguì, partì per la missione di Kembe per acclimatarsi e studiare il sango, ciò che non fu molto facile, ma che fece con grande impegno sapendo l'importanza di poter comunicare con la gente.

La sua destinazione era Dekoa, dove è arrivata nel marzo del 1994 e là visse cinque anni tra il popolo Manja, le sorelle della sua comunità la ricordano come una donna sensibile di grande ricchezza umana che la portava a donarsi alla gente incondizionatamente e relazionarsi con semplicità. Nei villaggi visitava le loro case e si accorgeva delle loro necessità, si guadagnava la fiducia della gente e riusciva a far sì, che loro stessi si rendessero conto di quelle più reali, proponendo loro stessi, soluzioni e iniziative per migliorare la vita nei villaggi.

Era un tanto ostinata e non cedeva in certi aspetti, sia con le sorelle della comunità che con la gente, e si arrabbiava davvero se vedeva ambiguità o costatava inganni o se qualcuno cercava di approfittare della sua bontà o della fiducia che dava loro.

Aveva molta fiducia nelle persone e soffriva molto quando qualcuno approfittava di ciò.

Una volta gli rubarono le macchine da cucire, la stoffa, i fili e tutto il necessario per il suo lavoro con un gruppo di menomati. Non poteva accettarlo, la sua prima reazione era piantare tutto lì, cosa che poi non faceva, certo.

Ma sapeva anche questionarsi e questionare la comunità in relazione a quello che succedeva e non solo in occasione del furto, e spesso diceva: che cosa vorrà il Signore dirmi con questo?

Se lo chiedeva con sincerità nel più profondo di sè e questo faceva intuire a più di una della sua comunità, che aveva una bella e profonda relazione con Dio, che viveva in comunione con lui.

Non è che stesse pregando tutto il giorno. Era solita dire: "devo pregare di più, me lo ha detto anche il Padre nella confessione".

Nella preghiera comunitaria, - dicono le sorelle - si notava che il motore della sua vita e della sua azione era il Signore. Una preghiera che era solita condividere è: "Signore che io mi lasci amare da Te, che mi lasci amare" era l'intensità, e il suo modo di esprimere questa preghiera ciò che ci colpirà.

Nella missione mai si tirò indietro né si scoraggiò nel lavoro, nonostante la difficoltà con le lingue. Comunicava con il sorriso, con i gesti, dando fiducia, con l'amore e la grande ricchezza umana che aveva. Questo linguaggio tutti lo capivano!

La gente la cercava, le voleva bene e lei era contenta, e la sua attività ed impegno d'evangelizzazione dava frutti. La sua grande capacita di comunicazione andava oltre le parole e tutti la capivano perché il suo, era il linguaggio dell'amore, il linguaggio di Dio.

Nonostante, a volte si davano situazioni divertenti, in certa occasione che parlava con un uomo, questo le dice: "*Suora il tuo francese é troppo alto ed io non lo capisco*!" E le sorelle tutte a ridere. Perché la 'altura' era il miscuglio che faceva con tutte le lingue che aveva studiato: francese, italiano, sango... forse anche spagnolo.

Era esigente con se stessa e questo faceva che fosse esigente anche con gli altri. Nella sua sete d'autenticità soffriva nel non percepirla intorno.

Si avvicinava il tempo della preparazione ai Voti perpetui, desiderava con tutto il cuore consacrarsi per sempre. Della sua relazione stralciamo: "*E' una sorella capace di dialogare, verificare e, se necessario, correggere le sue attitudini. Tende a vedere la parte positiva delle cose e, sia nelle difficoltà personali che nelle comunitarie, sa essere equilibrata e trarre pace.*

La sua relazione profonda con Cristo e la certezza d'essere stata chiamata alla sua sequela, sono la base del suo impegno comunitario e apostolico. Alla luce della Parola di Dio sa scoprire le esigenze della sequela di Cristo nella gioiosa vivenza dei voti.

Sa anche vedere i suoi lati positivi e negativi nel suo agire e nella sua donazione. Vive serena nella comunità ed è molto sensibile alle necessità di ciascuna sorella.

Sente molto i problemi dei poveri e le ingiustizie sociali. Ama trovarsi tra la gente, con spirito comboniano, stabilendo con singoli e gruppi, un dialogo educativo e rispettoso. Si impegna davvero nell'imparare la lingua del paese".

Era poco più d'un anno che era arrivata in Centrafrica quando fece la sua richiesta, appoggiata dalle sorelle della sua comunità.

A metà marzo riceve la risposta affermativa della Dir. Gen. che la colma di gioia, e continua a lavorare con impegno, i tre mesi che mancano per andare a Roma, nella promozione umana e sociale nei diversi settori, inclusa la formazione spirituale e morale della persone e gruppi, interessandosi di conoscere sempre meglio gli usi, costumi e valori del popolo per meglio realizzare il suo lavoro pastorale.

Lei stessa si autocriticava: "a volte, sono un po' pigra – diceva – e devo farmi forza". Ma sapeva maneggiare bene questa sua piccola debolezza!

Neanche l'ordine era il suo forte, lo stesso le questioni d'economia. Che fatica per fare quadrare i conti! E non perché non sapesse la matematica, ma perché non riusciva a dare importanza a quello che entrava e usciva. Quello che era chiaro è che non spendeva niente per lei, ma per i progetti sociali del suo lavoro.

Voti perpetui e ritorno alla missione

Per lei fu una gioia trovare in Roma tante sue compagne non viste da tanto tempo e anche conoscere altre di altre latitudini. Seppe godersi il tempo della intensa preparazione e anche delle vacanze susseguenti in famiglia.

Finalmente, l'11novembre 1995 nella cattedrale de Huajuapan de Leòn si celebrò la Eucaristia in cui Patrizia pronunciò la sua Consacrazione perpetua a Dio per le missioni. La celebrazione fu preparata dalle sorelle della comunità di Messico D.F. assieme alla famiglia di Paty.

Finite le vacanze, nuovo commiato ai suoi cari e ritorno agli altri cari che aspettavano là in Centrafrica, nella sua missione di Dakoa. In questa seconda tappa organizzò il suo lavoro in modo diverso. In qualche villaggio riesce a sanare le fonti: con l'aiuto dei benefattori comperò sacchi di cemento per fare una superficie pulita intorno ai pozzi dell'acqua, permettendo così che la gente potesse bere acqua pulita ed evitare i parassiti intestinali. Ma niente era totalmente gratuito, la gente doveva fare tutto il lavoro manuale, sia di pulizia come la escavazione del pozzo. Sapeva coinvolgere le persone ed aiutarle ad essere responsabili del proprio sviluppo, perché potessero andare avanti da sole.

Là, visse una forte esperienza quando una notte i ladri entrarono

nella casa, sparando e rubando più che poterono. Si trovava in casa con altre due sorelle e i ladri rimasero un'ora intera.

Dopo lo spavento di tutte, Paty si mostrò coraggiosa e disse: "*Questi sono i rischi della vita missionaria, ma io non lascerò la mia missione, sono disposta a rimanere anche se dovessi dare la vita*!" Questa prova la rinforzò ancora di più nella sua vocazione missionaria. La gente di Dakoa si coinvolge in pieno nel successo: per più d'un mese, due uomini fecero la guardia durante la notte vigilando la casa delle suore.

Paty, a volte era molto tenace, e se si fissava in qualche cosa era difficile dissuaderla. La salute e il suo tempo non contavano, ciò che contava erano le persone per le quali impiegava tutte le sue energie. Non importava l'ora, il giorno o il tipo di lavoro, la sua Toyota era sempre piena di gente o di roba da trasportare e questo, a volte, ripercuoteva nel ritmo della vita comunitaria.

Credeva nella comunità ed era un membro attivo nonostante, in occasioni, si sentiva limitata nel suo apostolato per le esigenze della vita comunitaria.

Gli anni vissuti in Dakoa furono intensi e Lei li visse pienamente. Furono anni di molto amore dato e ricevuto, anche se non mancarono difficoltà, prove e scoraggiamenti.

Il desiderio d'essere missionaria d'Africa fu un sogno della sua gioventù ma è la missione che la va facendo missionaria. E, come essere missionaria è essere inviata, si vive in continuo distacco: si parte d'un posto per essere inviata ad un'altro. Paty sapeva questo ma, all'avvicinarsi il tempo di dover lasciare Dakoa il suo cuore soffriva, si preparava nella preghiera per il momento del distacco.

Ultime Vacanze

Prima di incominciare un nuovo progetto di missione rimpatriò per quelle che sarebbero le sue ultime vacanze. E così come nella missione si metteva totalmente nel suo lavoro con la gente, così durante le vacanze godeva dei suoi con tutto il suo amore ed entusiasmo.

Conversando con una dottoressa sua amica sulla malaria che con frequenza la tormentava, essa le dice: -Non pensi rinunciare? –*Mai! Mai é stata così chiara la mia vocazione come ora, sono felice!*

Anche durante la vacanza ebbe malaria. Sua nipote Mary Carmen le chiese che malattia fosse questa; lei rispose: "*Non ti preoccupare, là mi curano le mie sorelle. Ad ogni modo se muoio in Africa, non spendete soldi per riportarmi, meglio quei soldi mandateli per le necessità della gente*".

La malaria che le venne durante le vacanze la curò con le medicine che era solita prendere in Centrafrica e in pochi giorni stette bene.

E' strano il suo riferimento alla morte, perché non fu solo con sua nipote ma anche con sua sorella Clemen disse qualche cosa di simile: "*Se muoio, lasciatemi là, non spendete soldi in riportarmi*" e i suoi fratelli risposero: - Questo sarà se vogliamo.

Con il tempo, sebbene qualcuno non capì mai la vita che Paty aveva scelto, le relazioni con i suoi fratelli erano buone e molto affettuose. Lei scriveva a tutti e anche loro non lasciavano passare molto tempo senza scriverle.

Uno dei suoi fratelli, Baruc, oggi lamenta di non avere appoggiato di più il lavoro di sua sorella in Centrafrica. Potevamo fare di più! - disse-. E non è che non abbiano aiutato!

Un'altra cosa che Paty sentiva molto forte era il desiderio che la sua famiglia e le missionarie comboniane continuassero a crescere in amicizia e diceva ai suoi "*curino molto le suore*" Durante le sue vacanze organizzava incontri di preghiera tra i suoi familiari e le sorelle della comunità di Riobamba. In una occasione stando lei in Africa si presentarono i familiari nella casa provinciale con vivande e torta per celebrare il compleanno di Paty, con le sorelle.

Nell'ultima vacanza, anche se passò abbastanza tempo in casa sua, venne diverse volte alla casa provinciale e rimaneva qualche giorno con le sorelle. Visitò anche le comunità del noviziato e postulato in Guadalajara e comunicò alle novizie e postulanti la sua esperienza di missione. Si avvicinava il momento di partire e vuole andare a visitare il suo anziano vescovo a S. Juan de los Lagos e alla vigilia della partenza, alle suore missionarie amiche dalla infanzia, alla madre Catalina dice: "*Sento che è l'ultima volta che lascio la mia terra*" e la religiosa la portò in Cappella e là davanti al Santissimo le diede un lungo e forte abbraccio.

La famiglia le chiese di cambiare la data del volo, perché nel fine settimana tutti loro potevano andare con lei a Messico per portarla fino all'aeroporto e così fu. Era una grande carovana di parenti e amici che la accompagnavano e anche, come è solito, qualche sorella della comunità. Come tutti i commiati fu un poco triste, anche se nessuno sospettava che fosse l'ultimo.

Di ritorno alla missione, prima di cominciare la sua attività con i pigmei, confidò alla sua superiora che le costava molto il cambio ma che l'aveva accettato nella fede ed era pronta ad andare fra i suoi nuovi fratelli che la attendevano, i pigmei. Tutte notarono come andava crescendo l' amore e lo zelo per portare a Cristo attraverso la evangelizzazione e il suo desiderio d'aiutare a migliorare la loro situazione, liberandoli della schiavitù e miseria. Si vedeva felice e soddisfatta nella sua vocazione missionaria.

L' offerta di una vita

L'ultima sua malattia e morte la descrive la superiora provinciale sr. Maria Pinelli in una lettera ai suoi genitori e familiari della quale stralcio quanto segue:

Da qualche giorno Paty non stava bene, per un inizio di malaria, ma non vi aveva dato molta importanza e aveva continuato il suo lavoro, con la generosità e l'impegno di sempre.

Quella stessa settimana erano scoppiati a Bangui (la capitale, a 130 km. da Zomea) dei disordini politici e militari, in seguito ad un tentato colpo di stato, per cui, ... stavamo vivendo una situazione di insicurezza e di precarietà, non avevamo luce e telefono, e non si poteva andare in città perché la strada era bloccata dai soldati ribelli. Comunicavamo comunque per via radio ogni mattina con tutte le comunità, grazie alla radio dei sacerdoti della parrocchia che potevano farla funzionare con una batteria. Paty ci era particolarmente vicina durante tutta quella settimana (dal 28/5 al 2/6) dicendoci ogni giorno (per via radio) parole di conforto e di incoraggiamento e non dando certo a capire che non stava bene.

In quel periodo soltanto una sorella, Sr. Rita Bertolina, si trovava con lei in comunità.... Sr. Rita, notando che mangiava poco e non stava tanto bene, aveva cercato di incoraggiarla a curarsi e a mangiare. Sabato 1/6 a mezzogiorno la sua salute era peggiorata, per cui hanno chiamato l'infermiere dell'Ospedale del posto che le ha messo una flebo con 'Kinimax' e altre medicine per curare la malaria. E' seguito un leggero miglioramento... La domenica si è verificato un nuovo peggioramento e il padre della missione è andato a prendere una suora infermiera di M'Baikì, delle suore Figlie di Marìa Missionaria. Ha poi passato molto male la notte tra la domenica e lunedì, sempre vomitando e con febbre alta...

A M'Baiki, dove sr. Rita con un infermiere l'avevano accompagnata, le sorelle, in particolare sr. Angelina, hanno fatto di tutto per cercare di aiutarla, ma ormai era entrata in "coma epatico" (aveva infatti precedentemente fatto un'epatite, che si era abbastanza risolta), e per diverse volte si era temuto il peggio...

Ho ricevuto la triste comunicazione alle 16.45, sempre per via radio, dove, pur dovendo uscire per poter parlare, a volte sotto i colpi degli spari, seguivo ora per ora la situazione, sempre con la grande speranza che sarebbe stata salvata. Invece il Signore l'ha voluta chiamare a Sé proprio in quel momento, nella sua giovane età e prima del suo caro papà per il quale era molto preoccupata...

A questo punto voglio inserire una mia testimonianza personale circa appunto un dialogo che c'era stato fra noi solo 15 giorni prima il suo decesso. Il 19/5 era venuta a Bangui e aveva ricevuto delle notizie non tanto belle dal Messico, e cioè che il papà era caduto ed era stato

ricoverato in ospedale. Naturalmente era preoccupata e come sapevamo che era suo desiderio poter vedere il papà se si fosse aggravato, ho parlato con lei per vedere che cosa avrebbe voluto fare in seguito a quelle notizie; l'avevo incoraggiata a partire, se voleva, e che avremmo pensato come fare per la missione e la comunità dove sarebbe rimasta sola Rita. Ma lei mi ha risposto queste testuali parole "Io faccio il mio lavoro, il Signore farà il suo con mio papà..."

Ricordo che ho provato in quel momento molta ammirazione e stima per questa sorella, sapendo quanto amava la sua famiglia e si sentiva legata ad essa, e costatando la scelta forte che stava facendo per la missione... Quale sarebbe stato il "lavoro" che il Signore avrebbe fatto? .... E ciò che Lui ha fatto è stato proprio quello di chiamare la figlia prima del padre... questi sono i piani misteriosi e adorabili della Sua Volontà. Facendo dei passi presso i capi dei ribelli....abbiamo ottenuto il permesso ...per arrivare a M'Baiki, dove Patricia ha passato le sue ultime ore di vita e dove è morta ... sr. Angelina ci ha accompagnate alla cattedrale dove era stata composta la salma ... dove la gente la aveva vegliato tutta la notte...Alle ore 18, il Vescovo aveva celebrato la S. Messa con i sacerdoti e le suore presenti.

Dopo la salma è stata portata a Zomea, nella stessa macchina del Vescovo e deposta davanti all'altare.

E' stata grande la commozione della gente nel vedere la cassa dove giaceva Patricia, dopo averla vista viva solo il giorno prima, e dopo il tanto bene che avevano ricevuto da lei...

A mezzogiorno è iniziata la S. Messa, concelebrata dal Vescovo e da 12 sacerdoti, con la partecipazione di tutte le comunità religiose della Diocesi, molta gente, e ai primi posti, i suoi amati Pigmei, tutti visibilmente commossi .... Gli stessi Pigmei, e precisamente i catecumeni che occupavano un posto particolare nel cuore di Patricia, hanno fatto delle preghiere spontanee nella loro lingua, con molta commozione e con molto amore.

Dopo la messa la salma è stata tumulata esattamente dietro la Chiesa di Zomea,...tra la commozione e la preghiera di tutti i presenti... La gente di Zomea ha vegliato presso la tomba di Paty tutta la notte, cantando e pregando fra tante lacrime...

Per la diocesi di M'Baiki è la prima missionaria defunta, per noi comboniane è la prima sorella sepolta in Repubblica Centrafricana, e solo la seconda sorella morta in questo Paese e siamo onorate che sia proprio lei a essere seme, come diceva il suo Vescovo, per nuove vocazioni e per il cammino di questa giovane Chiesa!

VALORI CHE CARATTERIZZARONO SR. PATRICIA

Già da bambina incomincia a profilarsi la sua **personalità umanitaria e lottatrice**.

- **Volitiva:** dice suo fratello: anche se piccolina ciò che voleva, lo voleva,
- **Generosa**:
  * dava la sua merenda ai bambini meno fortunati di lei,
  * aiutava la mamma nella tavola calda,
  * se qualcuno con fame non aveva soldi per pagare lo invitava lo stesso a sedersi e mangiare.
- **Impegnata con gli altri:** apparteneva ad un gruppo parrocchiale e faceva catechismo ai bambini.
- **Intraprendente:**
  * si prende cura, nonostante i suoi impegni nella scuola, d'una tavola calda nel parco per aiutare i suoi che erano stati colpiti dal terremoto del '85, e in un anno riesce a ricostruire la casa dei genitori.
  * si offre per dare colazione, pranzo e cena a un gruppo di persone che si dedicavano alla ricostruzione delle strutture della comunità colpite dallo stesso fenomeno.
- **Tenace:** Nessuno, dei suoi, la appoggiava nella sua vocazione tranne la sua nonna. Eppure non solo ottenne il permesso dei genitori ma, riesce a far sì che, al suo ingresso in Postulato, tanti dei familiari vengano ad accompagnarla.

Nel periodo di formazione:

La Formatrice della sua prima tappa, la definì come *giovane di carattere socievole ed aperto e con un grande desiderio d'essere aiutata a scoprire la volontà di Dio e viverla in pienezza.*

Desiderio di autenticità e coerenza di vita.

Necessità della orazione, come relazione con Dio e impegno con i fratelli.

Impegno e gioia nell'apostolato.

Nei primi anni di professione:

Dopo la Professione, in seguito alla delusione di non partire subito per la missione come aveva sognato, **accetta con serenità e pace il servizio** che le viene richiesto e si mette di lena nella cucina del noviziato **portando avanti questo servizio con amore e abilità,** mostrando essere una buona cuoca.

Vive la ricchezza e la sfida dell'**Internazionalità,** a Roma, duran-

te la sua preparazione nella Università Urbaniana, in comunità e fuori, nel suo contatto con gli immigrati, con i quali aveva la **capacità di stabilire relazioni d'amicizia e si prodigava per aiutarli**, e anche se parlavano un'altra lingua, lei **non si scoraggiava.**

Non aveva facilità per le lingue, eppure finiti gli studi di Catechesi, è inviata in Svizzera per lo studio del francese. Francese? Questa lingua non era proprio entrata nei suoi calcoli! Non ce l'aveva chiaro, ma ciò che aveva molto chiaro è che **il suo destino e la sua vita erano nelle mani di Colui che da sempre la amava,** e allora, niente meglio che abbandonarsi a ciò che Lui le andava mostrando giorno per giorno.

Nella Missione:

Alla fine del 1993, con 31 anni appena compiuti Paty mette piede per la prima volta in terra africana. Il sogno tanto carezzato si faceva realtà! Pensava che conoscendo già il francese era pronta per incominciare il suo lavoro, invece... un'altra lingua!

Quasi tutta la popolazione centrafricana parla Sango, l'idioma ufficiale, e così dopo una breve sosta con le sorelle di Bangui parte per Kembe per acclimatarsi e studiare il sango. Paty sapendo l'importanza della lingua per poter comunicare con la gente con la quale voleva condividere la sua vita, si mette corpo e anima allo studio, e così dopo un tempo, partì per la missione alla quale era stata destinata: Dakoa. Lì, visse i suoi primi cinque anni di missione.

Le sorelle della comunità la ricordano come una ***donna sensibile e di grande ricchezza umana che la portava a donarsi incondizionatamente alla gente e a relazionarsi con semplicità***. **Dava fiducia** e soffriva quando qualcuno approfittava di essa. Non tollerava ambiguità.

Era un **po' ostinata**, e non cedeva facilmente, in certi aspetti, nè con le sorelle della comunità, nè con la gente. Ma anche **sapeva questionarsi e questionare la comunità** in relazione a ciò che succedeva. Soleva dire: Che vorrà dirmi Dio con questo che mi é successo?, e se lo chiedeva con sincerità, del profondo del suo essere, e questo faceva intuire a più di una sorella della comunità che **aveva una bella relazione con Dio, che era in comunione con Lui nel suo vivere giornaliero**.

Non è che pregasse molto, apparentemente era più attiva che contemplativa, ripeteva: "***devo pregare di più***, *me lo ha detto anche il padre nella confessione*". Ma si notava che stava in comunione con Dio. Nella preghiera comunitaria, una preghiera che amava condividere era: "**Signore che io mi lasci amare da te, che mi lasci amare**". Era l'intensità e il modo di esprimere questa preghiera ciò che colpiva le sorelle.

Amava molto la sua vocazione missionaria. Comboni aveva radicato bene in lei la passione per gli africani, li amava molto!

Era esigente con se stessa e questo faceva che lo fosse **anche con gli altri.** Nella sua **sete d'autenticità** soffriva quando non la sentiva attorno.

All'ora di far la relazione per i voti perpetui la sua comunità si esprime così:

Patrizia é una sorella ***capace di dialogare, di valutare e, se occorre, correggere le sue attitudini... La sua relazione profonda con Cristo e la certezza d'esser stata chiamata, sono alla base del suo impegno comunitario e apostolico.***

Alla luce della parola di Dio sa scoprire le esigenze della sequela di Cristo nella allegra vivenza dei Voti.

Con serena capacità sa vedere i suoi lati positivi e negativi nel suo agire e nella sua donazione. E' felice tra la gente, conosce le sue necessità ed è molto sensibile ai problemi dei poveri e alle ingiustizie sociali...

Sapeva soffrire e godere con loro. Amava molto la sua famiglia ma sapeva sacrificare i suoi affetti a ciò che pensava fosse suo primo dovere .... *"io penso al mio lavoro, Dio penserà al mio papà".*

Per la Provincia del Mozambico sr. Teresina Minelli presenta:

Sr. IRENE QUAGLIA

Sr. Maria Irene Quaglia nasce a Parabiago - Milano, il giorno 11 di settembre 1927. Figlia di Giacomo e Irene Colombo e seconda di sette fratelli. È battezzata con il nome di Maria .

Mariuccia , così soprannominata affettuosamente da tutti, termina le scuole con profitto, è una ragazza serena e amante della lettura, frequenta l'oratorio con un gruppo di coetanee cui rimarrà legata da spontanea amicizia. Si iscrive e partecipa alle adunanze dell'Azione Cattolica e delle Figlie di Maria. Dopo un corso di taglio e cucito, Mariuccia viene accolta nella tessitura Restelli dove lavorerà fino al suo ingresso in Congregazione.

Da bambina è impressionata dal racconto della vita della piccola africana di nome Bakita fattole da una cugina, divenuta in seguito suora canossiana. Mariuccia, alta e magra, trascorre gli anni della sua gioventù tra lavoro e l'aiuto prestato generosamente in casa. La mamma ricordava sorridendone, come amasse isolarsi nelle camere "a spolverare", in realtà a portare avanti la lettura dei suoi amati li-

bri di cui, ogni settimana, si riforniva nella biblioteca parrocchiale. L'esempio dei genitori dalla fede semplice e dall'attività indefessa, entro la sponda di una austera frugalità e quella dell'onestà, è un potente stimolo per la formazione di Mariuccia.

In questo clima matura la sua vocazione. Verso i 20 anni diviene più assidua nelle pratiche di pietà. Sceglie come direttore spirituale don Ermilli. A circa 23 anni, comunica il suo proposito di diventare missionaria alla mamma che, dopo un primo periodo di smarrimento, accetta quella che le appare essere volontà di Dio. Per il bene della famiglia chiede a Mariuccia di rimandare l'attuazione del suo progetto almeno di un anno e lo spirito di sacrificio della figlia, ancora una volta, non viene meno. L'ingresso di Maria in Congregazione il 5 marzo 1951 rappresenta il primo doloroso distacco. I primi mesi di postulandato sono una prova durissima tanto che Mariuccia dirà in seguito che se non avesse avuta la vocazione non avrebbe resistito al desiderio di tornare a casa. Durante il noviziato il Signore le manda una prova. Viene colta da un improvviso attacco di appendicite acuta con peritonite per cui deve essere ricoverata all'ospedale di Erba e sottoposta d'urgenza all'intervento chirurgico. La famiglia viene avvisata per lettera, sei giorni dopo il ricovero e questo è motivo di sofferenza per tutti, ma sopratutto per la mamma che sente di non essere stata vicina alla figlia in un momento critico, che la sua figlia non è più "sua". Questi erano i tempi. La peritonite lascia una febbricola serale, persistente, che mette in allarme i superiori. Maria è forse affetta da tubercolosi?

La madre maestra fa capire alla mamma Irene che se questa ipotesi si verificasse, Maria dovrebbe rientrare suo malgrado in famiglia. Non sappiamo come questi eventi fossero vissuti dall'interessata. Sappiamo invece che dopo qualche mese la febbre sparì e che per tutte queste vicende, Maria deve finire l'anno di noviziato, interrotto per malattia, a Cesiolo - Verona dove finalmente potrà celebrare la prima professione il 29 settembre 1953 e prendere il nome della amata mamma: si chiamerà suor Maria Irene.

Nel 1954 suor Maria Irene parte per il Mozambico con il primo gruppo di Sorelle. Destinazione Mossuril, un piccolo centro affacciato sull'Oceano Indiano e abitato, in prevalenza da musulmani.

Sr. Irene sente la fatica dell'inserimento, ma presto si adatta al nuovo ambiente da persona matura ed equilibrata. Inizia la scuola femminile rudimentale; vi sono ammesse le ragazze native che non possono accedere alla scuola governativa riservata ai figli dei coloni e agli 'assimilados'. Si dedica anche alla scuola maschile frequentata dai ragazzi nativi più promettenti. È un po' tutto da inventare, visto la povertà di mezzi.

Nell'ottobre del '63 sr. Irene viene trasferita alla missione di Namahaca, dove, con capacità e ingegno, fa risorgere la scuola.

Dopo pochi anni è chiamata alla missione di Mueria per la formazione dei catechisti. Anche qui si trova a suo agio e pienamente missionaria, convinta di collaborare a 'salvare l'Africa con l'Africa'. Per il suo stile semplice, suor Irene si sente bene in mezzo ai piccoli. Nonostante i vari impegni, trova il tempo di dedicarsi a un gruppo di orfanelli accolti in missione.

Il 13 aprile 1971 sr. Maria Irene è nominata seconda superiora provinciale del Mozambico. Questo lei non se l'aspettava. Deve lasciare Mueria per andare a Carapira, allora sede provinciale. A lei è toccato il tempo difficile del post-Capitolo speciale del 1970. In questo periodo arrivano in provincia varie sorelle, permettendo l'apertura di nuove comunità e opere.

È anche un tempo difficile dal punto di vista politico. Il Mozambico è ancora una colonia portoghese. Ma dal '64 è in atto un movimento di guerriglia per obbligare il Portogallo a concedere l'indipendenza. La Chiesa vive un momento delicato: da una parte abbiamo il blocco dei vescovi, tutti di origine portoghese, schierati su posizioni di conservazione e di connivenza con il governo coloniale, ad eccezione di quello di Nampula, che è estremamente aperto ai segni dei tempi. Dall'altra i missionari, decisamente dalla parte del popolo e del suo diritto all'autodeterminazione.

Nel '74 la situazione del Paese incomincia a essere tesa, soprattutto dopo che la stampa internazionale rende pubblica la notizia di gravi massacri perpetrati dall'esercito portoghese.

Il lungo silenzio dei vescovi in Mozambico viene interrotto da una coraggiosa omelia del vescovo di Nampula, dal titolo 'Ripensare la guerra'.

I comboniani riuniti in assemblea a Carapira a fine gennaio '74, riflettono sugli ultimi avvenimenti e sulla posizione della gerarchia ecclesiastica. Sentono di non essere affatto segno e sacramento di salvezza per il popolo. Ritengono necessaria e urgente una presa di posizione: o andare via in segno di protesta, oppure rimanere, ma a determinate condizioni. Si forma una commissione di cui fanno parte anche tre sorelle, tra le quali sr. Irene, per elaborare un documento da presentare alla Conferenza Episcopale e al Consiglio Generale degli Istituti comboniani. Agli inizi di febbraio il documento è pronto. È abbastanza forte, si dice. Verrà consegnato a tutti i missionari per l'approvazione e la firma.

Sr. Irene, come superiora provinciale, segue i lavori con sofferenza, ma anche con determinazione. Insieme al P. Peano, superiore provinciale, visita tutte le comunità per spiegare alle Sorelle la necessità del documento, i rischi e le conseguenze che esso comporta. Vuole che ogni sorella prenda la sua decisione liberamente e secondo la sua coscienza. Si respira un clima di insicurezza e di preoccupazione. Sr. Irene informa il Consiglio Generale e chiede la visita di una Consi-

gliera per rendersi conto della situazione. Da Roma nessuna risposta. Sr. Irene attende, ma è anche convinta che la strada intrapresa è giusta. Nella sua semplicità coglie l'importanza del momento storico del Paese e rimane aperta ai fermenti del tempo con spirito missionario. Con trepidazione, ma anche con fermezza e coraggio, firma per prima il documento dal titolo 'Imperativo di coscienza'; tutte le sorelle faranno altrettanto.

Purtroppo tale documento cade nelle mani della polizia segreta. Come risposta, il 6 marzo arriva l'ordine di espulsione di tre padri comboniani. In seguito ne verranno espulsi altri . Anche il Vescovo di Nampula, definito 'traditore della patria' dai suoi connazionali in Mozambico, è stato obbligato a partire per il Portogallo.

Il Padre generale dei comboniani, insieme a P. Peano, arrivato a Roma espulso, manda un telegramma ai missionari/e invitando tutti a rimanere sul posto fino a nuove direttive. È questa la risposta ad un precedente telegramma inviato dai missionari/e che proponevano di lasciare il Paese in segno di solidarietà con gli espulsi. Di rimando i missionari comunicano che resteranno in Mozambico, ma alle seguenti condizioni:

a) che ritorni il Vescovo e i missionari espulsi,

b) che venga rinnovata la Conferenza episcopale, secondo la promessa del Nunzio,

c) che vi sia fedeltà al documento 'Imperativo di coscienza'.

Intanto arriva il 25 di aprile 1974. Radio Mosca dà la seguente notizia: 'Colpo di stato in Portogallo da parte dei militari con a capo il gen. De Spinola'. Il popolo portoghese è fuori di sé dalla gioia. Dopo 46 anni di dittatura, finalmente la libertà. Per il Mozambico è una sorpresa. La situazione improvvisamente cambia, sia per noi missionari che per il popolo mozambicano. Si attende e si spera.

Il 31 agosto ritornano i Padri espulsi insieme al superiore provinciale. Il rientro del vescovo avverrà solo il 17 gennaio 1975. Il 25 giugno si celebra l'indipendenza del Paese.

Purtroppo di sr. Irene non ci sono scritti, né diari personali. Forse per la sua riservatezza ma anche per il regime marxista instauratosi con l'indipendenza. Nel '79 molti documenti e lettere sono stati distrutti, quando i missionari, per ordine governativo sono stati costretti a lasciare le missioni e sembrava fosse imminente una espulsione in massa.

La personalità di sr. Irene la possiamo costruire soprattutto dalle testimonianze delle sorelle che sono vissute con lei. Tutte l'hanno conosciuta come una sorella semplice, umile, discreta, molto prudente, ma anche decisa, con forte senso di responsabilità e, allo stesso tempo, aperta ad esperienze nuove, purché positive e a favore dei poveri. Ha dato inizio all'apertura di comunità con uno stile diverso di presenza missionaria, secondo il desiderio di alcune sorelle recentemen-

te arrivate. Aveva l'ansia dell'apostolato e desiderava che fosse presente anche in tutte le sorelle.

In questo periodo nasce la cosiddetta 'vita in équipe', stimolata dal vescovo e dal P. Peano, in cui padri e suore pregano insieme, riflettono e programmano pure insieme il lavoro missionario per una maggiore testimonianza evangelica ed efficacia apostolica.

Sr. Irene incoraggia le sorelle a intraprendere questo nuovo stile di vita missionaria. Aderisce pure al progetto 'Cassa comune' a livello di "equipe missionaria" e di diocesi, da alcuni definito utopistico, ma che per parecchi anni ha funzionato.

Sr. Irene ha sempre dimostrato ponderatezza e calma, facendo precedere molta preghiera e riflessione alle decisioni da prendere. Come superiora non si fidava troppo di sé. Chiedeva il parere delle consigliere e di persone di fiducia. Dopo aver ponderato una scelta, era ferma e decisa nel realizzarla. Non era molto espansiva, ma sempre cordiale e accogliente con tutti. Ha dato fiducia alle giovani sorelle e appoggiato il loro entusiasmo. Aveva a cuore tutte le sorelle, specialmente si preoccupava che le nuove arrivate si inserissero bene nel lavoro missionario e non mancassero del necessario. Per questo viaggiava spesso da una comunità all'altra interessandosi delle sorelle e delle loro attività.

Qualcuno ha detto che con sr. Irene i padri hanno incominciato ad apprezzare di più il lavoro delle sorelle.

Sr. Irene è ricordata come un'abile insegnante, dotata di chiara intelligenza e tanta pazienza. Pazienza e intelligenza che lei usa nei contatti con le sorelle. Un'altra sua caratteristica è la capacità di ascolto. Ama 'perdere tempo' ad ascoltare sia le sorelle che la gente. È dotata di concretezza che esige anche nelle scelte della provincia.

Di salute sempre cagionevole, oltre alle febbri malariche, sperimenta pure una febbre tifoide. Nonostante questo, non si misura quando si tratta di aiutare dove c'è bisogno, sempre con la semplicità che le è propria. Sr. Irene è vissuta ben identificata con il carisma di Daniele Comboni e ha aiutato le sorelle in questa identificazione.

Nel 1977, terminato il suo servizio come superiora provinciale, sr. Irene avrebbe desiderato una missione all'interno, lontano dalla città, invece accetta di fare la procuratrice proprio a Nampula. Qui mentre attende alle richieste delle sorelle, ha la possibilità di farsi 'samaritana' dei poveri con tutti quei casi che nessuno poteva risolvere, quei malati che non riuscivano ad avere la consulta medica. Ad uno gli era morto un figlio e non c'era nessuno che glielo trasportasse fino a casa... Un'altra persona ha un familiare in prigione e va a visitarlo.

Erano gli anni in cui era tutto razionato e lei era sempre disponibile a rimanere nella fila fuori dei negozi per avere qualche cosa, non solo per le sorelle, ma anche per la gente. Tornava a casa a mezzogiorno e al pomeriggio usciva di nuovo. Andava alle prigioni e faceva

corsi di alfabetizzazione ai prigionieri. Ascoltava con attenzione e pazienza i loro problemi nel tentativo di alleviare le loro sofferenze.

In comunità amava passare inosservata e non parlava molto di questo suo servizio. Tutto quello che sr. Irene ha fatto è venuto alla ribalta quando è morta.

Semplicemente come è vissuta, sr. Irene muore improvvisamente a Nampula il 24 gennaio 1979. È la prima comboniana a morire in Mozambico. Aveva 51 anni. Come sempre, anche quel giorno si alza presto e, senza nessun previo senso di malore, si accascia in silenzio mentre si dirige al bagno. È immediatamente soccorsa, ma oramai non dà segni di vita. Forse è la morte che lei desiderava?

Il giorno prima una sorella l'aveva vista con un cestino pieno di carte che andava a bruciare, dicendo: 'Non si sa mai...' Aveva lasciato poche cose ed era tutto a posto.

La chiesa parrocchiale è chiusa, perché nazionalizzata dal regime marxista, però viene messa a disposizione per deporvi la salma. Nonostante le difficoltà di comunicazione, si è potuto comunicare a Roma la sua morte. Da qui hanno dato la notizia ai familiari.

La Madre Generale trasmette il desiderio dei fratelli di avere la salma in Italia. Cosa impossibile. Si era in gennaio, nel pieno del caldo. Non c'era nessuna cassa in zinco e la cella mortuaria dell'ospedale non funzionava. Ma a tutti spiaceva che sr. Irene 'andasse via'... Non potendo fare altro, viene sepolta nel cimitero della parrocchia.

La famiglia ha sofferto molto per questo; i fratelli sono rimasti con l'impressione che noi non abbiamo fatto tutto il possibile per trasportare a casa la loro sorella. A cinque anni dalla morte, hanno richiesto i resti di sr. Irene. Dopo la riesumazione la fossa è stata riempita di nuovo e la comunità cristiana ha rimesso la croce come prima. Per tutti sr. Irene è ancora qui.

Sr. Irene nel cuore del popolo mozambicano.

La testimonianza più bella l'abbiamo avuta il giorno del suo funerale:

- 'Abbiamo perso la nostra mamma. Ci voleva bene e ci aiutava sempre'.
- 'Ci aiutava nelle nostre difficoltà e, quando le era impossibile, ci incoraggiava con una buona parola.'
- 'Non voleva che si parlasse male di qualcuno.'
- 'Era veramente buona e ha lasciato qui molte amiche'.
- 'Visitava gli ammalati all'ospedale e nelle loro case'
- 'Era rispettosa, amica dei semplici e sentiva i problemi della gente.
- 'Resterà come semente in mezzo a noi'.
- 'Ora è nostra per sempre, mozambicana come noi'.

La vita di sr. Irene può essere riassunta in queste poche parole: DONNA SEMPLICE, UMILE, DAL CUORE BUONO.

Sabato 29 marzo

NELL'OGGI DELLA MISSIONE INCARNIAMO LA PROFEZIA

TESTIMONIANZE

Per la Delegazione del Portogallo Sr. Maria Conceiçao Leal Pais Neto presenta:

Sr. ALMA LOMBONI

MISSIONARIA DELLA PACE!!!

Diario di Suor Alma Lomboni

Nel giorno 14 di marzo di 1986 (giorno prima della nascita di Comboni) sono arrivati i soldati della Renamo verso le ore 5,30 e partimmo verso le ore 7. Lungo il percorso ci siamo fermati varie volte per riposarci all'ombra degli alberi, infatti il sole era cocente. Perché la strada non fosse pesante ho incominciato a conversare un po' coi due capi che guidavano il gruppo. Ambi erano provenienti della provincia di Sofala, Zona di Estaquinha, dove avevo lavorato fino a pochi mesi fa, ed avevo ancora nostalgia del posto lasciato. Ho chiesto loro subito di alcuni nostri cristiani di quella zona dove si trovavano.

Infatti quando la Renamo era arrivata in quella zona gli uomini sono spariti quasi tutti. La comunità cristiana si era ridotta a donne e bambini; nonostante tutto continua ancora. Loro mi hanno risposto: nella provincia della Zambezia. Subito mi hanno detto che di quelle zone ne dovevo trovare molte nella Renamo. Tutti i comandanti e capi che ho trovato nelle basi così pure quelli che ci hanno accompagnato e assistito sono della zona centro del Mozambico dove è nato il movimento.

Siamo arrivate alla Base di Nacarôa verso le ore 15, ci hanno presentato il comandante della Base conosciuto per Macaco. Penso che sia un nome presso i guerriglieri, infatti abbiamo trovato molti nomi strani, penso che è per non farsi conoscere. Questo comandante Macaco si è presentato con un grande sorriso e ci ha salutate poi ha subito chiesto a quello che ci accompagnava. E le altre? Ben sapeva quante eravamo e che mancavano due che lui conosceva. Ha spiegato che una non era in casa e l'altra non poteva camminare. Si mostrava molto contento e soddisfatto che noi eravamo arrivate. Poi ha movimentato un po' tutti i ragazzini che aveva lì nella base, chi per scopa-

re, chi per prendere acqua, chi per preparare la tavola ecc. Ci ha servito il pranzo polenta con carne, lui ha mangiato con noi.

Dopo un po' di riposo ci hanno preparato l'acqua per il bagno, dopo di questo abbiamo recitato il vespro e il Rosario, alla fine della cena la stessa cosa e poi ci siamo preparate sulla stuoia, il nostro letto che era abbastanza duro, ed era la prima notte che dormivamo all'aperto e vicino a noi 7 o 8 bambini dormivano sulla nuda terra e con una tela sopra, e noi se avessimo bisogno si chiamava uno di loro. Al mattino ci siamo svegliate al sorgere del sole ci siamo preparate e poi abbiamo recitato le lodi, e dopo di queste uno ci viene ad avvisare che dobbiamo seguire il viaggio.

Ci sentivamo un po' a disagio

Era il giorno 15 e siamo partite alle 6,30, il gruppo era un po' cambiato, quello che ci guidava era un'altro chiamato Bianco-nero, perché suo padre era portoghese e la madre mozambicana, naturale di Beira. Il comandante Macaco ci ha accompagnate per una mezz'ora e più di cammino e poi ha salutato con grande sorriso ed affetto infatti nel percorso ci ha preso per mano e ci ha lasciato con una grande stretta di mano.

Dopo tre ore di viaggio si siamo fermati in una casa a riposarci e a mangiare qualcosa, ma il nostro Bianco- nero aveva bevuto un po' troppo della bibita che il padrone di casa gli aveva offerto. Noi due ci siamo guardate ed abbiamo detto, siamo a posto in buone mani e a dire il vero ci sentivamo un po' a disaggio. Ma subito ci siamo riprese, perché il Signore ci accompagnava e non gli uomini. Questo soldato a cui eravamo affidate ha continuato ad interessarsi di noi a starci vicino anche se noi cercavamo di allontanarci da lui. Però si è sempre comportato bene, rispettoso nessuna parola sconveniente e così è stato anche per altri che abbiamo incontrato lungo il nostro percorso. È stata una cosa che proprio mi ha meravigliato. Infatti se fanno qualcosa che non va sono severamente puniti. Arrivati alla base il nostro Bianco-Nero è stato punito, forse perché ci ha accompagnate in quelle condizioni o per qualche cosa d'altro, non lo so. Anche loro hanno una vita molto severa e dura. Quasi in tutte le Basi al mattino ci sono le punizioni per quelli che non hanno fatto bene; si sentiva batterli mentre altri ridevano e a noi venivano i brividi.

Così abbiamo continuato il nostro cammino e siamo arrivati al fiume Mucuburi, non si poteva attraversare a piedi. Alcuni soldati l'hanno attraversato a nuoto altri sono andati a chiamare un signore che aveva una piccola barca fatta de corteccia d'albero. E così siamo passati ad uno ad uno, le armi i bagagli, ecc... C'è voluto un paio d'ore ed erano le più calde, da mezzo giorno alle due pressappoco. Camminavamo in territorio abitato con campi coltivati perciò sotto il sole co-

cente, ad un certo punto mi sembrava morire con quel caldo afoso senza un filo d'aria e la faccia mi bruciava, ad un certo punto ho detto: Signore aiutami, come ce la fanno loro devo farcela anch'io. Per fortuna siamo entrate nel bosco ed è stato un sollievo. Mentre camminavo recitavo il Rosario meditando i Misteri che mi sembravano sempre appropriati al momento presente o a quello che ci attendeva. Quasi mi sembra di averli vissuti. Poi pensavo con grande serenità alle sorelle lasciate (Sr. Fidenza e Sr. Linda), ai Superiori specialmente Madre Emilia e Sr. Donata che erano quelle che conoscevo di più, sempre con la speranza che non si preoccupassero per noi e che tra breve saremmo state libere, avevo la certezza in cuore.

Sr. Piedade non ce la faceva più a camminare allora ci siamo fermati presso una famiglia e lì hanno preparato una barella e l'hanno caricata. La notte l´abbiamo passata nel cortile di una famiglia, e lì abbiamo incontrato un'altro gruppo di soldati che venivano ad incontrarci dalla base di Nacala, zona Mariri e che abbiamo raggiunto il giorno seguente. Qui ci siamo fermate per riposarci delle camminate che ci sono costate ferite, scottature di sole, vesciche, stanchezza, paludismo, diarrea, ecc. Ci hanno messe al centro della base, lo stesso comandante ci ha lasciato la sua capanna. Eravamo circondate da vari comandanti che ogni mattina venivano a salutarci e vari si intrattenevano a parlare un po' con noi, specialmente quello delle comunicazioni chiamato Simão Barbeiro.

Quanto fu grande la nostra allegria

Quando siamo arrivate di notte alla base ci siamo trovate con due ragazze miste ed erano sorelle, si può immaginare quanto fu grande la nostra allegria così pure da parte loro, abbiamo in quel momento dimenticato tutti i nostri malanni. Queste due sorelle sono state prese in un attacco alla coluna di Namapa - Namialo un mèse fa cioè in febbraio. Ed abbiamo così condiviso con loro ogni cosa, gioia di trovarsi assieme, liete di trascorrere il giorno nel lavoro e nella preghiera, dolori e sofferenze che abbiamo passato e tanta speranza per l'avvenire. Ogni giorno ci raccontavano un po' della loro dolorosa avventura, quello che hanno camminato, il momento dell'attacco, i morti e feriti che hanno visto e solo ora io ho saputo che l'altra loro sorella è morta, loro la pensavano a casa. Ci hanno raccontato pure della loro famiglia, la loro vita di ragazze studenti e di cristiane, quanta nostalgia avevano della loro vita familiare, quante lacrime versate pensavano ai loro studi troncati così, ed ora non vedevano chiaro il loro avvenire. Certo vedendoci si sono consolate e poi avevano capito dai comandanti che avremmo continuato il viaggio assieme, loro per arrivare alla base maggiore della Regione che é a Murrupula, dovevano unirsi così ad altre ragazze che là già stavano. È stata grande la loro

sofferenza il dovere rimanere da sole lì come donne. Nel tempo che siamo state assieme erano incaricate a prepararci da mangiare, facevano del loro meglio, con poche cose che avevano lo preparavano bene e buono. Nella base c'era il comandante delle chiese ed aveva avvisato la popolazione, perciò ogni giorno ci mandavano qualcosa, un giorno pannocchie di granoturco, un'altro radici di mandioca, un terzo frutta, canna di zucchero, arachidi, fagioli, ecc. Ogni giorno arrivava con qualcosa, tutti si preoccupavano perché non ci mancasse niente.

Dopo una settimana le nostre ferite si erano rimarginate e stavamo meglio, infatti ci hanno detto di preparare i bagagli e dopo due ore ci hanno detto di rimetterli a posto. Abbiamo pensato che fosse il giorno seguente, ma nessuno ci ha detto niente e così abbiamo passato lì la settimana Santa e la Pasqua. Vicino c'era una cappella per i soldati e la popolazione ove si riunivano a pregare. Allora ho chiesto ad un comandante non mi ha detto niente, un'altro ha scosso la testa e se ne è andato ed in fine mi ha detto che non era possibile. Loro sono andati varie volte durante la settimana Santa e noi neanche il giorno di Pasqua. Abbiamo pregato noi quattro nel nostro piccolo recinto e di lì non potevamo allontanarci. Un giorno con le ragazze ho voluto uscire dal recinto per fare quattro passi, il comandante Simão mi ha chiamato e ripreso. Tutto è perché nessuno ci vedesse e sapesse che noi eravamo nella base Nacala, zona Mariri.

Dopo tutto non mi sono ancora arresa dopo qualche giorno ho chiesto di nuovo al comandante Simão di potere andare al fiume a lavarmi gli indumenti ora che stavo meglio. Lui ha sorriso e scosso la testa e aggiunse "io stesso ho l'obbligo di lavare la vostra roba e poi c'è il ragazzo che lo ha fatto fino adesso perciò può continuare". Infatti il ragazzo che era stato preso con le due sorelle (lui stesso molte volte le animava), andava ogni giorno al fiume (che era vicino) a prendere bagno e lavava la sua roba e così ci davamo anche la nostra con quella delle ragazze certamente con il sapone che prima avevamo portato da casa e dopo ce lo hanno dato loro.

Il Signore sempre é stato con noi

È il primo Aprile verso mezzogiorno arriva il comandante Simão B. a dire alle ragazze di affrettare il pranzo, mentre vediamo il comandante della base Seca che con il suo ragazzino si affretta a preparare i suoi bagagli, naturalmente era per un viaggio lungo, così abbiamo capito che c'era in ballo il nostro viaggio. Dopo il pranzo preparati i bagagli verso le due siamo partite con una quarantina di soldati e tre comandanti: il Maggiore C. Filipe, C. Simoni José Maria e C. Fernando. La notte l'abbiamo passata a Samela zona di Ituculo. In questa zona un cristiano si è avvicinato per salutarci e parlare un po', mentre Sr. Piedade le diceva di avvisare le Suore ed i Padri che siamo pas-

sate e che stavamo bene. Il Comandante l'ha chiamato subito via e ha parlato con lui severamente tanto che non si è più avvicinato e non ci ha più neanche salutato.

Il cammino è quasi sempre nel bosco, oppure tra erbe più alte delle persone, e su e giù dai monti attraversando ruscelli e fiumi, la natura è meravigliosa, la preghiera nasce spontanea dei nostri cuori, non c'è bisogno di libri per pregare e poi non c'è il tempo di prenderli in mano. A me la natura mi ha sempre aiutato a conversare con Dio, ed ora molto di più veramente sentivo il Signore tanto vicino che non avevo paura di niente e di nessuno.

Sì il viaggio era faticoso perché non c'erano strade e molte volte neanche sentieri, l'erba ti tagliava la faccia, braccia e le gambe, per fortuna mi sono portata le calze e con la capulana mi coprivo le braccia e mi riparavo il viso. Ma il Signore è stato buono con noi, ci ha sempre protette da ogni pericolo che non sono stati pochi. *Quanto era dolce cantare e recitare e anche meditare le parole del salmo (22) (del Buon Pastore), non lo dimenticherò più. Il Signore ha fatto grandi cose ed il Suo Amore è Eterno.*

Certo per quanto scrivo non riuscirò mai a descrivere tutto quello che ho provato, pregato e sentito. Sì mi ero preparata e desiderata questa esperienza io la chiamo *esperienza con Dio!!*

È stata meravigliosa nonostante tutto, mi è servita ad amare di più il Signore, *sì sono innamorata di Lui e dei miei fratelli Mozambicani* ora che ho condiviso un po' della loro vita dura. *Grazie Signore per tutto questo!*

Noi abbiamo fatto il voto di povertà e loro la praticano, quello di obbedienza loro ce ne danno l'esempio; se non fossi stata con loro non l'avrei creduto, hanno una tranquillità e serenità che rimani contaminata. Si vede che vivono per un ideale. Molti appena hanno un po' di tempo si leggono la Bibbia o il N.T. o piccoli libri di preghiere e se li tengono molto cari. Altri ce li chiedevano a noi. Mentre eravamo in cammino (di domenica) molti si rammaricavano per non poter partecipare alla liturgia della Parola.

Il giorno 7 siamo arrivate alla base di Muecati e qui c'era un gruppo di soldati di Caramaja venuti a rafforzare il nostro gruppo per accompagnarci fino alla grande base di Murrupula. In questo gruppo c'era il C. della comunicazione ed un infermiere (naturalmente con delle medicine indispensabili). Il giorno seguente abbiamo preso una pioggia torrenziale ci siamo bagnati tutti e tutto, così il giorno dopo come il sole è ritornato a splendere ci siamo fermati alle 14 ore per far asciugare la roba bagnata dal giorno prima. Il C. della comunicazione Marques come sempre avvisa dove siamo, come stiamo ecc. Infatti poco dopo ci ha chiamate e consegnato un biglietto dove c'era scritto che dovevamo proseguire il cammino perché entro il 20 c.m. dobbiamo stare nei nostri Paesi, e se no sarà per l'anno prossimo. Ed era firma-

to dal segretario del gruppo.

Anche il C. ha parlato a lungo, è di Beira ed è entrato a far parte della Renamo da quattro anni. Oltre avermi detto tutta la sua storia mi ha rivelato che ha accompagnato pure altre Suore nella Provincia di Tete e mi ha detto i nomi: Sr. Maria, Sr. Inês e Sr. Marcedes delle Mercedarie tutte Spagnole.

Certo poco dopo sono tornate a lavorare a Beira ed io mi sono incontrata personalmente con Sr. Mercedes e Sr. Maria. Infatti parlava molto bene di loro, e mi diceva che hanno pure prestato le loro scarpe per camminare meglio.

Abbiamo dovuto lasciare tutti i nostri amici

Questi due gruppi (uno di Nacala ed altro di Caramaja) ci hanno accompagnati fino al controllo della grande base di Murrupula zona di Siripuiti. Qui ci hanno consegnate al gruppo che ci attendeva, con grande dolore abbiamo dovuto lasciare tutti i nostri amici specialmente il C. Filipe che era sempre stato tanto premuroso e delicato con noi, del nuovo gruppo non conoscevamo nessuno e poi ci hanno ricevuto un po' freddamente, ma poi arrivate alla base il Generale chiamato Siripuiti (ma non è il suo proprio nome) ci ha messo subito a nostro agio. Infatti ci è sempre stato accanto tutto il tempo che siamo rimaste nella sua base. Ha voluto sapere come si erano comportati i soldati, se avevamo qualcosa da dire, così abbiamo chiesto qual era il nostro compito, il G. Siripuiti ci ha detto che loro per ora non avevano bisogno di noi, cioè del nostro lavoro nel loro territorio e che dovevamo essere restituite ai nostri Paesi.

E che ora dovevamo proseguire il cammino perché eravamo già in ritardo, il programma era di fermarsi una settimana, ma come avevamo già riposato due settimane nella base di Nacala perciò non c'era più tempo. In programma c`era da fare una settimana a Nacala ed una a Murrupula. Qui abbiamo poi lasciato tutto ciò che non ci serviva personalmente, cioè le medicine ed un po' di materiale della scuola di cucito che i soldati avevano preso nella nostra casa di Cavà così pure alcune cose di Sr. Linda. Il G. ci ha offerto pure per il viaggio due bacinelle con sapone per prendere il bagno durante il viaggio e nel periodo della sosta fino alla liberazione, così pure i piatti ed altre cosette compreso un paio di scarpe per Sr. Piedade per poter camminare bene. Il giorno dopo 14 di aprile dopo il pranzo ci si prepara per proseguire il viaggio con il nuovo gruppo che era di circa 70 soldati armati ed altri disarmati. Il Generale ci ha consegnato al nuovo comandante chiamato João Chironda ed al segretario e ha fatto loro molte raccomandazioni e a noi di fare ciò che lui ci diceva a causa delle zone minate o pericolose. Così pure ha fatto coi soldati raccomandando anche di rispettare le terre coltivate, ciò che si voleva, di chiedere. Que-

sto gruppo ci ha accompagnato fino al destino. Come l'altro gruppo anche questi si mostrano premurosi e pieni di attenzioni.

Il giorno 16 abbiamo attraversato il fiume Sigonia che divide Nampula dalla Zambezia con una barca fatta di corteccia d'albero così pure gli altri fiumi grandi cioè quelli che non si potevano passare a piedi.

Il giorno 19 ho incominciato a sentire sintomi di malaria ed ho chiesto Resoquina per fare la cura completa, il giorno seguente abbiamo riposato tutto il giorno nella base Molòcue, nonostante le compresse ed il riposo sono stata molto male.

Il giorno seguente 21 abbiamo ripreso il cammino nonostante non mi sentisse tanto bene e così anche nei giorni successivi, ho finito la cura della malaria, na non mi sentivo bene, ho trascorso così tutta la settimana viaggiando.

In questi giorni mentre viaggiavamo nella zona di Molòcue molta gente specialmente i cristiani ci portavano, aranci, mandarini, banane, farina, fagioli ecc...Veramente mi commuovevano , si avvicinavano ad offrirci e á salutarci e poi pieni di tristezza si allontanavano, sapevano che non potevano parlare con noi.

Abbiamo fatto così varie soste, è successo questo perché il capo delle Chiese ha informato il popolo del nostro arrivo.

Anche dove ci si fermava per riposare la gente sempre ci offriva qualcosa e se proprio non avevano niente la radice di mandioca non mancava. Siamo arrivati così alla grande base di Micula, distretto di Mucuba il giorno 26 sera che non ce la facevo più. Le donne in fila indiana stavano per venire a salutarci, il C. le ha detto dietro front e subito si sono girate su se stesse e hanno fatto ritorno alle loro case. Subito ho pensato che è stato molto gentile verso di me perché non stavo bene e non avevo voglia di intrattenermi con nessuno. Ma quelle donne anche nei giorni successivi non le ho più viste anche se abitavano vicino. Siamo rimaste in questa base 4 giorni, io con febbre a 39,5; 40 e più e stavo molto male. Passati questi giorni di febbre alta ci hanno detto come sempre di prepararci, io ho subito detto che non riuscivo a camminare e mi hanno detto di non preoccuparsi, infatti hanno preparato una barella e dei soldati mi portavano ed ogni tanto si scambiavano, e così per una settimana.

Abbiamo pensato la nostra liberazione

Quanto ho pregato il Signore, Madre Federica e Madre Fiorentina perché stessi bene per non essere di peso a quei poveri soldati. E dopo tutto era anche molto scomoda con tutte quelle piante e quando salivi ti dovevi tenere per non scivolare in giù, quando scendevi il sangue ti andava tutto alla testa. Insomma appena ho potuto sono andata con le mie gambe.

Il giorno 5 maggio verso sera ci siamo fermate per pernottare, dopo

pochi minuti del nostro arrivo abbiamo udito dei tiri, ma i nostri non si sono molto scomposti, alcuni sono andati a vedere un po' nei d'intorni, poi hanno aggiunto senz'altro saranno stati miliziani che si sono accorti del nostro passaggio. Siamo nel distretto di Ile.

Il mattino del giorno 7 dopo alcune ore di cammino abbiamo attraversato il grande fiume Licongo con le solite barche una si è affondata mentre attraversava con un soldato, per fortuna il marinaio ben addestrato è riuscito a salvarlo.

Il 17 Maggio siamo arrivate alla base grande di Morrupula. Qui abbiamo incontrato Sr. Luigia B. che ci ha fatto grande festa. Ci ha poi accompagnato nel nostro recinto e qui abbiamo incontrato il Signore Ramos e Martins con la moglie Mozambicana e due figli. I Signori erano di nazionalità portoghese. Il 18 festa di Pentecoste ci siamo uniti ai cristiani per celebrare la liturgia della Parola. Ci siamo riposate fino al 19, verso sera ci dicono di preparare per camminare e dovevamo portare tutto. Abbiamo pensato che fosse la nostra liberazione, era notte ma si facèva volentieri pensando a questo. Viaggiammo fino alle due del mattino seguente, poi riposammo fino alle 5, preparativi e via. Arrivammo a Chira a notte, stanche morte. Ci hanno preparato acqua calda per il bagno, poi cena e nanna. Il giorno seguente ci hanno chiamato che era arrivato un Pastore protestante Australiano. Parlava in inglese il nostro C. Pita ci traduceva. Abbiamo chiacchierato e pregato assieme alla sera, e mattino seguente.

Il 21 pomeriggio sono arrivati i giornalisti con un gruppo di soldati che li accompagnava. Poco dopo ci hanno chiamate per parlare coi giornalisti fino sera e abbiamo continuato il giorno seguente 22. È stato in questo momento che ci hanno detto se volevamo scrivere qualcosa per i nostri, e noi abbiamo approfittato dell'occasione. Subito dopo il pranzo sono partiti, giornalisti, Pastore con alcuni soldati. Il giorno 23 ci siamo riposate perché eravamo ancora coi piedi e gambe gonfie, ed io ho avuto un attacco di malaria, e per fortuna non forte. Il 24 dopo colazione ci sono i preparativi per la via del ritorno. Viaggiammo fino alle 20, poi cena e nanna. Al mattino alle 3,30 proseguimmo il cammino verso casa. Era il giorno 25 festa della SS. Trinità. Viaggio facendo abbiamo incontrato una cappella ove i cristiani erano già riuniti per la liturgia della Parola. Il comandante Pita mi ha invitato a fermarmi con lui per la celebrazione, mentre il gruppo proseguiva il cammino. Siamo entrati e dopo il canto, Pita prende la Bibbia legge un passo e lo spiega, poi invita anche a me a dire qualcosa. Ho comunicato alcuni pensieri della festa del giorno. E dopo alcuni canti l'assembea ci ha accompagnati fuori e ha salutato. Uno dei responsabili ci si avvicina dicendo che il pranzo è quasi pronto di attendere un attimo. Ci siamo scusati dicendo che il gruppo era già lontano e dovevamo raggiungerli. Infatti abbiamo dovuto camminare da guerriglieri per unirci a loro. Siamo arrivati alla base alle 16 e qui ri-

manemmo per due mesi in un recinto, nel quale c'era una cucina, un refettorio che serviva pure come soggiorno, una capanna per noi tre, per la famiglia Martins e un'altra per Ramos; duas casas de Bagno e due latrine.

Avevamo tre volte la settimana una passeggiata ma non sempre si realizzava a causa degli impegni del nostro comandante. (Lui era responsabile delle Chiese). Alla Domenica, sempre accompagnate dal C. Pita andavamo nella cappella della base per la celebrazione della Parola. Era solo per i soldati m.f.

La nostra giornata

Ci si alzava alle 6;30 quando chiamavano la prima sorella per fare il bagno, l'acqua era pronta e calda. Mentre si attendeva il nostro turno si pregava individualmente.

Alle 8 colazione, che consisteva sempre con polenta e carne (così pure mezzogiorno e sera). Solo qualche rara volta latte o tè con un pezzetto di pane. Dopo ci si riuniva per le lodi in comune, alla fine ci si fermava un po' a sottolineare alcune frasi dei Salmi o delle letture e ognuno diceva la sua, oppure si cantava alcuni canti che esprimevano quello che sentivamo e in particolare quelli di lode, di gloria e di grazie. Poi ognuno si ritirava per la meditazione.

In generale oppure qualche lavoretto personale e si passava alla meditazione più tardi. Arrivava così mezzogiorno per il pranzo. Dopo di questo si faceva un pisolino, Sr. Piedade sempre fedele, invece Sr. Luigia ed io solo qualche volta, di solito passeggiavamo nel nostro recinto raccontandoci un po' della nostra vita da ragazze, la chiamata e la vita di comunità e missionaria con le avventure passate. L'ora della sesta era individuale. Oppure si recitava il Rosario camminando.

Dalle due alle quattro lavoro: chi cuciva, chi scriveva o canti o ordinario della liturgia della Parola, o ricamo o maglie (questi due ultimi si ricevevano dalle Signore soldatesse della base). In questo spazio ognuno si faceva la lettura individuale, o sulla Bibbia o su dei libretti che il nostro C. Pita ci dava.

Un giorno abbiamo chiesto la macchina per cucire al C. Pita, ci ha risposto di portare il lavoro dal sarto (nella base c'erano soldati sarti apposito per questo lavoro), noi non abbiamo accettato. Il mattino presto vediamo che arriva il nostro C. Pita con il sarto e altri soldati che portavano la macchina. Non potete immaginare la nostra gioia, e tutti che arrivavano con qualcosa da fare; allargare, stringere, mettere tasselli, chiudere buchi, fare orlini, tagliare e fare di nuovo, un movimento da non dire. Ma la macchina era per un giorno solo, pur non rimanendo ferma neanche non avevamo finito. alla sera diciamo al nostroC. Pita che non abbiamo ancora finito il lavoro. Ce la lascia così per tre giorni. In quei giorni tutto é sospeso solo si prega l'indispen-

sabile -lodi e vespri ed il Rosario, alla sera quando non ci si vede più e ognuno come poteva la meditazione.

Ci sentivamo altre, come a casa nostra in attività, con la gioia di fare qualcosa per gli altri e non solo ricevere. È pena che sono stati pochi ma ci hanno rotto la monotonia di ogni giorno. Una era sempre alla macchina mentre le altre due preparavano chi scuciva, chi tagliava chi imbastiva ecc... poi ci dava il cambio. Verso le quattro ci si riuniva per la recita del vespro e del Rosario. Ad animare la preghiera facevamo un giorno ciascuna. Il vespro lo cantavamo quasi sempre, dopo la lettura lasciavamo spazio per interventi poi ci si preparava a ricevere Gesù Eucaristia, un altro spazio per parlare con l'Ospite. Ringraziamento, preghiere dei fedeli, orazione conclusiva. Il Rosario alle volte meditato con passi del N.T. corrispondenti al mistero, a volte si cantava ad ogni decina, canzoncine alla Madonna. Altre volte si faceva un piccolo commento ad ogni decina o si metteva una intenzione ecc.

Al mercoledì, venerdì e domenica giorni del piccolo passeggio, ma non sempre veniva fatto, si anticipava la preghiera o si faceva più semplice.

Una settimana avevano programmato prove di canto alle ore 17. Anche noi andavamo con il nostro C. Pita, ma una sera lui non arrivava e noi siamo andate da sole, quando lui è arrivato e non ci ha trovato nel nostro recinto, ha chiesto ai restanti dove eravamo, subito ha mandato un soldato a prenderci e poi ci ha dato una buona lavata di capo e nei giorni seguenti non ci ha più portato.

La nostre passeggiate erano abbastanza brevi, non ci si doveva fermare troppo a parlare con le persone, ci richiamava se ci si fermava di più. Anche per spostarci a salutare qualcuno che si conosceva ci voleva il permesso del nostro C. Pita che ci accompagnava e molte volte non permetteva. Il passaggio era sempre all'interno della base.

Verso le ore 18, era già buio a volte si stava in adorazione sul nostro letto, in un angolo avevamo l'altarino con Gesù Eucaristia.

Dopo ci univamo agli altri intorno al fuoco che illuminava e ci riscaldava. Infatti nei giorni più freddi non ci bastavano le due o tre coperte ciascuna accendavamo anche il fuoco nella nostra capanna tutta di paglia. Come eravamo nel bosco la legna era facile trovarla, era quasi sempre Sr. Piedade che procurava legna durante il giorno, anzi ne aveva fatto una buona riserva, perché diceva chissà quando finirà questo nostro esilio.

C'erano ospiti non tanto graditi

Nella capanna non eravamo sole, oltre a Gesù, c'erano ospiti non tanto graditi e in grande quantità, appena si faceva buio fino al mattino, passeggiavano su e giù, di qua e di là, da un angolo all'altro e so-

pra i letti e perfino passavano sui nostri corpi , non si sapeva più cosa fare per mandarli via.

Alla fine ci siamo rassegnate a tenerli dal momento che non ci rosicchiavano niente.

Ore 19 Cena, un po' di chiacchiere attorno al fuoco, poi se si riusciva a prendere qualche notizia e poi a nanna con le preghiere della mamma. Così i giorni passavano uno dopo l'altro.

Il giorno 24 luglio dopo il pranzo il nostro comandante Pita è andato alla formatura

(luogo dove si riuniscono tutti i soldati armati e non armati, li ricevono i lavori e gli ordini).

Al suo ritorno ci ha comunicato la novità che da tanto tempo aspettavamo: preparate tutti i vostri bagagli in fretta dobbiamo partire, Sr. Luigia soggiunge e gli altri vengono con noi? No rispose il comandante Pita, vado subito a dirglielo. Anche noi eravamo molto emozionate e non si riusciva a fare un granché; poi volevamo lasciare qualcosa a quelli che lasciavamo, sia prigionieri come soldati che ci hanno servito, sempre di ciò che avevamo in più e non ci avrebbe servito. Tutti sono venuti ad aiutarci per i preparativi, così poco dopo tutto era pronto. Il comandante Pita conta i bagagli e va a chiamare i soldati per caricarli.

Salutiamo e ci incamminiamo con i soldati, solo si saluta chi si incontra, non ci permettono di andare da nessuno.

Ci siamo incontrate con la Signora comandante e ci ha chiesto se nessuna voleva rimanere con loro, nonostante ci dispiaceva a lasciarli tuttavia non ci sentivamo di rimanere perché non era il nostro posto giusto.

Mentre si camminava ancora sorgevano dubbi, sarà proprio la nostra liberazione o ci porteranno da un Padre per confessarci. Insomma ogni tanto sorgevano dubbi, però si stava facendo lo stesso cammino che avevamo fatto quando siamo andate ad incontrare i giornalisti, infatti alla notte abbiamo dormito allo stesso controllo. Durante il cammino ci siamo fermate presso una famiglia ed abbiamo chiesto papaie ed acqua, dopo averle mangiate ci siamo approssimate a chiedere informazioni della vecchia ammalata che si trovava nella capanna vicina, ricevute un po' di informazioni abbiamo notato che non c'era niente da fare e prima di allontanarci il nostro comandante Pita le ha posto le mani sulla testa e ha pregato per lei. Arrivate alla base Chire stanche ma contente perché eravamo vicine ai confini, invece alla sera il C. Inàcio ci chiede se ci sentiamo di proseguire il cammino dopo il riposo della notte.

Ci siamo un po' meravigliate e poi abbiamo chiesto quanti giorni ancora di cammino, un giorno e mezzo o due, abbiamo capito che era ancora di più, loro viaggiano anche di notte. Nonostante tutto abbiamo detto che sì volevamo arrivare in fretta al destino e così il giorno

seguente abbiamo ripreso il cammino con un nuovo gruppo di soldati.

L'ultimo pomeriggio di viaggio lo abbiamo fatto in bicicletta, eravamo in territorio popolato così il C. Inàcio ha chiesto alla popolazione che ci portassero alla base. Così noi tre ci hanno caricato sul porta bagagli della bicicletta, quei poveretti traspiravano come non ti so dire e poi con quelle strade o piccoli sentieri con buche e sassi, certamente il Signore li ricompenserà.

In quel percorso molta gente ci ha visto e abbiamo salutato siamo arrivati così alla base prestino, i nostri signori della bicicletta ci hanno lasciato al controllo, li abbiamo salutati e ringraziati per l'opera caritativa.

É stato commovente l'incontro...

Il giorno seguente 29 luglio verso sera ci dicono di prepararci nostri bagagli e solo lo stretto necessario, ed abbiamo distribuito così anche le coperte ai soldati che non ne avevano.

Si parte solo con alcuni, ed era già buio, ci hanno detto un'ora di strada invece ne abbiamo fatto due di cammino, forse perché è notte e non si vede bene ci vuole più tempo. Arrivati ad un certo punto uno dei soldati è andato in una casa a chiamare un Signore ed era il barcaiolo.

Arrivate al fiume il Signore è andato a prendere la barca e si è avvicinato per caricarci, ma il soldato ha detto di andare prima a prendere il Padre che è di la del fiume, così ha fatto.

È stata una cosa commovente l'incontro con il Padre Celestino Miori che noi non conoscevamo, e lui ha fatto tanto per noi.

Dopo gli abbracci abbiamo salutato i soldati che ci hanno accompagnato e il catechista invece ha proseguito con noi che ci portava i bagagli. Arrivati all'altra sponda tutti in silenzio in fila indiana abbiamo camminato per una ventina di minuti e abbiamo raggiunto così la strada ed una macchina ci attendeva sulla quale c'era Padre Tiziano Laurenti. Siamo salite in fretta sulla macchina e ci hanno portato alla parrocchia di P. Tiziano a Gambula.

Non so descrivere la festa che ci hanno fatto quei due nostri Fratelli in Cristo. Penso che P. Tiziano abbia tirato tutto quello che aveva di più buono nella sua dispensa.

Siamo rimaste assieme fino alle due del mattino a raccontare le vicende passate. Che notte fu quella! La prima dopo che i guerriglieri ci hanno rilasciato. Era il tempo del freddo, P. Tiziano ci ha acceso il fuoco nel caminetto e noi tutti intorno ci riscaldavamo. E la S. Messa! La prima dopo tanti e lunghi mesi, la riconciliazione, sono stati momenti indimenticabili perché anche tanto desiderati. Quando non si possono avere è che si capisce l'importanza e se ne sente la necessità. Abbiamo passato così tre giorni nascoste nella casa di P. Tiziano. Sono

stati così veramente giorni di festa, sono venuti poi un fratello e Sr. Goretti (che poi è rimasta con noi) della comunità di P. Celestino. Io poi come altre volte non sono stata bene, non riuscivo a digerire, non più abituata a quel cibo. Il giorno 1 agosto di notte i nostri Padri da Gambula ci hanno portati a Bvumbwe nei pressi di Blantyre in casa del Console Paolo Dondi abbiamo trovato il segretario dell'Ambasciata Italiana di Lusaka Dr. Adolfo Barattolo e con loro siamo rimasti a discutere tutta la notte.

Dopo alcune ore di riposo, (chi è riuscito a dormire) colazione e poi tutte tre in città per le foto del passaporto.

Dopo il pranzo i nostri due Sig. Dondi e Dr. Barottolo, sono partiti per la capitale Lilongue per contattare con le autorità del Malawi per la nostra presenza e che strada poi prendere.

Il Sig. Dondi ogni giorno ci telefonava, la sera stessa ci ha detto che dovevano sparire immediatamente i nostri due Padri, e così siamo rimaste lì sole sino al giorno 7 quando ritornava il Sig. Dondi alla sua casa e ci comunicava che tutto è andato bene e che dovevamo attendere la visita delle autorità del Malawi e del Mozambico.

Il giorno 11 arriva una telefonata dalla autorità del Malawi di presentarsi per l'interrogatorio. Siamo andate con il nostro traduttore Sig. Dondi, dalle due fino alle 6,30, per noi due Sr. Alma e Piedade è finito, per Sr. Luigia il giorno seguente continua. Il giorno dopo ci riceve tutte tre con il Sig. Dondi nel suo studio uno dei grandi. Egli insiste desidera sapere da dove siamo entrate nel Malawi per poi difendere la zona. Alla fine ci ha invitato a lavorare nel suo Paese, e ci ha promesso che ci rimandava ai nostri Paesi di non preoccuparci. Siamo ritornate a casa verso mezzogiorno, alla sera un'altra telefonata che ci ha abbattuto molto.

Le autorità del Mozambico verranno a prenderci il giorno seguente. Al mattino una telefonata che ci diceva di prendere l'aereo per Lilongue, ma non c'era nessun volo in giornata, allora il nostro Sig. Dondi ha dovuto portarci in macchina. Arrivati all'aeroporto di Lilongue c'erano già ad aspettarci i nostri Mozambicani, molto premurosi con noi, ci hanno chiesto il passaporto per compilare i moduli per l'imbarco e poi sono rimasti con loro.

Moçambique – Malawi – Moçambique

Nel piccolo aereo eravamo una diecina di persone. Arrivate all'aeroporto di Maputo; c'erano ad attenderci il Ministro Sergio Viera con il suo seguito, il segretario del Nunzio, il segretario dell'Ambasciatore Alfredo Bastianelli, l'Ambasciatrice e due rappresentanti dell'ambasciata Portoghese. Ci hanno portato in una grande sala e li il M. Sergio Viera ci ha rivolti un piccolo discorso, alla fine ci ha detto che ci portava in ospedale per poi fare alcuni esami e visite per controllare

un po' la nostra salute. Sono subito intervenuti il seg. Del Nunzio Apostolico e l'Ambasciatrice dicendo che loro avevano preparato per noi per ospitarci nelle loro case, e subito il seg. Del Nunzio ha aggiunto che le Suore hanno anche la loro famiglia Religiosa per potersi dirigere. Sentendo così il Ministro ci ha detto che potevamo telefonare loro del nostro arrivo.

Mentre noi ci dirigevamo in un'altra sala per telefonare un grande è venuto con noi, mentre i grandi sono rimasti a discutere tra loro. Al nostro ritorno il Ministro ci ha detto che potevamo andare a visitare le nostre consorelle ma per le 21 ore dovevamo stare nell'ospedale. Tutte le autorità ed altri con un seguito a non finire ci siamo dirette alla casa delle Suore della Consolata. Non ci aspettavano in quel momento perché avevamo da poco telefonato, l'incontro è stato commovente, la gioia era grande che non si trovava parole per esprimere quello che si provava. Mentre le nostre autorità ci hanno accompagnate in casa e dopo alcuni saluti ci hanno ci hanno lasciato con le nostre consorelle. Altri vigilavano tutti intorno alla casa fino all'ora stabilita per poi portarci all'ospedale. Arrivate all'ospedale le nostre autorità hanno voluto parlare con il medico e l'infermiere insistendo che non potevano obbligarci a fare delle visite che noi non volevamo.

Usciti i nostri accompagnatori, un infermiere è venuto subito con una cartella per compilare, poco dopo arriva un'altro a farci il prelievo del sangue, erano le 22,30 ore. Abbiamo passato così la notte nel dormiveglia mentre Sr. Luigia passeggiava nella stanza perché gli occhi si rifiutavano di chiudersi. Al mattino non sapevamo cosa fare, se attendere la visita del medico a letto o se vestirci come al solito. Alla porta bussa qualcuno è Sr. Fortuniana della Consolata che veniva a portarci il caffè con qualche biscotto entrata abusivamente, che dopo poco tempo sono venuti a riprenderla e così ha dovuto andarsene.

Arriva il personale di servizio dicendoci che dobbiamo passare in un altro reparto nelle camere riservate alle autorità. Sr. Luigia gli dice che non possiamo muoverci senza che arrivi il nostro ambasciatore, loro ci hanno risposto che ce lo avrebbero accompagnato alla nuova dimora appena arrivasse. Accompagnate da tre infermieri ci dirigevamo alla nuova destinazione, ad un certo punto chiamano un infermiere e ci fanno ritornare sui i nostri passi. Un gruppo di persone della sicurezza ci fanno visita e parlano del più e del meno, poco dopo alcuni ci salutano e tre rimangono con noi per l'interrogatorio che è stato abbastanza leggero, non insistevano per volere sapere ma accettavano quello che si diceva. Abbiamo finito dopo le undici dopo di che ci hanno portato al palazzo del Ministero degli esteri e qui un'altro interrogatorio.

Dopo di che ci hanno portato in una sala per il rilascio nostro all'ambasciatore Italiano. Finiti i discorsi da ambe le parti e le fotogra-

fie, il nostro ambasciatore con la sua macchina ci porta dalle suore della Consolata. Finalmente libere erano le ore 14!!! Dopo il pranzo c'è stato una continua processione di Padri, suore, ragazze di Maputo, sino all'una di notte. Ci hanno fatto grande festa tutti. Al mattino del 15 alle ore 6,30 lodi e S. Messa solenizzata da canti delle ragazze aspiranti della Consolata che hanno continuato fino alla nostra partenza anzi ci hanno accompagnato fino all'aeroporto con le autorità, Padri e Suore.

Con il piccolo aereo siamo partite noi con il ambasciatore e sua moglie a Johannesburg. All'aeroporto c'erano ad aspettarci il Nunzio con L´ambasciatore italiano del posto. Il Nunzio si è licenziato quasi subito a causa degli impegni che aveva mentre l'ambasciatore del Sudafrica del Mozambico e sua moglie ci hanno portato ad un ristorante a pranzare. Dopo siamo andate a riposarci un po' nella camera dell'ambasciatore. Verso sera ci hanno accompagnato all'aeroporto, siamo partite con il volo all'Italia per Roma. Un signore ci ha offerto di viaggiare in prima classe.

Arrivate a Roma

Siamo arrivate a Roma il sabato mattina del giorno 16 agosto alle ore sette.

All'aeroporto c'erano ad aspettarci i nostri Superiori Maggiori. Commuovente è stato il nostro incontro ed abbraccio, così è stato a Boccea con tutte le capitolari e sorelle della casa, sono giorni indimenticabili!!! Come lo è stato l´incontro con il Papa dopo tre giorni del nostro arrivo a Roma e più tardi coi i nostri familiari, parenti, amici e conoscenti che hanno pregato e sospirato il giorno della nostra liberazione. Quello che mi manca è l´incontro con il nostro Arcivescovo D. Manuel Vieira Pinto, i missionari ed i cristiani del Mozambico Quando sarà? Spero presto!

Per la provincia degli Stati Uniti Sr. Alzira Ribeiro presenta:

SR. EMANUELLA BALDISSEROTTO

Tagliata della stessa Roccia
Frutto della profezia di Daniele Comboni

Premessa

Nel 1978 sono stata assegnata per studi alla Provincia degli Stati Uniti e lì ho avuto il privilegio e la grazia di conoscere personalmente Sr Emanuella Baldisserotto. Era presente nella rinnovazione dei miei Voti Triennali e mi ricordo come lei amava parlare con le sorelle

giovani circa la genesi della sua Vocazione la quale aveva un filo particolarmente diretto con il Fondatore.

1. Profilo Biografico

- Nasce a Montebello, Vicentino il 10 aprile 1899
- Nome di Battesimo: Emma Baldisserotto
- Entra nell'Istituto a Verona nel 1922
- Il 29 aprile 1925 emise i Primi Voti. Alla Professione riceve il nome di Sr. Emanuella
- In questo stesso anno fu avviata agli studi per la preparazione specifica alla Missione e conseguì il diploma di Educatrice di Scuola materna
- Partenza per l'Africa: aprile 1927. La prima tappa fu Cairo. Nella Casa di Protezione della giovane venne impegnata nell' assistenza delle ragazze
- Nel 1929, realizza il suo grande sogno: andare "nell'Africa Nera" e raggiunse la missione di Kwajok, fra i Denka. Qui le fu chiesto il servizio di Superiora di comunità
- Nel 1935 rientra in Italia per motivi di salute, ma nell'anno 1936, tornò in Africa e fu assegnata alle missione dell'Eritrea, allora provincia Etiopica.
- Nel 1941 lasciò l'Eritrea per una nuova destinazione sempre in Etiopia: la missione di Adi Arcai nella Prefettura di Gondar durante la guerra Italo-Etiopica. Nei primi mesi del 1941, la Missione di Ardi Arcai fu travolta, coinvolta da un'ondata di grande violenza e Sr. Emanuella con la sua piccola comunità fu presa in ostaggio dove visse cinque giorni di vera agonia.
- Nel agosto dello stesso anno, le Suore dovettero lasciare Adi Arcai e ritornare ad Asmara. Sr. Emmanuela per 8 anni prestò servizio nella portineria della Casa Provinciale
- Nel 1950 vi fu un cambiamento improvviso e radicale nel suo cammino apostolico: a Sr. Emanuella fu chiesto d'andare in America del Nord per aprire la prima comunità Comboniana in U.S.A., a Chastang, nell'Alabama. Poi Cincinnati, Ohio; Richmond, Virginia; Lansdale, Pennsylvania. In Lansdale, P.A., ormai anziana, Sr. Emanuella trascorse gli ultimi sedici anni della sua vita in America.
- Nell'aprile del 1975 celebra il suo 50° di Professione Religiosa
- Nell'ottobre del 1981 rientra in Italia e viene accolta nella comunità Casa Madre

- Nel giugno del 1988 viene accolta nella comunità di Cesiolo
- Nel 28 maggio del 1991 Sr. Emanuella ritorna alla casa del Padre. Aveva 92 anni.

Testimonianza: Quali valori l'hanno caratterizzata nel:

Contesto Familiare e Vocazionale

Emma era molto affettuosa e specialmente legata ai suoi genitori. Ancora giovane ha sentito che il Signore la chiamava alla vita missionaria, il che le ha dato la forza per affrontare l'opposizione del papà. Benché ostacolata dal papà, contrario alla sua decisione, con coraggio e audacia seguì la chiamata di Dio aderendo al progetto di Missione disegnato del Comboni. Dalla parte della mamma, invece, trovò sempre appoggio e comprensione. La vocazione missionaria Comboniana di Sr. Emanuella ha un particolare molto bello, cioè "un filo diretto" con Daniele Comboni, tramite la sua mamma. Ha infatti un aspetto profetico molto evidente, perché predetto proprio dal Comboni.

Nell'anno 1870 la mamma aveva conosciuto di persona Daniele Comboni nella canonica del fratello sacerdote, parroco di Parona, un centro della periferia, Nord di Verona. La figura di questo Vescovo missionario, che girava l'Italia in cerca di aiuti e di personale, l'aveva talmente affascinata che ancora ricordava l'espressione del suo sguardo profondo, pieno di amore per gli Africani e ne parlava di frequente in famiglia, mantenendo vivo l'interesse e l'amore per la missione.

In uno degli incontri con il Comboni, quella che verrebbe ad essere la mamma di Sr. Emanuella è rimasta talmente entusiasta con l'idea della Missione e desiderosa come era di fare il bene e condividere la sua fede, si presenta al Comboni e si offre per seguirlo. Comboni la guardò attentamente per dei secondi e finalmente le disse: *"no, tu ti sposi e una delle tue tuse mi seguirà"*. La giovane non si dimenticherà mai lo sguardo penetrante del Comboni e la fermezza della sua voce, ma custodisce la risposta nel cuore per ben 55 anni perché non voleva influenzare la scelta vocazionale di nessuna delle sue figlie. Solo nel giorno della Professione di Sr Emanuella, la mamma le rivelò il segreto.

Sr Emanuella amava parlare alle giovani sorelle della sua vocazione missionaria e diceva sempre: preparatevi bene, Sorelle. É bella la Missione!

Contesto della Congregazione e Missione

Sr. Emanuella era una donna volitiva, molto chiara nelle sue idee

e ha saputo fino alla fine, attraverso l'impegno quotidiano ed il sacrificio personale, piegarsi e conformarsi alla volontà di Dio. A tutte chiedeva di aiutarla a pregare per fare fino in fondo la sua volontà.

Dei 55 anni di missione, metà li trascorse in Africa e metà nell'America del Nord, e per questo veniva definita "la Missionaria dei due Continenti".

Nella sua prima missione, Cairo, nella scuola di protezione delle giovani, Sr. Emanuella impegnò tutte le sue doti femminili nell'assistenza di tante ragazze che lei seguiva con amore e cura. Nonostante, Sr. Emanuella ardentemente desiderava andare nel cuore dell'Africa, e cosi fu: infatti, fu parte del gruppo delle prime Suore che nel 1929 raggiunsero la missione di Kwajok fondata nel 1923 dai Missionari Comboniani nell'allora Vicariato del Bahr el Ghazal, fra i Denka.

Superate le difficoltà della lingua molto difficile, intraprese con coraggio e zelo l'evangelizzazione in quelle zone. Sr. Emanuella che era anche responsabile di comunità, cominciò a fare funzionare, sotto i rami frondosi di un tamarindo, la sua "clinica all'aperto".

Ben presto la sua bontà e efficacia delle medicine attirarono molte persone bisognose di cure; all' inizio si erano mostrate molto fredde e diffidenti nei confronti dei Missionari, ma un po' alla volta si fecero amici e frequentarono la Missione.

A poco a poco sorsero la scuola e il catecumenato che divennero il campo specifico di apostolato di Sr. Emanuella che, in collaborazione con le Sorelle, con amore e dedizione assisteva le ragazze e le donne preparandole a ricevere il Battesimo e in seguito gli altri Sacramenti.

Furono anni di lavoro apostolico intenso, anni ancora da pionieri, con mezzi scarsissimi, clima torrido, zanzare, paludi, ecc. La salute di Sr. Emanuella ne risentì tanto che dovette rientrare in Italia per riprendersi.

In seguito tornò in Africa nel 1936 ma fu assegnata alle Missioni dell'Eritrea, perché, data la guerra in corso, c'era tanto bisogno di aiuto nelle corsie degli ospedali. Sr. Emanuella dapprima prestò attività infermieristica a Decamere e poi ad Asmara.

Sr. Emanuella visse in tempi molto difficili. Nel 1941, con la Seconda Guerra Mondiale in corso, lascia l'Eritrea, allora provincia Etiopica, per una nuova destinazione sempre in Etiopia: la Missione di Adi Arcai, nella Prefettura di Gondar. Nei primi mesi del 1941, sul finire della Guerra italo-etiopica, anche la missione di Adi Arcai fu travolta, coinvolta da un'ondata di grande violenza. Le Suore, partito il contingente del presidio militare italiano, vennero a trovarsi proprio nell'occhio del ciclone. Sr. Emanuella seppe affrontare la terribile situazione con grande fortezza d'animo e con profondo spirito di fede.

Come Superiora, di suo pugno scrisse all'allora Provinciale Sr. Afra

Manzana: "Se sentirà che una di noi o tutte noi siamo morte, si ricordi che siamo morte come martiri per la fede."

In comune accordo con il Prefetto Apostolico avevano deciso di rimanere al loro posto per continuare la loro attività. Invece, appena scoppiate le ostilità, furono prese in ostaggio, in continuo pericolo di vita a causa dei bombardamenti, dove vissero cinque giorni di vera agonia fino all'arrivo delle forze degli Alleati. Immediatamente liberate, ripresero con la dedizione e amore di sempre la loro opera di assistenza.

A) Le Samaritane di Gondar

Con questo titolo, il Raggio Nov. - Dic. del 1941 scriveva che alle quattro suore di Massawa che sotto il bombardamento raccoglievano e curavano i feriti fu dato un segno di riconoscenza. La lettera che fu poi diretta alla Direzione Generale dall'ospedale Colonial e per conoscenza, all'Eccé.za il Generale dell'Armata Guglielmo Nasi, continuava: "Mi sembra opportuno e doveroso ricompensare con un tangibile segno il comportamento ammirevole di queste instancabili Sorelle, esposte ai pericoli della guerra, quale premio per il contributo all'eroica difesa di Gondar...." E l'Ecc.za il Gen. Nasi accoglieva l'istanza.

P. Grancelli, missionario Comboniano, un mese e mezzo prima, il 19 Luglio, aveva scritto da Gorgorà "Sono stato all'ospedale di Gondar, le Pie Madri della Nigrizia stanno bene e sono tranquille. Sono veramente delle eroine. Spesso bombardano Gondar, eppure le Suore se ne stanno fuori dai rifugi, vicino ai più gravi feriti, con la corona in mano..."

Sr. Emanuella era pronta a soffrire e a morire, se necessario per la missione a lei affidata. Le testimonianze di chi la ricorda, dicono che era amabilissima e che aveva un'accoglienza straordinaria per tutti, nonostante gli anni di tensione in cui è vissuta in missione.

B) Sr. Emanuella in America: Vita di fede e profonda comunione con Dio

Nel 1950 vi fu un cambiamento improvviso e radicale nel cammino apostolico di Sr. Emanuella; questa volta l'obbedienza la voleva in America del Nord con altre Sorelle per aprire la prima comunità Comboniana in USA, a Chastang, nell'Alabama. I Vescovi degli Stati Uniti richiedevano infatti Religiose che se dedicassero esclusivamente alla formazione degli African-American cattolici: la segregazione era in pieno vigore.

Sr Emanuella non solo accettò con gioia la nuova Missione ma affrontò la lingua, le abitudini americane e il clima di questo nuovo mondo, caldo e umidissimo, con un coraggio giovanile, con saggia pru-

denza, grande spirito di fede e con vero spirito missionario.

L'Amministrazione Generale che aveva avuto modo di apprezzarla come donna di fede, saggia ed equilibrata, la volle Superiora del piccolo gruppo di Sorelle, per le quali inevitabili e non poche furono le difficoltà degli inizi, come si rileva da un suo scritto del 1960:

"In America ho trovato più spine che rose, non voglio nasconderlo....Ma voglio vivere di fede, di serena fiducia in Dio che mi vuole qui e mi è sempre vicino come lo era in Africa...."

Una Sorella che visse assieme a Sr. Emanuella in Alabama, testimonia: "Il suo spirito di fede e senso di Dio orientò tutta la sua vita, amando e servendo tutti a lei affidati: le Sorelle e i bambini della scuola che erano o degli orfani o bambini abbandonati. Per loro Sr Emanuella fu una vera mamma e una maestra gentile e affettuosa. Non parlava bene l'Inglese, ma il suo sorriso e maniere umili attiravano tutti a lei e giovani e anziani, la chiamavano tutti 'Mamma'.

Dopo Alabama, Cincinnati, Richmond, Lansdale: furono anni di intensa attività per Sr. Emanuella: dalla scuola, all'orto, alla cucina e ad assumere la responsabilità di Superiora: sempre buona, entusiasta con tanto spirito di generosità. A lei si poteva sempre rivolgere per sostegno e consiglio, affermano le Sorelle.

Delle Sorelle che vissero con lei a Lansdale, nella St. Mary's Manor, dove Sr. Emanuella trascorse gli ultimi 16 anni in America, ho colto le seguenti testimonianze:

"La sua vita di preghiera era evidente dalle molte ore che passava in Cappella, ma la sua continua comunione con Dio era soprattutto visibile nella quotidianità del suo servizio come "*pietra nascosta*". Là svolse un proficuo apostolato sociale fra gli anziani, che in lei trovavano ascolto, aiuto, consiglio e quelle piccole attenzioni che li rendevano sereni e li facevano sentire in famiglia. Ogni giorno andava a visitarli; li assisteva spiritualmente e accompagnava il Sacerdote quando distribuiva la Comunione. Tutta la sua persona irradiava l' amore di Dio. L'amore e la compassione di Dio erano toccabili nel modo come Sr. Emanuella trattava con i pazienti, specialmente con i più incapacitati; l'imboccava, pregava con loro, ascoltava le loro storie e condivideva le loro sofferenze. Parlava loro sempre con tanta gentilezza e la sua umiltà era edificante".

"Sr. Emanuella approfittava tutte le occasioni per Evangelizzare, per parlare delle Missioni. Parlava con grande entusiasmo delle Africa, di Comboni e era molto orgogliosa di essere frutto della Profezia del Fondatore".

"Sr. Emanuella aveva uno spirito molto allegro e giovanile. Dopo il Consiglio Vaticano II, tempo di grandi cambiamenti nella Chiesa e nella Vita Religiosa, dove le paure del nuovo paralizzavano tante So-

relle nella comunità e nella Provincia, lei, la più anziana era anche la più aperta e desiderosa d'imparare, di cambiare e di provare il nuovo. Amava molto le giovani sorelle e era sempre pronta ad aiutarle ovunque poteva.

Il suo spirito di sacrificio, generosità e accoglienza erano noti a tutti".

Da Richmond, dove era Superiora ma era anche responsabile della cucina, nel 1961 scriveva: "In un primo tempo mi e costato lavorare in cucina. Ma ora sono contenta d'essere adoperata nei lavori ultimi della casa e chiedo al Signore di sapere valorizzare ogni momento per la mia santificazione e la salvezza di tanti fratelli. Per questo devo lavorare per distruggere quello che dispiace agli altri nel mio carattere".

Altre sorelle scrivono di lei:

"Più santa di Sr. Emanuella non ne troverei una seconda; aveva sempre in mente il Paradiso. Aveva una vera intimità con Dio che traspariva in tutta la sua vita. Quando partecipava all'Eucaristia, era cosi concentrata nel suo Signore, in particolare durante la Consacrazione, che non batteva ciglio!"

"Dopo della Messa, Sr. Emanuella rimaneva sempre in adorazione per un'ora".

Nell'Aprile del 1975, in occasione del suo 50° di Professione Religiosa scriveva: "Sono veramente felice di aver dato la mia vita per la causa missionaria. Ora continuo il mio lavoro nella luce che illumina il cammino di attesa che lo Sposo venga per la festa del Cielo."

3. Sintesi: elementi vitali e significativi per noi oggi

Sr. Emanuella era una donna volitiva, molto chiara nelle sue idee e ha saputo fino alla fine, attraverso l'impegno quotidiano ed il sacrificio personale, piegarsi e conformarsi alla volontà di Dio.

Parlava a tutti con grande entusiasmo della sua vocazione missionaria che ha vissuto con amore e dedizione e impegnò tutte le sue doti femminili nei diversi servizi che prestò.

Sul finire della guerra Italo-Etiopica, 1941, Sr. Emanuella seppe affrontare la terribile situazione con grande fortezza d'animo e con profondo spirito di fede. Di suo pugno scrisse alla Superiora Provinciale: *"Se sentirà che una di noi o tutte noi siamo morte, si ricordi che siamo morte come martiri per la fede."* Ma, immediatamente liberate, riprese la sua attività con la dedizione e amore di sempre e era pronta a soffrire e a morire, se necessario, per la missione a lei affidata.

Quando nel 1950 viene chiesto a Sr. Emanuella d'andare negli Sta-

ti Uniti, lei, donna saggia ed equilibrata, accettò con gioia le sfide di questa nuova Missione con coraggio giovanile, saggia prudenza, grande spirito di fede e con vero spirito missionario.

Il suo forte spirito di fede e senso di Dio orientarono tutta la sua vita, amando e servendo tutti quelli a lei affidati.

Gli orfani e i bambini abbandonati vedevano in Sr. Emanuella una vera mamma, maestra gentile e affettuosa.

La santità di Sr. Emanuella e la sua intimità con Dio trasparivano in tutta la sua vita.

La sua vita di preghiera era evidente dalle molte ore che passava in Cappella, ma la sua continua comunione con Dio era soprattutto visibile nella quotidianità del suo servizio come *"pietra nascosta"*.

Nel ricordo delle Sorelle Sr. Emanuella rimane principalmente come un esempio di preghiera autentica, messa in pratica nella vita; quella preghiera che trasforma la persona e la rende sempre più simile a Cristo.

Per la Provincia del Kenya Sr. Ma. Teresa Ratti presenta:

SR. CLORINDA ZARANTONELLO

"Ho dato tanto, ma ho anche ricevuto tanto. Sia benedetto il Signore".

Ho voluto 'compattare' la figura di Sr Clorinda Zarantonello in questa frase perché credo riveli l'anima più profonda della sua vita di missionaria comboniana. Non so, ma personalmente trovo davvero edificante sentire le Sorelle anziane riconoscere il fatto che durante la loro vita missionaria hanno sì condiviso tanto ma hanno in ugual modo ricevuto tanto.

Dunque è questa la ragione prima perché introduco Sr. Clorinda Zarantonello con queste sue parole che lei proclamò il giorno del suo 50° di Consacrazione a Dio per la Missione nella missione di Sololo, Nord Kenya, il giorno 20 marzo 1988. Sono davvero commoventi, profonde e piene di dinamismo missionario le parole che rivolge ai presenti in quel giorno così speciale per lei. *"Oggi sono molto contenta perché faccio memoria del giorno in cui mi offersi al Signore per servirlo e amarlo con tutto il cuore,dedicandomi a servire i fratelli, specialmente gli Africani. ... Non mi sono mai pentita della mia scelta e mi sono sempre donata con gioia per aiutare i fratelli. Rendo grazie al Signore per i miei 50 anni di apostolato in Africa, per la voca-*

zione religiosa e missionaria. Invito pure voi a ringraziare il Signore con me".

A questo punto della sua vita Clorinda è vicina a lasciare l'amata terra del Kenya perché la sua salute è ormai malferma, e allora, e quasi come per congedarsi dai fratelli e sorelle che l'hanno accolta e amata pronuncia il suo *Ora lascia o Signore* ma lo fa in modo tipicamente missionario, e cioè benedice il Signore che le ha dato la possibilità di condividere il suo dono con tanti e allo stesso tempo, di ricevere a piene mani dall'incontro con le tante persone che sono ormai diventate parte della sua vita.

Clorinda, nel giorno delle sue 'nozze d'oro', quale 'esperta' del modo di fare di Dio, col quale ha camminato con gioia per molti anni, riconosce che la sua vita è stata feconda perché *ha dato tanto* e perché *ha ricevuto tanto.* E benedice il Signore per aver portato a compimento ciò che aveva in lei iniziato tanti anni prima.

In queste sue parole ho colto anche un'altra grande verità molto cara al Comboni: che alla fine della sua vita, la missionaria/o poi ritorna 'in buona' compagnia alla Casa del Padre perché accompagnata dall' intercessione delle anime che hanno fatto esperienza dell'Amore di Dio per loro attraverso l'annuncio e l'aiuto ricevuto dall'incontro con colei/colui che gli ha mediato l'esperienza di Dio. "Il missionario e la missionaria da soli vanno all'inferno... in paradiso ci vanno accompagnati con tutte le anime salvate..."

Dato tanto-ricevuto tanto. Come?

Maria Zarantonello nasce a Castelgomberto (VI) il 29 aprile 1917 riceve il Battesimo lo stesso giorno e il sacramento della Cresima alla tenera età di 6 anni, il 1 marzo 1917.

Caratteristiche del discernimento vocazionale

In una lettera che scrive ai suoi parrocchiani dice così: *"A sedici anni ho sentito la chiamata del Signore che mi invitava al suo servizio nella vita religiosa e missionaria. Dopo una seria riflessione ho deciso e ho risposto: "Eccomi, Signore!" Desideravo dedicarmi ai più bisognosi e specialmente a quelli che non conoscevano il Vangelo di Gesù. Questo desiderio è sorto in me pensando alla moltitudine di bambini lasciati senza istruzione perché non c'era chi andava da loro a istruirli; pensavo soprattutto ai bambini dell'Africa".* Non può non venire in mente il giuramento di Comboni nelle mani di Don Nicola Mazza il 6 gennaio 1849 e che tutti conosciamo.

In queste poche righe vediamo tutta:

1. la sua capacità di riconoscere l'intervento di Dio nella sua vita;
2. il compito che le affida,

3. come pure la sua prontezza nel rendersi disponibile e rispondere alla chiamata missionaria con una determinazione chiara e forte.

Naturalmente, non tutto va liscio per Maria... il papà, soprattutto resiste all'idea ... *"Suora, sì, ma non missionaria!. Chi ti ha scaldato la testa? Il prete, forse?"* Ci vogliono ancora un paio d'anni prima che il papà conceda il desiderato permesso... e all'età di 18 anni e mezzo (quasi) inizia il suo Postulandato a Verona (2 settembre 1935) ed emette i primi voti il 31 marzo 1938, (65 anni fa questi giorni) prendendo il nome di Maria Clorinda, il nome della mamma.

Missionaria in Sudan

A novembre dello stesso anno è già in Bahr El Ghazal e in Sud Sudan rimarrà per 26 anni. Ricordando i giorni del Sud Sudan scrive:

"Appena arrivata mi sono messa con l'apprendimento della lingua denka e vi assicuro che fu proprio un osso duro da masticare!"

Ma la sfida più grande che incontra è quella relativa all'istruzione delle ragazze e alla necessità di convincere gli anziani a 'benedire' la novità che le missionarie propongono. *"Nonostante le difficoltà sono riuscita a radunare una decina di ragazze e così, fra mille difficoltà, sono riuscita ad aprire la prima scuoletta per ragazze nella zona. Mi sono dedicata all'insegnamento nella scuola e alla formazione delle donne per ventiquattro anni",* dunque, fino al marzo 1964, data della espulsione.

Dopo una permanenza di nove mesi in Italia, Clorinda è assegnata al Kenya, che è ancora una delegazione, infatti la nostra presenza è iniziata nello stesso 1964, anche come conseguenza della espulsione dal Sudan. A quel tempo la delegata del Kenya è Sr Ermella Cariolato e Sr Adriana Squarzon diventerà la prima provinciale nel 1973.

Vita missionaria in Kenya

Nel gennaio del 1965 parte per il Kenya, la cui popolazione sta ancora 'celebrando' l'evento della ritrovata 'Indipendenza/Diritto all'Auto-determinazione' (1963). Quando Clorinda arriva sul posto vi sono soltanto due comunità: Karatina e Ngandu, nella Provincia Centrale del Paese.

Ma lo Spirito sta conducendo le giovani missionarie ad allargare 'la tenda' e a spingersi verso orizzonti nuovi e fino allora sconosciuti ai messaggeri del Vangelo. Dopo circa un anno dall'arrivo in Kenya, assieme a sr Agnese Sabbadini e sr Prassede Zamperini e accompagnate da Sr. Michelangela Operto, che è la Superiora di Ngandu, Clorinda fa il primo viaggio verso il Nord del Paese, per aprire la comunità di Laisamis in un'area prevalentemente desertica, abitata da pa-

storalisti-nomadi: Samburu e Rendille. A quel tempo la zona, tenuta dal sistema coloniale come riserva di caccia, era ancora molto insicura politicamente e gli spostamenti di persone e di mezzi subivano tutte le conseguenze della instabilità sociale.

La gente di Laisamis e dintorni, come pure i Missionari della Consolata, che già sono presenti nella zona, accolgono le Missionarie con gioia: KARIBU, KARIBU... e loro, con 'ASANTE, ASANTE' E POLE, POLE' si inseriscono nella vita 'semplice e bella' e allo stesso tempo 'ardua' della popolazione e dell'ambiente che le circonda.

Clorinda vivrà nel Nord Kenya (Laisamis, Moyale e Sololo) i suoi 24 anni di vita missionaria in quel Paese, donandosi:

- dedicandosi a condividere la Parola di Dio con la gente; nei servizi in casa;
- in varie attività sociali, particolarmente nella promozione della donna;
- e la sua presenza è sempre apprezzata sia all'interno delle comunità apostoliche come di quelle allargate, quali la comunità cristiana e della gente che avvicina nella quotidianità della sua vita missionaria.

Durante i primi anni a Laisamis, Clorinda è anche animatrice della comunità. In lei spicca un grande dose di buon senso e finezza d'animo. La lontananza dalle altre comunità è grande e tutto intorno è deserto. E da vera Sorella Maggiore Clorinda si fa in cento per assicurare alle Sorelle il necessario per stare in salute. A questo riguardo *Sr Daniela Trentin* mi raccontava come Clorinda sapeva essere vicina a ciascuna Sorella a secondo del bisogno di ognuna. E siccome durante quel tempo si aveva l'economia 'in comune' con i Missionari (Consolata o Comboniani) si dipendeva molto da loro per viaggi, spese...

Ma Clorinda, quale saggia custode di quello spazio sacro (privacy), come pure di un po' di indipendenza che la vita di una comunità richiede, ha sempre da parte un 'qualcosina' per provvedere ai bisogni personali delle singole Sorelle. E sa andare incontro ai bisogni di ciascuna con una attenzione tutta particolare, molto attenta anche al fatto che il clima, le distanze e anche l'insicurezza alla quale sono esposte per la situazione politica ancora instabile, mettono quotidianamente a prova la resistenza fisica e psicologica tutti.

Lei è pure un'ottima tessitrice di comunione e con la eleganza di tratto e semplicità di cuore che le sono proprie, si destreggia con disinvoltura nei meandri della comunione apostolica e con delicatezza e bontà riesce a far camminare i vari membri della Comunità Apostolica in spirito di comunione ed a spianare i vari ostacoli e sfide che inevitabilmente si incontrano nel cammino della collaborazione nel ministero.

Nel 1969, cinque anni dall'arrivo al Nord, scrive a Madre Teresa Costalunga, dopo un corso di Esercizi Spirituali: *"Siamo venute agli Esercizi, tenuti da un Padre della Consolata, sulla Liturgia, proprio secondo il Concilio... Ora siamo pronte per il ritorno. Siamo riposate e ricominciamo, con nuovo slancio la nostra vita di sacrificio – senza sfronzoli, ma semplice, come ci vuole Gesù".*

Due elementi da sottolineare:

a) facendo riferimento al Concilio si rivela attenta agli eventi ecclesiali e alle esigenze di rinnovamento che questi comportano;
b) e con l'accenno al "nuovo slancio, senza sfronzoli, ma semplice come ci vuole Gesù" ci richiama il programma di vita che ha ricevuto dal Fondatore: *"le mie missionarie le voglio sante e capaci,* ma naturalmente, *col collo diritto...."*

Clorinda sa leggere in profondità la situazione del Paese e del Continente. In una sua lettera ancora ai suoi parrocchiani scrive: *"Tutto sommato, i bisogni reali dell'Africa del momento non sono sempre soldi o pane, è la giustizia che non è praticata..."*

Testimonianze

La mia esperienza con Clorinda: Io l'ho incontrata alcune volte di passaggio in Casa Provinciale e ciò che più mi ricordo di lei è la *dolcezza* con la quale avvicinava le persone. Il suo portamento aveva un non so che di delicato-elegante-signorile che ricordava molto quelle *'forbite maniere'* di cui Comboni diceva erano molto avvezze le sue Prime Missionarie. E in lei ho apprezzato la sua capacità di *accettare* le fatiche inerenti alla costruzione di rapporti inter-personali profondi a servizio della comunione/collaborazione, sia dentro la comunità come al suo esterno.

(Laisamis) Prassede Zamperini: *"Forte ma anche materna, aperta e sincera, amava tanto la gente e per loro non conosceva stanchezza. Prendeva gli eventi della vita con fede, che sapeva poi trasmettere a quanti avvicinava. Nonostante le difficoltà e la mancanza di tante cose, con lei si viveva in pace e serenità".*

(Moyale) Donatella Reghenzi: *"Sono già passati circa trent'anni da quando ci siamo lasciate. Ho sempre avuto di lei grande stima e affetto e in Sr Clorinda ammiravo specialmente quella grande pazienza e mitezza che aveva, nella stessa misura, non solo con le sue consorelle, ma con chiunque venisse a battere alla sua porta. A Moyale ha lasciato una grande scia luminosa di carità. Molti ancora la ricordano".*

(Sololo) P. Provvido Crozzoletto: *"La carissima sr Clorinda era veramente una brava persona. Umile, gentile, di poche parole e molti fatti, passava quasi inosservata nelle attività della missione. Si occupava della cucina, dei poveri, e delle donne che venivano a tutte le ore per chiedere o vendere qualcosa. Non l'ho mai vista trattare la gente bruscamente; sembrava che facesse tutto con calma serena e veloce".*

(Italia) Sr Clementina Vicentini: *"Clorinda era riservata e discreta. Piccola, eppure grande – con dignità. Portata ad accontentarsi del quotidiano. Comunicativa ma con prudenza. Aveva la capacità di farti sentire a tuo agio e se condividevi qualcosa con lei rispondeva con un senso di discrezione ma con una forte carica di vicinanza. Nel tempo della sua malattia era molto silenziosa ma distinta. Ho avuto modo di parlare diverse volte col parroco della sua parrocchia e mi ha fatto capire quanto la presenza e corrispondenza di Clorinda erano significative per i Parrocchiani.*

Sr. Margit Forster: "*Sono contenta che venga presentata Clorinda perché, pur avendola incontrata solo poche volte, mi ha colpita come una persona semplice e normale con cui ci si sente subito a casa.*"

Sr Elena Silvestri: "*Ero presente alla sua prima chemio-terapia e lì ho scoperto quanto grande era il suo abbandono nelle mani di Dio. Essa ha aiutato anche me a riflettere*".

Altre qualità/caratteristiche/talenti di Sr Clorinda:
- generosa
- retta e trasparente
- ligia ma non pignola
- spontanea e semplice
- amava profondamente la Congregazione e il Comboni
- umile e ben disposta al volere di Dio

Clorinda ha vissuto 81 anni di vita, 65 come Comboniana, e 50 anni di questi in Africa.

E siccome Clorinda è una Comboniana genuina, invita la gioventù, che è presente alla celebrazione del suo 50°, ad accogliere la fiaccola del mandato missionario dicendo: "*Fra poco lascerò l'Africa e lancio una sfida a qualche ragazza tra di voi a prendere il mio posto. La messe è molta ma gli operai sono pochi. Coraggio! C'è posto anche per voi!*"

- E questo a Sololo, dove la Cristianità ha si e no 25-30 di vita. Clorinda ricorda a quella giovane Comunità Cristiana il compito di testimoniare altrove il Vangelo che hanno da poco abbracciato.

- E a noi ricorda che Dio rimane libero di chiamare come operai/e nella Sua Vigna 'chi vuole', anche i Cristiani/e di prima generazione.
- Discreta e serena fino alla fine

Il 1° dicembre 1989 Clorinda è a San Pietro in Cariano, dove cerca di rendersi utile in quel che può nonostante i persistenti dolori alle articolazioni, soprattutto alle ginocchia. Le dispiace tanto non potersi inginocchiare durante la preghiera ma offre anche questa sofferenza con serenità. E si prepara ad incontrare il Signore nel modo in cui è vissuta: con semplicità e discrezione. Ritorna al Signore il 29 marzo 1998. Cinque anni fa oggi. Perciò sentiamola presente in mezzo a noi in modo tutto unico e chiediamole di intercedere presso il Signore per noi la sua stessa grandezza di cuore.

Per la Provincia del Centrafrica - Ciad Sr. Silvana Gallerini presenta:

SR. BENIAMINA PAGANI

La nostra famiglia religiosa-missionaria è un popolo in cammino, un popolo che fa storia nel vissuto concreto d'ogni membro. Fermarsi per fare rilettura del cammino percorso è rendersi coscienti di quello che il Signore sta facendo oggi nel mondo attraverso di noi, è scoprire la storia di Salvezza scritta con gli umili e ordinari eventi quotidiani.

Il N° 12 degli Atti capitolari (XVII Capitolo generale 1998) ci sfida. "Incoraggiamo lo studio del carisma comboniano nella sua espressione al femminile per aiutarci a vivere meglio la nostra identità. Attingiamo alla storia della Congregazione per cogliere in coloro che ci hanno preceduto il vissuto del carisma. Valorizziamo la testimonianza di vita che ci offrono anche oggi molte Sorelle."

Incoraggiate da queste parole nel momento di scegliere la sorella da presentare al Simposio, noi, come provincia abbiamo scelto una sorella che ci parla oggi con la sua vita.

Lasciamo la parola alle sorelle che ci danno le loro ragioni per averla scelta come figura rappresentativa.

- *Suor Beniamina Pagani è una missionaria libera, appassionata della sua vocazione, della missione. Come il Comboni è capace d'entusiasmare e coinvolgere tutti nell'opera missionaria, è un esempio di Comboniana da presentare alle nuove generazioni.*
- *Perché è una donna e una suora secondo il volere del Comboni: " Beniamina è capace e ... " santa "... è in cammino ".*

- *Perché vediamo in lei l'incarnazione del carisma comboniano, è lei che ha iniziato la Provincia qui in Centrafrica e Ciad.*
- *Perché lei è come il Comboni missionaria al cento per cento.*
- *Perché crede nell'Africa e negli Africani.*
- *Perché ha saputo fare opzione per i più poveri.*
- *Perché ha incominciato la nostra Provincia e le ha dato quel senso d'unità che la caratterizza.*
- *Per la sua vita tutta donata al servizio della missione e dei più poveri.*
- *Per la sua passione per la missione.*
- *Perché è una missionaria che dimentica se stessa e mette tutte le sue capacità nell'opera dell'evangelizzazione.*
- *Perché è una missionaria (come voleva il COMBONI). - disposta a rischiare anche la vita nel servizio dell'evangelizzazione degli Africani.*
- *Perché la sua vita è un esempio di donazione a Dio e ai fratelli.*
- *Perché non ha risparmiato né tempo né iniziative per formare il personale locale e rendere sempre attuale la metodologia del Comboni " Salvare l'Africa con l'Africa"*
- *Sento che vive la missione in profondità, cercando continuamente le vie e i mezzi per rispondere alle urgenze e necessità che si presentano. Con la sua tipica frase: " Bisogna fare qualcosa...!".*
- *E' un punto di riferimento per noi Comboniane ed in particolare per la nostra Provincia.*
- *Credo che non è necessario morire perché gli altri riconoscano la testimonianza di una vita.*

Breve Profilo Biografico.

Beniamina PAGANI. Nata a Limido Comasco il 23-09-1933.
Figlia d'Emilio PAGANI e di Margherita CLERICI.
E la sesta d'otto figli.
Battezzata lo stesso giorno della sua nascita.
Frequenta la scuola del villaggio.
A 13 anni incomincia a lavorare in una tessitura vicina a casa.
A 19 anni e mezzo, l'8 marzo1953 entra in congregazione. Fa il noviziato a Buccinigo.
Prima professione il 9 settembre 1956.
L'anno 1958 è inviata in Belgio per la sua formazione professionale (Infermiera e ostetrica).
Nel 1962 è destinata in Congo alla missione di NGAYU dove lavorerà in ospedale.

Fa la professione perpetua l'8 dicembre 1962.

Nell'anno 1964 fa parte della comunità di Wamba quando esplode la ribellione dei SIMBA. Il 15 agosto è fatta prigioniera dei ribelli insieme alle quattro consorelle della sua comunità.

Il 30 dicembre 64 è stata liberata insieme agli altri missionari della diocesi.

Il 2 gennaio 65 rientra in Italia. Lo stesso anno è inviata in Belgio alla comunità di Jean Blausse come ostetrica in un ospedale privato.

Arriva in Centrafrica a MBOKI il 26 giugno 1969 per occuparsi dell'ospedale costruito dalla Croce Rossa Internazionale per i rifugiati sudanesi.

Dopo il rientro dei rifugiati in Sudan, nel mese di settembre 1973 suor Beniamina e le sorelle della comunità di MBOKI arrivano a Zemio per continuare l'opera delle "Petites Soeurs de St.François d'Assise d'Angers", ella si inserisce nella Maternità governativa.

Quando il 20 dicembre 1973 fu eretta la Delegazione della Repubblica Centrafricana Suor Beniamina fu nominata Delegata.

Il Capitolo del 1976 eresse la Delegazione a Regione.La nuova Circoscrizione prese il nome di "Regione del Centrafrica-Ciad". Suor Beniamina Pagani, nominata Superiora Regionale, resse la Regione fino al 1981. Nel tempo del suo mandato sono state aperte le comunità di: Batangafo, Kaga-Bandoro e Bedjondo.

Dopo il servizio di regionale va alla Comunità di BATANGAFO per occuparsi della maternità dell'Ospedale Governativo.

Nel 1989 è destinata alla Comunità di DEKOA per lavorare alla Maternità Governativa.

Dal mese di febbraio 1999 lavora nella missione di ZOMEA al servizio dei Pigmei AKA.

Testimonianze

Valori che la caratterizzano:

I valori che caratterizzano una vita si rendono visibili nell'ordinario della quotidianità.

Per parlare dei valori di Suor Beniamina bisogna mettersi all'ascolto di quelli che hanno percorso con lei un pezzo di strada.

Una suora che ha vissuto con lei un'esperienza molto forte all'inizio della sua vita missionaria in Congo, quando erano prigioniere dei SIMBA dà questa testimonianza:

"Suor Beniamina ha vissuto questo tempo di prigionia con una grande fiducia in Dio e nella Madonna. In quest'esperienza si è manifestata la sua capacità di sdrammatizzare, ci faceva apparire meno difficili i tragici momenti che vivevamo col suo senso dell'umore. E' stata una donna di preghiera, pregavamo senza stancarci, senza perdere la speranza."

Del tempo in cui era stata Provinciale, le sorelle conservano questi ricordi:

"Nel già lontano 1978 mi sono trovata con lei a Boccea quando aspettavo di partire per la prima volta in Africa e concretamente nella Provincia dove lei era Provinciale.

Abbiamo fatto insieme con altre sorelle il viaggio Roma-Nizze-Bangui. Ci ha subito contagiato il suo spirito missionario e il suo amore alla gente. Ci ha fatto sentire a nostro agio e ci ha introdotte alla vita missionaria con gioia.

Ho molto apprezzato in lei anche la fiducia che mi ha dato, anche se ero giovane suora e appena arrivata in missione- ma non solo a me, a tutte noi, in quel tempo in provincia eravamo quasi tutte SVT - Non ha mai esitato ad affidarci delle responsabilità nella comunità e nel lavoro apostolico. Ci ha lanciato nella missione con fiducia e ci ha accompagnate interessandosi di ognuna di noi. " Ci ha fatto missionarie".

Ho un ricordo speciale dei momenti di difficoltà, durante la guerra de 1979 in Ciad.Quando ha sentito alla radio che gli avvenimenti bellici erano iniziati al Sud, non ha esitato un momento a mettersi in viaggio, quando già faceva buio, alle otto di sera, carica delle cose più necessarie, verso la missione di BEDJONDO dopo avere visitato tutte le altre missioni.

"Voleva essere sicura che stavamo bene, è stato un atto coraggioso il mettersi in viaggio senza guardare il pericolo, è stato per noi di grande conforto".

"Ha aperto delle porte, ha incominciato la Provincia, l'ha marcata col suo entusiasmo e audacia missionaria".

"Ci siamo sentite bene accolte, la sua fiducia in noi ci ha fatto crescere, ci ha introdotte con passo sicuro nella vita missionaria ".

"Ha messo delle basi d'unità nella nostra Provincia, senza parzialità ha fatto della RCA e del Ciad una "casa sola ".

"Con la sua capacità di rischio e lungimiranza, ci ha aiutato a fare delle opzioni in favore dei più poveri".

"Beniamina" non si è mai risparmiata nel servizio alle sorelle ed è stata sempre vicina ad ognuna di noi".

"Come missionaria Beniamina ha una gran capacità creativa ed organizzativa, non si stanca di cercare risposte nel suo campo di lavoro per il bene della gente ".

"Beniamina è una vera donna, una donna saggia, forte, coraggiosa, senza paura dei rischi, ha una gran capacità di donazione, capace di dare fiducia, lei non si stanca di credere negli altri e li aiuta a crescere".

"Dotata d'intelligenza creativa, è una donna in cammino, aperta agli altri, conserva vivo il desiderio d'imparare soprattutto in funzio-

ni della missione, non si è mai fermata e si mantiene aggiornata".

"Dotata d'una forza straordinaria ci sembra che non è mai stanca.

"E una donna piena di gioia, quella vera gioia che sgorga d'un cuore pieno di Dio, è sicura di se stessa, non si lascia scoraggiare dalle difficoltà né dalla sofferenza".

"E una madre per i poveri, per i bisognosi, cerca sempre il meglio per gli altri, è capace di rendere responsabili quelli che le sono vicini, in particolare i suoi collaboratori.

"Una delle sue caratteristiche è la grande capacità di sdrammatizzare, non si perde nelle piccole cose".

"E contenta d'essere donna, è un esempio di donna realizzata".

"Una donna ricca d'una profonda carica umana".

"Sa vivere il momento presente con intensità".

"Aperta ai segni dei tempi, non si risparmia per rispondere alle sfide dell'oggi."

Consacrazione:

"La sua vita concreta, manifestata nei dettagli del quotidiano -lasciare perdere le piccole cose, sdrammatizzare, donarsi fino all'oblio di sè- ci lasciano percepire che il suo centro è uno solo: il CRISTO".

"E una contemplativa nell'azione, non si ferma tanto per pregare, ma nella sua serenità, pace, gioia, donazione possiamo capire che è in sintonia col Signore".

"Dotata di un forte senso di Dio, questa esperienza la rende capace di donarsi senza misura e di gestire le situazioni facili e difficili".

"La sua consacrazione, la vive in pienezza, si può affermare che è innamorata della sua vocazione".

"E una donna di preghiera e di fede".

Missionaria Comboniana.

E una Comboniana pienamente identificata con il carisma, che cerca di vivere in pienezza nella vita d'ogni giorno.

"Come il Comboni, è piena di coraggio ed entusiasmo, è vicina a tutti quelli che le sono intorno, è capace di fare sviluppare le capacità degli altri".

"Ama la gente, malgrado qualche esperienza negativa non ha lasciato di credere negli Africani. Sa fare causa comune con i più poveri".

"Cerca di far crescere gli Africani, di farli diventare artefici del proprio sviluppo".

"Ha una grande capacità d'insistere a tempo e controtempo".

Come Comboni è un po' "testona" capace di andare contro corrente quando si tratta di cercare il bene per la missione e per il popolo che le è stato affidato.Troviamo un chiaro esempio nella testimonianza di

una sorella. "Una donna era morta di parto e secondo la tradizione della tribù, la bambina doveva essere sepolta con la mamma per avere causato la sua morte, Suor Beniamina si è opposta a tutta la famiglia, per questa ingiusta tradizione ed è riuscita a salvare la vita della bimba".

Ad un'età già avanzata le è stato chiesto di portarsi in un contesto missionario completamente nuovo e sconosciuto per lei, fra i Pigmei della foresta Sud del Centrafrica. (I Pigmei AKA ed altri gruppi di Pigmei sono stati i primi abitanti della Foresta ma nel momento in cui sono arrivati i Bantu nella zona questi hanno approfittato della caratteristica mitezza e umiltà dei Pigmei e si sono come impadroniti di loro. Da quel momento sono diventati gli schiavi dei Bantu, passando com'eredità di generazione in generazione. Sono gli "ultimi" fra gli ultimi dei Centrafricani).

Beniamina, a quasi settanta anni, mantiene vivo il suo zelo missionario, lavorando come una "giovane" suora nella missione di Zomea, cercando tutti i mezzi per aiutare suoi Pigmei a rendersi agenti del loro proprio sviluppo.Si occupa d'un piccolo dispensario e maternità dove sono curati non soltanto i Pigmei ma anche i loro "padroni". E impegnata anche nella formazione delle "levatrici del villaggio" ed degli "infermieri" pigmei.

Elementi vitali e significativi per noi oggi

Beniamina c'insegna che il carisma del Comboni è vivo, che siamo noi a renderlo presente nel mondo d'oggi.

- Il suo messaggio per noi:
- Il suo atteggiamento di donna in camino, di chi sa camminare con i tempi.
- La libertà di accogliere ciò che è nuovo.
- La sua giovinezza spirituale.
- La sua apertura alla volontà di Dio manifestata nei segni e nelle sfide dei tempi.
- Il suo spirito di generosità e di donazione, senza paura di perdere se stessa.
- La sua capacità instancabile di ricercare il meglio per gli altri.
- La sua creatività e spirito d'intraprendenza.
- L'atteggiamento di audacia e coraggio in favore della giustizia e contro ogni forma d'ingiustizia.
- La fiducia negli Africani.
- Sua capacità d'essere positiva e fiduciosa, pur non perdendo il senso della realtà.
- Donna di fede, capace di gioia e d'entusiasmo missionario.

Verso la conclusione del Simposio

Questo Simposio, come ogni evento, ha bisogno di un saggio tempo di silenzio e riflessione per rileggerne l'esperienza vissuta e approfondirne gli elementi specifici della nostra spiritualità comboniana al femminile. Sr. Maria Teresa Ratti ci offre **un suo primo tentativo di lettura**:

"Verso una nuova primavera: il 'sogno' della nostra spiritualità oggi e domani" Un tentativo di lettura del Simposio guardando al futuro

(Sr. Maria Teresa Ratti)

'In Sua Memoria'

Memoria. È stata la parola più ripetuta durante i giorni del Simposio. *Memoria*: una parola ed una attitudine essenzialmente femminile. Gesù, la cui *sensibilità* è fortemente sviluppata grazie anche al suo 'lasciarsi fare' dall'incontro con diverse donne, fa riferimento a questo termine/realtà in due momenti molto particolari della sua vita: nel Cenacolo, quando, prima di essere consegnato alla Sua Passione e Morte dice: *"Fate questo in memoria di me"* e quando, rinfrescato dalle lacrime con le quali *lei* lo aveva lavato, riscaldato dall'olio con la quale lo aveva unto e ricoperto dal calore col quale lo aveva avvolto tra i suoi lunghi capelli, disse: "Tutto ciò che questa Donna ha fatto a me sarà fatto conoscere di generazione in generazione *in sua memoria*!" (cf. Mt. 26,6-13; Mc. 14,3-9; Lc. 7,36-50; Gv. 12,1-8).

Davvero grandi queste parole di Gesù! In esse vedo tutta la capacità di accoglienza con la quale, allora come oggi, il Suo Spirito trasforma qualsiasi gesto compiuto per amore in un 'segno eucaristico' per la salvezza del mondo. È bello sapere che tutto ciò che viene compiuto nel nome dell'amore entra nel grande fiume della 'memoria collettiva', dalla quale possiamo ricevere forza per la nostra vita di oggi e ispirazione per il futuro.

Fare memoria, l'abbiamo ripetuto più volte, è stato uno degli obiettivi che ci ha visto riunite per i lavori del Simposio. Riflettendo sul vissuto di tante nostre Sorelle, abbiamo voluto assicurarci che quanto hanno fatto durante la loro vita diventi per noi una eredità preziosa da custodire con gratitudine. Al medesimo tempo, vogliamo ispirarci al loro stile unico di vivere la vocazione missionaria 'al modo di Comboni', dentro le sfide che l'oggi ci presenta, certe che anche *la nostra opera non morirà!* (cfr. Ultime parole di Comboni).

Sognando primavera

"La memoria" ha scritto qualcuno "è il PRESENTE e il FUTURO del PASSATO, *e non un piombare nostalgico nei tempi che furono"*. Dunque, *fare memoria* per noi ora non deve ridursi a 'ricordare' le persone, i fatti, le circostanze della vita di alcune nostre Sorelle, ma a 'rendere' in vita vissuta e a 'trasformare' in forza ispiratrice le loro esperienze per il nostro vissuto di oggi e i nostri sogni per domani. E vogliamo fare questo INSIEME, con tutta la capacità di comporre il mosaico delle nostre 'mille vite' alla luce di nuovi orizzonti, i quali, non vedete, sono già ai primi albori.

E' indubbio che l'esperienza di questi giorni è stata, ed è tuttora, una *esperienza carismatica*, un *abbeverarsi* di nuovo alla *Fonte* degli *Inizi*, un riscaldarsi al *Roveto Ardente* che continua a *bruciare* dentro il *Cuore Trafitto* di *Colui* che al nostro *essere donna* ha rivelato la parte migliore del *Cuore di Dio*, quella FEMMINILE.

Sono stati tanti i doni che abbiamo ricevuto in questa settimana. Vorrei sottolinearne due. Una Sorella mi ha detto che il Simposio è stato per lei come un invito a ripercorrere il 'tempo dell'innamoramento' quando, col cuore pieno di passione, ha detto il suo 'sì' a Dio per la causa del Vangelo 'al modo di Comboni'. Sono sicura che questa è l'esperienza di molte tra noi. E il secondo dono è stato quello di averci messo nel cuore il bisogno di ri-avvicinarci al PIANO di Daniele Comboni, perché abbiamo visto che è nel Piano dove troviamo l'idea originaria per vivere la nostra Spiritualità Comboniana al femminile.

In fronte a noi, dunque, un serio lavoro di ricerca e di approfondimento delle varie intuizioni che hanno animato e sostenuto Comboni nel suo impegno incondizionato e donazione totale alla causa del Regno in Africa, per poi assumerle come caratteristiche essenziali per rendere concreto il 'genere Comboniano al femminile'.

Personalmente, mi sono lasciata avvicinare da questi giorni di grazia in diversi modi, anche per tentare di capire, di vedere, di udire tutto quanto accadeva intorno a me, per poi condividerlo come un contributo personale alla comprensione di questo evento che, a questo punto, è oltre ogni possibilità di interpretazione globale. I 'tempi lunghi' della contemplazione richiedono 'tempo' e certamente riusciremo a rendere 'più nostro' tutto ciò che abbiamo vissuto in questa settimana se continueremo a riflettere e condividere, sia a livello personale che comunitario, la straordinaria ricchezza di grazia posta nelle nostre mani.

Ho colto lo scorrere di questi giorni innanzitutto come il *Racconto*

di una Nuova Creazione, che Dio vuole compiere attraverso noi, del nostro vissuto comboniano di oggi, ma con lo sguardo verso il futuro. E dentro tutto questo, ci è stato chiesto di sognare per intravvedere i futuri di primavera della nostra Spiritualità al femminile. Sono convinta che questi stanno già sbocciando, delicati ma allo stesso tempo forti; spesso timidi e vulnerabili, ma certamente portatori di speranze profetiche per la causa del Regno tra noi. Se le nostre mani, i nostri occhi e i nostri cuori di Donne del Vangelo 'al modo di Comboni' sapranno custodire il divenire di queste primavere, certamente fioriranno, altrimenti la stagione sarà secca e il futuro incerto.

Le Protagoniste del Simposio

Arrivate a questo punto è d'obbligo una sosta. Perché? Perché dobbiamo chiamare in causa chi ha il potere di decidere delle future primavere alle quali ho appena accennato. Una domanda sola vi pongo: chi è quella persona che possiede la chiave di fondo per aprire e assicurarci un futuro fecondo di primavere e di generazioni felici? Scoprire chi è questa persona è adesso della massima urgenza, in mancanza della quale dovremo rassegnarci ad accettare che abbiamo semplicemente passato dei bei giorni insieme e che tutto quanto verrà scritto circa questo Simposio sarà messo su uno degli scaffali di comunità quale ulteriore ricordo 'dei giorni che furono' e niente più. Chi è dunque questa persona così importante?

Questa persona siete VOI ED IO qui in questa aula. Si, io, Maria Teresa, e tu, Adele, Veronica, Gertrud, Carmen, Aparecida, Alzira, ecc. E con noi tutte le nostre Sorelle sparse nelle nostre comunità vicine e lontane. Perché siamo così importanti per i lavori del Simposio? PERCHÉ QUESTA E' LA NOSTRA ORA! PERCHÈ ADESSO È LA NOSTRA ORA!

Già, la NOSTRA ORA. E allora, che facciamo? Chiudiamo i battenti e ce ne torniamo da dove siamo venute, convinte che tutto continuerà come prima? Niente affatto, perché se siamo qui è perché siamo coscienti di questa ORA e vogliamo investire in questa ORA il meglio di noi. E soprattutto lo vogliamo fare INSIEME.

INSIEME perché *abbiamo visto* che il 'o lei o io' fa grossi danni e causa enormi sofferenze;

INSIEME perché *abbiamo visto* che quando si dice 'noi e loro' è deleterio e toglie la vita a tutti;

INSIEME perché *abbiamo visto* che 'noi e le straniere' è tradire il sogno di Comboni;

INSIEME, e NOI INSIEME, con il medesimo diritto di Cittadi-

nanza Comboniana per tutte;

INSIEME e ALLA PARI, perché quando si gerarchizza troppo, tutto diventa più difficile;

INSIEME, perché la nostra è una storia INTRECCIATA tra di noi, le nostre vite, le nostre esperienze, le nostre culture, i nostri entusiasmi e le nostre lentezze, tutto di noi, ma INSIEME;

INSIEME nella *convivialità delle nostre differenze*, che oggi, alla luce profetica di questo Simposio, vogliamo accogliere come il segno della incessante PENTECOSTE-PRIMAVERA che bussa alla nostra porta ogni qualvolta una giovane chiede di diventare 'UNA DI NOI';

INSIEME nel riannodare i fili multi-formi che ci ricongiungono al nostro passato e ci rendono così più tenaci mentre guardiamo al futuro con speranza e gioia;

LE NOSTRE MILLE VITE INSIEME. LE NOSTRE MILLE VITE E UNA MISSIONE INSIEME.

INSIEME per chiedersi come 'ri-fondare' su basi autenticamente comboniane la nostra Famiglia Comboniana *soprattutto* ora che Daniele Comboni è santo in mezzo a noi!

In fondo, cos'é LA GRAZIA DEL 'CUORE DI CRISTO' per noi oggi se non:

- Un riscrivere INSIEME la nostra Storia partendo da dove è iniziata, da quelle 'Impronte Nere e Pietre Miliari' che hanno fatto capire a Comboni che doveva puntare sulla Donna e il suo genio perché il Piano potesse finalmente prosperare?

In fondo, che significato ha LA CROCE al 'modo di Comboni' se non:

- Un accogliere e vivere INSIEME il mistero del dolore, della ingiustizia, dell'oppressione, dell'egoismo e della mancanza di amore, sorrette dalla certezza che Dio è *il fedele* e che perciò dobbiamo lavorare instancabili nel ri-generare la PASQUA ovunque e per tutti?

Alcune sfide di fronte a noi

Vorrei condividere ora alcune idee/provocazioni che possono trasformarsi in sfide significative per il nostro futuro INSIEME. Alcune di queste sono emerse nel Simposio stesso.

1. La necessità di fare uno studio del contributo dato dalle varie *espressioni culturali* presenti in Congregazione alla storia e sviluppo della nostra Spiritualità Comboniana al femminile.
2. Si sente l'esigenza di rivedere/approfondire il significato del nostro nome: PIE MADRI DELLA NIGRIZIA anche attraverso il contributo che ci viene dalla Parola di Dio, dalla Storia della Missione e dalle scienze umane:
   – Qual è il significato più vero di *Pie*?

– Che valenza assume oggi la parola *Madre?*
– Cosa vuol dire *Nigrizia* al positivo? Quali le implicazioni per noi che, generalmente, guardiamo a questo termine sempre come a situazioni da redimere? Cosa ne pensano le figlie e figli d'Africa in mezzo a noi? Un segno positivo in questa direzione sarebbe quello di portare i resti mortali di Sr Fortunata Quascé in Casa Madre a Verona.

3. Il ruolo dei MOVIMENTI FEMMINILI nel mondo oggi. Ci siamo dette che raccolgono *Donne emancipate... Donne in piedi...* e noi, *Donne in movimento*. Davvero un 'segno dei tempi al femminile' anche se, naturalmente, non sono solo donne che lo traducono in realtà. Per noi Comboniane è veramente importante ascoltare e dialogare con questi gruppi, per poterci inserire positivamente ed efficacemente nei vari processi di liberazione/promozione della donna. A questo riguardo penso sia urgente esporci di più, nei Paesi dove siamo presenti, alla riflessione delle donne teologhe, ai percorsi proposti dalle donne in politica e nel sociale, alle iniziative di *empowerment* nel campo economico, come pure alle dinamiche portate avanti nei Centri per la difesa dei Diritti Umani.
4. È emersa chiara l'urgenza di aprirci di più alla COLLABORAZIONE con le varie espressioni della nostra Famiglia Comboniana: i Missionari Comboniani, le Missionarie Comboniane Secolari, i Laici Comboniani, come pure con le varie forze ecclesiali e civili presenti ovunque operiamo. Sono convinta che la via della collaborazione, oltre al fatto di aiutarci a catalizzare le energie di ciascuna/o verso il comune obiettivo di costruire il Regno e a coinvolgere, a questo scopo, il maggior numero di forze disponibili, è anche il mezzo che realizza l'esperienza integrale del Carisma, quale dono dato alla Famiglia Comboniana nel suo INSIEME.
5. Sembra che il NUOVO e il DIVERSO ci spaventino. In questi giorni abbiamo avuto modo di sentire a più riprese quanta fatica si è fatta nel passato ad accogliere la profezia in mezzo a noi e quante sofferenze tali resistenze e lentezze hanno inflitto al divenire della nostra Storia. Perché? Sono possibili diverse risposte, ma credo sia necessario tenere presente una delle soluzioni suggerite in aula: lasciarsi sfidare *di più* dalle ESPERIENZE POSITIVE di Missione che facciamo; imparare a dire *di più* ciò che di creativo sperimentiamo nell'incontro con le varie culture e ad apprezzare *di più* il contributo offertoci dalla 'convivialità delle differenze' sperimentate dentro le nostre comunità e tra le popolazioni dove viviamo.
6. Dunque la MISSIONE come veicolo del nuovo e come principio unitario per vivere la FORMAZIONE alla Missione. DALLA MISSIONE ALLA MISSIONE deve essere il comune denominatore alla base delle nostre scelte di Congregazione. A questo riguardo si

è sottolineato quanto importante è il ruolo della Leadership a tutti i livelli. Leadership che per essere 'significativa' deve essere 'trasformante' e perciò capace di promuovere quella crescita di libertà nelle persone che fa davvero diventare 'nuove tutte le cose'.

7. LE GIOVANI, il nostro futuro. Pur consapevoli del fatto che tutte INSIEME, giovani e meno giovani, siamo responsabili per quanto riguarda la costruzione di comunità come le sognava il Fondatore, penso sia importante che ci poniamo alcune domande se davvero crediamo ai 'contenuti' della nostra spiritualità al femminile. Che spazio hanno le giovani di realizzarsi nelle nostre comunità? Offriamo loro il trampolino di lancio per investire la vita a favore del Vangelo 'al modo di Comboni'? Trovano dei 'modelli' a cui ispirarsi? Quanto accoglienti siamo nei confronti delle giovani generazioni? Perché sono così poche le giovani che chiedono di condividere la vita con noi?
8. Le risposte possono essere molte. Io credo sia importante che noi stesse diamo più spazio e attenzione alla crescita dei vari aspetti che compongono la nostra femminilità, il nostro *essere* Donne. Dobbiamo aiutarci ad apprezzare *di più* la nostra persona e ad avere cura dei suoi modi 'femminili' di essere, affermando con 'reverence' l'unicità propria e di ciascuna Sorella e gli aspetti personali con i quali comunichiamo la nostra femminilità.
9. A questo riguardo credo sia essenziale riprendere il principio dell'INSIEME, perché è INSIEME che ci aiutiamo a diventare Donne e ad essere felici di essere l'espressione femminile di Dio. Ad accoglierci come siamo, il corpo che abbiamo, il passato che portiamo con noi e il futuro che vogliamo diventare come Donne Consacrate per la Missione. A promuoverci a vicenda per il bene di ciascuna e di tutte. Dunque, ascoltarci di più, stimarci di più...amarci di più... Del resto 'Salvare le Comboniane con le Comboniane' non vuol dire tutto questo? Questa è la prima 'causa in comune' che abbiamo tra di noi, e in essa ci vedo insita tutta una dimensione sacerdotale, quella cioè, di divenire mediatrici di realizzazione integrale reciproca. Quante parole abbiamo detto durante il Simposio circa il nostro impegno per la Promozione della Donna! Ma dobbiamo viverle iniziando da noi stesse e tra di noi.
10. 'Ascoltarci-accoglierci' di più è stato anche uno degli appelli venutoci dalla presentazione sulle radici bibliche della nostra spiritualità al femminile, che ci ha pure ricordato l'urgenza dell'ascolto come presupposto al nascere e crescere di un incontro - e conseguente scambio - tra le diverse culture. Io credo che nella misura in cui riusciamo a vivere questa dimensione 'tra di noi' diverremo strumenti più efficaci dentro i processi di 'rigenerazione' nei quali siamo impegnate 'fuori casa'. Questo, a mio parere, è il regalo mi-

gliore che Comboni ci può fare per la sua Canonizzazione! Da Donne riconciliate con noi stesse e tra di noi, vivere con entusiasmo la stupenda avventura della Vita Missionaria! Naturalmente, non in isolamento ma INTRECCIATE con le molte presenze che fanno la nostra Storia.

Una Grande Storia

In questi giorni abbiamo *visto*, *udito* e *toccato* con mano l'Amore di DIO per noi. Perciò non dobbiamo avere timore. Continuiamo a tenere le braccia alzate e i piedi scalzi di fronte al ROVETO ARDENTE che ancora oggi ci invia come messaggere dello SPIRITO per dire a tutti che dal Cuore Trafitto del FIGLIO abbiamo ricevuto 'grazia su grazia'. Sostenute da un nugolo così numeroso di TESTIMONI, rafforzate dalla contemplazione attenta dell'opera di Dio nelle nostre Sorelle e impegnate a diventare DONNE, DISCEPOLE e APOSTOLE 'al modo di Comboni', non dobbiamo far altro che tenere aperti i nostri occhi: è già primavera attorno a noi.

Prima di concludere questa mia condivisione, permettetemi di celebrare con voi un gesto che vuole esprimere il nostro grazie alla Trinità per il dono della nostra Storia. A Madre Adele Brambilla, nostra Superiora Generale, a P. Fernando Zolli, in rappresentanza dei Missionari Comboniani, a Concetta Tomaselli, delle Missionarie Secolari Comboniane e a sr Elvira Estrada, una delle più giovani Missionarie Comboniane presenti in questa aula, chiedo di porre un grano di incenso nel braciere. Possa il profumo di questa nostra Storia elevarsi gradito a Dio e raggiungere i confini della terra. Con questo gesto, vogliamo INSIEME rendere omaggio:

- a Daniele Comboni, nostro Grande Fondatore e alle nostre Prime Sorelle
- alla Storia delle molte espressioni di vita che sono nate dall'idea originaria del Piano
- alla Storia della nostra Famiglia Comboniana nei suoi vari intrecci
- alla Storia della nostra Congregazione di Suore Missionarie Comboniane
- alla Storia dei nostri Confratelli Missionari Comboniani
- alla Storia di tutti coloro che, in diversi modi, condividono la nostra stessa vocazione
- al futuro che Dio sogna per noi e con noi.

La Famiglia di Nazaret ci aiuti a costruire sempre più INSIEME questa nostra FAMIGLIA e la sua GRANDE STORIA. Amen

Alla fine della sua condivisione, Sr. Maria Teresa invita tutte e tutti ad alzarsi in piedi e, tenendoci per mano, a cantare insieme L'INNO ALLA GIOIA.

* * *

Nel pomeriggio apriamo i lavori con la testimonianza di Sr. Silvana Gallerini, appena rientrata dal Centrafrica dopo la dura esperienza di guerra che si vive ancora nel paese. Contempliamo in lei e nelle sorelle la capacità di restare per fare causa comune con la gente ed essere segni di speranza per loro.

Poi, Sr. Margit introduce il momento della valutazione: "Siamo nella tappa conclusiva del Simposio. Tutte noi l'abbiamo vissuto con intensità. Stamattina abbiamo sentito un tentativo di lettura di questa esperienza. Adesso la domanda viene rivolta a tutte noi: **Qual è la nostra lettura dell'esperienza del Simposio?**

Quali sono, secondo noi, i segni di una Nuova Primavera?"

Veniamo quindi invitate a un momento di riflessione personale con la seguente traccia:

Tenendo conto:

- del **motivo fondamentale del Simposio** – *mettere in luce le ricchezze raccolte da varie Sorelle nei loro studi, ricerche, tesi ed elaborati vari, e valorizzare le testimonianze di vita che ci offrono anche oggi molte Sorelle e che possono aiutarci a vivere meglio la nostra identità di donne consacrate per la missione, chiamate ad essere Madri della "Nigrizia", madri che generano e promuovono la vita (cfr. AC 1, 12 e 174a);*
- delle **tue aspettative e del tuo contributo** (ricorda la pietra che hai messo all'inizio per "costruire la strada"),
- della **sintesi dei tratti della nostra spiritualità emersi in questi giorni** (vedi p. 247-249)
  - **Come ti senti alla conclusione di questa esperienza?**
  - **Quali sono secondo te i segni di primavera?**
  - **Qual è la "cosa nuova" che sta emergendo e chiede la nostra collaborazione?**

Per la riflessione personale, ognuna riceve copia della traccia con le domande e della sintesi dei tratti della nostra spiritualità emersi durante il Simposio (le voci in grassetto indicano gli elementi che sono emersi più volte).

La riflessione personale è seguita poi dalla condivisione nei gruppi e dal plenario.

SINTESI

VALORI / ELEMENTI / EFFETTI DELLA NOSTRA SPIRITUALITÀ COMBONIANA AL FEMMINILE CONFERMATI ATTRAVERSO LE RELAZIONI, I DIBATTITI, LE TESTIMONIANZE

- **Contemplazione del Cuore trafitto di Gesù**: fonte della vita e della passione per la missione.
- Centralità di Gesù Crocifisso: **amore e fedeltà alla Croce – mistero pasquale**
- **Contemplazione** del Cuore trafitto di Maria
- **Maria** ai piedi della Croce: donna del travaglio, generatrice di vita
- Forza e **centralità della Parola di Dio**
- **DONNE DI DIO**: donne di **fede**, di **preghiera**, di speranza
- **Forte senso di Dio**
- Donne semplici, capaci di cogliere la **volontà di Dio** nel discernimento – **obbedienza intelligente**
- **Donne appassionate di Dio e dell'umanità (dei più poveri e abbandonati) - esperienza sponsale**
- **Sante e capaci**
- **Santità** nella **ferialità/**quotidianità vissuta nell'umiltà e **donazione di sé**
- **Pietre nascoste**: annientamento, rigetto, esclusione
- Sacerdozio
- **"MATERNITÀ"** come parte della nostra identità: chiamate a **generare/ rigenerare vita** come **Pie Madri della Nigrizia.**
  - Dimensione materna del cuore di Comboni
  - Dimensione materna come espressione dell'essere di Dio.
- **Dimensione MARTIRIALE**
  - Donne ai piedi della croce: **spirito di sacrificio** nella **dedizione** gioiosa
  - Maternità martiriale feconda: nel travaglio del **dare la vita**
  - **Capacità di soffrire** e morire per il Regno.
  - **Solitudine rigenerativa** – senso forte di Dio presente nel silenzio
  - **Silenzio**
  - **Esperienza di oscurità**

- **Dimensione PROFETICA** basata sulla contemplazione della PAROLA. Luce per saper leggere e fare analisi politiche – sociali – istituzionali: per amore del "mio popolo"
- Coraggio della profezia – travaglio personale e istituzionale
- Profezia come annuncio e denuncia
- Visione d'insieme porta a fare scelte coraggiose
- **Lungimiranza**

- **Passione per l'evangelizzazione e forte senso missionario**
  - **Piena immersione nella missione: amore alla gente** - senso di appartenenza al popolo - far causa comune - capacità di **inculturazione**
  - **Amore alla missione**: sia nel dover "stare" che nell'andare (ansia missionaria)
  - **Passione e fedeltà** per la missione e Africa
  - Dalla missione alla missione (es. formazione nella missione: la missione forma)
  - **Forte e chiara identificazione con il Carisma**
  - Radicalità evangelica e comboniana
  - Realizzazione del Piano: "Salvare Africa con Africa", la donna con la donna, America Latina con America Latina...)
  - Donne capaci di comunicazione a tutti i livelli per annunciare la Parola
  - Giustizia nella difesa della donna
  - Capaci di leggere i segni dei tempi e fare cambi fondamentali per il bene d. comunità/popolo
  - Impegno nel promuovere l'educazione e l'autonomia della donna

- **Pienamente DONNE** che si sono lasciate trasformare dalla grazia e dal carisma
  - Donne **pienamente identificate con il Carisma**
  - **Caratteristiche femminili** al servizio del Vangelo e della missione:
    - **amore generativo**, **forte capacità relazionale**, **attenzione alla persona, accoglienza,** amicizia, comprensione, **intuizione**, compassione, tenerezza, **strumenti di comunione**, capacità di **donarsi**, entusiasmo, dialogo con le diversità, puntare sul positivo
    - **forza**, **coraggio,** audacia, **determinazione**, **passione, tenacia**, capacità di rischio, **fedeltà**, **gioia**, stupore, creatività perseveranza, schiettezza, spirito di servizio, semplicità, **umiltà**,

disponibilità; "sapersi regolare da sé"; buon senso, saper sdrammatizzare.
- **vergini, madri, sorelle;** donne di pace, di dialogo

- **Donne integrate**: **contemplazione/azione**; fede/difficoltà; consacr./missione.
  - Capacità di guarire se stessi per guarire gli altri: **umanità integrata**
  - Limiti umani integrati e usati come trampolini di lancio
  - **Onnipotente forza evangelizzatrice della debolezza**
  - Apertura allo Spirito: **capacità di conversione continua, flessibilità, trasformazione**.
  - Accettazione dell'insuccesso
  - **Donne in esodo** – donne in cammino
  - Capacità di rompere con le barriere religiose, culturali, istituzionali
  - Donne con senso dell'umore, libertà nell'amore, capacità di autoformazione e aggiornamento

– Mistica della **COMUNIONE**
  - Comunione con il Fondatore
  - Cenacolo
  - Capaci di comunione e suscitare comunione
  - La nostra spiritualità trasmessa per **osmosi**: attraverso la condivisione del vissuto.
  - **Senso di appartenenza alla Congregazione** - **vita donata** per le sorelle
  - **Intreccio di vita con Miss. Comboniani** - vivere insieme il carisma – ministero di comunione
  - Allargare le tende...
  - **Senso ecclesiale**

– **LEADERSHIP** – forte capacità di relazione
  - Autorità come servizio e missione
  - Senso di responsabilità - **leadership rigeneratrice**
  - Leadership nel vivere il Carisma e nel far vivere il Carisma con scelte coraggiose e profetiche pagando di persona
  - Cammino di rinnovamento radicale in fedeltà alla Chiesa e al Carisma

ELEMENTI NUOVI CHE STANNO EMERGENDO

- ***Attenzione all'ora di Dio – l'ora della Congregazione:*** *questo è tempo di speranza*
- *Fecondità dall'acqua e dal sangue che sgorgano dal cuore di Cristo.*
- *Le due figure dell'Apocalisse - l'Agnello pastore e la donna in travaglio – possono aiutare ad approfondire le radici bibliche della nostra spiritualità.*
- *Elementi di spiritualità biblica comboniana al femminile.*
- *Essere* ***donne di alleanza*** *per una nuova* ***unità*** *ritrovata nelle* ***differenze***
- *Ministero della MEMORIA: capacità di riflessione al femminile sulla storia e sulla missione. Essere ministre della memoria di Cristo come donne consacrate a Dio e alla missione. Rafforzare il "ministero della memoria" e comunicare la memoria*
- *Il nostro vissuto fa parte della storia della salvezza e continua a scrivere pagine bibliche che approfondiscono e concretizzano la fecondità di Dio.*
- *Desiderio di integrazione e approfondimento degli elementi del carisma (spiritualità, evangelizzazione e consacrazione)*
- *Radici laiche e africane nel carisma*
- *Identificazione con il* ***Piano****:* ***fiducia nella persona****;* ***tutti le hanno diritto di cittadinanza****, progetto* ***inclusivo*** *globale (collaborazione – laici)*
- *Capacità di interiorizzare le situazioni traumatizzanti per rimanere sane*
- *Rileggere la nostra storia a partire dall'Africa*
- *Rileggere la nostra storia alla luce della Parola di Dio (es. libro dell'Apocalisse)*
- *Salvare la famiglia comboniana con la famiglia comboniana*
- *Quale formazione per dare continuità a quanto è stato riscoperto?*

SINTESI DELLE RISPOSTE

Alla conclusione di questo Simposio mi sento:

- **Arricchita, rinnovata, felice, ammirata, trasformata, entusiasta, orgogliosa, sfidata**, colma d'abbondanza e speranza, piena di gioia, rafforzata nella mia vocazione, più consapevole, innamorata del carisma, le mie aspettative sono state superate: osmosi e intreccio di nuove esperienze

- **Profondamente riconoscente**
  - a Dio per il dono di tante sorelle, il loro coraggio e martirio,
  - per questa sovrabbondante esperienza carismatica nella fecondità/vitalità/creatività del nostro carisma
  - per le testimonianze più recenti con il cuore colmo di Dio
  - per la Nuova Pentecoste che è stato questo Simposio: profonda presenza dello Spirito, immersione nel mistero.

- **Invitata/spinta**
  - alla santità
  - radicalità, ad amare e dare la vita con cuore di madre, a vivere il mistero Pasquale
  - riconciliazione per le infedeltà al carisma/missione/congregazione
  - riprendere il cammino personale e comunitario

- **Rigenerata e confermata nel carisma da Comboni e dalle prime sorelle**
  - Mi sento più comboniana, più vicina alla fonte, più responsabile del cammino di insieme, più cosciente della sfida di oggi
  - Senso di appartenenza, di famiglia, di responsabilità, orgogliosa di essere comboniana, confermata nella mia identità
  - Ho sentito la famiglia viva e generatrice di vita - comunione
  - Ricca la partecipazione di tutte le province, forte esperienza di insieme
  - Incoraggiata e rinnovata nella passione per la missione

- **Desiderosa**
  - di silenzio per interiorizzare, per tornare all'essenziale
  - di maggiore approfondimento, di scegliere tra molti inviti sui quali sostare
  - di imitare queste nostre sorelle
  - di trasmettere tutta questa esperienza, anche se ho timore per la responsabilità della trasmissione di tutto, ma sono incoraggiata dalla semplicità delle testimonianze
- **Interpellata da quest'ORA**
  - Sento energia per osare il futuro
  - Sono ottimista verso il futuro, è stato seminato un seme di speranza che ha bisogno di morire per risorgere.
- **Far memoria ha permesso di fare memoriale.**
  - Ho conosciuto di più le nostre radici sante con connotazioni e storie inedite
  - la ricchezza di Madre Federica
  - E' stata un'immersione nella vita reale, nella spiritualità

LIMITI: troppe testimonianze, molto denso, poco tempo per l'approfondimento, pochi lavori di gruppo; mancanza di una premessa sulle nuove linee della teologia spirituale, taglio più storico che spirituale, molto resta da chiarire; il "primo tentativo di lettura del Simposio" positivo solo nella prima parte

I segni di una Nuova Primavera

- **La convinzione che "QUESTA È L'ORA"**
  - La sete di tutte a collaborare per una nuova primavera
  - Il coraggio di gestire il non ancora
  - Il riconoscere la profezia nell'attuale vissuto di tante sorelle: abbeverarci alla loro santità
  - L'attenzione alla storia con apertura al futuro
  - La realizzazione di questo simposio e l'effetto che ha avuto su di noi
  - I Comboniani ci dicono: E' il Kairos della donna
- **Il desiderio di approfondire la spiritualità**
  - Il ministero della memoria: la memoria linfa vitale per il presente e per il futuro
  - Il ritorno alle radici sante
  - Il desiderio/l'esigenza di contemplazione
  - La contemplazione che nasce dalla missione
  - La centralità della Parola di Dio per leggere la vita nel quotidiano
  - Il modo in cui Maria di Nazareth si è fatta conoscere in questo Simposio: ai piedi della croce - donna dell'apocalisse in travaglio
  - La prassi materna e rigeneratrice delle PMN come espressione di una intensa spiritualità
  - Il desiderio di cogliere le radici bibliche del nostro essere missionarie attraverso il prisma comboniano
- **La fedeltà martiriale**
  - L'aspetto martiriale è costitutivo della nostra vocazione
  - L'operare come pietre nascoste
  - La miracolosa debolezza di tutte noi: protagoniste del mistero dell'Incarnazione per annunciare con la vita il mistero pasquale.
  - La maternità feconda

- La prassi martiriale assunta lontana dalle telecamere
- Martirio anche nella quotidianità
- Il vivere la quotidianità con un grande senso di Dio, contemplato e meditato nell'intimità

– **Il vedere le differenze come una ricchezza: aprirci al nuovo**
  - Il riprendere il piano di Comboni nel quale tutti hanno diritto di cittadinanza
  - L'intreccio, nella lettura della storia, con tutta la famiglia comboniana: collaborazione e comunione
  - L'esperienza inclusiva, globale, apertura alla diversità e ai laici: senso ecclesiale
  - Il forte senso di appartenenza, comunione e fraternità: progetto inclusivo
  - La ricerca dell'essenziale che può unire e riunire per far sentire tutti a casa
  - Il potenziale delle forze giovani in Congregazione

– **La rivitalizzazione del carisma**
  - Il desiderio di tornare alle fonti
  - Amore e fedeltà alla missione
  - La Missione come criterio di formazione e delle nostre scelte
  - La vitalità attuale della nostra famiglia
  - La responsabilità nel vivere il carisma con radicalità
  - La rivalorizzazione del nome Pie Madri della Nigrizia
  - Il ritrovare e ridare contenuto ad una terminologia comboniana nell'oggi
  - La continuità con la riflessione del workshop sull'evangelizzazione
  - La convinzione che il Piano della rigenerazione rimane la fonte della spiritualità e agire comboniano.

La Cosa Nuova che sta emergendo e chiede la nostra collaborazione

- Siamo chiamate ad **essere donne rigeneratrici, donne di alleanza per una nuova unità** ritrovata nelle differenze, maternità rigeneratrice di vita nuova, donne in cammino
  - Il Piano come generatore di vita a tutti livelli della Congregazione: approfondire insieme
  - Lettura e attualizzazione del Piano al femminile nell'oggi
  - Contemplare la Croce per essere donne di Resurrezione
  - Lettura e attualizzazione del Piano al femminile nell'oggi
  - Maggior chiarezza sulla nostra identità come donne consacrate
  - Essere più che fare: contemplazione

- **Attenzione all'ora di Dio**
  - Presenze profetiche - aperture che più aiutano ad esprimere la nostra missionarietà al femminile
  - La dimensione profetica basata sulla Parola
  - Spiritualità nutrita dalla Parola di Dio che interpreta e legge la storia con occhi e cuore di donne a partire dall'Africa, valorizzando il suo contributo laico
  - Tentare strade nuove di comunione con la gente
  - Comprendere come rigenerare situazioni di Nigrizia oggi
  - Importanza di questo simposio nella riflessione sull'evangelizzazione

- **Il ministero della memoria fa emergere una spiritualità forte e robusta per realizzare il Piano**
  - Creare un gruppo di studio e approfondimento serio sulle nostre prime sorelle
  - Desiderio di poter passare dalla descrizione alla lettura critica per creare una memoria oggettiva
  - Contemplazione come immersione – unione nel cuore di Cristo che ci apre alla missione e al futuro
  - Spiritualità che si sta evolvendo e arricchendo con i cammini ecclesiali e culturali.
  - Obbligo di approfondire con competenza ciò che si è aperto ai nostri occhi - Trasmettere il simposio

- Il coraggio di condividere e riflettere sulla nostra esperienza di Dio

– **Leadership che genera vita e libertà**
  - Leadership rigeneratrice e relazioni rigenerative
  - Lasciarsi sfidare dalle esperienze positive della missione.
  - Formazione: dalla missione per la missione – dalla ricchezza della nostra storia
  - Credere nelle nostre forze e osare con coraggio anche se siamo poche
  - Profondo senso di appartenenza: sentirsi a casa tutte, importanza della comunità
  - Guardare la nostra storia con occhi e cuore riconciliati
  - Formazione continua su leadership oggi

– **La chiamata a "Salvare le Comboniane con le Comboniane"**
  - Identificando il volto dell'esclusione di oggi per creare unità
  - Favorendo lo spirito dell'INSIEME e l'ASCOLTO

– **Intreccio insieme: collaborazione con i MCCJ, laici**
  - Maggior consapevolezza del dono che Dio fa di noi alla Chiesa e al mondo
  - Desiderio di comunione e di coinvolgimento
  - Intreccio come metodologia che genera vita
  - Salvare la famiglia comboniana con la famiglia comboniana
  - Scoperta della spiritualità comboniana al femminile, in comunione con tutta la famiglia comboniana
  - La voglia e il bisogno di recuperare la visione globale e iniziale del Piano: tutti insieme in un movimento carismatico comboniano a servizio dell'evangelizzazione
  - Santità di Comboni come cammino di rigenerazione per tutta la famiglia comboniana

CELEBRAZIONE EUCARISTICA: Raccogliendo il messaggio dell'Apocalisse viene messo a fuoco il libro della Parola racchiuso in tanti sigilli che ogni provincia fa il gesto di sciogliere perché tutti se ne possano cibare.

Domenica 30 marzo

CONTEMPLATIVE IN MISSIONE

La giornata di chiusura del Simposio inizia con uno sguardo al futuro per dare continuità a questa esperienza carismatica. Sr. Margit motiva il "come far conoscere e continuare il lavoro iniziato con la contemplazione ed il Simposio" e ci invita a trovarci in gruppo secondo il GIP di appartenenza per condividere idee.

Dopo il lavoro di gruppo raccogliamo i contributi:

GRUPPO LUSO-FRANCOFONO

1. Mettere a disposizione subito il materiale di questo Simposio
2. Celebrazione in provincia per consegnare gli Atti ad ogni sorella
3. Far conoscere il Simposio nelle Comunità
4. Mini-Simposio nelle Province
5. Costituire nel GIP una equipe tra le sorelle che hanno partecipato al Simposio
6. Ripetere il Simposio a livello di Congregazione per le Provinciali/formatrici/animatrici
7. Realizzare un 2° Simposio, dopo quelli provinciali, focalizzando di più la nostra spiritualità, scoprendo nuove relatrici
8. Lettura Africana del Piano, già in atto in Congo, aprire questa esperienza ad altre province.

GRUPPO ARABO ORIENTALE

1. Fare una presentazione flash del Simposio aiutandosi tra le province del GIP
2. Ogni provincia, per tappe progressive, presenti le grandi figure della nostra storia stimolando lo studio di nuove sorelle. Vedere il passato per leggere il futuro.
3. Formare una équipe ristretta ma intrecciata che includa persone specializzate per approfondire a diversi livelli varie figure della storia del nostro carisma comboniano.

GRUPPO AMERICHE

1. Simposio approfittando delle assemblee provinciali, presentandolo come abbiamo fatto qui oppure, distribuendo previamente

le relazioni alle comunità che si incaricherebbero di presentare le sorelle.
2. Presentare tutte le figure viste in questo Simposio per non perderne la ricchezza e stimolare lo studio di altre sorelle
3. Approfittare dei Ritiri mensili prima della canonizzazione
4. Trasmettere il Simposio nelle case di Formazione

GRUPPO AFRO ANGLOFONO 1

1. Lavorare in commissione come GIP per preparare e celebrare il Simposio in ogni provincia
2. Ripresentare le figure del passato e del presente
3. Determinare bene cos'è un simposio per non disperderci, focalizzare la spiritualità
4. Coinvolgere Congregazioni locali e laici
5. La Direzione Generale scelga sorelle per approfondire la nostra spiritualità e le relative radici bibliche.

GRUPPO AFRO ANGLOFONO 2

1. Trasmettere in Circoscrizione tutto questo però in sintonia con le proposte della Congregazione
2. Far conoscere le biografie viste al Simposio e approfondire nuove testimonianze della Provincia. La chiave di lettura può essere la metodologia usata per la presentazione di Madre Federica
3. Dare informazione immediata del Simposio anche con il "materiale grezzo"
4. Fare workshops in loco
5. Nell'assemblea pre-capitolare recuperare alcuni aspetti del Simposio

GRUPPO EUROPA

1. Organizzare un Simposio Europeo con la partecipazione di: una sorella di ogni provincia, una sorella delle case di formazione e dei centri di Animazione Missionaria e Vocazionale, perché poi siano loro stesse a realizzare il Simposio in loco. Che abbia la durata di 4 giorni e che permetta la lettura inclusiva della nostra spiritualità biblica e del Piano.
2. Che le partecipanti a questo Simposio siano disponibili a dare una mano alle assemblee provinciali
3. Per l'archivio raccogliere figure significative nella provincia e organizzare le varie testimonianze secondo tematiche spirituali (contemplazione – spirito di sacrificio...)

4. Fra tre anni un altro Simposio per presentare il cammino fatto nelle diverse province
5. Corso di Esercizi Spirituali sulle radici bibliche della nostra spiritualità guidati da Sr. Fulgida
6. Creare un equipe di studio per approfondire la nostra spiritualità
7. Una comboniana dei paesi arabi approfondisca il materiale sulla Mansur e sul ruolo delle suore nella storia dell'evangelizzazione.

GRUPPO ITALIA

1. Preparare un'assemblea su questi punti:
- memoria
- attualizzazione dei valori scoperti
- piano di azione per renderli operativi
2. Corso di esercizi spirituali sulla memoria delle nostre radici
3. Pubblicazione del materiale sia per noi che per l'animazione tra i giovani
4. Presentare il Simposio al Consiglio Provinciale e non solo alla Superiora Provinciale.

GRUPPO MISTO (P.Fernando Zolli, P.Giuseppe Franzelli, Concetta Tomaselli, Sr.Marcella Farina)

- Continuare insieme la ricerca storica (tenendo conto del contesto storico universale e dello specifico comboniano) sulle diverse figure comuni, in particolare delle radici africane
- Far circolare informazioni e semplificare l'accesso alle fonti dei nostri documenti
- È urgente la pubblicazione degli atti di questo Simposio anche in sintesi
- Nel contesto della canonizzazione pensare a un workshop sulla nostra spiritualità
- Corsi di Esercizi Spirituali o ritiri
- Costituire un'équipe a livello di Congregazione e famiglia comboniana per un approfondimento storico – carismatico e spirituale delle nostre radici
- Invitare una secolare comboniana e un laico/a che a tempo pieno facciano un approfondimento sulla dimensione laica del nostro carisma.
- Pensare a come utilizzare meglio le fonti che ci sono

- Dopo il capitolo delle SMC realizzare un Simposio comune su "Comboni e Noi"
- Riprendere la lettera dei Consigli Generali sulla Collaborazione
- Collaborazione a livello di Formazione Continua per programmare e realizzare insieme i diversi corsi
- Appello alla famiglia comboniana: cosa si potrebbe fare insieme per aiutare i molti/e religiosi/e africani che studiano qui a Roma e che a volte vivono momenti difficili.

Madre Adele commenta gli apporti dei diversi gruppi:

Colgo alcune riflessioni emerse che mi sembrano importanti:

- Trasmettere in ogni Circoscrizione la ricchezza di questo Simposio inserendolo nel cammino che la Congregazione sta facendo.
- Ogni Circoscrizione veda le modalità perché questo Simposio possa essere passato e vissuto da tutte le Sorelle.
- Offrire quanto prima questo materiale alle partecipanti. Pur non essendo la stesura finale (gli "Atti") può essere usato dalle partecipanti stesse quale strumento di lavoro per condividere inizialmente questa esperienza alle loro Circoscrizioni.
- Pubblicare quanto prima gli "Atti" per tutte le Circoscrizioni.
- Questo Simposio va approfondito nella contemplazione, preghiera e nel silenzio. Ritiri, esercizi spirituali possono offrire una valida occasione.
- Costituire una equipe a livello di Congregazione e di famiglia comboniana che con competenza approfondisca la ricerca di quanto è emerso (approfondimento storico, biblico, spirituale, carismatico).
- Questa esperienza ci stimola a programmare momenti formativi comuni come famiglia comboniana, nella convinzione che ci sono reciproche ricchezze da condividere sia nella formazione continua che di base (un simposio comune – iniziative di formazione comuni ecc.).
- É importante far circolare con facilità documenti vari e riflessioni già esistenti.
- É importante riprendere a questo scopo la lettera dei Consigli Generali sulla collaborazione.

CELEBRAZIONE EUCARISTICA DI INVIO

– Prima lettura

Dal primo capitolo degli Atti del Simposio appena celebrato.

"In quel tempo, spinte dallo Spirito a leggere i segni dei tempi e a non lasciar passare l'ora, giunsero da ogni parte del mondo un gruppo di donne e alcuni uomini e si riunirono in una stanza detta "del Capitolo", attorno ad una mensa. Dovevano discutere di una eredità, di radici, di memorie di una spiritualità. Il tutto, a detta di alcune esperte, si trovava racchiuso in un baule. Non sapevano cosa potesse contenere esattamente. Le donne, previdenti come sempre, si erano portate alcune informazioni che le aiutassero nella paziente ricerca di capire meglio il contenuto del baule. Gli uomini, fin dal primo giorno davano loro ottimi suggerimenti. Le prime indicazioni date dalla Madre del gruppo permisero loro di aprire il baule: "In verità vi dico che la posizione migliore per scoprire il dono è mettersi ai piedi del Crocifisso in compagnia di Maria e delle altre donne, fedeli al Piano di Cristo". Così anche loro dovevano stare in contemplazione dei crocifissi della loro storia, insieme a Maria Bollezzoli, Giuseppa Scandola, Teresa Grigolini, Fortunata Quascè, Federica Bettari e le altre, le quali fedeli al Piano del Comboni non perdevano di vista il Maestro, Cristo.

Ogni giorno che passava, venivano avvolte da una Luce intensa, che lasciava il gruppo senza fiato... pieno di stupore.

Lentamente ma con chiarezza un tesoro immenso si presentava ai loro occhi, e Insieme tra gioia e timore lodavano Dio per aver rivelato loro cose inaspettate, ma soprattutto per non averle lasciate mai senza l'aiuto del suo Spirito.

Piene di grazia si affrettarono a ritornare da dove erano giunte, ricche di una nuova Forza, per portare il fuoco della buona notizia che bruciava loro in cuore, per donare a piene mani il Patrimonio memoriale ritrovato, sostenute da un filo rosso che le rendeva ancora più tenacemente comboniane."

Questa è la Parola di Dio incarnata nel nostro "qui e adesso".

Rendiamo grazie a Dio.

– Commento ai segni:

Ora siamo qui di fronte a questo Baule pieno di quanto abbiamo scoperto in questi giorni. Siamo venute alla ricerca della nostra Spiritualità comboniana femminile: l'abbiamo vista prendere forma, cuore, colore e calore attraverso i volti, le storie, la vita, le tragedie, le rinunce, ma anche la forza, il sacrificio inaudito, la capacità di resi-

stenza, la fedeltà ad un Piano. Una spiritualità fatta di compassione, di travaglio, di donazione incondizionata: Giorno per giorno la spiritualità comboniana femminile ha iniziato a prendere contorni antichi e sempre nuovi. La nostra spiritualità l'abbiamo colta nel volto di donne immerse nel cuore di Dio e protese al cuore dell'umanità.

Invitiamo Madre Adele ad aprire il Baule e insieme a due sorelle tirare fuori alcuni tesori. La prima cosa sono **i volti**, la vita delle sorelle che in questa settimana ci hanno accompagnate, ci hanno guidate e indicato la meta.

C'è pure dell'**olio**. Nella riscoperta delle nostre radici, abbiamo individuato zone d'ombra, ferite che hanno causato lentezze, frenato il sogno del Comboni e il Piano di Dio. L'olio serve per lenire le nostre ferite, ma soprattutto per lenire le ferite dei popoli ai quali siamo inviate. Ma c'è di più. L'olio che vedete è frutto del lavoro della gente del Sudan. Questo sta a significare che nella misura in cui noi ci immergiamo nella storia, nella vita dei popoli ai quali siamo inviate, questi ci guariranno con l'olio della loro comprensione, della pazienza nei nostri riguardi, della benevolenza, ci aiuteranno a camminare "spedite" verso la realizzazione del Regno.

- 2° lettura: Efesini 2,4-10
- Vangelo e omelia: Giovanni 3,14-21
- Offertorio: **sassi, relazioni di studio e sintesi**

Offriamo innanzi tutto noi stesse, la nostra compassione per la missione, il nostro rinnovato atto di appartenenza, la nostra voglia di osare cammini nuovi, per non perdere il passo con la Storia.

Offriamo i sassi, le pietre miliari che ci aiuteranno a non perdere il sentiero;

Offriamo alcune relazioni, frutto di preghiera, di ricerca, di studio, di condivisione. Tu o Dio, Signore della Storia che sai far germogliare il deserto, fa che il frutto del nostro lavoro possa essere gustato, assimilato, compreso da tutte, per poter INSIEME lavorare per il tuo Regno.

La sintesi di sr. Maria Teresa: il titolo è tutto un programma: verso una nuova primavera. Una sintesi che ha aperto tante prospettive, che ha indicato alcune proposte, che ci ha lanciato delle provocazione, una sintesi nella quale non è stata posta la parola fine. Il titolo stesso invita a guardare oltre, non a chiudersi.

– M. Grazia entra dicendo è l'ora! **Sì questa è l'ora**.
Invitiamo Maria Vidale che con il suo servizio insieme alla com-

missione preparatoria ci ha aiutate a non perdere l'Ora, a scoprire il simbolo di questa esigenza emersa dal Simposio.

Dentro il baule infatti c'è anche un **orologio** a ricordarci quanto abbiamo ripetuto in questi giorni. È l'ora! L'ora di mettersi in piedi e camminare, oggi più ricche di storia, di memoria.

Un particolare che non possiamo ignorare. Proprio oggi, la fine di questa prima fase del Simposio, coincide con il cambio d'ora: tutte abbiamo dovuto portare avanti di un'ora l'orologio. Saper leggere i segni dei tempi significa vedere in questo simposio un trampolino che permetterà alla nostra famiglia di fare un salto in avanti e a noi un invito ad affrettare i tempi, a prevenire gli avvenimenti, a metterci, di buon mattino in cammino verso la Pasqua e annunciare la gioia.

Le **Chiavi della Vita**: camminare sostenute da una Forza di Vita. Ieri ci è stato detto che ognuna di noi è la Chiave del Simposio. Ecco quindi un dono dall'Egitto: la Chiave della vita: una croce, nostra compagna di viaggio che darà senso al nostro operare.

Poster: ogni circoscrizione porterà con sé una copia del poster che ci ha accolte: un'unica controindicazione: non incorniciare (non metterlo in vetrina) questo poster... ogni provincia si impegnerà ad aggiungere i volti, le testimonianze che completeranno questo cammino appena iniziato.

– **Madre Adele rivolge una Parola di incoraggiamento, di impegno e di invio:**

"Ho desiderato ardentemente mangiare con voi questa Pasqua"

Penso che questo desiderio di celebrare la nostra memoria si è protratto nel corso di tanti anni e che finalmente in questi giorni si è realizzato: abbiamo cenato insieme, celebrato questa nostra pasqua, come io considero questo simposio.

Vorrei anzitutto RINGRAZIARE. Come abbiamo detto ieri, un sentimento di gratitudine ci pervade. Ringraziamo il Capitolo del '98 che ha messo in programma questo evento. Ringraziamo noi tutte che l'abbiamo celebrato. Ringraziamo la commissione che l'ha preparato. Ringraziamo le segretarie e la commissione liturgica che hanno lavorato. Ringraziamo Sr. Adriana Squarzon, delegata di Casa Generalizia e tutte le Sorelle di questa casa per l'accoglienza. Ringraziamo per tutti i servizi che avete dato. Ma ringraziamo soprattutto le vostre Circoscrizioni perché hanno pienamente partecipato e vissuto con noi questi giorni e li hanno desiderati. Ringraziamo anche coloro che ci hanno accompagnato e hanno condiviso con noi questo momento: la Secolare Comboniana Concetta Tomaselli e i nostri fratelli Comboniani, Fernando Zolli e Giuseppe Franzelli. Ringraziamo Sr. Marcella Farina che ci accompagna da tempo. Ed infine tutti coloro che non sono qui ma che nel tempo insieme hanno dato e continueranno a

dare il loro apporto perché questo evento continui nel tempo.

Volevo condividere con voi alcuni punti che mi sgorgano spontaneamente e semplicemente dal cuore. Siamo partite con una icona della Croce e Maria che la contempla. Al termine di questo simposio consegno ancora a tutte voi questa icona... ma un pochino cambiata da ciò che è emerso in questo simposio. Maria, questa donna ritta ai piedi della Croce, donna che contempla l'Agnello sgozzato. Un invito a stare anche noi in piedi ritte, ai piedi delle nostre croci, senza smarrirci, senza sederci. *"Stare in piedi"*: che cosa dice a noi oggi questo stare in piedi? Lo dirà ciascuna di noi in cuor suo.

Questa donna ritta in piedi, è in procinto di ricevere in grembo la Chiesa. La Chiesa è stata per Comboni un elemento fondamentale che non possiamo dimenticare.

È la donna che non sta appesa sulla Croce, attaccata alla Croce, ma tolgono suo Figlio, lei si incammina con Lui, lo accompagna alla tomba. Entra quasi anche lei nella tomba.

È questo per me un elemento molto nuovo per noi. La tomba è il luogo del travaglio. **La donna** dell'Apocalisse, **che geme per le doglie del parto**. Il travaglio appare in tutta la sua vulnerabilità di incertezze e sofferenze. Il travaglio di una donna che sta per dare alla luce una vita ha i suoi tempi: bisogna rispettarli per non avere complicazioni... Il travaglio ha i suoi dolori, ha le sue sofferenze. Dobbiamo stare nel nostro travaglio. Noi siamo in un bellissimo momento di travaglio. Dobbiamo dircelo positivamente, questo. La Congregazione sta vivendo questo tempo con coscienza. Non sono dolori di morte, ma sono dolori di vita. Travaglio è il dolore per la vita. Non è un'attesa d'angoscia, questa. No, è un'attesa di speranza. (Gv. 16,21) Questo per me è fondamentale, perché dobbiamo proiettarci nella positività. Rispettiamo il tempo del travaglio, rispettiamo l'ORA della vita.

Abbiamo contemplato **Maria, la donna dell'ora**. Noi siamo le donne dell'ora. È un punto che a me sta molto a cuore. Maria è la donna del Piano. Bellissima anche la visione che ha dato Sr. Maria Teresa parlandoci dell'ora di Maria ai piedi della Croce; una donna che non si accascia, ma che è tutta protesa in questa ora. È la donna che si associa all'ora di Gesù sulla Croce.

Comboni ha visto un Piano, il Piano di Dio, e l'ha chiamato "ora", la sua ora. Anche noi siamo invitate ad entrare in questo Piano di Comboni per vedere l'ora di oggi: ce lo siamo ripetutamente ricordato in questi giorni.

Maria è la donna della memoria, Sr. Maria Teresa ci ha ricordato che Gesù nel Vangelo parla due volte di "memoria": nel momento dell'ultima cena, istituzione dell'Eucaristia (Lc. 22,19) e nella cena di Betania, dove Maria unge i piedi di Gesù e li asciuga (Gv. 12,7). "Fate questo in memoria di me" - "In sua memoria"...

Fare memoria, è un punto forte che sento emergere da questo simposio. È il desiderio di continuare questa riflessione, questo studio, condivisione di quello che abbiamo sperimentato in un modo più specifico, più profondo, più accurato; questo desiderio che è rimasto in ciascuna di noi, ma deve diventare realtà concreta: ce lo siamo detto questa mattina. Una riflessione, però, che non si preoccupa di polemiche, di passato, di sofferenze - sì, dobbiamo guardarle realmente ma non possiamo e dobbiamo fermarci ad esse - ma si dedica alla trasformazione di tutto questo per una rigenerazione della propria famiglia, della nostra famiglia; per la realizzazione della missione secondo il Piano di Comboni. Questa memoria è veramente per un futuro di rigenerazione secondo il Piano di Comboni.

Infine abbiamo visto **Maria** quale **donna dell'alleanza**. Sì, un cammino nato dal Piano per un Piano, in una unica famiglia missionaria; abbiamo sentito il desiderio di continuare questo cammino **insieme a tutta la famiglia Comboniana;** questa alleanza che ci ha colpito particolarmente, perché abbiamo toccato con mano quanto è grande l'intreccio tra noi.

Un cammino segnato dalla consapevolezza e anche dalla ricchezza delle differenze. Il Piano è una tenda larga dove tutti coloro che ne vengono attratti e sentono la chiamata a condividerlo, hanno cittadinanza, dove tutti si sentono a casa. E questo ci interpella!

L'esperienza di questi giorni ci ha toccato. Ci ha segnato con un sigillo, specialmente nel senso di appartenenza. Ho vissuto qui in questa sala un momento di grande riconoscenza al Signore per questo profondo senso di appartenenza che si è percepito, che tutte e tutti avete espresso, non tanto con le parole ma col cuore.

Usciamo da questo cenacolo con un senso di appartenenza, più profondo, più coinvolgente, e con un rinnovato desiderio di una parola che ora mi sgorga dal cuore e che penso è fondamentale: **RADICALITÀ.** Circa un mese fa mi trovavo in Uganda ed era appena giunta una giovane Sorella per la prima esperienza di missione. E, come spesso faccio, le posi una domanda "Che cosa sogni?" Mi rispose, "Io sogno una missione difficile dove quel Cristo che ho contemplato, pregato possa veramente toccarlo nei miei fratelli e condividerne la loro sorte." Questo è un segno di primavera. Questo Carisma che le prime Sorelle hanno respirato, trova la sua espressione anche nell'ultima giovane che ho incontrato e che ci parla, con la stessa intensità, con lo stesso desiderio e anche con la stessa volontà.

Prendiamo quindi tutti questi segni di primavera che in questi giorni abbiamo visto germinare, portiamoli a casa, conserviamoli nel cuore e continuiamo a contemplare nel Crocifisso trafitto questo momento che ha cambiato anche noi. Grazie.

Conclusione: P. Fernando cerca altri tesori dal Baule: trova il profumo, ci invita a mettercene un po' come segno del nostro impegno a trasmettere a quanti e quante incontriamo il **profumo** di questo momento di grazia, di gioia.

GLORIA A DIOS!!!

PARTECIPANTI		CIRCOSCRIZIONE
1.	Sr. Maria Vidale	CG
2.	Sr. Celia Macho Cardenal	CG
3.	Sr. Tarcisia Ciavarella	CG
4.	Sr. Luisella Musazzi	LCM
5.	Sr. M. Irene Bersani	VEN
6.	Sr. Antonella Catania	LCM
7.	P. Fernando Zolli	MCCJ
8.	P. Giuseppe Franzelli	MCCJ
9.	Concetta Tomaselli	Secolare Miss. Comb.
10.	Sr. Marcella Farina	Salesiana (FMA)
11.	Madre Adele Brambilla	CG
12.	Sr. Annunziata Giannotti	CG
13.	Sr. M. Aparecida Gonçalves	CG
14.	Sr. Margit Forster	CG
15.	Sr. Luciana Zonta	CG
16.	Sr. Franca Fusato	SS
17.	Sr. Rosa Marìa Baza Vega	CG
18.	Sr. Aldina Martini	CG
19.	Sr. Elisabeth Corte Imperial	COT
20.	Sr. Elisa Kidanè	VEN
21.	Sr. Daniela Maccari	VEN
22.	Sr. Fulgida Gasparini	SS
23.	Sr. Maria Teresa Ratti	KEN
24.	Sr. Angela Tortorella	BR
25.	Sr. Silvana Gallerini	CTC
26.	Sr. Marilena Gennero	EPC
27.	Sr. Pina De Angelis	EG
28.	Sr. Veronica Woldemariam	ER
29.	Sr. Angela Mantini	ET

PARTECIPANTI	CIRCOSCRIZIONE
30. Sr. Dolores Saez	E
31. Sr. Bianca Dughi	LCM
32. Sr. Gertrud Höggerl	LON
33. Sr. Angelica Citterio	ME
34. Sr. Carmen Méndez Martin	MCRG
35. Sr. Teresina Minelli	MOZ
36. Sr. Maria Rosa Piquer	NS
37. Sr. Conceição Leal	P
38. Sr. Dorina Tadiello	UG
39. Sr. Clementina Vicentini	VEN
40. Sr. Alzira Ribeiro Fernandes N.	USA
41. Sr. Daria Gabardi	ZAM
42. Sr. Carmela Coter	CG
43. Sr. Marina Cassarini	CG
44. Sr. Maria Grazia Campostrini	CG
45. Sr. Juana Pagan	CG
46. Sr. Elvira Estrada	CG
47. Sr. Milagros Zabalza	CG
48. Sr. Angela Colombi	CG
49. Sr. Maria Luisa Matarazzo	CG
50. Sr. Elena D'Avino	CG
51. Sr. Rachele Fassera	CG
52. Sr. Adriana Squarzon	CG

INDICE

Radici Bibliche della nostra spiritualità comboniana femminile. (Sr. Maria Vidale)....15
Storia e sviluppo della nostra spiritualità. (Sr. Franca Fusato) 36
Sr. M. Elisea Pezzi - *Casa Generalizia* (Sr. Maria Vidale) 56
Sr. Gemma Ogbazghi – *Eritrea* (Sr. Veronica Woldemariam) 62
Sr. Giselda Terraneo – *Nord Sudan* (Sr. Maria Rosa Piquer) 78
"Maria Bollezzoli": Maria nel cenacolo (Sr. Rosa Maria Baza Vega)....85
Il forte senso di Dio in Maria Giuseppa Scandola (Sr. Aldina Martini) 112
Sr. Giancarla Ferrari – *Egitto* (Sr. Pina De Angelis) 141
Sr. Alda Tonelli – *Spagna* (Sr. Dolores Saez) 159
Sr. Domenica Dal Borgo – *Uganda* (Sr. Dorina Tadiello)....176
"Teresa Grigolini": Una vita segnata dalla croce (Sr. Elisabeth Corte Imperial)....198
"Fortunata Quascè " Pietra miliare di un lungo percorso (Sr. Elisa Kidanè) 229
Sr. Giovannina Zucca – *Sud Sudan* (Sr. Fulgida Gasparini)....246
Sr. Michelangela Operto – *Lombardo-Centro-Meridione* (Sr. Bianca Dughi) 271
Sr. Romanilla Mazzi – *Zambia* (Sr. Daria Gabardi)....279
"Virginia Mansur": La missionaria di Daniele Comboni (Sr. Daniela Maccari)....287
Sr. Vittoria Paganini (Sr. Maria Vidale) 306
Sr. Germana Nicolini – *Ecuador-Perù-Colombia* (Sr. Marilena Gennero) 310
Sr. Annetta Cortese – *Etiopia* (Sr Angela Mantini) 319
Sr. Barbara MacDermott – *Londra* (Sr. Gertrud Höggerl) 322
"Federica Bettari" – (Sr. Fulgida Gasparini) 331
Sr. Flora Inverardi – *Brasile* (Sr. Angela Tortorella) 361
Sr. Isidora Gabusi – *Veneto* (Sr. Clementina Vicentini) 370
Sr. Beatrice Arosio – *Congo-Togo* (Sr. Elisabeth Corte Imperial) 375
Sr. Saveria Favarato – *Medio Oriente* (Sr. Angelica Citterio) 393
Sr. Patricia Alavez M. – *Messico-Costa Rica-Guatemala* (Sr. Carmen Mendez)....398
Sr. Irene Quaglia – *Mozambico* (Sr. Teresina Minelli)....411
Sr. Alma Lomboni – *Portogallo* (Sr. M. Conceiçao Leal Pais Neto) 417
Sr. Emanuella Baldisserotto – *Stati Uniti* (Sr. Alzira Ribeiro) 431
Sr. Clorinda Zarantonello – *Kenya* (Sr. Maria Teresa Ratti)....438
Sr. Beniamina Pagani – *Centrafrica-Ciad* (Sr. Silvana Gallerini) 444
"Verso una nuova primavera..." (Sr. Maria Teresa Ratti) 450
Segni di una nuova primavera 464
La cosa nuova che sta emergendo....466
Come dare continuità al Simposio 468
Partecipanti 478